L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo
pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO UNDECIMO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1835.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI DI BRESSE

La Bresse, chiamata in latino *Brexia o Brixia* dagli autori del secolo IX e dei successivi, trae il suo nome, secondo di Valois, da un gran bosco che stendevasi dal Rodano sino a Chalons e che chiamavasi *Brixius Saltus*. Questo paese, prima esistesse quel bosco, era abitato sotto gl'imperatori romani dai Segusiani, o Sebusiani, originarii del Forez, stati soggiogati dagli Edui; perciò vengono da Cesare chiamati *Clientes Æduorum*. L'attuale estensione della Bresse è di circa sedici leghe per tutti i versi, e i suoi limiti sono, al nord il ducato di Borgogna e la Franca Contea; al sud il Rodano, che la divide dal Delfinato; all'est il Bugey; all'ovest il Lionese e la Saona, che la separa dal Lionese.

Dividesi la Bresse in alta, ossia paese di Revermont, e in bassa ch'è locata all'ovest della prima. Al principio del V secolo essa cadde sotto il dominio dei Borgognoni, e conquistato il lor regno dai figli di Clodoveo, essa divenne una provincia francese. Ma in processo di tempo rientrò nel secondo regno di Borgogna formatosi sul finire del secolo IX. Allorchè i re di quest'ultima monarchia

giunsero all' impero, parecchi signori di Bresse sotto l' imperatore Enrico III profittarono del loro allontanamento per impadronirsi di quella provincia, che si divisero insieme. I principali furono i siri di Bauge, que' di Coligni, di Thoire e i signori di Villars.

I siri di Bauge, o Bage, sono i soli di cui si darà da noi la serie perchè essi erano in fatto i veri signori della Bresse e vi esercitavano i diritti della sovranità. Il loro stato traeva il suo nome dalla capitale, e comprendeva, oltre questa, città anche Bourg, Chatillon, Saint-Trivier, Pont-de-Vesle, Cuiseri, Mirbel e tutto quel tratto che chiamasi oggidì la bassa Bresse e Dombes, da Cuiseri sino alle porte di Lione e da Bauge sino a Lione.

Guichenon seguito da quasi tutti i moderni ed appoggiato a Fustailler e Bugnon, suoi contemporanei, assegna per primo signore di Bauge un Wigues od Ugo che al tempo stesso fu conte e marchese. Ma noi faremo vedere all' articolo dei conti di Borgogna che quest' Ugo altri non è che Ugo il Nero, figlio cadetto di Riccardo il Giustiziere duca di Borgogna che nella divisione de' suoi stati gli diede la Bresse, il Maconese, il Beaujolais, il Charolese con parte della contea di Borgogna.

I successori che si danno a codest' Ugo, preteso sire di Bresse, egualmente ci sembrano supposti fino a quello che segue.

RODOLFO.

RODOLFO o RAULE, la cui origine non è conosciuta (1), era signore di Bauge al principiar del secolo XI. Un antico documento riferito da Severt (*Episc. Matisc.* pag. 89) ci fa sapere che Goslen o Gauzelin vescovo di Macone, che cominciò a governare nel 1020 e finì intorno al 1049, diede in feudo a Raule sire di Bauge l' abazia di San-Lo-

(1) Pretende un moderno che Rodolfo *fosse il sesto successore di Wigues ossia Ugo di Bauge a cui Luigi il Buono diede nell'* 830 *la signoria di Bauge in rimunerazione de' suoi servigi.* Ma tutto ciò è destituito di prova.

renzo di Macone in un ad alcune abitazioni nel circondario della città e alcuni tenimenti nella parrocchia di Chige, lo che da Guichenon si riferisce all' anno 1023. Lo stesso storico dà un estratto del necrologio di Nantua che dice: *Fiat commemoratio pro Rodulpho Balgiaci et Brixiae Domino;* donde si può inferire che Rodolfo fu uno dei benefattori di quel monastero. A ciò si limita tutto quello che si sa intorno questo personaggio.

RENALDO.

RENALDO, che i moderni danno gratuitamente per figlio di Rodolfo, non è noto che per un trattato da lui conchiuso l'anno 1100 tra Sant' Ugo abate di Cluni, e Desiderio abate di Ambournai, in cui Joscerand, che n'è il mediatore, dicesi figlio di Renaldo signore di Bauge (*Guichenon, Hist. de Bresse,* pag. 46). Renaldo ebbe da sua moglie, di nome Beatrice, giusta quanto conghiettura Juenin, due figli, Joscerand di cui si è detto, ed Ulrico che circa l' anno 1070 fece una donazione all' abazia di Tournus per la fondazione del priorato di Bauge (*Juenin, Hist. de Tournus, pr.,* pag. 332). La morte di Renaldo viene da Paradin posta al 1072.

JOSCERAND o GAUSCERAND.

JOSCERAND o GAUSCERAND, primogenito di Renaldo e suo successore nella signoria di Bauge, ebbe alcune controversie con Landri vescovo di Macone e il suo capitolo intorno certe corrisponsioni ch' egli esigeva ogni mese dagli abitanti di Mons in Bresse, villaggio dipendente dalla chiesa di Macone. Il prelato portò l' affare a papa Gregorio VII che incaricò il suo legato Ugo di Die a recarsi sui luoghi per riconoscere i diritti delle parti. Dopo giuridica informazione Joscerand fu condannato dal legato, si sottomise, e rinunciò alle gabelle che avea introdotte nel villaggio di Mons, dando a garanzia di sua parola il suo primogenito con altri signori. Ciò dovette

avvenire tra l'anno 1074 e il 1085, che sono i due termini del pontificato di Gregorio VII. Guichenon pone la morte di Joscerand al 1110; nel che prende errore, come si vedrà in progresso. Miglior fondamento ha Severt nel dargli quattro figli, Ulrico o Odalrico, che segue, Stefano monaco di Cluni, innalzato dalla sua dottrina e dalle sue virtù alla sedia episcopale di Autun nel 1112, Joscerand nominato come vivente in parecchie carte, l'ultima delle quali dell'anno 1130, ed Ugo canonico di Macone.

ULRICO I.

L'anno 1108 all'incirca, ULRICO o ODALRICO, primogenito di Joscerand, gli succedette. Egli ricusò da prima di sottoscrivere al giudizio fatto proferire contra suo padre dal capitolo di Macone, e continuò ad esigere le gabelle da cui era stato francato il villaggio di Mons. Ma ricredutosi poscia, cessò da quell'esazione ingiusta, e per consiglio dei più distinti tra' suoi vassalli la pose nelle mani di Ugo di Die. Quest'atto è in data del regno di Filippo I, morto, com'è noto, nel 1108 (*Hist. de Bresse, pr.*, pag. 8). Da ciò si scorge che Ulrico era succeduto al padre lui vivente e che la Bresse riconosceva allora per sovrano il re di Francia. Ulrico ebbe un'altra briga col vescovo e i canonici di Macone in proposito della chiesa di Fleyria in Bresse, ceduta dal decano di Macone al suo capitolo senza l'assenso di Ulrico che ne avea il temporale in qualità di signore supremo. Ulrico e i suoi figli si opposero a quella illegale alienazione e costrinsero il vescovo ed il capitolo di venire ad un accordo. Esso fu tale che mediante trecento soldi, moneta di Macone, che il capitolo diede ad Ulrico e a' suoi figli, gli cedettero con atto di aprile 1118 tutti i diritti che aveano a Fleyria (*Hist. de Bresse*, pag. 47). Nel 1120 Ulrico si fe' crociato per Terra Santa; ma prima di partire fece dono in perpetuo ai religiosi di San Pietro di Macone (monastero che dappoi venne secolarizzato) delle decime che tenevano da lui in cauzione nelle parrocchie di San Pietro di Marsonas, di San-Desiderio di Oucia e in altri tre villaggi, mediante cinquanta soldi, mo-

neta di Lione, che gli pagarono, e coll'obbligo di pregar Dio pel felice esito del suo viaggio (*Severt in Episc. Matiscon*, pag. 133). Al suo ritorno si fece eremita nella foresta di Brou presso Bourg, ove finì i suoi giorni negli esercizii di penitenza e nella pratica della regola di San Benedetto (*Guich.*, *Hist. de Bresse*, pag. 47). Di sua moglie N, figlia, secondo Guichenon, di Amedeo I conte di Moriana, ebbe Ulrico, morto presso a poco nel 1118; Renaldo, che segue; Blandin che ancor viveva nel 1152, come prova una carta di Renaldo di lui fratello da lui sottoscritta in quest'anno (*Cartul de Macon*); Umberto che da arcidiacono fatto vescovo d'Autun nel 1140, poscia arcivescovo di Lione nel 1148, abdicò (non si sa in qual anno ma al più nel 1151) per farsi Certosino, e morì priore di Seillon in Bresse il 12 ottobre giusta il necrologio della chiesa d'Autun; e Stefano canonico, poscia vescovo di Macone nel 1167, morto nel dicembre 1182.

RENALDO II.

L'anno 1120 o poco prima, RENALDO succedette ad Ulrico suo padre, e fu in quistione con Pons I vescovo di Macone intorno a certi diritti che si attribuivano scambievolmente. Pretendeva Renaldo di aver quello di guardia e di taglia nel villaggio di Mons e in tutte le terre della chiesa di Macone poste in quella diocesi. Il vescovo dal suo canto domandava a Renaldo l'omaggio per certi *casamenti* che sosteneva Renaldo non dipender da lui. Finalmente nel 1149 seguì un trattato con cui Renaldo francò da ogni carico verso di lui tutte le terre della chiesa di Macone poste sulla riva sinistra della Saona, ad eccezione del villaggio di Agrois o d'Agris, su cui riserbavasi il diritto di guardia, e ciò mediante mille soldi maconesi che gli pagò il vescovo e più un marco d'argento per sua moglie e un altro marco pe'suoi figli. Renaldo inoltre si obbligò di rendere al vescovo l'omaggio che pretendeva, e a dar ogni anno alla chiesa di Macone nel dì di San Vincenzo uno scudo pieno di cera (*Severt*, *in Episc. Matisc.*, pag. 140). Nel 1152 Renaldo si fece garante di un altro trat-

tato seguito tra lo stesso prelato e Guido cognominato l'*Incatenato* (*Hist. de Bresse*, pag. 49). Non ci faremo qui a confutar Paradin che ci dà Renaldo II di Bauge per un conte di Macone. Il suo sbaglio è troppo evidente perchè abbisogni di essere chiarito. Renaldo, giusta Bugnon, finì i suoi giorni nel 1153 lasciando il figlio che segue.

RENALDO III.

L'anno 1153 RENALDO ereditò la signoria di Bauge per l'avvenuta morte di suo padre Renaldo II. Non la godette però pacificamente, giacchè Girardo conte di Macone e Stefano suo fratello unitisi contro lui con Umberto sire di Beaujeu e l'arcivescovo di Lione, raccolsero più manipoli di Brabanzoni, e condottili a Bresse la devastarono col ferro e col fuoco. Fu sì fatale per Renaldo l'esito di questa guerra che vi rimase prigioniero suo figlio Ulrico. Renaldo nella sua sciagura ricorse al re Luigi il Giovine invocando aiuto con lettera di cui abbiamo altrove dato in succinto il tenore, ma che giova di porla qui per esteso sotto gli occhi dei lettori. « Sire, dicea egli, attaccato come sono a vostra maestà coi » vincoli del sangue e di un'antica familiarità, credo dover » farvi parte delle mie pene e dell'estremità deplorabile a » cui mi trovo ridotto, supplicandovi a voler sovvenirmi. » Girardo conte di Macone dimenticando i servigi impor- » tanti e moltiplici da me rendutigli, obliando l'affinità » che tra noi esiste pel matrimonio di sua figlia con mio » figlio, scordando finalmente il giuramento di fedeltà » fattomi, è venuto con Stefano suo fratello ed Umberto » di Beaujeu alla testa di ragguardevole esercito a piom- » bar sulla mia terra, ponendo tutto a fuoco e sangue, e » ciò che porta al colmo la mia desolazione, ha preso e » tratto prigione mio figlio Ulrico. L'odio eccessivo che » nutrono contra me questi confederati, sostenuti dall'ar- » civescovo di Lione, giunge sino a minacciarmi e van- » tarsi di spogliarmi interamente. Ricorro a voi dunque » che siete il mio signore e che mi onorate della vostra » benevolenza. Affrettatevi, ve ne scongiuro, di trarmi dal- » la crudele situazione in cui mi trovo, e sovrattutto ordi-

» nate che mio figlio mi venga al più presto restituito. Se
» col vostro mezzo, o sire, posso riacquistarlo e fate com-
» parire ai tribunali il conte di Macone e il signor di
» Beaujeu per rendermi ragione dei torti recatimi, mi obbli-
» go di rimborsarvi interamente e a discrezion vostra delle
» spese che avrete potuto incontrare, ed anche di venir a
» visitarvi per quest' oggetto, se lo giudicaste opportuno,
» a Vezelai, ad Autun o ove più vi piacesse accennarmi, op-
» pure mi sdebiterò nelle mani dei deputati che credeste
» più conveniente di spedirmi. Che se trovate necessario
» che mi rechi a voi, ordinate, se vi piace, che durante
» la mia assenza siavi tregua tra me e i miei nemici »
(*Duchesne, Script. rer. Franc.*, tom. IV, *Epist.* 381, pag. 704). Si scorge da questa lettera, 1.° che Renaldo era parente di Luigi il Giovine: parentela che consisteva in quanto che Adelaide di Savoja, madre di questo principe e figlia di Umberto II conte di Savoja, era nipote di N. di Savoja, avola di Renaldo e figlia del conte Amedeo I; 2.° che Girardo conte di Macone era vassallo del signore di Bauge pei feudi che possedeva in Bresse. Il re tocco dai lagni di Renaldo scrisse al sire di Beaujeu per ingiungergli di porre suo figlio in libertà; ma sappiamo da una seconda lettera scritta da Renaldo al monarca che quell' ordine non riportò effetto (*ibid.*). In essa per determinar Luigi a recarsi sui luoghi, gli offre la signoria suprema de' suoi castelli che non dipendevano, dic' egli, da veruno: *Omnia castella mea quae a nemine teneo, a vobis accipiam*; lo che prova che Renaldo era sovrano nelle sue terre. Non si scorge però nè in qual tempo nè in qual guisa siasi terminata quella guerra. Sappiamo soltanto da una carta, riferita da Bouchet nella storia della casa di Coligni, che nel 1161 Renaldo e Guerric suo congiunto fecero nel castello di Chantelles un trattato di alleanza e confederazione con Arcambaldo VII sire di Borbone e suo figlio pro e contra tutti, eccettuato il re di Francia, il duca di Borgogna e il conte di Savoja: trattato col quale il figlio di Arcambaldo promise ai siri di Bauge e di Coligni, suoi cugini, di custodire per un anno ed un giorno il castello d' Arci presso Roanne; donde s' inferisce ch' erano ancora in guerra col sire di Beaujeu siccome partigiano del conte

di Macone. Morì Renaldo nel mese di marzo, al più tardi, dell'anno 1180, e fu seppellito alla Musse tra Bauge e Macone. A' funerali intervennero i suoi tre figli, Ulrico, che segue, Guido, e Renaldo signore di Saint-Trivier, e i suoi parenti, Stefano vescovo di Macone ed Umberto priore della certosa di Seillon, quel desso ch'era stato arcivescovo di Lione.

ULRICO II.

L'anno 1180 Ulrico, primogenito di Renaldo III e suo successore, diede una nuova prova della sua pietà filiale al ritorno dai funerali del padre col dono che fece alla chiesa di San Vincenzo di Macone di una rendita di dieci soldi in suffragio dell'anima sua (*Guichenon, Hist. de Bresse*, pag. 51). Nel tempo stesso o pochi giorni dopo (22 marzo 1180) ratificò le donazioni fatte da suo padre alla certosa di Seillon e ne aggiunse di nuove (*ib. prob.* pag. 9). Ulrico fece delle altre donazioni pie ad altre chiese. È questo il solo titolo per cui si conosca. Avvenne la sua morte al più tardi nel 1220. Avea sposato, 1.° Alice dama di Mirebel figlia di Guglielmo I conte di Chalons e vedova di Joscerand di Pot signore di Brancion, 2.° nel 1188 Alessandrina di Vienna figlia di Girardo conte di Macone morta nel 1242. Ebbe dal primo letto Guido, morto alla crociata d'Oriente circa l'anno 1219; dal secondo, Renaldo, che segue, Ugo signore di Saint-Trivier, e Cuiseri che nel 1250 fece omaggio del castello di Cuiseri al duca di Borgogna, e finalmente Beatrice moglie di Amedeo di Ginevra signore di Gex.

RENALDO IV.

L'anno 1220 RENALDO, figlio d'Ulrico II, gli succedette, e fu uno dei più insigni benefattori della certosa di Montmerle facendone costruire le celle oltre molt'altre liberalità. Nel 1239 segnalò il suo valore a Terra Santa, dond'era di ritorno nel 1247 al più tardi. Ebbe coll'aba-

zia di Tournus alcune differenze che scoppiarono in aperta guerra, la quale durò da quattro a cinque anni; indi convinto del proprio torto, si obbligò con trattato di pagare all'abazia cinquecento marchi pei danni che le avea inferiti (*Juenin*). Nel 1249 egli fece il suo testamento e partì una seconda volta per Terra Santa, ove morì l'anno stesso. Da Sibilla sua sposa figlia di Guizzardo IV sire di Beaujeu, e moglie in seconde nozze di Pietro il Grosso signore di Brancion, morta nel 1265, ebbe Guido, che segue; Renaldo, signore di Saint-Trivier, morto nubile; Alessandro erede di Renaldo suo fratello, che testò nel 1266 a favore di Filippo di Savoja, arcivescovo di Lione; Beatrice e Giovanna morte, a quanto sembra, celibi.

GUIDO.

L'anno 1249 GUIDO, primogenito di Renaldo IV, non avea ancor raggiunta l'età maggiorenne quando succedette al padre. Filippo di Savoja, arcivescovo di Lione, di lui congiunto, gli diede a curatore il cavaliere Berardo di Lyonnieres che nel 1251 autorizzò la carta di francamento da lui accordata agli abitanti di Bauge, di Bourg e di Pont-de-Vaux. Nel 1255 vedendosi malato fece il dì 8 aprile il suo testamento instituendo a suo erede il figlio nascituro dalla sua sposa incinta, ch'era Dolfina figlia ed erede di Renato di Lavieu, signore di Saint-Bonnet e di Mirebel, e vedova di Guido Dalmas signore di Cousans e visconte di Chalons, ceppo dell'illustre casa di Dalmas. Ella si sgravò di una figlia di nome Sibilla che raccolse la successione paterna, essendo morto Guido, giusta il suo epitaffio mutilato che si vede a Bauge, nel 1268 (*Juenin*). Questa eredità passò nel 1285 nella casa di Savoja atteso il matrimonio di Sibilla con Amedeo principe di Piemonte che divenne conte di Savoja, quinto di quel nome; e in tal guisa la bassa Bresse fu riunita alla contea di Savoja. L'anno 1289 Amedeo vi unì pure la porzione dell'alta Bresse posseduta dalla casa di Coligni, e ciò mediante permuta delle terre di Cuiseri, Sagi e Savigni nel Revermont fatta con Roberto II duca di Borgogna. Il conte Amedeo VI acquistò nel

1354 da Giovanni re di Francia la parte dei signori di Montluel, e nel 1402 Amedeo VIII quella della casa di Villars. Con ciò tutta la Bresse rimase concentrata negli stati di Savoja. Il duca Emmanuele Filiberto smembrò dalla Bresse la città di Bauge erigendola in marchesato, e la diede in proprietà unitamente alla signoria di Recoles a Renata di Savoja-Tenda, vedova di Jacopo signore d'Urfe, in iscambio della contea di Tenda e della sovranità di Maro, giusta accordo 16 novembre 1575. Giuseppe Maria di Lascaris, marchese d'Urfe pronipote di Renata di Savoja, morì senza figli il 13 ottobre 1724, e il marchesato di Bauge cogli altri beni della casa d'Urfe passarono in un col soprannome di Lascaris a Luigi Cristoforo de la Rochefoucaud marchese di Langheac per parte di sua avola Maria Francesca d'Urfe-Lascaris sorella di Giuseppe Maria.

Nel trattato di cambio fatto nel 1601 della Bresse tra il re di Francia e il duca di Savoja col marchesato di Saluzzo, si compresero il Bugei, Val-Romei ed il Gex. Da quell'epoca essi in un colla Bresse formano parte del governo generale militare di Borgogna. Il Bugei, latinamente *Burgesia*, lungo sedici leghe e largo sette, ha per capitale Bellei o Bellai, in latino *Belicum*, *Bellicium*. Il Rodano lo divide al sud dal Delfinato e all'est dalla Savoja. I Segusiani e gli Allobrogi furono i suoi primi abitatori conosciuti.

Il Val-Romei, composto di diciotto parrocchie, è considerato come una porzione del Bugei. L'uno e l'altro sono, al pari della Bresse, appartenenti alla diocesi di Lione.

Il Gex, in latino *Gesia* o *Gesium*, composto di venticinque parrocchie, tutte nella diocesi di Ginevra, dopo essere stato per lunga pezza posseduto dai cadetti dei conti del Ginevrino, fu nel 1353 dal conte di Savoja unito al suo dominio e lo conservò sino al trattato del 1601 (V. *i duchi di Savoja*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI MACONE

Il Maconese, *Pagus Matisconensis* o *Matiscensis*, abitato ai tempi di Cesare da una parte degli Edui, compreso sotto Onorio nella prima Lionese, invaso dai Borgognoni al loro arrivo, a questi tolto dai Franchi all'epoca della distruzione del primo reame di Borgogna, si estende per diciotto leghe in lunghezza e quattordici in larghezza. Ha per limiti al settentrione il Chalonese, al mezzodì il Beaujolais, all'oriente la Saona, che lo divide dalla Bresse, all'occidente il Charolese e il Brionese. La sua capitale, Macone, avea sotto i Romani una celebre fabbrica di freccie che la fece chiamare *Matisconensis sagittaria*. Sotto i primi re francesi della seconda stirpe ebbe conti ammovibili, il primo de' quali fu Warino o Guerino, quello stesso Warino conte d'Auvergne benchè lo neghi Vaissete (*Hist. de Lang.*, tom. I, pag. 721). Warino unitamente alla contea di Macone ebbe anche quelle d'Autun e di Chalons, e tutto per liberalità dell'imperatore Luigi il Buono. L'anno dodicesimo del regno di questo principe (826 di G. C.) comperò da Ildebalde vescovo di Macone, mercè lo scambio di alcune terre che possedeva nel Nivernese, nell'Auvergne e nel Maconese, la terra di

Cluni unitamente ad altri fondi. L'atto di questa permuta seguito ad Aix-la-Chapelle, trovasi stampato nelle prove dell'*illustre Orbandale* (pag. 75) e nella storia della casa di Vergi (l. 1, pag. 7 e 8). Vedesi in esso che la moglie di Warino si chiamava Albane. Essi ebbero un figlio di nome Thierri, che sostituì suo padre nella contea di Chalons, ed una figlia chiamata Ermengarde che sposò Bernardo cognominato *Piantavelluta* conte d'Auvergne, come da noi si prova all'articolo dei conti di quella provincia. Warino fu uno dei più zelanti difensori dell'imperatore Luigi il Buono contra i suoi figli ribellati. L'anno 833 Bernardo duca di Settimania essendosi ritirato in Borgogna dopo essere stato spogliato delle sue dignità, diede opera unitamente a Warino di trarre al partito di quel monarca i popoli di esso regno. Con tale divisamento essi percorsero le varie provincie, formarono una lega in suo favore e la fecero giurare a gran numero di persone. Giunti l'anno dopo al principiar della quaresima sulle sponde della Marne, furono dal rigore del freddo costretti a fermarsi a Boneuil. Di là deputarono il 26 febbraio a Lotario un conte ed un abate per chiedergli la liberazione dell'imperatore suo padre da lui tenuto prigioniero. Lotario li tenne a bada e si ritirò a Vienna ove assoldò truppe con cui si portò ad assediare Warino nella città di Chalons. La piazza in tre giorni fu espugnata, o in cinque secondo altri, e lasciata in balia del furore dei soldati. Warino per salvare la vita ebbe la viltà di darsi al partito del vincitore, prestandogli giuramento di fedeltà e marciando al suo seguito. Luigi avendo finalmente trionfato dei ribelli, punì la fellonia di Warino spogliandolo de' suoi onori. Ma dopo la morte di quel monarca recatosi in Orleans al re Carlo il Calvo, fece secolui pace e s'insinuò così bene nella sua grazia, che Carlo non solamente gli restituì il Maconese, ma il nominò duca di Tolosa o d'Aquitania in luogo di Bernardo che fu da lui destituito. Questa nomina, per quanto appare, fu in compenso della contea d'Auvergne, di cui quel principe non giudicò opportuno privar Gerardo al quale era stata data dall'imperatore suo padre. Warino si mostrò degno di quei favori coi servigi resi a Carlo il Calvo. Egli col suo valore e la sua perizia si rese vittorioso nell'841 alla battaglia di

Fontenai. Contrabbilanciò lunga pezza in Aquitania il partito del giovine Pipino che contendeva quel regno a Carlo e ne assicurò finalmente il tranquillo possesso a quest'ultimo. Pretende Vaissete, ch' egli sia vissuto sino all'856, ma non si scorgono più tracce del viver suo dopo l'850.

WARINO II.

WARINO fu il successore di Warino I nel Maconese per grazia del re Carlo figlio dell'imperatore Lotario. Ignorasi per quanto tempo ei n'abbia goduto.

WILBERTO.

WILBERTO fu investito della contea di Macone dopo Warino II. Nell'atto di donazione fatta della terra di Rognon nell'870 all'abazia di Tournus, egli s'intitola figlio di Lamberto e di Rotrude (*Chifflet, Hist. de Tournus, pr.*, pag. 212). Sembra abbia soverchiato Warino II, e che questi o dopo la sua morte ovvero dopo la sua deposizione sia stato ristabilito, o almeno gli sia succeduto un terzo Warino, giacchè nell'879 Bosone, usurpatore del regno di Provenza, nella cui estensione trovavasi compreso il Maconese, depose Warino che ricusava rendergli omaggio e mise in sua vece a Macone Bernardo marchese di Gothia. Quest'ultimo, dopo essere stato scacciato d'Autun l'anno prima, era venuto ad unirsi con Bosone e avea favorita la sua usurpazione. L'anno stesso Bernardo fu assediato in Macone dai re Luigi e Carlomano, che avendolo preso, il fecero morire per quanto è fama: almeno dopo quel tempo non è di lui più parlato (Ved. *Bernardo II marchese di Gothia*).

BERNARDO PIANTAVELLUTA.

BERNARDO detto PIANTAVELLUTA conte d'Auvergne ebbe la contea di Macone dopo la morte o destituzione del precedente Bernardo, dai re Luigi e Carlomano cui

avea serviti nelle lor guerre contra Bosone. Egli godette quella contea per circa sei anni e morì nell' 886 (Ved. *i conti d'Auvergne*).

LETALDE o LEUTALDE.

L'anno 886 LETALDE o LEUTALDE fu il successore di Bernardo nella contea di Macone che reggeva ancora nel 905. Così è provato da una carta di vendita fatta in sua presenza a Macone di alcuni fondi situati nel villaggio di Petrei da Azzone e sua moglie Ildearde a un certo Stefano ed a sua moglie Gibersgane, di cui die' poscia l'investitura agli acquisitori il 2 novembre, giorno di sabato, anno settimo dell' imperatore Luigi il Cieco, figlio di Bosone, lo che corrisponde all' anno 905 (*Arch. de Cluni*).

RACULFO.

RACULFO, visconte di Macone sotto Letalde, come si vede dal libro incatenato di San-Vincenzo di Macone, gli succedette in questa contea. Secondo Baluze, egli era figlio di Bernardo Piantavelluta. Fu gran depredatore dei beni ecclesiastici. L'anno 915 gli fu ingiunto da un concilio di Chalons sotto pena di scommunica di dover restituire quelli che avea tolto alla chiesa di Macone. Non si sa se abbia obbedito a tal ordine. Del rimanente egli fu prode e secondò il duca di Borgogna Riccardo I nelle sue spedizioni contra i Normanni. Nel 920 viveva ancora, e in morendo non lasciò che una figlia di nome Etolane o Tolosane, nomi che riferisconsi alla stessa persona, e che venne da alcuni moderni confusa senza ragione con Ave sorella di Guglielmo il Pio, conte d'Auvergne e duca d'Aquitania (Ved. *i conti di Chalons*).

CONTI EREDITARII

ALBERICO I.

L'anno 920 al più tardi, ALBERICO, secondo figlio di Mayeul, visconte di Narbona e di Rainoldis, sposato avendo in prime nozze Tolosane o Etolane, figlia ed erede di Raculfo, prese il titolo di conte di Macone dopo la morte di suo suocero e cedette la sua parte della contea di Narbona a Valcherius o Gaucherio suo fratello per risiedere a Macone. Da lui comincia nel libro incatenato della cattedrale di Macone il catalogo dei conti ereditarii di questa città. Nel 930 o 931, ottavo del regno di Raule, ottenne vitalizialmente da Bernone vescovo di Macone la chiesa di Saint-Amour e di Saint-Viateur in un alle sue dipendenze, il villaggio di Sauvement nel paese di Scodingue ed altri beni, mercè un annuo censo (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, *instrum.*, col. 275). Rimasto vedovo, Alberico si rimaritò con Berta, di cui non sono noti i natali. Nel 941, quinto del regno di Corrado il Pacifico, re della Borgona transjurana, Alberico riportò in feudo da Meynier abate d'Agaune il castello di Bracone con altre terre poste nel cantone di Varasco e nella contea di Scodingue coll'aggravio di un modico censo. L'alienazione non era che vita durante di Alberico e de'suoi figli Letalde ed Umberto; ma divenne perpetua stante le riprese del feudo fatte da' suoi successori a danno degli abati di Agaune (*Bibl. Sebus. cent.* 1, c. 23). Alberico fermò poscia sua stanza a Salins con Umberto suo secondogenito e sua figlia Attala, lasciando il Maconese al primogenito che segue (V. *i siri di Salins*). È a notarsi che al tempo in cui Alberico reggeva il Maconese, Guglielmo il Giovine, conte e marchese d'Auvergne, prendeva pure il titolo di conte di Macone, giacchè il Maconese faceva parte delle provincie che componevano il suo marchesato (*Vaissete*, tom. I).

LETALDE I.

L'anno 942 al più tardi, **LETALDE** (*Leotaldus*) succedette ad Alberico suo padre. Almeno da ott'anni innanzi egli divideva secolui l'autorità comiziale, come è provato da una carta con cui Letalde conte di Macone, che si dice figlio di Alberico e di Tolosane, e sua moglie Ermengarde, figlia di Manasse di Vergi e di un'altra Ermengarde, danno a Sant'Odone abate di Cluni ciò che possedevano nel villaggio da essi detto *Dardanicum* posto sulla riviera di Seille. L'atto è in data del mercoledì 2 delle calende di aprile (31 marzo) anno dodicesimo del regno di Rodolfo, riferito da Guichenon (*Bibl. Sebus.*, pag. 168) all'anno 899, dodicesimo di Rodolfo I re della Borgogna transjurana. Ma in allora l'abazia di Cluni non ancora esisteva. Questa data deve dunque intendersi piuttosto del regno di Rodolfo o Raule re di Francia, il cui dodicesimo anno ricorre al 935. È vero che il 31 marzo ossia la vigilia delle calende di aprile cadeva nel 935 in martedì e non in mercoledì; ma convien supporre che il notaio abbia preso sbaglio di un giorno sul quantitativo del mese; errore di cui sono frequenti gli esempi. D'altronde il 31 marzo non cadeva altrimenti nell'899 in giorno di mercoledì ma sibbene di sabato. L'anno 950 o all'incirca Letalde si associò al suo vescovo Maimbold ed al marchese Ugo (il Nero, duca di Borgogna) per porre in istato i canonici di Macone di vivere regolarmente, ridotti a grande miseria a colpa di un incendio che avea consumato la loro chiesa e il lor chiostro non che gran parte della città. Allora erano frequenti quei disastri, essendo quasi tutti i fabbricati di legno. Letalde diede per sua quota parte la chiesa e l'abazia di San-Clemente cui teneva in benefizio (*Gall. Chr. nov.*, t. IV, *prob.*, col. 277); ma trattenne alcuni fondi di quell'abazia che gli andavano a grado e ricusò di cederli. Finalmente nel 955 vinto dalle rimostranze di Maimbold acconsentì di restituirli come si vede da una notizia compilata alcuni anni dopo in cui è qualificato *comes imperatorius* per la contea che possedeva allora in Borgogna (*ib.* col. 279). Dietro la sottoscrizione ch'è al basso di quell'atto, leggesi: *S. Alberici fratris ejus.* Siamo d'avviso che invece di *fratris* abbia a leggersi *filii.*

Nel dì 4 gennaio 956 con atto seguito pubblicamente a Macone, Letalde, come esecutore delle volontà di Umberto suo nipote, fece donazione all'abazia di Cluni di un terreno posto nel villaggio di Saillei (*Arch. de Cluni*). Divenne l'anno stesso conte di Borgogna dopo la morte di Giselberto. Frodoard gli antecipa un tal titolo all'anno 951, ove dice che il re Luigi d'Oltremare nel viaggio che volle fare in quell'anno nell'Aquitania, caduto malato sui confini dell'Auvergne, fu visitato da Letalde conte di Borgogna, il quale si riconobbe a suo vassallo e lo restituì in salute con un farmaco che gli fece prendere. Questo tratto fa vedere che Letalde si intendeva di medicina. Egli morì al più tardi nel 971. È chiamato in una bolla di papa Benedetto VIII *divae memoriae Comes*. Letalde avea sposato in seconde nozze nel 948, al più tardi, Richilde detta anche Collazia che ancor viveva nel 955, come vedesi da alcuni atti da lei sottoscritti (*Mab., Ann.*, tom. III, pag. 468, 492, 493 e 507). Letalde avea per visconte a Macone nel 943 Mayeul e nel 948 Gualtiero (*Mab., ibid.*, pag. 513).

ALBERICO II.

ALBERICO era associato a Letalde I suo padre sino dal 952 nella contea di Macone. Di fatti lo si vede concorrere secolui in quest'anno per la restituzione dell'abazia di San-Clemente al vescovato di Macone (*Arch. de Cluni*). Nel 958 assistito dal visconte Ugo, tenne un placito, *mallum*, in proposito di due colti di viti poste nel territorio di Vinzelle che l'abazia di Cluni rivendicava contra un certo Vulfeis e sua moglie Costanza, i quali furono condannati a risarcirli (*ibid.*). L'anno 960, in giorno di lunedì, 13 delle calende di settembre ossia 20 agosto, egli tenne altro placito con Valtiero suo visconte ed altri consiglieri, in cui obbligò un tale Varulf a dimettere a favore della stessa abazia tutte le pretensioni che aver potesse sulla chiesa di San-Germano d'Igei e sopra parecchi fondi posti tanto in quel luogo quanto a Bissi (*ibid.*). L'anno stesso o il 962 al più tardi, ad istanza del vescovo Maimbold e del suo clero, egli restituì all'abazia di San-Clemente alcuni diritti e fondi che

le aveva usurpati. L'anno decimo del re Lotario, 964 di G. C., tenne pure a Macone col visconte Valtiero un placito in cui giudicò parecchie liti (*Arch. de Cluni*). Nel dì 14 gennaio 971 Alberico fece una donazione all'abazia di Tournus col consenso di sua moglie Ermentrude, figlia di Rinaldo conte di Rouci, e de' suoi due figli Letalde ed Alberico (*Juenin, Hist. de Tournus*). In quest'anno stesso al più tardi egli succedette al padre nella contea di Borgogna da lui trasmessa, secondo Paradin, Saint-Julien e Chevalier, al suo primogenito in un alla contea di Macone. Si riporta la sua morte al 975. Oltre i due figli menzionati di sopra, n'ebbe un terzo di nome Guglielmo e Beatrice maritata a Gofreddo I detto Forole, conte del Gatinese, avolo paterno di Gofreddo il Barbuto e di Foulques il *Rechin* conti d'Anjou. Ermentrude vedova di Alberico sposò in seconde nozze Otto Guglielmo che gli succederà (*Menage, Hist. de Sablé*, pag. 117 e 118).

LETALDE II.

L'anno 975 LETALDE, figlio di Alberico, fu il suo successore. Sin dal 971 egli era stato associato al padre o almeno godeva di qualche autorità sotto i suoi ordini nel Maconese, come prova un atto di quest'anno con cui confermò le donazioni fatte alla chiesa di Macone da suo avolo Letalde e sua moglie Collazia, poi quelle di suo padre Alberico e di sua madre Ermentrude. Questo documento viene riferito da Severt, pag. 75. Letalde II non sopravvisse a suo padre che quattr'anni soli, morto essendo nel 979. Da Berta sua moglie lasciò il figlio che segue.

ALBERICO III.

L'anno 979 ALBERICO figlio di Letalde II gli succedette in tenera età nella contea di Macone sotto la tutela di Berta sua madre. Guglielmo detto *Barbe-sale, Bucca-uncta*, suo zio, contese coll'armi alla mano quella tutela a Berta. Il vescovo Milone per ultimare le differenze maritò Gugliel-

mo con Berta dopo averne ottenuta dispensa dal papa. Alberico morì nubile circa il 995 (*Chr. Adem. Caban.*).

OTTO GUGLIELMO e GUIDO.

L'anno 995 al più tardi, OTTO GUGLIELMO o OTTONE conte di Borgogna pose sotto la sua mano il Maconese come sposo di Ermentrude vedova di Alberico II dopo la morte di Alberico III e si associò GUIDO suo figlio. Abbiamo sott'occhio il contratto di matrimonio di un signore del Maconese chiamato Uldrico e d'Ermengarde sua fidanzata, sottoscritto dal conte Ottone, da Ermentrude sua moglie e Guido loro figlio, il qual atto ha la data dell'anno ottavo del re Ugo (Capeto), lo che corrisponde al 994 o 995 di G. C. (*Arch. de Cluni*). Guglielmo *Barbe-sale* che viveva ancora, nè morì se non lunga pezza dopo, non fu perciò spogliato del titolo di conte di Macone, nè di tutta l'autorità annessa a quel titolo, come si vedrà in seguito. In tal guisa può dirsi che c'erano allora tre conti di Macone, Otto Guglielmo che avea la gran mano, Guido suo figlio e Guglielmo *Barbe-sale* che conservava l'autorità comiziale, almeno in una parte del Maconese. Non abbiam rinvenuto che un solo atto dell'esercizio dell'autorità praticata da Otto Guglielmo e da suo figlio congiuntamente nella contea di Macone, e questo stesso senza data. Esso è una specie di sentenza pronunciata sulle lagnanze dei religiosi di Cluni contra il chierico Mayeul cognominato Pulverel, prevosto di Lourdon, che commetteva ingiuste esazioni. È detto che parte per persuasione, parte per autorità il conte Otto Guglielmo obbligò Mayeul a desistere. I soscrittori della carta sono Otto Guglielmo, il conte Guido suo figlio, *filius ejus Guido comes,* il vescovo di Macone Ledbaldo II, il prevosto Mayeul, parecchi cavalieri ed Odone dottore in legge, *Oddo legis doctor*. Questa ultima segnatura è a notarsi per la qualità che si attribuisce il soscrittore (*Arch. de Cluni*). Non si può altrimenti fissar l'epoca di questa sentenza se non ponendola tra l'anno 997 da cui comincia l'episcopato di Ledbaldo, che fu di ventidue anni, ed il 1007 in cui Guido cessato aveva di esistere. Abbiamo

un diploma del re Roberto in favore dell'abazia di San-Benigno di Digione cui Guido soscrisse nel 1005 in un a suo padre. Questo è l'ultimo tratto del viver suo che si conosca. Otto Guglielmo gli sopravvisse almeno altri venti anni, non essendo morto che nel 1027; ma sembra che molto prima di perder suo figlio non più soggiornasse nel Maconese (V. *i conti di Borgogna*). Lasciò Guido il figlio che segue (*Duchesne, Hist. de la M. de Vergi, pr.*, pag. 53) (V. *i conti di Borgogna*).

OTTONE.

L'anno 1007 al più tardi, OTTONE, figlio di Guido, gli succedette. Lo vediamo in quest'anno colle qualifiche di conte di Macone e di figlio del conte Guido tra i soscrittori di una donazione fatta dal cavalier Ildeberto all'abazia di San-Benigno di Digione portandosi ivi a morire coll'abito religioso (*Duchesne, Hist. de la M. de Vergi, pr.*, pag. 55). L'anno 1016 Ottone fu pur qual testimonio di un privilegio che il re Roberto accordò al monastero (*Spicil.*, tom. I, pag. 460). Questo conte fece egli stesso alle chiese parecchie donazioni le cui date sono notate negli atti relativi in forma così vaga che non è possibile fissarle. Si ha per esempio una carta di lui a favore dell'abazia di Cluni in data del regno di Roberto e di suo figlio Ugo associato nel 1017 al trono e morto il 17 settembre 1025. È una donazione da lui fatta a quel monastero di una terra posta presso Saona, *pro peccatorum*, dic'egli, *meorum abolitione, animae etiam meae et patris Guidonis, nec non avi mei Othonis cognomento Villelmi, et filii mei Gaufridi ... sicut jam ante comes Leotaldus* (*primus*) *atavus meus per testamentum praecepto Lodovici* (*Transmarini*) *regis* (*tradidit*). Tra le sottoscrizioni scontrasi il nome della moglie di Ottone che qui non è notato. Ella chiamavasi Elisabetta (*Chifflet, Beatrix de Chalons*, pag. 150). Alcuni genealogisti pretendono ch'ella fosse della casa di Vergi e sorella di Umberto vescovo di Parigi. Abbiamo sott'occhio una carta in data del regno di Roberto, il 5 delle calende di luglio, con cui Ottone ed Elisabetta danno all'abazia di Cluni la

terra di Fissei o Fixei nella contea d'Oscherais nel paese di Langres, *villam Fissiacum in comitatu Oschirensi in pago Lingonensi* (*Arch. de Cluni*). Questa contea d'Oscherais è la stessa che quella di Digione, chiamata *Oscherais* attesa la riviera d'Ouche, *Oscarus*, che l'attraversa. Sembra che Elisabetta abbia sopravvissuto ad Ottone; così almeno inferiamo da una carta del 13 delle calende di marzo del 1022 con cui quella contessa senza far menzione di suo marito dà a Cluni di consenso co' suoi due figli Gofreddo e Roberto, la chiesa di San-Germano posta nel villaggio di Pernant nella contea di Beaune (*ibid.*). Avvi d'altronde prove ch'ella fu la seconda moglie di Ottone. Difatti esiste l'atto di una donazione fatta da questo conte alla chiesa di Macone senza altra data tranne il regno di Roberto in cui si vede la sottoscrizione di Adda sua moglie unitamente alla sua: *S. Ottonis comitis et uxoris suae Addae qui fieri et firmari rogaverunt, Rainaldi filii sui* (*Cartul. de Macon*). Forse che a quel tempo viveva ancora Barbe-sale. È certo almeno che nel 1013 egli costruir fece un castello presso Cluni senza averne diritto; per cui, dice Ademar de Chabannais, fu punito miracolosamente con un morbo che gli impedì camminare; a cui aggiunge quello storico, che il conte Ugo vescovo d'Auxerre e conte di Chalons per zelo sia de' propri interessi, sia per quelli dell'abazia di Cluni, dopo avergli fatte su di ciò parecchie rimostranze, si portò con milizie, prese quel forte e lo atterrò. Al tempo del conte Ottone giunse in tutta Europa una carestia sì crudele che si arrestavano i viaggiatori non per derubarli ma per mangiarli. Il conte Ottone, dice Raule Glaber, informato che un albergatore del vicinato di Macone nudriva i suoi ospiti di carne umana, cui trasfurava e uccideva poscia per servir di alimento ad altri, fece indagare presso lui dalle sue genti che trovarono in sito nascosto quarantaquattro teste d'uomini. « Vidi il luogo, dic'egli, in cui fu arso quel miserabile ch'erasi preso ed affisso ad un palo ». Morì il conte Ottone al più presto nel 1049. La prova che la sua morte non precedette quest'anno, si trae da una carta di cui giova porre il sommario sotto gli occhi dei nostri lettori. Stefano, figlio di Artaldo, teneva da Ottone in *beneficio* alcuni fondi posti a Chevagni nel Maconese, *in villa*

Caveniaco, che dopo la sua morte doveano ritornare al conte. Frattanto Stefano in isprezzo di quella legge fece morendo donazione di que' fondi al monastero di Cluni. Ottone e Gofreddo suo figlio si opposero a quel legato ingiusto e lo fecero cassare; ma poscia cedettero gli stessi fondi a Cluni ch' era allora sotto la direzione di Sant' Ugo sino dal 1049 (*Arch. de Cluni*). Da ciò si scorge che anche nell' XI secolo erano in uso i benefizii distinti dai precarii e dai feudi. Ottone ebbe dalle sue spose almeno due figli, Rinaldo, probabilmente a lui premorto, e Gofreddo che segue.

GOFREDDO.

L'anno 1049 al più presto, GOFREDDO, figlio di Ottone, fu il suo successore nella contea di Macone. Saint-Julien di Baleure (*Antiq. de Macon*) riferisce di questo conte un aneddoto che mostra in lui più zelo che lumi. Era usanza, dice questo storico, nella chiesa di Macone di battezzare un fanciullo il sabbato santo alla benedizione delle acque. Avvenne un anno che non essendo stato presentato verun fanciullo alla cerimonia, il conte Gofreddo che trovavasi presente, uscì di chiesa con alcuni de' suoi nobili, corse al ponte degli ebrei e prese un fanciullo ebreo traendolo alla chiesa ove sul punto ricevette il battesimo. La contessa Beatrice moglie di Gofreddo ne fu la matrina e diede all' infante il nome del suo sposo; e quegli perseverando nel cristianesimo si fece monaco di Cluni e diede i propri beni agli apostoli SS. Pietro e Paolo, dai quali, al dir dello storico, si gloriava discendere (*Severt, in Episc. Matiscon.*, pag. 91). Morì il conte Gofreddo al più tardi nel 1065 lasciando di sua moglie, morta nel 1072, il figlio che segue.

GUIDO II.

L'anno 1065 al più tardi, GUIDO, figlio di Gofreddo, possedeva la contea di Macone. Nel 1075 o 1076 il conte Guido tenne a Macone col vescovo Landri un placito in cui

condannò Ugo di Suisi che da lunga pezza rivendicava ingiustamente alcuni fondi che un gentiluomo di lui congiunto di nome Fromond avea legati alla chiesa di Macone (*Gall. Chr. nov.*, t. IV, col. 283). Nel 1076 Guido fu presente nel mese di marzo ad un'assemblea tenutasi a Beze da Ugo duca di Borgogna per avvisare ai mezzi di reprimere le usurpazioni che commettevano su quell'abazia Foulques di Mailli signore di Beaumont e Gofreddo suo figlio (*Spicil.*, tom. I, pag. 602). Guido l'anno dopo accompagnò lo stesso principe a Avalon e fu uno dei testimoni alla donazione da lui fatta della cappella del castello all'abazia di Cluni (*ibid.* pag. 455). L'anno 1078 rinunciò al secolo, e co' suoi figli e trenta gentiluomini suoi vassalli si ritirò in essa abazia. Le loro mogli ne seguiron l'esempio e si reclusero nell'abazia di Marcigny. Ugo I duca di Borgogna abdicò nel tempo stesso e si ritirò del pari a Cluni. Tale fu il frutto del buon esempio di Simone conte di Valois che l'anno prima avea fatto lo stesso a Saint-Claude. Guido divenne priore di Souvigni e morì nel 1109. A quel tempo dovea essere assai vecchio, giacchè avvi un suo atto segnato nell'agosto 1031 in un a suo padre e suo avolo (*Chifflet*, *Hist. de Tournus*, pag. 298). Sua moglie avea nome Mainalde o Maria. In lui finirono, atteso il recesso de' suoi figli, i conti di Macone discendenti da Guido primogenito di Otto Guglielmo. L'abate Courtepée (*Hist. du duche de Bourg.*, pag. 213) confonde Guido II col suo bisavolo Guido I figlio di Otto Guglielmo.

GUGLIELMO I detto il GRANDE e TESTA ARDITA.

L'anno 1078 GUGLIELMO detto il GRANDE e TESTA ARDITA conte di Borgogna e cugino in quarto grado del conte Guido per parte di Otto Guglielmo, da cui come lui discendeva, fu il suo successore nella contea di Macone in forza della donazione fattagli da Guido nel ritirarsi che fece a Cluni. Nel 1083 circa intervenne con suo figlio Rinaldo all'esequie di Umberto conte di Fouvent che si celebrarono dal vescovo di Langres, Roberto di Borgogna, nell'abazia di Beze, ove avevano la lor sepoltura i conti di

Fouvent (*Spicil.*, tom. I, pag. 648). L'anno 1085 Guglielmo si dimise dalla contea di Macone investendone Rinaldo (V. *Guglielmo il Grande conte di Borgogna*).

RINALDO.

L'anno 1085 al più tardi, RINALDO figlio di Guglielmo il Grande divenne di lui successore nella contea di Macone, due anni prima che egli succedesse per morte nella contea di Borgogna. Abbiamo invero una carta del 1085 in cui Guglielmo il Grande e Rinaldo si sottoscrivono, il primo nella sola qualità di conte di Borgogna, il secondo in quella di conte di Macone (*Juenin*, *Hist. de Tournus*). Morì Rinaldo nel 1097. Egli avea sposata Regina figlia di un conte di nome Conone da cui ebbe un figlio (V. *Rinaldo II conte di Borgogna*).

STEFANO detto l'ARDITO.

STEFANO detto l'ARDITO, conte di Varasque nella contea di Borgogna, godeva di quella di Macone unitamente a Rinaldo suo fratello. Egli partì nel 1101 per Terra Santa ove perì l'anno dopo essendo stato ucciso alla battaglia di Rama vinta il 27 maggio di quell'anno dai Saraceni, o secondo altri, essendo stato in quella giornata preso e tratto ad Ascalone ove fu trapassato con freccie unitamente a parecchi altri prigioni nel loro carcere (*Spicil.*, tom. X, pag. 523; *Guill. Tyr. ad an.* 1102. Chevalier (*Hist. de Poligni*) s'inganna asserendo che Stefano ritornò da quel viaggio e che ripetutolo l'anno 1108, fu ucciso nel 1113 in battaglia contra gl'infedeli. Stefano lasciò di Beatrice, figlia di Gerardo d'Alsazia duca di Lorena, due figli, Rinaldo e Guglielmo. Abbiamo presente una carta di Stefano senza data con cui di consenso con sua moglie, che non nomina altrimenti, ma che dice figlia del duca di Lorena, dà al monastero di San-Marcello di Chalons un censo di cento soldi che gli si doveva annualmente il giorno della Purificazione per la sua signoria di Traves (*de Trava*) nella contea di Borgogna, a condizione ch'essa somma di soldi cento fosse impiegata a fornire ogni anno al detto monastero un cavallo bianco carico di pesci: *Tali scilicet conditione ut de ista pecunia*

census videlicet equus albus oneratus piscibus, qui de praefato Castro Martyri (S. Marcello) debebatur, solvatur et singulis annis reddatur (Arch. de Cluni).

GUGLIELMO II detto l'ALEMANNO, RINALDO II e GUGLIELMO III.

GUGLIELMO figlio di Rinaldo succedette nella contea di Macone co' suoi due cugini, GUGLIELMO e RINALDO. L'anno 1106 Guglielmo avendo voluto esigere alcuni diritti, che chiamavansi allora *costumanze*, a carico di uno dei sobborghi di Macone, detto il sobborgo d'Auxerre, vi si opposero i monaci di Cluni pretendendo non dipendesse che da loro quel sobborgo. Seguì su ciò un placito a Macone, e avendo i cavalieri del conte affermato giuratamente che i suoi predecessori non aveano mai goduto del diritto che ei voleva arrogarsi, egli produsse la sua desistenza all' abate Sant' Ugo con una carta in cui è cognominato l' Alemanno, *comes Villelmus quem vocabant Allemannum* (*Arch. de Cluni*). Morì il conte Guglielmo non si sa in qual anno ma certamente dopo il 1107 lasciando d'Agnese figlia di Bertoldo II duca di Zeringhen il figlio che segue (V. *Guglielmo l'Alemanno conte di Borgogna*).

GUGLIELMO III detto il FANCIULLO.

GUGLIELMO detto il FANCIULLO a cagione dell'età sua, figlio di Guglielmo l'Alemanno, gli succedette nella contea di Macone e in quella di Borgogna. Egli era valoroso. Recatosi nell'alta Borgogna, di cui possedeva una porzione, per domare alcuni ribelli, questi presso a succumbere e disperando del perdono, lo fecero trucidare con altri signori del suo seguito dagli abitanti di Sion mentre orava in una chiesa il dì 1.° marzo, un martedì della seconda settimana di quaresima del 1127, giusta Alberico. Aggiunge questo cronista, che gli uccisori dopo aver errato per qualche tempo qua e là, furono presi e puniti con diversi sup-

plizii. Rinaldo II durante il regno di Guglielmo il Fanciullo godeva in un con lui della contea di Macone, e ne abbiamo in prova la carta di accordo da lui fatto per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia della contea di Macone col vescovo Berardo o Bernardo morto nel 1125 (V. *Rinaldo II conte di Borgogna*).

GUGLIELMO IV.

GUGLIELMO, secondogenito del conte Stefano l'Ardito, s'impadronì di tutta la contea di Macone non che di quella di Vienna e della terra di Scodingue morto che fu Guglielmo il Fanciullo di lui cugino, a malgrado dell'opposizione di Rinaldo conte di Borgogna suo fratello. Finalmente convennero i due fratelli intorno all'omaggio che Guglielmo acconsentì rendere a Rinaldo. Così si deduce da una carta del primo a favore dell'abazia di Chateau-Chalons, in cui assumendo il titolo di conte di Macone e di Vienna, riconosce tenere il suo *Consolato* dal fratello Rinaldo. *Laudavit Rainaldus Burgundiae comes, frater meus, a quo ego consulatum meum teneo* (*Dunod, Hist. de Fr. Comté,* tom. I, *pr.,* pag. 100). Padrone dei suoi dominii, volle aggiungervi anche quelli de' suoi vicini, e cominciò dalla contea di Forez ove entrò armatamano senza riguardo alle rimostranze di San Bernardo che avea tentato distornarlo dal suo divisamento. Ma venutogli a fronte il conte di Forez, lo fece prigioniero in sanguinoso combattimento e lo astrinse di rinunciare alle sue pretensioni (V. *Guglielmo III conte di Forez*). Non fu più fortunato Guglielmo nelle intraprese a cui si accinse sui diritti temporali della chiesa di Vienna. L'arcivescovo Umberto essendosene lagnato coll'imperatore Corrado, ottenne da lui un diploma in data 6 gennaio 1146 con cui dichiarava che Vienna non potea avere altro signore che lui nè potea neppur averne al di sotto di lui. Corrado escludeva nominatamente Guglielmo conte di Macone, esortando i suffraganei dell'arcivescovo a fornirgli aiuti per rivendicare la sua giurisdizione temporale e spirituale (*Dubois, Ant. ecc. Vienn.,* pag. 81). I conti di Macone non

cessarono però di prendere il titolo di conti di Vienna ed esercitarne le funzioni a malgrado di quel diploma e di altri simili che gli arcivescovi di Vienna ottennero dagl'imperatori Federico I nel 1153, 1157, 1176, da Enrico VI nel 1196 e da Federico II nel 1214 e 1238 (*ib.*, pag. 92). I tempi sciagurosi aveano costretto il vescovo di Macone e i suoi canonici a fortificare le abitazioni che aveano sia in città sia in campagna per guarentirle dalle ruberie che si praticavano allora quasi impunemente sui beni ecclesiastici. Pretendeva Guglielmo che in ciò avessero usurpati i suoi diritti e voleva smantellassero le loro fortificazioni. Dopo alcune discussioni si convenne di riportarsi al giudizio del conte Rinaldo e di Umberto sire di Beaujeu. Questi due arbitri diedero vinta la causa al vescovo ed al capitolo, e Guglielmo si sottomise alla loro decisione (*Gall. Chr. nov.*, t. IV, col. 1070). Nel 1147 acconsentì Guglielmo all'unione fatta da papa Eugenio III dell'abazia di Baume con quella di Cluni. La carta è in data 17 giugno, *Ludovico Juniore rege Francorum eunte super Saracenos, cum multa manu procerum et comitum* (*Beatrix de Chalons*, pag. 24). Postosi Luigi il Giovine l'11 giugno di questo anno in marcia per la crociata, si unì a lui Guglielmo nel suo passaggio a Macone. Odone di Deuil fa onorevol ricordanza di questo conte parlando di un incontro in cui i Turchi arrestarono per due giorni l'esercito francese sulle sponde del Meandro che si apparecchiava a varcare, non cessando d'inquietarlo con piccole scaramucce che terminavano fuggendo per ritornar tosto alla carica. « Alla fine, » dic'egli, gl'illustri conti Enrico figlio di Tebaldo, Thierri » d'Alsazia, Guglielmo di Macone si scagliarono su di loro » come impetuoso turbine a traverso una grandine di frec- » cie, si addentrarono pe'loro squadroni, e sostenuti dal re » che li seguiva colla sciabola in mano, atterrarono a de- » stra e sinistra quanto loro affacciossi, e costrinsero quelli » che colla celerità dei loro cavalli poterono sottrarsi alla » carnificina a nascondersi negli antri dei monti » (pag. 60). Nel 1153 Guglielmo di ritorno dal Levante si trovò presente a numerosa assemblea di signori tenutasi a Macone. Dopo quell'epoca non si scorge più traccia di sua esistenza. Si dice morto in una carta di Chateau-Chalons

dell'anno 1156: *Guillelmo comite Burgundionum et Matisconensi viam universae carnis ingresso* (*Chifflet, Let. sur Beatrix*, pag. 129). In morendo lasciò di Poncia o Adelaide di Traves sua sposa, vedova di Tebaldo signore di Rougemont, due figli, Stefano ceppo della casa di Chalons, e Girardo che segue. Questi due figli coll'ordine da noi notati diedero il loro assenso alla donazione o vendita fatta dal loro padre all'abazia di Cluni di una partita di sale da prendersi a Lons-le-Saunier per la somma di dodicimila soldi. L'atto di questa vendita non ha data, ma è anteriore al 25 agosto 1147, ch'è quella della bolla dispacciata da Eugenio III: mentr'era in Auxerre: per confermarlo (*Arch. de Cluni*). Guglielmo prendeva i titoli di conte di Macone, di Vienna e di Borgogna.

GIRARDO.

GIRARDO o GERARDO, secondogenito di Guglielmo IV e suo successore nella contea di Macone, fece l'anno 1158 una donazione al vescovo di Macone ed al suo capitolo. S'egli usò liberalità a questa chiesa, seppe poi bene in seguito rifarsi. Le usurpazioni che in compagnia di altri signori egli praticò armatamano, costrinsero il vescovo ad implorare la protezione del re Luigi il Giovine. Nel 1156 questo principe spedì nel Maconese un corpo di truppe sotto il comando di Eudone, che, discacciato dal ducato di Bretagna da Conan IV suo nipote, erasi riparato alla corte di Francia. Eudone in un combattimento dato a Girardo mise in rotta le sue genti e fece lui prigione (*Morice, Mem. de Bretagne*, tom. I, col. 621). Repristinato in libertà, Girardo non fu più circospetto nè più moderato nella sua condotta. Collegatosi col conte Stefano suo fratello, coll'arcivescovo di Lione ed Umberto sire di Beaujeu, attaccò Rinaldo III sire di Bauge e gli fece crudel guerra nella quale impiegò le sue compagnie di banditi che dicevansi Brabanzoni (V. *i siri di Beaujolais e quelli di Bauge*). Le chiese, i monasteri, i mercadanti, i viaggiatori divennero pure le vittime della sua rapacità. Il sire di Beaujeu suo alleato non fu egli stesso al coperto dalle sue

violenze. Essi s'inimicarono, e una lettera che quest' ultimo scrisse al re Luigi il Giovine ci fa sapere, che il conte di Macone in un coi Lionesi era penetrato nelle sue terre per farne conquisto e assoggettarle all' impero; su di che prega il re di sovvenirlo in così pressante suo bisogno (*Duchesne*, tom. IV, pag. 707 e 708). Benchè questa lettera manchi di data, una circostanza ch' essa annuncia dà a conoscere il tempo in cui fu scritta. Difatti, in essa Umberto parla della guerra che allora Luigi faceva in Auvergne, e ciò si riferisce all' anno 1163 (V. *i conti di Auvergne*). Guigues III conte di Forez portò lagnanze consimili per sè stesso al monarca contra Girardo e l' arcivescovo di Lione (Ved. *i conti di Forez*). Troppo occupato Luigi per recarsi sui luoghi, mandò ordini a Girardo di far cessare le querimonie che contra lui si formavano; e quindi Girardo accordò tregua alla chiesa di Macone, ch' era la parte sua più forte, aspettando di devenire ad amichevole componimento; lo che chiese al re con lettera ove dice, aver da opporre alla chiesa di Macone maggiori documenti ch' essa non avesse contra lui (*Duchesne, Script. Fr.*, tom. IV, pag. 710). Girardo rimase in pace per circa due anni, ma nel 1165 ripigliò le sue depredazioni; e siccome parecchi signori borgognoni imitavano il suo esempio, il re sulle lagnanze di Pons di Rochebaron, vescovo di Macone, si pose in marcia con milizie per acchetarle. Delle quali spaventato Girardo si recò a visitarlo a Chalons per giustificarsi, ove pur trasferitisi i suoi avversarii, fu convinto e obbligato in un parlamento, appositamente tenuto dal re, di riconoscer non aver egli verun diritto durante la vacanza della sedia di Macone sul mobiliare del vescovo defunto, sulle case e fondi del vecovato, e che in generale tutte le dipendenze della chiesa di Macone erano franche ed esenti da qualunque carico a suo riguardo. Eccettuò soltanto la terra di Viri, nella quale pretendeva avere diritti che esibiva provare qualora gli si concedesse una dilazione, come ottenne. Abbiamo il giudizio solenne pronunciato da Luigi su quelle dichiarazioni e riserve; esso fa parte dei documenti della storia dei siri di Salins scritta dall' abate Guglielmo, e porta la data dell' anno ventesimonono di quel principe, 1166

di G. C. La rapacità di Girardo rimase per qualche anno infrenata dal timore, ma nel 1172 non più potendo contenersi, ripigliò le sue antiche pratiche e riviver fece coll' armi in mano tutte le sue pretensioni contra la chiesa di Macone. Citato al parlamento che il re tenne a Vezelai l'anno stesso, vi comparve e rinnovò gli stessi impegni che già aveva violato. Per rinchiudere ne' suoi giusti confini l'autorità che esercitava in Macone, fu dal re condannato a demolire gli edifizii forti che vi avea fatto erigere, ad eccezione di una sola torre. Girardo fu inoltre obbligato a riavere in feudo dal re i castelli di Vinzelles, di Monbelet, di Sales e prestargli giuramento di fedeltà, lo che fece, com' è detto nell' atto che si stese, *salva la fedeltà che dovea al fratel suo primogenito, il conte Stefano* (*Duchesne, Hist. de Bourg.*, l. 3 c. 2). Si scorge da ciò che Girardo teneva in feudo da Stefano la contea di Macone e al pari de' suoi predecessori che la tenevano collo stesso titolo dai conti di Borgogna, e questi dal duca di Borgogna primo signore feudale del Maconese (Ved. *Ottone I o II conte di Borgogna*). Queste nuove sommissioni di Girardo non furono però più sincere delle precedenti, e per formarsi un appoggio in una sua novella insorgenza, entrò in legami coll' Inghilterra. Lo si vede infatti il 12 febbraio 1173 alla corte che il re Enrico II teneva a Montferrand nell' Auvergne. Di là ei lo seguì sino a Limoges, ove fu presente al trattato di pace conchiuso da quel monarca con Raimondo V conte di Tolosa. (*Vaissete, Hist. de Lang.*, tom. III, pag. 31). Di ritorno Girardo, non tardò guari a levarsi la maschera, e nel 1174 si unì al conte di Chalons ed al sire di Beaujeu per devastare le terre dell' abazia di Cluni. Altri vicini, e spezialmente il vescovo di Macone, soffersero pure violenze, ch' essi raddoppiarono sul finire del regno di Luigi il Giovine, profittando dello stato d' inazione a cui quel principe era ridotto per causa di salute.

La parte meridionale della Borgogna trovavasi in desolazione allorchè ascese al trono il re Filippo Augusto. Recatosi questi nel 1180 a Pierreperthuis presso Vezelai, vi inviò il conte di Macone coi signori vicini, tanto quelli ch' erano da lui vessati quanto quelli che con lui coope-

ravano alla vessazione, e di concerto co' suoi baroni pronunciò sentenza a cui obbligolli uniformarsi. Con una delle disposizioni di tale sentenza si disse, che il conte di Macone, com'era stato fermato da Luigi il Giovine, nulla avrebbe a prendere nè sui mobili nè sugl' immobili del vescovo diocesano dopo la sua morte; non vi sarebbe in Macone altra fortezza che la sua torre; e rapporto alla casa fortificata da lui eretta contra il divieto che glie n'era stato fatto, sarebbe tenuto rimetterla al re ogni qualvolta ne venisse ricercato (*Martenne, Amplis. coll.*, tom. I, pag. 944). Girardo l'anno stesso mercè atto seguito a Macone convenne coll'abazia di Cluni riguardo i diritti di guardia che pretendeva avere sugli abitanti di Domange, Igei, Chevignes ec. Arbitri scelti d'ambe le parti regolarono gli articoli di quella transazione, di cui l'abazia ebbe più luogo ad applaudirsi che non il conte. Nonostante questi non fece difficoltà di giurarne l'osservanza in un a' suoi figli Guglielmo e Gauchero ed ai cavalieri che lo aveano accompagnato (V. *i siri di Salins, pr.*, pag. 69). Non sappiamo sotto qual data porre il seguente tratto riguardante pure il conte Girardo. L'abazia di Tournus avea a Louans un porto che le ridondava a ragguardevol vantaggio in sale che ogni anno distribuivasi ai poveri nella prima settimana di quaresima. Girardo senza verun diritto ne instituì un altro a poca distanza. Per quanto i monaci gli rappresentassero l'ingiustizia di tale istituzione, egli non se ne fece alcun carico. Lunga pezza dopo si recò con numerosa comitiva a Tournus ed entrò nella chiesa di San Filiberto, ove dopo averla scorsa in aria di trionfo, avvenne per caso che si soffermò solo dinanzi l'altare di San Filiberto per porsi in orazione. In quel mentre un frate con un pastorale in mano scese dal di dietro dell' altare, e fermatosi dirimpetto al conte gli disse: « Come hai tu avuto tanto » ardire di entrare nel mio monastero e nella mia chie- » sa, tu che non temi di usurparmi i miei dritti? » e ciò detto ghermì il conte pei capelli, lo stramazzò a terra e lo percosse fortemente. Avendo un tale castigo costretto il conte ad arrendersi alla giustizia, promise giuratamente di cedere il suo novello porto, e mantenne la parola; anzi a ciò non contento, mandò alla chiesa di Tournus un ricco

tappeto di seta tessuto in oro, oltre molti altri presenti (*Acta SS. Bened.*, *par.* 3, *sacc.* 4, pag. 563). Pensi ognuno di tale avventura come più gli talenta, giacchè noi non la guarentiamo altrimenti, nè la riferiamo se non in prova della nostra imparzialità. La morte del conte Girardo avvenne il 15 settembre 1184, giusta l'abate Guglielmo, che si appoggia al cartolare della chiesa di San Stefano di Besanzone per la data del giorno e delle sue induzioni intorno quella dell'anno. È però certo non poter fissarsi più tardi l'epoca di tale avvenimento per quello si vedrà in progresso.

Girardo avea sposato l'anno 1160 Guigone, detta anche Maurete, unica figlia ed erede di Gauchero III sire di Salins, di cui lasciò Guglielmo, che segue, Gauchero sire di Salins, Girardo signore di Vadans, Stefano arcivescovo di Besanzone, Renaldo che ancor viveva nel 1228 giusta una carta di Cluni, Beatrice moglie di Umberto III conte di Savoja, Alessandrina sposa di Ulrico II sire di Bauge, e Ida maritata, 1.° con Umberto II sire di Coligni, 2.° con Simone II duca di Lorena. Pare che la loro madre vivesse ancora nel 1200, come negli atti seguiti in quell'anno (V. *Girardo sire di Salins*).

GUGLIELMO V.

L'anno 1184 circa GUGLIELMO, primogenito di Girardo, era conte di Vienna e di Macone giusta una bolla di Urbano III del 1185 che lo qualifica con entrambi essi titoli. Possedeva altresì parecchie terre nella contea di Borgogna. Nel 1192 all'ottava dell'Epifania egli donò all'abazia di Cluni una rendita di tre soldi e mezzo la settimana fondata su Lons-le-Saunier (*apud Ledonem-Salis*) pel tempo in cui bollirebbero le caldaie di sale, in guisa tale, dic'egli nell'atto, che al termine di ciascun anno l'abazia percepisca centoquattro soldi, e ciò perpetuamente (*Arch. de Cluni*). L'anno stesso Guglielmo fu presente al giudizio pronunciato dall'imperatore Enrico IV tra Eude di Borgogna agente in nome del duca Ugo suo padre, ed Ottone conte di Borgogna sull'omaggio del Maconese ch'Eu-

de richiedeva da Ottone. L'imperatore decise a favore del primo in confronto all'altro ch'era suo fratello, in guisa che con tale giudizio il conte di Borgogna, signore immediato del Maconese, dovea portarne l'omaggio al duca di Borgogna come di un suffeudo del suo ducato. Il conte Guglielmo segnò qual testimonio e nella sola qualità di conte di Vienna il diploma fatto dall'imperatore su tale argomento dispacciare (V. *Ottone I o II conte di Borgogna*). Poco dopo Guglielmo accolse a Macone lo stesso Eude, allora duca di Borgogna, che vi si recò con numerosa comitiva, non si sa a quale proposito. Nel gennaio 1216 egli ratificò la convenzione fatta da suo padre col monastero di Cluni, riconoscendo essere stata sin allora male eseguita; e a riparare a tale inesecuzione cedette a titolo d'indennità parecchi oggetti, tra cui principalmente l'esenzione dal diritto di pedaggio sulle sue terre (*Arch. de Cluni*). L'abazia di Tournus ottenne da Guglielmo l'anno 1222 un consimile privilegio (*Juenin*). Morì questo conte nel 1224 avendo avuto da Scolastica sua sposa, figlia di Enrico I conte di Sciampagna, tre figli e una figlia. I primi sono Girardo II premorto al padre, col quale avea esercitata l'autorità comiziale per alcuni anni; Guglielmo decano di San-Stefano di Besanzone, ed Enrico signore di Montmorel morto a Ginevra nel 1233. La figlia, Beatrice, sposò Guglielmo d'Antigni signore di Pagni, il cui figlio Ugo prese il titolo di conte di Vienna. Morì Scolastica nel 1219, e fu seppellita all'abazia de Miroir presso Tournus, che il suo sposo scelse pure per luogo della propria tumulazione. Abbiamo una sua lettera scritta a Bianca contessa di Sciampagna ed a suo figlio Tebaldo con cui loro partecipa di avere scelto a sua sepoltura l'abazia di Miroir legando ad essa, col consenso del suo sposo Guglielmo e de'suoi figli Girardo ed Enrico, l'annua somma di venti lire fondata sovra una di cencinquanta che le apparteneva sulle fiere di Sciampagna. Questa lettera è in data 16 dicembre 1218, ed esiste in Martenne (*Anecd.*, tom. I, col. 870).

ALICE e GIOVANNI di BRAINE.

L'anno 1224 ALICE, nipote di Guglielmo V per parte di Gerardo II suo padre, e figlia di Gujonne di Forez, succedette per diritto di rappresentanza all'avolo nelle contee di Macone e di Vienna in un con Giovanni di Braine suo sposo, terzo figlio di Roberto II conte di Dreux e di Braine. Nel 1228 (V. S.) nel mese di febbraio Alice di consenso col suo sposo alienò per mille marchi d'argento il suo castello di Cone ad Umberto signore del Beaujolais. Essi vendettero pure d'accordo l'anno dopo il castello di Riotier e l'omaggio di Villars alla chiesa di Lione. Il conte Giovanni s'intromise nel 1234 nella controversia tra Pietro Mauclerc di lui fratello duca di Bretagna e il re San Luigi, e si fece garante del giuramento fatto al re di servirlo in avvenire con zelo *pro e contra chiunque, potesse vivere o morire* (*Morice, Hist. de Bretag.*, t. I, pag. 167). L'anno 1239 (N. S.) nel mese di febbraio vedendosi senza figli e senza speranza di averne, Alice e Giovanni cedettero con contratto di vendita la contea di Macone al re San Luigi, che trovavasi sui luoghi, per la somma di diecimila lire, e mille lire di pensione vitalizia per la contessa. Partì il conte suo sposo per Terra Santa la seconda volta. V'era stato la prima nel 1218 e l'anno dopo aveva avuto parte nella presa di Damietta. Non ritornò altrimenti dalla seconda essendo morto, secondo Alberico, nel 1239 o 1240. Morto che fu il suo sposo, Alice cedette la contea di Vienna a Beatrice dama di Pagni sua zia, ed indi si ritirò nell'abazia di Maubuisson presso Pontoise e divenne abadessa del Lis presso Melun nel 1252. In tal guisa il Maconese che da sì lungo tempo era nella casa dei conti di Borgogna, ne uscì per sempre essendo dal re San Luigi stato riunito alla corona. Quanto alla contea di Vienna, Ugo di Vienna, signore di Pagni, figlio di Beatrice, la vendette l'anno 1250 a Giovanni arcivescovo di Vienna. « Sul che è a notarsi, dice Duchesne, ch'eranvi » allora tre contee diverse a Vienna; l'una posseduta dalla » chiesa sino dai tempi di Rodolfo, ultimo re di Borgogna » di tal nome, che glie ne fece dono; l'altra tenuta dai

» delfini del Viennese e la terza dai conti di Macone, di
» cui Ugo signore di Pagni fece pur finalmente traslazione
» nell'arcivescovo non lasciando alla sua posterità per di-
» stintivo che il soprannome. S' ingannano coloro che cre-
» dono così fosse denominata la casa di Vienna a motivo
» di una particolar signoria posta nell' alta Borgogna »
(*Hist. de Bourg.*, tom. II, pag. 416 e 417). L'anno 1339
con lettere del mese di maggio il delfino Carlo, reggente
del regno durante la prigionia del re Giovanni suo padre,
diede la contea di Macone in aumento di appannaggio a
suo fratello Giovanni conte di Poitiers, che fu poscia duca
di Berri, per lui e suoi discendenti maschi sotto parecchie
riserve; cioè il reclamo al parlamento, l'omaggio, la tratta
delle lane per terra e per acqua, il diritto di batter mo-
neta bianca e nera. Nel susseguente settembre con altre
lettere in data di San-Dionigi in Francia, Carlo eresse in
pariato il Maconese con tutti i diritti e le prerogative de-
gli antichi pari (*Bibl. Sebus.*, pag. 157). Ma nel dicem-
bre dell'anno stesso Carlo diede nuove lettere con cui ec-
cettuava dal dono fatto a suo fratello del Maconese, i diritti
dipendenti dal bailaggio di Saint-Gengoul. I vassalli che
dipendevano da quel bailaggio enunciati in esse lettere,
sono il conte di Macone stesso, l'arcivescovo, il capitolo
e gli abitanti di Lione, il vescovo, il decano e il capitolo
di Macone, il vescovo, il decano e il capitolo di Chalons,
l'abazia di Tournus, quella di Cluni, il duca di Borgogna,
il conte di Forez e il sire di Beaujeu (*Rec. de Fontanieu*,
vol. 83). La contea di Macone ritornò alla corona dopo la
morte del principe Giovanni avvenuta a Parigi il 15 giugno
1416 senza ch'ei lasciasse posterità. Nel 1435 col trattato
d'Arras conchiuso il 21 settembre, questa contea fu ceduta
in un a quella di Auxerre e le signorie di Bar sulla Senna,
di Montdidier, di Roye e di Peronne, a Filippo il Buono
duca di Borgogna per tenerla a titolo di pariato. Dopo la
morte di Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna, fu
da Luigi XI riunita di nuovo la contea di Macone alla co-
rona. Nel 1526 il re Francesco I la cedette col trattato di
Madrid all'imperator Carlo V. Ma col trattato di Cambrai
conchiuso nel 1529, fu detto che la contea di Macone ri-
marrebbe alla Francia; lo che fu ratificato nel 1544 col

trattato di Crepi. Benchè il Maconese sia compreso nel governo generale di Borgogna, tiene per altro i suoi stati a parte coll' obbligo di portarne le deliberazioni agli stati provinciali per la relativa ratifica. Vi ha pure un luogotenente generale separato con un governatore particolare della città di Macone.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI BORGOGNA

Dopo la divisione fattasi l'anno 843 tra i figli di Luigi il Buono, la parte dell'antico regno di Borgogna posta al di qua del Rodano e della Saona, chiamata ducato di Borgogna, non fu mai riunita alle altre parti del regno da cui era stata separata: essa rimase sempre sotto la dominazione dei re di Francia, che la cedettero in proprietà sotto il titolo di ducato dipendente dalla corona ai principi di loro famiglia, dapprima puramente e semplicemente senz'altra condizione che quella della fede ed omaggio, poi a titolo soltanto di appannaggio e sotto la riversibilità e il ritorno alla corona in difetto di discendenza in linea retta.

Conviene inoltre distinguere coll' autore della nuova Storia di Borgogna due sorta di duchi di Borgogna; gli uni possessori del ducato per benefizio, concessione e revocabili ad arbitrio; gli altri sovrani e proprietari del ducato. Giusta Plancher, si devono escludere dal catalogo dei duchi di Borgogna cinque di essi che furono da Duchesne compresi. Il primo è Ugo figlio naturale di Carlomagno abate di San-Bertino e San-Quintino secretario di Luigi il Buono: il secondo è Ugo conte d'Orleans figlio del principe Corrado fratello di Giuditta, seconda moglie di Luigi

il Buono: questi è differente da un altro Ugo ch' ebbe gli stessi titoli e fu realmente duca di Borgogna: il terzo duca supposto è Eude conte d' Orleans duca di Guienna e finalmente re di Francia dopo la morte di Carlo il Grosso: il quarto è Roberto detto l' Abate fratello di Eude e re di Francia dopo lui: il quinto è Raule figlio di Riccardo duca di Borgogna. Se questi tre ultimi, secondo lui, esercitarono autorità sulla Borgogna, fu a titolo di sovrani e di re di Francia, ma non altrimenti di duchi. Convien però accordare che Raule chiamavasi duca di Borgogna vivente suo padre, e ne esercitò poscia le funzioni sino a che ascese al trono di Francia; e del pari fa d' uopo convenire che in alcuni antichi documenti Ugo figlio di Carlomagno porta il titolo di duca di Borgogna.

Il ducato di Borgogna propriamente detto comprende, 1.° il Digionese composto dai bailaggi di Digione, di Beaune, di Nuits, d' Auxonne e di San-Giovanni di Laune; 2.° l'Autunese, ove sono i bailaggi di Autun, di Moncenisio, di Semur nel Brionese e di Borbone-Lanci; 3.° il Chalonese colla Bresse-Chalonese; 4.° l' Auxois, ove i bailaggi di Semur, d' Avalon, d' Arnay-le-Duc e di Saulieu; 5.° il paese della Montagne, la cui principal città è Chatillon sulla Senna.

RICCARDO duca benefiziario di Borgogna.

RICCARDO detto il GIUSTIZIERE, figlio e successore di Teodorico conte d' Autun, nipote per parte di suo padre di Childebrando II e fratello di Bosone re di Provenza e di Richilde moglie di Carlo il Calvo, era duca di Borgogna nell' 877 atteso il favore che godeva di suo cognato il monarca. Dopo la morte del re Luigi il Balbo egli si diede alle parti del re Luigi e di Carlomano figlio di quel principe e nipote del suo benefattore contra Bosone suo fratello che erasi fatto re di Provenza, e con essi si accinse a detronizzarlo. È verisimile ch' egli abbia comandato sotto i lor ordini nell' 880 quando tolsero a Bosone la città di Macone difesa da Bernardo marchese di Gothia fatto da essi prigioniero (*Ann. Fuld*). Più certo è che nell' 882 egli prese la città di Vienna dopo un assedio di due anni vigorosa-

mente sostenuto da Ermengarde sua cognata moglie di Bosone che trasse prigioniera in Autun in un a' suoi figli (*ib.*). L'anno 887 dopo la ritirata dell'imperator Carlo il Grosso, Riccardo fu nel novero dei signori che concorsero ad inalzare il duca Eude sul trono di Francia; ma non perseverò sempre in questo partito. Nell'893 presa parte nella confederazione formata da Foulques arcivescovo di Reims, il duca d'Aquitania e il conte di Poitiers a favore di Carlo il Semplice, competitore di Eude, si pose in marcia con essi contra quest'ultimo che allora risiedeva in Aquitania; e già stavano per venire alle mani quando Eude inviò loro a dire « Ricordatevi del giuramento prestatomi ». A queste brevi parole caddero loro di mano le armi; abbandonarono l'impresa e se ne tornarono indietro (*Ann. Vedast.*). Wautier arcivescovo di Sens non ottenne lo stesso vantaggio sopra Riccardo: brigatosi secolui, venne il duca ad assalirlo nella sua metropoli, e fattolo prigione dopo essersi impadronito della piazza, nol lasciò in libertà se non in capo a nove mesi, il dì 8 delle calende di marzo 897 (*Gall. Chr.*, tom. XII, *col.* 28 e 29). Dopo tale conquisto, dice Clarius, Riccardo rimase possessore della città di Sens che lasciò a Raule suo figlio, divenuto poscia re di Francia.

Morto il re Eude il 1.° gennaio 898, Riccardo si die' invariabilmente al re Carlo il Semplice. I Normanni non cessavano di desolare la Francia: Riccardo l'anno stesso avendo dato loro battaglia presso Argenteuil nel Tonerrese, riportò segnalata vittoria, la quale però non fece cessare le loro devastazioni (*Bouquet*, tom. IX, pag. 85). Ritornavano cotesti barbari carichi di bottino dalla Borgogna cui aveano percorsa sino a Beze. Dice la cronaca di quell'abazia, che erano così numerosi che n'era rimasta disseccata la bella fonte di colà a forza di abbeverare i loro cavalli e le bestie da carico per lo spazio di quattro giorni; lo che senza dubbio è esagerato (1). Nel 911 unitosi Riccardo col conte Roberto e con Ebles conte di Poitiers, costrinse Rollone lor capo a levar l'assedio di Chartres dopo aver ucciso loro il

(1) Cotesta fontana alla distanza un tiro di fucile dalla sua sorgente facea girare un molino feudale, e alla distanza di cento tese una grossa fucina di ferro, un molino a grani e una cartiera, tutto sulla stessa linea.

dì 20 luglio seimilaottocento uomini. Morì Riccardo nel 921 (*Frodoard*), e fu seppellito il 1.° settembre nell'abazia di Santa-Colomba di Sens, di cui era stato abate non che di San-Germano d'Auxerre. Si diede in vita a Riccardo il titolo di *Giustiziere* per la sua severità verso i colpevoli. Nell'ultima sua malattia mentre lo esortavano i vescovi a chiedere perdono a Dio di tanto sangue da lui sparso, egli soggiunse: « Se avessi cosa da pentirmi, sarebbe di non averne versato abbastanza, giacchè col far morire un fazioso salvai la vita a cento oneste persone, e la morte di un solo fu sufficiente ad infrenare i suoi complici e impedir loro di far maggior male »: *Poenitet me non plus fecisse; quia dum unum nequam peremi, centum salvavi, et unius latrunculi pro interitu, ejus complices a malis perpetrandis suas abstinuerunt manus* (*Le Beuf, Hist. de Aux.*, tom. II, pag. 43). Riccardo avea sposato nell'888 Adelaide sorella di Rodolfo I re della Borgogna transjurana, di cui lasciò tre figli, Raule, che segue, Ugo il Nero, che verrà in seguito, e Bosone ch'ebbe per sua parte il Bassigni. Questi era uomo violento; fece tagliare la testa a sua moglie accusata d'adulterio ed uccise nel 923 di sua mano il conte Ricuino che giaceva malato nel suo letto. Ebbe frequenti controversie con Enrico I re di Germania per alcune terre di cui questo principe richiedeva omaggio; con Erberto conte di Vermandois; con Giselberto duca di Lorena, e con Gisleberto duca di Borgogna suo cognato, al quale tolse il castello di Digione che Raule l'obbligò di rendergli. Finalmente fu ucciso nel 935 facendo l'assedio di Saint-Quentin e fu seppellito a Saint-Remi di Reims (*Frodoard*). Il duca Riccardo ebbe di più una figlia di nome Ermengarde maritata a Gisleberto, che ebbe in seguito il ducato di Borgogna. Du Bouchet gli dà una seconda figlia di nome Adelaide, maritata, egli dice, a Rainiero II conte di Hainaut. La duchessa Adelaide sopravvisse al suo sposo. Secondo l'abuso che regnava allora di dare delle abazie a laici e anche a donne, ella aveva avuto dal re suo fratello l'abazia di Romain-Moutiers nella diocesi di Losanna colla facoltà di trasmetterla a quello de' suoi figli che meglio credesse. Ella vi si ritirò nella sua vedovanza, e nel 929 ne fece donazione all'ordine di Cluni per istabilirvi la regolarità.

RAULE.

L'anno 921 RAULE, primogenito di Riccardo, gli succedette nel ducato di Borgogna. Essendo entrato quasi subito nella cospirazione dei signori francesi contra il re Carlo il Semplice, concorse secoloro a deporlo ed a sostituirvi Roberto figlio di Roberto il Forte. Questo nuovo re fu ucciso, come si sa, nel 922 alla battaglia di Soissons. Ma Carlo in luogo di approfittare della sua vittoria, lasciò vacante il trono riparandosi per timor panico presso il conte di Vermandois che lo ritenne prigioniero. I signori allora confermarono la sua deposizione, e nel 923 elessero per re di Francia il duca Raule, dopo avergli fatto promettere di mantenerli nelle usurpazioni da essi fatte.

GISELBERTO duca e conte di Borgogna.

L'anno 923 GISELBERTO o GISLEBERTO, figlio di Manasse di Vergi, detto il Vecchio, conte di Digione, di Beaune e di Chalons, e genero del duca Riccardo il Giustiziere, pervenne al ducato di Borgogna per la cessione che gli fece il re Raule suo cognato. Ingrato verso il suo benefattore si unì ai malcontenti e prese le armi per detronizzarlo; ma Raule essendo venuto in Borgogna s' impadronì di Digione e di alcune altre piazze, inseguì Giselberto che erasi dato alla fuga, e lo costrinse a dimandargli grazia. Dopo questo tempo Giselberto godette in pace il suo governo durante il seguito del regno di Raule; ma dopo la morte di questo principe, avvenuta nel 936, Ugo il Nero, cognato di Giselberto, ed Ugo il Grande diedero opera ciascuno dal canto loro a rendersi padroni del ducato di Borgogna. Fu orribile allora la confusione in questa provincia. Nel mentre che questi tre concorrenti se la contendevano tra loro coi più violenti mezzi, gli Ungheri, nazione scita, terminarono nel 937 col desolarla ritornando da Berri dove essi aveano penetrato (*Frodoard*). I luoghi percorsi nel loro cammino conservarono per lunga pezza le

tracce di quel passaggio. Bruciarono Chalon e Tournus come molte altre città. Il monastero di Beze, ch'essi saccheggiarono, rimase deserto per cinquant'anni (*Cron. Buzuense*). Giselberto ed i due Ugo essendosi finalmente l'anno dopo accomodati, divisero tra loro, con trattato conchiuso a Langres, il ducato in tre eguali parti e presero ciascuno il titolo di duca di Borgogna. In tal guisa si videro nello stesso tempo tre duchi in una stessa provincia. Giselberto continuò ad esserlo, secondo D. Mabillon, fino il 956, in cui cedette la sua porzione, dic'egli, al suo genero Ottone; ma noi vedremo più sotto che cessò di goderne nel 943. Egli è verisimile che allora si sia ritirato nella contea di Borgogna dove dall'anno 928 esercitava autorità considerabile, come si vede da una lettera che papa Giovanni X gli scrisse quest'anno per indurlo a dar esecuzione al testamento di Bernone abate di Gigny. D. Mabillon lo chiama *princeps et dux Burgundiae jurensis*, poichè era allora duca della bassa Borgogna nello stesso tempo che era conte dell'alta. La porzione che aveva in questa si accrebbe ancora nel 952 per la morte di Ugo il Nero suo cognato di cui raccolse la successione in questa provincia. Giselberto terminò i suoi giorni nel 956 la terza festa di Pasqua, 8 aprile, secondo l'opinione comune; ma una cronaca antica manoscritta di Santa-Colomba di Sens, conservata nel Vaticano tra i manoscritti della regina di Svezia n.° 581, dice, che fu il mercoledì della settimana susseguente dello stesso anno; a cui ella aggiunse questa particolarità, che la sua morte accadde subitanamente mentre egli passava in allegria le feste pasquali con Ugo il Grande: *Cum quo* (*Hugone*) *dies solemnes Paschae laetos ducens Giselbertus princeps Burgundionum, prima scilicet dominica post Pascha, feria IV, subita morte praeventus diem clausit extremum, regni sui monarchiam manibus praedicti committens Hugonis*. Giselberto lasciò d'Ermengarde sua moglie, figlia, come si disse, di Riccardo il Giustiziere, tre figlie, Leutgarde moglie di Ottone figlio di Ugo il Grande, Werra moglie di Roberto di Vermandois, e Adelaide maritata a Lamberto conte di Chalons.

UGO il NERO duca e conte di Borgogna.

L'anno 938 UGO, detto il NERO a motivo del suo colorito, figlio cadetto del duca Riccardo il Giustiziere, era verisimilmente minore alla morte di suo padre, poichè Raule suo fratello primogenito, che aveva ereditato quel ducato, lo diede a preferenza, nell'ascendere al trono, a Giselberto suo cognato: pretendesi nondimeno ch'egli abbia avuto allora o poco dopo una porzione della contea di Borgogna. Ciò che si sa è, che essendosi collegato nel 936 con Ugo il Grande contro Giselberto, ottenne due anni dopo col trattato di Langres una parte nel ducato di Borgogna col marchesato della Bresse, del Maconese e del Beaujolais. Sembra da una carta di quest' anno ch' egli fosse riguardato come sovrano di queste tre ultime regioni; è però vero che v'ebbe assai poca autorità. Nello stesso anno s'impadronì della città di Langres per estendere il suo dominio in Borgogna; ma il re Luigi d'Oltremare essendo venuto ad assediarla, l'obbligò di renderla. Nel 943 cedette la sua porzione del ducato di Borgogna a favore di Ugo il Grande che gli diede senza dubbio un risarcimento. Diede prove di sua generosità nel 950 contribuendo, in unione a Letalde conte particolare di Macone, al ristabilimento della cattedrale di questa città ch'era stata distrutta dalle fiamme, e alla dotazione del capitolo che era caduto in grandissima miseria. Il vescovo Mainboldo nella carta in cui egli assegna queste liberalità qualifica Ugo *insigne marchese.* Alcuni moderni pensano che non si parli in quest'atto di Ugo il Nero, ma di un altro Ugo, ch' essi fanno signore di Bauge capitale della Bresse, senza però produrre verun documento che provi questa distinzione (V. *i signori della Bresse*). Ugo il Nero, secondo M. Dunod, morì il 17 dicembre 952 (V. *i conti di Borgogna*).

UGO il GRANDE.

L'anno 938 UGO il GRANDE, detto pure il BIANCO e l'ABATE, conte di Parigi e duca di Francia, figlio del

re Roberto, prese il titolo di duca di Borgogna a motivo della divisione che fece con Ugo il Nero e Giselberto, che gli cedettero la parte settentrionale della Borgogna, vale a dire la diocesi di Langres, almeno la più gran parte. Il re Luigi d'Oltremare confermandolo nel 943 nella dignità di duca di Francia, gli diede tutto intero il ducato di Borgogna: *Omnem Burgundiam ejus ditioni subjecti*, dice Frodoard. Lotario, figlio e successore di Luigi, lo fece anche governatore d'Aquitania. Nel 955 ei condusse Lotario davanti Poitiers, capitale di quel governo, che assediava senza frutto contro Guglielmo Testa di Stoppa con un' armata di Francesi e di Borgognoni. Ugo morì nel 956 a Dourdan il 15 giugno, o, secondo la cronaca manoscritta di Sens, il 18 maggio dello stesso anno. Fu maritato tre volte; le sue due prime spose sono Giuditta figlia di Rotilde favorita del re Carlo il Semplice (e non Rotilde stessa, come si disse erroneamente più sopra), ed Ethile o Edile figlia di Odoardo detto l'Antico, re d'Inghilterra, dalle quali non ebbe figli. Lasciò da Edwige, la terza, sorella di Ottone I re di Germania, Ugo detto Capeto, poscia re di Francia e ceppo della terza stirpe dei re francesi; Ottone ed Enrico, nonchè una figlia di nome Emma maritata a Riccardo I duca di Normandia (V. *Ugo il Grande duca di Francia, e si corregga, per ciò che si disse, l'ordine dei suoi maritaggi*).

OTTONE.

L'anno 956 OTTONE, secondo figlio di Ugo il Grande e genero di Giselberto, di cui avea sposata la figlia primogenita Leutgarde, fu il successore di suo padre nel ducato di Borgogna. Ma Roberto conte di Troyes che avea sposata Werra seconda figlia di Giselberto, pretendeva avere la sua parte in questa successione. Ottone all'ombra della protezione del re Lotario, non ebbe alcun riguardo alla domanda del suo rivale e rese inutili i tentativi che fece per tre anni affine di farla valere. Ma nel 959 Roberto avendo trovato mezzo di penetrare secretamente in Borgogna, sorprese il castello di Digione, donde cacciò la guarnigione che vi aveva appostata Lotario. Il re non essendo in forze abba-

stanza per vendicare questo affronto, implorò i soccorsi di Brunone suo cognato arciduca di Lorena. Brunone venne in Borgogna con un'armata, ed essendosi unito a Lotario fecero insieme l'assedio di Digione di cui si resero padroni. Di là passarono a fare quello di Troyes; ma Roberto avendo rassegnate le sue sommissioni al re, lo indusse a ritirarsi dopo avergli dato ostaggi. Non tardò guari però ad eccitare nuove turbolenze in Borgogna. L'anno 961 Ottone essendosi recato con molti signori borgognoni a Laone, ove il re teneva la sua corte, gli fece sentire le sue lagnanze per le ultime violenze del conte di Troyes. Lotario raccolse un parlamento a Soissons ove fu fermata una seconda spedizione in Borgogna, che ebbe luogo, e ristabilì nel ducato la tranquillità. Da quest'epoca Ottone visse senza inquietudine sino alla sua morte, avvenuta nel castello di Pouilli il 3 febbraio 963. Così è notato nell'obituario della cattedrale di Auxerre, la cui autorità ci sembra preferibile in ciò a quella di Frodoard che pone tale avvenimento al 965. Fu infatti ad Auxerre seppellito Ottone nella chiesa di San-Germano. Questo principe non lasciò figli.

ENRICO il GRANDE primo duca proprietario.

L'anno 965 ENRICO il GRANDE, chiamato Eude da Frodoard, figlio di Ugo il Grande, divenne il successore di Ottone di lui fratello col beneplacito del re Lotario. Essendo nel 987 asceso al trono di Francia Ugo Capeto per via di elezione dopo la morte di Luigi V, ottenne Enrico dal novello re, suo fratello, la proprietà del ducato di Borgogna che prima non possedeva se non a titolo di benefizio, e divenne così il primo duca proprietario di quella provincia. Aggiungasi che Ugo Capeto gli diede ei stesso il titolo di granduca. Gli autori contemporanei il chiamano Enrico il Grande. Per altro non ci fanno nota veruna delle azioni luminose di questo principe, nè delle sue gesta militari per cui ordinariamente si ottiene un tal soprannome; limitandosi a rappresentarcelo come principe intento a correggere gli abusi, a mantenere il buon ordine, a sollevare gli oppressi e formar la felicità de' suoi sudditi. Con questi

mezzi molto più gloriosi che per battaglie vinte e per piazze prese, egli meritossi il titolo che gli fu conferito. La cronaca di San-Benigno fa il suo elogio col dire, ch' era di costumi regolati, di eccellente dolcezza, onorante la chiesa e i suoi ministri. Morì Enrico, secondo Odoran, storico contemporaneo, l'anno 1002 nel suo castello di Pouilli sulla Saona. Il p. Mabillon preferisce questo scrittore a quegli altri, gli uni dei quali collocano la morte di Enrico al 997, altri al 1001 ed alcuni al 1003. Egli avea sposato nel 965 Gerberge detta anche Gersende vedova di Adalberto re di Lombardia che vivea ancora nel 989, da cui non ottenne figli. Ebbe però un figlio naturale di nome Eude che fu visconte di Beaune, ed un figlio adottivo, Ottone od Otto Guglielmo, nato dalle prime nozze di Gerberge con Adalberto. Otto Guglielmo dopo la morte di Enrico s' intitolò suo erede in virtù di tale adozione, e pretese con questo titolo al ducato di Borgogna, di cui lo agevolarono ad impadronirsi i signori del luogo. Il re Roberto, nipote dal lato paterno del duca Enrico, non vide con occhio indifferente un tale intraprendimento, e si fece dovere di ripigliarsi il ducato di Borgogna tanto come un' eredità che dovea ritornargli qual parente più prossimo del duca defunto, quanto come feudo riversibile in mancanza di eredi in linea retta alla corona di Francia da cui era stato smembrato. Riccardo duca di Normandia venne in suo aiuto e gli addusse trentamila uomini. Roberto con tale rinforzo passò in Borgogna nel 1003, e dopo aver inutilmente assediata Auxerre difesa da Landri conte di Nevers se ne ritornò indietro. Il monarca prima d' impadronirsene fece molti viaggi in quella provincia, e alcuni autori caddero in grossi falli per non averli bene distinti. Nel 1005 Roberto si ritrovò in persona all'assedio di Avalon, come si vede da un diploma fatto da lui pubblicare il 25 agosto davanti quella città. La prese in capo a tre mesi e poscia Sens per composizione. Di qui venne a presentarsi dinanzi Digione che trovò difesa da Otto Guglielmo che n' era conte, da Umberto di Mailli e Guido il Ricco, due cavalieri dei più valorosi della provincia. Non potendo impadronirsi della piazza, ne devastò i dintorni e passò poscia nella contea di Borgogna, ove commise gravi depredazioni senza farvi conquisti. Finalmente dopo dodici anni

di guerra e parecchie conferenze tenutesi per la pace, i due concorrenti scesero ad accordo, mediante il quale Roberto ebbe il ducato di Borgogna e Otto Guglielmo la contea di Digione a vita. Il primo atto di autorità che sembra aver esercitato Roberto nella Borgogna, dacchè ne divenne tranquillo possessore, è un diploma in data 25 gennaio 1015 a favore dell' abazia di San-Benigno (V. *i conti di Borgogna*).

ENRICO II.

L'anno 1015 ENRICO, primogenito del re Roberto, fu nominato duca di Borgogna a Digione da suo padre mentre vi soggiornava la famiglia regia stante che il re era entrato in possesso di quel ducato. Poco stante egli segnò una carta in cui prese il titolo di duca di Borgogna. È il secondo duca proprietario di quella provincia e il primo della famiglia reale di Francia. Nel 1027 Enrico fu consacrato re di Francia a Reims il dì della Pentecoste alla presenza del re suo padre; ma non tralasciò, come vien detto, di conservare il suo ducato di Borgogna sino alla morte del re Roberto avvenuta il 20 luglio 1031; anzi viene aggiunto che nel 1032, dopo la morte della regina Costanza sua madre, stabilì Roberto di lui fratello a duca di Borgogna. Per lo spazio però di diciassette anni per cui Enrico fu duca di quella provincia, non ne esercitò veruna funzione che si conosca. Non è nemmeno qualificato duca nei diplomi posteriori all' anno 1027, cioè a dire dopo la sua incoronazione. Tutti gli atti anteriori e posteriori a quest' epoca emanano dall' autorità del re Roberto che sembra non essersi spogliato nè della sovranità e nemmeno di parecchi dominii del ducato di Borgogna.

ROBERTO detto il VECCHIO.

L'anno 1032 ROBERTO, figlio del re Roberto e stipite di tutti i duchi di Borgogna della prima stirpe, fu istituito duca dal re Enrico di lui fratello. Mabillon (*Ann.*, tom. IV, pag. 257) cita però una carta dell' abazia di Flavigni in data del 1018 ove nella firma qualificasi per *duca di Borgogna*. Ma probabilmente non appose la sua firma a quel-

l'atto se non dopo che suo fratello lo avea investito del ducato. Che che ne sia, è certo che Enrico fu quegli che formò lo stato di Roberto quando ebbe assicurato il proprio contra i tentativi fatti da quel principe e da Costanza lor madre. Enrico gli die' quel ducato non in appannaggio ma in proprietà pura e semplice; giacchè prima del re Filippo Augusto, i figli di Francia possedettero come proprietari e non come appannaggiati le quote di eredità che furono lor date dai re francesi. Roberto era di carattere violento e capace in un accesso di collera di trasportarsi alle ultime estremità, ed eccone un esempio. Egli aveva sposata Elia figlia di Dalmacio signore di Semur in Auxois, e non di Semur nel Brionnese, come scrivono i moderni. Entrato un giorno in briga con suo suocero in mezzo a un convito, si avventò contra lui, lo ferì di molti colpi di coltello e lo stese morto a terra (*Ildeberto, Vita S. Hugonis*). A questo misfatto succedette in lui il rimorso, ed in espiazione fondò il priorato, oggidì capitolo collegiato, di Semur, facendo scolpire sulla porta settentrionale della chiesa la storia del suo parricidio per perpetuare la memoria del suo delitto e del suo pentimento, la qual lapide anche in presente sussiste. Roberto fu d'altronde principe trascurato che lasciava ai suoi ministri il governo del ducato, lo che occasionò parecchie ingiustizie, rapine e concussioni, alcune delle quali a dir vero furono da lui riparate come vennero a sua cognizione. Quante però di esse non isfuggirono a lui! Per calmare i turbamenti della sua sinderesi, egli intraprese, non si sa in qual anno, un viaggio a Roma, ove il papa dopo aver inteso dalla sua bocca le particolarità de' suoi delitti, come dichiara egli stesso in una carta senza data, gli porse salutari consigli (*Perard*, pag. 72). È molto verisimile che sia stata parte della penitenza impostagli dal papa la edificazione della chiesa di Semur. Morì questo principe a Fleurei sull'Ouche nel 1075 per vergognoso caso, dice una antica carta, e in età molto avanzata, ragione per cui fu cognominato il Vecchio. La chiesa di Semur fu il luogo di sua sepoltura. Ebbe di sua moglie, Ugo, Enrico, Roberto e Simone, nonchè due figlie, Ildegarde e Costanza. Dei quattro maschi il primogenito fu ucciso nel 1057 mentre facea guerra a Guglielmo I conte di Nevers, nè lasciò figli (Vedi

i conti di Nevers), ed il secondo morì pure prima del padre, lasciando di Sibilla sua sposa, figlia di Rinaldo conte di Borgogna, quattro figli, Ugo ed Eude, che qui succederanno, Roberto vescovo di Langres ed Enrico, il cui figlio dello stesso suo nome divenne conte di Portogallo mercè il matrimonio da lui contratto nel 1095 con Teresa figlia naturale di Alfonso VI re di Castiglia e di Leone, e fu il ceppo dei re di Portogallo (1). Sibilla diede inoltre al suo sposo due figlie, Beatrice moglie di Roggiero sire di Joinville, e Ildegarde o Aldearde, il cui destino non è conosciuto. Ildegarde figlia maggiore del duca Roberto divenne moglie di Guido Gofreddo duca d'Aquitania. Costanza sua seconda figlia sposò, 1.° Ugo II conte di Chalons, 2.° Alfonso VI re di Castiglia e di Leone. Ora il duca Roberto, dice Orderico Vitale, dopo aver perduto il principe Enrico suo figlio, non ebbe riguardo ai figli di quest'ultimo per la sua succes-

(1) Colla scorta di un frammento dell'Anonimo di Fleuri, prima pubblicato da Pithou, ristampato da Duchesne e posto poscia in fronte al volume XII della Collezione degli storici francesi, diamo Enrico nipote del duca Roberto per istipite dei re di Portogallo. L'autore che viveva al principio del secolo XII, attesta che Alfonso re di Castiglia, sposato avendo Costanza figlia di Roberto duca di Borgogna, n'ebbe una figlia di nome Uraca che sposò a Raimondo conte di Borgogna; e che avendo avuto da una concubina un'altra figlia, Teresa, la maritò con Enrico nipote di quello stesso Roberto; a cui aggiunge che Alfonso impiegò i suoi due generi contra i Saraceni di Spagna: *Hic filiam Roberti ducis Burgundionum duxit in uxorem, nomine Constantiam, de qua suscepit filiam quam in matrimonium dedit Raimondo Comiti qui Comitatum trans Ararim tenebat. Alteram filiam, sed non ex conjugali thoro, natam Ainrico uni filiorum filio ejusdem ducis Roberti dedit; hosque ambos in ipsis finibus Hispaniae contra Agarenorum collocavit impetum.* Si oppone a quest'autorità, nel Mercurio di Francia (aprile 1758, vol. I, pag. 113), quella di Roderico di Toledo scrittore del secolo XIII che fa provenire Enrico genero d'Alfonso da *Bisuntinis partibus*. Ma oltre il doppio vantaggio che ha l'Anonimo di Fleuri sopra Roderico, di essere cioè contemporaneo di Enrico e della stessa nazione, Roderico stesso porge il mezzo di correggere il suo proprio errore col dirci, che Enrico non era altrimenti fratello ma cugino di Raimondo. Effettivamente que' due principi erano figli, uno di Enrico di Borgogna-Duchè e di Sibilla di Borgogna-Comtè, e l'altro era figlio di Guglielmo il Grande conte di Borgogna; di guisa che erano figli del fratello e della sorella, poichè Sibilla era figlia di Renaldo conte di Borgogna, al pari di Guglielmo il Grande di lei fratello.

sione, e preferì i loro zii, i suoi due altri figli, comandando ai grandi del suo ducato si risguardassero come suoi eredi presuntivi. Il giovine Ugo, aggiunge questo scrittore, sofferse questo colpo di scaltrezza in silenzio contentandosi di dire a bassa voce ai suoi confidenti: *Il Signore che mi tolse il padre non permetterà ch' io rimanga privo pur anche del retaggio che mi è dovuto.* Nè rimase deluso nella sua speranza come si vedrà in seguito (Vedi *Renaldo I* e *Guglielmo I conti di Nevers*).

UGO I.

L'anno 1075 UGO subito dopo la morte dell'avo suo, il duca Roberto, avendo radunato a Digione i grandi officiali ed i baroni del ducato, loro espose i suoi diritti con tanta nobiltà e fermezza, che essi lo riconobbero unanimemente per loro padrone e lo posero in trono nel palazzo ducale che erasi fatto apparecchiare antecipatamente dai domestici del defunto duca. Tale fu, come Orderico Vitale racconta (pag. 897), la venuta di Ugo nel ducato di Borgogna. Ma un atto eretto il 1075 nell'abazia di San-Benigno di Digione sembra insinuare che le cose non procedessero così tranquillamente. Ugo vi dichiarò egli stesso, che soltanto dopo essersi reso padrone di tutti i castelli e di tutte le città del ducato, si recò a Digione: *Susceptis omnibus castellis et urbibus nos ad castrum tandem Divionense pervenimus* (*Hist. de Bourg.*, tom. I, *pr.*, pag. 30). È molto probabile che Ugo siasi posto al possesso della Borgogna per una specie di conquisto; ma questa conquista, nella quale fu condotto dal conte di Nevers suo suocero, fu molto rapida, poichè la si terminò in meno di una campagna. I suoi due zii costernati da tale rivoluzione e trovandosi incapaci di opporsi, presero il partito di spatriare. (Roberto il primogenito dei due fu chiamato poscia in Sicilia da Adelaide madre del giovine conte Roggero II e sua tutrice, che avendolo fatto sposare a sua nipote, lo associò al governo.) Ugo possessore del ducato di Borgogna provò colla sua condotta l'ingiustizia dell'avo suo che ne lo avea voluto privare. Il suo governo fu egualmente equo che legittimo. Si conciliò la stima e l'attaccamento

delle genti dabbene e si rese terribile come folgore ai cattivi che non conoscevano leggi (*Order. Vit., ibidem*). Ugo nel mese di maggio 1076 tenne all' abazia di Beze una gran radunanza dei suoi baroni, alla quale assistettero pure Guglielmo conte di Borgogna e Guido conte di Macone. « Tocco dalle sciagure accadute sotto il suo antecessore per » l'abuso dell'autorità, volle prevenirle, dice il conte di » Boulainvilliers, eccettuando con una legge solenne sei » tra gli alti baroni dall' obbedienza che gli era dovuta » nel caso egli si portasse a violare la libertà delle assem» blee o venisse meno alle usanze comuni. Egli si sottomise » altresì ad esser da essi punito per la via dell'armi, e li » autorizzò a convocare la nobiltà e a far marciar le truppe » dei comuni per mantenere l'ordine pubblico ». Ecco cose magnifiche; per altro noi non abbiamo per tutto documento di quell'assemblea se non una carta di Ugo con cui dichiara esente il villaggio di Noiron, che apparteneva ai religiosi di Beze, dal diritto di guardia che vi aveano usurpato Foulques conte di Beaumont sul Vingenne e suo figlio Gofreddo (*Duchesne, Hist. des duc de Bourg.*, tom. I, pag. 21). D'altronde è molto sorprendente il vedere di già stabiliti nel 1076 i comuni, come ci fa sapere il racconto di Boulainvilliers. Lo stesso anno, secondo un' antica cronaca (*Duchesne, Script. Fr.*, tom. IV, pag. 88), Ugo accompagnato da parecchi signori francesi condusse un' armata in Aragona in aiuto del re Sanzio contro i Saraceni, contra i quali lo soccorse per ritogliere una città ragguardevole che la cronaca non nomina altrimenti e che i moderni pretendono essere Balbastro; ma essi confondono questa spedizione con quella che Guglielmo VIII duca d' Aquitania aveva fatta tredici anni prima (Ved. *i conti di Poitiers*). A dire il vero il viaggio di Ugo in Ispagna ci sembra inconciliabile cogli altri avvenimenti del suo regno. Diffatto noi lo abbiamo testè veduto nel mese di maggio 1076 presiedere ad una radunanza tenuta nell'abazia di Beze, e nel 1077 in Avalon, la cui chiesa egli donò all'abazia di Cluni (*Spicil.*, tom. VI, pag. 454).

L'anno 1078 perdette, senza aver avuto figli, Sibilla sua moglie figlia di Guglielmo I conte di Nevers che avea sposata prima di pervenire al ducato. Questo avvenimento

lo colpì a segno che abbandonò tutto per ritirarsi a Cluni, di cui Sant' Ugo suo prozio e padrino era allora abate. Ivi abbracciò la vita monastica, locchè trasse rimproveri all'abate dal canto di papa Gregorio VII. « Voi avete tolto, » gli scrive il pontefice, o almeno avete dato asilo nella » vostra solitudine di Cluni al duca di Borgogna, e con ciò » avete privato centomila cristiani dell'unico lor protettore. » Che se non vi mossero le nostre esortazioni, nè voleste » obbedire ai nostri ordini che ve lo vietavano, almeno » avreste dovuto esser sensibile e cedere ai gemiti dei po- » veri, alle lagrime delle vedove, alle grida degli orfanelli, » e temere che la rovina delle chiese, il dolore e le mor- » morazioni dei preti e degli altri monaci non attirassero » sopra di voi gli effetti della collera di Dio ». Ma il duca a malgrado le querele del papa e l'universale bisbiglio dei Borgognoni perseverò nella sua vocazione. Egli morì nel 1093 onorato del sacerdozio dopo aver praticato per lo spazio di quindici anni tutti gli esercizi del chiostro e dati grandi esempi di virtù, soprattutto di umiltà e di pazienza nella privazione della vista di cui Dio lo afflisse, *per renderlo maggiormente degno*, dice l'autore della vita di Sant'Ugo abate di Cluni, *della eterna luce che gli apparecchiava.*

EUDE I detto BOREL.

L'anno 1078 EUDE, soprannominato BOREL, succedette ad Ugo suo fratello nel ducato di Borgogna. Ugo signore di Puiset in Beauce faceva allora ad istigazione di Guglielmo il Conquistatore la guerra al re Filippo I di cui desolava le terre vicine alla sua. Il monarca avendo chiamato in suo soccorso il duca di Borgogna, il conte di Nevers, Roberto suo figlio conte di Tonnerre e vescovo di Auxerre, con Lancellino sire di Beaugenci, venne con loro a fare l'assedio del Puiset. Ma gli assediati in una sortita fatta nottetempo, misero in fuga l'armata regia e fecero prigionieri il conte di Nevers, il vescovo suo figlio ed il sire di Beaugenci (*Bouquet*, tom. XI, pag. 487). Nel 1087 Eude partì con Roberto suo zio *e quasi tutta la nobiltà francese* per andare in soccorso di Alfonso VI re di Casti-

glia e di Leone contro i Saraceni d'Africa che aveano improvvisamente sbarcato in Ispagna. L'armata cristiana riunitasi presso Tudele sull'Ebro nella Navarra, assediò questa piazza, di cui gl'infedeli si erano resi padroni, la riprese e li cacciò dal castello dell'Etoile; dopo di che essi furono obbligati di riguadagnar in fretta i loro vascelli. Ciò accadde al più tardi nel mese di luglio dello stesso anno. I Francesi non avendo più niente a fare in Ispagna, ripresero la strada de' loro paesi, ad eccezione del duca di Borgogna che si portò alla corte di Leone, ove fu bene accolto dalla regina Costanza sua zia e dal re Alfonso suo sposo. Egli vi confermò una donazione il 5 agosto che questa principessa aveva fatta all'abazia di Tournus. L'abate Giovannino pubblicò nelle prove della sua storia di Tournus (pag. 154) la carta di questa conferma, da cui abbiamo estratto la maggior parte di ciò che siamo per raccontare. Il resto si trova nella cronaca di Maillezais; ma questa mette alla testa di tale spedizione un Guglielmo Normanno che l'autore dice aver veduto: *Inter quos unus Guillelmus nomine, major coeterorum interfuit, quem vidimus, et erat Normanus.* Questo Guglielmo Normanno non era certo Guglielmo il Conquistatore duca di Normandia e re d'Inghilterra, sapendosi che questo principe, morto il 9 settembre 1087, ebbe alcuni mesi prima troppe occupazioni proprie e troppe infermità per portarsi a far la guerra in suolo straniero. Fra i capi della stessa spedizione, Ferreras (tom. III, pag. 26) pone anche il principe Enrico nipote di Roberto il Vecchio duca di Borgogna, che erroneamente chiama per Enrico di Besanzone sulla fede di Roderico di Toledo, e Raimondo figlio di Guglielmo il Grande conte di Borgogna. Era il duca Eude assai avido di denaro, e secondo il costume detestabile della più parte dei signori del suo tempo, non si faceva coscienza di far spogliare i ricchi che passavano per le sue terre. Nel dicembre 1097 essendo le sue genti venute ad annunciargli che Sant'Anselmo arcivescovo di Cantorbery traversava la Borgogna per recarsi a Roma e che vi era ivi a farsi una ragguardevole preda, montò tosto a cavallo con buon seguito, corse dietro il prelato, e avendo raggiunto il suo corteggio chiese ad alte grida e con terribile cipiglio, quale tra essi fosse l'ar-

civescovo; e allorchè questi si presentò a lui con aspetto pieno di maestosa dolcezza, il duca ne rimase interdetto, nè seppe articolare parola; ed il prelato accortosi del suo imbarazzo gli disse: *Permettetemi, signore, che vi abbracci. Vi offro*, soggiunse il duca, *non solamente l'abbraccio, ma anche i miei servigi;* ed abbracciatisi conversarono familiarmente fra loro: indi il duca prendendo commiato dall'arcivescovo gli diede uno de' suoi ufficiali perchè lo scortasse sino alla frontiera de' suoi stati. Così racconta un testimonio oculare (*Eadmer, Hist. nouv.*, l. 2). Egli aggiunge, che Eude nel ritornare indietro maledisse coloro che lo aveano consigliato ad insultare un così santo uomo, e da quell'epoca condusse vita regolare e cristiana. Partì l'anno stesso per la crociata e morì in Palestina nel 1102. Il suo corpo fu trasportato in Borgogna e seppellito nel monastero dei Cisterciensi di fresco istituito nel 1098 e di cui è riguardato siccome il fondatore in un a Rinaldo visconte di Beaune. Lasciò Eude dalla sua sposa Mahaut, figlia di Guglielmo il Grande conte di Borgogna, due maschi e due femmine. Ugo primogenito gli succedette, ed Enrico cadetto si fece monaco cisterciense. Fiorina la maggiore delle figlie fu trasferita a Macedonia, ove sposò il signor di Philippes. Rimasta vedova s'incontrò nel 1097 colla compagnia dei Danesi che in numero di milacinquecento attraversavano l'Asia sotto la condotta di Svenone figlio del re Enrico il Buono per raggiungere i crociati all'assedio di Antiochia. Aggrediti da un manipolo di Turchi inviato da Solimano sultano di Roum, Fiorina che cavalcava una mula diede esempio ai suoi compagni di vigorosa difesa e fu con essi avviluppata nel macello che ne fecero i Turchi. Tale è il racconto di Alberto d'Aix (l. 5, c. 54). Ma esso va soggetto a difficoltà di cui ogni lettore accorto deve accorgersi e che troppo lungo sarebbe discutere. La figlia minore del duca Eude chiamavasi Elena o Alice detta anche Eleute, che, secondo Vaissete, sposò, 1.° nel 1095 Bertrando conte di Tripoli, 2.° Guglielmo III detto Talvas conte di Alenzone.

UGO II detto il PACIFICO.

L'anno 1102 UGO detto BOREL e il PACIFICO, allevato da Jarenton abate di San-Benigno di Digione, fu riconosciuto duca di Borgogna dopo la morte di suo padre, il quale prima di partire per Terra Santa lo avea nominato per governare in sua assenza. Nel prender possesso del ducato nella chiesa di San-Benigno, francò i vassalli di quell'abazia da parecchie pesanti gabelle che si esigevano dai suoi predecessori. Trovandosi non meno aggravate le altre chiese di Borgogna, portarono le loro lagnanze a papa Pasquale II nel 1106 quand' egli si recava a Digione; e il duca sulle rimostranze del pontefice segnò una carta con cui promise di osservare le usanze stabilite od autorizzate dal duca Ugo I suo zio (*Hist. de Bourg.*, tom. I, pag. 282, *pr.*, pag. 55). Nel 1109 accompagnò Luigi il Grosso nella sua spedizione sulle frontiere di Normandia, ed ivi durante la quaresima il vescovo di Barcellona si recò a visitare il monarca per implorare il suo soccorso contro uno sciame d'infedeli venuti dall' Africa in Ispagna e di già penetrati nella Catalogna. Luigi per porsi in grado di ricacciarli fece tregua col re d'Inghilterra ed altri signori suoi vassalli coi quali trovavasi in guerra. Non sembra però ch'egli abbia dappoi valicati i Pirenei. Nel 1113 Ugo si arrese ad un giudizio contra lui pronunziato dal suo consiglio a favore della chiesa di Autun. Nel 1124 ei fu tra i gran vassalli della corona che cooperarono col re Luigi il Grosso a discacciar gl'Imperiali penetrati nella Sciampagna. L'anno 1131 circa scrisse ad istanza e per mano di San Bernardo a Guglielmo X duca d'Aquitania una lettera per esortarlo ad abbandonare il partito dell'antipapa Anacleto ed abbracciar quello di Innocenzio II (*Duchesne, Script. Fr.*, tom. IV, pag. 448). Nel 1138 fu testimonio del funesto incendio che consumò il castello di Digione e la chiesa di San-Benigno (*Cron. Bezuense*). A quei tempi era assai comune la divozione pei pellegrinaggi, e nel 1140 o in quel torno Ugo fece quello di San-Jacopo di Gallizia accompagnato dall'abate di San-Benigno. L'anno 1142 questo principe terminò i suoi giorni

dopo un regno di quarant' anni senza essere stato intorbidato da veruna guerra, locchè gli fruttò il soprannome di Pacifico. Matilde sua sposa figlia di Bosone I visconte di Turenna gli diede parecchi figli, cioè sei maschi, Eude, che gli succedette, Ugo cognominato il Rosso, Roberto eletto vescovo d' Autun nel 1140 e morto alcuni mesi dopo, Enrico che fu pur vescovo d'Autun, Raimondo sposo d' Agnese di Thiern dama di Montpensier, e Gualtiero arcidiacono, poi vescovo di Langres, finalmente religioso alla Certosa di Lugni da lui fondata nel 1163. Ebbe pure quattro figlie, Sibilla moglie di Roggiero II re di Sicilia, Matilde maritata nel 1157 con Guglielmo VII signore di Montpellier, Aigeline moglie di Ugo conte di Vaudemont, ed Aremburge religiosa nel monastero di Larey presso Digione.

EUDE II.

L'anno 1142 EUDE succedette al duca Ugo suo padre. Una delle sue prime operazioni fu di obbligare Tebaldo IV conte di Sciampagna e di Blois, suo suocero, a rendergli omaggio per la contea di Troyes, la terra di Saint-Florentin e l' abazia di San-Germano d' Auxerre. Questa cerimonia ebbe luogo nel 1143 al sito detto *Rue d' Augustine* sui confini della Borgogna e della Sciampagna tra l' abazia di Poutieres e Chatillon sulla Senna. Dice un moderno, *ch' Eude andò poscia nel* 1144 *con quindicimila uomini in aiuto di Alfonso di Portogallo suo cugino; che battè i Saraceni e tolse loro Lisbona dopo un ostinato assedio di tre mesi;* ma qui avvi due errori, 1.° la presa di Lisbona è del 21 ottobre 1147, 2.° la piazza fu presa da una flotta di crociati fiamminghi ed inglesi, come Arnoul predicatore fiammingo, testimonio oculare della spedizione, racconta nella relazione da lui indiritta a Milone vescovo di Terrouenne. D' altronde non è fatto in quello scritto menzione alcuna nè del duca di Borgogna nè delle sue genti (*Martenne, Amplis. Coll.*, tom. I, pag. 800). Nel 1150 Goffreddo vescovo di Langres portò i suoi lagni al consiglio del re Luigi VII contra il duca di Borgogna perchè ricusava rendergli omaggio di un feudo che possedeva nella giurisdizione

della sua chiesa e per diversi altri titoli che sarebbe troppo lungo addurre. Il prelato ed il duca citati al parlamento di Moret nel 1153, arringarono ciascuno la loro causa alla presenza del monarca, il cui giudizio favorevole al primo nella più parte degli articoli, fu nel 1158 confermato da papa Adriano IV. Morì Eude II nel settembre 1162, regnato avendo circa vent'anni. Da Maria sua moglie figlia di Tebaldo il Grande conte di Blois e di Sciampagna, da lui sposata al più tardi nel 1142, lasciò un figlio di nome Ugo, che gli succedette, e due figlie, Mahaut che sposò Roberto IV conte d'Auvergne, ed Alice che fu maritata ad Arcambaldo VIII sire di Borbone.

UGO III.

L'anno 1162 UGO succedette ad Eude II suo padre prima di essere maggiorenne, sotto la tutela di Maria sua madre. Nel 1166 accompagnò il re Luigi il Giovine nella guerra che fece contro Guglielmo II conte di Chalons a motivo delle vessazioni che usava a danno dell'abazia di Cluni. La città di Chalons e le altre terre del conte furono fiscate e date in custodia metà al duca di Borgogna e metà al conte di Nevers (V. *i conti di Chalons*). Nel 1168 Ugo fece fortificare la città di Chatillons sulla Senna di consenso con Gualtiero suo zio, vescovo di Langres, dopo aver secolui negoziato pei loro rispettivi diritti su quella città. Trascinato dal gusto del tempo, egli prese la croce nel 1171 e s'imbarcò per Terra Santa. Colto da fiera burrasca per viaggio il suo legno, fece voto che ove scappasse dal pericolo edificherebbe un tempio in onore della Madre di Dio; e al ritorno, avvenuto l'anno dopo, non ebbe impegno più sacro da adempiere. Tale è l'origine della Santa Cappella di Digione e del capitolo istituito in suo onore.

Ugo era gelosissimo de' propri diritti. Guido conte di Nevers ricusandogli l'omaggio che pretendeva a titolo di signore immediato, egli die' termine alla controversia con una battaglia seguita il 30 aprile 1174 in cui fece prigione il conte (V. *i conti di Nevers*). Questa forma di farsi giustizia da sè stesso era autorizzata dalle leggi feudali. Ma nulla

giustificar può l'aneddoto seguente, raccontato da Raule di Diceto sotto l'anno 1177 (*Imag. histor.*). Era stata dal re d'Inghilterra Enrico II inviata nel 1176 sua figlia Giovanna con gran corteggio e ricchi doni in Sicilia per isposare il re Guglielmo II. Al lor ritorno gli ambasciatori che aveano accompagnata la principessa furono nel traversar la Borgogna svaligiati dal duca, senza riguardo, dice lo storico, a quella massima inviolabile del diritto delle genti: *Sanctum populis per soecula nomen legati.*

L'anno 1179 Ugo avendo ritirato a titolo di cambio dalle mani di Guido di Saux la contea di Langres, la diede al vescovo diocesano Gualtiero suo zio col carico d'indennizzarne Enrico conte di Bar-le-Duc, al quale l'aveva da prima infeudata. La contea di Langres restò unita al vescovato, e fu poscia eretta in ducato perchè non dipendeva più che dal solo re.

Ugo istigato nel 1183 dal giovine re d'Inghilterra Enrico Corto-Mantello che faceva guerra a Riccardo suo fratello duca d'Aquitania ed al re Enrico II suo padre, gli condusse truppe nel Limosino. Se non che avendo al suo arrivo trovato quel principe moribondo nel castello di Martel nel Querci, riprese tosto la via di Borgogna (*Gaufr. Vos. Crom.*, pag. 336 e 337). Si è già veduto quanto quel duca fosse oculato nel far valere i suoi diritti e le sue pretensioni, e ne die' nuova prova nel 1185 allorchè Ugo signore di Vergi, e non già Guido suo padre, gli ricusava omaggio, pretendendo non dipendere che da Dio e dalla sua spada. Il duca sdegnato della sua fierezza si portò ad assediarlo nel suo castello ch'era riputato imprendibile. Determinato di espugnarlo gli fece erigere di fronte quattro forti per bloccarlo e battere in breccia. Il sire di Vergi in procinto di cedere per fame, dopo una resistenza di tre mesi ricorse al re di Francia, obbligandosi di rendere a lui dipendente il suo castello ove riuscisse a liberarlo. Filippo Augusto animato da simil esca marciò con numeroso esercito in soccorso di Vergi, ed al suo avvicinarsi il duca abbandonò l'assedio. L'anno dopo ritornò il monarca in Borgogna pei lagni fattigli dagli ecclesiastici contro le vessazioni di Ugo, prese senza sforzo Beaune e Flavigni, assediò poscia Chatillon sulla Senna, difeso da Eude primogenito

del duca, e trasse prigioniero il giovine principe dopo aver presa, saccheggiata e data alle fiamme la piazza che Ugo riguardava come la principale de' suoi stati. Plancher dà qui una mentita agli scrittori contemporanei sul motivo vero o apparente di quelle ostilità, sostenendo che il duca Ugo non avea mai dato soggetto agli ecclesiastici di lagnarsi della sua condotta. Ma convien credere ad Ugo stesso che in una carta della seconda settimana dopo Pasqua 1186 confessa aver fatto gravi torti all'abazia di San-Benigno, per la cui riparazione le assegna una rendita di cinquecento soldi pagabile sul pedaggio di Digione (*Duchesne, Hist. de Bourg., pr.*, pag. 55).

L'anno 1187 Ugo con lettere date sui luoghi accordò agli abitanti di Digione il diritto di comune sotto diverse condizioni che costituiscono lo statuto municipale di quella città. Volle il duca il comune di Digione giudicasse e si reggesse sul modello di quello di Soissons, le cui leggi giudiziarie sono riferite dietro quelle lettere; lo che confermar fece l'anno stesso dal re Filippo Augusto (*Perard*, pag. 153). I re di Francia e d'Inghilterra, Filippo Augusto ed Enrico II, non desistevano dal far guerra tra loro senza verun decisivo vantaggio; ma siccome la Francia era il teatro delle loro reciproche ostilità, se ne addoloravano vivamente i signori francesi che amavano con sincerità la lor patria. Nel 1189 il duca di Borgogna, il conte di Fiandra e l'arcivescovo di Reims si concertarono volontariamente a repristinare tra i due monarchi la concordia. Essi partirono insieme sul finire di giugno per recarsi a Saumur presso il re d'Inghilterra, mentre Filippo Augusto marciava colla sua armata a Tours. Questi avendo il dì 3 luglio presa per iscalata la parte di Tours detta il castello di San-Martino, indusse con ciò più efficacemente, che non i negoziatori co'loro ragionamenti, Enrico II a dar retta ad un solido accordo (*Bened. Petroburg.*). L'anno dopo Ugo s'imbarcò con Filippo Augusto per Terra Santa, e si trovò all'assedio ed alla presa di Acri il dì 13 luglio 1191. Il re avvisandosi di ritornare in Francia, lasciò al suo partire diecimila fanti e cinquecento uomini d'armi stipendiati per tre anni sotto la condotta del duca di Borgogna, ordinandogli di obbedire in ogni occasione al re di Inghilterra, Riccardo I, nella guisa stessa che a lui me-

desimo. L'anno dopo il duca comandò alla battaglia d'Ascalon l'ala sinistra dell'esercito cristiano, la cui dritta aveva a capo il famoso Jacopo d'Avenes che fu ucciso nell'azione. Ugo dal canto suo inseguendo il nemico con più risolutezza che prudenza assai oltre il corpo di battaglia, cadde in un agguato, ove sarebbe rimasto vittima in un co' suoi se non fosse accorso in suo aiuto il monarca inglese. Ma ciò che gli meritò giusti rimproveri fu di aver fatto andar a vuoto l'occasione che si presentò qualche tempo dopo di riacquistare Gerusalemme col ritirar che fece le sue truppe al momento di porre ad effetto il piano. Motivo di tale procedere fu una secreta gelosia che nutriva contra il re d'Inghilterra; lo che dir fece a Joinville che *Ugo fu molto buon cavaliere e valoroso, ma che non fu tenuto per saggio nè da Dio nè dal mondo.* Fu colto da morte al principio del 1193 a Tiro, ov'erasi ritirato per passarvi l'inverno, ed il suo corpo fu trasportato in Francia e seppellito sotto la porta maggiore della chiesa de' Cisterciensi. Egli lasciò due figli, Eude e Alessandro, da Alice sua sposa figlia di Matteo I duca di Lorena, cui ripudiò dopo venti anni di matrimonio per isposare nel 1183 Beatrice d'Albon delfina del Viennese e figlia del delfino Guigues V, che gli die' un figlio di nome Andrea ed una figlia chiamata Mahaut. Eude succedette a suo padre, ed Andrea ereditò da Beatrice sua madre le contee di Vienna e d'Albon; Mahaut sposò nel 1214 Giovanni di Chalons figlio di Stefano II conte d'Auxonne. Da una di queste due mogli, che Guichenon vuole essere stata la prima, ebbe Ugo un'altra figlia di nome Maria, che sposò Simone signore di Semur (*Bibl. Sebus.*, pag. 33 e 35).

EUDE III.

L'anno 1193 EUDE, figlio di Ugo III e di Alice di Lorena, che nel luglio 1190 aveva cominciato a reggere il ducato di Borgogna, ne portò il titolo di duca dopo morto suo padre. Andrea di lui fratello consanguineo, che oltre il Delfinato cui teneva da sua madre, aveva avuto delle terre presso Beaune e Chalons, non contento del-

la sua parte, pretendeva dividere anche il ducato. Ma non che ottenere quanto richiedeva, perdette colla sua ostinazione anche ciò che da principio eragli stato aggiudicato sui beni paterni. Eude l'anno stesso passò con truppe dopo Pasqua ne' Paesi-Bassi per soccorrere Baldovino conte di Fiandra e di Hainaut nella guerra che avea col castellano di Dixmude in proposito della terra di Alost (V. *i conti di Fiandra*). Al suo ritorno costrinse Guglielmo V a fargli omaggio per la sua contea di Macone. Nel 1194 sposò Mahaut figlia di Alfonso I re di Portogallo. Questa principessa discendeva dalla casa di Borgogna per parte di Enrico, quarto figlio di Enrico, ch'era il secondogenito di Roberto I; era quindi congiunta in sesto o settimo grado col duca Eude III, grado di parentela che bastava allora a far dichiarar nullo un matrimonio, e quello del duca lo fu sulla fine dell' anno 1197. Dice Plancher che nol fu per questo, ma perchè Mahaut col suo primo matrimonio con Filippo d'Alsazia conte di Fiandra avea contratta parentela con un principe parente strettissimo di Alice di Lorena madre del duca Eude III. Che che ne sia, essendo Mahaut ritornata in Fiandra, morì ivi tragicamente il 16 marzo 1208 presso Furnes, essendosi la sua vettura precipitata in uno stagno.

L'antica querela dei duchi di Borgogna coi signori di Vergi erasi rinnovata nel 1196 con reciproco calore, che fece temere per le sue conseguenze. Ma riuscirono alcuni saggi mediatori a terminarla l'anno dopo con un trattato, le cui condizioni furono, 1.° che Ugo signore di Vergi cederebbe al duca il suo castello e riceverebbe in iscambio quello di Mirebeau in un alla gran siniscalcheria di Borgogna per rimanere ereditariamente nella sua casa; 2.° che darebbe al duca in isposa sua figlia Alice, lo che ebbe luogo nel 1199.

Nel 1197 Eude ricevette l'omaggio di Stefano II detto Estevenon (nipote per parte di Stefano I di Guglielmo il Grande conte di Borgogna) per la contea d'Auxonne che gli era toccata dal lato di suo padre. Nell'atto che ne fu steso ci sembrano a notarsi due clausule: la prima che la fedeltà promessa da Stefano al duca di Borgogna è subordinata a quella da lui dovuta al monastero di Saint-Vivant

di Vergi: *Salva fidelitate S. Viventii de Vergeis;* per intendere la qual clausula convien rimontare presso che all' origine della città d'Auxonne. Sotto i re merovingi questa città facea parte della dotazione del monastero di Bregile che Amalgario duca di palazzo di Borgogna fondò per sua figlia Adalsinde. Dopo morto il padre, Adalsinde costretta ad abbandonare il suo monastero, si ritirò presso Valdalene di lei fratello, a favore del quale Amalgario avea fondata l'abazia di Beze, e gli cedette tutti i beni di quella di Bregile. L'atto di tale cessione in data dell'anno 652 enuncia formalmente nell' enumerazione dei fondi la città d'Auxonne, *villam scilicet Assonam.* L'abazia di Beze sei o sette volte soqquadrata dai barbari nei secoli posteriori, perdette la maggior parte de' suoi beni. Auxonne dopo esser passata per differenti mani, fu data, non si sa da chi, al monastero di Saint-Vivant, che poscia la infeudò ai conti di Borgogna quale suffeudo del ducato. Colla seconda clausula dell' atto d' omaggio, Stefano si riserva la facoltà di riconoscersi vassallo di Ottone conte di Borgogna, rimettendo al duca il castello d'Auxonne: *Quod si ego in hominium comitis Ottonis redire et ad ipsum ire voluero, ego duci Burgundiae supradictum castrum reddam et totam villam* (*Hist. de Bourg.*, tom. IV). Ecco un'assai chiara prova che la contea d'Auxonne dipendeva dal ducato di Borgogna.

Dopo la morte di Tebaldo III conte di Sciampagna, i capi della nuova crociata, che lo aveano eletto a lor generalissimo, deputarono nel 1201 al duca di Borgogna per offerirgli lo stesso incarico; ma egli ringraziatili di tale onore, rimase tranquillo presso di sè. L'anno 1203 nel dì 30 aprile intervenne alla corte dei pari, la quale condannò Giovanni re d'Inghilterra come colpevole dell'omicidio di Artus di lui nipote e dichiarò le sue terre al di qua del mare confiscate a profitto del re di Francia. Consigliato da alcuni Filippo Augusto di rispettare il re d' Inghilterra, e volendo interporre a suo prò l'autorità del papa, Eude e parecchi altri signori esortarono fortemente quel monarca a non fare nè pace nè tregua col re Giovanni per timore della corte di Roma, promettendo impiegare tutte le loro forze in sua difesa. Così attesta il nostro duca con let-

tere del mese di luglio 1203 (*Mss. de Brienne*, vol. 34, pag. 9). Da ciò puossi giudicare dello zelo con cui egli servì Filippo Augusto nelle sue spedizioni contra il re Giovanni. La città di Beaune ottenne l'anno stesso il diritto di comune sul modello di quanto avea accordato a Digione. Nella carta di tale concessione si limita a prendere a credito per lo spazio di soli quindici giorni il pane, il vino e gli altri alimenti necessari per la sua casa, acconsentendo che trascorso questo termine, nulla più gli sia dato a credenza sino che non fosse pagato il primo debito (*Perard*, p. 274).

Nel maggio 1209 intervenne il duca Eude al parlamento convocato da Filippo Augusto a Villeneuve-le-Roi presso Sens. In quest' assemblea memorabile fu regolato, che d'ora in avanti qualora venga un feudo a dividersi tra parecchi coeredi, ciascuno di essi dipenderà immediatamente dal signore supremo di quel feudo come prima della divisione, e gli renderebbe il servigio feudale a misura della estensione della sua parte. Per l'innanzi il principal erede rappresentava per la feudalità i suoi condividenti da cui riceveva l'omaggio per riportarlo al conte immediato. Eude seguì il monarca a Compiegne, ove nel nuovo parlamento tenutosi, si fe' crociato contra gli Albigesi. Partito nel giugno dell' anno stesso per quella spedizione, vi si diportò in guisa che dopo la presa di Carcassona, seguita il 15 agosto successivo, i capi della crociata voleano conferirgli per riconoscenza la signoria delle terre da essi conquistate; ma Eude rispose generosamente che avea abbastanza dominii senza usurpar quelli del visconte di Carcassona, a cui diceva essersi inferiti troppi danni; la quale risposta dovea far arrossire que' capi di volerlo ancora spogliare del suo patrimonio. Una causa più giusta richiamò il duca di Borgogna in aiuto del suo sovrano. Egli lo accompagnò nel 1214 nella spedizione da lui intrapresa contra le forze riunite del conte di Fiandra e dell' imperatore Ottone IV. Il suo valore e la sua perizia gli meritarono il comando dell' ala destra dell' esercito francese alla celebre battaglia di Bouvines, da cui il re Filippo Augusto uscì vittorioso dopo aver corsi i maggiori pericoli. Poco mancò non perisse lo stesso Eude in quella giornata essendogli stato ucciso il cavallo; e siccome era assai pingue e d'altronde

coperto di ferro dalla testa sino a' piedi, si durò molta fatica a rialzarlo e fargliene cavalcare un altro (*Alberico*). L'anno dopo il capitolo di San-Martino di Tours accordò ad Eude una distinzione cui le teste coronate non giudicavano indegna della loro ambizione, cioè un posto di canonico onorario in quella chiesa coll' obbligo di celebrare a perpetuità ciascun anno il suo anniversario dopo la di lui morte. I successori di Eude godettero di tale distinzione sino al duca Filippo il Buono. Formatosi un nuovo corpo di crociati per togliere l' Egitto agl' infedeli, Eude si pose alla lor testa dopo aver fatti grandi apprestamenti per quella intrapresa. Egli partì, ma fu da malattia arrestato a Lione, ed ivi morì il 6 luglio del 1218 generalmente compianto. Il suo corpo fu trasferito ai Cisterciensi e seppellito davanti l' altar maggiore. Eude lasciò un figlio che gli succedette e tre figlie da Alice di Vergi che avea sposata nel 1199, morta il 3 maggio 1251. Le figlie che gli diede sono, Giovanna maritata nel 1222 a Raule conte d' Eu, Beatrice moglie di Umberto III signore di Thoire e di Villars in Bresse, ed Alice morta nubile nel 1266. Il duca Eude avea fondato nel 1203 l' ospitale di San-Spirito a Digione. La duchessa Alice fondò e dotò le dominicane della città stessa nel 1234. L' impresa di guerra di quel principe era *Montjoye al nobile duca, o Montjoye Sant' Andrea* perchè Sant' Andrea era il patrono del ducato di Borgogna.

UGO IV.

L' anno 1218 UGO, nato il 9 marzo 1212, fu il successore di Eude III suo padre. La duchessa Alice di Vergi sua madre prese in mano le redini dello stato, di cui la poca età del principe il rendeva incapace, e le resse con molto senno.

Il re Filippo Augusto per assicurarsi della fedeltà e dell' attaccamento di Alice, richiese da lei promessa non solamente di servirlo pro e contra ognuno, ma anche di non rimaritarsi senza il suo consenso. Alice vi annuì con atto in data di Parigi del mese di agosto 1218 dandone a garanti Guglielmo di Vergi, Pons di Grancei ed altri si-

gnori (*Trésor des Chartes*). Nell' ottobre 1225 Alice comperò da Andrea suo cognato delfino del Viennese ciò che gli apparteneva nei dominii di Beaune e di Chalons; il quale acquisto pel prezzo di trecento marchi d' argento con obbligo di erigere un ospitale a Beaune, fu effetto della prudenza di Alice che con ciò prevenne una guerra di cui era minacciata. Si è detto di sopra che Andrea era stato privato de' suoi dominii dal duca Eude suo fratello in pena del malcontentamento da lui manifestato per la parte assegnatagli nella successione paterna. La minorità del nipote gli parve occasione favorevole per rientrare ne' suoi diritti. Sulla minaccia fatta di sostenerli colla forza dell' armi, gli venne incontro la duchessa e lo fece acconsentire all' accordo testè riferito. Nel luglio 1227 ella divenne con Tebaldo conte di Sciampagna ad un altro trattato con cui s' impegnò di soccorrerlo contra il conte di Nevers sino alla maggiorennità del duca suo figlio. Fu nell' atto stesso stipulato che il giovine duca non s' imparenterebbe colle case dei conti di Borgogna, di Dreux, de la Marche, di Boulogne, di Saint-Paul, nè con quelle di Couci o di Courtenai; ma per ragioni che s' ignorano, Alice non osservò tali impegni, e nei primi mesi dell' anno 1229 ella sposar fece al figlio Yolande figlia di Roberto III conte di Dreux. Il giovine duca senza consultare la madre entrò circa a quel tempo nella lega formata dai principi di sopra nominati contra il conte di Sciampagna, e partì con milizie per rinforzare la loro armata che stava nei dintorni di Troyes. Senonchè inteso per via che il re San Luigi inseguiva i confederati, se ne ritornò indietro. Nel febbraio dell' anno stesso Ugo diede al vescovo di Langres la sua dichiarazione di tener da lui quanto possedeva a Chatillon sulla Senna, nonchè il castello di Montbarde: *Teneo ab ipso episcopo quidquid habeo apud Castellionem... et castrum Montis-Barri*. Inoltre dichiarò tener da lui la giurisdizione di Griselles e di Larrei, la cui proprietà apparteneva al conte di Tonnerre: *Teneo similiter ab eodem episcopo feudum de Grisolis et feudum de Larreio*. Qui si scorge, come osserva Brussel, la distinzione tra la semplice giurisdizione e la proprietà. La prima esprimevasi col nome di feudo e l' altra con quello della cosa posseduta. La duchessa Alice avea nel 1228 fatto un

atto molto singolare di divozione di cui rende conto ella stessa in una carta inserita da Perard nella sua Raccolta a pag. 411, quello cioè di farsi aggregare al corpo dei canonici della Santa Cappella di Digione. Nella cerimonia della sua missione ammise al bacio tutti i confratelli, dopo aver promesso di mantenere tutti i loro statuti e privilegi: *Singulos Canonicos in signum fraternitatis et in osculum sanctum recepi.*

Ugo attento a' suoi interessi acquistò nel 1237 da Giovanni di Chalons in iscambio della signoria di Salins le contee di Chalons e di Auxonne. Nel giugno 1239 dichiarò in iscritto di aver fatto omaggio al re delle castellanie di Mont-Saint-Vincent e di Charoles unite alla contea di Chalons, e si obbligò di rendergli *a grande e piccola forza* i castelli ch' esse rinchiudevano tosto ne fosse richiesto. Attestò inoltre essere stato convenuto col monarca che tali dominii passerebbero dopo lui a quello de' suoi figli che sua maestà giudicasse a proposito di nominare, e nel caso egli si facesse crociato e valicasse il mare, il re ne darebbe la custodia a cui meglio gli piacesse (*Mss. du Roi*, n.° 9420). In queste condizioni si scorge la saggia politica di San Luigi che cercava con tutte le vie permesse di mantenere i suoi vassalli nella dipendenza, nè permettea loro di accumulare tutti i dominii sulla testa di un solo figlio per timore non si rendesse troppo possente. L'anno stesso 1239 partì Ugo con altri signori per Terra Santa, donde ritornò nel 1241 avendo riportata poca gloria da quel viaggio (V. *Pietro Mauclerc duca di Bretagna*).

Gli ecclesiastici faceano allora sul poter secolare dei tentativi che spiacevano alla nobiltà, specialmente a quella di Francia, e per mandarli a vuoto, i più possenti signori di quel regno fecero tra essi delle associazioni, la più notevole delle quali è quella ch' ebbe a capi il duca di Borgogna, il conte di Bretagna, il conte di Saint-Pol e il conte di Angouleme. Matteo Paris ci ha conservato il trattato conchiuso in tale proposito nel 1247, ch' è uno dei più singolari documenti della storia di Francia. « In ogni grave bi-
» sogna, così dice l'atto, noi tutti insieme raccolti abbiamo
» eletto di comune consenso ed accordo il duca di Borgo-
» gna, il conte Pierino di Bretagna, e quelli d'Angouleme e

» di Saint-Pol, acciocchè se taluno di questo corpo si dovesse
» brigare con il clero, riceva da essi quattro quel soccorso
» che gli può occorrere e che noi stessi a lui presteremmo.
» E sappiasi, che per difendersi, per seguire e inquirire,
» ciascuno della società contribuirà la centesima parte giu-
» rata del valor di un anno della terra da lui posseduta.
» Ed ogni ricco di questa compagnia farà esigere tal denaro
» in cadaun anno colla sua autorità nel dì della Purifica-
» zione della Beata Vergine e lo consegnerà ove occorra a
» tale oggetto con lettere di essi quattro nominati, o almeno
» di due di loro. E se taluno della compagnia venisse sco-
» municato per torti fattigli dal clero e conosciuti per tali
» da essi quattro, non rinuncierà al proprio diritto e recla-
» mo in causa della scomunica o per altra cosa che gli si
» faccia se non col consenso dei quattro o di due di loro,
» altrimenti eserciterà il suo diritto. E se due dei quattro
» morissero o si recassero fuori della lor terra, gli altri due
» che rimarranno ne sostituiranno altri due collo stesso po-
» tere dei primi. E se avvenisse che tre ed anche il quarto
» si portassero fuori della terra o morissero, i dodici o i
» dieci ricchi della compagnia ne eleggeranno altri quat-
» tro, anche questi muniti della stessa autorità. E se questi
» quattro o altri della società facessero per comando di essi
» quattro qualche cosa che appartenesse alla società, que-
» sta lo approverà ». Tale trattato si trova nel tesoro delle
carte, ove porta la data dell' anno 1246 perchè fatto nel 1247
avanti Pasqua.

L'anno 1248 Ugo intervenne col re San Luigi al capitolo generale dei Cisterciensi e fu testimonio della preghiera fatta da quei capitolari al monarca di voler accordar asilo ne' suoi stati a papa Innocenzo IV perseguitato dall' imperatore Federico II. Avendo San Luigi risposto sentirebbe su di ciò il parere de' suoi baroni e ad esso si uniformerebbe, protestò il duca con tutti i signori ch' erano presenti, che essi non comporterebbero il papa si stabilisse in Francia. Di là egli accompagnò San Luigi nella sua spedizione d'Egitto, fu preso alla battaglia de la Massoure e si riscattò nel tempo stesso del monarca. Durante la sua assenza egli perdette nel 1251 la duchessa Alice sua madre, la cui morte fu di universale cordoglio in Borgogna. Ebbe ella sepoltura ai Cisterciensi,

Balduino II imperatore di Costantinopoli, mentre trovavasi a Parigi nel 1265, fece un trattato con Ugo che pure era colà, con cui gli diede per lui e suoi eredi il regno di Tessalonica. L' anno dopo ricevette a Montargis l' omaggio di Giovanni Tristan, figlio di San Luigi, per la contea di Nevers. Si conserva in originale a Cluni un trattato con cui nel mese di aprile 1270 egli vendette a Filippo conte di Savoja e a sua moglie Alice di Meranie per la somma di undicimila lire viennesi i diritti che avea acquistati da Beatrice contessa di Orlamonde sorella di Alice sulla contea di Borgogna (*Arch. de Cluni*). Anche in allora erano in moda i pellegrinaggi. Il duca di Borgogna recatosi alla tomba di San-Jacopo, morì al ritorno a Billaines in Duesmois sul finire del 1272 in età di circa sessant' anni, e fu seppellito ai Cisterciensi. Egli avea sposato, 1.° con contratto del 1229 Yolande figlia di Roberto III conte di Dreux morta nel 1255, 2.° nel 1258 Beatrice figlia di Tebaldo VI conte di Sciampagna morta circa la metà dell' anno 1295. Dal primo letto nacquero, Eude conte di Nevers; Giovanni signore di Charolais, maritato ad Agnese erede di Arcambaldo IX sire di Borbone, e morto avanti il 17 gennaio dell' anno 1268 (V. S.); Roberto fatto da suo padre emancipare nell' ottobre 1272 col cedergli il ducato con riserva dell' usufrutto; Alice moglie di Enrico III duca di Brabante, e Margherita maritata, 1.° a Guglielmo di Mont-Saint-Jean, 2.° a Guido VI detto il Prode visconte di Limoges. Ebbe dal secondo letto Ugo o Ugonino visconte di Avalon signore di Montbard maritato nel 1284 con Margherita dama di Montreal figlia di Giovanni di Chalons detto il Saggio sire di Salins; Beatrice moglie di Ugo XIII di Lusignano conte de la Marche e d' Angouleme; Elisabetta o Isabella seconda moglie dell' imperatore Rodolfo I; Margherita prima moglie di Giovanni di Chalons I sire di Arlai, e Giovanna religiosa. Da uno dei figli di Ugo IV (non si sa quale) sortì una figlia di nome Isabella maritata con Pietro di Chambli signore di Neaufle.

ROBERTO II.

L'anno 1272 ROBERTO, terzo figlio di Ugo IV, fu instituito suo successore nel ducato di Borgogna col testamento di quel principe che glie ne diede prima di morire l'investitura. A malgrado di tali precauzioni Roberto fu da principio molestato da Roberto III conte di Fiandra che avea sposata Yolande, la maggiore delle figlie di Eude conte di Nevers primogenito del duca Ugo IV, e da Roberto conte di Clermont, sposo di Beatrice figlia di Giovanni secondogenito di Ugo IV. Pretendeva ciascuno di questi principi al ducato di Borgogna, ma il re Filippo l'Ardito, che era dalle parti stato nominato ad arbitro, o che si avessero regolarmente alla sua corte presentate, dichiarò in un'assemblea di pari a solo ed unico erede del ducato Roberto figlio di Ugo. « Ch'egli con tale sentenza volesse, dice un » dotto moderno, soltanto attentare al diritto di rappresen» tanza, o che lo spirito della legge salica che dovea anima» re quasi tutte le provincie dell'impero francese, abbia in» fluito su quel giudizio, o che in una parola sia stato il » vantaggio del grado o quello del sesso che procacciò al » terzo figlio di Ugo il ducato di Borgogna, questo è ciò » che ignorasi e che pure sarebbe importante a sapersi ». Roberto era stato fidanzato sino dal 25 settembre, e non 20 ottobre 1272, da Ugo suo padre colla principessa Agnese figlia di San Luigi, a cui Ugo avea assegnato per vedovile le castellanie di Vergi, di Moncenisio, di Beaumont, di Colomne sulla Saona, di Bussi, di Beaune, di Nuits, e di Chalons pel valsente di seimila lire di rendita (*Mss. du Roi*, n.° 9420, fol. 4). Il matrimonio non ebbe luogo che nel 1279. Giovanni I delfino del Viennese morì nel 1281, e pretese succedergli Roberto siccome erede più prossimo in linea mascolina. Dopo diversi sanguinosi contrasti con Umberto I, il re di Francia fattosi mediatore, fu da Roberto con trattato 25 gennaio 1286 (N. S.) rinunciato alle sue pretensioni (V. *i delfini del Viennese*).

Nel 1282 Roberto passò in Italia in aiuto di Carlo I re di Napoli zio della duchessa Agnese.

La viscontea di Digione trovavasi nelle mani di Guglielmo di Champlite signore di Pontallier. Avendola il duca Roberto acquistata nel 1284, la rimise al maire, agli scabbini ed abitanti di Digione. Acquistò pure nel 1289 da Amedeo V conte di Savoja in permuta delle terre che possedeva in Bresse, le castellanie di Cuiseri e di Sagi che componevano ciò che oggidì si chiama la Bresse chalonnese. Alla stessa epoca si riferisce l'acquisto che fece egli di Arnai nell'Auxois che si chiamò dappoi Arnai-le-Duc. Verso il 1294 il duca Roberto, già nominato gran cameriere da oltre quindici anni dal re Filippo l'Ardito, fu eletto luogotenente del re nel paese di Lione dal re Filippo il Bello, che avea in quel principe molta confidenza. Nel 1295 venuto a sapere che Ottone conte di Borgogna avea ceduto i suoi stati al re Filippo il Bello in forza del matrimonio progettato e conchiuso tra Giovanna sua figlia e Filippo, che si chiamò poscia il Lungo, figlio del re, si adoperò Roberto a guarentire la proprietà che possedeva nella Franca Contea, e sulle ripetute sue rimostranze il re giudicò nel suo consiglio che il duca godrebbe di tutti i feudi della contea di Borgogna da lui dipendenti sino alla celebrazione delle nozze di Filippo e di Giovanna, e che in allora il conte Filippo renderebbe fede ed omaggio al duca di Borgogna. Qualche tempo dopo tale decisione il re diede al duca Roberto la guardia della contea di Borgogna in totalità. Questa provincia avea bisogno di un uomo di senno che la reggesse ed infrenasse gli abitanti sollevati per l'avvenuta cessione. La condotta che tenne Roberto in tale incarico gli meritò la riconoscenza del re che in seguito gli affidò novelle commissioni. Per ordine di lui il duca si portò a Roma circa la metà dell'anno 1297 per parecchi importanti affari. Prima di partire fece il suo testamento nel castello di Brazei il dì 25 marzo, con cui instituì a proprio successore nel ducato di Borgogna Ugo suo secondogenito, divenuto il maggiore attesa la morte di suo fratello Giovanni; lasciò molte terre ad Eude per l'ammontare di quattromila lire di rendita; ed ordinò che Luigi suo terzo figlio si facesse ecclesiastico assegnandogli una rendita di mille lire. Bianca, la maggiore delle figlie, maritata nel 1307 con Odoardo conte di Savoja, ebbe per sua parte ventimila lire col castello di

Duesme; a Margherita, la seconda, che sposò il re Luigi Hutin, diede quindicimila lire, e diecimila lire a Giovanna la terza, che nel 1313 si maritò con Filippo di Valois, poscia re di Francia. Questa morì vittima della sua carità nel 1348 essendo stata attaccata dalla peste nel curare gli ammalati. Il suo corpo fu trasferito a San-Dionigi e il suo cuore a' Cisterciensi.

Il duca Roberto intervenne nel 1303 alla famosa assemblea tenutasi il 13 giugno al Louvre alla presenza del re Filippo il Bello che l'avea convocata per deliberare sulle pretensioni di papa Bonifacio VIII contra il poter temporale dei re. Ivi si distinse il suo zelo per la difesa dei diritti della corona; e non contento di annuire all'atto d'appello interposto dall'assemblea sulle procedure del papa, fu uno dei soscrittori della robusta lettera che i baroni scrissero a Bonifacio per indurlo a ritrattarsi.

Nel 1305, giusta il continuatore di Nangis, e non nel 1309 come cita l'epitaffio di Roberto, questo principe morì a Vernon-sulla-Senna, da dove fu trasportato il suo corpo ai Cisterciensi e seppellito appresso i duchi suoi predecessori nella cappella di San-Giorgio, chiamata la Cappella dei Duchi: essa fu distrutta nel 1636 dalle truppe del general Galas dopo che n' ebbero infranti gli avelli. Convien aggiungere ai figli del duca Roberto un quinto, pur di nome Roberto, conte di Tonnerre, ed una quarta figlia chiamata Maria, entrambi nati dopo il suo testamento fatto, come si disse, nel 1297. Circa l'anno 1310 Maria divenne moglie di Odoardo conte di Bar. Da Schoepflin vien data a Roberto anche un'altra figlia, Agnese, seconda moglie dell'imperatore Rodolfo, sposata, secondo lui, nel 1287; ma Plancher prova che la seconda moglie di Rodolfo era Isabella sorella dello stesso Roberto e figlia per conseguenza di Ugo IV. Morì la contessa Agnese nel 1317.

UGO V.

L'anno 1305 UGO succedette fanciullo a Roberto II suo padre, governò sotto la tutela della duchessa Agnese sua madre e morì senza posterità nel 1315 ad Argilli l'an-

no decimo del suo regno. Fu seppellito ai Cisterciensi. Non si può notare con precisione il giorno di sua morte, ma soppravvisè di pochi giorni all'ultimo codicillo da lui fatto il *Dyemoinge avanti l' Ascensione* (27 aprile). Era stato fidanzato a Giovanna figlia di Filippo il Lungo, conte di Poitiers e poi re di Francia, cui la morte vietò sposare. Nello stesso mese d'aprile di quell'anno in cui morì Ugo V, il re Luigi Hutin sulle rimostranze della nobiltà di Borgogna e di quella di Forez, che dopo San Luigi era stata molto pregiudicata nei suoi privilegi, diede in loro favore un'ordinanza che dice nel sesto articolo « i nobili possano e » debbano far uso dell'armi quanto lor piacerà, e possano » guerreggiare e contra guerreggiare. Noi accordiam loro le » armi e la guerra nella maniera che ne usavano antica- » mente, e secondo l'occorrenza gliele faremo usare. E se » in aperta guerra l'uno avrà usurpato all'altro, non sarà » tenuto a restituire nè a recredersi se non dopo il divieto » che ne avessimo lor fatto » (*Ordonn. du Louvre*, tom. I, pag. 559). Ecco per conseguenza autorizzate in Borgogna le guerre private ed abolita in quel ducato l'ordinanza di Filippo il Bello del 1303 che le avea proscritte. Ugo V alla sua morte non era più re titolare di Tessalonica e avea ceduto questo titolo a Luigi suo fratello dal quale era stata abbandonata la carriera ecclesiastica per maritarsi. Luigi prese pure il titolo di principe d'Acaja e di Morea per parte di Mahaut di Hainaut sua moglie.

EUDE IV.

L'anno 1315 EUDE succedette ad Ugo V di lui fratello nel ducato di Borgogna, ma fu obbligato per goderne pacificamente di convenire con Luigi, altro suo fratello, e di accordargli il castello di Ducsme con una rendita di quattromila lire.

Nel 1316 si destarono in Francia gravi rumori per la successione alla corona dopo la morte del re Luigi X. Questo principe non avea lasciato di Margherita sua moglie, sorella del duca Eude, che una figlia di nome Giovanna, ed Eude prese parte agl'interessi della nipote unendosi a

quelli che la riguardavano come l'erede delle corone di Francia e di Navarra; ma Filippo il Lungo, fratello di Luigi X e reggente del regno, raccolti i grandi si fece acclamare re di Francia a' danni di Giovanna, in virtù della legge nazionale ch'escludeva dal trono le femmine. Eude vedendo rigettate dal fior della nazione le pretensioni che formava per la nipote, prese il partito di accomodarsi con Filippo sposando nel dì 18 giugno 1318 la primogenita colla dote di centomila lire per effettuare il matrimonio intavolato da suo fratello Ugo V con quella principessa. Eude divenne nel 1320 principe d' Acaja e della Morea e re di Tessalonica, attesa la morte di suo fratello Luigi, mancato senza figli dopo averlo istituito a suo erede; ma Eude vendette ogni cosa il 6 ottobre 1321 a Filippo principe di Taranto. Nel 1322 dopo la morte di Filippo il Lungo egli fu uno dei primi a rendere omaggio a Carlo il Bello, fratello e successore di quel monarca. Per altro intavolò una lite sulla contea di Poitiers che pretendeva spettargli per parte di sua moglie, atteso, diceva egli, ch' ella era nata nel tempo in cui Filippo suo padre portava ancora il titolo di quella contea. Ma il parlamento decise a favore del re giusta le leggi degli appannaggi che li dichiarava reversibili alla corona in mancanza di eredi maschi. Eude ereditò nel 1330 le contee di Borgogna e di Artois per la morte di sua suocera Giovanna regina di Francia contessa di Borgogna e d'Artois sposa di Filippo il Lungo; e con ciò al suo titolo di duca quello aggiunse di conte di Borgogna e d'Artois che fu poi preso dai suoi successori. Eude nel 1328 accompagnò il re Filippo di Valois nella spedizione da lui fatta in Fiandra pel ristabilimento del conte Luigi discacciato da'suoi sudditi, ove si distinse e contribuì nel 22 agosto alla vittoria di Montcassel nella quale, secondo Duchesne, rimase ferito. Nel 1332 egli fondò a Fontenai presso Beaune una certosa che gli fu sovente luogo di asilo. Essendosi gl' Inglesi e i Fiamminghi confederati contro la Francia, Eude anche nell'anno 1340 portò in Fiandra soccorsi a Filippo di Valois. Mentre il re d'Inghilterra Odoardo III assediava Tournai, il duca di Borgogna e il conte d'Armagnac, rinchiusi in Saint-Omer, difesero quella piazza contra Roberto d'Artois che la stringea fortemente con un'ar-

mata di ventimila uomini, e per espugnarla univa l'astuzia alla forza. Il 25 luglio gli assediati in una sortita impegnarono sanguinoso combattimento, il cui esito, secondo Meyer, fu dubbioso, e le cui particolarità vennero diversamente narrate dagli storici dell'uno e dell'altro partito. Si è d'accordo però che Roberto d' Artois inseguito dal duca di Borgogna, da Filippo suo figlio e da quattromila delle sue genti, dovette fuggire fino a Cassel, donde non pensò più a comparire davanti Saint-Omer, e in tal guisa fu levato l'assedio.

Nel 1343 volendo Eude far battere moneta col proprio conio nella città di Auxonne, vi si oppose l'arcivescovo di Besanzone, pretendendo di avervi un diritto esclusivo. Non si curò il duca della sua opposizione, e il prelato irritato lanciò *il Caso*, cioè a dir l'interdetto, sulla città di Auxonne; del che Eude appellatosi al papa, elesse tre procuratori in corte di Roma per ottenere la levata dall'interdetto. La cosa però fu tratta in lungo, ed Eude non ne vide la fine. Il 16 giugno 1347 mentre Eude trovavasi a Chalons fece con Amedeo VI conte di Savoja, detto il conte Verde, un trattato di alleanza con cui si obbligò fornirgli e mantenere per tre mesi a proprie spese trecento uomini d'armi per essere impiegati contra chiunque, eccettuati il re, la regina di Francia e il loro primogenito duca di Normandia. Promise reciprocamente il conte di aiutare il duca con ducentocinquanta uomini d'armi a proprie spese per lo stesso spazio di tempo contra chiunque, eccettuati l'imperatore, il re di Francia e alcuni altri signori (*Plancher, Hist. de Bourg*, tom. II, pag. 204). Il conte di Savoja meditava allora una spedizione in Piemonte per arrestare i progressi che vi faceva Luchino Visconti duca di Milano. Soccorso da Eude, che fedele alla sua parola gli fece giungere frettolosamente il rinforzo, e da quelli che d' altra parte gli condussero il conte del Genevese e il principe di Morea, diè battaglia nel seguente luglio al duca di Milano assistito dal marchese di Monferrato, e lo sbaragliò dopo aver fatta a pezzi una parte delle loro milizie (*Muratori, Ann. d' Ital.*, tom. VIII, pag. 255). Mentre una parte delle truppe di Borgogna agiva in Piemonte, il duca Eude impiegava l' altra a respingere gli attacchi di Giovanni di Chalons signore di Arlai, di Tebaldo sire di Neuchatel e di Enrico

di Faucognei, che uniti agli abitanti di Besanzone gli facevano guerra da sei mesi per alcune pretensioni che egli non credeva dover loro accordare. Il re Filippo di Valois pose fine alle ostilità con sentenza arbitramentale da lui dispacciata a Vincennes nel marzo 1348 (N. S.) di consenso delle parti che la osservarono. In essa furono regolati i diritti rispettivi, e fu reciprocamente restituito ciò ch'era stato tolto durante la guerra.

Il duca Eude dopo un regno lungo e glorioso morì a Sens nel 1350 (N. S.), giusta Plancher, che cita, senza però produrle, due carte ch'egli dice da lui pubblicate nel dicembre 1349, e aggiunge che visse ancora alcuni mesi dopo. Il suo corpo fu portato all'abazia de' Cisterciensi, il suo cuore ai Certosini di Beaune da lui, come si disse, fondati nel 1332, e le sue viscere alla Santa Cappella di Digione. Da Giovanna di Francia sua sposa ebbe due figli, il secondo dei quali fu rapito nella sua infanzia; Filippo il primogenito, di cui si è di già parlato, morì per una caduta da cavallo all'assedio di Aiguillon il 22 settembre 1346 lasciando di Giovanna, contessa d'Auvergne e di Boulogne, da lui sposata nel 1338, un figlio di nome Filippo che succedette ad Eude IV suo avolo, e due femmine morte nubili. Eude avea fatto nel 12 ottobre 1346 un testamento col quale sostituiva a suo nipote Filippo Giovanna di lui nipote, e chiamava, in mancanza de' suoi discendenti, le sue sorelle Bianca contessa di Savoja e Giovanna regina di Francia.

FILIPPO di ROUVRE,

primo di nome, conte e duca di Borgogna.

Nel 1350 FILIPPO di ROUVRE conte di Borgogna e d'Artois fu il successore di Eude IV suo avolo nel ducato di Borgogna. Il re Giovanni divenne l'anno stesso tutore di Filippo pel suo matrimonio contratto il 19 febbraio colla madre di quel principe. Questo titolo gli fu utilissimo nelle difficili circostanze in cui trovossi, e gli stati del suo pupillo gli fornirono grandi soccorsi contra gl' Inglesi coi quali trovavasi in guerra. Ma i Borgognoni non soffrirono ch'egli violasse i lor privilegi. Avendo questo monarca nell' anno 1353 tentato nell'assemblea degli stati di Borgogna tenuta

a Chatillon sulla Senna d'introdurre nel ducato la gabella, vi si opposero vigorosamente i tre ordini. Egli li convocò di nuovo per lo stesso motivo a Beaune; ma incontrata pure la stessa opposizione, fu obbligato desistere. La controversia insorta tra il duca Eude IV e Giovanni di Vienna arcivescovo di Besanzone in proposito della moneta d'Auxonne, agitavasi tuttavia, e i tutori di Filippo invece che procurare di sopirla, la inasprirono vieppiù coll' impadronirsi di Gy e di altre terre che appartenevano al prelato e suo capitolo, sotto pretesto di non voler riconoscere che quelle terre dipendessero dal ducato di Borgogna. Del che sdegnato l'arcivescovo lanciò anatema sovra tutta la contea d'Auxonne, che facea parte della sua diocesi. Finalmente il re Giovanni interpose la sua autorità per ultimar quest' affare, e inviò due deputati a papa Innocenzo VI che con sue lettere del 26 marzo 1356 nominò una commissione per levar la scomunica e l'interdetto (*Journ. de Trevoux, maj.* 1728, pag. 864). Il prelato e il giovine duca si riconciliarono così sinceramente che il secondo nominò il primo a governatore del suo ducato, alla qual carica egli adempì con tutta la vigilanza, la saggezza e l'equità desiderabili. *Joannes de Vienna,* dice la cronaca di Metz, *Burgundiae Ducatum moderatus est, in qua provincia utebatur jure, justitia et aequitate.*

Le conseguenze della fatale battaglia di Poitiers del 19 settembre 1356, in cui il re Giovanni fu fatto prigioniero dagl'Inglesi, si fecero sentire come nelle altre provincie così in Borgogna e forse ancora più crudelmente. Quei fieri vincitori sparsisi per la Borgogna arsero Chatillon sulla Senna, saccheggiarono Tonnerre senza però poter prendere il castello difeso da Baldovino Deneckin capo degli arcieri, atterrarono le mura di Auxerre, bruciarono la collegiata di Saulieu, e il 17 gennaio 1360 (N. S.) penetrarono sino a Flavigni, donde minacciarono la capitale della provincia. Per liberar la Borgogna da così pericolosi nemici dopo tre mesi che vi soggiornarono, convenne discender seco loro agli accordi. Ducentomila montoni d'oro (1), di cui

(1) I montoni erano d'oro fino da cinquantadue al marco: per conseguenza ducentomila montoni pesavano tremilaottocentoquarantasei marchi, un' oncia, un grosso, due denari e dodici grani; di guisa che valendo il

una parte fu pagata in contanti e il resto assicurato mediante ostaggi, furono il prezzo della loro ritirata e di una tregua che accordarono per tre anni il 10 marzo. La regina madre del giovine duca aveva preliminarmente raccolti i tre ordini a Beaune per giungere a siffatto componimento. Durante i quali torbidi ella avea maritato il giovine duca suo figlio in età appena di dodici anni con Margherita figlia ed erede di Luigi di Male conte di Fiandra; ed ecco come seguì il matrimonio. « Giunse il 13 maggio 1357 in » Arras madamigella di Fiandra figlia del conte accompagna- » ta dalle madame di Fiandra madre e sposa del conte. La » città di Arras presentò la giovine principessa accolta nel- » l'abazia di Saint-Waast, di una gran tazza col coperto » d'argento, di un temperino dorato ed una scatola da con- » fetti, il tutto del peso di novantatre scudi e mezzo; e l'in- » domani, 14, ch'era la domenica prima dell'Ascensione, il » signor duca di Borgogna conte d'Artois fu maritato colla » principessa di Fiandra a Saint-Waast dal vescovo di Tour- » nai in grande solennità, e il principe e la principessa fu- » rono portati sino all'altare dalla folla del popolo accal- » cato » (*Estratto dei memoriali del palazzo civico di Arras comunicato da D. Desruelles religioso di Saint-Waast*). Per altro ci sembra poter assicurare che Filippo non ritornasse in Borgogna colla sua sposa se non dopo la ritirata degl' Inglesi. Prima della loro partenza Carlo, delfino e reggente di Francia, aveva pubblicata nel dicembre 1359 una dichiarazione, la quale diceva che prima della riunione del Maconese al dominio della corona, cioè a dire prima del 1238, quella contea coi suoi sudditi, l'arcivescovo, il capitolo e gli abitanti di Lione, il vescovo ed il capitolo di Chalons, le abazie di Tournus e di Cluni, il duca di Borgogna, il conte di Forez, il signore di Beaujeu, le loro terre e i loro sudditi sarebbono giudicati al castello e signoria di Saint-Jengoul, ove allora si tenevano le assise in nome del re, e che *in materia di cause e di sovranità, i re di Francia nostri signori aveano da tutta l'an-*

marco d'oro fino, secondo la tariffa del 1771, lire settecentottantaquattro e dodici soldi, essi varrebbero oggidì franchi tremilionidiciassettemilaseicentonovantadue e tre soldi.

tichità accostumato di aver bailaggio reale e bailo in detto luogo, che chiamavasi bailaggio e bailo di Saint-Jengoul, dal qual bailo si appellava al parlamento di Parigi e non altrove. Da ciò si scorge, secondo l'osservazione di Brussel, pag. 255, l'inferiorità delle prerogative del duca di Borgogna in confronto a quelle di cui godevano i duchi di Normandia e quelli di Aquitania, e di quelle pure dei conti di Tolosa, di Fiandra, di Sciampagna e di Bretagna. Diffatti, aggiunge egli, sino la metà del XIII secolo non eravi appello dai giudicati di questi al tribunale del re; e se in quel mezzo s'incominciò ad interpor qualche appello, lo fu sotto specioso pretesto di *mancanza di diritto* o di falso ed erroneo giudicato. Non ha però fondamento, come osserva lo stesso autore, pag. 516, il dirsi in quella dichiarazione che da *tutta l'antichità i re Francesi tenessero bailo per essi a Saint-Jengoul, al qual bailo tutta la Borgogna appellasse;* essendo provato che il re non aveva alcun bailo in Borgogna prima che acquistasse la contea di Macone nel 1239 e nemmeno in quest'anno.

La regina madre di Filippo non sopravvisse lunga pezza al trattato da lei conchiuso cogl'Inglesi per indurli a sgombrare dalla Borgogna, morta essendo il 29 settembre 1360 nel castello d'Argilli presso Nuits, lasciando a suo figlio, allora in età di anni quindici, delle buone lezioni e un grand'esempio da imitarsi pel governo de'suoi stati. La maturità del senno che dimostrava quel giovine principe determinò il re Giovanni a dichiararlo maggiore con lettere del 20 ottobre susseguente. Egli era succeduto a sua madre nella contea di Auvergne, e attesa la riunione dei suoi dominii trovavasi in istato di figurare tra le teste coronate; ma breve fu il godimento di tanta prosperità. Caduto pericolosamente ammalato, dicesi per effetto di una caduta, egli il dì 21 novembre 1361 fece il suo testamento con cui instituì a suoi eredi quelli che potevano e dovevano esserlo giusta gli statuti di Parigi. Morto alcuni giorni dopo, fu trasferito ai Cisterciensi per essere tumulato presso i suoi antenati. Questo giovine principe dava di sè belle speranze; avea un naturale eccellente, grande l'animo e nobili le inclinazioni. Dice Plancher che poco visse, ma fu molto compianto. Dopo la sua morte si presentarono tre

competitori per succedergli, i discendenti cioè delle tre sorelle Margherita, Giovanna e Maria, figlie del duca Roberto II. Carlo re di Navarra, che per una catena di delitti e di perfidie si meritò il sovrannome di *Cattivo*, discendeva dalla maggiore di esse; il re di Francia dalla seconda, ed Odoardo I conte di Bar dalla terza. Ma il re Giovanni era anziano di un grado a' suoi competitori, essendo nipote per parte di Giovanna sua madre dello stesso duca Roberto, prossimità che fu il solo titolo che si fece valere senza ricorrere alla legge degli appannaggi: *Jure proximitatis, non ratione coronae nostrae in nos jure successorio est translatus* (*Ducatus*); così dice quel monarca nelle sue lettere patenti del mese di novembre 1361 per la riunione del ducato di Borgogna. Ma tale riunione, benchè legittimissima, gli fu vivamente contrastata dal re di Navarra come può vedersi al suo articolo tra i conti di Evreux. Per lo stesso diritto e senza veruna opposizione la contea di Borgogna fu devoluta a Margherita che segue (V. *Filippo conte di Auvergne*).

DUCHI DI BORGOGNA

DELLA SECONDA STIRPE

FILIPPO l'ARDITO, II di nome.

L'anno 1363 FILIPPO, quarto figlio di Giovanni re di Francia e di Bonna di Lucemburgo, nato il 15 gennaio 1342 (N. S.), non aveva che quindici anni quando combatteva presso suo padre alla battaglia di Poitiers seguita il 19 settembre 1356. Il valore costantemente mostrato in quella fatale giornata in cui i suoi tre fratelli maggiori furono dai loro governatori allontanati dall'azione, gli meritò, per quanto pretendesi, sin d'allora il soprannome di Ardito. Fatto prigioniero dopo riportata una ferita, fu tratto a Londra ove non ismentì punto la sua fierezza. Narrasi che in un convito vedendo che lo scudiere di Odoardo III re d'Inghil-

terra serviva il suo signore prima che il re di Francia, gli menasse una guanciata per avvertirlo del suo errore nell'aver preferito il vassallo al feudatario. Al suo ritorno con lettere-patenti in data di Boulogne dell'ottobre 1360 gli fu data la contea di Turenna eretta in ducato, e con altre lettere 27 giugno 1363 date a Talant sopra Digione, fu nominato luogotenente generale in Borgogna, e il 6 settembre susseguente ad istanza dei nobili e del popolo creato duca e sovrano di Borgogna « per essere esso ducato tenuto » da lui e suoi eredi da lui nati di legittimo matrimonio, » in mancanza de'quali è dichiarato riversibile alla corona » *Praemissaque in eum transferimus tenenda et possidenda per eum et haeredes suos in legitimo matrimonio et proprio corpore procreandos, perpetua haereditate et pacifice, . . . Salvo insuper et retento quod si dictus filius noster vel sua posteritas ut praedicitur, procreanda, decesserint, quod absit absque haerede ex proprio corpore . . . pleno jure integraliter revertentur ad nos et successores nostros reges . . . nostrae coronae Dominio applicandae.* Coll'atto stesso il re dichiarò il duca di Borgogna primo pari di Francia, dignità di cui Filippo, come si vedrà in seguito, sostenne i diritti con molta altezza. Essa apparteneva per l'innanzi al duca di Normandia: *dux Normaniae primus inter laicos et nobilissimus,* come dice Matteo Paris all'anno 1259, il quale pone il duca d'Aquitania dopo il duca di Normandia, poi quello di Borgogna, indi i conti di Fiandra, di Sciampagna e di Tolosa. La donazione del re Giovanni si tenne secreta per sei settimane, e soltanto sulla fine di ottobre egli ordinò al cancelliere di Borgogna Filiberto Paillart di spedirne le patenti al principe suo figlio. Questi dopo averle ricevute non si diè briga per renderle pubbliche e continuò durante la vita di suo padre a dare i suoi ordini in qualità di luogotenente generale o di governatore e sotto il nome come prima di duca di Turenna. Col primo di questi titoli egli visitò le piazze del ducato le più esposte alle sorprese dei nemici. Il conte di Montbeliard, governatore della Franca-Contea, minacciava di fare una irruzione al di qua della Saona, e Filippo gli oppose il signore di Sombernon che rivestì del titolo di capitano-generale.

Morto il re Giovanni l'8 aprile 1364 a Londra, Carlo V suo successore ratificò la donazione fatta a Filippo suo fratello, e la confermò con sue lettere del 2 giugno seguente con quest' aggiunta alle parole *nate di legittimo matrimonio* » *concedentes ut ipse frater noster dicto ducatu et aliis sibi donatis suique haeredes ex suo corpore* » *recta linea et legitimo matrimonio procreandi gaudeant* » ecc. ». Fu allora che Filippo rimise al re il ducato di Lorena e gli fece omaggio di quello di Borgogna assumendone il titolo. Prolungò per altro a prender possesso per dar la caccia ad alcune bande d' Inglesi, Navarresi e Guasconi che desolavano la Beauce e il Chartrain, e che dal re di Navarra Carlo il Cattivo veniano adoperati perchè secondassero i suoi progetti sul ducato di Borgogna cui sempre pretendeva appartenergli. Dalla Beauce Filippo passò in Borgogna per difenderla contro altro drappello di Navarresi da lui inseguito sino a Montbeliard, il cui conte teneva pel re di Navarra. Dopo queste spedizioni egli fece il suo solenne ingresso a Digione il 26 novembre 1364; e non contento del ducato pretendeva anche la contea di Borgogna posseduta da Margherita di Francia (V. *l' articolo di questa principessa*). Frattanto il regno dopo la pace di Bretigni non cessava di essere infestato da uno sciame di faziosi che si erano divisi in compagnie sotto la condotta di Arnaldo sire di Cervole cognominato l'Arciprete. Il duca di Borgogna sentendo ch' erano penetrati nel Charolais si mise in marcia per discacciarli; ma meglio di lui operò per liberare da quella peste la Francia il signore du Guesclin, il quale recatosi ad essi in Changi disse ai capi: *Abbiamo fatto abbastanza per dannar le anime nostre; voi potete anche vantarvi di aver fatto più di me* (1): *rendiamo onore a Dio e lasciamo il diavolo.* Dopo questa introduzione e l' offerta della somma

(1) Si rammenta con senso d' orrore le tremende devastazioni che queste truppe di banditi, conosciuti sotto i nomi spaventevoli di *scorticatori*, *tagliatori*, *tardovenuti*, *malandrini*, commisero in Francia e specialmente nella Borgogna. Per giudicare delle loro inaudite crudeltà basti il tratto del sogno di Verger: „ Fra le altre inumanità, dic' egli, arrostivano fanciulli e molte persone attempate quando non si voleva riscattarle „.

di ducentomila lire (1) che fece loro per parte del re Carlo V lusingandoli di dividere con essi i tesori del re di Castiglia e di porre a contribuzione le terre del papa nel contado di Avignone, s'indussero a seguirlo in Ispagna (V. *Carlo re di Spagna*).

L'anno 1369 Filippo si recò a Gand, ove mercè le cure del re suo fratello sposò il 19 giugno Margherita figlia di Luigi di Male conte di Fiandra e vedova di Filippo di Rouvre, invano richiesta dal re d'Inghilterra Odoardo III per suo figlio il principe di Galles (2). A quel tempo erasi dichiarata la guerra tra Francia ed Inghilterra, e fu incaricato Filippo di arrestare i progressi del duca di Lancastro che avea fatto uno sbarco a Calais. Ma il saggio re Carlo V conoscendo l'impetuoso carattere di Filippo e temendone gli effetti, gl'ingiunse in pari tempo di limitarsi ad una guerra difensiva, ed incaricò esperti capitani d'invigilare e rispondere della sua condotta. Avendo il duca di Borgogna trovati gl'Inglesi ben trincierati nella vallata di Tournehen presso Saint'Omer, si appostò ad osservarli dalle vicine alture e passò la intera campagna col sollecitare invano la permissione di dar battaglia. Finalmente perduta la pazienza dimandò il suo congedo e lo ottenne. Begli spiriti lo chiamarono Filippo il Reduce; ma i saggi giudicarono che egli a suo malgrado salvata avesse la Picardia e l'Artois. A quel tempo i Borgognoni erano malcontenti del lor duca per due regolamenti da lui fatti a pregiudizio delle loro franchigie, quello cioè dei granai pel sale in quasi tutte le città del ducato e l'imposizione di dodici denari per lira sullo smercio di tutte le derrate. Mosso dalle loro rimostranze o piuttosto fingendo di esserlo, dichiarò con lettere patenti date al castello di Talant il 18 maggio 1370 che non era nè sarebbe mai sua intenzione di offendere i lor

(1) Questa somma corrisponderebbe oggidì ad un milionenovecentocinquantaunmilaottocentoventicinque lire, quindici soldi e nove denari.

(2) Margherita di Francia madre di Luigi de Male, fu quella particolarmente che lo determinò a dare sua figlia a Filippo l'Ardito a preferenza dell'Inglese. „ Se tu ricusi, gli diss' ella, di far le nozze che il tuo re ed io desideriamo, ti giuro, traendo fuori la sua poppa destra, che la troncherò alla tua presenza ad obbrobrio del tuo nome „ (*Golut*, pag. 546).

privilegi (*D. Plancher*, tom. III, pag. 33); ma fu un'esca che non cambiò in nulla ciò ch'egli avea stabilito. Avendo la duchessa sua sposa nel dì 28 maggio dell'anno dopo partorito un figlio, indusse papa Gregorio XI ad esser padrino al fanciullo ch'ebbe nome Giovanni.

Il duca di Borgogna visitò per divozione nel 1375 la chiesa di San-Jacopo di Gallizia, locchè gli fu di occasione a percorrere la Spagna. Giunto a Siviglia fu accolto con grandi onori dal re di Castiglia Enrico II di Transtamare che gli fece magnifici doni. Questo pellegrinaggio vien da Mariana posticipato di due anni; ma noi seguiamo Ferreras che si appoggia all'autorità di Ayala. Poco dopo il suo ritorno Filippo intervenne al parlamento di Beaune che si aperse il 18 maggio 1376. I gran servigi ch'egli ricevette da Guido della Tremoille suo ciambellano non rimasero senza rimunerazione, essendo stato gratificato nel 1378 della terra e del castello di Jonvelle sulla Saona in un a tutte le loro dipendenze. L'atto di questa donazione seguito nell'abazia di Mezieres porta la data del 18 giugno.

Avendo Filippo nel 1379 inteso che la città di Troyes era minacciata dagli Inglesi, raccolse ventimila uomini dei suoi vassalli e alla lor testa volò in aiuto della piazza. Dopo averla posta in istato di sicurezza passò in Fiandra e sedò la sedizione ch'erasi destata a Gand contra il conte Luigi di Male suo suocero (V. *i conti di Fiandra*). Il re Carlo V per la sua morte avvenuta nel 1380, lasciò il trono a suo figlio Carlo VI ancora minore, ma venne da Filippo conteso ai duchi d'Orleans e d'Anjou le redini del governo e li obbligò ad associarlo ad una parte delle loro funzioni; colla stessa alterezza egli sostenne la prerogativa del suo grado nella consacrazione del giovine monarca. Vedendo il duca d'Anjou nella qualità di reggente assidersi immediatamente dopo il duca d'Orleans, corse a lui impetuoso, lo trascinò pel braccio e si collocò al suo posto. Il fiero duca d' Anjou voleva far vendetta sul momento di tale affronto, ma vennero separati i due rivali ch'erano in procinto di dimenticare di esser fratelli. Si raccolse precipitosamente il consiglio e pronunciò a favore del duca di Borgogna. Il conte di Fiandra suocero di Filippo, stretto da una nuova ribellione de'suoi sudditi, lo chiamò in suo aiuto,

ed egli partì nel 1382 alla testa di qualche migliaia d'uomini fornitigli dalla città di Digione, sempre affezionata ai suoi signori, recandosi a raggiungere il re Carlo VI cui il pericolo del conte avea del pari tratto in Fiandra. L'anno stesso egli col solito valore combattè nella celebre battaglia vinta contro i ribelli a Rosebeque tra Lilla e Courtrai il 4 novembre, giusta la cronaca di Fiandra, o il 20 secondo Froissart, o il 27 secondo i registri di Borgogna. Soddisfatto dallo zelo che gli aveano testificato i Digionesi, accordò alla loro città parecchi bei privilegi, uno dei più notevoli dei quali è la permissione di portare le sue armi col suo motto di guerra *Moult me tard*. Egli fece portar via da Courtrai in quel mezzo un grande orologio che passava pel più raro che allora esistesse col suo pedestallo e due statue, maschio e femmina che battevano le ore, e lo fece trasportare a Digione. Quando il maire ricevette questo maraviglioso lavoro lo fece collocare sopra una torricella della porta maggiore della chiesa di Nostra Signora.

Lo stesso FILIPPO II, duca e conte di Borgogna.

Morto Luigi di Male il 9 gennaio 1384, Margherita sua figlia e sua unica erede gli succedette insieme col duca Filippo di lei sposo nelle contee di Borgogna, Fiandra, Artois, Mevers e Rethel e tutti due ne presero possesso nel mese di aprile dello stesso anno. L'una e l'altra Borgogna furono allora riunite sotto lo stesso signore e non si separarono di nuovo se non dopo la morte dell' ultimo duca di Borgogna. È però a notarsi che la duchessa Margherita sino a che visse ebbe il suo sigillo particolare ed il suo segretario per sigillare e segnare le sue lettere-patenti e gli altri atti che doveano esser fatti in suo nome nei dominii di sua proprietà.

Nel maggio 1386 la città di Besanzone rinnovò col duca Filippo il trattato di guardia da essa fatto cogli antichi conti. L'anno stesso Filippo volle riprendere alcuni feudi dei vassalli di Franca-Contea da lunga pezza accostumati a vivere nella indipendenza stante l'assenza dei loro signori. Il conte di Montbelliard soddisfece a tale dovere

l'8 ottobre. Filippo intento a far giustizia a' suoi popoli istituì nel 1386 una camera dei conti a Digione ed un'altra a Lilla sul modello di quella di Parigi donde venir fece *uomini consumati nella pratica che insegnassero ai nuovi uffiziali l'ordine, lo stile e la forma amministrativa* (*Hist. du Duchè de Bourg.*).

Verso il dicembre 1388 si vide nella contea di Borgogna l'ultimo esempio della costumanza antichissima di chieder giustizia per mezzo del duello e dei pegni di battaglia; quello cioè che fu gettato da Stefano di Germiney alla presenza di Giovanni di Vienna ammiraglio di Francia contra Giovanni il Guignet di Pontarlier che avea ferito Liebaut di Cye suo parente, il quale n'era rimasto morto. Il duca Filippo desiderò di essere l'arbitro di quella contesa e la terminò col condannare Guignet a fondare una cappella nella parrocchia di Liebaut di Cye a suffragio della sua anima.

L'anno 1390 Filippo acquistò da Giovanni conte di Armagnac la contea di Charolais per la somma di sessantamila franchi d'oro (1) con trattato seguito a Parigi l'11 maggio. L'atto di vendita dice che Guerino sire d'Arbesiers agendo in nome di Giovanni III conte d'Armagnac, di Comingio, Fezenzac e Rodes ed altresì in nome di Bernardo d'Armagnac conte di Charolais e signore delle baronie di Casaubon e d'Orbessan, fratello del detto Giovanni, vendette per essa somma al duca di Borgogna la contea di Charolais e la signoria di Mont-Saint-Vincent colle loro appartenenze; il tutto sortito loro per morte e successione del lor padre Giovanni II conte d'Armagnac, colla condizione che la detta contea ed appartenenze sarebbero tenute tanto in feudo come in obbedienza del ducato di Borgogna (*Mss. du roi*, n. 9420, fol. 6, 1.°).

Sotto Filippo l'Ardito si vide rinnovellarsi la gran querela de' suoi antecessori cogli arcivescovi di Besanzone rapporto alla moneta che i primi facevano coniare ad Au-

(1) Erano d'oro fino e ogni marco ne avea sessantatre. Quindi sessantamila pesar doveano novecentocinquantadue marchi tre oncie un denaro e tre grani, che corrisponderebbero oggidì a lire settecentoquarantasettemila ducentotrentotto.

xonne e che que' prelati volevano porre fuori di corso. L'arcivescovo Guglielmo di Vergi dopo aver inutilmente sollecitato Filippo ad abolire quella moneta, si lasciò trasportar dal suo zelo e lanciò di nuovo l'interdetto sulla città e sul territorio di Auxonne. Da questa sentenza il duca appellò al papa e fece guerra al prelato assediandolo nel castello di Gy ov' erasi ritirato. Guglielmo si difese vigorosamente, ma per consiglio della sua famiglia e de' suoi amici prese il partito di abdicare anzi che esporre la sua persona e i beni della sua chiesa alla vendetta del suo nemico. Papa Bonifacio IX ne lo risarcì col cardinalato (*Gall. Chr. vet.*).

L'anno 1392 Filippo raccolse truppe e si pose alla lor testa per raggiugnere Carlo VI che voleva portar la guerra in Bretagna. Il funesto accidente avvenuto in quel viaggio al re il pose fuori di stato di amministrare il regno, e fu chiamato alla corte il duca Filippo per far le sue veci unitamente al duca di Berri. La preferenza datasi in tale occasione al duca di Borgogna in confronto del duca d'Orleans fratello del re, fu la sorgente delle mortali inimicizie che insorsero dappoi tra le famiglie di Borgogna e d'Orleans.

L'anno 1395 Filippo sensibile agl'infiniti mali che lo scisma causava alla chiesa, si recò a papa Benedetto XIII in Avignone per indurlo a porvi fine col volontariamente dimettersi. Nulla ommise perchè i cardinali prendessero parte alle sue mire, non risparmiò presenti, non suntuosi conviti, ma non potè però far mutare le loro disposizioni. Nel suo ritorno egli accolse a Lione gli ambasciatori di Sigismondo re di Ungheria che veniano a chiedergli aiuto contra i Turchi, nè lo invocarono indarno; avendo egli l' anno dopo fatto partire per l' Ungheria suo figlio Giovanni, chiamato il conte di Nevers, in età allora di venticinque anni col fiore della nobiltà delle due Borgogne. I felici successi ottenuti dai suoi prodi guerrieri, ne diedero a sperar di maggiori. Ma la loro temerità fece fallir la vittoria. Il giovine principe fu fatto prigioniere il 28 settembre dell'anno 1396 alla battaglia di Nicopoli, in cui Giovanni di Vienna ammiraglio di Francia, Filippo di Bar, Guglielmo de la Tremoille e suo figlio perirono unitamente a molti signori francesi. Il sultano Bajazette mise in libertà il conte di Ne-

vers e venticinque signori mediante ducentomila ducati d'oro e nel congedarli gli esortò a farne vendetta.

Nel 1404 Filippo ammalò a Bruselles il dì 16 aprile e si fece trasferire ad Hall ove morì il 27 del mese stesso con alti sentimenti di religione, cominciato l'anno suo sessantesimoterzo. Negli ultimi sospiri esortò i figli a serbare in tutta la loro vita inviolabile fedeltà al re nè mai perder di veduta l'onore di quel sangue donde scendevano. D. Plancher molto encomia quel duca chiamandolo » principe saggio, prudente, giudizioso, liberale, capace di ogni intraprendimento e di tutto il coraggio nel sostenerlo ... esatto » negli esercizii di religione, zelante nell'osservarne le pratiche ed inspirarne il gusto ... protettore delle chiese e » del popolo, appoggio e sostegno di Francia, felicità e » favore delle due Borgogne ». Non lo si può per altro assolvere dalla taccia di una eccessiva prodigalità; essendo in lui stata tale che a malgrado delle immense sue rendite e delle sue esazioni, morì insolvente, e convenne ricorrere ad un prestito per le spese della sua tumulazione; i suoi arredi sequestrati da una turba di creditori furono venduti pubblicamente e costretta la duchessa a rinunciare la comunione dei beni e deporre, giusta l'usanza d'allora, la sua cintura, le sue chiavi e la sua borsa sul cataletto dello sposo. Il corpo di Filippo fu trasferito ai Certosini di Digione e seppellito il 16 giugno nel mezzo del coro della chiesa fatta da lui edificare, al pari di tutta la Certosa fondata a sue spese con lettere 15 marzo 1384 (V. S.) con dotazione per trenta religiosi. Il suo mausoleo desta ancora l'ammirazione degl' intendenti. Esso è opera di Claux Sluter e di Claux di Vouzone o Vuerne suo nipote cameriere del duca e suo *intagliatore d'immagini* che ne assunsero l'impresa per la somma di tremilaseicentododici lire (*Chambres des C. de Dijon*).

Filippo, ceppo della seconda stirpe dei duchi di Borgogna, ne estese la potenza al punto che non era per anco arrivata non solamente sotto i primi duchi ma nemmeno sotto gli antichi re di Borgogna. Le conquiste ed alleanze dei duchi di questa seconda stirpe resero la loro casa una delle più potenti d'Europa, di guisa che pochi erano i sovrani che li eguagliassero in potere e tutti erano loro inferiori

in magnificenza. Si possono inferire i possedimenti di questa seconda casa dal prodigioso numero di ufficiali ecc. Filippo ebbe dal suo matrimonio con Margherita di Fiandra, morta in Arras il 16 marzo 1405 e seppellita a Lilla, cinque maschi e quattro femmine, 1.° Giovanni che gli succedette, 2.° Carlo nato nel mese di marzo 1372, morto il 13 luglio 1373, 3.° Luigi nato nel mese di maggio 1377, morto il 10 gennaio susseguente, 4.° Antonio conte di Rethel poi duca di Brabante ucciso nel 1415 alla battaglia di Azincourt, 5.° Filippo conte di Nevers nato nell'ottobre 1389 e ucciso nella stessa battaglia. Le quattro figlie di Filippo sono, 1.° Margherita nata nell'ottobre 1374 maritata con Guglielmo primogenito del duca di Baviera il 12 aprile 1385, 2.° Caterina nata nel 1378 maritata a Leopoldo duca d'Austria il 15 agosto 1393 morta a Grai il 26 gennaio 1425 e seppellita ai Certosini di Digione, 3.° Bonna nata nel 1379 morta in Arras il 10 settembre 1399 dopo essere stata fidanzata a Giovanni figlio di Luigi II duca di Borbone, 4.° Maria nata il mese di agosto 1380 maritata ad Amedeo VIII conte di Savoja il 30 ottobre 1393 (V. *i conti di Fiandra, quelli di Nevers e di Rethel*).

GIOVANNI SENZA PAURA.

L'anno 1404 GIOVANNI, che pel tuono di sicurezza con cui si presentò dinanzi il sultano Bajazette dopo la perduta battaglia di Nicopoli, meritossi il soprannome di Senza Paura, primogenito di Filippo l'Ardito e di Margherita di Fiandra, nato a Digione il 28 maggio 1371, chiamato di Nevers vivente il padre, gli succedette nel ducato di Borgogna. Nel 15 giugno sussseguente accompagnò la salma del duca suo padre da San-Seine fino ai Certosini di Digione. Assistette il 16 ai suoi funerali e nel 17 fece il suo ingresso solenne a Digione. Nell'anno stesso il dì 31 agosto maritò col delfino Luigi la figlia Margherita. La morte della duchessa vedova avvenuta il 16 marzo 1405 obbligò il duca Giovanni suo figlio a trasferirsi in Fiandra. Durante il suo soggiorno colà marciò contra gl'Inglesi che assediavano l'Ecluse, li fugò e ritolse loro Gravellines di cui

si erano resi padroni. Animato dal quale successo formò il disegno di scacciarli da Calais e spedì ambasciatori alla corte per chiederne la permissione al re; ma non essendo essi stati favorevolmente ascoltati, il duca si recò in persona con buon seguito per ottenere quanto era stato lor ricusato, e la gioia testificata dai Parigini nel rivederlo diede al suo ingresso un' aria di trionfo cui rimasero adombrati la regina e il duca d'Orleans pegli avuti contrasti con quel principe, e lasciarono Parigi per trasferirsi a Melun, immaginandosi che il duca di Borgogna avesse delle sinistre mire contra gl'individui che componevano il consiglio. Si armò dall'una e l'altra parte, ma avendo il re vietato ai due partiti qualunque via di fatto, i due duchi colla interposizione dei loro zii, il duca di Berri e quello di Borbone, fecero una simulata pace e congedarono le loro milizie.

La Picardia era minacciata dagl'Inglesi, e a difenderne le frontiere mandò il duca Giovanni nel 1406 Guglielmo di Vienna, che fece grandi apparecchi di guerra i quali non ebbero verun effetto. Nel 1407 si risvegliarono le animosità soltanto assopite dei duchi d'Orleans e di Borgogna per reciproche mortificazioni che si suscitaron a vicenda, e il duca di Berri riuscì una seconda volta ad apparentemente rappacificarli. E per vieppiù consolidare la loro riconciliazione gl'indusse a comunicarsi alla stessa messa la domenica 20 novembre. Ritornati dalla chiesa pranzarono insieme. Il duca d'Orleans invitò quello di Borgogna a pranzo per la domenica susseguente, ma questo pranzo non doveva aver luogo. Il mercoledì 23 sulle otto della sera mentre il duca d'Orleans se ne tornava dal palazzo di strada Barbette, ove allora alloggiava la regina, accompagnato da soli cinque domestici e cantando sulla sua mula, si vide improvvisamente assalito da diciotto assassini, alla cui testa un gentiluomo normanno chiamato Raule di Ocquetonville, che si precipitarono su lui tutti insieme e lo distesero morto a colpi di ascia e di massa. Fu osservato che l'ultimo colpo gli fu menato da un uomo sbuccato improvvisamente da una casa vicina armato di massa e colla testa avviluppata entro il suo cappuccio; e corse voce essere stato il duca di Borgogna. Se si presta fede all' autore della gran cronologia belgica, il duca fu determinato a quel misfatto da due ragioni: la prima

per prevenire il duca d'Orleans che avea fatto giurare ad un cavaliere di uccidere il duca di Borgogna; la seconda per vendicar l'oltraggio che il duca d'Orleans vantavasi avergli usato nella persona di sua moglie. Dopo il convoglio funebre in cui tenne egli stesso uno degli angoli del drappo mortuario affettando la maggiore afflizione, essendosi i principi raccolti per deliberare sullo assassinio, egli prese in disparte il re di Sicilia e il duca di Berri confessandosene per autore. I principi si ritrassero per l'orrore, e il consiglio si raccolse il giorno dopo. Il duca di Borgogna osò presentarsi per prendervi posto, ma gli si vietò l'ingresso. Il 27 novembre uscì di Parigi e riparò in Artois ove i suoi complici il raggiunsero, e nel susseguente febbraio ricomparve alla testa di gran numero di cavalieri e confessò pubblicamente il suo delitto. Il dottore Giovanni Petit imprese la difesa del duca di Borgogna alla presenza di numerosa assemblea tenutasi l'8 marzo, ma non fece che scandalezzare tutti gli astanti. Il duca chiese una seconda udienza che gli fu accordata per l'indomani. Il suo avvocato si studiò di rilevare lo zelo e l'amore di quel duca per la sacra persona del re e della famiglia reale, e di mostrare che avea fatto uccidere il duca d'Orleans unicamente per conservar loro la vita e la corona. Il consiglio più intimorito che persuaso conchiuse a favore del duca di Borgogna, e il re gli accordò lettere di abolizione in data 9 marzo 1408 (N. S.) che vietavano d'inquietare su quel proposito e lui e i suoi dipendenti.

L'anno 1408 il duca Giovanni trasferì a Besanzone con ordinanza in data di Gand del 29 luglio il parlamento della contea di Borgogna che sin allora erasi sempre tenuto a Dole (*D. Plancher*, tom. III, *pr.*, pag. 258). Giovanni di Baviera, di lui cognato vescovo di Liegi, era allora dai Liegiesi assediato in Maestricht. Accorso il duca in suo aiuto attaccò il 23 settembre nella pianura di Othei tra Liegi e Tongres i Liegiesi che gli erano venuti a fronte, riportando su essi piena vittoria: più di ventiquattromila di loro rimasero sul campo di battaglia. I talenti dimostrati dal duca nelle disposizioni prese in quella giornata lo fecero riguardare pel più gran capitano dell'Europa, e l'intrepidezza con cui affrontò tutti i pericoli, gli confermò il nome di Gio-

vanni Senzapaura, come si chiamò Giovanni Senzapietà il vescovo di Liegi per la crudeltà usata verso i vinti (Vedi *Giovanni di Baviera vescovo di Liegi*). Il duca sorpreso egli stesso di quel successo ordinò che in tutti gli anni si celebrasse il 23 settembre messa solenne alla Beata Vergine in rendimento di grazie e si edificasse una chiesa nel luogo della riportata vittoria, tassando inoltre i Liegiesi a pagargli ducentoventimila scudi d'oro. Frattanto andava a formarsi una nuova procella contra lui alla corte di Francia; e mentre era occupato contra i Liegiesi, la duchessa d'Orleans lo fece dichiarar nemico dello stato. Senonchè la nuova della vittoria da lui riportata fece dimenticare quella sentenza, e la corte invece di inseguirlo si ritirò a Tours. Ritornato di Fiandra, il duca intese quant'erasi fatto contra lui nonchè la ritirata del re, della regina e dei principi. Egli spedì a Tours per negoziare la pace suo cognato il conte di Hainaut. Luigi di Baviera e Giovanni di Montaigu dichiararono, il 28 novembre, al duca ch'era a Parigi, essere volontà del re fossero da lui approvati gli articoli che gli si proponevano cioè, 1.° confessare di aver male operato facendo assassinare il duca d'Orleans; 2.° chiederne perdono al giovine duca d'Orleans; 3.° astenersi per alcuni anni dall'intervenire alla corte. Il duca li rigettò tutti, ma morta a Blois il 4 dicembre la duchessa d'Orleans riuscì più facile a far la pace tra le case d'Orleans e di Borgogna, che fu conchiusa nella chiesa cattedrale di Chartres il 9 marzo 1409. Il re perdonò al duca di Borgogna ed annuirono al perdono il duca d'Orleans e il conte di Vertus suo fratello promettendo con giuramento di non mai fare in contrario. Allora il duca di Borgogna rientrò in grazia, e nel dì 27 dicembre 1409 gli fu affidata la custodia ed il governo del delfino.

L'anno 1414 inteso avendo che il vescovo e l'università di Parigi sulle istanze del suo cancelliere Giovanni Gerson aveano condannata la dottrina avanzata per giustificare l'assassinio del duca d'Orleans, egli appellò al papa e spedì il 14 giugno Nicola Sarazin per notificare il suo appello alle città di Fiandra: questo appello fu ammesso a Roma e si cassò ed annullò la sentenza del vescovo di Parigi; il quale offeso appellò al consiglio di Costanza ove

l'affare fu discusso con molto calore dall'una e l'altra parte; ma cinquanta code di vino di Beaune, di Nuits e di Pommard fatte vendemmiare dal duca di Borgogna a Costanza pei cardinali oltre il vasellame d'oro e d'argento distribuito loro da' suoi ambasciatori e ducento scudi d'oro ai teologi di quell'assemblea, impedirono che la detestabile dottrina di Giovanni Petit non riportasse tutta l'onta che si meritava (*D. Plancher*).

L'anno 1415 mentre il duca Giovanni si disponeva a marciare in aiuto del re contra gl'Inglesi, intese la funesta nuova della giornata di Azincourt nella quale erano rimasti uccisi i suoi fratelli, il duca di Brabante e il conte di Nevers. « Di questa battaglia, dice Paradin, fu portata al conte di » Charolais una ricca spada fregiata d'oro, di gioie e pietre » preziose, la quale era stata tolta dagli scrigni del re di » Inghilterra da Robinet di Bornoville e da Isamberto di » Azincourt, che sbandandosi durante la battaglia si avven- » tarono sul bagaglio del re d'Inghilterra e lo derubaro- » no; in odio di che il re gridar fece a suon di tromba » che sotto pena di morte tutti gl'Inglesi avessero ad uc- » cidere i prigionieri francesi, locchè fu eseguito col ma- » cello di grandi signori di cui furono cagione essi Bor- » noville ed Azincourt. Del che accusati verso il duca di » Borgogna, li voleva far morire; ma il conte di Charolais » suo figlio li salvò mercè la bella spada che gli avevano » data ». Partì il duca alla testa delle sue genti d'armi colla mira di vendicar la morte de' suoi fratelli, ma gli giunse a Chatillon sulla Senna per parte del re un divieto di passar oltre e di recarsi a Parigi. A malgrado del qual divieto reiterato egli continuò la sua strada e si recò a Lagni ove soggiornò per due mesi, donde spedite alla corte parecchie ambasciate senza poter nulla ottenere, finalmente si ritirò in Fiandra. I Parigini nella lunga inazione in cui egli era rimasto l'aveano chiamato per irrisione *Giovanni di Lagni che non ha fretta;* facezia che passò in proverbio.

Questo principe era però sensibile alle sciagure della Francia, e studiava i mezzi di farle cessare. Recatosi nell'ottobre 1416 a Calais, tenne per sei giorni conferenze coll'imperatore e col re d'Inghilterra per concertare il modo di far la pace tra l'Inghilterra e la Francia; ma l'Inglese

spinse così in là le sue pretensioni che fu vana la negoziazione. Egli tentò pure di staccare il duca dagl' interessi della Francia, e gli fece le più lusinghiere offerte per condurlo nelle sue viste; ma la fedeltà del duca non potè essere scossa dalle sue pressanti sollecitazioni. Così assicura Plancher contra gli storici inglesi e parecchi francesi moderni, nè senza ragione. È vero che negli atti pubblici di Inghilterra pubblicati da Rymer (tom. IV, parte I, pag. 174 e 178) si veggono due trattati seguiti nell'ottobre 1416 tra il re Enrico e il duca Giovanni, coi quali questi riconosce Enrico per re di Francia e promette servirlo da buono e fedele vassallo; ma questi trattati non sono che semplici progetti ventilati dal re d' Inghilterra nella conferenza di Calais per essere segnati dal duca di Borgogna, e quindi non sono tratti dai registri degli atti autentici. Rymer li avea rinvenuti tra i documenti che servirono alle negoziazioni, come si vede dalla citazione marginale, *penes cameram*, ove tutto porta impresso il carattere di un semplice divisamento. Le date sono in bianco, i nomi dei partigiani del re d' Inghilterra non indicati che colle lettere A, B, C, D, che sono le sigle ordinarie cui usavasi allora in Inghilterra per accennare nei preliminari degli atti le persone che si doveano nominare, come si adopera al presente la lettera N una o più volte ripetuta. Gli ecc. di cui sono pieni quegli atti caratterizzano ancor meglio i semplici progetti o protocolli, come li chiama lo stesso Rymer. Ma ciò che prova che que' trattati non vennero ammessi dal duca di Borgogna è, 1.° che veruno storico contemporaneo non lo ha asserito; 2.° che Monstrelet, uno di essi, parlando della conferenza di Calais, dice espressamente che « il duca » di Borgogna fu istantemente richiesto dal re d' Inghilterra » perchè volesse tenere pel re di Francia a patto ch' egli » prenderebbe parte in taluna delle conquiste che farebbe » in Francia . . . la quale inchiesta non gli fu accordata dal » detto duca, ma furono dilazionate sino al San Michele » 1419 le tregue ch' erano state tra essi dapprima convenute ». A un dipresso si esprimono nei medesimi termini Giovanni le Fevre e Paradin. E difatti ben lungi di essersi impegnato col re d' Inghilterra nella forma che si suppone, il duca all'uscir da Calais si recò incontanente a

Valenciennes dov'erasi portato il delfino Giovanni dopo avere sposata Giacomina di Baviera, per rendergli conto della sua conferenza col re d'Inghilterra e promettergli di sovvenire sì lui che il re suo padre con tutte le sue forze contra gl'Inglesi. Nè si dica con un moderno che ciò fu per meglio ingannarlo e che così portava il trattato, giacchè neghiamo che una simile clausola si trovi nel trattato quale cel diede Rymer, e d'altronde abbiamo degli storici di quel tempo che attestano la sincerità del duca senza essere contraddetti da altri contemporanei.

Ma ecco un' ultima prova che non soggiace a replica. Sotto il regno di Filippo il Buono, figlio e successore del duca Giovanni, tanta era la persuasione della fedeltà che questi avea mostrato verso la Francia nella conferenza di Calais, che i giureconsulti e dottori consultati da Filippo in quella di Arras sugl' impegni da lui presi coll'Inghilterra, gli citarono, per determinarlo a romperli, l'esempio di suo padre, la cui fedeltà non avea mai potuto corrompere quella potenza: « Item, gli dicevano, perchè il re » d'Inghilterra pensò non potrebbe conquistare il regno se » non aveva per lui veruno dei principi, volle fare allean» za col fu duca Giovanni siccome il più possente del re» gno e col cui mezzo molti principi lo potrebbero ser» vire; ma il detto signore defunto lo ricusò, e non volle » intendere come avesse allora molto a che fare con pa» recchi avversarii nel detto regno, e ciò per la perfetta » e gran riverenza ch'egli avea sempre avuto alla corona » di Francia: locchè pure il fu duca Filippo l' Ardito gli » avea alla sua morte specialmente raccomandato, e fu, co» me si dice, l' ultima parola da lui pronunziata » (*Ch. des Compt. de Dijon, congrès d'Arras*). Ecco ciò che nel 1435, val dire diciannove anni dopo la conferenza di Calais, rappresentavasi come certo al duca Filippo il Buono. Come dunque si potrebbe aver ragione di opporsi oggidì a tale testimonianza?

Il 25 aprile 1417 il duca pubblicò in Arras dichiarazioni per la riforma dello stato, e partì di là al principio d'agosto alla testa della sua armata per recarsi in Francia. La maggior parte delle città del regno applaudirono ai progetti di riforma e si dichiararono pel duca: egli giunse nei dintorni

di Parigi il mese di settembre e levò il campo sul finire dello stesso mese: assediò Montlheri di cui si rese in breve signore, e si portò poscia ad investire Corbeil. L'8 ottobre diresse a tutte le città del regno una lettera, unendovi una dichiarazione del collegio dei cardinali che lo autorizzava ad impadronirsi del governo, incapace essendone il re per la sua malattia ed il delfino per la sua giovinezza. Con questa lettera le invita a inviar ciascuna due distinte persone per deliberare sui mezzi di ristabilire nello stato il buon ordine. Sul finir di ottobre levò l'assedio di Corbeil, e il 2 novembre si recò a Tours ad istanza della regina ivi relegata, e la pose in libertà. Ella seppe ben guiderdonarlo in seguito, e profittando delle patenti passate al consiglio del re che a lei conferivano il governo durante la malattia di quel principe, elesse il duca a governatore del regno con lettere date da Blois il 10 gennaio 1418 (N. S.). Nel 26 aprile dell'anno stesso il duca ricevette a Digione i cardinali degli Ursini e di San-Marco incaricati da papa Martino V di procurare la pace del regno, li fece condurre a Brai e a Montereau in cui tenevansi conferenze, e partì tosto per Montbeliard ove doveva trovarsi il re dei Romani. Tutti i plenipotenziari dei due partiti si raccolsero il 23 maggio e convennero unanimemente in un trattato di pace esteso in otto articoli che furono letti e pubblicati a Saint-Maur-des-Fosses. Il contestabile d'Armagnac, capo del partito avverso al duca di Borgogna, si oppose alla pace; ma ebbe bentosto motivo di pentirsene. Il 29 maggio circa la mezza notte Guido di Bar bailo di Auxois, il sire di Chatelux e il signore dell' Ile-Adam, tutti e tre capitani addetti al duca di Borgogna, vennero introdotti in Parigi colle lor genti di arme. Inteso ciò dal duca a Montbeliard, si affrettò di recarsi a Parigi, e vi fece il suo ingresso colla regina il dì 14 luglio scendendo al palazzo Saint-Pol; fu dal re favorevolmente accolto e ridonato alla sua confidenza. Il 6 ottobre il re cassò con lettere-patenti quanto era stato fatto contra il dottore Giovanni Petit apologista del duca di Borgogna, e protestò contra le ambascerie inviate in suo nome al concilio di Costanza e a quanto era stato praticato dal cardinale d'Ailli e dal cancelliere Gerson. Frattanto gl'Inglesi tenevano assediata da oltre sei mesi la città di Rouen e

l'aveano ridotta alle ultime estremità. Il duca partì col re per portarsi in soccorso della piazza, ma se ne tornò indietro preferendo, a quanto si disse, di lasciarla cadere nelle mani degl'Inglesi piuttostochè sacrificare al bene dello stato delle personali ingiurie.

L'anno 1419 il duca fece parecchi viaggi a Meulan durante le nuove conferenze tenutesi per accordare i partiti dal 30 maggio sino al 30 giugno. Nell'ultima, seguita *sul ponticello ch'è a una lega da Melun in linea retta di Parigi, assai presso Poilly-le-Fort, il martedì* 11 *luglio* (1) (*Mss. du roi*), parve che il duca agisse colla più gran buona fede, nè vi fu sommissione ch'egli non facesse al delfino. Fu segnato un trattato che stabiliva non vi sarebbe reggente durante la malattia del re, ma l'erede presuntivo governerebbe di concerto col duca, e si riunirebbero tutte le forze dello stato per respingere gl'Inglesi. Congedandosi convennero di recarsi il 18 agosto al ponte di Montereau per appianare le difficoltà che potevano arrestare l'esecuzione del trattato. Il delfino nel giorno fissato si trovò al convegno; ma il duca restò a Brai sulla Senna, non potendo risolversi di avanzarsi fino a Montereau.

(1) I nomi di quelli che intervennero alla conferenza enunciati nell'atto che ne fu steso, sono „ dalla parte del delfino, i suoi amati e fedeli monsieur Jacopo di Borbone signore di Thorey, monsieur Roberto Macone suo cancelliere, il visconte di Narbona, il sire di Barbazan, il sire d'Arpajon, il sire di Boschage, il sire di Beauval, il sire di Montenay, il sire di Gamaches, monsieur Tanneguy di Chatel, monsieur Giovanni Louvet presidente di Provenza, Guglielmo d'Avaugour, Ugo di Noyers, Giovanni di Mesril, Pietro Frottier, Guetardo di Borridon e Colardo della Buigne: e dalla parte del duca di Borgogna, i suoi amati e fedeli il conte di Saint-Pol, monsieur Giovanni di Luxemburgo, monsieur Arcambaldo di Foix signore di Noailles, il signore d'Antoing, monsieur Tibaldo signore di Neufchatel, monsieur Giovanni di Neufchatel signore di Montagu, monsieur Giovanni della Tremoille, Guglielmo di Vienna, monsieur Pietro di Boiffremont gran-priore di Francia, monsieur Gualtiero di Ruppes, monsieur Carlo di Lens, monsieur Giovanni di Cottebrune maresciallo di Borgogna, monsieur Giovanni signore di Thoulongeon, monsieur Regnier Pot, monsieur Pietro signore di Giac, monsieur Antonio di Thoulongeon, monsieur Guglielmo di Champdivers, Filippo Meudraier detto Jossequin e monsieur Nicola Rollin: i quali tutti dopo aver toccato l'evangelio, giurarono e promisero di osservare e mantenere il presente trattato di alleanza „.

Gli si die' fretta di venire e gli si inviarono corrieri dietro corrieri; Tanneguy di Chatel venne fino due volte a trovarlo per determinarlo; si fecero vedere ai suoi commissari le barriere costrutte sul ponte; ma tutto fu inutile: sembra che questo sciagurato principe avesse un secreto presentimento di ciò che dovea succedergli. Finalmente cedette, quantunque contro voglia, alla persuasione della dama di Giac corrotta da di Chatel, e arrivato il 10 settembre sul ponte fatale seguito da dieci signori, nell'avvicinarsi salutò rispettosamente il delfino, e quasi subito fu pugnalato alla presenza di quel principe, a malgrado le promesse e i giuramenti che eransi fatti reciprocamente di nulla intraprendere l'un contra l'altro. Ignorasi il nome di colui che scagliò il primo colpo di spada sulla testa del duca allorchè parlava ancora al delfino, che lo teneva per la mano. Tanneguy di Chatel gliene menò un secondo con la ascia e lo atterrò; finalmente un altro terminò di ucciderlo, addentrandogli la sua spada dal basso ventre sino la gola. Questo fu il fine del duca Giovanni nel quarantanovesimo anno di sua età, sedicesimo del suo governo. I signori del suo seguito furono arrestati e posti prigione; li si pressarono e minacciarono ma inutilmente per indurli a deporre contra il duca assassinato e perchè dicessero ciò che erasi inventato di più odioso per giustificare questo assassinio agli occhi del pubblico. Fu seppellito il corpo di questo principe a Montereau, poscia dissotterrato al principio di luglio 1420 e portato ai Certosini di Digione, ove egli è deposto in un bel mausoleo, lavoro di Giovanni della Huerta aragonese e di Antonio il Monturiere delfinese. Un certosino nel mostrare a Francesco I la testa di quel principe fu da lui richiesto cosa significasse un buco che egli vi vedeva. *Per quel buco*, rispose il certosino, *gl' Inglesi sono entrati in Francia.* Il seguente articolo somministrerà la chiave per questa risposta enigmatica. Il duca Giovanni nel tempo delle sue discordie col duca d'Orleans aveva preso per sua divisa una pialla che ancora si vede sculta sulla sua tomba per opporla al bastone nodoso ch'era la divisa del suo rivale. Da Margherita di Baviera sua sposa figlia di Alberto di Baviera conte di Hainaut e di Olanda, maritata a Cambrai il 9 aprile 1385, morta il 23 gennaio

1423, ebbe otto figli: un principe di nome Filippo conte di Charolais che gli succedette, e sette figlie cioè, Margherita fidanzata a Carlo primogenito di Carlo VI, poi maritata il 31 agosto 1404 con Luigi di Francia figlio dello stesso re, dopo la cui morte sposò in seconde nozze il 10 ottobre 1423 Artus di Bretagna conte di Richemont contestabile di Francia, morta nel febbraio 1441 senza aver avuto prole nè dall'uno nè dall'altro de' suoi sposi; Maria moglie di Adolfo duca di Cleves e conte della Mark, morta il 30 ottobre 1463; Caterina promessa, secondo la maggior parte degli storici, col trattato di Chartres del 1409 a Filippo d'Orleans conte di Vertus, maritata nel 1410 al conte di Ghisa figlio di Luigi d'Anjou, e poscia rimandata al duca suo padre, morta a Gand nell'età di trentadue anni; Isabella maritata ad Arras con Oliviero di Chatillon detto di Bretagna conte di Penthievre, morta senza prole; Giovanna di cui non si sa nulla; Anna maritata il 13 aprile 1423 col duca di Bedfort, morta a Parigi senza figli il 14 dicembre 1435, ed Agnese maritata a Carlo I duca di Borbone nel 1425, morta a Moulins nel 1476.

FILIPPO il BUONO.

L'anno 1419 FILIPPO il BUONO conte di Charolais, nato a Digione il 30 giugno 1396, succedette al duca Giovanni il dì 10 settembre. Il desiderio di vendicar la morte di suo padre gli fece prender le parti degl'Inglesi; lo che produsse una strana rivoluzione nel regno, ove i nemici del nome francese non trovarono più veruna resistenza (V. *i conti di Fiandra*).

Filippo amava le lettere. Nel 1421 fondò a Dole un università per le due Borgogne, che nel 1691 fu trasferita a Besanzone. Il principe d'Orange, addetto al duca di Borgogna, erasi in suo nome impadronito d'Aigues-Mortes e vi avea stabilita guarnigione borgognona che desolava colle sue scorrerie que' dintorni. Carlo di Borbone, allora chiamato il conte di Clermont, capitano generale in Linguadoca, volendo sloggiare da quella piazza i Borgognoni, in-

caricò ad assediarla il siniscalco di Beaucaire che cominciò le sue operazioni sul terminar d'agosto 1420. Venne poi egli stesso a raggiugnerlo nel successivo novembre, e sul finir di gennaio 1421 entrò vittorioso in Aigues-Mortes (*Vaissete*, tom. IV, pag. 455). Pretendono la Faille ed altri scrittori di poca eguale autorità, che gli abitanti tagliassero la gola, alla guarnigione borgognona, che ne gettassero i cadaveri in una fossa piena di sale per impedirne la corruzione, e che di qui sia nato il proverbio di *Borgognone salato*. Ma nel tesoro di Chartres veggonsi lettere di abolizione del 1410 ov'è riferito questo proverbio: *Disse il supplicante che gli era più in grado di essere bastardo che non Borgognone salato* (*Ducange, voce Burgundiones*). È molto più probabile che il motto di *Borgognone salato* siasi dato ai Borgognoni a motivo delle saline della contea di Borgogna. Nel 1423 i duchi di Bedfort e di Bretagna trovandosi ad Amiens presso il duca di Borgogna, tennero insieme, il 17 aprile, un consiglio in cui fu fermato di ratificare gli articoli stati stipulati pel matrimonio celebratosi quattro giorni prima tra il duca di Bedfort ed Anna sorella di Filippo, e per quello tra la duchessa di Guienna e il conte di Richemont. La sostanza in breve di questo trattato di alleanza fu, promettere di vivere in buona unione, avvertirsi reciprocamente di tutto ciò che sapessero tornare a svantaggio di una delle parti contraenti, porgersi aiuto mutuo pel servigio del re Enrico VI e pel bene dei suoi regni d'Inghilterra e di Francia, concorrere insieme a ristabilire la tranquillità nel secondo, facendo in guisa che vi si potessero coltivare le terre, e soprattutto si servisse a Dio come si deve. Per parecchi anni regnò la più perfetta armonia tra Filippo e il duca suo cognato; ma essa cominciò ad alterarsi nell'anno 1429 davanti Orleans, di cui Bedfort accompagnato da Filippo faceva l'assedio. La città vedendosi ridotta agli estremi propose di arrendersi al duca di Borgogna, ma Bedfort rigettò con disprezzo la proposizione dicendo ch'egli non abbatteva i cespugli perchè altri prendessero gli uccelli. Queste parole pronunciate alla presenza di Filippo lo punsero vivamente. Temendo per altro di mancare ai presi impegni dissimulò il suo risentimento. S'impiegarono più di sei anni a liberarlo da' suoi scrupoli

e determinarlo a rompere coll' Inghilterra facendo senza di essa la pace col re Carlo VII. Si tenne su di ciò un congresso raccolto dal cardinale di Saint-Croix a Semur e ad Auxerre nel 1432, a Corbeil e a Melun l' anno dopo; ma neppur esso, nè le sollecitazioni particolari de' suoi amici valsero a rimuoverlo dal suo proposito. Questo cambiamento così importante fu operato da altri che pur si tenevano per meno addatti a riuscirvi. Carlo duca di Borgogna suo cognato perchè ne avea sposato la sorella, si pretendeva da lui offeso per non essere state adempiute certe convenzioni matrimoniali; e insorta tra essi guerra ebbe luogo reciproche ostilità che riuscirono per entrambi funeste senza verun decisivo vantaggio nè per l' una nè per l' altra parte. Spiaceva al conte di Nevers l' inimicizia dei due principi, di cui l' uno era suo prossimo congiunto e l' altro suo amico, e trattili presso di sè nel gennaio 1435 (N. S.) non durò difficoltà a rappacificarli (V. *Carlo I duca di Borbone e Carlo I conte di Nevers*). Questa pace fu preludio di quella a cui agognava tutta la Francia; e il duca di Borgogna in mezzo all' allegrie occasionate dalla prima, si lasciò finalmente smuovere dai tentativi fatti dal duca di Borbone e dal conte di Nevers per riconciliarlo colla sua patria e colla sua propria famiglia. Stanco e vergognoso di servire, contro il proprio dovere ed interesse, l' ingiusta e crudele ambizione degl' Inglesi, acconsentì a trattative ventilate nell' abazia di Saint-Waast d'Arras che si aprirono il 6 agosto dell' anno 1435. Dopo lo stabilimento della monarchia francese non se ne aveano vedute di così solenni. Tutti i principi cristiani vi spedirono ambasciatori: il papa e il concilio di Basilea, allora raccolto, mandò ciascuno il suo legato. Dicesi che gli ambasciatori inglesi si ritirassero senza aver fatto veruna proposizione; ma è provato dagli atti originali che eglino furono i primi a farne, però così trascendenti che non vi si diede veruna retta. Si disse altresì che Filippo dettasse imperiosamente le condizioni del trattato, ma si vede dagli atti stessi che furono proposte dagli ambasciatori francesi. Convien confessare per altro ch' esse furono durissime. Le contee di Macone e di Auxerre, di Bar sulla Senna, di Ponthieu, le città di Peronne, di Montdidier, Roye, Saint-Quintin, Corbie, Amiens, Abeville, Dourlens, Saint-Riquier ed altre

piazze sulla Somma, nonchè cinquantamila scudi (1) pegli equipaggi e gioie ch' erano state tolte a suo padre quando fu assassinato, furono il prezzo posto pel suo ritorno al dovere di cittadino, di principe del sangue e di vassallo. È vero che tutto ciò era stato molto prima offerto al duca di Borgogna dal duca di Savoja e dai principi del sangue, che aveano negoziata la sua riconciliazione col re; e se Filippo differì tanto tempo ad accettar tali offerte, fu, come si disse, per esserne stato trattenuto da un falso principio di onore e di coscienza. Tostochè a forza di consultazioni ottenute dalle università tanto straniere che nazionali si venne a capo di tranquillizzare la sua coscienza e la sua delicatezza sul punto di onore, egli si arrese e fu sottoscritto il trattato nella sala del congresso il 21 settembre 1435. Di là si passò alla chiesa per celebrare messa solenne in rendimento di grazie, ove intervennero il duca e la duchessa con istraordinaria magnificenza. Egli stava alla destra del coro coi principi della famiglia e cogl' ambasciatori; tenevano la sinistra i principi di Borbone, di Vaudmont, di Vendome, l'arcivescovo di Reims; e gli altri ambasciatori del re Carlo stavano nel mezzo del coro davanti un piccolo altare, su cui un crocifisso con due candelieri d'oro e il libro dei vangeli. Lorenzo Pinon vescovo d' Auxerre fece un discorso col testo *fides tua te salvam fecit, vade in pace.* Finita la messa, i cardinali fecero leggere pubblicamente i processi verbali e il trattato di pace particolare tra il re Carlo e il duca Filippo. Allora Nicola Rollin cancelliere del duca avanzatosi davanti i legati, disse loro che il principe suo signore non intendeva per nulla che il duca Renato suo prigioniero fosse compreso nel trattato di pace, e gli si diede atto della sua protesta. Giovanni Tudert decano di Parigi incaricato di chieder perdono dell' uccisore del duca Giovanni, secondo la formula conosciuta, si gettò ai piedi del duca Filippo, che intenerito da questo proce-

(1) Lo scudo che correva nel 1435 chiamavasi della corona: era d'oro fino e del taglio di settanta al marco: perciò cinquantamila scudi pesavano settecentoquattordici marchi, due oncie, due grossi e sedici grani, che in ragione di ottocentoventotto lire e dodici soldi il marco, darebbero attualmente cinquecentonovantaunmila ottocentocinquantasei lire, sei soldi e cinque denari.

dere fece rialzare Tudert, e affettuosamente abbracciandolo gli promise non vi sarebbe mai guerra contra il re Carlo e lui, e sull'istante si presentò ai due cardinali per giurare la promessa. Riportò dapprima lo scioglimento dei giuramenti fatti nelle sue alleanze contratte col re d' Inghilterra, e poscia avvicinatosi al crocifisso d'oro coi principi e signori del suo seguito nel tempo stesso del duca di Borbone e dei conti d'Armagnac, di Vendome e di Vaudmont, cogli altri ambasciatori e gentiluomini francesi, giurarono i duchi sulla croce e i vangeli di osservare il trattato di pace allora conchiuso, lo che fecero successivamente i signori francesi e borgognoni. Rimanevano ancora a prendersi alcuni concerti sulla forma di dare esecuzione ad alcuni articoli del trattato; e di ciò si fece discussione nel rimanente mese di settembre in assemblee particolari. Da principio il duca di Borgogna in una cedula diretta al re denunciò Tanneguy di Chatel, il presidente Louvet, Pietro Frottier ed il medico Cadart siccome convinti dell'omicidio del duca Giovanni suo padre; ma poi in alcune lettere dello stesso principe munite del suo sigillo si rinvenne la promessa di restituire le città di Saint-Quintin, Corbie, Amiens, Abeville ed altre poste sulla Somma alle condizioni stipulate nel contratto. Gli ambasciatori del re Carlo dal canto loro diedero in suo nome promessa di far punire gli uccisori del duca Giovanni e di esentare Filippo suo figlio dal comparire fra i pari sino a che vivrà (*Hist. de Bourg*, tom. IV, pag. 218 e 219).

Presentato alla corte di Francia il trattato d'Arras, fu accettato dal re e dai grandi della nazione che vi si erano recati colla maggiore soddisfazione; e per ratificarlo nella forma più solenne, Carlo convocò numerosa assemblea di prelati, principi e signori a Tours per il dì 11 dicembre. Essa ebbe luogo nella chiesa di San-Martino, e si aprì con una processione generale, alla cui coda il monarca prestò giuramento tra le mani dell'arcivescovo di Candia toccando i santi vangeli di osservar fedelmente tutti gli articoli espressi nel trattato di pace conchiuso nella città d' Arras tra i suoi plenipotenziari ed il duca di Borgogna. Tutta l'assemblea ripetè questo giuramento, i principali a viva voce, gli altri coll'alzare le mani, come aveva richiesto il

cancelliere per terminare la cerimonia, che finì siccome quella d'Arras con un *Te-Deum* e colle grida, di *viva il re! viva il duca di Borgogna!*

Non avendo gli ambasciatori d'Inghilterra voluto prender parte alla pace d'Arras, Filippo non poteva dubitare che essa non venisse male accolta a Londra. Per non mancare però alla civiltà, egli credette dovere spedirvi ad annunciarla il suo araldo d'armi. Il dispetto degl'Inglesi si manifestò nell'accoglienza fatta a questo deputato, il quale fu alloggiato presso un calzolaio, schernito e congedato senza risposta dopo aver veduto saccheggiate le case dei mercanti dipendenti dal duca. Sdegnato Filippo si affrettò di agevolare al re la sua rientrata in Parigi per discacciarne gl'Inglesi, ed in seguito volle dar prova del sincero suo attaccamento alla Francia coll'assedio di Calais; ma l'indocilità dei Fiamminghi che l'abbandonarono, gl'impedì di rendersi padrone della piazza.

L'anno 1436 vinto dalle istanze del duca di Borbone, che era venuto a trovarlo a Digione accompagnato dal conte di Vendome e da brillante nobiltà, Filippo acconsentì di rendere la libertà al duca di Lorena che teneva da tre anni prigioniero in quella città. Se non che il merito di questa concessione fu diminuito dall'eccessivo riscatto ch'egli esigeva, non essendosi vergognato di chiedere al principe prigioniero, oltre le terre di Neufchatel in Lorena e di Clermont in Argonna, ottantamila scudi d'oro (1); somma per quel tempo esorbitante, e per la quale Renato fu costretto dar pieggi. Ma la duchessa di Borgogna concellò in seguito, come si vedrà ben presto, la vergogna di quella contribuzione che sembrava inspirata da un movimento di secreta animosità.

Filippo mostrò maggior grandezza d'animo verso Carlo duca d'Orleans, figlio di colui che suo padre avea fatto assassinare. Carlo ritenuto presso gl'Inglesi dopo la battaglia di Azincourt, dove era stato fatto prigioniero, rinvenne in Filippo

(1) Erano scudi della corona, come abbiam detto, d'oro fino e di settanta al marco, ottantamila dei quali equivalgono al giorno d'oggi alla somma di novecentoquarantaseimila novecentosettantauna lire, cinque soldi e nove denari.

il suo liberatore, che nel 1440 pagò pel suo riscatto la somma di quattrocentomila lire (1) e gli corse incontro sino a Gravelines. La conferenza dei due principi offrì lo spettacolo il più commovente. Si abbracciarono più volte, si strinsero l'un contro l'altro, ed inondati da quella pura gioia di cui sono suscettivi gli animi generosi, essi non poterono testificarla che coi loro sguardi. Lunga pezza stettero in questo silenzio espressivo, che può dirsi l'eloquenza del cuore. Il duca d'Orleans fu il primo a romperlo esclamando: *In fede mia, mio caro cognato e cugino, devo amare più di tutti gli altri principi di questo regno sì voi che la mia cara cugina, vostra sposa, giacchè senza di voi e di lei sarei sempre rimasto nelle mani de' miei avversari, nè poteva trovare migliori amici di voi* (*L'ab. Garnier, Hist. de Fr.*, tom. VIII in 4.°, pag. 145). Da Gravelines Filippo condusse il duca d'Orleans a Saint-Omer, ed ivi suggellò la loro riconciliazione col fargli sposare verso il giorno di Sant'Andrea Maria figlia di Adolfo duca di Cleves cui dottò con centomila *saluti* (2) che valevano all'incirca trentacinque soldi ciascuno. L'amicizia tra questi due principi rimase invariabile.

L'anno 1442 Filippo avendo approvato il risentimento che mostrava il duca d'Orleans per la poca influenza che se gli dava nel governo, formarono insieme una lega in cui trassero tutti i principi, e avendoli raccolti a Nevers vi pubblicarono un manifesto che domandava la riforma dello stato; ma la saggezza del re prevenne le conseguenze della congiura facendola dileguare quasi al suo nascere.

L'eccessivo riscatto che Filippo avea imposto al duca Renato era tuttavia da pagarsi, quando nel 1445 si tenne a Chalons sulla Marna un celebre congresso per chiarire alcuni articoli del trattato d'Arras che andavano soggetti a difficoltà. Vi si recò la duchessa moglie di Filippo mu-

(1) Tremilioni settecentottantasettemila novecento lire moneta del giorno d'oggi.

(2) Il re d'Inghilterra Enrico VI quando era padrone di Parigi fece coniar dei *saluti* ch'erano d'oro fino e del taglio di sessantatre al marco; quindi centomila doveano pesare milacinquecentottantasette marchi, due oncie, tre grossi e ventiun grano, che in ragione di ottocentoventotto lire, dodici soldi il marco darebbero oggidì un milione trecentoquindicimila duecentotrentasette lire, diciannove soldi e due denari.

nita di ogni pien potere dal suo sposo, e il 24 giugno consegnò al duca di Lorena, alla presenza di Carlo VII che ve lo aveva condotto, le somme e le piazze pattuite per la sua liberazione. In tal guisa il duca di Borgogna colla generosità della moglie riparò il torto che quel riscatto avea inferito alla sua riputazione (*Hist. de Bourg.*, tom. IV, pag. 361).

Questo principe che non cedeva in dignità se non alle teste coronate, molte delle quali egli superava nel potere, usava com'esse nelle sue lettere la formula *per la grazia di Dio* in seguito ai suoi titoli. Ne fu offeso Carlo VII riguardandola come un segnale d'indipendenza, e volle che Filippo dichiarasse, come fece con atto 27 novembre 1448, non aver egli inteso nè intendere con ciò di rendersi indipendente dal re di Francia riguardo ai feudi che da lui teneva; per lo che è da osservarsi ch'egli non usava di quella formula se non dopo l'eredità fatta del Brabante nel 1429, e ciò pure ad esempio dei suoi predecessori in quel ducato. Questo non fu il solo che gli fosse sortito per successione, mentre nel 1451 ereditò anche quello di Luxemburgo per la morte di Elisabetta di Gorlitz sua parente (Ved. *i conti e duchi di Luxemburgo*).

Filippo incappò nella debolezza del suo secolo coll'approvare nel 1454 la ridicola e indecente confraternita *de la Mere folle* istituita a Digione, sulla quale parecchi dotti fecero laboriose ricerche che non portarono che a frivole scoperte. L'anno dopo il duca di Borgogna volse la sua attenzione sopra oggetto più grave. Avvertito che il cavaliere Giovanni di Granson si maneggiava sordamente a sollevare contra di lui la nobiltà della Borgogna e vi fomentava fazioni che turbavano la tranquillità del paese, fece arrestar l'accusato, il quale convinto dalle deposizioni testimoniali fu condannato dal duca sedente nel suo consiglio a Dole il 10 ottobre 1455 ad essere soffocato fra due materazzi, come fu secretamente eseguito nelle prigioni di Poligni nel successivo dicembre. Oliviero della Marca encomia il valore di Granson e i servigi da lui resi altra volta al duca e ai suoi stati.

L'anno 1456 Filippo accolse ne' suoi dominii Luigi delfino di Francia che procurò inutilmente di riconciliare

col re Carlo VII; ma dotato com' era di spirito torbido e cattivo, violò i diritti dell'ospitalità e pagò d'ingratitudine il suo benefattore seminando dissapori e discordie nella sua famiglia. In tal guisa egli verificava la predizione verissima fatta dal re suo padre quando intese l'accoglienza favorevole ricevuta dal figlio alla corte di Filippo. *Il duca di Borgogna*, avea egli detto, *alimenta una volpe che mangerà un giorno il' suo bestiame.*

Frattanto i progressi dell'armi del sultano Maometto II in Europa facevano tremar l'Italia minacciandone la libertà. Convocata da papa Pio II a Mantova nel 1459 un'assemblea di principi per tale oggetto, vi furono dal duca di Borgogna inviati ambasciatori col duca di Cleves a loro capo. Matteo di Couci nella vita di Carlo VII, pag. 717 e seguenti, fa una lunga enumerazione degli onori che ricevettero dal duca di Milano lorchè giunsero sulle sue terre. Fra i divertimenti che ad essi procurò, non fu dimenticata la caccia. « Un giorno, dic'egli, uscirono dal castello e se » ne andarono per la campagna ove trovarono dei piccoli » cani che cacciavano i lepri, e tosto ne sbuccava qual» cuno, aveanvi tre o quattro leopardi a cavallo dietro agli » uomini che prendevano alla corsa i lepri ». In quest'anno Filippo pubblicò gli statuti della contea di Borgogna in un'assemblea dei tre stati che tenne a Salins.

Questo principe dopo la morte del re Carlo VII inviò nel 1461 il conte di Charolais suo figlio a felicitare pel suo avvenimento al trono il delfino Luigi nel castello di Genep nel Brabante che gli avea assegnato per suo ritiro, ed intervenne poscia egli stesso alla consacrazione del monarca ove fece le funzioni di primo pari. Di là lo accompagnò sino a Parigi in un con suo figlio alla testa di quattromila cavalli. Dice Saint-Gilais (*Mem.*, c. 12) ch'egli fece radere le sue genti perchè si distinguessero. Il fatto è vero, ma il motivo per cui il duca di Borgogna fece radere i suoi non fu per farli distinguere, ma anzi per non essere distinto egli stesso in maniera svantaggiosa, perduto avendo i capelli per malattia da cui si era appena riavuto. Gli abitanti di Parigi al rivederlo mostrarono gran gioia. Stava molto a cuore di Luigi XI di rivendicare le città della Somma ipotecate al duca di Borgogna col trattato d'Arras per

quattrocentomila scudi (1), e avendo trovato mezzo di trarre a sè i signori di Croy, ministri e favoriti di Filippo, esborsò la somma per cui erano state date in pegno e le redense. Questo tratto di politica terminò di alienare dal re il conte di Charolais che montò sulle furie contra i ministri per aver indotto suo padre a dar braccio alla domanda del re. Nel 1465 determinatosi Filippo per le pressanti istigazioni del conte di Charolais a far guerra al re, gli cedette il 12 aprile l'amministrazione de' suoi stati, e il 15 giugno lo pose alla testa di un'armata per unirsi ai principi confederati dicendogli queste parole: *Rammentate il sangue che sortiste, e preferite sempre una morte gloriosa ad una vituperevole fuga.* Nella sua marcia bruciò gli archivi, stracciò i registri, pagò dovunque e tenne le sue milizie in una esatta disciplina per far suo il popolo. Il re gli deputò Alaino Chartier vescovo di Parigi per rimproverarlo di aver impugnate le armi contra il suo sovrano. « Dite al vostro padrone, rispose il conte, che si ha sempre » troppi motivi contra un principe che sa impiegare il ferro » ed il veleno, e che nel marciargli contro è sempre certo » il trovare per istrada buoni compagni: del resto io non » imbrandii contra lui le armi se non ad istigazione dei » popoli, della nobiltà e dei principi: ecco i miei com» plici ». Il 16 luglio prima di raggiungere i principi confederati fu attaccato dal re presso Montlheri ove si difese con più valore che prudenza. Fu notato ch'egli corse tre volte pericolo di essere ucciso nella mischia, la prima da un colpo di spiedo da caccia riportato nello stomaco, la seconda da una stoccata alla gola, la terza nel battersi contra quindici gendarmi francesi, che avendolo circondato uccisero il suo scudiere che gli portava la cornetta e gridarono a lui stesso: *Arrendetevi, monsignore, noi vi conosciamo; non vi fate uccidere.* Fortunatamente le sue genti avvertite del pericolo giunsero a tempo di salvarlo. Bench'egli avesse perduto tanta ed anche più gente in quella giornata che il re, non lasciò peraltro di attribuirsi la vit-

(1) Quattro milioni settecentotrentaquattromila ottocentosettantacinque lire dell'attual moneta francese.

toria perch' era rimasto padrone del campo di battaglia; ma in fatto essa non appartenne a veruno, e quella giornata di nulla decise. Il timore produsse strani effetti dall'una e l'altra parte. Narrasi che da quella del re un ufficiale fuggisse senza ristarsi sino a Lusignano nel Poitou, e che dal lato del conte corresse un uomo di debole temperamento a briglia sciolta sino a Quesnoi. *Questi due*, dice Commines, *non avevano paura di mordersi.*

Nel corso di questa guerra gli abitanti di Dinant, città del Liegese, aveano fatto ad istigazione del re parecchi oltraggi al duca di Borgogna, e Filippo per vendicarsi incaricò il conte di Charolais di portar ad essi la guerra. Il conte assediò la città di Dinant, la prese d'assalto, o secondo altri, la costrinse ad arrendersi a discrezione il 25 agosto e la ridusse in cenere dopo averne passati gli abitanti a fil di spada. Quest'azione fa poco onore alla memoria di Filippo, che a malgrado i suoi morbi e la sua età si fece trasportare sopra una sedia a quell'assedio per godere dello spettacolo della sua vendetta. Mostrò più grandezza d'animo quando vietò ai suoi sudditi di pagare un'imposta che Luigi XI avea levata sul sale di Salins e ch'era un'infrazione al trattato d'Arras; nè era la sola di cui avesse a lamentarsi. Egli deputò Chimai suo ministro presso il monarca per esporgli le sue lagnanze e persuaderlo a farle cessare. *Il vostro padrone*, disse Luigi all'inviato, *è dunque fatto di un metallo differente dagli altri principi? — Convien ben dire di sì*, rispose con fermezza Chimai, *poichè vi ha accolto e protetto quando niun altro avrebbe osato farlo;* ed avendo il conte di Dunois mostrato all'inviato il suo stupore per tale arditezza con un principe così assoluto: *Se fossi stato lontano cinquanta leghe*, ripigliò Chimai, *e che il re avesse parlato del mio padrone come fece, sarei tornato indietro per rispondergli come gli risposi.*

Morì Filippo a Bruges nel 1467 di squinanzia il giorno 15 giugno in età d'anni settantauno meno tredici giorni, dopo averne regnato quarantasette, nove mesi e alcuni giorni. Il suo corpo fu trasferito nel 1473 (V. S.), in un a quello della sua terza moglie, ai Certosini di Digione ove giunse il 15 febbraio, e il suo cuore ai Celestini di Parigi. Dice Moreau di Mautour » ch'egli vivendo aveva destinata rag-

» guardevole somma per far erigere dopo la sua morte nella
» certosa un mausoleo a piedi di quello del duca Giovanni
» suo padre. Ma il duca Carlo, figlio e successore di Filippo
» il Buono, abbisognando di denaro per sostenere le spese
» della guerra in cui trovavasi occupato, voleva trattenere
» tale somma, e maltrattò anche il priore della certosa che
» osò fargli alcune rimostranze, ma fu finalmente obbligato a
» consegnare il denaro » (*Merc. de Fr.* 1724). Filippo si
maritò tre volte, 1.° nel mese di giugno 1409 con Michela
di Francia figlia di Carlo VI, morta a Saint-Bavon presso
Gand l'8 luglio 1422 e seppellita alla certosa di Digione;
2.° il 30 novembre 1424 con Bonna d'Artois figlia di Filippo conte d'Eu e vedova di Filippo conte di Nevers, morta
nel 1425 il 17 settembre e seppellita ai Certosini di Digione; 3.° il 10 gennaio 1429 con Isabella figlia di Giovanni I re di Portogallo, morta a Digione il 17 dicembre 1472
e seppellita ai Certosini di colà, di cui lasciò Carlo conte di
Charolais che gli succedette. Lasciò inoltre otto figli e sette
figlie naturali. Cornelio, che fu uno dei primi, detto il Gran
Bastardo, perì nel 1452 alla battaglia di Rupelmonde contra i Fiamminghi. Maria, una delle figlie naturali di Filippo,
sposò il 30 settembre 1448 Pietro di Baufremont cavaliere
del Toson d'oro e signore di Charni. Egli è quel desso che
nel 1443 sull'esempio degli antichi prodi bandir fece dodici cavalieri custodissero ad una lega da Digione un passo
d'armi presso un albero che Paradin chiama l'*albero degli Eremiti*, ed altri l'*albero di Carlomagno*. Il duca Filippo fu cognominato *il Buono*, titolo più glorioso di quelli
che non si fondano che sull'orgoglio dei principi e le sciagure dei popoli. Non ostante il suo amore pel fasto, pei
piaceri e pel lusso, si rinvennero ne' suoi scrigni quando
morì quattrocentomila scudi d'oro e settantaduemila marchi d'argento (1) senza contare due milioni in altri effetti.
Questo tesoro, dice un moderno, parve ammassato per essere stromento alle stravaganze e alla rovina di suo figlio
(V. *i conti di Fiandra, quelli d'Olanda, di Hainaut e i duchi di Brabante*).

(1) Queste due somme riunite darebbero oggidì otto milioni cinquecentottantatremila trecentotrentacinque franchi.

Sotto il regno di Filippo il Buono cominciò la contea di Borgogna a chiamarsi *Franca-Contea*, non perchè questa provincia non fosse già libera, franca e immune da gravezze, ma perchè le circostanze dell'istituzione dell'ordine del Toson d'oro e della creazione degli araldi d'arme sotto il nome de' differenti paesi componenti gli stati del duca, determinarono a caratterizzare l'araldo d'arme della contea di Borgogna con un nome allusivo alla libertà naturale e alle immunità di cui godeva quel paese (*Chevalier*, *Hist. de Poligni*). Fu al tempo della morte del duca Filippo il Buono che si mutarono gli arredi delle dame e damigelle. Leggesi in Commines ch' esse « cominciarono a portar cuffie » in testa e sì lunghi turbanti che alcuni arrivavano sino al » suolo dietro la schiena, e adottarono più larghe cinture » e pelliccie più ricche che mai; ma dimisero i loro stra» scichi, in cui vece usarono grandi e splendidi ricami. An» che gli uomini cominciarono a vestire più corto, sì che » mostravano il di dietro e il dinanzi a guisa del vestito » delle scimmie, e si lasciarono crescere così lunghi i ca» pelli che ne rimanevano coperti la faccia e gli occhi; » inoltre portavano alti berretti e scarpe a lunghissima pun» ta. Gli stessi valletti sull'esempio dei padroni ed il mi» nuto popolo portavano indistintamente giubbe di seta o » velluto, cose troppo vane e senza dubbio odiose a Dio ».

Filippo il Buono avea ad istanza dei suoi sudditi istituite in Borgogna due camere del concilio in cui si portavano le cause in appello, una a Digione pel ducato, l'altra a Dole per la contea. Sulle lagnanze che gli si fecero contra i ministri della prima, il duca dopo averle verificate li dimise con ordinanza 1.° agosto 1431, e scelse un numero di magistrati per tenere a Beaune il tribunale delle audienze in grado d'appello, come usavasi prima della istituzione di quella camera (*Hist. de Bourg*, tom. IV, pag. 452).

CARLO cognominato l'ARDITO, il GUERRIERO, il TERRIBILE e il TEMERARIO.

L'anno 1467 CARLO, figlio di Filippo il Buono e di Isabella di Portogallo, nato a Digione il 10 novembre 1433, succedette il 15 giugno a suo padre dopo essersi distinto alle battaglie di Rupelmonde nel 1452, di Morbeque nel 1453, di Montlheri nel 1465 sotto il nome di conte di Charolais che gli era stato dapprincipio conferito. Non appena pervenne al ducato ch'ebbe guerra coi Liegesi, da parte dei quali ricominciarono le ostilità colla presa di Hui. Carlo alla testa di un'armata entrò in Liegi, assediò Sentron nel mese di ottobre, tagliò a pezzi i Liegesi ch'erano venuti in rinforzo, e due giorni dopo costrinse la piazza ad arrendersi. Gli abitanti consegnarono dieci di loro al duca che li mandò al supplizio. Alle stesse condizioni fu assoggettata Tongres, e i Liegesi costernati implorarono la clemenza del duca. Trecento uomini dei più distinti gli andarono incontro in camicia e gli consegnarono le chiavi della città, ove il duca entrò colla spada alla mano al principio di novembre.

Il 3 luglio 1468 Carlo sposò Margherita di Yorck sorella al re d'Inghilterra. Risoluto sin d'allora di rinnovare in Francia la guerra civile, ricusò di segnare il trattato seguito il 10 settembre dello stesso anno tra Luigi XI e il duca di Bretagna, e assoldò truppe per marciar contro il re, il quale riuscì per altro a fargli depor l'armi mercè il dono di cenventimila scudi d'oro. Il 3 ottobre successivo il monarca ed il duca ebbero un abboccamento a Peronne per fissare le loro differenze sull'inesecuzione dei trattati di Conflans e di Saint-Maur. N'era stato il negoziante il cardinal Balue. Il duca diffidando delle intenzioni del re non l'avea accettato che a suo malgrado, e Luigi non l'avea effettivamente chiesto se non colla mira d'ingannarlo. I due primi giorni scorsero in conferenze tra i ministri dei due principi; ma il terzo, e non il primo, s'intese a Peronne che i Liegesi istigati dal monarca aveano imbrandite le armi, eransi impadroniti di Tongres, e che ritrovatovi il lor vescovo l'aveano

condotto prigioniero con parecchi dei canonici trucidandone sedici alla sua presenza. A queste nuove il duca montò in tal furore da non potersi descrivere; nè a nulla valsero i giuramenti impiegati da Luigi per discolparsi; chè egli fu arrestato e rinchiuso per tre giorni nel suo appartamento, da lui passati in mortali spaventi. Il duca dopo aver bilanciato tra i più violenti partiti, lo obbligò a segnare un trattato, la cui più umiliante condizione fu marcierebbe con lui contra quei medesimi Liegesi che egli avea sollevati a rivolta. Carlo giunse davanti a Liegi accompagnato dal re, e nel dì 30 ottobre la città fu presa d'assalto e abbandonata al furor del soldato che ne fece un teatro di orrore e carnificina, non risparmiando neppure le chiese. Se non che Carlo si credette in dovere, secondo Brantome, di restituire alla cattedrale un gran San Giorgio a cavallo, *tutto d'oro fino* (V. *i vescovi di Liegi*). Nel 1469 (N. S.) Sigismondo duca d'Austria difettando di denaro per la guerra che faceva agli Svizzeri, si recò il 21 marzo ad Arras presso il duca di Borgogna e gli vendette sotto condizione di riscatto la contea di Ferrette con il Sundgaw, l'Alzazia, il Brisgaw e le quattro città forestiere per ottantamila fiorini d'oro. Gli Svizzeri vedevano con rammarico ingrandirsi nelle loro vicinanze un principe così forte e intraprendente com'era Carlo (Ved. *i conti di Ferrette e la Svizzera repubblicana*).

Nel 1470 Odoardo IV re d'Inghilterra inviò al duca Carlo di lui cognato l'ordine della Giarretiera che gli fu recato da Galbard di Durfort signore di Duras ambasciatore del monarca. Poco stante Carlo accolse in Fiandra Odoardo stesso che veniva presso lui in traccia di asilo, e gli fornì denaro e legni per ritornare in Inghilterra. Sul finire dell'anno stesso si ridestarono le ostilità tra il re di Francia e il duca di Borgogna. L'armata del re passò in Picardia ove trovò poca resistenza; San-Quintino aprì le sue porte al contestabile di Saint-Pol, ed Amiens negoziò col conte di Dammartin. Ma questi avvenimenti non ispaventarono il duca di Borgogna, che assoldato formidabile esercito partì di Fiandra nel 1471, si avanzò verso le sponde della Somma, prese d'assalto Pequigni, si avvicinò ad Amiens e si accampò tra questa città e l'armata regia. Non mai questo

principe si meritò meglio d'allora il titolo di *Temerario*. Passando la Somma lasciò i Paesi-Bassi a discrezione dei Francesi ed espose la sua armata a perire di fame. L'Artois fu effettivamente saccheggiato dai distaccamenti dell'esercito regio, e i convogli del duca intercettati in guisa che non avendo più espedienti per la sussistenza dell'armata fu costretto di chiedere una tregua al re che gliela accordò contra il parere de'suoi generali. Essa però non fu di lunga durata. Il 1.° novembre dell'anno stesso Carlo fece lega offensiva e difensiva con Ferdinando re di Sicilia contra Luigi XI, e per isfidare quest'ultimo diede nel giorno 12 una dichiarazione che tutti i suoi paesi erano francati dal vassallaggio verso la corona di Francia; nè a ciò si limitarono gli effetti dell'odio suo. Il 22 giugno 1472 pubblicò un ingiurioso manifesto contro il re accusandolo di aver fatto morire il duca di Guienna di *veleno, maleficii e sortilegi*. Indi passata la Somma si presentò davanti la città di Nesle, cui prese, saccheggiò e diede alle fiamme, e nel vederla ardere disse con calma feroce: *Tale è il frutto che produce l'albero della guerra*.

Carlo che in potere si credeva eguale a Luigi XI, soffriva impazientemente di vedersi a lui inferiore in dignità; ma il suo orgoglio non provava la stessa ripugnanza in faccia all'imperatore Federico III. Nel 1473 sentendo che questo monarca teneva a Treviri un'assemblea di parecchi ottimati dello impero, si recò a lui colà e gli rese omaggio del ducato di Gueldria e della contea di Zutphen che avea acquistate nel 1472 dal duca Arnoul per averlo liberato dalla prigione in cui lo teneva suo figlio: ma il principale scopo del suo viaggio era quello di ottenere i titoli di re e di vicario generale dell'impero statigli promessi da Federico III a condizione desse Maria sua figlia in isposa all'arciduca Massimiliano. Federico prima di determinarsi voleva si stabilisse tal maritaggio; ma siccome nessuno dei due volle essere il primo a prenderne impegno, non poterono convenire di nulla e separaronsi assai malcontenti l'uno dell'altro. Frattanto Luigi XI procurava di involgere in nuove brighe il duca di Borgogna, e riuscito essendo di ristabilire la pace tra il duca d'Austria e gli Svizzeri, indusse questi ultimi a prestare alla prima la somma di ot-

tantamila fiorini per redimere dalle mani del duca di Borgogna la contea di Ferrette. Avendo Carlo ricusato di accettare questo rimborso, gli Svizzeri per costringerlo presero le parti del duca d'Austria; nè fu difficile al duca di Borgogna scorgere in tutto questo affare la mano di Luigi XI, per cui sin d'allora formò la risoluzione di detronizzarlo collegandosi a tale effetto col re d'Inghilterra. Quasi che subito però fu costretto di marciare in soccorso di Roberto di Baviera arcivescovo di Colonia suo congiunto, contro il quale eransi ribellati i suoi diocesani, e il 31 luglio strinse d'assedio Nuitz, città vicina a Colonia, ov'erasi rinchiuso Ermanno d'Assia competitor di Roberto. Carlo si ostinò a rimanere davanti quella piazza che oppose vigorosa difesa, e con ciò si mise nell'impossibilità di eseguire il progetto da lui formato col re d'Inghilterra. Mentre stava all'assedio di Nuitz, i Francesi saccheggiarono i suoi stati, e Renato duca di Lorena mandò nel 1475 un araldo a dichiarargli guerra. Finalmente levò l'assedio dopo più di dieci mesi di trincea aperta; ma dimenticando gl'impegni presi col re d'Inghilterra, non ad altro pensò che a vendicarsi del duca di Lorena. Odoardo che avea fatto un grandissimo armamento col quale eseguito avea uno sbarco in Picardia, si rappacificò col re di Francia e rivalicò il mare.

Carlo dopo aver terminato il conquisto della Lorena colla presa di Nanci, in cui entrò vittorioso il 30 novembre 1475, rivolse le sue armi contra gli Svizzeri, dei quali credeva aver motivo di dolersi; ed essi spaventati della sua marcia gli mandarono a far sommissioni e chiedere umilmente pace. « Qual frutto, gli dicevano, sperate mai dalla » vostra spedizione? i soli freni dei vostri cavalli valgo- » no più che non tutto il nostro paese ». Tale è l'umile discorso che la maggior parte degli storici pongono in bocca a' lor deputati, ma gli Svizzeri sostengono esser falso. Carlo sordo alle lor rimostranze entrò nella Svizzera alla testa di quarantamila uomini sul principio di febbraio 1476 e prese d'assalto la città di Granson presso il lago di Neufchatel dopo otto giorni d'assedio, e nel 28 del mese stesso s'impadronì del castello consegnandone la guarnigione al prevosto della sua armata perchè la facesse trucidare. Inebriato per tale successo, Carlo si avanzò contra l'esercito

nemico comandato da Ermanno di Eptinguen, forte di circa ventimila uomini, e l'attaccò temerariamente il 3 marzo in alcune gole, ove non potendo manovrare la sua cavalleria, che formava il maggior nerbo dell' armata, fu sbaragliato colla perdita del suo bagaglio e de' suoi effetti che ascendevano al valore di oltre tre milioni, tra cui un diamante valutato pel più bello e più grosso di quanti ve ne fossero allora in Europa. Dice Filippo di Commines che un soldato il vendette per un fiorino ad un prete, dal quale fu rivenduto per uno scudo al magistrato del suo villaggio; passato poscia in Inghilterra, esso fu acquistato dal reggente di Francia Filippo duca d' Orleans, ed ora forma parte dei gioielli di quella corona come uno de' suoi più belli ornamenti. Il suo peso è di cinquantacinque carati. Tschachtlen, scrittore svizzero, (*Mem. du temps*, pag. 635) dice al contrario ch' esso diamante fu venduto a Lucerna nel 1492 per cinquemila fiorini del Reno da Guglielmo di Diesbach figlio del magistrato di questo nome, che il rivendette a Bartolomeo May signore di Stratlingen per cinquemilaquattrocento, e questi a de' mercadanti di Ginevra per settemila, i quali il diedero al duca di Milano per undicimila ducati, e che il papa Giulio II lo comperò da quest' ultimo per aggiungerlo alla sua tiara di cui forma oggidì il suo più bell' ornamento. La perdita della battaglia di Granson gettò il duca in una nera melanconia che alterò egualmente il suo fisico che il suo morale. La duchessa di Savoja si recò presso lui a Noseroi ov' erasi ritirato, lo confortò e lo istigò a trarne vendetta. Carlo rientrato nella Svizzera con nuovo esercito, assediò Morat, città posta sul lago di questo nome, diede tre assalti senza successo, marciò contra gli Svizzeri che venivano in soccorso della piazza sotto il comando di Guglielmo Herter, diè loro battaglia il 22 giugno sconsigliatamente come a Granson, e per gli stessi falli la perdette. Il duca di Lorena che avea combattuto nell' armata degli Svizzeri alla testa di duecento cavalli, trasse i vincitori davanti Nanci che capitolò il 6 ottobre. Alla prima nuova di tale assedio uscì Carlo da quella specie di letargo in cui era caduto; radunò truppe e si portò in Lorena ove fu avvisato da Luigi XI che Nicolò di Montfort, conte di Campobasso nel regno di Napoli, uno dei suoi principali officiali, lo tradiva. Carlo dovea prestare tanta maggior atten-

zione a tale avvertimento, quantochè qualche tempo innanzi avea menato al conte una guanciata col guanto; affronto che non si poteva dimenticare se non per eccesso di viltà o per grande sforzo di virtù. Ma accecato dall'odio mortale che portava al re non riguardò questo avvertimento che come un'insidia che gli si tendeva, e avendo posto l'assedio dinanzi Nanci ne incaricò Campobasso del principale attacco. Nel 1477 il 4 gennaio il perfido Campobasso che avea fatto trarre in lungo l'assedio, abbandonò l'armata di Borgogna all'avvicinarsi di Renato duca di Lorena, che si avanzava alla testa di ventimila uomini, e passò colle sue truppe alla parte di quest'ultimo lasciando i Borgognoni a non più che quattromila. Le due armate venute alle mani il 5 gennaio, il duca di Borgogna fu posto allo sbaraglio, e travolto dai fuggiaschi malgrado la sua intrepidità, caddette da cavallo in un fosso dove fu ucciso da un colpo di lancia scagliatogli da Claudio di Beaumont gentiluomo di Lorena che lo inseguiva senza conoscerlo. Pretendono altri sia stato ucciso da genti a tale oggetto appostate da Campobasso. Che che ne sia, non si rinvenne il suo corpo che due giorni dopo la battaglia, coperto di fango, in mezzo al ghiaccio, e talmente sfigurato che non fu riconosciuto se non per la lunga sua barba e le sue unghie, che si aveva lasciato crescere dopo la battaglia di Morat, e per una cicatrice alla faccia. Per ordine del duca di Lorena fu pomposamente tumulato a San-Giorgio di Nanci, ove rimase sino al 1550 sotto un mausoleo di rame fattogli erigere dal duca di Lorena con un epitaffio di venti versi latini che così cominciavano:

Conditur hoc tumulo Burgundae gloria gentis
Carolus Europae, qui fuit ante timor.

Carlo V suo pronipote avendolo in quest'anno richiesto al duca di Lorena, lo fece poco dopo trasferire a Bruges, ove fu collocato nella chiesa di Saint-Donat sotto altro mausoleo della stessa materia del primo. Così finì Carlo ultimo duca di Borgogna nell'anno quarantesimoquarto della sua vita e decimo del suo regno. « Questo principe, dice un » moderno, non ebbe altre virtù che quelle di un soldato;

» fu ambizioso, temerario, senza condotta, senza consiglio, » nemico della pace e sempre sitibondo di sangue. Rovinò » la famiglia colle sue folli intraprese, formò la sciagura » de' suoi sudditi e meritò la propria ». Carlo era stato promesso nell' anno 1439 e poscia maritato con Caterina figlia di Carlo VII re di Francia, morta nel 1446; 2.° avea sposato il 30 ottobre 1454 Isabella figlia di Carlo I duca di Borbone, morta a Brusselles il 25 settembre, e non il 13, 1465 e seppellita nella chiesa dei Premonstratensi di Anversa; 3.° nel 1468 avea impalmato Margherita sorella di Odoardo IV re d'Inghilterra, morta a Malines nel 1503. Da questi tre matrimoni non lasciò che Maria, che segue, avuta da Isabella sua seconda sposa. Dopo la morte di Carlo, ritornò il ducato di Borgogna alla Francia nella guisa riferita all' articolo di Luigi XI. Il duca Carlo avea per sua impresa un alloro spinoso con queste parole, *chi vi si striscia si ferisce*, in luogo delle quali, dice ingegnosamente un moderno, si avrebbe potuto porre con più diretta allusione alla persona le due parole di Virgilio, *horridior rusco*. Tanta fu la gioia che provò il re Luigi XI per la morte di questo principe, che in riconoscenza fece fregiare la tomba di San Martino di una balaustrata d'argento del peso di seimilasettecentosettantasei marchi in luogo della griglia di ferro che l'accerchiava. Quella balaustrata, di un lavoro per quel tempo squisito, fu collocata nel 1479, poi levata per ordine del re Francesco I nel luglio 1522 e convertita in monete sulle quali scolpita la figura di una balaustrata. Se ne trovano anche al presente nei gabinetti dei curiosi (V. *Renato duca di Lorena e Carlo conte di Fiandra, di Olanda ecc.*)

MARIA contessa di Borgogna.

L'anno 1477 MARIA, unica figlia di Carlo duca di Borgogna e d'Isabella di Borbone, nata a Brusselles il 13 febbraio 1457, si costituì dopo la morte del padre per erede universale de' suoi stati. Cercò il re Luigi XI di spogliarla interamente di quella doviziosa successione, e giocar fece

tutte le molle della sua politica per riuscirvi. Coll' esca del governo delle due Borgogne che diede a sperare a Giovanni di Chalons principe di Orange, il più possente vassallo della contea di Borgogna, questi si lasciò corrompere dal monarca, e recatosi alla convocazione degli stati del ducato tenuti a Digione, gl'indusse a porre quella provincia nelle mani del re attendendo il matrimonio che facea sperare di Maria col delfino. Luigi XI contava sì poco che la Borgogna fosse allora riversibile alla corona, che nelle sue lettere del 9 gennaio 1476 (V. S.) ai tre stati, non chiedeva si ponesse nelle sue mani la Borgogna vacante per la morte del duca Carlo se non *per guarentire il diritto di Madamigella sua figlia*. La credeva dunque capace di succedere in quella parte a suo padre. Il principe d' Orange riuscì pure colle sue insinuazioni a far ricevere guarnigione francese in Grai, Dole e Salins; se non che il matrimonio della principessa di Borgogna celebratosi il 18 o 20 agosto 1477 coll' arciduca Massimiliano sconcertò le misure del re di Francia, e tutte le città della Franca-Contea si dichiararono allora per Maria e pel suo sposo. Nel 1478 fu discacciata da Dole la guarnigione francese, e quella di Salins si ritirò da sè medesima. Il cattivo umore di Luigi consumò la rivoluzione: il principe d' Orange abbandonò il partito della Francia vedendo che il governo delle due Borgogne contra la promessa a lui fatta fu dato a Giorgio della Tremouille, sire di Crom. Dopo aver levate a sollevazione due città del ducato, Beaune e Verdun, egli venne ad offrire i suoi servigi a Maria e passò nella Franca-Contea. La Tremouille assediò Dole, che fu difesa dal signore di Toulongeon, ed il principe d' Orange venuto in soccorso degli assediati, battè per via un distaccamento della guarnigione di Grai; locchè obbligò quel governatore a ritirarsi dopo avervi appiccato il fuoco. Il principe giunto a vista di Dole dic' battaglia agli assedianti la prima domenica di ottobre, e secondato da una sortita fatta dalla guarnigione, li volse in fuga. Dole fu liberata, e i Francesi sgombrarono interamente dalla Franca-Contea. L'anno dopo, 1479, quella stessa città fu presa per tradimento da Carlo d' Amboise, nuovo governatore del ducato di Borgogna, che fece spianarne le fortificazioni e gettò la costernazione nella provincia. Le truppe vittoriose si

avanzarono e sottomisero l'una dopo l'altra tutte le piazze della Franca-Contea. Fu allora che Carlo d' Amboise fece atterrare quasi tutti gli antichi castelli del paese, di cui veggonsi oggidì tanti rimasugli che colpiscono gli stranieri per il loro gran numero e per la lor situazione: nessun'altra provincia del regno n'ebbe mai tanti (*Hist. de Poligni*, tom. I, pag. 238). Frattanto Luigi XI si era recato a Digione nel luglio 1479 per prender possesso del ducato di Borgogna. Alla sua inaugurazione, che seguì nella chiesa di San-Benigno, egli giurò di conservare e mantenere i privilegi, le libertà e franchigie della città, e nel partire ordinò la erezione di un castello a Digione. Egli che avea mostrata tanta gioia all'annuncio della morte di Carlo duca di Borgogna, non dovette provarne una minore quella sentendo di Maria figlia del suo rivale. Questa principessa terminò i suoi giorni a Bruges il 27 marzo 1482, cinqu'anni, undici settimane e quattro giorni, secondo Barland, dopo suo padre, lasciando dal suo matrimonio Filippo e Margherita (V. *Maria contessa di Fiandra*).

MARGHERITA D'AUSTRIA.

L'anno 1482 MARGHERITA, nata a Gand nel 1480 da Massimiliano arciduca d'Austria e da Maria di Borgogna, fu in parte riconosciuta erede di sua madre; ma non si fissò il suo retaggio se non col trattato d'Arras conchiuso coi Fiamminghi dagli ambasciatori del re Luigi XI il 3 dicembre, col qual trattato, stabilitosi il matrimonio della principessa col delfino, le vennero assegnate in dote le contee di Borgogna, d'Artois, d'Auxerrois e di Charolais. « Ciò » che evvi di notevole in questo trattato, dice Chevalier, » si è che Massimiliano volle che gl' impegni del re venis» sero garentiti dai principi del sangue, e che le città più » ragguardevoli del regno e delle contee di Borgogna e di » Artois lo ratificassero e ne giurassero l'osservanza. Oltre » le viste di sicurezza, aggiunge egli, fu intendimento di » far vedere che la pace erasi conchiusa tra il regno e le » sue provincie come tra i loro sovrani, acciò la lor morte

» non avesse ad indurre verun cambiamento » (*Hist. de Poligni*, tom. I, pag. 339). Queste precauzioni però non resero più solido il trattato. Ciò ch' ebbe effetto fu che Margherita essendo stata condotta in Francia si celebrarono le sue sponsalizie al castello d'Amboise il 23 giugno 1483, e che allora questo principe entrò in possesso delle provincie che la sua futura sposa dovea recargli in dote. Divenuto re sotto il nome di Carlo VIII, fu riconosciuto per sovrano dagli stati della contea di Borgogna convocati a Besanzone nel dicembre dell' anno stesso. Ma nel 1491 Carlo troncò il suo matrimonio colla principessa Margherita, ed impalmò il 6 dicembre Anna duchessa di Bretagna sposata innanzi per procura da Massimiliano, per cui insorse guerra tra que' due principi che col trattato di Senlis del 23 maggio 1493 fu terminata. Carlo restituì le contee di Borgogna, di Charolais e d'Artois, e inviò onorevolmente la principessa Margherita trattenuta presso di sè durante la guerra.

FILIPPO il BELLO.

L'anno 1493 FILIPPO, figlio di Massimiliano arciduca d'Austria e di Maria di Borgogna, nato a Bruges il 22 luglio 1478, riconosciuto sovrano dei Paesi-Bassi dopo la morte di sua madre, il divenne pure delle contee di Borgogna, di Charolais e d'Artois allorchè furono restituite dalla Francia pel trattato di Senlis. Egli era ancora sotto la tutela del padre, stato egli stesso per lunga pezza soggetto ai Fiamminghi e particolarmente a quelli di Gand. L' insolenza di quest' ultimi era salita a segno di costringere Massimiliano, benchè fosse allora re dei Romani, a comparire davanti il magistrato di Bruges per dar conto di sua condotta e a ritenerlo qual prigioniero pel corso di quasi quattro mesi. Questo principe elevato all'impero nell'agosto 1493 dichiarar fece maggiore Filippo suo figlio tostochè toccò l'età degli anni diciassette. Filippo si cattivò il cuore de' suoi sudditi colla sua bella presenza, che gli meritò il soprannome di *Bello*; pella sua affabilità e pelle sue virtù. Lo stesso anno che fu dichiarato maggiore, ma prima della sua maggio-

rità, egli creò una camera di conti a Dole per la Franca-Contea, il Charolais e le signorie di Chatel-Chinon e di Noyers. Questo stabilimento fu eretto sotto il nome dell'imperatore Massimiliano suo padre. Nel 1496 sposò Giovanna, erede dei regni d'Aragona, di Castiglia e di Leone, e nel 1504 pervenne al trono di Castiglia. Il 25 settembre 1506 fu il giorno di sua morte. Fu amaramente pianto da tutti i suoi sudditi dei Paesi-Bassi e di Borgogna. Giovanna sua sposa fu sì dolente che ne smarrì intieramente la ragione, di già intorbidata dall'eccessivo amore che gli portava; ciocchè la faceva chiamare Giovanna la Folle (Ved. *Filippo il Bello conte di Fiandra*).

MARGHERITA D'AUSTRIA, per la seconda volta.

L'anno 1506 MARGHERITA, che non avea conservato che l'utile dominio della contea di Borgogna e di Charolais dopo lo scioglimento del suo primo matrimonio, riprese il titolo di contessa di questi paesi dopo la morte di Filippo il Bello suo fratello. Fu dichiarata nello stesso tempo governatrice dei Paesi-Bassi durante la minorennità di Carlo suo nipote figlio di Filippo. Margherita era stata fidanzata, come si vide più sopra, a Carlo VIII, ma nel 1497 sposò Giovanni infante di Castiglia, che cessò di vivere il 14 ottobre dell'anno dopo, lasciando la sua sposa incinta di una figlia che morì nascendo. Nel 1501 contrasse un secondo matrimonio con Filiberto II duca di Savoja, ch'ebbe il dolore di vederlo morire senza posterità nel 1504. Essendo ritornata Margherita nei Paesi-Bassi fu ricevuta dai popoli con grande acclamazione. In un abboccamento avuto nel 1529 con Luigia di Savoja, madre del re Francesco I, a Cambrai, queste due principesse fecero conchiudere la pace tra il re di Francia e Carlo V, e si chiamò questa pace *la pace delle Dame*. Nell'articolo trentesimoquinto del trattato Margherita vien detta *contessa di Borgogna a vita:* e prende lo stesso titolo nel suo testamento. Morì questa principessa a Malines il 1.° dicembre 1530. Il suo corpo fu portato a Brou presso di Bourg-en-Bresses nella chiesa degli Agostiniani che era sua opera. Molti anni prima della

sua morte ella vi avea fatto innalzare tre superbi mausolei in marmo, che sussistono ancora; il primo pel duca suo sposo, il secondo per Margherita di Borbone madre del duca, ed il terzo per sè medesima (V. *i duchi di Savoja*).

CARLO V.

L'anno 1530 CARLO succedette alla duchessa sua zia Margherita nelle contee di Borgogna e di Charolais. La prima di queste due provincie rimase unita alla Spagna sino al 1674 in cui Luigi XIV ne fece il conquisto. Fu restituita l'altra alla Francia col trattato dei Pirenei del 1659.

CONTI DI BORGOGNA

La contea di Borgogna, detta anche Borgogna superiore o alta Borgogna, e poscia Franca-Contea, è propriamente il paese degli antichi Sequani, e questa terza Germania dal nome dell'imperatore Pupieno Massimo collega di Balbino, e non per la sua estensione, si appellò *Maxima Sequanorum*. Il regno di Borgogna, di cui facea parte questa provincia, fu sotto la stirpe carlovingia compreso nella divisione dell'imperatore Lotario, e poscia passò con altre provincie nel secondo figlio di esso principe chiamato pure Lotario, dopo la cui morte ritornò a Carlo il Calvo. I re di Provenza e quelli della Borgogna transiurana la tolsero ai successori di Carlo creandovi dei conti, uno dei quali, chiamato arciconte, era superiore ad altri quattro. Essi conti furono il conte di Varasque, il conte di Montbeliard, il conte di Scodingue, il conte d'Amous e il conte di Port. Il primo comprendeva nel suo dipartimento ciò che chiamasi oggidì il paese di Ajoie, la cui capitale è Porentru. Il conte di Montbeliard aveva nel suo distretto i bailagi di Beaune, di Ornans, di Pontarlier con la parte di quelli di Salins e di Poligni, che è nella montagna, e la stessa Poligni, giusta una carta del 922. Alla contea di Scodingue

appartenevano una parte dei bailagi di Salins, d'Arbois e di Poligni, quelli di Lons-le-Saulnier e di Orgelet colla terra di Saint-Claude per quanto era sotto la diocesi di Besanzone. Il conte di Amous dominava sui bailagi di Dole e di Quingei, e su quelli di Arbois e di Grai in parte. Il conte di Port signoreggiava sul bailagio di Vesoul, sulle terre di Lure, di Luxeu, di Vauvillers, sopra una parte del bailagio di Grai, stendendo la sua giurisdizione sino alle porte di Besanzone. Tale è il sistema di Dunod sull'origine della contea di Borgogna. D. Plancher nella sua storia del ducato di Borgogna pensa invece che la Borgogna superiore posta al di qua del monte Jura non facesse mai parte nè del regno di Provenza nè di quello della Borgogna transiurana. Giusta cotesto storico, l'alta Borgogna cisiurana dopo essere rimasta unita al regno di Lorena sino alla morte di Luigi IV, ultimo re di Germania del sangue di Carlomagno, ritornò nel 912 per diritto di successione a Carlo il Semplice re di Francia e fu incorporata in quella monarchia. *Fu allora*, dice Plancher, *che si videro conti di Borgogna e che si chiamò contea quella porzione della Borgogna superiore ch' è posta al di qua del monte Jura.* In appoggio del quale sistema il suo autore arreca delle prove, dissimulandone però altre che sembrano distruggerle. Senza prender partito fra queste due opinioni narreremo semplicemente i fatti come sono enunciati da antichi documenti, e con essi daremo la cronologia storica dei conti di Borgogna. Al pari dei duchi di Borgogna essi furono da principio beneficiarii o ammovibili e divennero poscia proprietarii, giusta Dunod. Pretende D. Plancher, ch' essi possedessero da prima il loro governo in proprietà; e questo è ancora un altro punto che noi lasciamo indeciso.

UGO il NERO, primo conte proprietario di Borgogna

giusta D. Plancher.

L'anno 915 al più tardi, UGO il NERO figlio cadetto di Riccardo il Giustiziere duca di Borgogna e di Adelaide sua sposa, era conte di Borgogna e riconosceva per sovrano

il re di Francia. Ne abbiamo la prova in una carta di Carlo il Semplice in data dell'anno ventesimosecondo del suo regno, cioè a dire del 915, con cui quel principe accordava ad Ugo, *illustre conte*, la città di Poligni con quaranta tenimenti, tutti posti, come quella città, nella contea di Varasque. Bosone, fratello di Ugo, ebbe parte anch'egli al governo della contea di Borgogna, ma apparentemente sotto la dipendenza di Ugo, giacchè è chiamato col titolo di arciconte in una carta di Corrado re d'Arles in data dell'anno dodicesimo del suo regno, cioè a dire nel 949. Morì Bosone nel 935 all'assedio di Saint-Quintin. Nel 937 gli Ungheri, passato il Reno a Worms, si sparsero nell'Alsazia, nella Lorena e nella contea di Borgogna, ove impunemente commisero le più orribili devastazioni. Nel 938 Ugo divenne duca di una parte della bassa Borgogna, e nel 940 prestò giuramento di fedeltà al re Corrado pei feudi che possedeva nella Borgogna transiurana. Morì Ugo il 17 dicembre 952 (V. *i duchi di Borgogna*).

GISELBERTO.

L'anno 952 GISELBERTO, duca di Borgogna nel 923, divenne conte dell'alta Borgogna attesa la morte avvenuta di Ugo il Nero suo cognato. Egli morì nel 956 (V. *come sopra*).

LETALDE I.

L'anno 951 al più tardi, LETALDE o LEOTALDE, conte di Macone, figlio di Alberico di Narbona e cognato del duca Giselberto, era conte di Borgogna e per conseguenza vivente Giselberto. In tale qualità egli venne in quest'anno a fare omaggio al re Luigi d'Oltremare mentre il monarca era in via per l'Aquitania; nel qual viaggio essendo egli caduto gravemente malato, Letalde che lo accompagnava, rimase sempre presso il suo letto e gli fu di grande aiuto per la sua guarigione. Così viene formalmente attestato da Frodoard, il quale dice: *Dumque moratur Aquitaniam rex*

intrare, gravi corripitur infirmitate: quem suscipiens Letaldus quidam Burgundiae comes, qui tunc etiam suus noviter effectus fuerat, utiliter eum in ipsa aegritudine observavit. Riferisce Dunot una carta in data dell'anno stesso in cui Letalde si qualifica pel più nobile dei conti di Borgogna: *Ego Letaldus coeterorum comitum nobilissimus* (1), e ciò, come prova lo stesso storico, perchè teneva la contea di Besanzone. Letalde, dopo la morte di Luigi d'Oltremare, fu uno dei primi signori che fecero omaggio a Lotario di lui successore; e ne abbiam la prova in un diploma di questo monarca accordato ad istanza di Ugo il Bianco, duca di Borgogna, e di Letalde, per francare da ogni altra dipendenza, da quella in fuori del re, le pertinenze del monastero di Cluni: *Hugo dux inclitus noster, nec non etiam Leotaldus, Burgundiae comes dilectus et fidelissimus noster, humiliter deprecati sunt regiam celsitudinem nostram.* L'atto porta la data di Laone il XIV delle calende di novembre, anno primo di Lotario, che non salì al trono se non il 10 settembre precedente (*Arch. de Cluni*). L'anno 967 Letalde ratificar fece da Corrado re di Borgogna le donazioni di Ugo il Nero alla chiesa di San-Stefano di Besanzone. Ignorasi l'anno di sua morte, ma non più viveva nel 971. Letalde ebbe due mogli, Ermengarde sorella e non figlia di Giselberto, e Collazia detta pure Richilde. Dalla prima ebbe Beatrice moglie di Eude di Vermandois, e dalla seconda Alberico che segue (V. *i conti di Macone*).

ALBERICO.

ALBERICO, figlio di Letalde e suo collega nella contea di Macone sino dall'anno 952, non gli succedette nella contea di Borgogna, se vuolsi credere a Dunod. Non si vede

(1) Aveavi dunque allora, come si disse anche superiormente, nella contea di Borgogna parecchi conti ad un tempo i quali verisimilmente erano l'uno dall'altro indipendenti e dominavano ciascuno in una porzione di quella provincia; di guisa che Letalde non era che conte parziale di Borgogna. Lo stesso dee dirsi de' suoi successori sino ad Otto Guglielmo

però la ragione per cui egli avesse ad essere escluso da questa parte del retaggio paterno. È vero che non gli apparteneva se non era che conte ammovibile, ma ci voleano almeno dei motivi per privarnelo, e l'autore non ne assegna menomamente. Quanto a noi siamo d' avviso con Chevalier (*Hist. de Poligni*) essere assai più verisimile che Alberico abbia avuto la contea di Borgogna non che quella di Macone dopo la morte di suo padre. Egli morì nel 975 lasciando da Ermentrude o Ermengarde sua sposa tre figli, Letalde, Alberico e Guglielmo, come pure una femmina di nome Beatrice moglie di Gofreddo I conte di Gatinais. Alcuni vogliono che Alberico sia anche stato padre di Adelaide o Elisabetta moglie di Guido figlio di Otto Guglielmo (Ved. *Alberico II e Guido conti di Macone*).

LETALDE II.

L'anno 975 LETALDE fu il successore di Alberico suo padre nelle contee di Borgogna e di Macone. Egli morì l'anno quarto del suo governo (979) lasciando il figlio che segue (V. *i conti di Macone*).

ALBERICO II.

L'anno 979 ALBERICO succedette in verde età a Letalde suo padre, e morì circa il 995 in istato celibe (V. *i conti di Macone*).

OTTONE detto OTTO GUGLIELMO

primo conte proprietario di Borgogna, *giusta Dunod.*

L'anno 995 all'incirca, OTTONE, detto OTTO GUGLIELMO, figlio di Adalberto re di Lombardia e di Gerberge figlia di Lambert conte di Chalons, come si proverà all'articolo di quest' ultimo, succedette nella contea di Borgogna dopo la morte del figlio di Letalde II per dritto della

madre ch'era nipote di Giselberto duca e conte di Borgogna, e non per diritto di conquista, come taluni credettero. Gerberge avea sposato in seconde nozze Enrico il Grande duca di Borgogna, alla cui corte fu educato Otto Guglielmo. Enrico lo trovò sì degno della sua amicizia che lo adottò per figlio e il fece conte di Nevers. Morto Enrico nel 1002 senza figli, pretese Otto Guglielmo di succedergli nel ducato di Borgogna in forza di tale adozione, ma trovò un concorrente nel re Roberto che a più giusto titolo rivendicò a sè quel ducato. L' uno e l' altro presero le armi per sostenere le lor pretensioni. Otto Guglielmo fu efficacemente protetto da Brunone vescovo di Langres suo cognato, da Landri conte di Nevers di lui genero e da moltissimi signori del ducato. Questa guerra durò lo spazio di dodici anni, in capo ai quali Otto Guglielmo si pacificò col monarca che gli lasciò a vita la contea di Digione e tenne per sè il rimanente dell'eredità contrastata. Il valore e l' abilità che mostrò in quella guerra Otto Guglielmo, resero rispettabile il suo nome e fecero temere a' suoi vicini di compromettersi secolui. Rodolfo III re d'Arles per farselo amico lo creò governatore de' suoi stati. Avendo quel monarca rassegnati gli stati stessi ad Enrico II re di Germania suo nipote, il conte Otto Guglielmo si pose alla testa dei signori borgognoni rappresentandogli l'ingiustizia che commetteva verso loro col privarli con ciò del diritto che aveano di eleggere il lor sovrano. Assicurano alcuni moderni che egli abbia comandato l'esercito che i Borgognoni opposero nel 1018 a quello di Enrico II contr' essi inviato sotto gli ordini di Werner vescovo di Strasburgo, e uno di essi sostiene che Guglielmo abbia respinti gli Alemanni; ma tra gli antichi niente troviamo di ciò, non facendo eglino in quell' azione verun cenno di Otto Guglielmo, e limitandosi a dire che Werner attaccò i Borgognoni e li vinse: *Verinharius Argentinae episcopus contra Burgundiones pugnavit et vicit* (*Herman. Contract.*). Non pare che quella vittoria abbia avuto conseguenze; vedendo in fatto aver Otto Guglielmo continuato a godere sotto Rodolfo di un'autorità quasi che sovrana nel regno d'Arles sino alla sua morte accaduta il 21 settembre 1027 a Digione, ove facea l'ordinaria sua residenza. Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di San-Benigno

della stessa città. Otto Guglielmo era tenuto per uno dei più valorosi e possenti principi del suo tempo. Dice il suo epitaffio ch'egli era ad un tempo e conte e duca: *Qui ducis et comitis gemino ditatus honore.* Da Ermentrude figlia di Rinaldo conte di Reims e di Rouci, sua moglie, detta anche Adelaide, vedova di Alberico II conte di Macone, ebbe tre maschi e tre femmine. I primi sono: Guido morto prima del padre, che lo aveva associato alla contea di Macone; Rinaldo, che segue, e Bernone arcidiacono di Langres. Matilde, la maggiore delle figlie, sposò Landri conte di Nevers; Agnese, la seconda, si maritò, 1.° con Guglielmo il Grande conte di Poitiers, 2.° con Gofreddo Martello conte d'Anjou; Gerberge o Gersende, la terza, sposò Guglielmo II conte di Provenza (V. *i conti di Macone e quelli di Nevers*). Abbiamo di Otto Guglielmo un atto senza data che prova ad un tempo e l'autorità ch'egli esercitava nel regno d'Arles e la dipendenza della contea di Borgogna dal ducato. Con questa carta egli restituisce all'abazia di Cluni, allora amministrata da Sant'Odilone, le terre d'Amberieux e di Juilli che avea acquistate da coloro che le aveano usurpate al monastero. Egli chiama formalmente in quest'atto per suo signore Enrico I duca di Borgogna nel parlar che fa delle pratiche esercitate precedentemente dai religiosi di Cluni per ricuperar le due terre di cui trattasi: *Cluniacensis monasterii fratres multo tempore se proclamantes ante senioris mei Henrici ducis praesentiam.* La carta data sotto il regno di Rodolfo re d'Arles a Lons-le-Saunier è sottoscritta da Rinaldo figlio di Otto Guglielmo e da Ottone suo nipote conte di Macone. Guido padre di Ottone era allor morto, e per conseguenza l'atto è non prima dell'anno 1007 (*Arch. de Clun.*).

RINALDO I.

L'anno 1027 RINALDO, figlio di Otto Guglielmo, gli succedette nella contea di Borgogna. Vivente il padre egli avea avuto delle controversie con Ugo vescovo d'Auxerre e conte di Chalons sulla Saona. Sorpreso dalle genti del prelato fu rinchiuso in istretto carcere; lo che inteso da

Riccardo II duca di Normandia, suocero di Rinaldo, spedì suo figlio Riccardo con milizie per liberare il genero. Ugo non attese si venisse con lui alle armi; ma, se narra il vero Guglielmo di Jumieges, fece umilissime scuse a Riccardo e rese la libertà al conte di Borgogna (V. *i conti di Chalons*). Nel 1027 Rinaldo, dopo morto il padre, fece con Ottone di lui nipote la divisione della terra d'oltre Saona, cioè, giusta Dunod, della viscontea d'Auxonne; ma pretende D. Plancher, che quella viscontea facesse parte del ducato e non della contea di Borgogna. Ugo di Salins, abate di Saint-Paul di Besanzone e poscia arcivescovo di quella città, intrapreso avendo nel 1028 la fondazione del capitolo di Sant'Anatolio a Salins, a tale pia opera concorse il conte Rinaldo colle sue largizioni, e Rodolfo III re di Borgogna vi diede la propria ratifica.

Enrico III re di Germania, ed erede del regno di Borgogna per parte dell'imperatore Corrado suo padre, giunse a Solura nel 1038 per farsi incoronare e ricevere l'omaggio de' suoi vassalli; ma il conte Rinaldo ricusò presentarsi, pretendendo, come avea fatto sotto Corrado, di non dipendere da altri che da Dio e dalla sua spada. Lo stesso egli sostenne nel 1043 alla presenza di Enrico a Besanzone, ove quel principe erasi recato a sposare Agnese di Poitiers nipote del conte. Enrico prese l'armi l'anno dopo per condurlo al dovere e incaricò della guerra il conte di Montbeliard. Il conte Girardo condusse rinforzi a Rinaldo, ed assediarono insieme Montbeliard; ma essendo stati sconfitti davanti la piazza, Rinaldo prese il partito di sottomettersi, e nel 1045 si portò a Solura a rendere omaggio ad Enrico III, rimanendo poscia in pace per tutta la sua vita. Egli morì il 3 settembre 1057 lasciando da Alice, detta anche Giuditta, sua sposa, figlia di Riccardo II duca di Normandia, Guglielmo, che segue, Guido conte di Vernon e di Brionne, e Falcone o Focone che viene da Erimanno di Laone (l. 1, *de Mirac. B. M. Laudun.*, pag. 529) qualificato principe di Serre, sposo di Adelaide figlia d'Ilduino conte di Rouci. Sibilla moglie di Enrico figlio di Roberto duca di Borgogna, è la sola figlia che si conosca di Rinaldo. Egli fu seppellito sotto l'atrio di San-Stefano di Besanzone. Rinaldo fu sull'esempio paterno insigne benefattore delle chiese, e formarono il

principale oggetto delle sue liberalità quella di Besanzone, le abazie di San-Benigno di Digione e di Flavigni, e il monastero di Vaux (V. *Hilduin conte di Rouci*).

GUGLIELMO I detto il GRANDE.

L'anno 1057 GUGLIELMO, detto il GRANDE e TESTA-ARDITA, succedette a Rinaldo suo padre, vivente il quale qualificavasi conte di Borgogna sino dal 1049. Egli sin d'allora sostenne guerra per dieci anni contra Guido suo fratello, il quale essendo stato spogliato della contea di Brionne da Guglielmo il Bastardo, duca di Normandia, per delitto di ribellione, erasi riparato in Borgogna e studiava con ogni sorta di mezzi di spogliare alla sua volta Guglielmo il Grande; ma questi sconfittolo in più scontri lo astrinse alla per fine di sgombrar dal paese (*Duchesne*, *Script. Norm.*, pag. 180). Non solo Guglielmo difese il suo patrimonio, ma lo aumentò considerabilmente mercè il maritaggio contratto con Stefanina erede della contea di Vienna, e colla donazione fattagli nel 1078 di quella di Macone da Guido suo cugino che si ritirò a Cluni. Molt'anni prima di quest'epoca Guglielmo avea fatto un viaggio a Roma col conte di Saint-Gilles sotto il pontificato di Alessandro II, al quale aveano entrambi solennemente promesso sulla tomba dei SS. Apostoli di prender la difesa di San-Pietro ogni qualvolta ne fossero richiesti. Così rileviamo da una lettera di Gregorio VII successore di Alessandro scritta a Guglielmo il 2 febbraio 1074 (V. S.) per pregarlo ed incaricarlo di eseguire la promessa col condurgli un esercito a soccorso della romana Chiesa oppressa dai Normanni stabilitisi in Italia (*Gregorio VII*, l. 1, epist. 46).; ma non sembra siasi arreso alle sollecitazioni del papa. L'anno 1076 la vigilia di Natale Guglielmo accolse con pompa l'imperatore Enrico IV, suo pronipote dal lato materno, a Besanzone, donde poscia lo accompagnò sino alle frontiere di Savoja. Recavasi il monarca in Italia ed erasi trovato alla necessità di prendere la strada della Borgogna per aver sentito che i duchi Rodolfo, Welfio e Bertoldo di lui nemici s'erano impadroniti di tutti i varchi di Lombardia detti *le Chiuse* e

vi aveano appostate truppe. L'arrivo di Enrico a Besanzone viene posto da Lambert d'Aschaffemburgo all'anno 1077 perch'egli cominciava l'anno a Natale, o per dir meglio la vigilia di Natale al mezzodì. Il conte Guglielmo mantenne la pace nella porzione della Borgogna transiurana di cui godeva, lo che estendevasi sino a Solura, mentre il rimanente dell'Elvezia era desolata dal fuoco della discordia. Morì questo principe l'11 novembre 1087 e fu seppellito a San-Stefano di Besanzone. Dal suo maritaggio lasciò tra gli altri figli Rinaldo, che segue; Guglielmo detto *Testa Ardita*, come suo padre, sposo di Gertrude di Limburgo, morto prima dell'anno 1090; Stefano conte di Varasque e di Macone, ceppo della possente casa di Chalons; Raimondo conte d'Amous, il quale stabilitosi in Ispagna fu padre di Alfonso VIII re di Castiglia e di Leone atteso il suo matrimonio con Urraca figlia del re Alfonso VI; Ugo arcivescovo di Besanzone; Guido arcivescovo di Vienna, poi papa sotto il nome di Callisto II (Orderico Vital dice formalmente che questi era figlio di Guglielmo il Grande e nipote di Rinaldo e di Alice di Normandia); Mahaut moglie di Eude I duca di Borgogna; Gisele maritata ad Umberto II conte di Savoja, poscia a Reniero marchese di Monferrato; Ermentrude moglie di Thierri II conte di Bar-le-Duc; Clemenza maritata, 1.° a Roberto II conte di Fiandra, 2.° a Gofreddo primo duca ereditario di Brabante. Alcuni moderni, aderendo a Pelicer, gli danno una quinta figlia di nome Berta, moglie, secondo essi, di Alfonso VI re di Leone; ma negli antichi documenti essa non è annoverata tra i figli di Guglielmo.

RINALDO II.

L'anno 1087 RINALDO, figlio di Guglielmo il Grande, fu il suo successore e morì nel recarsi alla prima crociata nel 1097. Durante la sua assenza Stefano di lui fratello amministrò la contea di Borgogna, come si scorge da parecchi atti (*Schoepflin, Hist. Zaringho Bad.*, tom. I, l. 2). Dunod pretende che Rinaldo abbia fatto parecchi viaggi a Terra Santa, e dice, ch'essendo morto nel 1105 fu seppellito al-

l'abazia di Saint'Uberto, citando Sigeberto e Alberico che non ne fanno parola. Dalla sua sposa, Regina, figlia di un signore per nome Conone, lasciò Rinaldo Guglielmo, che segue. La sua vedova si fece religiosa a Marcigni, ove vivea ancora nel 1107. Il conte suo marito aveva restituito alla chiesa di Besanzone, nel 1090, alcuni diritti ad essa usurpati nella terra di Cussi. L'atto è in data del VII degl'idi d'agosto, *regnante Domino nostro Jesu Christo* (*Spic.*, tom. IX, pag. 128).

GUGLIELMO II detto l'ALEMANNO.

L'anno 1097 circa, GUGLIELMO, figlio di Rinaldo II, gli succedette in verde età sotto la tutela di Stefano suo zio, che continuò a darsi il titolo di conte di Borgogna, come avea usato durante l'assenza di Rinaldo. Nel 1101 Stefano abbandonò la tutela del suo pupillo per seguire il fratello in Palestina, ove morì nel 1102 (V. *Stefano conte di Macone*). Il giovine conte Guglielmo sposò verso l'anno 1107 Agnese figlia di Bertoldo II e sorella di Corrado duca di Zeringhen; a motivo del qual matrimonio sembra si qualificasse *Comes Alemannus*. Non si sa nè l'anno nè il genere di sua morte, ma conghiettura Dunod sia stato ucciso in battaglia, o per tradimento da alcuni ribelli cui egli voleva assoggettare. Dopo morto si fece correr voce fosse stato portato via dal diavolo; e Pietro il Venerabile colto in rete egli stesso da questo ridicolo racconto, seriamente narra, che in pena delle vessazioni frequenti e gravissime praticate da Guglielmo contra parecchi monasteri, in una giornata solenne, che Alberico dice essere stata la Pentecoste, mentre stava seduto nel suo palazzo di Macone in mezzo a gran comitiva, un cavaliere da verun conosciuto, entrò improvvisamente nella corte, e avendolo chiamato come per parlargli in secreto, lo fece montare a cavallo dietro lui; poi allentata tosto la briglia al cavallo lo trasportò per l'aria gridando con tutta la sua forza alla moltitudine testimonia del prodigio: *accorrete in mio aiuto, cari amici! in mio aiuto!* Lo si seguì, aggiung'egli, quanto

lo si potè coll' occhio, ma finalmente s' involò agli sguardi umani per soggiornare eternamente coi diavoli (*L.* 2, *de Miraculis*, c. 1, pag. 1299).

GUGLIELMO III detto il FANCIULLO.

GUGLIELMO, cognominato il FANCIULLO a motivo della poca età sua, figlio del conte Guglielmo II, gli succedette nelle contee di Borgogna e di Macone. Egli era già conte di una parte della Borgogna transiurana. L'anno 1127 (N. S.) fu assassinato in una chiesa a Payerne nella Borgogna transiurana il 9 febbraio, secondo Dunod, in un a Pietro e Filippo di Glanne, due de' suoi primarii ufficiali, e di altri signori. La cronaca di Andrè pone quest' uccisione al martedì della seconda settimana di quaresima, che cadeva in quell' anno al 1.° marzo. Il continuatore di Sigeberto ne assegna la stessa epoca (V. *i conti di Macone*).

RINALDO III.

L'anno 1127 RINALDO, figlio di Stefano e di Beatrice, e nipote per parte di suo padre di Guglielmo il Grande, divenne il successore di Guglielmo il Fanciullo di lui nipote, secondo il costume di Bretagna, nella contea di Borgogna, ma non in quella di Macone. Gli storici contemporanei lo chiamano il *grandissimo conte*, ed egli stesso si dava il titolo di *nobilissimo console*. I suoi stati, tranne lo Scodingue che sortì a Guglielmo fratello di Rinaldo III, si estendevano da Basilea sino all' Isero, e comprendevano Lione, Vienna e Besanzone. Superbo di così grande possanza osò ricusare all' imperatore Lotario l' omaggio che gli richiedeva quale re di Borgogna tanto per la sua contea che pei feudi da lui posseduti al di là del monte Jura. Nè questo rifiuto mancava di ragione, giacchè sosteneva Rinaldo, 1.° non dipendesse la sua contea dal regno di Borgogna o d'Arles; 2.° e quanto agli altri suoi feudi posti al di là del Jura, spettasse darlo agli eredi di Corrado il Salico e non a Lotario capo della casa di Svevia, avendo Corrado ricevuto il regno d'Arles da Rodolfo III non in qualità d' imperatore

ma qual figlio di sua sorella Gisele « atteso che, al dire » di Dunod, non erasi per anche introdotta l'usanza di » concentrare nello stato ciò che toccava anche per succes» sione ai sovrani di alcune monarchie ». Ma Lotario, ragionando con altro principio, pretendeva ch'essendo unito di fatto il regno d'Arles con quello di Germania da un secolo circa, lo fosse anche di diritto in forza della prescrizione; e quindi nel 1127 per punire Rinaldo del suo rifiuto lo proscrisse nella dieta di Spira come reo di fellonia e diede i suoi stati a Corrado duca di Zeringhen. Rinaldo era troppo prode per lasciarsi spogliare del suo patrimonio indifeso; nè ristette dal prender l'armi e tener fronte per alcuni anni al suo competitore. Avvenne però che in una battaglia tra essi seguita, non si sa in qual anno, ei rimanesse succumbente e cadesse nelle mani di Corrado che il fece trar prigioniero alla dieta tenentesi a quel tempo a Strasburgo. Rinaldo doveva attendersi di veder confermata la sua proscrizione; ma avvenne il contrario, giacchè i principi rimasero sì ammirati dalla sua bella presenza, dal nobile portamento e dall'accento di fidanza con cui si espresse innanzi ad essi, che il rinviarono libero ne'suoi stati, i quali da quell'epoca si chiamarono Franca-Contea, perchè i conti di Borgogna vi godevano più grande indipendenza che non gli altri, e i loro sudditi maggiori privilegi che quelli delle altre contee. Dopo la morte dell'imperatore Lotario, avvenuta nel 1138, il suo successore Corrado III volle a suo esempio chiedere l'omaggio da Rinaldo, ma riportò lo stesso rifiuto. Se gli confiscarono nuovamente i suoi stati a favore dello stesso duca di Zeringhen, e ricominciò la guerra tra i due rivali. Dopo aver esaurite reciprocamente le loro forze, vennero a singolare certame che lasciò entrambi superstiti senza nulla decidere, ed il duca di Zeringhen fu finalmente costretto rinunciare alla sua pretensione. Morì Rinaldo nel possesso di tutti i suoi dominii il 20 gennaio 1148, non lasciando da Agata sua sposa figlia di Simeone I duca di Lorena se non Beatrice, che segue (V. *Guglielmo IV conte di Macone e i duchi di Zeringhen*).

BEATRICE I e FEDERICO I imperatore.

L'anno 1148 BEATRICE, figlia di Rinaldo III, gli succedette in verde età a preferenza dello zio, giusta l'usanza della contea di Borgogna che aggiudicava la sovranità alla maggiore delle figlie dell'ultimo possessore in mancanza de' suoi discendenti maschi, e ad esclusione dei maschi collaterali. Beatrice stette sotto la tutela di Guglielmo suo zio, il quale abusando perfidamente di questo titolo, la fece chiudere in istretta torre colla mira di usurpare i suoi stati; ma gli fallirono i suoi disegni, poichè l'imperator Federico geloso di quella preda lo obbligò nel 1156 a consegnargli Beatrice in un co' suoi beni, da lui sposata a Wurtzburgo l'anno stesso all'ottava della Pentecoste (*Auctuar. Aflighem*). Tosto celebrato il suo matrimonio fu prima cura di Federico accordarsi con Bertoldo duca di Zeringhen per le pretensioni che aveva sulla contea di Borgogna, e vi riuscì in guisa che astrinse quel duca a cedergli non solamente la contea in quistione, ma anche il rettorato del regno d'Arles di cui era in godimento pacifico quella casa da oltre due secoli. Il solo compenso che diede a Bertoldo fu il protettorato dei vescovati di Losanna, di Ginevra e di Sion. Nell' ottobre 1157 Federico tenne a Besanzone una dieta in cui ricevette come re d'Arles il giuramento di fedeltà dai prelati e dai signori. L'anno 1185 perdette Beatrice, morta a Spira il 15 novembre. Nel 1189 mentre trovavasi a Besanzone diede a suo figlio Ottone la contea di Borgogna col consenso dei grandi vassalli della provincia, conservando però la città di Besanzone che allora divenne città imperiale; nel quale stato rimase sino il 1656 in cui fu riscattata dal re di Spagna permutandola colla città di Franckendal. Federico aggiunse al dono fatto al figlio la superiorità sul regno d'Arles, *Archisolium Arelatense*; lo che dar fece al conte Ottone da Ottone di Saint-Blaise il titolo di re d'Arles: altri però il qualificano semplicemente reggente d'Arles, cioè a dire vicario dell'impero in quel regno. Nel 1190 morì Federico in Asia il dì 10 giugno. Questo principe avea fatto edificare a Dole un gran-

de e magnifico castello per stanziarvi tutta la sua corte ch'era sempre numerosissima. (V. *Federico I imperatore*).

OTTONE I o II.

L'anno 1190 OTTONE, terzo figlio dell'imperatore Federico I e di Beatrice, unì al titolo di conte di Borgogna quello di palatino che dopo lui portarono i suoi successori. Egli volle pure contra il costume goder solo del primo ad esclusione dei cadetti di sua famiglia; lo che die' motivo a discordia tra lui e Stefano II, detto Estevenon, conte o visconte d'Auxonne, che, come l'imperatrice Beatrice, discendeva da Stefano I figlio del conte Guglielmo il Grande. Questa comune origine gli parve autorizzarlo a prendere la qualità di conte di Borgogna come avea fatto suo padre che l'avea presa anche alla corte dell'imperatore. Per formarsi un appoggio in tal punto, egli rese dipendente dal duca di Borgogna la sua contea d'Auxonne, salva però la primazia feudale sul priorato di Saint-Vivant presso Vergi (*Chifflet, Let. sur Beatrix de Chalons*, pag. 84). L'anno stesso però per consiglio di amici abbandonò la sua pretensione. Quel malumore di Ottone era stato preceduto da un altro con Eude di Borgogna, che gli chiedeva l'omaggio della contea di Macone in nome del duca Ugo suo padre, allora occupato a Terra Santa, ove morì in quel torno di tempo. L'imperatore Enrico VI, dinanzi il quale fu discusso l'affare in via di compromesso, decise contra Ottone suo fratello a favore del duca di Borgogna con diploma in data di Francfort 1193, vidimato poscia in segno di conferma da Ottone di Merania, successore del nostro conte, nel novembre 1215 (*Plancher, Hist. de Bourg*, tom. 1, *pr.*, pag. 72). Morì il conte Ottone il 13 gennaio 1200 a Besanzone, lasciando di Margherita sua sposa figlia di Tebaldo V conte di Blois e vedova di Ugo III sire d'Oisi la figlia che segue. Ottone è il primo conte di Borgogna, a quanto pretendesi, che abbia portato sulle sue armi l'aquila spiegata. Secondo Chevalier, ella è fallace conghiettura quella di Dunod, che Ottone abbia ottenuto dall'imperatore suo padre l'indipendenza della contea di Borgogna. Questa

contea non era feudo dell'impero se non in qualche parte, secondo esso autore, e continuò ad esserlo dopo l'imperatore Federico I ed il conte Ottone suo figlio. Margherita vedova di Ottone si rimaritò in terze nozze con Gualtiero d'Avenes e morì nel 1230. Abbiamo l'atto d'omaggio da lei fatto nel mese di maggio 1218 a Bianca contessa di Sciampagna de' feudi di quella contea che le erano sortiti per la morte di suo nipote Tebaldo conte di Bolis (*Cartul. de Champ.*, detto *Liber principum*, fol. 208 r.°).

BEATRICE II ed OTTONE II o III.

L'anno 1200 BEATRICE, unica figlia di Ottone II, fu la sua erede, e trasferì poscia la contea di Borgogna in una famiglia straniera collo sposare che fece il dì 22 giugno 1208 Ottone detto il Grande, dell'illustre casa d'Andechs in Baviera, duca di Merania nel Tirolo, marchese d'Istria e principe di Dalmazia. Il visconte d'Auxonne sdegnato di tali nozze riassunse il titolo di conte di Borgogna; lo che fu il segnale di una guerra che costò molto sangue. Là nobiltà Sequana si divise in relazione ai propri interessi tra i due contendenti. Quella che abitava i cantoni dei Varaschi e dei Portisiensi tenea per Ottone e marciava sotto le insegne dei siri di Neuchatel, di Faucognei, di Rougemont e di Dampierre. Stefano, sostenuto dai conti di Vienna e da tutti i vassalli di quella possente casa, avea tratto al suo partito il rimanente della provincia, e rinnovaronsi senza posa le battaglie tra le due parti. Dovunque non iscorgevasi che gente armata, castelli successivamente presi e ritolti, campagne devastate. Nel 1222 v'ebbe una ricomposizione, ma in capo a tre anni ridestaronsi le ostilità. Ottone per sovvenire alle spese della guerra ipotecò il lunedì dopo gli Ognissanti (8 novembre) 1227 la contea di Borgogna a Tebaldo il Postumo, conte di Sciampagna, per la somma di quindicimila marchi d'argento. Il 16 giugno 1228 seguì la pace all'abazia di Beze colla mediazione del cardinale di Saint-Ange, e il matrimonio di Alice figlia di Ottone con Ugo nipote del visconte Stefano, morto nel fuoco della guerra e sostituito da suo figlio Giovanni il Saggio, ne fu come

il suggello. Morì Ottone verso il 1234 tre anni circa dopo Beatrice morta nel 1231. Lasciò questo principe dal suo matrimonio Ottone che segue, Beatrice contessa d'Orlamonde, Alice di cui si è parlato, ed altre due figlie (V. *i duchi di Merania*).

OTTONE III o IV, detto il GIOVINE.

L'anno 1234 all'incirca, OTTONE, figlio di Ottone III e di Beatrice, assumeva come suo padre i titoli di conte palatino di Borgogna e di duca di Merania. Nel 1242 (N. S.) stando per imprendere un viaggio in Alemagna per raccogliere la successione del marchese d'Istria suo zio, il venerdì avanti la domenica delle Palme (11 aprile) rimise la contea di Borgogna sotto la custodia di Ugo IV (e non di Eude) duca di Borgogna. Da quel viaggio non più ritornò, essendo stato ucciso a Plassemburg dopo la metà di giugno 1248, ch'è la data del testamento da lui fatto a Niesten con cui fondò a Poligni dodici canonici. Egli non era stato mai maritato (V. *i duchi di Merania*).

ALICE di MERANIA ed UGO.

L'anno 1248 ALICE, sorella di Ottone IV, gli succedette non per diritto di primogenitura come parecchi pretendono, ma per una disposizione del conte suo fratello che le diede la preferenza in confronto di Beatrice sua sorella contessa d'Orlamonde, di cui era la cadetta. Tal era la costumanza nella contea di Borgogna; i sovrani della quale provincia riguardavano i loro stati come beni patrimoniali di cui era libero ad essi disporre. Le altre sorelle di Ottone maritate in Alemagna ebbero il ducato di Merania, o meglio lo invasero dopo la sua morte. Beatrice d'Orlamonde pretese aver pure qualche diritto sulla contea di Borgogna, ma non trovandosi in istato di farli valere li cedette con lettere del 1265 (*Mss. du roi*, n.° 9420), di consenso co' suoi figli Ermanno ed Ottone, ad Ugo IV duca di Borgogna mercè la somma di ventimila marchi d'argento. Ugo fece parecchi

sforzi ma sempre inutilmente per verificare siffatti diritti. Alice avea sposato, come si disse, nel febbraio 1230 Ugo di Chalons nipote, per parte di Mahaut sua madre, di Ugo III duca di Borgogna, e per parte di Giovanni di Chalons suo padre detto il Saggio, di Stefano II che discendeva, dal lato di suo trisavolo Stefano I, dal conte Guglielmo il Grande. Questo maritaggio, che col processo di tempo rientrar fece il patrimonio dei primi conti di Borgogna nella famiglia dei lor discendenti, fu il frutto della saggia politica di Giovanni di Chalons; ma la riconoscenza di Ugo non corrispose alle attenzioni di suo padre. Egli e sua moglie nel 1251 si collegarono col duca di Borgogna contra lo stesso Giovanni di Chalons. La malintelligenza tra padre e figlio durò quasi sei anni, nè la loro riconciliazione ebbe luogo prima del 1256 colla mediazione di San Luigi. Dice il sire di Joinville: « Questo monarca è l'uomo che più si adoprò a por pace e concordia tra' suoi sudditi e in ispezieltà tra' principi e signori del suo regno e de' suoi vicini, anche tra il conte di Chalons mio zio e il conte di Borgogna suo figlio che avevano forte guerra insieme al nostro ritorno d'oltremare. E perchè seguisse pace tra padre e figlio, spedì parecchie genti del suo consiglio sino a Borgogna a proprie spese, e finalmente tanto fece che col suo mezzo seguì la pace tra' due personaggi. Verisimilmente per opera di lui si fece la pace tra il secondo re Tebaldo di Navarra e i conti di Chalons e di Borgogna, ch'erano in aspra guerra tra loro, e v'inviò del pari genti del suo consiglio che li posero in accordo e li pacificarono ». Giovanni di Chalons ritolse al figlio nel gennaio 1260 la signoria di Salins che avea acquistata nel 1237 da Ugo IV duca di Borgogna in iscambio della contea di Chalons e della viscontea d'Auxonne. Morì il conte Ugo nel 1266 e fu seppellito all'abazia di Charlieu. Suo padre gli sopravvisse sino al 30 settembre dell'anno successivo. Quest'epoca è a notarsi perchè sin da allora i conti di Borgogna accoppiarono alle altre loro qualità quella di sire di Salins. Alice, dopo la morte di Ugo suo primo marito, sposò in seconde nozze il 3 giugno 1267 Filippo conte di Savoja, che qualificavasi già conte palatino di Borgogna, poi sire di Salins dopo la morte di Giovanni di Chalons.

Per levare al duca di Borgogna ogni pretesto d'intorbidare la loro contea, Filippo ed Alice, con atto del mese di aprile 1270, redimettero tutti i diritti che egli teneva su quella provincia non che quelli pretendeva tenervi in virtù della cessione che gli avea fatto Beatrice d'Orlamonde, ma coll'atto stesso Dole rimase sotto la dipendenza feudale del duca (V. *i duchi di Borgogna*). Nel 1271 Alice fondò a Poligni un convento di Domenicani. Questa principessa finì i suoi giorni l'8 marzo 1278, giusta Guichenon, e fu seppellita a Charlieu. Dal suo primo matrimonio nacquero cinque figli, Ottone, Rinaldo che sposò la erede di Montbeliard, Giovanni sposo di Margherita contessa di Ferrette, Ugo signore di Port-sulla-Saona ec., Stefano canonico di Besanzone, morto a Roma il 4 aprile 1299, e sette figlie, la cui primogenita Alice sposò il conte di Kiburgo, Guiete la seconda si maritò a Tommaso di Savoja conte di Morienne. Col suo testamento del mese di novembre 1278 la contessa Alice avea ordinato che Ottone suo primogenito le succedesse nella contea di Borgogna. Le sopravvisse per sett'anni Filippo di Savoja suo sposo, da cui non ebbe prole.

OTTONE IV o V, detto OTTONINO.

L'anno 1279 OTTONE, primogenito di Ugo e di Alice, succedette a sua madre nella contea di Borgogna in virtù del suo testamento. Premuroso di conservare la sua autorità costrinse i suoi vassalli a recarsi a riconoscerlo formalmente. Roberto II, duca di Borgogna, suo cugino, gli die' l'anno stesso lettere con cui si obbligava ad assisterlo pro e contra ognuno, eccettuato contra *Giovanni conte di Auxerre e signore di Rochefort se avesse avuto briga contra il conte di Borgogna e volesse riportarsi in diritto al detto duca* (*Mss. du roi*, n.° 9420, fol. 8, v.°). Il conte di Ferrette venne l'anno stesso a fare omaggio ad Ottone, e quello di Neuchatel vi si recò nel 1280. In parecchi incontri si mostrò luminosamente affezionato alla Francia. Nel 1282 egli passò in Italia alla testa della sua nobiltà per far vendetta dei Francesi trucidati nella sanguinosa giornata dei vespri siciliani. Una lite insorta tra Ottone e il vescovo di Basilea

nel 1286, indusse il primo ad unirsi colla città di Besanzone e i conti di Ferrette e di Montbeliard contra al prelato. Si trascorse all'armi e l'esercito vescovile fu tagliato a pezzi. L'imperatore Rodolfo corse in aiuto del prelato suo vassallo, inseguì i conti e li obbligò a ritirarsi sotto Besanzone, ove pure li seguì ed assediò indarno quella piazza nel mese di agosto 1289. Finalmente in una conferenza seguita a Basilea fecero la pace. Ottone rimasto vedovo di Filippina figlia di Tebaldo II conte di Bar, sposò in seconde nozze Mahaut figlia di Roberto II conte d'Artois. Comunemente si pone questo matrimonio alla vigilia della Pentecoste 1291, ma avvi errore nell'anno, mentre conservavansi alla camera dei conti di Parigi prima dell'avvenuto incendio lettere *di Otto conte palatino di Borgogna e sire di Salins in data del mese di gennaio* 1284 *dichiaranti aver ricevuto* da Filippo re di Francia la somma di diecimila lire a lui pagata pel vedovile di madama Mahaut sua moglie figlia di Roberto conte d'Artois, per la cui restituzione, nel caso avesse luogo, obbligava la metà della sua contea. Inoltre si vede, come prova Chevalier, che nel 1291 Ottone e Mahaut negoziarono ad Evrenes col re Filippo il Bello pel matrimonio di Giovanna loro figlia con uno dei figli del monarca. Al quale trattato seguì l'altro del 2 marzo 1295 (N. S.) a Vincennes, mercè il quale Ottone promette consegnare incontanente tutta la contea di Borgogna al re siccome all'amministratore legittimo dei beni di Filippo conte di Poitiers suo figlio, futuro sposo di Giovanna di Borgogna, alla quale la costituisce in dote per essere riunita in ogni caso e per sempre alla Francia. Questa propriamente è ad un tempo una donazione e una specie di vendita fatta da Ottone della contea di Borgogna al re di Francia; donazione perch'egli così la intitola e la dichiara irrevocabile come quelle che si fanno tra vivi: *Donatione irrevocabili inter vivos;* e specie di vendita perchè confessa aver ricevuto dal re Filippo il Bello la somma di centomila lire tornesi per arra del matrimonio di sua figlia: *Confitemur nos comes praefatus a praefato Domino Rege pro arrhis sponsalium hujus modi nos recepisse centum millia librarum turonensium parvarum in pecunia numerata;* obbligandosi a restituire il quadruplo di essa somma nel caso per sua col-

pa o per quella di sua figlia non avesse luogo il matrimonio: *Quas arrhas promittimus . . . in quadruplum solvere, si per nos vel dictam filiam nostram steterit quominus dictum matrimonium contrahatur.* Non si effettuò il matrimonio che nel 1306 dopo la morte del conte Ottone. Intese appena dai conti della Franca-Contea le disposizioni del trattato di Vincennes, presero l'armi per impedirne l'esecuzione, e maggior fu la loro resistenza quando nel 1300 la contessa Mahaut partorì un figlio chiamato Roberto; se non che abbandonati dall'imperatore a cui erano ricorsi, si sottomisero nel 1301. Nel 1302 Ottone divenuto conte d'Artois dopo la morte di Roberto suo suocero, presiedette in tal qualità in nome del re alla prima sessione del parlamento divenuto sedentario. *Credesi*, dice Dunod, *che la corona di barone e gli abiti che portò il nostro conte in quell'augusta cerimonia, abbiano servito di modello al mortuario e agli altri arredi che d'allora in poi vestirono i presidenti dei parlamenti.* Ottone l'anno stesso nel dì 13 settembre fece il suo testamento presso Vitri, con cui istituì a suo erede universale il giovine principe suo figlio. Pretende Chevalier, che Ottone rivocasse con ciò, per quanto da lui dipendeva, la donazione fatta al re di Francia; ma in quell'atto non avvi parola di rivocazione, e ciò che prova non poter essa venir sottintesa si è il matrimonio di Giovanna con Filippo di Francia che tenne dietro a quel testamento. Ciò dunque che lasciò Ottone al figlio coll'istituirlo a suo erede universale furono i suoi propri o i patrimoni particolari da lui posseduti fuori della contea di Borgogna, o vero anche in essa contea, ma non però la contea stessa.

L'anno 1303 ritornato Ottone in Fiandra, battè i Fiamminghi presso Cassel, ma riportò nel combattimento una ferita di cui morì il 17 marzo a Melun, e fu seppellito all'abazia del Lys ove fu lasciato sino al 9 febbraio 1309, in cui venne trasferito al monastero dei SS. Jaumes presso Langres. Finalmente nel dì 3 maggio dell'anno dopo sua moglie Mahaut lo fece trasportare in gran pompa all'abazia di Charlieu nella diocesi di Besanzone (*Martenne, premier voy. litt.*, pag. 139). Questo principe amava e proteggeva le lettere, testimonio l'università da lui fondata a Grai nel 1287. Della sua seconda sposa lasciò tre figli,

Roberto e Giovanna, che seguono, e Bianca maritata circa il 1307 con un principe di Francia, Carlo conte de la Marche, che fu poi re sotto il nome di Carlo il Bello. Ottone dal primo suo matrimonio non avea avuto che una figlia di nome Alice, la quale era stata fidanzata fanciulla il 22 settembre 1279 col principe Giovanni primogenito di Roberto II duca di Borgogna. Questo maritaggio non s' era ancor effettuato il 31 gennaio 1285, e dubitasi se lo sia stato in progresso. Il conte Ottone V fu uno dei più gran principi che abbiano retta la contea dí Borgogna (V. *Mahaut contessa d' Artois*). Ottone cangiò le armi gentilizie dei conti di Borgogna, che prima di lui erano rosse coll'aquila d' argento spiegata, sostituendovi lo scudo tempestato di punte d' oro anche sul lione. Questa mutazione precedette il 1280 (*Chevalier, Hist. de Poligni*, tom. I, pag. 153).

Negli ultimi anni di Ottone o nei primi del suo successore, il re Filippo il Bello eresse in parlamento il consiglio dei conti di Borgogna. La precisa data di questa erezione non è conosciuta. « Non possiamo che collocarla, » dice Perreciot, tra il 1294 e il 1306, non più in là del » primo perchè esso vide conchiudere il trattato di Vincen- » nes che ci diede (ai Franchi-Conti) Filippo il Bello per » amministratore; nè al di sotto del secondo giacchè in un » conto reso al sovrano per quell'anno annovera in uscita » le spese fatte per la tenuta del parlamento della provincia » (tom. I, pag. 494) (1).

(1) „ Pochi parlamenti, dicono gli autori dell'Enciclopedia (alla parola *parlamento*) hanno avuto un poter così esteso come quello di Besanzone, giacchè meno il diritto di dar lettere di grazia, ch' era riserbato al sovrano, il parlamento era in tutto quasi padrone assoluto. Esso divideva il governo della provincia col governatore, il quale senza il suo parere non poteva nulla far d' importante. Le stesse ordinanze dei governatori erano soggette alle lettere d' *attache* del parlamento.

„ Quella corte aveva pure sovente da sè sola tutto il governo, e in caso di morte o di malattia, assenza od impedimento del governatore, avea diritto di porre un comandante in suo luogo.

„ Oltre gli affari contenziosi il parlamento facea pur cognizione durante la pace di tutti gli affari riguardanti a fortificazioni, finanze, moneta, polizia, strade, diritti regali, feudi e conservazione dei limiti della provincia.

ROBERTO cognominato il FANCIULLO.

L' anno 1303 ROBERTO, figlio di Ottone V e di Mahaut, nato nel 1300, succedette, giusta la più comune opinione, a suo padre nella contea di Borgogna, secondo le leggi e la pratica del paese, e governò sotto la tutela di sua madre. Non rinviensi però verun atto d'autorità fatto col nome di esso principe. Se Giovanni di Vienna, sire di Mirebel, fece omaggio a Roberto il 15 febbraio 1315 del castello di Reculot presso Mirebel, questo principe non è altrimenti qualificato nell'atto per conte di Borgogna, ma solamente per *nobilissimo e possente donzello, Roberto d'Artois, figlio del nobilissimo principe e possente Otto, già conte di Artois e di Borgogna, palatino.* Egli dunque, a ciò che sembra, ricevea quell'omaggio come signore particolare di qualche dominio da cui dipendeva il castello in quistione. Di più vedesi che dopo la morte di Ottone si continuò l'amministrazione giudiciaria nella contea di Borgogna in nome del re Filippo il Bello; ch'egli vi creava e i governatori e i baili, tra' quali eranvi parecchi signori francesi; che nel 1307 Giovanni di Chalons trattò in qualità di guardiano del paese pel re di Francia coi gentiluomini e borghesi di Poligni intorno ad un punto statutario; finalmente i conti renduti per le rendite della contea di Borgogna nel 1310 dimostrano che erano da quel re percette. Non è però men vero che la nobiltà comiziale avendo dopo la morte di Ottone rimbrandite le armi, pretese non riconoscere altro successore di quel principe tranne Roberto suo figlio, ma sem-

„ Durante la guerra fissava la levata delle truppe, i loro acquartieramenti, passaggi, tappe, sussistenze, paghe e riviste.

„ Finalmente era ad esso affidata tutta l'autorità sovrana con lettere speciali dei monarchi, come si scorge da quelle del 1508, 1518, 1530, 1533, 1534. I membri di quel corpo maisempre godettero sino dalla prima loro instituzione la nobiltà trasmissibile al primo grado „. Si può aggiungere, dice Perreciot, ch' essi facevano leggi sotto il nome del sovrano e che le antiche ordinanze francesi ne contengono in gran copia che provengono dal parlamento.

bra che dopo parecchi sforzi ripetuti pel corso di tre anni sia stata ancora costretta ad abbracciare il partito di sottomettersi. Che che ne sia, morì Roberto nel 1315 nel castello di Poligni, ov'era stato educato, dopo aver, a quanto si dice, confermata il 2 aprile dell' anno stesso la donazione fatta dal padre a sua sorella primogenita. Egli fu seppellito ai Domenicani di Poligni (*Chevalier, Hist. de Poligni*, tom. II).

GIOVANNA I e FILIPPO il LUNGO.

L'anno 1315 GIOVANNA, figlia di Ottone IV, maritata nel 1306 a FILIPPO il LUNGO conte di Poitiers, che fu poi re di Francia, prese possesso della contea di Borgogna. Perduto il suo sposo nel 1322 scelse per ordinario soggiorno la città di Grai. Nel 1326 convocò a Baume-lez-Dames un parlamento composto di signori, di uffiziali di giustizia e di giureconsulti che tennero le loro sessioni nella gran sala dell' abazia, a cui presiedette Tommaso di Savoja zio della regina. Questa è la più antica assemblea di tal genere col nome di parlamento di cui siensi rinvenute traccie nella provincia. Morì Giovanna a Parigi, o second' altri a Roye, il 21 gennaio 1330 (N. S.), lasciando dal re suo sposo Giovanna, che segue, Margherita ed Isabella. Il suo corpo fu tumulato ai Francescani di Parigi. Si è altrove già detto che la contessa regina Giovanna fondò a Parigi il collegio di Borgogna.

GIOVANNA II ed EUDE IV duca di Borgogna.

L'anno 1330 GIOVANNA, figlia del re Filippo il Lungo, maritata il 18 giugno 1318 con EUDE IV duca di Borgogna, succedette col suo sposo a Giovanna sua madre nelle contee di Borgogna e d'Artois. Le due sue sorelle Margherita moglie di Luigi I conte di Fiandra ed Isabella maritata a Guigues VIII delfino del Viennese, non la lasciarono gran fatto nel pacifico possesso di così bel retaggio. Elleno chiesero si aumentassero coi beni materni i propri appannaggi, e parec-

chi signori della contea si armarono in loro favore. Ugo di Borgogna, prozio di Giovanna II, fattosi dovere di lor resistere, fu sconfitto, fatto prigioniero, posto a riscatto, e morì finalmente dalle sue ferite. Nel dì 2 settembre 1330 il duca Eude trattò col conte di Fiandra e l'anno dopo col delfino; ma ricominciò la guerra nel 1336 con nuovo furore. Isabella vedova del delfino erasi allora rimaritata con Giovanni di Faucognei, il quale collegatosi col marchese di Bade, il conte di Montbeliard ed i cittadini di Besanzone, fece dichiarar la guerra da un araldo il dì 14 aprile 1336 al duca di Borgogna a Baune, ove allora trovavasi col re di Francia. Eude marciò contra i confederati che avevano di già preso ed arso Salins e Pontarlier; ma se ne rivalse ben tosto avendoli sconfitti alla Malecombe presso Besanzone. La pace fu conchiusa nel 1337, ma nel 1341 il conte di Fiandra e il signore di Foucognei formarono novelle pretensioni che diedero luogo ad un nuovo trattato segnato nel mese di settembre dell'anno stesso nell'abazia di Sant'Antonio presso Parigi alla presenza del re; per lo che soddisfatta Isabella, si riconciliò colla sorella, cui dichiarò a sua erede nel 1345, giorno di giovedì avanti la festa di San Barnaba, 9 giugno, pochi dì prima di sua morte. Giovanna la seguì al sepolcro nel 1347, tre anni prima della morte del duca Eude IV suo marito.

FILIPPO di ROUVRE, I di nome, conte di Borgogna.

L'anno 1347 FILIPPO, chiamato di ROUVRE dal luogo de' suoi natali, presso Digione, figlio di Filippo di Borgogna e nipote del duca Eude IV, succedette in età di circa diciotto mesi a sua avola Giovanna nelle contee di Borgogna e d'Artois. Ebbe a tutrice Giovanna sua madre contessa d'Auvergne e di Boulogne.

Da lunga pezza la nobiltà della Franca-Contea comportava impazientemente il potere di cui usavano i suoi sovrani di accordare a tutte le mano-morte della provincia che ad essi si rivolgevano, lettere di salvaguardia e di cittadinanza che le ponevano sotto l'immediata loro giurisdizione. Nel 1349 mentre la contessa Giovanna teneva la sua

corte a Grai, fu visitata da tre dei più distinti tra' suoi vassalli, cioè Ugo di Vienna arcivescovo di Besanzone, Giovanni di Chalons sire d'Arlai ed Enrico conte di Montbeliard, e da lei ottennero il mercoledì dopo San Giorgio un' ordinanza prescrivente che nè il conte di Borgogna nè verun altro potrebbe ricevere nella sua *Commandaria* quelli che non fossero della sua signoria o giurisdizione, ed annullava nel tempo stesso tutte le cittadinanze state accordate a coloro che non fossero sudditi immediati di quelli da cui emanavano (*Chevalier*, *Hist. de Poligni*, tom. I, pag. 472). Ma secondo Perreciot, il parlamento di Besanzone impedì l'effetto di tale ordinanza estorta dalla forza, e si continuò a concedere le cittadinanze.

L'anno 1350 Filippo di Rouvre succedette a suo avolo Eude IV nel ducato di Borgogna. Egli morì nel 1361 in età di sedici anni (V. *i duchi di Borgogna*).

MARGHERITA di FRANCIA, prima di nome.

L'anno 1361 MARGHERITA, figlia del re Filippo il Lungo e della regina Giovanna, succedette come più prossima erede a Filippo di Rouvre suo nipote nelle contee di Borgogna e d'Artois. Ella allora era vedova di Luigi I conte di Fiandra, e dal 1348 tenea la sua residenza ad Arbois, a lei in allora ceduto per aumento di sua dote insieme con alcune altre terre. I signori della contea di Borgogna sostennero i diritti de' suoi natali contra il duca Filippo l'Ardito che volea riunire quella contea al proprio ducato. Filippo per formarsi un titolo aveva chiesto all' imperator Carlo IV l'investitura della contea di Borgogna cui piacevagli intitolare feudo dell' impero, maschile di propria natura e vacante di pien diritto per mancanza di eredi maschi dell' ultimo conte. Il 15 gennaio 1362 ottenne un diploma imperiale conforme alle sue mire, ma attese le rimostranze fattegli dal re suo fratello, non ne fece uso, senza però essere meno ardente a voler invadere la Franca-Contea. Tra le due Borgogne la guerra durò quasi nov' anni, nè si terminò che col matrimonio di Filippo l'Ardito colla

erede di Fiandra; matrimonio che fu celebrato a Gand il 19 giugno 1369. La contessa Margherita soggiornò nella città d'Arbois, che lasciò sul finir de' suoi giorni per recarsi a Parigi, ove morì in alta fama di virtù il 9 maggio 1382 in età di settantacinque anni. Il suo corpo fu seppellito a San-Dionigi il giorno 11. Al principio del suo regno (1362) gli Inglesi che scorrevano le due Borgogne col ferro e la face in mano dopo la fatal battaglia di Poitiers, tentarono sorprendere Besanzone; e di già avevano francato la prima muraglia della porta di Charmont, allorchè vennero vivamente respinti con ragguardevole perdita. Due anni dopo i cittadini alla vista di un pericolo sempre soprastante, chiamarono a lor soccorso i gentiluomini ed abitanti dei luoghi vicini. Giovanni di Vienna si pose alla testa delle lor truppe, e con una fazione dei più prodi sorprese gl' Inglesi a Chambernai ove trapassò con un colpo di lancia il lor generale, ed assecondato dalle sue genti trucidò tutti i soldati inglesi. Egli è quel desso che fu poscia maresciallo di Borgogna ed ammiraglio di Francia (*Dunod*) (V. *Luigi I conte di Fiandra, Margherita I contessa d' Artois e Filippo l' Ardito duca di Borgogna*).

LUIGI detto DI MALE.

L' anno 1382 LUIGI, detto DI MALE, conte di Fiandra, figlio di Luigi di Nevers e di Margherita di Francia, fu riconosciuto conte di Borgogna dai tre stati della provincia raccolti il 18 maggio a Salins. Il 1.° giugno susseguente egli prese possesso della contea di Borgogna col mezzo dei suoi deputati. Nel 1384 (V. S.) il dì 9 gennaio morì questo principe, lasciando di Margherita di Brabante sua sposa una figlia dello stesso nome di lei (V. *Luigi II conte di Fiandra*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI CHALONS-SUR-SAONA

Il Chalonese, *Cabillonensis ager*, o *tractus*, era abitato al tempo di Cesare dagli *Ambarri* e dai *Zediones*, popoli che facevano parte degli Edui. Sotto l' imperatore Onorio fu compreso nella prima Lionese. Dalla dominazione dei Romani passò sotto quella dei Borgognoni. La sua capitale, chiamata dagli antichi ora *Cabillonum*, ora *Cabillo*, e talvolta anche *Cabillumnum*, *Cabillunum*, *Caballinum*, *Caballodunum*, era riguardata sotto gl' imperatori romani come la seconda città della prima Lionese. *Lugdunensem primam*, dice Ammiano Marcellino, *Lugdunus ornat et Cabillonus*. Il Chalonese, la cui estensione quale oggidì è di tredici leghe in tutti i sensi, si divise in due parti separate l'una dall'altra per la Saona, delle quali l'una è il Chalonese propriamente detto, l'altra, che chiamasi la Bresse Chalonese, è composta delle castellanie di Cuiseri e di Sagi, cedute nel 1289 da Amedeo V conte di Savoja a Roberto II duca di Borgogna in iscambio di altre terre in Bresse. Ma sotto il governo de' suoi conti ereditari quella provincia abbracciava anche il Charolese. Chalons ricevette il Vangelo per opera di San Marcello e di San Valeriano che nel 179 sof-

frirono il martirio, il primo nel villaggio di *Hubiliacus*, oggidì San-Marcello, l'altro a Tournus. I re di Borgogna soggiornarono di sovente a Chalons. Ivi avea il suo palazzo Gontrano, ivi raccolse concili e ivi morì. Nel secolo V questa città fu da cima a fondo atterrata dai Vandali. Charamne, figlio ribelle del re Clotario I, nel secolo VI vi portò il ferro e il fuoco, e i Saraceni nell' VIII vi esercitarono il lor furore.

I primi conti di Chalons sotto i re francesi furono beneficiarii o ammovibili. Alcuni furono ad un tempo conti di Macone e di una parte del Charolese.

ADALARDO.

ADALARDO era conte di Chalons sotto il regno di Pipino il Breve. L'anno 763 fu incaricato da questo principe di marciare contra Chilping conte d'Auvergne che perì in un combattimento datogli sulle sponde della Loira (*Bouquet*, tom. V, pag. 6). Nel 771 dopo la morte del re Carlomano si recò a Carlomagno per presentargli le proprie sommissioni (*ibidem*, pag. 37).

WARINO o GUERINO.

WARINO o GUERINO, che viene da Duchesne cognominato mal a proposito di Vergi, creato conte d'Auvergne dall'imperatore Luigi il Buono, unì a questa contea quelle di Chalons e di Macone. Nell'834 l'imperatore Lotario ribellato contra il padre si recò ad assediare in Chalons il conte Warino fedele a quest'ultimo. Warino benchè assistito da Gaucelm conte d'Ampurias e dal conte Sunila di nazione goto, fu costretto ad arrendere la piazza in capo a cinque giorni di assedio. Entratovi il vincitore, la abbandonò alla licenza del suo esercito che l'arse in gran parte dopo averla saccheggiata. Egli estese il suo furore sino contra Gerberge sorella del duca Bernardo, suo nemico, ch' erasi fatta religiosa a Chalons sull' esempio di Vala suo sposo monaco di Corbia, e precipitar la fece entro la Saona rinchiusa

in una botte. Warino ottenne grazia abbracciando vilmente, come fecero molt' altri, il partito di Lotario ed obbligandosi marciare al suo seguito. Ma il conte d'Ampurias pagò colla testa la sua costante fedeltà verso l'imperatore. Morì il conte Warino nell'856, giusta Vaissete, ma non si scorgono, come si disse altrove (pag. 16 e 17), traccie di sua esistenza dopo l'anno 850 (V. *i conti d'Auvergne e quelli di Macone*).

THIERRI.

THIERRI, giusta Duchesne, figlio di Warino, gli succedette nella contea di Chalons, ma non in quella di Macone. Egli fu uno dei principali consiglieri di Carlo il Calvo, ed assistette in tal qualità nell'870 al trattato che si fece ad Aix-la-Chapelle tra quel principe e suo fratello Luigi il Germanico. Carlo nel partir per l'Italia nell'876 lo lasciò presso suo figlio Luigi il Balbo per assisterlo co' suoi consigli. Asceso al trono Luigi, lo elesse suo gran cameriere nell'878 e gli die' l'anno dopo la contea d'Autun che facea parte delle spoglie di Bernardo duca di Settimania, ch'erasi ribellato. Thierri dopo aver sconfitti i Sassoni ribelli, perì in una seconda battaglia data ad essi nell'880 o 881.

RACULFO.

L'anno 881 al più tardi, RACULFO fu, a quanto pare, il successore di Thierri. Tenghiamo sott' occhio una carta tratta dagli archivi di Cluni in data di Chalons del 12 delle calende di luglio (anno primo del regno di Carlo il Grosso), ciò che corrisponde all' 884. Quest' atto contiene il cambio avvenuto tra Raculfo, *venerabile conte*, ed un certo Gomberto di due pezzi di vigne che questi possedeva nel territorio di Chalons contra un' altra vigna che apparteneva al primo nello stesso territorio. Alcuni pretendono che questo conte sia lo stesso che Raculfo conte di Macone; ma non vediamo altro fondamento a tale asserzione se non l'identità del nome, nè ci sembra per nulla veri-

simile d' identificare Raculfo conte di Chalons sino dall'881 con Raculfo il quale prima di succedere a Letalde II nella contea di Macone nel 907, avea sotto lui esercitate le funzioni di visconte. D'altronde veggiamo che Raculfo conte di Chalons fu sostituito lunga pezza prima che l'altro pervenisse alla contea di Macone (V. *i conti di Macone*).

MANASSE.

L'anno 886 al più presto, MANASSE, detto il VECCHIO, signore di Vergi, che Duchesne crede essere stato figlio di Thierri, fu conte di Chalons, d'Auxois, di Beaune e di Digione. Sembra avesse avute queste contee da un signore di nome Warmier e se ne riserbasse la supremazia feudale, da lui trasmessa a suo figlio Manasse arcivescovo d'Arles, diverso dal conte dello stesso nome di cui ora parliamo. Questi ebbe parte nell'888 alla battaglia vinta da Riccardo duca di Borgogna contra i Normanni presso Argenteuil, alla presa di Sens a' danni del conte Garnier nell'896 e alla memorabile vittoria che lo stesso Riccardo e Roberto marchese di Francia riportarono presso Chartres nel 910 contra un novello esercito di Normanni. Le sue imprese contra que'barbari gli valsero il soprannome di *Prode*. Ignorasi l'anno di sua morte, che alcuni moderni riferiscono, però senza prova, al 919. Da Ermengarde sua sposa, che gli sopravvisse e lo fece seppellire nel monastero di Saint-Vivant di Vergi, di cui furono i fondatori, ebbe quattro figli, Valone morto senza discendenza, Giselberto che segue, Manasse conte d'Auxois e di Digione, ed Herve successore di Valon suo zio paterno nel vescovato d'Autun.

GISELBERTO.

GISELBERTO succedette nella contea di Chalons e in quelle di Beaune e d'Auxois a Manasse di Vergi suo padre. Ebbe ancora quella d'Autun, e nel 921 ottenne il ducato di Borgogna dopo la morte del duca Riccardo il *Giustiziere* suo suocero. Fu uno dei sei personaggi a cui scrisse

papa Giovanni X nel 921 una lettera in comune per esortarli a mantener l'abazia di Gigni nel godimento dei beni che Bernone abate di Cluni, morto l'anno prima, avea ad essa legati col suo testamento. Raule re di Francia, Guido arcivescovo di Lione, Stactee vescovo di Chalons, Bernone vescovo di Macone ed il conte Ugo il Nero sono gli altri individui nominati nell' addrizzo della lettera (*Bouquet*, tom. IX, pag. 217).

Emma moglie di Raule re di Francia avendogli tolto il castello d'Avalon compreso nell' Auxois, lo fece talmente per ciò indispettire che abbandonò la corte e prese l'armi contra il re suo cognato; e quindi occasionò le devastazioni che questo principe ed Ugo il Grande commisero nella Borgogna nel 933 per sottometterlo.

L'anno 937 gli Ungheri nel ritornar dal Berri desolarono il Chalonese non che il resto della Borgogna senza che Giselberto potesse opporsi alle lor scorrerie. Egli morì a Langres il 16 (e non l'8) aprile 956 (V. *Giselberto duca di Borgogna*).

ROBERTO di VERMANDOIS.

L'anno 956 ROBERTO di VERMANDOIS, conte di Troyes, lo divenne pure di Chalons dopo la morte di Giselberto di cui avea sposata la figlia cadetta di nome Adelaide, cognominata Werra. In un antico catalogo dei conti di Chalons veduto da Duchesne (*Hist. de Vergi*, *pr.*, pag. 37) è detto che egli godeva dell'abazia di San-Marcello sino dal tempo del vescovo Frotgario. Morì questo conte nel 968 lasciando una figlia maritata a Lambert che segue (V. *i conti di Sciampagna*).

CONTI EREDITARI

LAMBERT.

L' anno 968 LAMBERT, figlio di Roberto visconte di Autun e d' Ingeltrude, è chiamato nella vita di Saint-Grat, vescovo di Chalons, *primus civitatis comes*, cioè a dire primo conte ereditario. Così è qualificato, anche nel cartolare (fol. 1) di Parai-le-Monial, ove è detto che quella contea gli fu conferita dal re Lotario di consenso dei grandi dello stato. Il suo matrimonio contratto circa l'anno 945 con Adelaide figlia di Roberto suo predecessore, contribuì molto senza dubbio a procacciargli tale favore. Lambert avea un fratello chiamato Roberto che creò a suo visconte (*Cartul. de Parai*). Enrico il Grande duca di Borgogna postosi in marcia per assediare Vesoul (non è detto nè per quale motivo nè in qual anno), fu da Lambert qual suo vassallo accompagnato in tale spedizione ch'ebbe esito felice (*Boll.*, tom. II, pag. 493). La storia non ci narra altre imprese militari di questo conte. L' anno 973 egli fondò il monastero di Parai-le-Monial (*Paredum*) nel Charolese sulla Brebince in una vallata detta la Val-d'-Or emancipandolo colla sua carta da ogni giurisdizione secolare. La dedicazione di questo monastero non si fece che nel 977. Lambert, giusta il cartolare di Parai, morì lungi da Chalons il 22 febbraio 988; ma avvi certamente errore in quanto all' anno, poichè il secondo marito di sua moglie, come facciamo vedere all' articolo di lui tra' conti d' Anjou, morì al più tardi nel 988 e più verisimilmente nel 987. Siamo quindi di opinione che ci sia un X di più nella data della morte di Lambert espressa in cifre romane, e che in luogo di DCCCCLXXXVIII abbia a leggersi DCCCCLXXVIII. L'abate Courtépée (*Descript. de la Bourgogne*, tom. IV, pag. 114) pretende nullameno ch'egli abbia dato una carta nel 990, ma ciò manca di prova. La chiesa di Parai fu il luogo della sua sepoltura com'era stato da lui ordinato col suo testamento. Raule Glaber lo qualifica per *onestissimo*

uomo ed altri pure encomiano la sua virtù. Dalla sua sposa, che si maritò in seconde nozze con Gofreddo Grisegonelle conte d'Anjou, lasciò Ugo vescovo d'Auxerre che verrà qui dopo, Matilde moglie di Gofreddo I figlio d'Arlebaut di Semur e madre di Dalmazio, di Gofreddo e di Tebaldo che verrà dopo, e Gerberge detta anche Gerlinde moglie, 1.° di Adalberto re d'Italia, 2.° di Enrico il Grande duca di Borgogna. Noi diamo francamente a Lambert questa seconda figlia che taluni gli contrastano. Difatti l'autor delle Gesta dei vescovi d'Auxerre, che ben doveva conoscere la famiglia del vescovo Ugo, dice positivamente che Gerberge era sua sorella; e ciò che prova non essersi egli ingannato, che che ne dica Dunod, si è una carta riferita dal p. Chifflet (*Lettre sur Beatrix de Chalons*, pag. 143) cui soscrissero Ottone o Otto Guglielmo figlio di Gerberge e Tebaldo figlio di Matilde, intitolandosi l'uno e l'altro nipoti del vescovo Ugo: *Otto nepos Hugonis episcopi, Theobaldus nepos ipsius episcopi.* Sembra che Gerberge sia stata la primogenita dei figli di Lambert benchè noi l'abbiamo nominata l'ultima. Chifflet dà a Lambert conte di Chalons per terza figlia Eremburge che divenne sposa di Umberto II sire di Salins. Ma il moderno storico dei siri di Salins pretende che Lambert padre di Eremburge sia stato differente da Lambert conte di Chalons, ed è concludente la prova che apporta tratta da un diploma di Rodolfo III re di Borgogna in data 18 aprile 1028, con cui conserva o ristabilisce Eremburge nel possedimento di una terra posta nel cantone de' Varaschi da lui data a Lambert padre di essa Eremburge, e che fece poi parte della sua dote allorchè si sposò ad Umberto sire di Salins (*Chifflet, ibid.*, pag. 153). Ora la morte di Lambert conte di Chalons precedette di parecchi anni il regno di Rodolfo che non cominciò che nel 993. A ciò s'aggiunge che in verun luogo il padre di Eremburge è qualificato per conte. Duchesne (*Hist. de la M. de Vergi*, pag. 395) mette pure tra i figli di Lambert conte di Chalons, benchè senza prova, Elisabetta moglie di Gofreddo di Vergi sire di Donzi; ma conveniva dire invece Matilde moglie di Gofreddo di Semur, padre di Gofreddo I barone di Donzi (V. *qui sotto i baroni di Donzi*).

ADELAIDE e GOFREDDO GRISEGONELLE.

L'anno 978 ADELAIDE vedova di Lambert conservò la contea di Chalons rimaritandosi con GOFREDDO GRISEGONELLE conte d'Anjou che esercitò secolei molt' atti di potere nel Chalonese come risulta da diverse carte che diedero in comune. Questa contessa fu la seconda moglie di Gofreddo. Egli ebbe dalla prima moglie di nome Adelaide un figlio che gli succedette nella contea d'Anjou, e due figlie, l'una maritata a Conan il Forte duca di Bretagna e l'altra a Guglielmo I conte di Provenza. Adelaide gli diede altri due figli, Maurizio che più non si vede dopo l'anno 994 e Gerberge moglie di Guglielmo II conte d'Angouleme. Che Maurizio, il quale certamente era figlio di Gofreddo, nato fosse dal suo secondo matrimonio e non dal primo, ne abbiamo la prova in parecchie carte in cui Ugo figlio di Lambert e di Adelaide lo chiama suo fratello. Basterà citare quella che Ugo, allora conte di Chalons, dispacciar fece al castello di Sagi a favore di Cluni. Con quest'atto del 988 dichiara che sulle istanze di Viviano priore di Cluni e col consenso di Adelaide sua madre e di Maurizio suo fratello, egli rinuncia a tutte le contribuzioni stabilite dal conte Lambert suo padre a profitto di lui sugli uomini tanto liberi quanto servi del villaggio chiamato *Coloniae*, Coulanges, ad una lega da Charolles (*Arch. de Cluni*). Adelaide divenuta una seconda volta vedova nel 987, si ritirò nella contea di Chalons donde abdicò al governo (V. *Gofreddo Grisegonelle conte d'Anjou*).

U G O I.

L'anno 987 UGO, di cui si è detto, figlio di Lambert e di Adelaide, che abbracciato avea vivente il padre lo stato ecclesiastico e che fu dapprima canonico della chiesa d'Autun (*Gall. Chr.*, tom. 12, col. 284), dopo la morte di Gofreddo Grisegonelle, suo suocero, fu obbligato dal re Ugo Capeto ad assumere l'amministrazione della contea di Cha-

lons, perch'era, dice Raule Glaber, l'ultimo maschio della sua stirpe: *Quoniam praeter eum pater non habuit sobolem masculini sexus* (l. 3 c. 2). Nel 999 accadde che mentre portavasi alla corte del re Roberto passasse per Auxerre nel tempo in cui si stava deliberando intorno la scelta del successore al vescovo Giovanni I. Essendo da Enrico I duca di Borgogna, che trovavasi sul luogo, stato proposto agli elettori, fu eletto ad unanimi voti e consacrato nella chiesa di San-Germano il 5 marzo dell'anno stesso (*Bouquet*, tom. X, pag. 270; *Gall. Chr.*, tom. XI, col. 284).

Guglielmo Barba-Sporca, conte in parte di Macone, essendosi avvisato nel 1013 di edificare un castello dirimpetto a Cluni colla mira di praticar di là scorrerie sulle terre di quell'abazia e sul Chalonese, gli vennero dal prelato conte Ugo fatte alcune rimostranze sull'ingiustizia della sua intrapresa, di cui egli non si fece verun caso; e non avendo ottenuto migliore effetto la scomunica di cui fu poscia colpito, Ugo profittò dello stato d'inazione a cui era ridotto Guglielmo per improvvisa malattia, e si portò con truppe ad attaccare il forte cui distrusse (*Ademar. Caban.*).

Nel 1015 dopo la morte del duca Enrico i signori di Borgogna ricusarono di sottomettersi al re Roberto e di ricever dalle sue mani un duca. Ugo fu di essi il solo che rimanesse fedele a quel principe, con cui era in parentela per parte della regina Costanza sua cugina germana. Per tal motivo espulso dalla sua sede da Landri conte di Nevers, si recò al re che assistette co' suoi consigli e colle sue milizie pel corso di dieci anni impiegati a soggiogare i ribelli ed a ristabilire nel ducato la pace. Nel 1025 circa ebbe contesa con Rinaldo conte di Borgogna cui fece prigione in un combattimento. Riccardo II duca di Normandia, suocero di Rinaldo, informato della sciagura del genero, fece frettolosamente partire Riccardo e Roberto, suoi due figli, con un esercito per liberarnelo. Entrati i giovani principi nel Chalonese, assediarono una piazza che da Guglielmo di Jumieges è chiamata Milinand o Milbian, la espugnarono d'assalto dopo vigorosa resistenza e vi appiccarono il fuoco. Di là presentatisi davanti Chalons, ne scalarono le mura e diedero del pari la città alle fiamme. Ugo ridotto all'estremità e vedendosi senza spedienti, si caricò

il dorso, benchè fosse vescovo, con una sella da cavallo, e in tale stato si recò a chieder perdono al giovine Riccardo. Lo ottenne a due condizioni; la prima di porre in libertà il suo prigioniero, la seconda di recarsi a Rouen per dar soddisfazione al duca di Normandia (*Villelm. Gemmet, Histor. Norman.*, l. 5, c. 16; *Robert. de Monte; Access. ad Sigebert. ad an.* 1024; *Chron. de S. Denis*). Chevalier ponendo tale spedizione nella sua storia di Poligni al 1033, non fece attenzione che il duca Riccardo II già era morto nel 1027. Non ignoriamo d'altronde esistere alla biblioteca di San-Germano d'Auxerre una dissertazione a penna di D. Giorgio Viole, in cui pretende mostrare la falsità di quella storia che non ha altro garante, secondo lui, tranne Guglielmo di Jumieges, del quale gli altri scrittori da noi citati dice non essere che i copisti in tale proposito. A questo storico e a quelli che il seguirono, oppone il critico l'autorità della storia contemporanea dei vescovi d'Auxerre, ov'è detto, secondo lui, che il vescovo Ugo di Chalons ebbe sempre la meglio sui suoi nemici; lo che non avrebbe osato avanzare, aggiung'egli, se per una viltà insigne Ugo rinchiusosi entro una piazza forte com'era Chalons, ed assistito, come non può dubitarsi, dai conti di Macone e di Autun suoi congiunti, si fosse lasciato battere da un giovine principe quasi senza trarre il ferro. In secondo luogo, continua egli, quell'armata di Normanni spedita nel Chalonese, dovendo attraversare la Francia in un tragitto di quasi cento leghe, come mai il re Roberto avrebbe potuto dargli passaggio senza mancare alla riconoscenza che doveva ad Ugo di Chalons? Ma quanto alla prima noi noteremo che la storia dei vescovi d'Auxerre dice, che Ugo ebbe sempre il vantaggio non già su tutti i suoi nemici, ma soltanto sui Borgognoni ribelli, *cum hostibus illis praedictis nugacibus.* Del resto lasciamo al giudizio del lettore lo strano aneddoto che abbiam riferito. Nel 1035 Ugo fece il viaggio di Terra-Santa per divozione, assai comune a quel tempo. Nel 1039 sentendo avvicinarsi la sua fine si ritirò all'abazia di San-Germano d'Auxerre, ove morì in età assai provetta il 4 novembre dell'anno stesso.

TEBALDO.

TEBALDO, figlio di Gofreddo di Semur e di Matilde, succedette nel 1039 nella contea di Chalons al vescovo Ugo suo zio materno, che lo avea associato a quella contea almeno quattordici anni prima, come si scorge da una carta già citata da Elmuino vescovo d'Autun; atto ch'è in data dell'anno trentesimo del re Roberto (1026 di G. C.) e sottoscritto da Tebaldo in qualità di conte: *Theobaldus comes nepos ipsius* (*Hugonis*) *episcopi*. Essendo stata confermata dal conte vescovo Ugo la unione del monastero di San-Marcello di Chalons all' ordine di Cluni fatta dal conte Gofreddo Grisegonelle al tempo dell'abate Saint-Maieul, fu di nuovo ratificata da Tebaldo dopo la morte di questo, ad istanza di Sant'Odilone, con una carta senza data, la cui epoca dee stare tra l'anno 1039 e il 1049 che fu il termine della vita di quell'abate (*Bibl. Clun.*, pag. 314). Tebaldo servì utilmente Roberto duca di Borgogna nelle guerre ch'ebbe successivamente con Rinaldo e Guglielmo conti l'un dopo l'altro di Nevers e di Auxerre. Dice la cronaca della cattedrale di Auxerre che colle truppe del duca egli si rese padrone nella quaresima dell'anno 1058 del castello di San-Germano. Due anni dopo arse colle proprie sue truppe Croisi, altra piazza della contea d'Auxerre. Nel 1065 circa, e non 1083 come segna Mabillon, egli morì nel ritornar da San-Jacopo di Gallizia, dopo aver pubblicamente dichiarato ch'era suo desiderio di essere seppellito nel priorato di Parai-le-Monial nel Charolese, di cui era uno degli insigni benefattori (*Arch. de Cluni*). Sappiamo da una carta di quel monastero che vi fu trasferito da Erardo di Bussol, da Guglielmo di Monterment, da Dalmazio Ent e da Bernardo Bers. Dalla sua sposa Ermentrude, che da un moderno si fa malamente figlia del conte Lambert, avola materna di Tebaldo, egli lasciò il figlio che segue e tre femmine di cui sarà parlato in progresso.

UGO II.

L'anno 1065 circa, UGO, figlio di Tebaldo, fu il suo successore nella contea di Chalons. Egli intervenne nel 1075 all'assemblea di Palluau, in cui Ugo I duca di Borgogna restituì al monastero di San-Marcello di Chalons la terra di Fleurei sulla Ouche, che gli aveano tolta i suoi predecessori, e sulla quale i conti di Chalons aveansi appropriati alcuni diritti. Il conte Ugo, ad esempio del suo supremo feudatario, rinunciò a quanto possedeva in quella giurisdizione (*Duch., Hist. de la M. de Vergi, pr.*, pag. 79); ma non così fu equo verso il monastero di Parai-le-Monial nel Charolese, a cui suo padre morendo legate avea le sue terre di Digoin e della Motte Saint-Jean. Una carta originale, che sembra formata di carta da cifra, e che se è tale dee riguardarsi per la più antica che abbiamo in tal genere, ci fa sapere ch'egli diede Digoin in dote a sua sorella Grinsgarde, detta anche Ermengarde, allevata al castello di Bruxi, nel maritarla ad Umberto sire di Borbon-Lanci; la quale rimasta vedova e trovandosi agli estremi, sulle rimostranze di Sant'Ugo, abate di Cluni, restituì Digoin nel novembre 1083 al monastero di Parai, destinando uno dei suoi figli di nome Umberto ancor fanciullo a professare (*Arch. de Cluni*). Quanto al conte Ugo egli terminò i suoi giorni prima del 1075, e fu seppellito a Parai come dice il cartolare del luogo. Egli avea sposato, 1.°, giusta la cronaca di Gofreddo di Vigeois citata dal p. Perri, Melissende figlia di Arcambaldo il Barbuto visconte di Comborn, da cui ebbe una figlia morta nubile; 2.° Costanza, figlia di Roberto I duca di Borgogna, la quale dopo la morte di Ugo si rimaritò, nel 1080, giusta gli storici spagnuoli e l'abate Juenin, mercè la mediazione di Pietro I abate di Tournus, con Alfonso VI re di Leone.

ADELAIDE.

L'anno 1075 al più tardi, ADELAIDE, primogenita del conte Tebaldo e vedova di Guglielmo III signore di Thiern o Thiers in Auvergne, era in possesso della contea di Chalons. Ne abbiam la prova nella carta di donazione da lei fatta in quest' anno col titolo di contessa di Chalons al monastero di Parai-le-Monial; atto sottoscritto da Umberto di Borbone suo cognato che non assume altre qualificazioni, benchè vivesse ancora sua moglie Ermengarde sorella di Adelaide. Non vediamo egualmente che nè Matilde, altra sorella di Adelaide, nè Erveo di Donzi suo sposo, abbiano avuto parte nella contea di Chalons; lo che fa credere che il conte Ugo avesse istituita a sua erede universale la propria sorella. Ermengarde cessò di vivere nel 1083; ma Adelaide l' avea preceduta alla tomba per lo meno tre anni prima. Difatti, l' atto dell' elezione di Gualtiero vescovo di Chalons, eretto nel 1080, ci fa sapere che la contea di Chalons era allora vacante: *Consulatu cabilonensis urbis tunc temporis manente absque terreno principe* (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, *Inst.*, col. 232). Ciò che occasionò tale vacanza fu senza dubbio la concorrenza di quelli che pretendevano a quella contea. Non possiamo dire precisamente quanto durarono le loro controversie, ma vediamo che ne risultarono due possessori tranquilli della contea di Chalons, cioè:

GUIDO di THIERN e GOFREDDO di DONZI,

poi SAVARICO di VERGI e GUGLIELMO I.

GUIDO, figlio di Guglielmo di Thiern e di Adelaide di Chalons, e GOFREDDO, figlio di Erveo barone di Donzi, compariscono per la prima volta col titolo di conti di Chalons, nel 1093, nella carta con cui il secondo trovandosi a Cluni restituì alla presenza dell' abate Ugo alla chiesa di San Marcello di Chalons la giustizia ed altri diritti del

villaggio di Batuens da lui usurpati ad essa; lo che fu confermato da Guido e dalla sua sposa ponendo la carta sull'altare. I due conti ordinarono pure l'anno stesso ad uno dei loro vassalli, chiamato Bonifazio, di restituire alla stessa chiesa quanto l'era stato da lui tolto (*Perri, Hist. de Chalons, pr.*, pag. 45; *Juenin, Hist. de Tournus, pr.*, pag. 332). Nel 1096 Gofreddo disponendosi a partire per Terra Santa vendette una porzione del dominio comiziale di Chalons a SAVARICO di Vergi suo zio. Ma non avendo questi denaro sufficiente per pagare il nipote, ipotecò per compiere il pagamento la metà del suo acquisto al vescovo di Chalons per duecento oncie d'oro; la qual somma non essendo stata mai rimborsata, i vescovi di Chalons rimasero in possesso della quarta parte di quel dominio. Guido di Thiern partì pure per la crociata, e morì al più tardi nel 1113, poichè Guglielmo di lui figlio e successore diede in quest'anno, di concerto con Savarico, la foresta di Bragne per lo stabilimento dell'abazia della Fertè sulla Grone. Savarico vendette poscia, dopo la morte di Gofreddo, di Simone e di Erveo, suoi figli, quanto gli rimaneva della contea di Chalons, ad Ugo II duca di Borgogna, che la lasciò ad Ugo detto il Rosso suo figlio. Questi fu padre di Sibilla moglie di Anserico di Montreal, i cui discendenti avendo ceduto al duca di Borgogna i loro diritti su parecchie terre, vi compresero probabilmente quelli che teneano sulla contea di Chalons. È però costante che la duchessa Alice possedeva parte di quella contea, così risultando dal trattato 1221 seguito tra Durand vescovo di Chalons e il suo capitolo, Alice vedova di Eude III duca di Borgogna e Beatrice contessa di Chalons. Rapporto al conte Guglielmo gli ultimi tratti della sua vita depositati nella storia non tornano gran fatto in suo elogio. Ecco ciò che di lui riferisce cogli scrittori contemporanei l'autore del *Miroir historial:* « In Bor-
» gogna Guglielmo conte di Chalons sulla Saona coll'aiu-
» to di molti Brabanzoni fece scorrerie nell'abazia di Clu-
» ni. I religiosi e parecchi terrazzani gli vennero incon-
» tro tutto inermi portando le reliquie che aveano seco, la
» croce e il *Corpus Domini* per pregar da lui grazia e
» che per l'onor di Dio non facesse male alla chiesa; ma
» lo sleal conte e le sue genti li spogliarono belli e nudi

» e derubarono l'abazia portando seco quanto trovarono e
» ne uccisero ben cinquecento. Seppe il re questa nefanda
» azione e adunò in fretta le sue milizie marciando contra
» il conte che non osò aspettarlo. Il re gli tolse il Monte
» Saint-Vincent di Chalons dandone la metà al duca di
» Borgogna e l'altra metà al conte di Nevers perchè lo
» aveano servito in quella impresa, e fece impiccare tutti i
» Brabanzoni che vi rinvenne ». Ciò fu non nel 1178 come
vuole l'abate Velli, ma nel 1166 giusta la storia contemporanea di Vezelai (*Spicil.*, tom. III, pag. 640). È molto probabile che Guglielmo sia morto in questo mezzo o poco dopo, poichè di lui non è più fatta menzione. Egli aveva un fratel cadetto di nome Guido, che fu signore di Montpensier giusta Justel, Bouchet e Baluze. Oltre il figlio che gli succedette ebbe una figlia di nome Alice che sposò Josserand-Pot signore di Brancion.

GUGLIELMO II.

L'anno 1168 GUGLIELMO, figlio ed erede di Guglielmo I, vedendosi spogliato del Monte Saint-Vincent si recò con sua madre a dar soddisfazione al re Luigi il Giovine nell' abazia di Vezelai. Avendo, mercè la promessa di riparare il male fatto da lui e da suo padre, riacquistato quel dominio, chiese al papa l'assoluzione dalle censure che avea incorse e la ottenne alle stesse condizioni. Ristabiliti così i suoi affari, se ne visse pacifico sino a che ebbe a temere la potenza del monarca che lo avea assoggettato. Ci fu dal tempo conservato il documento di un atto luminoso di giustizia da lui fatto nel 1173. Lagnavansi i religiosi del priorato di Perreci nel Charolese, non che l'abate di San-Benedetto sulla Loira da cui dipendevano, delle onerose e ingiuste gabelle colà da lui istituite. Guizzardo, arcivescovo di Leone e legato di santa sede, vi si recò coi vescovi di Chalons e di Autun per esaminare l'affare, e Guglielmo si portò a loro coi suoi prevosti e sergenti. Avendo dichiarato i suoi torti, si raccolsero gli abitanti di Perreci, ed egli alla loro presenza rinunciò alle esazioni che formavano il soggetto delle loro querele, dan-

do a garanti della sua parola parecchi cavalieri che ivi trovavansi, e stender facendo istrumento autentico della sua rinuncia in doppio esemplare da deporsi l'uno negli archivi di San-Benedetto, l'altro in quelli di Perreci (*Cartul. Floriac.*). Dopo simile azione ognuno l'avrebbe creduto sinceramente convertito; quando sulla fine del regno di Luigi il Giovine, vedendo questo principe infermo e nella impossibilità di agire, nè temendo di Filippo suo figlio ch'era ancora minore, si unì con Gerardo conte di Macone e Umberto IV sire di Beaujeu per ricominciare le sue depredazioni. « Parecchi signori, dice le *Miroir historial*, si videro lagnarsi col re Filippo Augusto contra il signore di » Beaujeu ed il conte di Chalons (altri cronisti vi aggiun» gono anche il conte di Macone) che lor facevano gravi » mali. Egli radunò molta gente, e colla forza strinse quei » due principi a restituire ciò che aveano tolto alle chiese » ed a riparare al mal fatto ». Allora il conte Guglielmo fece a Lourdon presso Cluni in un coll' abate di quel monastero un trattato, con cui rinunciava a tutte le imposizioni che avea stabilite a Parai-le-Monial, come una imposta sui porci, *porcellagium*, una sulle derrate, *annonagium*, un'altra sulle vetture, *carredum*, il diritto di far mietere i suoi campi dai proprii vassalli, *messionagium*; la quale rinuncia fu ratificata nel 1205 da sua figlia ed erede (*Chifflete, Lettr. sur Beatrix*).

Nel 1190 Guglielmo partì con quello stesso monarca per Terra Santa, vi ritornò, e morì il 3 gennaio 1203 (N. S.) lasciando un' unica figlia di nome Beatrice ch' egli aveva maritata circa il 1186 con Stefano III conte di Auxonne (*Chifflet, ibid.; Juenin, Hist. de Tournus*).

BEATRICE.

L'anno 1203 BEATRICE, figlia ed erede del conte Guglielmo II, gli succedette nella contea di Chalons. Bench' ella dipendesse immediatamente dal duca di Borgogna, volle il re Filippo Augusto che ne facesse omaggio a lui stesso; e siccome per debolezza non poteva trasferirsi a Parigi, fu incaricato l'arcivescovo di Lione a ricevere quest'atto in no-

me di S. M. Abbiamo la lettera di quel prelato al re in data 3 settembre 1203 con cui dichiara aver Beatrice adempiuto nelle sue mani a quel dovere nel castello di Mont Saint-Vincent, protestando però ch'ella non intendeva di derogar con ciò alla fedeltà debita al duca di Borgogna suo immediato signore (*Recueil de Colbert*, vol. 3, pag. 703). Nel 1205 ella confermò l'accordo seguito nel 1180 tra suo padre e l'abazia di Cluni intorno i diritti del priorato di Parai sulla terra di Toulon, e lo fece confermare dai vescovi di Chalons, di Macone e d'Auxerre (*Arch. de Cluni*). Nel 1221 essa negoziò con Durand vescovo di Chalons e con Alice di Vergi duchessa di Borgogna sulla loro respettiva giurisdizione nella città di Chalons. Morì Beatrice il 7 aprile 1227, e fu seppellita nel chiostro dell'abazia della Fertè. Ella avea sposato, come si disse, verso il 1186 Stefano III conte di Auxonne, detto anche Estevenon, nipote, per parte di Stefano suo padre, di Guglielmo IV conte di Macone, da cui fu poscia divorziata a titolo di parentela dopo averne avuti un figlio e due figlie, che a malgrado dello scioglimento matrimoniale passarono sempre per legittimi. Il figlio è Giovanni, che segue; le figlie, Beatrice moglie di Simone sire di Joinville, padre dell'autore della vita di San Luigi, e Clemenza maritata a Bertoldo V ultimo duca di Zeringhen. Stefano o Estevenon, vivente ancora Beatrice, contrasse verso il 1212 un secondo matrimonio con Agnese figlia di Roberto II conte di Dreux, da cui non si vede abbia avuto figli. Egli, non si sa in qual anno, condusse seco Giovanni suo figlio alla guerra contro gli Albigesi, ed essendo morto il 16 marzo 1240 fu seppellito alla Carità dell'ordine de' Cisterciensi nella Franca-Contea (*Chifflet, Lettre sur Beatrix; Juenin, Hist. de Tournus; Dunod, Hist. du comté de Bourg*).

GIOVANNI detto il SAGGIO.

GIOVANNI, cognominato il SAGGIO per le sue belle prerogative, nato verso l'anno 1190, fu dalla madre Beatrice associato al governo della contea di Chalons tosto che giunse all' età maggiorenne. Il primo atto da lui emanato,

che sia a nostra cognizione, è del 1213, con cui conferma ai religiosi di Bellevaux il possesso dei beni che aveano ricevuto dalla liberalità di suo padre Stefano; ma in quest' atto egli non prende altri titoli che quelli di conte di Borgogna e di sire di Salins (*Hist. des sires de Salins, pr.*, pag. 113). Abbiamo letto un' altra carta data col titolo di conte di Chalons a Perai-le-Monial nel febbraio 1220 (V. S.) che conferma tutte le donazioni pie fatte da sua madre. Sembra però che in seguito sia avvenuto qualche contrasto tra lui e quel monastero, come deduciamo da una carta del dicembre 1228, con cui egli s' impegna di osservar fedelmente le costumanze de' suoi maggiori rapporto agli abitanti di Parai e di Toulon, obbligandosi, in caso di contravvenzione, a darvi riparazione ad arbitrio dei cavalieri R. Dalmazio, Ugo di Digoine, Ugo di Saint-Alban, Guizzardo di Digoine e di altri (*Arch. de Cluni*).

Il primo marzo 1231 (V. S.) egli fece una transazione coll' abazia di Cluni riguardante una somma di cento marchi d' argento e di cinquanta lire digionesi che reclamava da quella casa come erede materno; e siccome l' abate e i religiosi sostenevano essere già stato pagato quel debito vivente Beatrice e ne esibivano la prova testimoniale, si convenne, per togliere ogni querela su questo ed altri oggetti, che l' abazia desse al conte una somma di cento lire digionesi, la cui mercè egli rinuncierebbe ad ogni sua pretensione (*Arch. de Cluni*). L' anno stesso, di concerto col vescovo di Chalons e il duca di Borgogna, fece dar spedizione ad un'altra carta con cui essi dichiaravano, che qualunque individuo soggiornante da un anno a Chalons avrebbe diritto di esporre e vendere carne senza che potessero impedirlo i macellai della città (*Perri, Hist. de Chalons, pr.*, pag. 61).

Nel 1237, e non 1238, *il giorno dopo l'ottava di Pentecoste*, con atto seguito a San-Giovanni di Lone (altri dicono a Landon presso Dole), col consenso di Mahaut sua prima moglie, del conte Stefano suo padre e di Agnese sua suocera, il conte Giovanni scambiò le contee di Chalons e di Auxonne con Ugo IV duca di Borgogna, contra le signorie di Salins, di Bracon, di Villafans e di Ornan, conservando però sino alla sua morte il titolo di conte col predicato di Cha-

lons, cui trasmise a' suoi discendenti. Era la contea di Auxonne un feudo sotto la giurisdizione del priorato di Saint-Vivant di Vergi, e questo monastero vi possedeva diversi fondi e diritti o riserbatisi al momento della infeudazione, o dappoi acquistati. Per porre il tutto in sicurezza, il conte Giovanni e suo padre Stefano, alcuni giorni dopo la permuta, soscrissero ciascuno per loro parte al priore ed al convento di Saint-Vivant un atto di riconoscimento della dipendenza della contea di Auxonne (1) verso il loro monastero e dei

(1) Auxonne, *Assona*, *Assonium e Axonia*, città sulla Saona tra Digione e Dole, è la capitale di una contea che fu soggetto di lunghi contrasti tra i duchi e i conti di Borgogna; la sua origine risale più in là di quanto comunemente si crede.

La cronaca di Beze ci fa sapere (*Spicil.*, tom. I, pag. 492) che il duca Amalgario, comandante in Borgogna sotto il re Clotario II, diede circa il 614 il borgo o villaggic d'Auxonne con altre terre a sua figlia Adalsinde per dotazione del monastero di San-Martino di Besanzone di cui era abadessa. Ma costretta qualche tempo dopo dalle traversie incontrate ad abbandonare quel ritiro, si portò colla sua comunità in cerca di asilo presso Valdalene suo fratello abate di Beze, e non vedendo più speranza di ritornare al suo monastero, ella nel 652 cedette tutti i beni, e tra questi Auxonne (*Villam Assonam*) e Pontallier (*Potentiacum*), all'abate Valdalene, facendo ratificare tale cessione dalle sue religiose e da Adalrico altro suo fratello (*ibid.*, pag. 495). Ma l'abazia di Beze non conservò lunga pezza Auxonne e perdette il diritto che vi avea in un saccheggio in cui andarono dispersi i suoi titoli. Non n'è fatto cenno nel diploma ottenuto da Valdalene nel 658 dal re Clodoveo II, detto anche Clotario, per confermar la cessione fattagli da Adalsinde (*ibid.*, pag. 698), nè si sa che cosa sia avvenuto di Auxonne sino all'868, nel quale Fulcio Agilmar, vescovo di Clermont, della famiglia dei conti d'Amans, fondò presso Bilei, ch'è detto vicino ad Auxonne, un monastero per deporvi le reliquie di San Vivante discepolo di Sant'Ilario, e state sottratte al furore de' Normanni. Ma quivi non rimasero lungamente avendosi dovuto di subito ritirarle all'avvicinarsi di quegli stessi barbari che arsero il monastero. Si vede però sorgere un nuovo monastero di Saint-Vivant che ci somministra più lumi sulla città e sul paese di Auxonne: esso fu fondato nell'892 da Manasse di Vergi per consiglio di Valon suo fratello vescovo d'Autun; e per porlo al coperto da ogni insulto nel caso d'invasione, lo locò sotto la sua fortezza, piazza imprendibile, presso Nuits in Borgogna. Tra i fondi di cui fu dotato questo stabilimento si trova il luogo di Auxonne, che fu poscia infeudato ai conti di Borgogna o di Macone, come dichiara il conte Stefano nell'omaggio da lui reso al duca di Borgogna nel 1237: *Quod prior et conventus Sancti Viventii de Vergeio tale jus habuerant apud Assonam quod praedecessores mei a dicto priore et conventu tenuerant in feodum.*

fondi e diritti che vi possedeano (*Hist. de Bourg.*, tom. I, *pr.*, pag. 149). Finì i suoi giorni il conte Giovanni il 30 settembre 1267 (V. *i siri di Salins*).

« L'antica contea di Chalons, dice l'abate Courtepée, » comprendeva non solamente il Chalonese al di qua e di » là della Saona, e il Charolais che ne fu staccato nel 1272 » dal duca Ugo IV, ma ancora, quanto alla giurisdizione » o feudalità, la signoria di Marcilli, al presente baliaggio di » Moncenisio, quelle della Motte-Saint-Jean, di Bourbon- » Lanci, di Montmort e di tutti gli altri feudi al di là del- » l'Arroux dal lato di Borbone, come si vede dal trattato del » 1279 seguito tra il duca Roberto e Beatrice di Borgogna » sua nipote, figlia di Giovanni di Borgogna e di Agnese » di Borbone, e moglie a quel tempo di Roberto conte di » Clermont figlio del re San-Luigi. Ugo IV acquistò pure, nel » 1259, da Enrico di Brancion, Uxelles, Brancion e l'Eper- » viere riunite alla contea. »

Che Auxonne nella sua origine non sia stata, come alcuni pretendono, se non un ricovero di pastori e pescatori posto in un territorio abbandonato e dai monaci messo a coltura, è ciò su cui nulla possiam decidere per mancanza di documenti; ma è certo che nel 1135 Guglielmo conte di Borgogna trattò con Boucard priore di Saint-Vivant per l'ingrandimento d'Auxonne, che ben tosto divenne abbastanza ragguardevole per essere il capoluogo di un dipartimento. Si vide allora un conte d'Auxonne, di cui il primo che abbiamo potuto scorgere è Stefano primogenito di Guglielmo IV conte di Macone, nipote per parte del padre di Stefano l'Ardito conte di Macone. Dalla sua sposa Giuditta di Lorena ebbe Stefano II, detto Estevenon, che nel 1229 accordò una carta di municipio agli abitanti d'Auxonne con parecchi privilegi che furono confermati da Roberto duca di Borgogna nel 1304, dal duca Ugo V nel 1313 e dal re Giovanni nel 1361 (*Perard*, pag. 412). Da quell'epoca i conti di Borgogna pretesero che Auxonne fosse una giurisdizione della loro contea; locchè fu contrastato dai duchi che ricusarono loro costantemente l'omaggio. Notisi che Auxonne nelle carte ora è qualificata contea ed ora viscontea.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIRI DI SALINS

Salins, oggidì una delle principali città della contea di Borgogna, posta in una vallata tra due montagne, l' una delle quali chiamasi il Poupet e l' altra la Gresille, trae il suo nome dalle saline. Un' altra se ne formò in seguito intorno le stesse saline che chiamossi il borgo di sopra, in latino *burgum valcherii salinensis.* I frequenti dissidii insorti tra cotesti due borghi dall' emulazione e dall' interesse, indussero nel 1497 l' arciduca Filippo, padrone dell' uno e dell' altro, a unirli insieme per farne un solo comune, e con ciò la città di Salins da quell' epoca si è di molto dilatata.

In origine Salins dipendeva dai sovrani di Borgogna, ma ne furono da essi in più tempi alienate varie porzioni, in guisa che alla per fine lor non rimase quasi altro che il dominio direttario. Sino dal secolo X la proprietà di Salins passò in una casa che per possanza non la cedeva che ai soli conti di Borgogna, e talvolta giunse anche ad eguagliarli.

ALBERICO.

L'anno 920 ALBERICO, secondogenito di Maïeul, visconte di Narbona, divenne conte di Macone mercè il suo matrimonio con Tolosane o Etolane erede di quella contea. Nel 941 acquistò da Meynier, prevosto dell'abazia di San-Maurizio d'Agaune, il castello di Bracon posto sulla montagna di Gresille colla porzione delle saline che ne dipendeva e delle terre d'Areche, Usie e Chamblai col peso di un annuo censo di quarantun soldo e di quindici per ciascuna chiesa ch'era stata a lui alienata. Innamorato di tale acquisto cedette nel 942 la contea di Macone a Letalde suo primogenito per recarsi a soggiornare in un ad Umberto suo secondo figlio in mezzo alle novelle sue possessioni. Non gli erano però state alienate irrevocabilmente, essendo formalmente detto nella carta di vendita, che dopo la morte dei figli di Alberico potesse rientrarvi il monastero di Agaune; ma tal condizione pel fatto mai si avverò. Morì Alberico nel 945, e fu seppellito nell'atrio della chiesa di San-Stefano di Besanzone, alla quale dato avea la terra di Cussei che teneva dall'abazia di San-Benigno di Digione (V. *Alberico conte di Macone*).

UMBERTO I.

L'anno 945 UMBERTO, secondogenito di Alberico, gli succedette nella sireria di Salins e in alcune terre della contea di Macone. Nel 951 egli acconsentì alla donazione fatta da Letalde suo fratello maggiore delle chiese di San-Maurizio di Gray e di San-Maurizio di Pontallier al capitolo di San-Stefano di Besanzone. Egli stesso fece dappoi donazione di una vigna posta nella diocesi di Macone all'abazia di Cluni, trovandosi, come dice egli stesso, agli estremi: *In extremis positus vitae praesentis* (*L'ab. Guillaume, Hist. des sires de Salins, pr.*, pag. 10). Ma l'atto di tal donazione essendo senza data non può servire a fissar l'anno della morte di Umberto I. Quanto può asserirsi

in tal proposito si è ch' egli avea cessato di vivere prima del 957 come prova una carta del suo successore a favor di Cluni che sarà qui sotto da noi riferita.

UMBERTO II.

UMBERTO succedette in verde età al padre sotto la tutela di Letalde suo zio. Questi in nome del nipote diede l'anno terzo del re Lotario, cioè il 957, ad Aimar abate di Cluni un podere nella città di Saillei. Divenuto maggiore Umberto sposò Ermenburge figlia di un signore di nome Lambert, diverso dal conte di Chalons di tal nome (V. *i conti di Chalons*). Ignorasi l'anno di sua morte; il cui giorno nel Necrologio di Besanzone è notato all' 8 delle calende di agosto; quivi fu seppellito nell'abazia di San-Paul, allora amministrata da suo figlio Ugo. Sembra però non più vivesse nel 1028 il dì 16 delle calende di maggio, che è la data di un diploma di Rodolfo III, ultimo re della Borgogna transiurana, con cui questo principe confermò ad Ermenburge i beni che le erano stati assegnati per dote nel cantone di Varasque da Lambert suo padre (*Sires de Salins, pr.*, pag. 11). Lasciò Umberto del suo maritaggio Gaucher, che segue, Letalde, che viveva nel 1044, Ugo abate di Saint-Paul di Besanzone, fondatore nel 1028 del capitolo di Sant'-Anatolio di Salins, arcivescovo di Besanzone nel 1031, morto il 27 luglio 1066 o 1067, ed Ermenburge moglie di Amedeo di Navillei.

GAUCHER I.

GAUCHER, figlio di Umberto II e suo successore, approvò una donazione fatta nel 1044 all' abazia di Saint-Paul di Besanzone da Ugo suo fratello. Egli stesso, unitamente a sua moglie ed il figlio, diede a questa chiesa quanto possedeva a Navillei e a Nancrai. Trovandosi a Besanzone rinunciò a favore di Sant' Odilone abate di Cluni, ai diritti che pretendeva sui sudditi del priorato di Romain-Moutier che soggiornavano a Chaux d'Allier. Nulla havvi per poter

fissare l'anno di sua morte. Aremburge sua moglie, di cui ignoransi i natali, gli die' il figlio che segue. Da una donazione da lei fatta all'abazia di Cluni, pare avesse avuto da un primo matrimonio due altri figli, Guglielmo ed Arbert (V. *Sires de Salins*, pag. 20, e *pr.*, pag. 25 e 30).

GAUCHER II.

GAUCHER, successore di Gaucher I suo padre nella sireria di Salins, alienò verso l'anno 1080 a Bernardo abate della Baume la chiesa di Dampierre col consenso di Ugo e di Arduino di Chatillon ai quali in parte spettava. Trascinato dall'esempio dei signori del suo vicinato stese la mano sui beni ecclesiastici che gli tornavano acconci, ma poscia ne die' a vedere il suo pentimento. Dopo alcune devastazioni praticate nelle dipendenze del priorato di Romain-Moutier, punto da rimorsi gli cedette in compenso nel 1084 una piazza nelle sue saline per farvi sale. Nell'atto di questa donazione egli si dà il titolo di protettore di Salins. Non così generosamente riparò le violenze esercitate contro la chiesa di Besanzone, la quale nel 1087 dovette seco lui convenire per una somma di denaro acciò la lasciasse godere dei beni ad essa donati dall'arcidiacono Guizzardo (*Sires de Salins*, *pr.*, pag. 23 e 24). Le disposizioni di Gaucher per le chiese e i monasteri si fecero in seguito più larghe. Egli fondò sotto Sant' Ugo abate di Cluni il priorato di San-Nicola di Salins, e recatosi poscia a Cluni donò a quell'abazia parecchie piazze nelle sue saline per cuocervi il sale, oltre altre liberalità per la fondazione del suo anniversario. Incerto è l'anno di sua morte. Da sua moglie Beatrice lasciò Umberto, che segue, ed Ugo canonico di San-Stefano di Besanzone.

UMBERTO III detto il RINFORZATO.

UMBERTO, figlio di Gaucher II e suo successore, godeva vivente ancora il padre la signoria di Salins, come si vede dall'accordo da lui fatto con l'abazia di San-Benigno

di Digione in proposito d'una caldaia che da Otto Guglielmo, conte di Borgogna, era stata accordata a quel monastero nelle saline di Salins (*Sires de Salins, pr.*, pag. 37). Nel 1126 egli acconsentì alla cessione fatta da Anserico arcivescovo di Besanzone della chiesa di Bannans al priorato di Romain-Moutier. Prima di tale consenso egli aveva esercitate parecchie vessazioni contra quel monastero. Morì a Terra Santa, non si sa in qual anno, ma al più tardi nel 1133. Da sua moglie, di cui ignorasi il nome, lasciò Gaucher, che segue; Umberto, che verrà dopo; N. moglie di Tebaldo, che sembra essere stato della casa di Vauvillers; Elisabetta maritata a Rinaldo di Traves, contestabile della contea di Borgogna, discendente da Ugo di Traves, che nel 1073 fondò nella sua terra di Traves una chiesa in onore dei santi Pietro e Marcello. Questa casa, una delle più illustri della contea di Borgogna, finì sugli esordii del secolo XIV.

GAUCHER III.

GAUCHER, primogenito di Umberto III, era a lui succeduto nel 1133, come si vede dalla donazione che fece alla chiesa di Saint-Paul di Besanzone di un censo settimanale sulle saline di Salins (*Sires de Salins, pr.*, pag. 44). Fedele nell'adempiere alle pie intenzioni del padre eseguì nel 1136 la fondazione da questo progettata dell'abazia di Rosieres cui dotò riccamente. Fu pur liberale verso altre chiese quali quella di Saint-Paul di Besanzone cui nel 1133 cedette un censo settimanale assai ragguardevole sulle sue saline; quella di Alaise servita da canonici regolari che dotò nel 1145 di una casa posta nel sito di Ars; quella di Mont-Benoit alla quale assegnò nel 1148 due misure di sale per settimana sovra le sue saline; quella di Rosieres donata di tre bolliture di sale all'anno. Lo si vede nel 1157 alla corte dell'imperatore Federico I nella città di Arbois, ove fu testimonio al diploma con cui quel principe dichiarava di prendere sotto la sua protezione l'abazia di Balerne. Nella carta dei privilegi accordati in quest'anno dall'imperatore a Gofreddo vescovo di Lione, Gaucher è nominato qual te-

stimonio dopo Stefano conte di Borgogna e prima di Eude figlio diseredato di Ugo conte di Sciampagna e parente dell'imperatrice Beatrice: l'atto è in data di Besanzone il nono delle calende di dicembre (23 novembre). Lo si vede ancora alla corte di Federico il 26 agosto 1166 a Dole, ove in quel giorno fu testimonio del dono fatto da quel principe ad Eude di Sciampagna delle terre di Quingei, Lielle e Lambard. Egli morì il 15 agosto 1175 a Saint-Oyan alla presenza di Girardo conte di Macone e di sua figlia Mauretta sposa di quel signore ed unica erede di Gaucher. Il suo corpo fu trasferito alla chiesa di San-Stefano di Besanzone.

GIRARD.

L'anno 1175 GIRARD, conte di Macone, che sposò nel 1160 Guigonne, detta anche Mauretta, unica figlia di Gaucher, divenne dopo la morte del suocero sire di Salins. Paragonando il personaggio che rappresentava nella contea di Macone a quello che sostenne nella sireria di Salins, si ha difficoltà d'immaginarsi essere stato lo stesso individuo. Quanto fu turbolento, avido dell'altrui e soprattutto delli beni del clero nella prima, fu altrettanto nell'altra pacifico e liberale. Niun signore del vicinato di Salins ebbe di lui a lagnarsi; e parecchie chiese del paese ricevettero luminosi saggi della sua generosità. La cattedrale di Besanzone, il capitolo di Sant'Anatolio di Salins, la certosa di Bonlieu, l'abazia di Billon e quella di Balerne hanno appo lui obbligazioni importanti, la cui memoria è depositata nei loro domestici documenti. Morì Girard al più tardi il 15 settembre 1184, lasciando dalla sua sposa, che gli sopravvisse, parecchi figli, il secondo dei quali, che segue, gli succedette nella sireria di Salins. Girard fu seppellito nella cattedrale di Besanzone (V. *Girard conte di Macone*).

GAUCHER IV.

L'anno 1184 GAUCHER, secondogenito di Girard, ebbe in appannaggio la sireria di Salins. Egli pretendeva a quella di Borbone sin dal 1171 pel matrimonio contratto con Matilde figlia ed erede di Arcambaldo VIII sire di Borbone e di Alice di Borgogna. Nel 1189 accompagnò l'imperator Federico I nella sua spedizione della crociata, e fu presente alla funesta morte di quel principe, avvenuta in viaggio il 10 giugno dell'anno dopo. Avendo l'armata teutonica continuato la sua marcia sotto la condotta del figlio del defunto imperatore, passò a stringer d'assedio San-Giovanni d'Acri, ove Gaucher si distinse col suo valore. Nel 1191 morì di peste con molti altri davanti a quella piazza Teodorico arcivescovo di Besanzone. Gaucher ne rimase illeso, e ritornò in patria dopo la presa di San-Giovanni d'Acri. Tra quelli che lo rividero con gioia non fuvvi Matilde sua sposa, giacchè da lunga pezza una contrarietà di umori li teneva alienati di cuore, e che il suo ritorno non fece che accrescere, per cui l'impazienza di Gaucher trascese a vie di fatto che costrinsero la moglie a fuggire. Fortunatamente il pretesto di parentela servì a Matilde per chiedere lo scioglimento del matrimonio, cui ottenne da papa Celestino III nel 1195 o 1196, dopo il quale s'impalmò con Guido di Dampierre (Ved. *i siri di Borbone*). Gaucher dal suo canto si sposò con Alice figlia di Roberto il Giovine conte di Dreux discendente dal sangue regio. Nel 1199 egli si recò a un convegno accennato da Gontier abate di San-Maurizio per fargli omaggio delle terre che dipendevano dalla sua abazia, e di cui le principali erano il castello di Bracon colle sue dipendenze, la vallata di Meige, Areche e Chamblai. L'atto di tale riconoscimento porta, che il sire di Salins è tenuto a ricevere con distinzione e spesar l'abate ed il suo seguito ogni qual volta questi troverà a proposito di recarsi a Bracon; che a lui dovranno esser rimesse le chiavi della piazza, e che il guardiano delle porte dovrà dipendere da'suoi ordini (*Sires de Salins, pr.*, pag. 91). L'anno stesso Gaucher fondò l'abazia cisterciense del Monte-

Santa-Maria che assoggettò a quella di Clairvaux. Nel 1202 la stima che professava pei canonici regolari lo indusse a fondar per essi l'abazia di Gouaille. Gaucher sparse pure le sue liberalità sovra altri monasteri, e morì il 3 o 4 agosto del 1219 in età avanzata. Giusta le sue intenzioni fu seppellito nella chiesa dell'abazia di Gouaille entro una tomba piatta, sulla quale si legge l'epitaffio seguente: *Sotto questa piccola tomba, dinanzi a questo grande altare, giace ed è sepolto Gaucher signore di Salins e di Bracon fondatore di questa chiesa, del Monte-Santa-Maria e Rousieres, che trapassò l'anno dell'incarnazione di N. S.* 1219 *il terzo giorno d'agosto.* Bernardo di Malarmei abate di Gouaille gli eresse nel 1622 un nuovo monumento più adorno, sul quale scolpir fece un epitaffio latino che non altro aggiunge al precedente se non che Ida duchessa di Lorena sua sorella è presso lui tumulata. Invece di chiamar Ida duchessa di Lorena dovea dirla dama di Coligni (V. *Girard conte di Macone*). Egli è pure a notarsi che fu Gaucher III quegli che fondò, come si disse più sopra, nel 1136 l'abazia di Rosieres di cui Gaucher IV non era che il benefattore. Questi non lasciò del suo primo matrimonio se non la figlia che segue. Alice di Dreux sua seconda moglie gli sopravvisse senza averne avuto figli, e sposò in seconde nozze Rinaldo di Choiseul. Ella perdette nel 1239 questo secondo marito, e morì nel 1258 lasciando di Rinaldo tre figli e due figlie.

MARGHERITA.

L'anno 1219 MARGHERITA di VIENNA, unica figlia di Gaucher IV, sire di Salins, e di Matilde di Borbone, fu dopo il divorzio della madre condotta seco e da lei allevata sotto gli occhi di Guido di Dampierre suo patrigno. Guido trattò questa figlia qual padre, e perchè Gaucher non avea prole di Alice di Dreux, si die' cura quando Margherita fu nubile di trovarle uno sposo che fosse in grado di sostenere i diritti di lei sulla paterna successione. Cadde la sua scelta sopra Guglielmo di Sabran, conte titolare di Forcalquier, uomo valoroso e capace di concepire ed effettuare

le maggiori intraprese. Il matrimonio fu celebrato nel 1211 di consenso della madre di Margherita e del duca di Borgogna suo zio. L'amicizia che Guido di Dampierre portava per la figliastra era così sincera, che a pregiudizio dei propri figli acconsentì a lasciarla godere della parte ch' ella aveva dal lato di sua madre nella baronia di Borbone; ma il conte di Forcalquier, non meno di lui generoso, non volle accettar tali offerte se non in quanto si trovassero far parte dei diritti della sua sposa. La corte del re di Francia, alla quale fu rimessa la decisione, dichiarò che le femmine non entravano a parte d'una baronia coi figli maschi; ma si assegnava la lor dote in denaro, e quella di Margherita fu di miladuecento marchi d'argento. Morto Guglielmo nel 1220, Margherita sposò l'anno dopo in seconde nozze Josserand sire di Brancion, detto il Grosso a motivo della copia de' suoi beni, giusta Pietro di Saint-Julien, e la cui casa antichissima si vantava non tener le sue terre che da Dio e dalla sua spada. Questo secondo matrimonio fu negoziato da Arcambaldo IX sire di Borbone. Nel 1224 Josserand e la sua sposa vendettero, per motivo che non si conosce, ad Ugo IV duca di Borgogna per modica somma di denaro, il castello di Aignai colle sue dipendenze e colla signoria di Salins. Ma siccome Alice di Dreux ne possedeva una parte a titolo di vedovile, le fu dal duca di Borgogna assicurata a compenso sotto la cauzione di Enrico di Sombernon l'annua somma di duemilaquaranta lire. Il duca non tenne questa signoria che per lo spazio di tredici anni avendola nel 1237 scambiata con Giovanni il Saggio contro la contea di Salons, scambio che fu ratificato da Josserand. Questi partito nel 1248 col re San Luigi per la crociata, fu nel 1250 ucciso alla battaglia della Massoure in Egitto. « Egli era stato, dice Joinville, in trentasei battaglie, nelle quali parecchie volte avea riportato il premio; e nella mia età stessa, aggiunge egli, ne ho conosciute alcune, poichè una volta essendo lui nell'oste del conte di Macone, ch'era suo cugino, si recò a me e a un mio fratello, e il giorno di venerdì santo ci disse: Nipoti miei, venite ad aiutarmi con tutte le vostre genti e corriamo contro gli Alemanni che abbattono e rompono il monastero di Macone. Subito tutti furono presti, corsero

» contra gli Alemanni, li scacciarono a gran colpi e punte
» di spada dal monastero, e parecchi furono uccisi: ciò fatto
» il prode uomo s'inginocchiò dinanzi l'altare gridando ad
» alta voce che piacesse a N. S. di aver pietà dell' anima
» sua e che il volesse togliere in mezzo le guerre dei cri-
» stiani in cui erasi tante volte trovato e veduta tanta gente
» posta a morte, e gli concedesse la grazia di morire in
» suo servigio contro gl'infedeli ». La sua sposa Marghe-
rita gli sopravvisse e finì i suoi giorni nel 1259 lasciando
un figlio di nome Enrico, che nel luglio dell' anno stesso
vendette al duca di Borgogna Uxelles, Beaumont, la Per-
riere colle loro dipendenze per la somma di novemila lire;
poscia nel seguente mese alienò pure allo stesso duca per
seimila lire tornesi il castello e la castellania di Sauvigni.
Margherita ebbe dalle sue prime nozze due figli, Guglielmo
e Gaucher di Sabran.

GIOVANNI il SAGGIO.

GIOVANNI, cognominato il SAGGIO, figlio di Stefano II
conte di Auxonne e di Beatrice figlia ed erede di Gugliel-
mo II conte di Chalons, successore di suo padre nella con-
tea di Auxonne e di sua madre in quella di Chalons,
prendeva sin dall' anno 1209 i titoli di conte di Borgogna
e di sire di Salins: *Ego Johannes comes Burgundiae et do-
minus Salinensis*, dic' egli in una carta data in quest' an-
no a favore dell' abazia di Bellevaux (*Sires de Salins, pr.*,
pag. 113). L'uno e l'altro di tali titoli non annunciavano
che pretensioni. Suo padre in morendo gli lasciò la cura
di continuare la guerra da lui cominciata contra Ottone di
Merania per la contea di Borgogna. Per riconciliare le parti
fu proposto nel 1222 il matrimonio del figlio di Giovanni
di Chalons colla figlia del conte Ottone. Ma siccome erano
ancora tutti e due nell'infanzia, si fissò il matrimonio alla
loro età nubile. La città di Besanzone indipendente dalla
contea di Borgogna, e immediatamente soggetta all' impe-
ro, scelse nel 1224 a suo protettore Giovanni di Chalons.
Gli articoli del trattato secolui conchiuso portano ch' egli
prenderà sotto la sua custodia i cittadini di Besanzone e

i loro beni ovunque essi abitino; che li conforterà de' suoi consigli e delle sue forze nelle differenze che avessero coll'arcivescovo, il visconte e il maire della città; che quando il chiamassero saranno tenuti a fornirgli viveri e mantenere i ferri dei suoi cavalli; che secolui divideranno il bottino che si facesse in guerra non che il riscatto dei prigionieri. La durata di tale trattato fu fissata a quattr'anni. L'anno stesso il conte Giovanni troncò le difficoltà che avea con Simone sire di Joinville suo cognato rapporto al castello di Marnai cui acconsentì lasciargli dopo la morte del conte Stefano suo padre.

Nel 1226 si riaccese la guerra tra il conte Ottone e la casa di Chalons: Ottone vedendosi abbandonato da una parte de' suoi, chiamò in aiuto i conti di Sciampagna e di Bar. Postosi in campagna, il conte Giovanni riportò parecchi vantaggi sui suoi nemici, e fece prigioniero Enrico conte di Bar in un combattimento che gli diede il mese di dicembre. Il conte di Bar dopo essere rimasto sino al susseguente maggio in potere di Giovanni di Chalons e di Enrico di Vienna, ottenne la sua liberazione mediante un riscatto di sedicimila lire e colla promessa da lui fatta di non mai portar le armi contr' essi nè i lor partigiani; ma non sì tosto si trovò libero, tradì il suo giuramento. Nel 1227 si fece la pace all'abazia di Beze colla mediazione del legato, recatosi colà colla mira d'indurre il conte Stefano e suo figlio a prender partito, quando fossero liberi, nella guerra che si faceva allora agli Albigesi. Il conte Ottone in forza del trattato rimase padrone della contea di Borgogna, di cui lasciò il titolo a Stefano ed a suo figlio.

Giovanni di Chalons di concerto col conte Stefano accordò nel 1229 alcune franchigie alla città di Auxonne. L'anno dopo il matrimonio che da lunga pezza maneggiava il conte Giovanni tra Ugo suo primogenito e Alice figlia del conte Ottone, fu finalmente celebrato con magnificenza corrispondente ai natali dei due sposi. La dote della principessa fu costituita in secento lire di rendita fondata sulle signorie di Saint-Aubin e di Colonne.

L'anno 1237 fu memorabile per lo scambio avvenuto tra il duca di Borgogna e il conte Giovanni, della contea di Chalons e di quella d'Auxonne colla signoria di Salins.

Ai feudi di Onan, di Villafans, di Chateau-Villain e di Montrivel, di cui originariamente era composta quella signoria, il duca aggiunse quelli di Cloyes e di Chaucin. Giovanni di Chalons rese omaggio al duca non solamente di queste terre, ma di quelle ancora di Saint-Aubin, di Chateaux-Chalons, di Poupet, di Montfort e di altri feudi che possedeva al di qua della Saona. Appena effettuato il cambio, Alice di Dreux, vedova di Gaucher di Salins, si presentò a chiedere l'esecuzione del trattato da lei fatto nel 1224 col duca di Borgogna pel suo vedovile, calcolato all'annua somma di duemilaquaranta lire. Giovanni di Chalons, per francarsi da questo debito, cedette a lei ed a Rinaldo di Choiseul, suo secondo sposo, la baronia di Traves in un alle terre di Scei-sur-Saona e di Frotei, e nel 1239 fece ratificare da Josserand, sire di Brancion, e da Margherita di Vienna, sua sposa, il cambio della signoria di Salins sulla quale potevano essi formar pretensioni. Rimaneva ancora a soddisfarsi Guglielmo e Gaucher di Sabran, figli di Guglielmo di Sabran conte di Forcalquier, per la parte che anch'essi pretendevano sulla signoria di Salins dal lato della madre, rimaritata, come si disse, col sire di Brancion. Nel 1240 Giovanni di Chalons fece seco loro un trattato con cui, mercè la somma di duemilaquattrocento lire che sborsò loro, rinunciarono a tutti i diritti che potevano contra lui esercitare in tal proposito. Il conte Stefano padre di Giovanni di Chalons terminò in quest'anno la sua lunga carriera, e fu seppellito all'abazia dei cisterciensi della Carità. L'anno 1243 Giovanni di Chalons istituì delle religiose dell'ordine di Fontevrault nel monastero di Sauvement presso Arlai, di cui la prima abadessa fu sua figlia Mahaut. Nel 1246 trovandosi presso il vescovo di Losanna ripigliò in feudo da Nantelme abate di Agaune il castello di Bracon e sue dipendenze nella forma espressa nel riconoscimento fatto all'abate Gontier da Gaucher IV sire di Salins. Amedeo conte di Savoja fu uno dei testimoni di tale omaggio, che Giovanni riconobbe doversi rendere nella chiesa di Agaune, come è detto nell'atto, giusta l'uso e il titolo d'infeudazione. L'abate di Agaune dovette essere tanto più lusingato di veder il conte Giovanni procedere in tal guisa verso di lui, quantochè il sire di Brancion e il duca di Borgogna si erano

ricusati a tal dovere. Nel dì 15 giugno 1248 Ottone conte di Borgogna lo nominò, in un alla contessa Alice, a suo figlio Ugo e ad altri tre signori, per esecutore del suo testamento fatto a Niesten nell'Impero. Morto Ottone l'anno stesso, gli succedette Ugo figlio di Giovanni il Saggio nella contea di Borgogna per parte della sua sposa. L'anno seguente il rifiuto di Amauri III, sire di Joux e di Cluse, di riconoscersi a suo vassallo, nonchè i diritti ch'egli esigeva da quelli che passavano sulle sue terre per trovar sale a Salins, determinarono il conte Giovanni a dichiarargli guerra. Amedeo di Monfalcone malcontento dal canto suo di Amauri per l'acquisto che avea fatto contro la sua volontà del feudo di Morteau, che da lui dipendeva, unì le sue armi a quelle del conte Giovanni suo zio. Trincerato nella sua fortezza di Joux, posta nelle gole del monte Jura, Amauri vide le sue campagne desolate, i suoi poderi dati alle fiamme da quei due nemici senza che osasse far sortite per arrestarli. Nel 1250 egli chiese la pace, che gli fu accordata a condizione riconoscesse tener dal sire di Salins il castello di Joux, la roccia della Cluse fortificata dal conte Stefano ed altre terre; non più esigesse contribuzioni da quelli che traversassero pe' suoi possedimenti ad oggetto del sale, e cedesse a favore del sire di Monfalcone il feudo di Morteau.

Giovanni il Saggio abbracciò il partito di Guglielmo re dei Romani. Abbiamo lettere di quest'ultimo con cui lo riceve a fede ed omaggio sotto la promessa ch'egli fa di coadiuvarlo contra Corrado figlio dell'imperatore Federico II e di dargli una somma di diecimila marchi d'argento; e Guglielmo in retribuzione gli ipoteca le rendite che nella sua qualità di capo dell'impero gli appartenevano nelle città di Besanzone, Losanna e Salins. L'atto è in data di quest'ultima città il mese di aprile 1251 (*Mss. du Roi*, n.° 9420, fol. 7, v.°). Nel 1252 Giovanni il Saggio ottenne da Guglielmo il diritto di far battere moneta a Salins, e l'anno stesso accompagnato da Isabella di Courtenai, sua seconda moglie, e da Giovanni loro figlio, rese omaggio al duca di Borgogna Ugo IV delle sue terre di Chateau-Chalons e Chateau-Belin sopra Salins, Poupet, Echelois, Montfort, la Marca in Bresse ed altri feudi. Sorprese quest'omaggio così contrario alle viste e alla politica del conte Giovanni

di Chalons; ma avea un motivo che non fu subito palese, la discordia cioè che da qualche tempo regnava tra lui ed Ugo suo primogenito. Questi invido della tenerezza che professava il padre ai figli del secondo letto, credeva che i suoi interessi avessero un giorno a risentirsi, e con tal prevenzione avea fatto tacere i sentimenti della natura per ascoltar soltanto quelli della sua ambizione. Sin dal 1251 egli aveva conchiuso col duca di Borgogna un trattato di alleanza in cui non aveva voluto comprendere nè suo padre nè i suoi fratelli; alleanza che alterò l'amicizia che sino allora Giovanni di Chalons avea avuta per questo figlio. Egli cercò pegli altri suoi figli la protezione dello stesso duca; ma la pagò a prezzo che gli dovette costare molti rammarichi. I suoi progetti non riportarono però veruna offesa, e la sua prudenza riparò in seguito il sacrificio che aveva fatto al suo amore.

La scissura tra padre e figlio che rimase per alcuni anni secreta, scoppiò alla fine in aperta guerra, e ne rimasero scandalezzati i buoni e desolata la provincia con tutte le sciagure che seco adducono le armi. Il re San Luigi al ritorno da Terra-Santa volle farsi mediatore tra le parti; ma i deputati che inviò le ritrovarono troppo irritate per cedere alle loro rimostranze. Il sire di Salins avea dato a quel punto al conte di Borgogna un saggio dei più caratteristici del suo risentimento, avendo da poco tempo acquistati per settemila marchi d'argento i diritti che nella contea di Borgogna tenea Federico il Giovine burgravio di Nuremberg; il quale acquisto era stato seguito dalla promessa di matrimonio del suo figlio di secondo letto con Alice figlia del burgravio, ed erasi fermato che servissero di dote alla futura sposa gli stessi diritti sulla contea di Borgogna, meno il protettorato di Besanzone. Vedendo il conte Ugo che se gli contrastava una parte dei suoi stati, non osservò più misura, e dominato dalla sua collera inseguì Giovanni di Chalons col furore del più implacabile nemico. Lo sfortunato padre troppo debole per resistergli colle sue sole forze, si vide costretto a sollecitare soccorsi stranieri acquistandoli con beneficenze; e di già le ostilità andavano a ripigliarsi con maggior ardore, quando le nuove istanze del monarca francese arrestarono il corso alle ani-

mosità. Uno dei principali articoli della riconciliazione tra padre e figlio fu l'annullazione del trattato fatto tra Giovanni di Chalons e il burgravio di Nuremberg; e il principe che avea venduto i suoi diritti al primo per settemila marchi li cedette al conte Ugo per milaquaranta. Svanì il progetto del matrimonio di Alice sua figlia col sire di Salins, e con esso si dileguarono le speranze ch' ella dovea recargli. Giovanni di Chalons già cominciava a godere della tranquillità che gli avea procurato il monarca, quando perdette Isabella sua sposa figlia di Roberto di Courtenai signore di Champignelles, per cui contrasse un terzo matrimonio con Laura figlia di Simone II sire di Commerci. Giovanni il Saggio diede nel 1259 al conte Ugo suo figlio il più sicuro pegno della sua predilezione sottoponendo la signoria di Salins alla contea di Borgogna, da cui sin allora era stata indipendente. A tale effetto si rese egli stesso vassallo del figlio rendendogli omaggio come a suo immediato feudatario. Nella carta che fu a questo proposito spedita il mese di gennaio 1259 (V. S.) esprime i motivi che a ciò lo avevano determinato, per impedire cioè che la signoria di Salins non passasse in mani straniere, che non fosse divisa dopo la sua morte, e che quelle porzioni che avrebbero formato tante signorie indipendenti, non venissero sotto qualche pretesto assoggettate a principi vicini e forse anche a nemici. Per conseguenza, dopo aver ripigliato dal figlio la baronia di Salins, Chalamont e Val-di-Miege, volle che quegli che tenesse Bracon dopo la sua morte, fosse vassallo del suo primogenito e de' suoi discendenti, obbligati questi di prestare i doveri di feudo all'abate di Agaune; che il retaggio de' suoi figli cadetti dipendesse dal suo primogenito, come pure i beni costituiti in dote alle sue figlie. Il conte Ugo gli cedette in retribuzione seicento lire in terre sui pozzi di Salins per aumentare la parte de' suoi fratelli. Morì Giovanni il Saggio il 30 settembre 1267, e dopo la sua morte la signoria di Salins fu riunita alla contea di Borgogna, i cui sovrani sin d'allora aggiunsero ai loro titoli quello di sire Salins. Questa città è debitrice a Giovanni il Saggio del suo primo francamento che da lui ottenne nel 1249 (*Perreciot*). Da Mahaut sua prima sposa ebbe oltre il primogenito Ugo, Bianca che si maritò due

volte, la prima con Guicciardo V signore di Beaujeu, da cui non ebbe figli, e la seconda con Beraldo signore di Mercueil, dopo la cui morte, giusta Rubys, ella entrò l'anno 1269 nell'ordine di Santa-Chiara a Lione, e fondò l'abazia della Deserte. Isabella di Courtenai il fece padre di Giovanni signore di Rochefort, che divenne conte d'Auxerre pel suo matrimonio con Alice di Borgogna, terza figlia di Eude di Borgogna conte di Nevers; di Pietro signore di Chatel-Belin; e di Stefano signore di Rouvre e di Monterot. Nacquero dal terzo letto Giovanni signore d'Arlai, Ugo arcivescovo di Besanzone, Margherita moglie di Ugo o Ugonino di Borgogna signore di Montreal, ed Agnese maritata con Amato II conte di Ginevra.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI NEUCHATEL

NELLA SVIZZERA

Neuchatel, in latino *Neocomum*, *Neoburgum* e *Novum castrum*, in isvizzero *Noiedenolex*, in tedesco *Velsch-Neuenbourg*, amena città della Svizzera attraversata dal torrente del Seyon, e posta sulla sponda di un lago lungo circa otto leghe e due largo, è il capoluogo di una contea la cui estensione dall'est all'ovest è di circa dodici leghe, e di cinque dal nord al sud, tra la Franca-Contea, da cui è separata pel monte Jura, il vescovato di Basilea e i cantoni di Berna e di Solura. Questo paese contiene le podestarie di Neuchatel, di Lainieres, di Boudevilliers, di Cortaillods, di Bevaux, di Rochefort, di Verrieres, della Chaux d' Etalleres, le castellanie di Thiele, di Landeron, di Boudri e di Val-Travers, colle baronie di Travers, di Gorgier e di Vaumarcus. Va unita alla contea di Neuchatel quella di Valengin composta di quattro podestarie, di Valengin, da cui dipendono Val-de-Ruz e quei di Locle, della Sagne, di Brenets e della Chaux-de-Fond. Porta la tradizione che Berta, moglie di Rodolfo II re dell'alta Borgogna, fondasse nel 927 la chiesa e il capitolo di Neuchatel. Egli è certo che dopo la morte di Rodolfo III detto l'Infingardo, Neu-

chatel, che facea parte del suo regno, fu nel 1032 assediata dall'imperatore Corrado il Salico cui Rodolfo avea istituito a suo erede. Neuchatel parteggiava per Eude conte di Blois che contrastava quella successione a Corrado. Si sa che Eude rimase perdente, e che Corrado e i suoi discendenti regnarono sulla Borgogna transiurana e cisiurana, detta il regno d'Arles; ma morto che fu Corrado sursero dagli avanzi delle due Borgogne parecchi principati più o meno ragguardevoli, tra i quali Neuchatel. I proprietarii di questo principato non assunsero dapprima che il titolo di *signori di Neuchatel.* Variarono anche le loro armi gentilizie, e soltanto alla fine del XIII secolo cominciarono a coprir di rosso la pertica d'argento caricato di tre scaglioni di sabbia. Per lo innanzi avevano sui loro suggelli un porticale fiancheggiato da due torri merlate ch'erano allusive al nome di Neuchatel. Le linee cadette della casa di Neuchatel, cioè i conti di Arberg, di Nidau, di Strasberg e i signori di Arconcel e di Valengin portarono pure più o meno nelle lor armi degli scaglioni, giusta i loro gradi di prossimità.

ULRICO I.

ULRICO o ULDERICO, primo signore conosciuto di Neuchatel, risiedeva nel castello di Fenis o Vinclz, che chiamavasi anche Hasembourg, di cui scorgesi ancora le rovine su di un'alta collina tra i villaggi di Fenis e di Inss, nel baliaggio di Cerlier o Erlach, cantone di Berna. Nel 1034 Ulrico prese il titolo di conte di Fenis e di signore di Neuchatel, come vedesi dalle carte di suo figlio Cunone di Neuchatel, vescovo di Losanna nel 1090. M. di Watteville pone la morte di Ulrico al 1070.

RAULE I.

L'anno 1070 RAULE fu il successore di Ulrico suo padre. A quanto sembra egli morì nel 1099 lasciando tre figli, Raule, che segue; Mangoldo, conte di Nidau e di Strasberg, morto nel 1165, e Bertoldo signore di Valengin, morto nel 1160.

RAULE II.

L' anno 1099 RAULE, primogenito di Raule I, gli succedette nella contea di Fenis e nella signoria di Neuchatel. Dovea essere molto giovine alla morte del padre, poichè la sua non giunse che nel 1162, secondo M. Watteville, il quale gli dà per moglie N. di Glane e per figlio Ulrico, che segue.

ULRICO II.

L'anno 1162 ULRICO, successore di Raule II suo padre, fu eletto dall'imperatore bailo di Bienna, città situata sul lago, al quale diede il suo nome, a una lega da Nidau e sette da Berna. Sposò Berta, la cui casa non è punto conosciuta. È la medesima di cui si parla in un' iscrizione barbara, sculta sulla pietra, e che si vedeva un tempo sulla porta maggiore della chiesa di Neuchatel. Essa diceva:

Respice virgo pia me Berta, Sancta Maria,
Et simul Ulricus, et fugient inimici. Det Dominus
Honores id facientibus et paradisum.

Ulrico II morì nel 1173 lasciando tre figli, Raule, che segue, Ulrico, morto nel 1229 dopo essersi maritato due volte, e Bertoldo vescovo di Losanna. Due atti veduti da M. il barone di Zurlauben, uno del 1218, l'altro dell' anno dopo, provano la realtà di questo terzo figlio Ulrico, sconosciuto a M. di Watteville.

RAULE III.

L'anno 1185 RAULE o RODOLFO, unico figlio di Ulrico II, fu il suo successore, e morì, secondo M. di Watteville, nel 1196, lasciando il figlio che segue.

BERTOLDO.

L'anno 1196 BERTOLDO, figlio di Raule III, è il primo che abbia preso nelle carte il titolo di conte di Neuchatel, quantunque se ne trovano anche dov' egli non si qualifica che signore di questo dominio. Di questo numero è un atto del 1233, che M. il barone di Zurlauben assicura aver veduto, e ch' è forse l' ultimo di tutti quelli che furono emanati da Bertoldo. Ignoriamo s' egli sia vissuto al di là di quest' anno. Questo signore avea sposato, 1.° nel 1225 Richense, 2.° nel 1231 Nicola. Dalla prima lasciò il figlio che segue. Bertoldo avea studiato a Parigi, secondo M. des Molins, sotto un professore chiamato Guglielmo, che Raule suo padre nel 1205 fece venire a Neuchatel, dove morì verso il 1231 in odore di santità.

RAULE IV.

L'anno 1233 non prima, RAULE o RODOLFO, figlio di Bertoldo, gli succedette in tenera età. Egli sposò Sibilla figlia di Thierri III conte di Montbeliard, da cui ebbe Amedeo, che segue. A questo figlio, il grande Arnault e M. Dunod ne aggiungono tre altri, che M. di Watteville ha creduto, ma senza fondamento, dover cancellare nella sua tavola genealogica, cioè Enrico barone di Thiele morto senza figli, Giovanni prevosto di Neuchatel e barone di Hasenbourg, e Riccardo canonico, non si sa di qual chiesa, con due figlie, Agneletta e Margherita maritata al consignore di Blenai. M. di Watteville non segna la data della morte del conte Raule IV, e M. Dunod la fissa al 1272. Giovanni di Chalons principe d' Orange e di Salins diede nel settembre 1263 lettere con cui conferiva ai figli che avea ed avesse di Lore sua sposa i feudi che teneva da *messer Raule di Neuchatel; ed è a sapersi*, aggiung' egli, *che vogliamo e comandiamo al detto Raule che passi l'omaggio alla contessa Lore nostra moglie in nome dei nostri figli che da lei abbiamo, tostochè il detto Raule ne sarà richiesto da essa Lore.*

AMEDEO.

L'anno 1272 AMEDEO, primogenito di Raule, fu in contesa co'suoi fratelli per la successione del loro padre che pretendevano divisa in parti eguali, essendochè egli morendo non avea nominato l'erede. Dopo molte controversie, essi convennero di riportarsi alla decisione di Thierri III conte di Montbeliard, loro avolo materno. Thierri nel giudizio di questo affare non consultò punto il gius comune delle successioni particolari; ma riguardando la contea di Neuchatel come una sovranità, la dichiarò indivisibile e l'aggiudicò ad Amedeo con sentenza del mese di agosto 1278, in guisa per altro che Enrico e gli altri due suoi fratelli ebbero nondimeno ciascuno una parte, ma a condizione di tenerla in fede ed omaggio del primogenito. Le due figlie ebbero pure alcune terre. Amedeo morì nel 1285 lasciando da Giordana sua sposa, figlia di Ulrico conte d'Arberg, Raule, che segue, Amedeo cavaliere, e quattro figlie, di cui la primogenita Guglielmetta ricevette da Thierri suo bisavolo, del quale abbiamo testè parlato, la contea di Montbeliard di cui la fece erede in conseguenza del suo matrimonio con Rinaldo figlio di Ugo di Chalons (V. *i conti di Montbeliard*); Alice, maritata a Ulrico di Porta, Sibilla della quale non si conosce il matrimonio, e Nicola fattasi religiosa.

RAULE V o ROLLIN.

L'anno 1285 RAULE, primogenito di Amedeo, gli succedette in tenera età sotto la tutela di Giovanni suo zio, prevosto di Neuchatel. Subito dopo la morte del padre egli si vide esposto al fuoco della guerra che l'imperatore Rodolfo faceva alla Svizzera, e per prevenire il danno che gli minacciava si portò nel 1288 al campo di questo principe dinanzi Berna, ove con atto formale in data degl' idi di settembre si dimise della contea di Neuchatel nelle mani di Rodolfo, che la diede collo stesso atto a Giovanni II di Chalons barone d'Arlai. Questi la rimise a Raule per sè

e suoi discendenti maschi coll' incarico di tenerla in feudo da lui e suoi eredi legittimi. « Che mai può pensarsi, dice » Dunod, di quella infeudazione, se non che ilconte di Neu- » chatel si pretendeva indipendente dall' impero stesso; che » tal pretensione aveva offeso l' imperatore che in pena vo- » lea privarlo del suo feudo; che Giovanni di Chalons ba- » rone d'Arlai, ch' era della famiglia dei conti di Borgo- » gna, fece rivivere l'antico diritto di sua famiglia sullo » stato di Neuchatel; e che l'imperatore vi acconsentì tanto » più volontieri quanto che pretendeva la contea di Borgogna » fosse un feudo dell' impero; che s' egli non restituiva il » feudo di Neuchatel al conte di Borgogna era perchè avea » con lui delle controversie scoppiate l'anno dopo in cru- » del guerra? Può anche essere che l' imperatore mercè il » favore impartito a Giovanni di Chalons, ch' era il più » possente signore di Borgogna, avesse in mira di farsi un » partigiano contra il conte del suo stesso paese. Che che » ne sia, non può dubitarsi che il conte di Neuchatel non » siasi reso con quest' atto vassallo di Giovanni di Chalons » barone d' Arlai. La quistione si ridurrebbe a sapere se » Giovanni di Chalons fosse egli stesso divenuto vassallo » dell' imperatore col ricever da questo la contea di Neu- » chatel. Ma perchè supporrebbesi, giacchè nol dice la con- » cessione, che nè Giovanni di Chalons nè i suoi successori » avessero di nuovo riavuta dall' impero la giurisdizione » della contea di Neuchatel; che ne avessero fissate le con- » dizioni e raddolcite quelle della prima investitura a lor » volontà e senza la partecipazione dell' imperatore come » si vede in seguito; che la contea di Neuchatel avesse ces- » sato sin d'allora di dipendere dall' impero; ch' essa non » ne dipendesse neppure oggidì e fosse ritornata ai succes- » sori della casa di Chalons nell' ultimo secolo attesa la » riunione del dominio utile col diretto? Dai quali fatti con- » cludesi, che la giurisdizione della contea di Neuchatel era » stata data o venduta a Giovanni di Chalons libera ed esente » da ogni feudo e dovere verso l' imperatore e l'impero ».

L'anno 1299 l'imperatore Alberto col suo diploma dato da Costanza il 15 delle calende di aprile l'anno primo del suo regno, approvò il dono e la investitura del 1288 e accordò parecchi diritti e privilegi al feudatario imme-

diato di Neuchatel (*Registres des fiefs de la M. de Chalons*, pag. 1).

Nel 1311 Raule conte di Neuchatel dichiarò con atto dato al castello di Roche-Jean il venerdì innanzi il San Giovanni Battista, tenere la sua contea in feudo ligio dal suo signore Giovanni di Chalons, e ciò alla presenza di tutti gli altri signori con promessa per lui e suoi eredi di assisterlo in ogni caso. Il diritto di succedere a quel feudo, per l' investitura del 1288 limitato ai maschi, si estese anche alle femmine colla ripresa del 1311. Ecco l' atto d' omaggio fatto da Raule e riferito da des Molins (*Hist. abr. du comtè de Neuchatel*): « Ed è a sapersi che quest'omaggio ch'io faccio » al detto mio signore l' ho fatto secondo gli usi e costumi » di Borgogna, di guisa che se non avessi eredi maschi, una » delle mie figlie o figlie dei miei eredi riprenda il detto » feudo e lo tenga come l'ho ripigliato io e lo tengo dal » predetto Giovanni di Chalons ».

Il conte Raule avea ereditato nel 1286 la contea di Valengin per la morte di Guglielmo, quarto ed ultimo discendente di Bertoldo, terzo figlio di Raule I conte di Fenis. L'anno 1304 il conte Raule, Giovanni e Riccardo suoi zii, terminarono nel mese di luglio le grandi contese ch' essi aveano da lunga pezza con Giovanni d' Arberg signore di Valengin. Nell' atto dell' accordo Raule si qualifica conte di Neuchatel, e Giovanni d' Arberg si riconosce a suo vassallo per la contea di Neuchatel; in conseguenza di che gli fa omaggio della signoria di Valengin. Finì i suoi giorni il conte Raule nel 1342 lasciando della sua sposa Eleonora di Savoja, figlia di Luigi barone di Vaud, il figlio che segue e due figlie; la primogenita delle quali, Margherita, moglie del conte di Kiburgo, ebbe per una specie di predilezione le terre di Boudri, di Montesillon e di Boudevillers con facoltà di riscatto a favor del conte suo fratello, giusta il testamento fatto da Raule nel 1337; la seconda fu Caterina dama di Montjoie, la quale essendo stata maritata due volte da suo padre Raule, non ebbe veruna parte nelle disposizioni del suo testamento; essendo allora usanza di dotar le figlie al lor maritare, e non dar ad esse nulla di più se così fosse piaciuto (*Oeuvres de M. Arnauld*, tom. XXXVII, pag. 173).

LUIGI.

L'anno 1342 LUIGI succedette a Raule suo padre, dal quale emancipato sino dal 1325 avea al tempo stesso ricevuto la contea di Neuchatel alla presenza di Beatrice di Vienna, tutrice di Giovanni di Chalons III barone d'Arlai suo figlio, sedente sul suo tribunale quale immediata feudataria e giudice superiore del feudo. Nel 1357 nel dì 2 maggio rese omaggio a Giovanni di Chalons della sua contea nel castello d'Arlai alle stesse condizioni della redimibilità del 1311, aggiuntovi soltanto che le figlie del casato di Neuchatel succederebbero in generale in mancanza di maschi; cioè a dire, che giusta quella seconda redimibilità di feudo le figlie della casa di Neuchatel avrebbero tutte il diritto di succedere al feudo, laddove nel 1311 tale diritto non era stato accordato che ad una sola. Morì Luigi, secondo Watteville, nel 1373. Egli avea sposato, 1.° Giovanna di Montbeliard sua parente, 2.° Caterina di Neuchatel in Borgogna, 3.° Giacomina di Veufflans. Da questi tre matrimonii avea avuti tre figli che gli premorirono, e due figlie, Isabella e Varenne. Luigi col suo testamento del 1373 lasciò Isabella erede della sua contea, di cui sola fu investita in virtù della legge allora in vigore da quasi un secolo. Varenne non ebbe in appannaggio che la terra di Landeron cui portò al suo sposo Egenone o Egone IV conte di Friburgo, e di cui ella fu anche obbligata di fare omaggio a sua sorella.

ISABELLA.

L'anno 1373 ISABELLA fu la erede della contea di Neuchatel. Essa diè la sua mano a Raule ultimo conte di Nidau, ma sola godette dell'autorità tenendo il marito nell' intera dipendenza e sostenendo il suo personaggio sino alla fine con molta fermezza. Spiccarono la sua prudenza ed abilità in parecchi affari ch'ella ebbe a sbrogliare, dandovi termine in maniera che le fece molto onorevole. Obbligò Giovanni conte d'Arberg e signore di Valengin a renderle

omaggio per quest'ultima terra; rinnovò il trattato di concittadinanza che i suoi predecessori aveano fatto colla città di Solura, e trattò da eguale a eguale cogli abitanti, qualunque fosse la superiorità ch' essi pretendessero darsi su quelli di Neuchatel. Non mancò alla felicità d'Isabella se non di avere eredi del proprio sangue. Ella nominò per succederle, col suo testamento del novembre 1394, Corrado figlio di sua sorella Varenne, a lei premorta, e morì nel 1395 assai lagrimata da' suoi sudditi.

CORRADO.

L'anno 1395 CORRADO, conte di Friburgo, figlio di Egone IV, conte di Friburgo, e di Varenne di Neuchatel, succedette per testamento a sua zia Isabella. Questa successione gli fu contrastata da Giovanni IV di Chalons, divenuto principe d'Orange pel suo matrimonio con Maria di Baux. Pretendeva il principe Giovanni che per l'estinzione della casa di Neuchatel dovesse quella contea ritornare nella casa di Chalons; ma poscia vinto dalle sommissioni di Corrado rinunciar volle ogni diritto. Presentatosi quindi a lui Corrado, il 5 agosto 1397, nel suo castello d'Arlai, fece nelle sue mani lo stesso omaggio ligio che aveano fatto i suoi predecessori della contea di Neuchatel, di cui in conseguenza di tal atto ricevette l'investitura. Ma poco riconoscente Corrado al favore fattogli da Giovanni di Chalons, ricusò di dargli la lista di ciò che aveva ricevuto in suffeudo, locchè obbligò quel principe a porre sotto la sua mano la contea di Neuchatel. Corrado però impedì l'effetto di tale apprensione, anzi fece di più, attentò a parecchi privilegi dei Neuchatelesi ed alle immunità del loro paese. Queste intraprese erano favoreggiate dall'assenza del principe d'Orange e dalla moltitudine degli affari che lo occupavano. Corrado per fortificarsi e contro i suoi sudditi e contro i suoi signori fece il 25 aprile 1406 un trattato di concittadinanza colla città di Berna. Il principe di Orange informato del procedere del suo vassallo si trasse in fretta a Neuchatel per ristabilirvi la sua autorità e la calma che da Corrado era stata bandita. Questi era già partito per

Terra Santa, e Giovanni di Chalons confermò i privilegi dei cittadini di Neuchatel, ricevendo da essi il 13 agosto 1406 l'omaggio, come signore dominante. Con quest' atto essi protestarono che nel caso Corrado e loro discendenti volessero « vendere o trasportare per testamento, per istituzione » di erede od altrimenti la detta contea o parte di essa ad » altri fuori dei loro figli che doveano succedere, essi non » terrebbero per signore nè renderebbero obbedienza alcuna » a quello o quelli a cui fossersi fatti i detti transferimenti, » donazione od istituzione di erede; ma al contrario presterebbero tutta l'obbedienza al detto Giovanni di Chalons » ed a' suoi eredi ». Ritornato Corrado l'anno dopo diede soddisfazione al suo feudatario col fargli l'omaggio e la redimibilità che ricercava, mercè di che ottenne il lievo di mano. Quest' atto, in data 24 agosto 1407, dice: « se il » detto Corrado e suoi eredi morissero senza discendenti » maschi, le sue figlie o le figlie di essi, una o più, del casato di Neuchatel, devono e possono ripigliarsi il feudo ». Limita però il diritto di succedere nelle figlie del conte di Friburgo e de' suoi discendenti maschi, cioè nelle persone di sua agnazione e di suo nome. Da quell' epoca in poi il principe ed il conte vissero in buona intelligenza, e la loro riconciliazione fu anche seguita nel 1416 dal matrimonio di Maria di Chalons figlia del primo con Giovanni figlio del secondo. Morto Giovanni di Chalons nel 1418, Corrado nel 1419 fece i doveri del feudo a Luigi di Chalons suo nuovo signore, e l'atto della sua ripresa dice, che Corrado conte di Friburgo e di Neuchatel entra in fede ed omaggio di Luigi di Chalons per tutte le cose, terre, rendite e signorie di cui avea ripreso il feudo dal fu Giovanni di Chalons padre di Luigi, *tanto per Arlai, Montfaucon, Villafans che altrove.* Morì Corrado nel 1421, e non 1424, lasciando di Maria di Vergì sua sposa il figlio che segue (V. *i Landgravi di Brisgovia*).

GIOVANNI.

L'anno 1421 GIOVANNI, figlio di Corrado e genero di Giovanni di Chalons per parte di sua moglie Maria, succedette al padre, senza però darsi fretta di fare omaggio della

contea di Neuchatel a Luigi di Chalons suo cognato. Nel 1444 egli entrò nel trattato federativo fatto dal delfino Luigi, il 28 ottobre dell'anno stesso, con alcuni cantoni svizzeri contro la casa d'Austria. Nel 1452 vedendosi senza figli si avvisò di trasfondere la sua successione nel suo amico Rodolfo di Baden marchese di Hachberg-Sausemberg. Luigi di Chalons accortosi del suo disegno, gli fece intimare il 26 aprile 1453 nel suo castello di Champlitte, di rendergli omaggio giusta le clausole e condizioni portate dalle precedenti investiture. Obbedì il conte Giovanni il 30 del mese stesso; ed abbiamo sotto gli occhi l'istrumento autentico del suo omaggio stipulato nel castello di Granson, il 9 ottobre successivo, da Guglielmino Jacquemet di Jougne, notaio imperiale dimorante a Pontalier, alla presenza di molti ecclesiastici titolati e di signori nominati nell'atto. Nondimeno vedendo che la possanza della casa di Chalons si era resa sospetta ai capi della repubblica di Berna, il conte Giovanni si concertò secoloro per seguire i suoi primi divisamenti, e d'accordo studiarono ai mezzi di far passare la sua successione nel marchese di Hachberg-Sausemberg, che non era in istato di recar loro verun timore. Ciò è quanto egli dispose col suo testamento del 1455 deposto nella cancelleria della ufficialità di Besanzone. Avvenne la sua morte al principio del 1457 (V. *i conti di Friburgo*).

RODOLFO o RAULE VI.

L'anno 1457 RODOLFO, marchese di Hachberg-Sausemberg, fu dall'ufficiale di Besanzone inviato al possesso della contea di Neuchatel, dopo aperto e pubblicato il testamento del fu conte Giovanni di lui amico. L'anno seguente egli offrì l'omaggio a Luigi di Chalons che lo ricusò, pretendendo essere a lui devoluta la contea di Neuchatel come signor direttario, atteso che il conte Giovanni non poteva trasfonderla in un individuo straniero alla propria famiglia. Quindi il 28 febbraio 1457 mandò ordine a Pietro di Chauvirei e ad altri suoi ufficiali d'impadronirsi della contea di Neuchatel e sue dipendenze, locchè fu eseguito il 5 marzo successivo a malgrado l'opposizione del marchese di Hachberg; ma questi favorito dai suoi sudditi e dai cantoni di

Berna e di Solura, coi quali nel 1458 avea fatto un trattato di concittadinanza, fu posto e si mantenne nel possesso del feudo, di cui gli stati di Neuchatel si sono sin d'allora attribuito il diritto di dare l'investitura in caso di rifiuto del signore immediato, o almeno di accordarne gli effetti. L'affare fu dall'ufficiale di Besanzone portato a papa Pio II, il quale nel 1462 ne rimise la cognizione all'imperatore Federico III. Non si sa se il monarca abbia pronunziato giudizio; ma è certo che Rodolfo, colla protezione degli Svizzeri, rimase in possesso della contea, che rimise nel 1474 alla guardia dei cantoni di Berna e di Solura durante le guerre degli Svizzeri con Carlo duca di Borgogna, ed acconsentì pure che i suoi sudditi dessero loro giuramento di fedeltà. Fu notato che nel corso di queste guerre egli fece il suo principale soggiorno a Berna; ma ciò che avvi di particolare si è, che gli Svizzeri permisero a Filippo suo figlio di servir negli eserciti del duca di Borgogna. Rodolfo egli stesso era addetto a quel principe, che lo avea stabilito a governatore di Luxemburgo e di Chini, poi dell'Alsazia e della Brisgovia per la porzione acquistata da Sigismondo d'Austria, grande nemico degli Svizzeri. Rodolfo terminò i suoi giorni nel 1487 in età di sessant'anni, assai compianto da' suoi sudditi di Neuchatel di cui aveva aumentati i privilegi nel 1458 e avea sempre retti con molta dolcezza. Da Margherita di Vienna sua sposa lasciò il figlio che segue, e due figlie, Berta moglie di Filippo signore di Chatelus, e Caterina maritata a Filippo di Neuchatel in Borgogna signore di Fontenai che morì senza discendenza (V. *Rodolfo IV marchese di Hachberg-Sausemberg*).

FILIPPO.

L'anno 1487 FILIPPO, unico figlio del conte-marchese Rodolfo, chiamato, vivente suo padre, il signore di Badewillers, divenne il suo successore. Impiegato negli eserciti di Carlo duca di Borgogna sino alla morte di questo principe, si volse poi al partito di Francia, e la servì sotto tre re consecutivi, Luigi XI cui assistette perchè entrasse in possesso del ducato di Borgogna, Carlo VIII che accompagnò nella

sua spedizione di Italia e Luigi XII che seguì al conquisto del Milanese: quest'ultimo gli diè il governo di Provenza per premio de' suoi servigi. Teneva in Francia la baronia d'Epoisses non che le signorie di Montbard, di Noyers, di Montcenis, di Chatel-Chinon ed altri dominii situati in Borgogna, sino dalla morte di Claudio di Montaigu ucciso nel 1470 alla battaglia di Bussi senza lasciar figli legittimi. Queste terre gli erano toccate in sorte e come erede porzionario di Giovanna di Mello madre di esso Claudio di Montaigu, e in virtù di un trattato fatto co' suoi coeredi. Morì Filippo nel 1503 non lasciando da Maria di Savoja figlia del duca Amedeo IX da lui sposata nel 1480, che la figlia che segue (V. *i marchesi di Hachberg-Sausemberg*).

GIOVANNA.

L'anno 1503 GIOVANNA, unica figlia del conte-marchese Filippo, divenne la sua erede. Essa era stata da principio destinata dal padre a Filippo figlio di Cristoforo, marchese di Baden, giusta il patto successorio reciproco fatto insieme nel 1490; ma il re di Francia Luigi XII, salito al trono nel 1498, prometter fece al padre di Giovanna non la mariterebbe senza il consenso di lui. Luigi di Longueville, nipote di Giovanni conte di Dunois, bastardo di Luigi I d'Orleans, fratello del re Carlo VI, trovavasi allora alla corte. Il monarca volendo favoreggiarlo, indusse il conte marchese Filippo a preferirlo per suo genero in confronto del figlio di Cristoforo suo congiunto; ma non si celebrarono tali nozze se non nel 1504 dopo la morte di Filippo. Giovanna non recò al suo sposo che la contea di Neuchatel colle terre di San-Giorgio, di Noyers, di Montbard, di Montcenis, di Chatel-Chinon e di Saint-Croix. Quelle di Brisgovia passarono in forza del patto del 1490 al marchese di Baden. Giovanna e il suo sposo con atto 13 giugno 1505 si fecero scambievole donazione (*Arch. d'Epoisses*).

Nel 1512 gli Svizzeri vedendo che il duca di Longueville serviva contr' essi nelle guerre che aveano colla Francia, presero da ciò occasione d'impadronirsi della contea di Neuchatel che possedettero in sovranità pel corso di

diciassett' anni facendovi leggi ed ordinanze senza rendere omaggio alla casa di Chalons; locchè cominciò a rendere indipendente quella contea. Il duca di Longueville erasi in qualche guisa indennizzato di questa perdita mercè ragguardevoli cariche che esercitava, essendo gran-cameriere di Francia e governatore di Provenza. Egli due volte fu preso in guerra, cioè nel 1513 in Picardia dagl' Inglesi, e nel 1515 dagli Svizzeri alla battaglia di Marignano. L' anno dopo terminò i suoi giorni, e la sua morte spense l'odio che gli Svizzeri portavano al suo nome. Nel 1529 il mercoledì avanti la Pentecoste (12 maggio) gli Svizzeri ad istanza della Francia restituirono a sua moglie la contea di Neuchatel, *acciò fosse da lei e suoi successori goduta in piena sovranità come sin allora la aveano tenuta e posseduta i cantoni.* La casa di Chalons essendosi estinta l'anno dopo per la morte di Filiberto principe d'Orange, Giovanna pretese alla successione universale di quella casa, da cui dipendeva il feudo di Neuchatel, e la contrastò a Renato di Nassau, nipote di Filiberto dal lato di sua madre Claudia di Chalons; nè era infondata la sua pretensione. Ella adduceva ch'essendo Filiberto di Chalons morto senza discendenza, le sostituzioni fatte nel 1416 e 1417 da Giovanni di Chalons e da Maria di Baux sua moglie, fossero aperte a favor di lei e di Luigi di Longueville suo figlio, come discendente, per parte di Margherita di Vienna, da Alice di Chalons espressamente chiamata alla successione dal testamento de' suoi genitori. Ma la quistione rimase indecisa, e Renato di Nassau continuò nel possesso di quanto erasi appropriato. Finì i suoi giorni Giovanna nel castello di Epoisses il 21 settembre 1543, giusta tutti gli storici che di lei fecer parola. Essa fu la prima a prendere il titolo di principessa-sovrana. Dal suo matrimonio avea avuto Claudio ucciso nel 1524 in età di diciassett'anni all'assedio di Pavia; Luigi morto nel 1537 e padre di Francesco, che segue nell' ordine dei conti di Neuchatel; Francesco marchese di Rothelin morto il 21 ottobre 1548, e Carlotta moglie di Filippo di Savoja duca di Nemours morta l'8 settembre 1549. Durante la reggenza di Giovanna, gli stati di Neuchatel, sull' esempio dei cantoni svizzeri del lor vicinato, abbracciarono nel 1530 le novelle opinioni nelle quali perseverarono sino ai giorni nostri.

FRANCESCO.

L'anno 1543 FRANCESCO, figlio di Luigi d'Orleans e di Maria di Lorena-Guise regina di Scozia, duca di Longueville, conte di Dunois e di Tancarville, nato il 30 ottobre 1535, succedette nella contea di Neuchatel, nonchè nella baronia di Epoisses, dopo la morte di sua avola Giovanna. Francesco marchese di Rothelin, suo zio, gli contrastò la successione quasichè non avesse luogo in quella contea la rappresentazione. Gli stati di Neuchatel decisero però altrimenti e fuvvi conservato il nipote. Tuttavolta per acchetare il marchese gli si cedette la terra di Saint-Croix in Borgogna. Il conte duca Francesco fu compreso nell'alleanza fatta, il 7 giugno 1544, tra il re Francesco I e undici dei cantoni svizzeri. L'anno stesso morto Renato di Nassau nel dì 18 luglio all'assedio di Saint-Dizier senza discendenza, la sua morte rafforzò il diritto della casa di Longueville per la successione a quella di Chalons. Ma Guglielmo di Nassau, detto il Taciturno, benchè non fosse in niuna guisa del sangue di Chalons, si pose in possesso di tutti i beni di questa casa in forza di un testamento fatto a di lui favore da Renato. Questa usurpazione era favorita dalla minorennità del duca di Longueville. Morì Francesco il 22 settembre 1551 in età di sedici anni senza essere stato maritato.

LEONORO.

L'anno 1551 LEONORO d'ORLEANS, figlio di Francesco marchese di Rothelin, morto nel 1548, e di Giacomina di Rohan, succedette a Francesco suo cugino-germano nella contea di Neuchatel come nel ducato di Longueville e nelle contee di Dunois e di Tancarville, incontrando peraltro come il suo predecessore delle opposizioni all'atto di prender possesso di Neuchatel. I suoi avversarii furono Guglielmo di Nassau, e Jacopo duca di Nemours figlio di Filippo di Savoja duca di Nemours e di Carlotta d'Orleans Lon-

gueville, sorella di Francesco marchese di Rothelin e per conseguenza zia di Leonoro. Scorgendo Guglielmo che gli Svizzeri non erano disposti a suo favore, si limitò ai beni della casa di Chalons posti nella contea di Borgogna, di cui si fece dare l'investitura dall'imperatore Carlo V, e lasciò a decidersi la quistione per Neuchatel tra il duca di Nemours e quello di Longueville. Benchè fosse incontrastabile il diritto di quest'ultimo, egli acconsentì però nel 1555 a dividere la contea di Neuchatel col duca di Nemours; ma siccome questo feudo era stato lunga pezza prima dichiarato indivisibile, gli stati di Neuchatel non vollero accordarne l'investitura all'uno e all'altro se non a condizione *dessero un solo capo e signore alla contea.* La qual condizione non essendo stata adempiuta, la città di Berna, riconosciuta per giudice delle differenze intervenibili tra il principe ed i cittadini di Neuchatel, pronunciò nel 1557 giudizio definitivo, per cui la contea rimase tutta al duca di Longueville mediante una rendita di duemila lire in fondi posti nella Borgogna che fu aggiudicata al duca di Nemours, più la somma di seimila lire per una volta. L'anno 1562, e non 1570 come vuole Watteville, Leonoro fece nel 2 gennaio colla città e col cantone di Berna un trattato di perpetua concittadinanza in cui, ad esempio di Giovanna di Hachberg, prese il titolo di sovrano di Neuchatel. Egli lo prese ancora il 26 di esso mese ed anno nell'atto eretto per la conferma dei privilegi della città di Neuchatel. Morì Leonoro in età di trentatre anni nell'agosto 1573. Egli avea sposato nel 1563 Maria di Borbone duchessa di Etouteville, unica figlia ed erede di Francesco conte di Saint-Pol, vedova di Giovanni di Borbone conte di Enghien, poi di Francesco di Cleves, duca di Nevers, morta il 7 aprile 1601. Da questo matrimonio nacquero Enrico che segue, Francesco conte di Saint-Pol e duca di Fronzac, Leonoro morto fanciullo, due figli per nome Carlo morti giovani, Antonietta moglie di Carlo di Gondi marchese di Belle-Isle, Eleonora maritata nel 1596 a Carlo di Matignon conte di Thorigni, Caterina e Margherita morte nubili.

ENRICO I.

L'anno 1573 ENRICO, nato nel 1564, fu il successore di suo padre Leonoro nel ducato di Longueville, nelle contee di Dunois e di Tancarville, e lo fu pure nella contea di Neuchatel senza opposizione. Nominato governatore di Picardia ebbe ordine, in forma di preghiera, dal re Enrico III nel maggio 1589 di marciare in soccorso di Senlis assediato dal duca di Aumale. La città era sprovveduta di viveri e di munizioni da guerra, ed era impossibile farvi entrar soccorsi senza dar battaglia. Il duca di Longueville, benchè non avesse che quattromila uomini, vi si determinò; ma quando fu a fronte del nemico: *Signori*, disse ai principali ufficiali del suo piccolo esercito, *ecco M. della Noue che chiede i miei ordini; essi sono di acclamarlo nostro capo e di combattere sotto di lui in questa giornata.* « Questa » azione, al dire di Saint-Foix, manifesta un'anima ben » grande. La Noue dopo essersi lungo tempo schermito do- » vette finalmente cedere all'ordine che gli dava il suo ge- » nerale di comandarlo. Gli assedianti furono interamente » disfatti con oltre duemila uomini uccisi, milaquattrocento » o milacinquecento prigioni e la perdita di tutta la loro » artiglieria. La quale vittoria, soggiunge lo stesso Saint-Foix, » apparecchiava le più vantaggiose conseguenze. Enrico III » trovavasi in istato di assediare Parigi, la cui presa stava » per ischiacciare la lega; nè i duchi di Mayenne e d'Au- » male non videro altra speranza di risorgere che al favo- » re del più iniquo attentato: Enrico III fu assassinato. » Il duca di Longueville si coperse di gloria nel combattimento di Arques, e continuò sino alla sua morte a rendere importanti servigi ad Enrico IV. Questo monarca lo creò cavaliere dello Spirito-Santo nella promozione del 7 gennaio 1595; ma non godette a lungo di questo onore, poichè in mezzo ad una salva di moschetteria che gli si faceva per festeggiare il suo ingresso a Dourlens il dì 29 aprile 1595, riportò nella testa un colpo di fucile scaricatogli da un uomo che stava in agguato, e morì due giorni dopo nella città d'Amiens. Il suo corpo fu seppellito nella cappella di Cha-

teaudun e il suo cuore in quella della casa d'Orleans ai Celestini di Parigi. La principessa di Conti nella sua Storia degli amori di Enrico IV accagiona dell'assassinio di quel duca Gabriella di Estrees che, dice, volea vendicarsi di una furberia che le avea fatto; ma con più verisimiglianza altri scrissero che il marchese di Humieres avendo intercette alcune lettere di sua moglie e del duca di Longueville, si determinasse a far uccidere quel principe. È certo, dice pure Saint-Foix, che in quel torno di tempo il marito, che per il menomo motivo di gelosia diventava furibondo, strozzò sua moglie co' suoi propri capelli. Il duca Enrico avea sposato con contratto 27 febbraio 1588 Caterina primogenita di Luigi di Gonzaga duca di Nevers, morta il 1.° dicembre 1629, di cui lasciò il figlio che segue.

ENRICO II.

L'anno 1595 ENRICO, unico figlio di Enrico I e di Caterina di Gonzaga, nato l'antivigilia della morte di suo padre, divenne per così dire nel nascere conte di Neuchatel, nonchè duca di Longueville, conte di Dunois e di Tancarville. Francesco d'Orleans conte di Saint-Pol e sue sorelle, rinnovellarono contra questo principino le difficoltà che nel 1551 fatte avea la duchessa di Nemours; ma con giudizio definitivo degli stati proferito il 17 ottobre 1602, la sovranità tutta intera rimase ad Enrico II. Nè a ciò limitossi la sua fortuna, che nel 1631 succedette a quello stesso Francesco d'Orleans suo zio nella contea di Saint-Pol. Morì questo principe a Rouen l'11 maggio 1663, lasciando da Anna Genovieffa di Borbon-Condè sua seconda moglie, due figli, Gian Luigi Carlo e Carlo Paris, che seguono (V. *i conti di Saint-Pol*).

GIAN LUIGI CARLO.

L'anno 1663 GIAN LUIGI CARLO, nato il 12 gennaio 1646, fu riconosciuto a successore legittimo di Enrico II suo padre nella contea di Neuchatel, egualmente che

nel ducato di Longueville e nelle contee di Dunois e di Saint-Pol; ma abbracciato da lui lo stato ecclesiastico, rinunciò tutti questi dominii con atto 21 marzo 1668 a favor del fratello, riservandosi di rientrarvi se il donatario gli premorisse senza posterità.

CARLO PARIS.

L'anno 1668 CARLO PARIS, nato la notte del 28 al 29 gennaio 1649, succedette a Gian Luigi Carlo suo fratello nella sovranità di Neuchatel, come pure in tutte le altre dignità familiari; ma non ne godette che per circa quattr' anni, essendo stato ucciso al passaggio del Reno il 12 giugno 1672 in istato nubile (Vedi *i conti di Saint-Pol*).

Dopo la sua morte Gian Luigi Carlo voleva ripigliare la contea di Neuchatel, ma era allora entrato negli ordini sacri, e la duchessa di Nemours sorella sua consanguinea, vedova di Enrico di Savoja duca di Nemours, morto il 14 gennaio 1659, formava la stessa pretensione. Questa principessa avea in suo favore un testamento fatto da Carlo Paris prima di partir per l'armata, e pretese che queste circostanze le conferissero il diritto di succedere nella sovranità di Neuchatel; ma la sua dimanda venne esclusa dagli stati del paese, perchè in parità di gradi i maschi escludono le femmine e la sovranità contrastata era indivisibile; quindi l'abate di Longueville fu di nuovo riconosciuto a sovrano di Neuchatel. Ma trovandosi sconcertato nel cerebro, la duchessa sua madre gli fe' da curatrice, e morta questa principessa nel 1679, ebbe lo stesso incarico madama di Nemours di lei nuora, che poi nel 1682 passò nei principi di Condè e di Enghien. Finalmente morto essendo il 4 febbraio 1694 l'abate di Longueville, Maria d'Orleans di Longueville duchessa di Nemours, quella dessa di cui parlammo, si recò a Neuchatel ove fu riconosciuta per sovrana dagli stati del luogo. Indarno il principe di Conti le contese quella successione in forza di un testamento fatto in favor suo dall'abate nel 1668. Veramente quest'atto fu giudicato valido in Francia ove si trattò la causa; ma re-

catosi il principe a Neuchatel per farlo eseguire, il governo del luogo non vi ebbe verun riguardo e mantenne in vigore la sentenza da lui emanata l'8 (18 giugno 1694) a favore della duchessa di Nemours. Il principe dovette quindi lasciarla nel possesso pacifico del principato che le contrastava. Ella morì senza posterità il 16 giugno 1707, morte che fu la sorgente di nuovo litigio tra diversi signori e principi che si contendevano il principato di Neuchatel. In tre classi si possono dividere cotesti pretensori, la prima traeva il suo diritto dalla casa di Chalons, la seconda dalla casa di Nassau-Orange, la terza da quelle di Hachberg e di Longueville. Tra i primi erano eredi del sangue della casa di Chalons la contessa di Mailli, il conte di Barbanzon, il marchese di Allegre e il principe di Montbeliard. Il re di Prussia e i principi di Nassau-Dietz e di Nassau-Siegen sostenevano, che essendosi la casa di Chalons rifusa in quella di Nassau-Orange, agli eredi di questa dovesse ritornare la sovranità contrastata. Il principe di Conti erede della casa di Longueville, oltre questo titolo allegava il testamento sovramenzionato dell'abate di Longueville. La vedova del cavaliere di Soissons avea anch' essa delle pretensioni fondate sopra una donazione fatta a profitto di suo marito dalla duchessa di Nemours. Tra gli altri pretendenti della casa di Longueville eranvi madama di Lesdiguieres e il duca di Villeroi come discendenti da Antonietta figlia di Leonoro d' Orleans, il conte di Matignon qual discendente da Eleonora sorella d' Antonietta, e finalmente il principe di Carignano che risaliva a Francesca d' Orleans Longueville zia di Antonietta e di Eleonora. Anche il cantone di Uri reclamava la contea di Neuchatel, non avendo mai acconsentito alla cessione che ne aveano fatto gli altri cantoni nel 1529 alla casa di Longueville dopo il conquisto ed il possesso avutone per parecchi anni. Gli stati di Neuchatel, dinanzi ai quali fu discusso questo grave argomento, diedero vinta la causa nel novembre 1707 al re di Prussia come erede più prossimo della casa di Nassau-Orange e per essa di quella di Chalons a cui sola apparteneva, secondo essi, la contea di Neuchatel. Quindi ne diedero l'investitura a quel principe che venne riconosciuto dalla Francia a legittimo sovrano di Neuchatel nella pace di Utrecht.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI MONTBELIARD

COMPILATA

SULLE MEMORIE SOMMINISTRATE

DALL' ABATE GRANDIDIER

La contea di Montbeliard, in alemanno *Mumpelgard*, trae il proprio nome dalla capitale, situata sull'Alan e la Rigole duemila passi circa dalla loro congiunzione col Doux, che negli antichi documenti latini chiamasi ora *Monsbeliardus*, *Monsbeligardi* e talvolta *Monspiligardae*. Questa contea è posta alle falde dei Vosgi tra la Franca-Contea, l'alta Alsazia e il territorio temporale del principe-vescovo di Basilea. Ridotta al presente a circa cinquanta villaggi, avea altravolta una ragguardevole estensione, come dimostrerà la serie de' suoi conti. Il castello e la città di Montbeliard sono antichissimi, poichè Adson, che circa il 984 scriveva i miracoli di San-Walberto abate di Luxeuil, fa menzione dell'uno e dell'altra siccome esistenti da epoche anteriori. Quanto al paese che portò in seguito questo nome, esso sotto i Celti facea parte dei Sequani sino a Giulio Cesare, il quale dopo il conquisto delle Gallie lo sottomise all'impero romano. Alla decadenza di quell'impero passò sotto il dominio dei Borgognoni; distrutto il cui regno nel 534 dai figli di Clodoveo, cadde sotto la potenza dei Franchi. Il trattato di Verdun seguito l'anno 843 tra i figli di Luigi il

Buono, attribuì il Montbeliard al regno di Lorena; e questa regione pare vi rimanesse annessa sino alla deposizione dell'imperatore Carlo il Grosso. Essa formò poscia parte del nuovo regno di Borgogna eretto nell' anno 888 da Rodolfo I; e quando questo regno passò nel 1033 agli Alemanni nella persona di Corrado il Salico re di Germania erede di Rodolfo III, morto senza figli, il paese di Montbeliard subì la stessa sorte. Del resto Corrado, come accenna Ditmar, non ereditò guari più da Rodolfo che la corona e il dominio diretto della Borgogna, poichè l'indolenza di questi avea aperto un libero varco alla cupidigia dei conti o governatori de' suoi stati che si appropriarono i respettivi governi col renderli ereditarii. E si ha tutta la ragione di credere, che quelli ch' erano stati da lui eletti nel Montbeliard non abbiano trascurato occasione sì propizia d'ingrandirsi, mentre li si vedono sino dal secolo susseguente brillar tra i primari e possenti signori non solo dell'alta Borgogna ma anche di tutto il regno di tal nome, e godere nelle lor terre di un potere eguale a quello dei duchi.

Ignoransi i nomi dei primi conti di Montbeliard. Chifflet parla di un tale che portava questo titolo, presso il quale Felice, successore nel 693 di San Claudio nella chiesa di Besanzone, cercò asilo per iscansare gli effetti di una sedizione popolare. Dunod fa menzione di parecchi conti di Montbeliard di cui ricorda i nomi colla scorta di Ruxner e del suo copista Modius. Ma i registri dei torneamenti sui quali si fondano, sono documenti infantati nel 1566 dall' impostore Ruxner, copiati da uno sciame di genealogisti dell' ultimo secolo ed anche del presente, di cui sarebbe ora vergognosa cosa far uso. Questi fanno pure menzione di un Luigi conte di Ferrette, che nel 933 combattè contra gli Unni e che intervenne nel 938 al primo torneo di Magdeburgo. Cotesto Luigi, non che Diepold nel 948, Federico nel 1080, e Luigi nel 1179 e 1198, chiamati istessamente come conti di Ferrette nei registri dei torneamenti, sono del pari favolosi ed immaginarii.

Lasciati dunque da parte questi pretesi conti sconosciuti nei diplomi e negli antichi documenti, scendiamo sino a Luigi di Montion o Mouson, così chiamato dal castello di questo nome in Lorena presso la Mosella posto

sur un'alta montagna, alle cui falde fu dappoi edificata la città di Pont-à-Mousson. Questo Luigi è incontendibilmente l'autore dei conti di Bar, di Montbeliard e di Ferrette. Per avere queste tre case una stessa origine, portavano pure le stesse armi gentilizie: quelle dei conti di Montbeliard e di Ferrette erano rosse a due barbe d'oro addossate, e quelle di Bar erano azzurre a due barbe d'oro egualmente addossate.

Gli antenati di Luigi conte di Mouson sono sconosciuti; ma siccome è certo ch'egli fu avolo paterno di Federico primo conte di Ferrette, la cui origine d'altronde è nota, si dee credere risalga agli antichi conti di Egisheim e quindi discenda come quest'ultimi da Aldarico duca d'Alsazia (Ved. *i duchi d'Alsazia*). Bucelin, Vignier e d'Hozier supposero che i conti di Ferrette discendessero da quest'ultimo; e tale opinione non prima d'ora provata, è sostenuta da vetusti documenti. Dopo la morte di Gertrude, ultima contessa di Dabo, avvenuta nel 1225, Federico II conte di Ferrette si diportò da erede del castello d'Egisheim, come accertano il diploma di Enrico re dei Romani del 1228, le lettere del conte Ulrico I figlio di Federico del 1251 e quelle di Ulrico II suo pronipote del 1318. Gli annali dell'abazia di Lucelle dicono che Federico figlio di Luigi conte di Mouson e zio paterno di Federico I conte di Ferrette, era cugino *consanguineus* di Leone IX: questo papa era nipote di Ugo II conte di Nordgaw fondatore dell'abazia di Altorff e figlio di Ugo IV fondatore di quella di Woffenheim. Anche Ulrico conte di Ferrette nelle sue lettere del 1235 per l'abazia di Altorff dice, *Monasterium S. Cyriaci in Altorf a nostris progenitoribus dinoscitur esse fundatum*; e in quelle del 1251 per la chiesa di Strasburgo, *Jus patronatus ecclesiae in Voffenheim ab antiquo ad nos et nostros pertinebat progenitores.* Tutte le quali testimonianze abbastanza provano che i conti di Ferrette non che Luigi conte di Mouson loro autore, discendevano dagli antichi duchi di Alsazia e da uno dei tre figli di Eberardo IV conte di Nordgaw morto nel 967 (V. *i conti di Nordgaw*). Ma è malagevole determinare quale di questi tre sia stato, a meno che nol fosse il conte Gerardo o Gherardo che, secondo Ditmar, fu investito verso il 1002 dall'imperatore

Enrico di una contea appartenente ad Ermanno duca d'Alsazia, e ch'è nominato in un a sua moglie Eva, figlia di Sigefreddo conte di Luxemburgo, in due atti di donazione a favore dell'abazia di Fructuaire nel 1020.

Luigi conte di Mouson sembra abbia avuto per fratello Lutoldo o Liuthono conte di Wulflingen, che nella cronica di Zwifalten è anche chiamato conte di Montbeliard, e che morì prima del 1044. La contea o signoria di Wulflingen era posta nella Svizzera, e oggidì appartiene al cantone di Zurigo. Lutoldo ebbe due figli di Wiliburge sua sposa sorella di Gerlach conte di Lahugau e di Hesse, cioè Unfreddo e Adelaide. Unfreddo ebbe da prima un canonicato nella chiesa cattedrale di Strasburgo, e nel 1044 accordò alla stessa chiesa ed a Guglielmo suo vescovo la terra di Embrach che avea ereditata da' suoi congiunti, *pro patris mei Lutoldi meaeque matris Villebirgae liberatione*. Egli nell'atto si qualifica *Hunfredus Dei gratia non infimis ortus natalibus, sancte argentinensis ecclesie canonia nutritus.* L'imperatore Enrico innalzò Unfreddo nel 1047 alla sede arcivescovile di Ravenna, che tenne sino alla sua morte avvenuta il 24 agosto 1051. Adelaide di lui sorella, cugina di papa San Leone IX, portò la signoria di Wulflingen in dote a Rodolfo conte d'Achalm, da cui ebbe numerosa posterità che noi faremo conoscere nella cronologia storica dei conti d'Urach e di Friburgo.

LUIGI conte di Mouson, di Montbeliard e di Bar.

Prima dell' anno 1034 la contea di Montbeliard apparteneva a LUIGI conte di Mouson o Montion. Egli era allora maritato con Sofia primogenita di Federico II duca di Lorena-mosellana e conte di Bar, che essendo morto in quel torno di tempo, lasciò sua figlia erede del Barrois (V. *i conti e duchi di Bar*). Alberico nella sua cronaca dice che Sofia era figlia di Sefrido fratello del duca Federico; ma sta contra lui l'autore della genealogia di Santo Arnoldo più di lui antico e più fededegno. Rinaldo conte di Borgogna e Gerardo o Geroldo zio materno, giusta Ermanno il Contratto, dell' imperatrice Agnese, ribellatisi

contra l'imperatore Enrico III, procurarono trarre nel lor partito Luigi conte di Mouson; ma Enrico assicurato del suo attaccamento lo incaricò della cura di sottometterli. Mentre Luigi raccoglieva le sue truppe, venne Rinaldo, secondo Ermanno il Contratto, ad assediarlo nell'anno 1044 con poderoso esercito nel suo castello di Montbeliard, *castellum ejus, quod Monspiligardae dicitur*. Il conte di Mouson benchè inferiore in numero gli die' battaglia, lo pose allo sbaraglio e fece levare l'assedio; ciò che obbligò Rinaldo e Gerardo a portarsi nel 1045 presso l'imperatore a Solura a fargli le loro sommissioni. Trovasi la sottoscrizione *Ludovici comitis et filii ejus Theodorici* sul finir di una carta del monastero di San-Gengoul del 1065; lo che prova che Luigi non morì se non dopo quest'anno possessore delle tre contee di Mouson, di Montbeliard e di Bar. Sofia sua moglie gli sopravvisse, non essendo morta che nel 1093 in età assai avanzata, come riferisce Bertoldo di Costanza, che la chiama *nobilissima comitissa Sophia, vidua Ludovici comitis, mater Beatricis ducis et Friderici marchionis*. Fu seppellita col suo sposo all'abazia di San-Michele.

Luigi ebbe da Sofia sette figli, Burnone, Thierri, Luigi, Federico, Matilde, Sofia e Beatrice, i quali tutti sono menzionati nella carta della contessa Ermentrude con cui fondò nel 1105 il priorato di Froide-Fontaine nell' Alsazia. La carta che si trova oggidì negli archivii del collegio reale di Colmar ha questa data: *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi M. C. V., decennovalis cycli IIII, solaris XXII, lunaris XVIII* (*vi manca un I*), *indictione XIII, epacta III, concurrente VI, Pascali papa apostolicam sedem vice beati Petri tenente, Henrico regnante, venerabili autem patre Hugone Cluniaco presidente*. Morì Burnone o Brunone senz'essere stato maritato prima del 1065. Thierri fu il successore di suo padre nella contea di Montbeliard; Luigi, che Gerardo I conte di Vaudemont fece prigioniero in una battaglia, terminò i suoi giorni poco dopo la sua liberazione; Matilde o Sofia sposò Ugo V conte del Nordgaw, o della bassa Alsazia, morto nel 1089; Beatrice fu la seconda moglie di Bertoldo I duca di Zeringhen, autore delle case di Zeringhen e di Baden, la quale trapassò il 25 ottobre 1092.

Quanto a Federico, quarto figlio di Luigi e conte di Mouson come lui, ottenne in retaggio la parte dell'Alsazia che allora dipendeva dalla contea di Montbeliard, e vi edificò il castello di Ferrette, di cui fece consacrar la cappella in onore di Santa Caterina da San Leone IX di lui cugino. Egli accompagnò questo papa a Roma nel 1050, e al suo ritorno istituì presso il suo castello di Ferrette un priorato, in cui stanziò dei religiosi del Monte-San-Bernardo, che poscia divenne la chiesa parrocchiale della città di tal nome. Il matrimonio di Federico con Agnese di Poitiers, figlia di Pietro conte di Savoja e nipote di Adelaide contessa di Torino, lo fissò in Italia, ove ottenne il marchesato di Susa. Egli fu, secondo Bertoldo di Costanza, uno dei più zelanti partigiani di papa Gregorio VII che lo amò come il più caro de' suoi figli, e morì in Piemonte il 29 giugno 1091 lasciando tre figli di Agnese, sua moglie, cioè Pietro, Brunone e Sigefreddo.

Pietro, chiamato dall'autore della genealogia di Santo Arnoldo *Petrus de Lucelenburc*, e figlio di Federico di Mouson, scacciato d'Italia dall'imperatore Enrico e spogliato de' suoi beni materni, si ritirò co' suoi due fratelli in Alsazia, ed ivi edificò sui confini della Lorena il castello di Lucelburgo; lo che lo fece conoscere del pari che i suoi fratelli sotto il nome di conte di Lucelburgo. Brunone abbracciò lo stato ecclesiastico, e lo si vede nel 1108 decano della cattedrale di Strasburgo. Sigefreddo ottenne l'avvocazia episcopale della stessa città, che amministrò dal 1116 sino al 1119. Pietro loro fratello maggiore fu con Federico I duca di Svevia e di Alsazia il fondatore dell'abazia benedettina di Santa-Walburga in Alsazia, come provano la bolla di papa Pasquale II del 1102 e gli antichi titoli di quel monastero. Pietro conte di Lucelburgo fondò pure nel 1126 nella stessa provincia di Alsazia l'abazia di Saint-Jean-des-Choux presso Saverne per alcune religiose dell'ordine di San-Benedetto. Egli è chiamato nella carta di fondazione, *Comes Petrus de Luzelburg, unus ex nobilioribus Francorum et Salicorum proceribus.* Questa donazione si fece *presentibus et etiam concordantibus conjuge sua Itha et filio Regenaldo.* Egli morì verso l'anno 1130 lasciando da Itha sua sposa due figli, Reginaldo o Rinaldo ed Enrico.

Quest' ultimo, che nel 1119 succedette a Sigefreddo suo zio nell' avvocazia della città di Strasburgo, morì senza posterità il 31 maggio 1148. Quanto a Reginaldo o Rinaldo conte di Lucelburgo fondò nel 1133 l'abazia cisterciense di Neuburgo in Alsazia. *Reinaldus comes, filius comitis Petri*, accordò verso lo stesso tempo a quell' abazia *per manum comitisse Yde matris sue* i beni di Harthausen. Gebehard vescovo di Strasburgo confermò nell'anno 1133 la donazione che Itha moglie del conte Pietro, e suo figlio Rinaldo aveano fatto al monastero di Santa-Walburga. *Comes Regenoldus, comitis Petri de Lutzelburg filius, communicato fratris sui Henrici Argentimensis advocati consilio*, diede il feudo di Laubach nel 1143 all' abazia di Marmoutier. Il conte Reginaldo, figlio del conte Pietro, che risiedeva nel castello di Lucelburgo, come dicono i titoli di quella famiglia, restituì nel 1144 alla stessa abazia la foresta di Hiltenhausen, di cui erasi impadronito suo padre Pietro. Morì Reginaldo in odore di santità il 1.° gennaio 1150, e fu seppellito sotto il coro della chiesa abaziale di Neuburgo, ove si legge il suo epitaffio. In un' antica carta di quel monastero egli è chiamato *vir sanctitate et miraculis eximius*. Siccome non lasciò figli, Stefano vescovo di Metz, ch' era nipote di Federico suo avolo, ottenne in eredità il castello di Lucelburgo, cui riunì al dominio della sua chiesa. Questo castello fu poscia abitato da una famiglia nobile che ne prese il nome, ma che non convien confondere con quella dei precedenti. Quella di Lucelburgo, ch' esiste anche oggidì in Alsazia, in Lorena, Svevia, Baviera e Sassonia, non discende altrimenti dai conti di Lucelburgo che si spensero sin dal 1150.

THIERRI I conte di Mouson, di Montbeliard e di Bar.

Dopo l' anno 1065 THIERRI o TEODORICO succedette a Luigi suo padre nelle contee di Mouson e Montbeliard, e nel 1093 a Sofia sua madre in quella di Bar. Egli ottenne pure la contea di Verdun per concessione fattagliene nel 1096 da Richer, vescovo di quella città, dopo la partenza per Terra-Santa di Gofreddo di Buglione che n' era stato in-

vestito. Thierri fondò nel 1101 il monastero delle religiose benedettine di Biblisheim nell'Alsazia, e nel 1102 diè alla abazia di San-Michele in Lorena la chiesa di Amange, oggidì Insming. La carta di donazione cui soscrissero *Hermentrudis comitissa et filius ejus Lodoicus*, fu data *apud Altikirch* nell'alta Alsazia che poi fece parte della contea di Ferrette. Morì Thierri prima del 1105, la cui tomba e quella della sua sposa Ermentrude si vede nella chiesa cattedrale di Autun, ove furono seppelliti, non che le loro immagini verso la porta maggiore sdrajate sovra un gran marmo sostenuto da quattro colonne. Ermentrude o Ermenson, da lui sposata nel 1076, figlia di Guglielmo il Grande conte di Borgogna e sorella di papa Calisto II, si intitola *Hermentrudis filia Guillermi comitis de Burgundia* nell' atto di fondazione del priorato di Froide-Fontaine posto presso Dele, poscia unito ai gesuiti di Ensisheim, ch'ella rese dipendente nel 1105 dall'abazia di Cluni, *de consensu filiorum meorum Friderici et Theodorici comitum Montisbelicardi.* L'atto porta la data *apud Montebelicardum.*

I figli di Thierri e di Ermentrude sono nove, 1.° Federico conte di Montbeliard e di Ferrette, autore della casa di Ferrette; 2.° Thierri II o Teodorico che continuò la serie dei conti di Montbeliard; 3.° Luigi conte di Mouson e di Montbeliard (*Lodoicus filius Theodorici comitis de Montbeliart et comes*) che nel 1096 segnò le lettere di fondazione dell'abazia di Pierremont: egli l'anno stesso si associò alla spedizione di Terra Santa, come si scorge nella cronaca d'Alberico, in cui *Ludovicus comes de Montione* è annoverato tra i prodi di quella spedizione. È chiamato da Alberto d'Aix *Ludovicus de Mouzons, mirabilis in opere militari.* Egli vivea ancora nel 1102; ma trapassò indi a poco senza posterità; 4.° Guglielmo o Willerme di cui è fatto menzione nella genealogia di Sant' Arnoldo; 5.° Ugo indicato siccome morto coi due precedenti nella carta di Ermentrude loro madre del 1105; 6.° Rinaldo detto il Guercio, conte di Mouson e di Bar, morto nel 1149 e seppellito nel priorato di Mouson da lui fondato. Egli in un a sua moglie Giselle figlia di Gerardo I conte di Vaudemont e di Heilwige contessa di Egisheim, fu autore dei conti e duchi di Bar (V. *i conti di Bar*); 7.° Stefano che resse la chiesa

di Metz dal 1120 sino al 1163: *Dominus Stephanus venerabilis Mettensis sedis episcopus, principalis magister abbatiae Maurimonasteriensis, et comes Renaldus, frater domini Mettensis episcopi*, sono menzionati in una carta di Alsazia di Berta, superiora del monastero di Sindelsberg, data verso il 1121. (Il vescovo Stefano, *Dominus Stephanus Mettensis episcopus*, consacrò nel 1127 la chiesa abaziale di Saint-Jean-des-Choux sull'istanza di Pietro di Lucelburgo suo cugino); 8.° Adele che si maritò con Ermanno conte di Salm nelle Ardenne, ceppo dei conti di tal nome; e 9.° la beata Guntilde, prima abadessa del monastero di Biblisheim, fondato da suo padre, morta il 21 febbraio 1131. Ella fu seppellita in mezzo alla chiesa abaziale, ove ancora si vede la sua tomba.

THIERRI II.

L'anno 1103 o 1104 THIERRI o TEODORICO succedette a Thierri I, di cui era il secondo figlio, nelle contee di Montbeliard e di Bar; ma resosi odioso ai sudditi di quest'ultima, dovette poco stante cederla a suo fratello Rinaldo, limitandosi a quella di Montbeliard. Thierri è nominato *Theodoricus comes Montisbelicardi* nella carta di fondazione di Froide-Fontaine del 1105, ove è pur detto che *castrum Montisbelicardi fuit comitis Theodorici*. Thierri è chiamato *comes Theodoricus de Monspilgardt* in una carta di Diepold abate di Altorff in data del 1117. *Theodoricus comes Montisbelicardi* nel 1122 alla dieta di Ratisbona del dì 8 settembre segnò con altri signori l'atto di riconciliazione tra l'imperatore Enrico V e papa Calisto II zio di esso conte. Il diploma di Corrado III per l'abazia di Lucelle del 1139 fu dato *teste comite Tederico de Montebilicardi*. Si leggono i nomi di *Theodoricus comes de Munipiligard, Montbiligart e Montbeliart* in tre diplomi dello stesso imperatore pei monasteri di Ensidlen del 1144, di Seltz dell'anno stesso, e di Corbie del 1147. Nel 1156 *Theodoricus comes Montisbilgardi* ne segnò un altro dell'imperator Federico. Egli fondò circa l'anno stesso l'abazia di Bechamp dell'ordine di Premontrè,

posta sul Doux a un quarto di lega da Montbeliard, di cui non più sussistono che alcuni ruderi. *Theodoricus Dei gratia Montisbeligardi comes* confermò nel 1162 una donazione fatta *Ecclesie Sancte Marie belli campi, quam fundavit (Theodoricus I) pro redemptione anime sue filiique sui Theodorici, per manum Amedei nepotis sui, assistente et laudante genero suo Odone comite de Rocha.* Morì Thierri oltre il 1162. Ignorasi il nome di sua moglie, da cui ebbe un figlio pur detto Thierri, a lui premorto senza posterità, e due figlie, delle quali la cadetta Ermentrude si maritò con Eude conte della Roche. La primogenita che si chiamava Agnese, sposò nel 1148 Riccardo II signore di Montfaucon, che aveva le sue terre nei dintorni di Besanzone, ed era figlio di Riccardo I di Montfaucon, uno dei fondatori nel 1124 della abazia alzacense di Lucelle. Agnese di Montbeliard ebbe da Riccardo II tre figli, cioè Amedeo, che segue, Thierri ed Agnese. Thierri da decano della chiesa di San-Giovanni divenne arcivescovo di Besanzone nel 1180, e morì di peste in Palestina nel 1191 dopo la presa di San-Giovanni d'Acri. Egli avea di molto contribuito al buon successo dell'assedio coll'invenzione di parecchie macchine che atterrarono le mura di quella città. Il monaco di Firenze ne parla nelle sue poesie celebrando egualmente le virtù militari e lo zelo pastorale di quel prelato. Agnese, sorella di Amedeo e di Thierri, sposò Gualtiero conte di Brienne, e fu madre di Giovanni di Brienne re di Gerusalemme.

AMEDEO.

Dopo l'anno 1162 AMEDEO di MONTFAUCON, figlio di Riccardo e di Agnese primogenita di Thierri II, succedette nella contea di Montbeliard all'avolo materno, ad esclusione dei conti di Bar e di Ferrette che pure erano dei rami maschili della casa di Mouson. *Amedeus comes Montisbeligardis* accordò nel 1171 all'abazia di Bechamp la metà di tutte le decime di Vezelais, *pro anima Ermentrudis materterae suae comitissae de Rupe, laudante et concedente filio suo Ricardo.* La carta fu data alla presenza di *Odo*

comes de Rupe prefatae comitissae sponsi. Garnier di Brunviler fece nel 1176 una donazione alla stessa abazia, *annuente et laudante Amedeo comite Montisbeligardis.* Suo fratello Thierri arcivescovo di Besanzone consacrò nel 1183 la chiesa di Becamp, *presente Amedeo comite Montisbelligardi.* Il diploma dell'imperator Federico pel monastero di Estival fu segnato nel 1180 da *Amedeus comes de Montebeligardo.* Amedeo aveva sposato Gertrude figlia di Werinhaire conte di Absburgo e di Sundgaw sorella d'Alberto landgravio dell'alta Alsazia. Lasciò due figli, Riccardo e Gualtiero, ed una figlia di nome Bonna. Riccardo gli succedette nella contea di Montebeliard e Gualtiero nelle terre di Montfaucon. Quest'ultimo passò in Cipro, ove sposò nel 1205 Borgogna di Lusignano figlia di Amauri re di quell'isola, che lo nominò contestabile di Gerusalemme. Bonna figlia di Amedeo sposò Pietro di Scei, di cui ebbe due figli, Pietro e Riccardo. Quest'ultimo vien detto in alcuni titoli Riccardo di Montbeliard. Vien dato a lui questo soprannome perchè sua madre era una contessa di Montbeliard e per distinguerlo dagli altri signori della sua famiglia numerosissima. Pietro di Scei o Ceis, suo fratello primogenito, da cui discende al giorno d'oggi la casa di Scei-Montbeliard, è qualificato nipote di Riccardo conte di Montbeliard in un atto del 1237. Alcuni moderni hanno falsamente supposto che la famiglia di Scei fosse un ramo dei conti di Montbeliard.

RICCARDO.

Dopo l'anno 1183 RICCARDO, primogenito di Amedeo, gli succedette nella contea di Montbeliard. Nel 1201 partì con Gualtiero di Brienne per Terra-Santa ed andò ad imbarcarsi in un porto della Calabria. Ma la storia non ci dà alcun ragguaglio delle sue imprese, nè ci fa conoscer punto quanto tempo vi abbia soggiornato. Di ritorno ne' suoi paesi, Riccardo ebbe molte guerre con Federico conte di Ferrette, che non terminarono se non per transazione seguita l'anno 1226 in presenza di Corrado d'Urach cardinale-vescovo di Porto e legato di santa sede in Alemagna. Fu convenuto con

quella transazione, che Thierri, primogenito di Riccardo, *Thierricus filius Richardi comitis Montisbeligardi*, sposerebbe nello spazio di due anni Adearde o Adelaide figlia del conte Federico, *Adeardin filiam Friderici comitis Firretensis;* che questi darebbe in dote cinquecento marchi di argento, cederebbe per un tempo a Riccardo l' avvocazia di Dele e rinuncierebbe in suo favore a tutti i diritti che poteva pretendere sul castello di Belfort in Alsazia. Questo accordo fatto di consenso d' Ulrico e di Luigi figlio del conte Federico, *laudantibus Olrico et Lodovico filiis ipsius comitis Firretensis*, fu ratificato da papa Alessandro. *R. comes Montisbeligardi* soscrisse il diploma dell' imperatore Federico nel 1237 per la città di Besanzone. Riccardo morì qualche tempo dopo in età molto avanzata. Avea sposato Caterina figlia di Matteo II duca di Lorena e di Caterina duchessa di Limburgo, di cui ebbe Thierri, che segue, Amedeo signore di Montfaucon maritatosi a Mahaud di Saarbruck, e Stefano conte di Montbeliard, che nel 1245 era decano di San-Giovanni di Besanzone.

THIERRI III.

Dopo l'anno 1237 THIERRI, detto *il gran Barone,* succedette a Riccardo suo padre nella contea di Montbeliard. Egli la governava di già lui vivente, poichè volendo fortificare il castello di Belfort contro gl' insulti del duca di Borgogna e dell' arcivescovo di Besanzone, Thierri offrì in feudo, nel 1228, *castrum suum Bellum fortem* a Matteo II duca di Lorena suo avolo; la quale offerta però non ebbe luogo. Thierri sposò lo stesso anno, come abbiamo già detto, Adearde figlia di Federico conte di Ferrette. La carta di Ulrico, di lui cognato, del 1235, per l' abazia d'Altorff, fu suggellata coll' impronto di Thierri conte di Montbeliard. Sorsero però poco stante alcuni dispareri tra que' due conti intorno i diritti che aveva Adearde moglie di Thierri sulla successione di suo padre Federico morto nel 1234. L'affare fu sopito mercè accordo seguito nell' ottobre 1236 con cui Ulrico conte di Ferrette cedette a Thierri e suoi eredi, *Domino comiti Thierico in Montisbelg. et haeredibus suis,*

il castello di Porrentrui colle sue dipendenze e con tutto ciò ch'egli possedeva nella Val d'Ajoye e di Correnol. *Th. Dei gratia comes Montisbeligardi* diè il castello di Belien e i villaggi da esso dipendenti a Bertoldo vescovo di Strasburgo, che nel 1238 glie li restituì a titolo di feudo della sua chiesa. *Thierri cuens de Montbeliart* nel 1259 rese omaggio ligio a Tebaldo re di Navarra e conte di Sciampagna, cui promise difendere contra tutti ad eccezione del vescovo di Basilea, dell'abate di Lucelle, del duca di Lorena e del conte di Ferrette. Egli nel 1269 fondò l'ospitale di Montbeliard. *Thietricus comes Montisplicardis* riconobbe nel 1280 le avvocazie d'Ajoye e di Bure far parte del dominio della chiesa di Basilea e averle egli ricevute in feudo dal vescovo Enrico per possederle vita sua soltanto. Morì Thierri assai vecchio nel 1284. Ebbe un figlio che portò lo stesso suo nome, morto giovine e nubile, non che due figlie di nome Sibilla e Margherita, che maritò la prima a Raule o Rodolfo conte di Neuchatel nella Svizzera, e la seconda a Tebaldo sire di Neuchatel nella contea di Borgogna. Dal primo di que' maritaggi nacquero parecchi figli, il più noto de' quali è Amedeo conte di Neuchatel, che fu padre di due figli, di Guglielmetta e di tre altre femmine. Thierri, bisavolo di Guglielmetta, volendo prevenire i contrasti che la sua successione potevano occasionare, instituì nel 1282 questa figlia, ch'egli prediligeva in singolar guisa, in erede della contea di Montbeliard maritandola con Rinaldo figlio di Ugo di Chalons conte palatino di Borgogna, e fece acconsentirvi Amedeo e i suoi due fratelli Giovanni e Riccardo, sotto però condizione che in mancanza di figli da Rinaldo e Guglielmetta, ritornasse quella contea in Amedeo. Ma Tebaldo signore di Neuchatel, ch'era figlio di Margherita sorella di Sibilla, volendo a sè avvocare l'eredità avita, avea sin dal 1280 tratto al suo partito Ottone conte di Borgogna fratello di Rinaldo e conchiuso secolui un trattato in cui riconosceva anticipatamente essere la contea di Montbeliard un feudo di quella di Borgogna. Quest'atto era chiaramente nullo per sua natura, tanto più perchè fatto vivente Thierri III. Rinaldo per dar termine alle discussioni che andava ad incontrare con Tebaldo, gli cedette nel 1282 le signorie

di Blamont e di Chatalot che allora avea ricevute da Thierri, a condizione che egli e i suoi eredi le tenessero in feudo della contea di Montbeliard, da cui erano smembrate. Allora quest' accordo venne approvato da Ottone conte di Borgogna, che però lo rivocò posteriormente, dando senza verun diritto quelle due terre nel 1290 a sua moglie Mahaut contessa d'Artois. Nondimeno continuò Tebaldo a riconoscersi vassallo di Rinaldo conte di Montbeliard, come si scorge da un atto soscritto nel 1294 di consenso e anche d'ordine di Ottone e di Mahaut.

RINALDO e GUGLIELMETTA.

L'anno 1282 RINALDO di CHALONS conte palatino di Borgogna e GUGLIELMETTA sua moglie, furono vivente Thierri posti in possesso delle terre della contea di Montbeliard, come provano le lettere di privilegio date da *noi Rinaldo di Borgogna conte di Montbeliard e Guglielma nostra moglie contessa di Montbeliard* nel maggio 1283 agli abitanti della lor capitale. Thierri erasi riserbato le signorie di Belfort e di Hericourt, le quali alla sua morte, avvenuta nel 1284, passarono pure a Rinaldo e sua moglie in un alla signoria di Clemont, che toccò poscia in retaggio a Tebaldo sire di Neuchatel. Nel 1283 Rinaldo e sua moglie fecero con Enrico vescovo di Basilea un accordo mercè il quale diedero alla sua chiesa il castello di Porrentrui colle avvocazie di Ajoye e di Bure. L'anno stesso Rinaldo acconsentì ad un giudizio arbitramentale per terminar le differenze insorte tra lui e l'abate di Mourbach. Sua moglie *Guillaretta, filia Amedei de Novo castro, comitissa Montispilgardis*, confermò nel 1284 le convenzioni che fatte avea col vescovo di Basilea, *nobilis vir dilectus dominus et maritus Renaudus de Burgundia, comes Montispeligardis*. Il medesimo *Reynaldus de Burgundia, comes Montispeligardis*, ritolse l'anno stesso i feudi che dipendevano dal vescovo di Basilea e ch' erano stati posseduti da *Dominus Th. quondam Montispligardi predecessor*.

Nulladimeno Rinaldo, sia per compiacere ad Ottone suo fratello conte di Borgogna, sia perchè temesse il suo po-

tere, pensava a riconoscersi a suo vassallo per la contea di Montbeliard. Informatone l'imperatore Rodolfo, dichiarò questo feudo devoluto all'impero per la fellonia di Rinaldo, e contentandosi in seguito delle sommissioni di questo conte gliene diede l'investitura l'8 giugno 1284 dopo averlo condannato ad un'ammenda di ottomila lire d'argento. Quest' imperatore gli accordò in feudo il castello, la città e la contea di Montbeliard colle sue dipendenze, come gl' imperatori suoi predecessori aveano accostumato di conferirle. Rodolfo nello stesso tempo confermò le convenzioni ch' erano state fatte tra loro, *reverendus pater Heinricus Basileensis episcopus et spectabilis vir Reynaldus de Burgundia comes Montispligardi.* A malgrado ciò, Rinaldo entrò nel 1286 nella lega di Ottone suo fratello, di Tibaldo conte di Ferrette e della città di Besanzone contro Pietro Reich di Reichenstein stato allora nominato al vescovato di Basilea. L'imperatore essendo venuto in soccorso di questo prelato, assediò Montbeliard sul finire del mese di giugno di quest'anno ed obbligò la piazza ad arrendersi. Il vescovo dal suo canto entrò nel 1287 nelle terre del conte di Montbeliard e rivendicò molti de' suoi villaggi. Rinaldo dopo questi disastri si condusse a Besanzone con gli altri due conti ove furono inseguiti da Rodolfo che pose l'assedio davanti quella città senza però ottenerne eguale successo, poichè la vigorosa difesa degli assediati l'obbligò a ritirarsi. Si stabilì una conferenza tenutasi a Basilea nel 1287, e non nel 1289 come scrive Tritheme che dice anche falsamente aver l'imperatore fatti prigionieri di guerra i conti di Borgogna, di Savoja e di Montbeliard. Alberto di Strasburgo, scrittore quasi contemporaneo, assicura che il duca di Borgogna ed i signori che gli erano addetti, prestarono alla conferenza di Basilea giuramento di fedeltà all'imperatore come vassalli dell'impero; locchè devesi egualmente intendere del conte di Montbeliard. Ciò nulladimeno M. Dunod prova che nel 1301 Rinaldo promise nel mese di aprile a Filippo il Bello re di Francia, a favore del quale erasi dimesso dalla contea di Borgogna, di fargli omaggio per lui e suoi eredi della contea di Montbeliard. Come che sia, *Rinaldo di Borgogna conte di Montbeliard e madama Guglielma sua moglie con-*

tessa di Montbeliard nonchè Ottenino lor figlio diedero nel 1307 lettere di affrancamento e privilegi agli abitanti del *lor castello, borgo e città di Belfort.* La carta fu suggellata coll' impronto di Ugo conte di Borgogna. Morì Rinaldo sul finire del 1321 lasciando il figlio che segue, e tre figlie, Agnese, Giovanna ed Alice. Agnese fu moglie di Enrico di Montfaucon, Giovanna sposò nel 1299 Ulrico ultimo conte di Ferrette. Essa è chiamata *nobilis domina Johanna de Montebillicardi, uxor legitima spectabilis viri domini Ulrici, comitis Ferretarum,* in alcune lettere di Gerardo vescovo di Basilea del 1318, e *domina Joanneta collateralis nostra karissima* in quelle del conte Ulrico del 1320 a favor della stessa chiesa. In una carta alemanna del 1321 Walram conte di Thierstein la chiama *dama Janeton von Montpelgart,* e in un' altra del 1322 Leopoldo duca d' Austria la qualifica figlia del fu Renaldo conte di Montbeliard. Ella stessa prende il titolo di *Giovanna di Montbeliard, contessa di Ferrette,* nelle lettere francesi di franchigia che accordò nel 1324 agli abitanti del villaggio di Bocourt. Alice sua sorella si maritò in prime nozze a Giovanni II di Chalons conte d' Auxerre e in seconde ad Enrico di Vienna signore d' Antigni.

OTTENINO.

L' anno 1321 OTTENINO o OTTONE, figlio di Rinaldo, gli succedette in età minore sotto la tutela di Ugo conte di Borgogna suo zio e di Enrico di Montfaucon suo cognato. *Ugo di Borgogna* si dice *curatore del nobile damigello Ottenino di Borgogna, conte di Montbeliard, nostro caro e ben amato nipote,* in alcune lettere dei 9 marzo 1322 per la città di Montbeliard. Quelle del 22 aprile successivo per Belfort furono date da Enrico signore di Montfaucon, *curatore di Ottenino, figlio del conte Rinaldo di Borgogna e di dama Guglielma.* Morì Ottenino nel 1331 senz' essere stato maritato. Fu divisa la sua successione tra le due sue sorelle, Agnese sposa di Enrico signore di Montfaucon e Giovanna, che dopo la morte di Ulrico conte di Ferrette erasi rimaritata sul finire del 1325 con Rodolfo Hesson margravio di Baden. Si eseguì la divi-

sione il 3 maggio 1332 tra *Enrico, conte di Montbeliard, signore di Montfaucon, e la sua carissima sorella Giovanna di Montbeliard, moglie del conte di Ferrette e marchesa di Bauldes.* In forza della qual divisione la contea di Montbeliard e la signoria di Granges rimasero ad Enrico, e passarono in Giovanna le signorie di Belfort e di Hericourt. Rodolfo Hesson margravio di Baden e Giovanna sua sposa rinnovarono il 22 settembre susseguente i privilegi della città di Belfort. L'uno e l'altra sono pure l'anno stesso menzionati in un accordo seguito con quella di Friburgo. Giovanna di Montbeliard marchesa di Baden confermò da sè sola nel 1333 all'abazia di Lucelle il diritto di patronato sulle chiese di Pfaffenhofen e di Estuffont. Morì Rodolfo Hesson il 17 agosto 1335, e Giovanna si rimaritò per la terza volta con Guglielmo conte di Katzenellenbogen. *Domina Johanna comitissa Montisbilgardi et ejus maritus Vilhelmus comes de Katzenellenbogen* sono nominati nel 1336 fra i vassalli del vescovato di Strasburgo pel villaggio di Pfaffenhofen che Giovanna teneva in feudo da quella chiesa. *Johanna de Montebeligardo, comitissa de Katzenellenbogen,* fece nel 1342 una permuta col capitolo di Montbeliard, giusta il quale ella, *et haeredes sui qui erunt vel erit domini vel dominus Bellifortis,* ottennero il patronato della chiesa parrocchiale di Belfort. Giovanna stabilì l'anno stesso a Belfort una collegiata di dodici canonici che oggidì è ridotta a sei compreso il prevosto. Ella perdette poco stante il terzo sposo; e leggesi il nome di Giovanna di Montbeliard contessa di Katzenellenbogen nel trattato di alleanza concluso nel 1345 coi signori di Alsazia per mantenervi la pace provinciale. Due anni dopo ella divise i beni che le erano pervenuti dalla successione paterna tra le sue quattro figlie, Giovanna ed Orsola avute dal primo letto, e Margherita e Adelaide dal secondo. Si aggiudicò la signoria di Hericourt a Margherita che avea sposato Federico margravio di Baden suo cugino. Quella di Belfort toccò per metà a Adelaide moglie di Rodolfo Wecker fratello di Federico, e l'altra metà ad Orsola moglie di Ugo conte di Hohenberg. Queste parti furono estratte a sorte con atto seguito a Haltkirch nel 1347. Giovanna fondò nel 1349 l'ospitale di Belfort; nè guari dopo soprayvisse, risultando che

ella non più viveva nel 1351. Orsola confermò nel 1356 i privilegi della città di Belfort, di cui avea la signoria insieme con sua sorella Adelaide. Nel 1359 ella vendette la metà del castello e della città di quel nome che le era toccata in sorte, per tremila fiorini a Rodolfo duca d' Austria, di lei nipote, figlio di Giovanna di Ferrette sua sorella. L'altra metà della signoria di Belfort apparteneva anche allora ad Adelaide, ch'è chiamata la *nobile e possente dama Alice, marchesa di Baden e dama di Belfort* nelle lettere con cui ella franca dal diritto di mano morta, nel 1362, i sudditi della sua signoria di Belfort, nonchè nel testamento di Margherita sua sorella del 1366. Questa chiamavasi *dama di Hericourt e di Florimont, marchesa di Baade* in quest'ultimo atto con cui istituisce eredi della signoria di Hericourt, sua figlia Margherita, maritata con Gofreddo Schaffrid conte di Linange, e in sua mancanza Rodolfo margravio di Baden suo figlio. In tal guisa rimase smembrata la contea di Montbeliard, la maggior parte della quale restò peraltro in Enrico di Montfaucon. Nella divisione della successione di Rinaldo di Montbeliard, seguita nel 1332, fu preterita Alice sua terza figlia; e Giovanni II di Chalons conte di Auxerre che l'aveva sposata, prese le armi contro Enrico di Montfaucon per rivendicare il retaggio di sua moglie, e questi dopo alcune ostilità si rappattumò col cognato mediante una somma in denaro.

ENRICO.

L'anno 1332 ENRICO di MONTFAUCON succedette nella contea di Montbeliard dopo la morte di Ottenino in virtù del suo matrimonio con Agnese sorella maggiore di quel principe e della divisione della sua eredità. L'anno 1336 entrò col margravio di Baden nella lega fatta da Giovanni di Faucognei contra Eude IV duca di Borgogna, ma fu l'anno stesso sconfitto dal duca cogli altri confederati. Nel dì 23 gennaio 1339 l'imperatore Luigi investì *spectabilem virum Enricum, comitem de Numpelgart, dominum in Montfalcon*, del castello, città e contea di Montbeliard, quale lo aveano tenuto dall' impero in feudo i suoi predecessori. Carlo IV, successore di Luigi, lo nominò il 3

agosto 1362 a suo vicario imperiale nella contea di Borgogna, ossia la provincia di Besanzone. Nel 1364 ad istigazione del re di Navarra, Enrico entrò armatamano sulle terre del duca di Borgogna, il quale essendogli venuto incontro lo costrinse a ritirarsi. Nel 1365 acquistò per permuta fatta con Margherita contessa di Fiandra la signoria di Clairval nella Franca-Contea. Egli morì l'anno dopo lasciando tre figli, cioè Stefano, che segue, Raimondo ucciso nella sanguinosa battaglia di Sembach combattuta contra gli Svizzeri nel 1386, e Luigi decano di Besanzone che morì arcivescovo di quella città il 25 luglio 1362 non avendo occupata la sua sedia che per soli nove mesi.

STEFANO.

L'anno 1366 STEFANO, primogenito di Enrico, fu il suo successore nella contea di Montbeliard e nella sireria di Montfaucon. Nel dicembre 1367 confermò le lettere di libertà e franchigia date alla città di Montbeliard dai *carissimi ed amatissimi signore e signora, Enrico già conte di Montbeliard e signore di Montfaucon, padre nostro, che Dio assolva, e dama Agnese, nostra amatissima madre, sua sposa.* Quest' Agnese, come abbiam veduto, era zia di Margherita marchesa di Baden, alla quale sortì la signoria di Hericourt, e che col testamento del 1366 nominò a suo esecutore testamentario *messer Stefano di Montbeliard signore di Cicou,* che in altri atti è nominato *Stephanus de Montebelicardo, filius domini Henrici comitis Montispelicardi et domini Montisfalconis.* Sin dall'anno 1356 Stefano avea sposato Margherita figlia di Giovanni di Chalons, da cui non ebbe che due figli, Luigi ed Enrico. Luigi, che Margherita di Baden nel suo testamento del 1366 chiama suo figliastro legandogli mille fiorini, morì in verde età. Enrico, chiamato il signor d'Orbe, maritatosi a Maria figlia di Gauchero di Chatillon, ebbe quattro figlie, Enrichetta, Margherita, Giovanna ed Agnese. Nel 1396 portatosi in Ungheria per difenderla contro i Turchi, perì nella fatal battaglia di Nicopoli. Il conte Stefano ignorava ancora la morte del figlio allorchè fece il suo testamento nel mese di ottobre 1397, col quale istituiva suo erede universale *il suo caro ed ama-*

tissimo figlio Enrico di Montbeliard, cavaliere, signore d'Orbe. Ma nel caso ch' egli non ritornasse dalla spedizione, nominava alla sua successione *le sue care ed amatissime Enrichetta, Margherita, Giovanna ed Agnese, sorelle-germane, figlie legittime del detto Enrico suo figlio,* di maniera però che Enrichetta, la primogenita, avesse la contea, città e fortezza di Montbeliard colle sue dipendenze, Porentrui, Granges, Estobon, Salnot, Clairval e Passavant. Giovanna ebbe per sua parte le terre della casa di Montfaucon; Margherita quelle situate al di là del Monte-Jura nella diocesi di Losanna, ed Agnese tutti gli altri dominii che restavano tanto nella contea di Borgogna che altrove. Giovanna sposò Luigi di Chalons principe d'Orange; Margherita diede la sua mano ad Umberto conte della Roche; Agnese prese per marito Tebaldo VIII signore di Neuchatel in Borgogna. Il conte Stefano loro avolo morì sul finire del mese di ottobre 1397.

ENRICHETTA ed EBERARDO.

L'anno 1397 ENRICHETTA, primogenita di Enrico, succedette al conte Stefano suo avolo nella contea di Montbeliard in forza del suo testamento. Siccome ella era ancora minorenne, fu incaricato della sua tutela Enrico conte della Roche signore di Villier-Sexel. Il primo uso che fece di questo incarico fu di fidanzare la sua pupilla con EBERARDO primogenito di Eberardo IV conte di Wurtemberg. La cerimonia si fece il 13 novembre 1397. Il giovine Eberardo era allora nell'età di nove anni, essendo nato il 23 agosto 1388. Il maritaggio ebbe luogo tosto giunsero l'uno e l'altra all'età nubile. In questa guisa la contea di Montbeliard entrò nella casa di Wurtemberg donde non ne uscì più. Eberardo succedette il 16 maggio 1417 a Eberardo suo padre nella contea di Wurtemberg; ma non ne godette lungo tempo essendo morto sul fiore dell' età sua il 2 luglio 1419. Lasciò dal suo matrimonio con Enrichetta due figli, Luigi ed Ulrico, con una figlia di nome Anna, maritata nel 1420 a Filippo conte di Katzenellenbogen, e morta il 16 aprile 1471. Luigi ed Ulrico che erano in tenera età succedettero ad Eberardo loro pa-

dre tanto nella contea di Wurtemberg che in quella di Montbeliard, sotto la tutela di Enrichetta loro madre. Questa confermò nel 1421 i privilegi della città di Montbeliard, e fu investita nel 1431 dall'imperatore Sigismondo della signoria e contea di Montbeliard. I suoi figli divenuti maggiori governarono indivisi i loro stati fino alla morte di quella contessa, avvenuta il 13 febbraio 1443. Allora essi fecero una divisione, che molti mettono in data del 1442, ma a torto, poichè la conferma dei privilegi della città di Montbeliard in data del 9 marzo 1443 principia così: *Noi Luigi ed Ulrico, fratelli, conti di Wurtemberg e Montbeliard.* Essi fanno menzione nelle loro lettere di quelle date *dalla fu, di nobile memoria, Enrichetta, contessa di Wurtemberg e di Montbeliard, già nostra amatissima dama e madre.* La parte superiore del Wurtemberg e la contea di Montbeliard colle signorie di Horbourg e di Reichenweyer in Alsazia toccarono a Luigi che morì il 23 settembre 1450. Ulrico suo fratello ebbe per sua parte il basso Wurtemberg (V. *la continuazione dei conti di Montbeliard in quella dei conti di Wurtemberg*).

La contea di Montbeliard è qualificata contea principale o principato, poichè era un feudo immediato dell'impero nè faceva parte d' alcun circolo, dipendendo altra volta dal regno di Borgogna. Il duca di Wurtemberg che il possedeva, avea voto e posto nelle diete dell'impero, ove in tal qualità occupava il posto quarantesimoquinto sulla panca dei principi secolari; donde nacque che i duchi di Wurtemberg col titolo di conti di Montbeliard ottennero la dignità e tutti i diritti di principe. Non esiste nulladimeno verun diploma della erezione di questa contea in principato; ma sino dal 1559 i tutori di Federico conte di Montbeliard presero posto nella dieta di Augsburg sulla panca dei principi. Esistono anche lettere dello stesso Federico del 1583, in cui egli si chiama *Federico conte di Wurtemberg e Montbeliard .... Sovrano, principe, signore,* e fa pure menzione *del suo onoratissimo padre e signore, l'illustrissimo principe, di felice memoria, Giorgio, conte dei detti Wurtemberg e Montbeliard.*

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI FERRETTE

La conteà di Ferrette facea pur essa parte del regno di Borgogna. Fu poscia compresa nel ducato d'Alsazia quando venne smembrata nell'anno 1125 dalla contea di Montbeliard, da cui dipendeva, per formare una contea separata. La sua estensione non fu sempre la stessa. Nella sua origine non comprendeva che le signorie di Ferrette, di Altkirch e di Thann con alcuni villaggi posti nella Svizzera. Sulla fine del XIII secolo fu accresciuta con quella di Florimond e di Rougemont; nel 1320 con l'altra di Dele, e sul finire del XIV secolo con quella di Belfort. La casa d'Austria che possedette dappoi la contea di Ferrette, vi aggiunse le signorie di Landter e di Macevaux non che il protettorato di Cernai. Essa trae il suo nome dal castello di Ferrette posto nell'alta Alsazia sopra una rupe, sulla quale fu edificata di poi la piccola città di tal nome. Quest'ultima esiste ancora oggidì; ma nulla più rimane del castello, che in gran parte fu arso al principio della guerra degli Svedesi, se non alcune mura, poche torri e la cappella di Santa-Caterina con alcune case che si edificarono a fianco di essa. Nelle antiche carte chiamasi *Phirretum*, *Ferreta*, *Phierrete*, e in alemanno *Pfirt*.

FEDERICO I.

L'anno 1103 o 1104 FEDERICO, primogenito di Thierri I conte di Montbeliard, fu il primo che prese il nome e la qualità di conte di Ferrette. Questo paese gli toccò in retaggio nella eredità di suo padre, ma non fu eretto in contea tosto che venne in suo potere. Ermentrude sua madre nell'atto di fondazione del monastero di Froide-Fontaine nel 1105, lo chiama semplicemente *filius meus Fredericus comes Montisbelicardi;* e Federico stesso in una carta di quest' anno, colla quale sottopone all'abazia di Cluni il priorato di San-Morand d'Altkirch in Alsazia, di cui fu il fondatore, non si qualifica che per Federico figlio di Thierri conte di Montbeliard. L'atto di fondazione ch'esiste negli archivii di Cluni porta le stesse date che quello di Ermentrude per Froide-Fontaine, e termina così: *Paschali papa vice beati Petri apostolicam sedem tenente, Henrico IV regnante, Burchardo episcopo Basileensem ecclesiam gubernante.* Il priorato di Saint-Morand fu unito nel 1626 da papa Urbano VIII al collegio dei Gesuiti di Friburgo. *Fridericus comes de Mumpligart* fu testimonio nel 1111 di una donazione fatta all'abazia di San-Pietro nella foresta nera. *Fridericus comes de Montebiligardis, et frater ejus Deodericus* segnarono l'8 gennaio 1125 il diploma di Enrico V pel monastero di San-Biagio. Questa data è l'epoca dello smembramento fatto dai due fratelli dei loro possedimenti; allora Thierri ritenne la contea di Montbeliard, e Federico cominciò a lasciare il titolo di conte di Montbeliard per prender quello di Ferrette, trovandosi un diploma di esso principe dello stesso giorno ed anno 1125 per l'abazia di Lucelle, in cui tra i testimonii havvi *Fridericus comes de Ferretis,* e da quel tempo non è più conosciuto che sotto quest' ultimo nome. I due fratelli *Rainaldus comes de Bar et Fridericus frater ejus de Ferrete* compaiono in una carta del 2 aprile 1125. *Comes Rainoldus de Munzun et frater ejus Fridericus comes* son quei dessi che nel 29 marzo 1131 intervennero alla celebre assemblea di Liegi, in cui l'imperatore Lotario fu incoronato da papa Innocenzio II. *Comes Fridericus de Fhirida* segnò

nel 1133 il diploma di Lotario II pel monastero d' Interlach. La carta di Umberto arcivescovo di Besanzone e di Alberon vescovo di Basilea, che confermano nel 1136 la fondazione dell'abazia di Lucelle, fu data *coram Frederico comite de Ferretis;* quella dell' imperatore Corrado III per la stessa abazia del 1139 è in data di Strasburgo *teste comite Frederico de Ferretis.* Il nome di *Fridericus comes de Firetta* si trova alla fine del diploma dello stesso principe per la chiesa di Basilea del 1141. *Fridericus comes de Firetho cum uxore Stephania et filio Ludovico* fondò nel 1144 a una lega da Ferrette il priorato di Veldbach, di cui nominò per protettore il più vecchio de' suoi discendenti, *qui in posteritate sua provectioris aetatis in castro Firetho sederit.* Federico fu seppellito con sua moglie e parecchi conti della sua famiglia nella stessa chiesa di Veldbach ove aveva istituito dei religiosi dell'ordine di Cluni. Questo priorato, ove avevano eletta la loro sepoltura tredici conti e contesse della casa di Ferrette, fu nel 1661 unito al collegio dei Gesuiti di Ensisheim, ed oggi appartiene al real collegio di Colmar. La prima moglie del conte Federico fu Petrisca figlia di Bertoldo II duca di Zeringhen; la seconda, chiamata Stefania o Stefanetta, era figlia di Gerardo, primo conte di Vaudemont, e di Heilwige erede del conte di Egisheim. Morto senza figli Ulrico conte di Egisheim fratello di Stefanetta, questa ereditò una parte della contea aumentando così i dominii di Federico suo sposo e del figlio Luigi. Ignorasi l'anno della morte di Federico, che fu certo dopo il 1144. Questo conte e Rinaldo di Bar suo fratello, avevano nel 1093, vivente il lor padre Thierri, fondato il priorato di Saint-Nicolas-des-Bois posto presso Rougemont nell'Alsazia che sottomisero all'abazia di Moleme in Sciampagna. La contessa Stefanetta sopravvisse al suo sposo. *Stephania comitissa Phirretensis, laudante filio Lodoico,* accordò alla chiesa di Basilea le decime del villaggio di Saint-Luckar presso Altkirch, *pro remedio animae comitis Friderici viri sui.*

LUIGI.

Dopo l'anno 1144 LUIGI, figlio di Federico e di Stefanetta, succedette al padre nella contea di Ferrette. *Ludovicus comes Ferretensis* segnò nel 1180 il diploma dell'imperator Federico pel monastero di Estival. *Ludovicus comes Phirretensis* confermò nel 1187 la fondazione dell'abazia di Pairis in Alsazia, fatta nel 1137 da suo zio Ulrico, *ab avunculo pie memorie Udalrico comite de Egensheim*. Egli è chiamato *comes Lodevicus de Firrete* nelle lettere di Federico del 1185 pel priorato di San-Pietro di Colmar. Egli vivea ancora nel 1187. Sua moglie Richenze figlia di Werinhaire III conte di Absburgo gli lasciò quattro figli, Federico II, che segue, Luigi, Helwide e Tebaldo, di cui si conoscono i soli nomi. Tebaldo viveva ancora nel 1202.

FEDERICO II.

Dopo l'anno 1187 FEDERICO succedette a Luigi suo padre nella contea di Ferrette. Egli è nominato *Fridericus comes de Ferreto* in due diplomi, l'uno dell'imperatore Filippo del 1207 per Amedeo conte di Savoja, e l'altro di Federico II per la chiesa di Vienna del 1214. Nel tempo stesso egli riedificò la fortezza di Haltkirch che diè origine alla città di tal nome. *Municipium meum nomine Haltkilihe, quod tempore meo aedificavi*, dic' egli nelle sue lettere accordate nel 1215 a Bertoldo abate di Lucelle. Questi era fratello d' Hilwide sposa di Federico. Si scorge da altra carta che *Fridericus comes Ferretensis* dava nel 1225 alla stessa abazia di Lucelle, aver egli a quell' epoca coniata moneta, e accordate lettere di nobiltà, percepite imposte e pedaggi, istituiti cancellieri, legittimati bastardi. Nel principio del secolo l'abazia di Mourbach gli aveva conferito l' avvocazia di Dele, ch' egli per qualche tempo cedette nel 1226 a Riccardo conte di Montbeliard (V. *i conti di Montbeliard*). Federico era in possesso del castello di Egisheim che nel 1228 accordò ad Enrico re de' Romani per tenerlo da lui a titolo di feudo. In quel torno di tempo ebbe controversia con Enrico vescovo di Basilea cui spogliò di alcune

terre, lo arrestò presso Altkirch con parecchi dei suoi ecclesiastici e trattenne prigione nel suo castello. Lagnatosi di tale violenza il prelato coll'imperatore Federico II, questi lo fece da una dieta condannare alla pena dell' *harnescar*, consistente nel portar sulle spalle un cane per lo spazio di due leghe. Il conte di Ferrette accompagnato dai suoi uffiziali e vassalli entrò in tal guisa nel 1232 nella città di Basilea sino alle porte della cattedrale, ove essendosi per tre volte gettato ai pie' del vescovo, ottenne da lui perdono e assoluzione dalla scomunica incorsa. Federico due anni dopo (1234) fu strozzato da Luigi Grimmel suo secondogenito; il quale proscritto dalle sue terre per tal parricidio, e colpito di scomunica da papa Gregorio IX, si recò a Roma per farsi assolvere, e mentre trovavasi sul suo letto di morte fu assolto il giorno 18 agosto 1236 da due penitenzieri di santa sede, e il 20 successivo fece il suo testamento con cui nominò a sua erede universale la chiesa di Roma ad eccezione dei beni che aveva accordati alla moglie. Pochi giorni dopo morì. Conservasi una bolla di Gregorio IX del 16 giugno 1237 la quale ordina ai vescovi di Costanza e di Losanna di far dare esecuzione al testamento di *Ludovici comitis de Firreto*. Federico di Ferrette oltre quel figlio snaturato ne lasciò altri quattro da Hilwide o Hilwige sua moglie che gli sopravvisse. Ella era figlia di Egenon IV conte d'Urach e di Agnese duchessa di Zeringhen sorella del cardinal Corrado vescovo di Porto, di Bertoldo abate di Tennebach e di Lucelle, nonchè di Ejenon primo conte di Friburgo. Questi figli furono, Ulrico, che segue, Adearde, Bertoldo, e Alberto. Adearde o Adelaide sposò nel 1228 Thierri III conte di Montbeliard primogenito del conte Riccardo. Bertoldo, canonico di Basilea nel 1233 e di Strasburgo nel 1243, divenne vescovo di Basilea nel 1249 e morì ad Altkirch il 10 dicembre 1262. Alberto, ancor giovine nel 1235, visse oltre al 1244. Egli era protettore dell'abazia di Masevaux, come provano le lettere di Lutoldo vescovo di Basilea del 1241 e 1244, che regolano i diritti dell' avvocazia tra l'abadessa Matilde e il nobil uomo Alberto di Ferrette protettore di quel luogo.

ULRICO I.

L'anno 1234 ULRICO succedette a Federico nella contea di Ferrette, e sin dal 1225 vien nominato *comes Ferretarum* nelle lettere di suo padre per l'abazia di Lucelle. Anche lui vivente egli godeva del protettorato provinciale ossia avvocazia dell'alta Alsazia, chiamato essendo *nobilis vir Ulricus comes Phirretarum advocatus noster provincialis per Alsaciam* nelle lettere dell'imperator Federico II del 1212. Ulrico era ancora in possesso di quell'avvocazia nel 1228, allorchè egli e i suoi fratelli diedero battaglia a Blotzheim presso Basilea a Bertoldo vescovo di Strasburgo che rimase vincitore. Le pretensioni del prelato sopra alcune terre della contea di Egisheim diedero occasione a quella guerra, che si rinnovò di tempo in tempo sino al 1251 in cui terminossi con transazione seguita tra il conte Ulrico ed il vescovo Enrico successore di Bertoldo. Da questa transazione *Ulricus comes Ferretensis* offrì in feudo alla chiesa di Strasburgo il castello di Thann e sue appartenenze, rinunciando a tutti i diritti che aveva sul castello di Egisheim ed i luoghi annessi al titolo di erede di Gertrude, ultima contessa di Dagsburg. *Ulricus comes Phirretensis* in presenza di Alberto conte di Absburgo e landgravio dell'alta Alsazia, suo cugino, confermò nel 1233 la donazione che Federico suo padre avea allor fatta alla chiesa di Basilea. *Ulricus comes Firretensis* approvò l'anno dopo quella che Thierri di Rougemont avea fatta al priorato di Saint-Nicolas-des-Bois. Ulrico si chiama conte di Ferrette, *per la grazia di Dio*, e diede nel 1235 una carta in favore dell'abazia di Altorff fondata dai conti d'Egisheim suoi antecessori. Ulrico ed Alberto suo fratello, conti di Ferrette, fecero l'anno stesso una transazione con quella di Mourbach. Ulrico conte di Ferrette terminò nel 1236 una lite che aveva con Thierri conte di Montbeliard, suo cognato, rapporto ai diritti che vantava Adearde sua sorella sull'eredità del lor padre. Soscrisse nel 1239 il diploma di Corrado IV pel monastero di Pairis, qualificandosi *nobilis vir Ulricus comes de Firrata*. Nel 1245 confermò la donazione della corte d'Ollweiller che Federico suo fratello

avea fatto all' abazia di Lieu-Croissant. Fondò verso il 1252 con suo fratello Bertoldo, vescovo di Basilea, il monastero di Michelfeld, che al giorno d' oggi è un prevostato trasferito a Blotzeim dipendente dall'abazia di Lucelle. Si ha di Ulrico conte di Ferrette una carta del 1262 colla quale rinnova la donazione che la fu sua madre Heilwige avea fatta alla collegiata di Saint-Amarin. Ulrico vendette nel 1271, *per manum et consensum Theobaldi filii nostri* a Enrico vescovo di Basilea la contea di Ferrette e le terre che ne dipendevano per ottocentocinquanta marchi d' argento; ma la ritolsero nel tempo stesso egli e suo figlio Tebaldo come feudo della sua chiesa. *Comes Pherretarum Mareschalcus et officialis principalis domini episcopi Basiliensis et ejus ecclesiae* è nominato nell' antico registro dei feudi del vescovato di Basilea.

Ulrico morì in età molto avanzata il 1.° febbraio 1275 e fu seppellito nella sala capitolare dell' abazia di Lucelle. Egli avea sposato Agnese, figlia di Guglielmo di Vergi siniscalco di Borgogna, e di Clemenza di Fouvens, la quale era vedova di Pietro barone di Bauffremont. *Dama Agnese, contessa di Ferrette e dama di Biaffroymont*, fece nel 1256 una donazione all' abazia di Cherlieu. Morì prima del 1271 come lo prova una carta che Liebald di Bauffremont, suo figlio del primo letto, diede in quest' anno alla chiesa di Saint-Evre di Toul nella quale si qualifica *Libaldus, dominus de Biaffromont, miles, filius Agnetis quondam comitisse Ferretensis.* Ulrico conte di Ferrette ebbe otto figli, cioè, 1.° Federico, chiamato *comes Ferretensis* negli atti del 1262 e 1269, che entrò nell' ordine di Cluni e fu priore di Saint-Morand di Altkirch; 2.° Luigi che vivea nel 1259 e 1262, morto prima del 1269; 3.° Tibaldo o Teobaldo, che segue; 4.° Enrico conte di Ferrette, maritatosi nel 1256 a Gertrude figlia di Ulrico IV signore di Rapolsteim, morto avanti il 1259, i cui tre figli, Tebaldo conte di Ferrette, Giovanni ed Ulrico signore di Florimont, vivevano ancora nel 1281; 5.° Adelaide maritata a Ulrico di Regensberg di cui rimase vedova prima del 1310; 6.° una seconda figlia, che nel 1272 era abadessa dell'abazia nobile delle canonichesse di Seckingen; 7.° una terza, moglie di Corrado Wernher di Hadstatt, landvogt del-

l'alta Alsazia, morta il 23 settembre 1276; 8.° una quarta, che vivea nel 1278 e che sposò Corrado signore di Horburg.

Henricus de Phirreto, ministerialis noster, segnò nel 1233 la carta di Ulrico conte di Ferrette. Questo Enrico fu padre di Ulrico di Ferrette, ch'è nominato *Ulricus de Fierreto et de Pfirt, miles,* nelle carte del conte Luigi del 1259, e del conte Tebaldo del 1277 e 1278. Da cotesti, Enrico ed Ulrico, nobili vassalli dei conti di Ferrette, e non dai conti stessi, come taluno suppone, discende la casa nobile dei baroni di Ferrette ch' esiste anche oggidì nel Sundgaw e nell' alta Alsazia. Ulrico II conte di Ferrette nominò nel 1324 a suo esecutore testamentario *strenuum virum dominum Ulricum de Pfirt militem.*

TEBALDO.

L'anno 1275 TEBALDO, menzionato sino dal 1262 nelle carte di Ulrico suo padre, gli succedette nella contea di Ferrette. Negli atti latini ed alemanni che di lui ci rimangono egli prende il nome di *Theobaldus comes de Phirreto,* o *Thiebalt von Pfirt,* e in una carta francese del 1296 *al suo ben amato cugino Guglielmo di Gliers, cavaliere, sire di Monjoie,* s' intitola *nos Thiebauz cuens de Ferretes.* Cotesto sire è l'autore della casa di Montjoie ancora sussistente in Alsazia. Nel 1281 Tebaldo acquistò da suo nipote Ulrico il castello e la città di Florimont coi cinque villaggi dipendenti; ma essi furono rivendicati dal vescovo di Basilea, che avea su quei dominii delle pretensioni, nè il conte di Ferrette ne divenne pacifico possessore che dopo averli offerti in feudo a questo prelato nel 1309. Il diploma dell'imperatore Rodolfo per l' abazia di Lucelle del 1283 fu dato *presente Theobaldo comite de Ferreto.* Questo conte subito si diede al partito di Adolfo successore di Rodolfo, ch' essendo giunto in Alsazia nel 1293 lo nominò, nel mese di settembre, landvogt o protettore provinciale di quel paese. Tebaldo prende egli stesso il titolo di d'*advocatus per Alsatiam generalis* in una carta del 1298. Sino a che fu investito di questa carica ebbe a sostenere molte guerre contro il vescovo di Strasburgo, il conte di Friburgo ed altri signori contrarii al partito dell' impera-

tore Adolfo. Questi essendo stato ucciso nel 1298 alla battaglia di Goelheim, Alberto suo successore tolse l'avvocazia al conte di Ferrette per conferirla a Giovanni di Lichtemberg. Tebaldo fondò nel 1295 l'abazia benedettina di Valdieu, tra Altkirch e Belfort. Adelaide sua sorella, maritata ad Ulrico di Regensberg, gli avea ceduta nel 1300 la parte che le toccava dei beni paterni. Ma Lutoldo di Regensberg suo figlio, che volea rientrare nei diritti di sua madre, intentò processo a suo zio davanti il consiglio provinciale della bassa Alsazia e la corte aulica di Rotweil. Questi tribunali decisero che Lutoldo doveva esser messo al possesso della metà della contea di Ferrette; locchè però non ebbe luogo. Tebaldo, chiamato *nobilis vir Theobaldus comes de Phirreto, fidelis dilectus,* in un diploma dell'imperatore Enrico del 1309, morì a Basilea l'anno dopo. Avea sposato prima del 1278 Caterina figlia di Walther di Klingen, alla quale nel 1295 egli ipotecò per mille marchi d'argento la decima di Sultz. Ella lo fece padre di sei figli, cioè, 1.° Ulrico II, che segue; 2.° e 3.° Tebaldo e Giovanni, morti prima del loro padre; 4.° Herzelande maritata prima del 1293 ad Ottone d'Ochsentein, landvogt d'Alsazia (ella morì il 3 aprile 1317 e fu seppellita con lui nel coro della chiesa abaziale di Neuburgo); 5.° Sofia che sposò verso il 1298 Ulrico conte di Wurtemberg morta nel 1330; 6.° Irmengarde, maritata ad Eberardo conte di Groningen, morto nel 1321, da cui discendono i signori di Landau in Svevia. Caterina di Klingen morì prima di Tebaldo suo marito. Questi si rimaritò con Margherita di Blanckenberg, alla quale diede in dote la signoria di Florimont, e che gli sopravvisse. Li corpi del conte Tebaldo, di Caterina sua prima moglie e di Tebaldo suo secondo figlio, furono trasportati nel 1315 da Basilea a Thann in Alsazia, ove furono sotterrati nella chiesa del convento dei Francescani che il conte Tebaldo avea fondato nel 1297.

ULRICO II.

L'anno 1310 ULRICO, figlio di Tebaldo, nato a Basilea verso il 1279, succedette nella contea di Ferrette. Egli è di già nominato in un atto del 1298 *Ulricus Dei*

gratia comes junior de Phirt. Prende il titolo di signore di Rotenbourg o Rougemont in un trattato d'alleanza da lui e Tebaldo suo padre fatto nel 1308 con Egenone conte di Friburgo. La signoria di Rougemont gli era stata portata in dote da sua moglie. Nel 1299 sposò Giovanna figlia di Rinaldo di Chalons, conte palatino di Borgogna, e di Guglielmetta contessa ed erede di Montbeliard. Giovanna gli diede due figlie, Giovanna, nata nel 1300, ed Orsola che nacque nel 1301. Tostochè Ulrico fu al possesso della contea di Ferrette, Herzelande sua sorella di consenso di Ottone d'Ochsenstein di lei sposo rinunciò nel 1301 a favore di lui la parte che potea pretendere alla contea di Ferrette e all'eredità di Caterina sua madre. Egli è nominato *inclitus ac generosus vir dominus Ulricus comes Phirretarum* in una carta di Corrado abate di Mourbach del 1313. Nel 1318 egli ratificò la fondazione dell'abazia di Pairis fatta dai conti di Egisheim suoi antenati. Nelle lettere alemanne che ne diede, egli fa menzione di Luigi suo trisavolo, di Federico suo bisavolo, e del suo avolo Ulrico. Vedendosi Ulrico II senza figli maschi ottenne nel 1318 da Gerardo vescovo di Basilea, *quod filie ex spectabili viro domino Ulrico comite Ferretarum ac nobili domina Johanna de Montebellicardi ejus uxore legitima jam procreate, vel in posterum procreande,* succedessero al loro padre nella contea di Ferrette e in tutti i feudi che teneva dalla chiesa di Basilea; locchè nel 1320 venne confermato con una bolla di papa Giovanni XXII. Questa spettativa indusse i duchi d'Austria a chiedere l'alleanza del conte Ulrico; e il duca Alberto, che nella sua qualità di landgravio dell'alta Alsazia aveva le sue terre attinenti a quelle di Ferrette, sposò nel maggio 1319 Giovanna la figlia sua maggiore. Mercè di tal matrimonio il duca Leopoldo accordò in feudo ad Ulrico il castello e la città di Dele; donazione che nel 1320 fu confermata dall' imperator Federico fratello dei due duchi Alberto e Leopoldo. Rinaldo conte di Montbeliard morì nel 1321, e l' anno dopo furono dal duca Leopoldo conceduti a Giovanna sua figlia, sposa del conte di Ferrette, i feudi dell' impero rimasti per la sua morte vacanti. Nel dì 9 marzo 1324 fece Ulrico il suo testamento nel quale è intitolato *generosus et spectabilis vir*

dominus Ulricus comes Pfirretarum, e il giorno dopo morì a Basilea. Il suo corpo fu trasferito a Thann e seppellito il 15 successivo dinanzi la porta della chiesa dei Francescani. Dichiarò Ulrico col suo testamento che sua moglie Giovanna, *nobilis domina Johannetta de Montebilgardo*, godrebbe un terzo di tutti i suoi beni, ai quali l'anno stesso ella rinunciò a favor di Giovanna sua figlia e del duca Alberto suo genero, che le promise la somma di duemilasettecento marchi d'argento pagabili a quattrocento l'anno. Giovanna di Montbeliard li nominò del pari eredi universali di tutti i beni in lei provenuti dalla successione paterna e materna, e tra gli altri della signoria di Rougemont che l'era stata data in dote. Rinunciò anche a favor degli stessi, per nome di Orsola sua figlia cadetta, tutti i diritti che questa poteva pretendere sulla contea di Ferrette, mercè una somma di duemila marchi d'argento. Fatte tali disposizioni la vedova di Ulrico si rimaritò sul finire del 1325 con Rodolfo Hesson, margravio di Baden, di cui ebbe due figlie, Margherita ed Adelaide, maritate prima del 1347 coi loro cugini Federico e Rodolfo Wecker di lui fratello, margravio di Baden. Morto senza figli nel 1331 Ottenino od Ottone figlio di Rinaldo conte di Montbeliard, furono i suoi beni l'anno dopo divisi tra le due sue sorelle Agnese, maritata con Enrico signore di Montfaucon che succedette nella contea di Montbeliard, e Giovanna, sposa di Rodolfo margravio di Baden. Questa ottenne per sua parte le signorie di Belfort e di Hericourt. Morto Rodolfo Hesson nel 1335, si rimaritò l'anno dopo Giovanna con Guglielmo conte di Katzenellenbogen, da cui non ebbe figli. L'anno 1347 divise i suoi beni tra le quattro figlie, Giovanna, Orsola, Margherita e Adelaide (V. *i conti di Montbeliard*) e morì nel 1351 come provano le lettere di Margherita sua figlia dell'anno stesso, nelle quali s' intitola *filia quondam domini Rodolphi marquisii de Bande et quondam Domine Joanne de Montebiligardo, uxoris dicti domini Rodolphi.*

GIOVANNA di FERRETTE e ALBERTO d'AUSTRIA.

L'anno 1324 GIOVANNA, primogenita di Ulrico, ed ALBERTO duca d'Austria suo sposo, furono dichiarati dopo la morte di Ulrico a soli eredi della contea di Ferrette, di cui presero possesso il 26 marzo. Alberto duca d'Austria e landgravio dell'alta Alsazia, quarto figlio dell'imperatore Alberto, e d'Elisabetta duchessa di Carintia, contessa del Tirolo, avea sposato Giovanna, come si disse, nel mese di maggio 1319, col qual matrimonio erasi assicurato la successione della contea di Ferrette come da una carta del 1320 pel monastero di Wethengen ove s'intitola, *Dei gratia Dux Austrie, Lantgravius Alsatie, nec non comes Phirretarum.* Nel 1327 Giovanni vescovo di Basilea investì *praeclaram Dominam Joannam Ducissam Austriae et Styriae, conthoralem illustris et magnifici Principis Domini Alberti Ducis et ipsum Ducem nomine ejusdem Ducisse,* di tutti i beni feudali dipendenti dalla sua chiesa. I conti di Ferrette tenevano altresì dall'anno 1251 in feudo dalla chiesa di Strasburgo le città di Thann e Cernai, e il vescovo Bertoldo ne investì Giovanna nel 1347. Nelle carte Alberto e la sua sposa si dicevano: *Nos Albertus Dei gratia Dux Austrie .... Comes in Habsburch et Chyburg, nec non Landgravius Alsacie, Dominusque Phyrretarum, nosque Johanna Conthoralis sua eadem gratia Ducissa et Domina terrarum predictarum et comitissa Phirretarum.* Vediamo pure negli atti alemanni del 1336, 1345 e 1347 Giovanna dare amichevolmente al suo sposo Alberto il nome di caro fratello. Ella morì a Vienna in età di anni cinquantauno la notte del 14 al 15 novembre 1351. Alberto la seguì alla tomba il 20 luglio 1358, e tutti due furono seppelliti nel coro della chiesa della Certosa di Gamingen nell'Austria, lasciando quattro figli e due figlie. I primi sono, Rodolfo, che segue, Federico, Alberto e Leopoldo (V. *i duchi d'Austria e i landgravi dell'alta Alsazia*). Gli autori contemporanei encomiarono i talenti e le qualità morali di Giovanna di Ferrette. Per altro ella non fu al coperto dalla calunnia, venendo accusata di aver dato a un marito impotente figli non suoi. *Albertus arthritide*

in manibus et pedibus contractus ex Johanna de Phirt conjuge sua filium parvulum Rudolfum habuit, qui cum non crederetur hujus contracti filius, ipse tamen Albertus suum fecit filium esse et sermonibus predicari, dice Alberto di Strasburgo. Altri vogliono Giovanna complice della morte dell'imperatore Luigi V, dicesi, da lei avvelenato nel 1347 con un bicchiere che gli porse alla caccia; ma queste sono tutte falsità smentite da genuini fonti storici.

Abbiami già detto che Giovanna di Ferrette avea una sorella di nome Orsola. Questa, nata il 21 ottobre 1301, fu da principio destinata allo stato religioso per aumentare la successione della primogenita. Nel 1319 ella entrò nel convento di Santa-Chiara di Koenigsfelden, ove anche pretendesi professasse; ma ne uscì dopo la morte di Ulrico suo padre attesa la rinuncia fatta dalla madre nel 1324 a tutti i suoi diritti sull'eredità paterna, e indi a poco sposò Ugo conte di Hohenberg che rinunciò nel 1333 a nome di sua moglie per duemila marchi d'argento a tutte le pretensioni sulla contea di Ferrette; cessione che nel 1336 fu rinovata dalla stessa Orsola dinanzi il tribunale aulico di Rotweil e confermata nel 1337 dall'imperatore Luigi di Baviera. Il conte Ugo e la contessa Orsola cedettero pure nel 1350 per duemila fiorini a favore del duca Alberto e di sua moglie Giovanna a tutti i diritti che avevano sulla signoria di Rougemont. Morto Ugo di Hohenberg nel 1352, si rimaritò poco dopo Orsola con Guglielmo conte di Montfort, che la lasciò vedova nel 1354. Ignorasi l'anno di sua morte, ma viveva ancora nel 1359, nel qual anno vendette a Rodolfo duca d'Austria suo nipote la metà del castello e della città di Belfort che l'era toccata in retaggio nel 1347 dal lato materno. Nelle lettere di vendita ella si dà il titolo di Orsola di Ferrette contessa di Montfort.

RODOLFO d'AUSTRIA.

L'anno 1358 RODOLFO, primogenito d'Alberto duca d'Austria e di Giovanna di Ferrette, nato a Vienna il 1.° novembre 1339, succedette a suo padre nella contea di Ferrette. Egli in fronte delle sue carte prende oltre gli altri suoi titoli quello di *comes de Phirretis* o *de Phirt*. L'anno

stesso *Rudolfus Dei gratia dux Austrie .... comes de Habspurg, Phyrretis et de Kyburg,* ratificò i diritti e gli statuti della sua città di Dele. Nel 1361 fece una convenzione con Giovanni vescovo di Basilea rapporto ai feudi che teneva dalla sua chiesa, con cui gli promise di non mai alienare o dividere i dominii della sua contea di Ferrette. Abbiamo delle carte del 1361 e 1365 nelle quali Rodolfo e i suoi due fratelli Alberto e Leopoldo sono chiamati congiuntamente *comites in Ferretis;* locchè prova che Rodolfo non possedeva la contea di Ferrette se non con essi in comune e non ne godeva particolarmente che come primogenito. Abbiamo pure degli atti del 1356, 1357 e 1358 nei quali Rodolfo unisce agli altri suoi titoli quelli di signore di Rougemont, di Dele e di Masevaux facienti parte del dominio della sua contea. Morì Rodolfo a Milano senza figli il 26 agosto 1365, e dopo la sua morte la contea di Ferrette passò in Alberto e Leopoldo, suoi due fratelli (V. *i landgravi dell'alta Alsazia*).

In questa guisa la contea rimase nella casa d'Austria che vi nominò governatori. Guglielmo marchese di Hachberg-Sausenberg è chiamato *bailo e governatore di Ferrates e di Aulxay,* cioè a dire dell'Alsazia austriaca, in un atto del 1440. Essa continuò allora a far parte del landgraviato dell'alta Alsazia sino a Sigismondo figlio di Federico il Vecchio conte del Tirolo e nipote di Leopoldo duca di Carintia. Sigismondo ipotecò nel 1469 la contea di Ferrette cogli altri dominii familiari nell'Alsazia a Carlo l'Ardito duca di Borgogna. Recatisi a Thann i commissarii di quest'ultimo, ne presero possesso il 21 giugno alla presenza di Sigismondo, che diede loro una cena, di cui ci conservò le particolarità un manoscritto di quel tempo che giova porre sotto gli occhi dei lettori (1). Il duca di Borgogna

(1) Notizie (*questo è il titolo dell'opuscolo che trovasi nei mss. di Fontette*) spedite dalla contea di Ferrette da quelli che furono mandati a prenderne possesso a nome di monsignore il duca. È la disposizione della cena di Tanne fatta a quattro ore pomeridiane del dì 21 giugno 1469. Prima eranvi monsignore il marchese di Baden, M. di Vaudeville (*Vateville*), il padrone dell'albergo, il marchese di Rudelin (*Rothelin*), il giudice di Besanzone, Giovanni Carondellet, il procuratore d'Amont, Giovanni Poinceot. Dopo di essi si assisero più presso il marchese di Baden, monsignor duca d'Austria. Sulla

nominò Pietro di Agenbach perchè amministrasse in suo nome i dominii ricevuti in cauzione. Le memorie di Commines lo chiamano *Pietro d' Arcambaldo, governatore del paese di Ferrette pel duca di Borgogna.* Le violenze di questo governatore furono causa ch'egli perdette nel 1474 sopra un palco la testa, come vedremo in seguito parlando dei landgravi dell' alta Alsazia. Finalmente la morte di Carlo, avvenuta nel 1477, e il matrimonio di Maria sua unica figlia coll'arciduca Massimiliano seguito l'anno stesso, rimisero la casa d'Austria nel possesso della contea di Ferrette. Massimiliano divenuto imperatore nel 1486 prese di sovente

panca ove sedevano i detti duchi e marchesi, e più presso al detto duca, si mise una piccola salvietta, e su essa due gran coppe d'argento dorato pesanti otto a dieci marchi, tutte piene di vino.

Vivande servite. I. Un piatto d' ova affritellate e col guscio in mezzo alla tavola ch' era quadrata: dopo un piatto di erbe selvatiche cotte nell' acqua; indi cavoli fritti che il padrone sparse sulla tavola; indi un gran piatto di rape cotte nell' acqua e tagliate in minuti pezzi; indi piccole trotte divise in due e cotte nell' acqua, e due scodelle piene di aceto per tutta la brigata; dopo una zuppa di ciriegie acide; dopo trotte con salsa gialla; piselli colla scorza; trotte arrostite, e verisimilmente frutta in forma di peri: dopo di che fu recato al solo signor d'Austria a lavarsi, e dopo lui ai signori marchese di Baden e di Rudelin; e quanto ai domestici aveavi uno scudiere con largo coltello per tagliar le vivande, raccogliere i rimasugli del pane dinanzi ad ognuno, ponendoli entro un paniere da vendemmia che stava in mezzo la stanza, e poi col suo coltello ne tagliava nuovi pezzi.

Quando volea bere monsignor d' Austria, il detto scudiere gli apprestava all' istante una delle coppe, e mentre beveva tenevagli sotto il piattello della tazza; e quanto al signor marchese di Baden, quando volea bere, un altro scudiere gli porgeva l'altra di esse tazze, come si aveva usato col duca di Austria, colla differenza soltanto che non gli si teneva sotto il piattello, ma tenevasi in alto colla mano, come tiensi la patena del calice in molte messe solenni dopo l' elevazione dal *Corpus Domini sino al Pater noster;* ed è a sapersi che la tovaglia con cui era coperta la tavola quadrata e le salviette erano di semplice tela. E nella detta camera eranvi altre due tavole, sull' una delle quali stavano i cavalieri e i gentiluomini e sull' altra quelli di minor condizione; e su tutte le vivande eravi del zafferano in polvere che copriva largamente gli orli dei piatti; e notisi che non sì tosto ponevasi il piatto in tavola, ciascuno vi metteva la mano, e talvolta il primo era l' inferiore. Ed è al pari a sapersi che monsignor d' Austria era senza calzoni con una giubba e collare di drappo d' argento e lunga camicia che gli giungeva a' piedi con sopra la veste scarlatto che avea indossata ad Arras; laddove il signor di Baden era coperto con mantello rosso e piccolo cappuccio frastagliato e senza berretto.

il titolo di *Princeps et comes Ferretis*. Carlo V suo nipote chiamavasi talvolta *palatinus comes Phirretensis*. La casa d'Austria conservò la contea di Ferrette sino alla pace di Westfalia conchiusa nel 1648. Allora unitamente al landgraviato dell'alta Alsazia e del Sundgaw fu essa ceduta in tutta proprietà alla Francia a malgrado i reclami del vescovo di Basilea, che nel congresso di Munster avea fatto parecchie istanze per guarentire il suo diritto di signore diretto di quella contea. Egli ripetè le sue pretensioni nella dieta di Ratisbona del 1654 ove lagnavasi perchè la contea di Ferrette, ch'era un feudo della sua chiesa, fosse stata senza il suo consenso ceduta alla Francia. Ma tale cessione fu però confermata nel 1659 alla pace dei Pirenei dal re di Spagna, che rinunciò espressamente ai suoi diritti sul Sundgaw e sulla contea di Ferrette. Questa pace fu il frutto della politica del cardinal Mazarini e di Luigi XIV, che per dare a questo ministro un attestato della sua riconoscenza, gli cedette in proprietà, nel dicembre 1659, *la contea di Ferrette, le signorie di Belfort, Dele, Thann, Altkirch e Isenheim* per lui e suoi successori, non serbando per sè che l'omaggio e la sovranità. Il cardinale trasferì questa contea e sue dipendenze a sua nipote Ortensia Mancini, erede del suo nome e de'suoi beni, ed in suo marito Armand Carlo della Porte della Meilleraïe, da lei sposato nel 1661. Questi prese il titolo di duca di Mazarino, e morì nel 1713 dopo essere sopravvissuto quattordici anni alla nipote del cardinale, morta il 2 luglio 1699.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI D'AUXERRE

DEI CONTI E DUCHI DI NEVERS

E

DEI CONTI DI TONNERRE

Auxerre, *Autissiodorum* o *Altissiodorum*, sulla riviera di Yonne, antica città sulla cui origine e differenti situazioni M. le Beuf propose conghietture che non riportarono il voto comune dei dotti, faceva parte del Senonese con tutto ciò che costituisce al presente la sua diocesi, quando San Peregrino o Pellerino vi recò la luce del Vangelo verso la metà del III secolo. L'Auxerrese fu poscia compreso nella quarta Lionese, come si vede dalla divisione dell' impero fatta sotto il regno di Onorio. Esso è posto nel novero delle città, *civitas Autissiodorum*. Sino a San Germano, suo sesto vescovo, non comprendeva se non ciò che forma oggidì le parrocchie di Saint-Renobert e di Saint-Pierre-en-Chateau; ma acquistò in più tempi degli aumenti colla congiunzione dei borghi che la avvicinavano. Attila li diede alle fiamme verso la metà del V secolo nell'attraversare che fece le Gallie. Dal dominío dei Romani l'Auxerrese passò qualche anno dopo sotto quello dei Franchi senza aver mai fatto parte del primo regno di Borgogna. Entrò bensì a comporre quello del secondo, e non ritornò alla corona di Francia se non quando questo fu interamente distrutto. Il cantone o contea

dell' Auxerrese avea originariamente la stessa estensione che la diocesi di oggidì. Briare, Meve, Cone, Gien, Entrains, Varzì, Pouilli entravano nel suo territorio. Ora non comprende se non la capitale, cinque piccole città, quattro borghi ed alcuni villaggi, in tutto quarantatre parrocchie.

Ignorasi se l' Auxerrese abbia avuto conti sotto la prima stirpe dei re francesi, amenochè non si riguardino per tali Peonio e Mommolo che comandavano nell' Auxerrese sotto il re Gontrano. Ma si vede negli atti di San Maurin, vescovo d'Auxerre e contemporaneo di Carlomagno, un Ermenoldo ch'è detto primo conte d' Auxerre: *Hoc praeside primus pagi Autitiodorensis comes Ermenoldus nomine.* Ingannasi Alberico Tre-Fontane dicendo che l' Auxerrese non era altrimenti contea prima che la possedesse Pietro di Courtenai: (*Petrus*) *vocatus fuit comes Autitiodorensis cum Autitiodorum non esset comitatus.* Non si conosce l'immediato successore di Ermenoldo, ma sul finire del regno di Luigi il Buono l'Auxerrese avea per conte suo cognato Corrado, fratello dell' imperatrice Giuditta, seconda moglie di quel monarca, e per conseguenza figlio come lei di Welfe conte di Baviera. Viene cognominato l'Antico per distinguerlo da suo figlio, ed aveva un fratello di nome Rodolfo col quale fu prima raso i capelli e poi esiliato in Aquitania all'epoca della disgrazia della sorella, cioè a dire nell' 831. Essendo stati richiamati entrambi dopo il ristabilimento di quella principessa, Corrado rientrò in possesso della contea d' Auxerre che continuò ad amministrare sino alla sua morte, avvenuta, per quanto si crede, il 22 marzo 866. Egli aveva sposato Adelaide figlia di Ugo conte di Sundgaw, da cui lasciò Corrado, che segue, Ugo abate di San-Germano d' Auxerre, e Welfe abate di Saint-Colombe di Sens e di Saint-Riquier.

CORRADO II.

CORRADO possedette la contea d' Auxerre vivente il padre sin dall' anno 893, come provano parecchie carte da lui firmate. Ne fu spogliato circa l' 865 dal re Carlo il Calvo per essersi dato al partito di Lotario re di Lorena contro la regina Thietberge sua moglie. Quest' ultimo per

risarcirlo gli diè il governo del paese posto tra il Monte-Jura e il Monte-Jou, che si chiamò dappoi la Borgogna transiurana, di cui avea gratificato l'abate Uberto al momento di sposare sua sorella Thietberge e ne lo avea dimesso nel ripudiarla; ma Uberto non si lasciò spogliare impunemente, e si pose in istato di difesa sostenendo contro il suo rivale parecchi combattimenti. Non gli arrise però la sorte dell'armi e perì in una battaglia datagli da Corrado nell'866 presso Orbe nel paese di Vaux. Corrado ebbe per collega nel governo della Borgogna transiurana suo figlio Rodolfo, che si eresse poi in re di quel paese.

UGO.

L'abate UGO, fratello di Corrado, fu sostituito nella contea d'Auxerre. Nell'anno stesso della morte di Uberto, cioè nell'866, essendo stati uccisi Roberto il Forte conte di Parigi e il marchese d'Anjou, si trasfusero in Ugo anche le loro dignità. Giusta l'annalista di Saint-Bertin, egli era suddiacono, e in questa qualità ebbe l'intendenza della cappella del palazzo e il provvedimento di alcune abazie. Non conservò per altro per tutta la sua vita il governo particolare d'Auxerre, essendosene dimesso nell'877 al più tardi per attendere più liberamente agli affari generali dello stato (V. *i duchi di Francia*). L'abate Ugo fu padre di Petronilla maritata a Ingelger conte d'Anjou.

GIRBOLDO.

GIRBOLDO o GERBOLDO fu da Carlo il Calvo nominato conte d'Auxerre dopo la dimissione di Ugo. Egli accompagnò quest'ultimo nelle sue spedizioni contra i Normanni, e difese con lui l'abazia di San-Benedetto sulla Loira contra quei barbari inseguendoli sino sul territorio d'Angers. Anche nell'anno 886 essi provarono la forza del suo braccio nell'assedio di Parigi, cui furono costretti a levare nell'ottobre dell'anno stesso. L'abate Ugo avea finiti i suoi giorni nel marzo precedente in Orleans, donde il suo corpo fu trasferito a San-Germano d'Auxerre. Non si sa quanto tempo gli sia sopravvissuto Girboldo.

RICCARDO detto il GIUSTIZIERE.

RICCARDO detto il GIUSTIZIERE, duca di Borgogna, si pose al possesso della contea d'Auxerre dopo la morte di Girboldo. Egli, come si disse, avea sposato Adelaide figlia di Corrado il Giovine. Morto che fu Anscheric vescovo di Parigi e abate di San-Germano d'Auxerre, egli assunse quest'ultimo titolo, come si vede in varii diplomi, e nol dimise che nel 910. Forse gli fu conferito dai religiosi stessi per avere un difensore contra i signori vicini, i quali col favore delle turbolenze che agitavano il regno facevano impunemente manbassa dei beni ecclesiastici. Rainard, che Riccardo avea nominato a suo visconte ad Auxerre, era egli stesso tra questi usurpatori, e il vescovo Geran ebbe con lui gravi contese per alcune terre tolte alla sua chiesa. Questo prelato respinse vigorosamente i Normanni che aveano stese le loro scorrerie sin nell'Auxerrese, e ne fu coadiuvato dal duca Riccardo che per parte sua riportò due distinte vittorie contra quei barbari comandati dal duca Rollone, la prima nel 911 nei dintorni di Chartres dopo averli astretti a levarne l'assedio, la seconda nel Nivernese ove fece sopr'essi grosso bottino. Morì Riccardo il 1.° settembre 921 (V. *i duchi di Borgogna*).

RAULE o RODOLFO.

L'anno 921 RAULE o RODOLFO, primogenito di Riccardo, succedette nella contea d'Auxerre nonchè nel ducato di Borgogna. Salito due anni dopo al trono di Francia conservò il primo di que' due beneficii. Dai suoi diplomi, quelli particolarmente degli ultimi anni del suo regno, scorgesi ch'egli risiedeva sovente nell'Auxerrese. Morì ivi questo principe il 14 o 15 gennaio 936, e fu seppellito a Sainte-Colombe di Sens.

UGO il BIANCO.

L'anno 936 UGO il BIANCO, figlio del re Roberto, abate di Saint-Martin di Tours, di Saint-Waast d'Arras

di Saint-Quentin, di Saint-Bertin, e di San-Germano d'Auxerre, sembra essere pur stato conte di questa città dopo la morte del re Raule; ma nel 938 cedette e l'abazia e la contea ad Ugo il Nero in un alla parte che gli spettava nel ducato di Borgogna per la divisione secolui fatta (V. *i duchi di Borgogna*).

UGO il NERO.

L'anno 938 UGO il NERO, figlio cadetto di Riccardo il Giustiziere, fu il successore di Ugo il Bianco nella contea d'Auxerre nonchè nell'abazia di San Germano, e le conservò sino alla sua morte accaduta il 17 dicembre 952 (Ved. *i duchi di Borgogna*).

GISELBERTO.

L'anno 952 GISELBERTO, duca e conte di Borgogna, ebbe pure la contea d'Auxerre dopo Ugo il Nero, e la tenne per circa quattr'anni, essendo morto l'8 o 16 aprile 956 presso Sens nel castello di un villaggio chiamato da le Beuf Villeneuve della Dondagne.

OTTONE.

L'anno 956 OTTONE, fratello di Ugo Capeto, ottenne dopo Giselberto la contea d'Auxerre in un al ducato di Borgogna, e morì il 23 febbraio 965. Ebbe per successore

ENRICO il GRANDE.

L'anno 965 ENRICO il GRANDE, di cui si è detto abbastanza ai duchi di Borgogna, ebbe, come i suoi predecessori, in un alla contea d'Auxerre anche l'abazia di San-Germano; ma egli non abusò com'essi di questo benefizio, e conoscendo i doveri che imponevagli, si giovò dell'autorità di conte e di abate per riformare quel monastero caduto in grande rilassatezza dacchè non avea avuto a capo un abate regolare. Era allora nel suo primo fervore l'abazia di Cluni, ed egli chiamò a sè l'abate San Mayeul

per eseguir la buon' opera che meditava. Il successo corrispose alle sue viste, e volendo prima di sua morte gratificare suo genero Otto Guglielmo e dargli un vantaggioso provvedimento, lo istituì conte di Nevers.

CONTI D'AUXERRE E DI NEVERS

Il Nivernese, circondato al nord dal Gatinese e l'Auxerrese, all'oriente dal ducato di Borgogna, a mezzogiorno dal Borbonese ed all'occidente dal Berri, era anticamente compreso parte nel territorio degli Edui e parte in quello dei Senoni. La capitale di questo paese, situata sulla Loira, chiamavasi allora *Noviodunum Æduorum*; ma poscia fu chiamata *Nevirnum* o *Nevernum* a motivo della riviera di Nievre, in latino *Niveris* o *Neveris*, che ivi si getta nella Loira. La si trova chiamata pure in alcune croniche *Nevedunum*. È certo che Nevers non era ancora eretta al grado di città al tempo dell' imperator Onorio, non trovandosi nella notizia delle Gallie compilata nel regno di quel principe sotto veruno dei nomi che abbiamo accennati nè sotto verun altro avvicinantesi. È però vero che sino dal principio del VI secolo la città di Nevers avea un vescovo che fu Sant'Euladio, e che allora i Nivernesi erano sotto il dominio dei Borgognoni. Difatti si vede nel 517 al concilio di Epaone composto di prelati borgognoni un *Tauricianus* che si soscrisse come *episcopus Nivernensis*. Questo paese, dopochè i figli di Clodoveo conquistarono il regno di Borgogna, fu unito alla monarchia francese. Nella divisione fatta dall' imperatore Luigi il Buono tra i suoi tre figli nell' 817, il Nivernese fu compreso coll' Autunnese e l'Avalonese nella porzione di Pipino cui creò al tempo stesso re d'Aquitania. Ma benchè queste tre provincie siano formalmente distinte in quell' atto di divisione, non sembra però siano state rette ciascuna da un conte particolare prima del X secolo. Il primo conte particolare del Nivernese mostrasi nella persona di Rathier, che il tenea sotto la dipendenza di Riccardo il Giustiziere duca di Borgogna e conte d' Autun. Un' antica genealogia dei conti di Nevers (*Bouquet*, tom. X, pag. 258) racconta che Rathier accu-

sato da Alicher di aver violato il talamo del suo signore, sfidò a duello il suo accusatore per giustificarsi. Esso si eseguì colla lancia, e avendo Rathier confitta la sua nella bocca del nemico sotto la mascella, si credette vincitore; ma la ferita non fece che rendere più furibondo Alicher, che menò un colpo sì forte a Rathier che lo stese morto a terra. Questo racconto ci sembra a dir vero pura favola, e maggior fede prestiamo ad un frammento storico dell'abazia di Vezelai. Da esso intendiamo che avendo Rathier mancato al suo dover di vassallo verso Riccardo, fu da questo duca destituito dalla contea di Nevers che riunì al suo ducato, da cui fu poscia staccata per darla a Seguin. Questi era già morto, come pure i suoi figli l'anno dodicesimo del re Lotario (966), come attesta Berta sua vedova in una carta di donazione da lei fatta in quest'anno alla chiesa di Saint-Cyr a suffragio dell'anima sua e di quella del conte Seguin suo signore, e de' suoi figli morti: *pro remedio animae meae seu Senioris mei comitis Siguini filiorumque meorum ab hoc saeculo decessorum* (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 317). Seguin governava la contea di Nevers sin dal 918, di che abbiamo prova in un diploma del re Carlo il Semplice dato in quest'anno ad istanza del conte Seguin a favore di Eptin suo fedele, e di sua moglie Grimilde. Il monarca diede ai due coniugi la terra detta *Coniacum* per tenerla sotto la giurisdizione di quel conte (*Bouquet*, t. IX, pag. 540). Dopo la morte di Seguin, Ottone duca di Borgogna ritolse la contea di Nevers trasmettendola ad Enrico il Grande di lui fratello che ne dispose nella guisa seguente.

OTTONE od OTTO GUGLIELMO.

L'anno 987, al più tardi, OTTONE od OTTO GUGLIELMO, figlio di Adalberto re d'Italia, ebbe la contea di Nevers da Enrico il Grande duca di Borgogna, secondo marito di Gerberge sua madre. Egli non la tenne che circa sett'anni, e verso il 992 la diede in dote a sua figlia Matilde maritandola a Landri signore di Maers e di Monceaux, ma probabilmente colla riserva del titolo e di alcuni diritti di superiorità, giacchè Otto Guglielmo è ancor no-

minato per conte di Nevers in una carta del 1015 (Vedi *Otto Guglielmo conte di Borgogna*).

LANDRI.

L'anno 992 LANDRI, genero di Otto Guglielmo, fu il suo successore nella contea di Nevers. « Avea, giusta le Beuf » (*Hist. d'Aux.*, tom. II, pag. 53), un bisavolo di nome » Landri cavaliere di Poitou fratello di Ildegario vescovo di » Autun. Questo primo Landri ebbe un figlio dello stesso no- » me, il quale diede tante prove del suo valore, che Riccardo » il Giustiziere, duca di Borgogna e conte d'Auxerre, lo creò » generale della sua cavalleria e gli diè un castello nel Ni- » vernese. Avendo Landri II sposata una dama d'Anjou, n'eb- » be un figlio di nome Bodone ch' edificò il castello di Mon- » ceaux, e questo Bodone è il padre del nostro Landri ». Questi fu sempre fedelmente affezionato a suo suocero, e lo servì con zelo nella guerra ch' ebbe a sostenere contra il re Roberto per la successione del ducato di Borgogna. Landri s' impadronì per conto suo della contea d'Auxerre e ne difese valorosamente la capitale contra il monarca francese recatosi ad assediarla. Questa contea rimase a Landri col trattato di pace che Otto Guglielmo fece col re di Francia nel 1015. Morì Landri l' 11 maggio 1028 (e non 1015 come vuole Duchesne), lasciando di Matilde sua moglie Rinaldo, che segue, Bodone od Eude maritato con Adele contessa di Vendome, Landri, Roberto e Guido. Ugo di Poitiers nella sua storia di Vezelai encomia la liberalità del conte Landri. Ma Pietro il Cantore (*Verb. abbr.*, c. 27) parla di una canzone satirica fatta contra lui, nella quale lo si dipingeva quale astuto che avea trovato via di disgustare il re Roberto colla sua sposa Costanza. *Questa canzone*, dic' egli, *si canta ancora tra noi*, cioè dopo la metà del XII secolo. Anche l' abazia di Moutier-en-Der ebbe pure a lagnarsi delle usurpazioni di Landri che le avea tolto una sua terra, e lo fece nel 1015 citare al concilio d' Airi per obbligarlo alla restituzione. Il conte vi comparve; ma prima avea tentato di togliere ai monaci il corpo del loro patrono, acciocchè, dicea egli, avendo in potere l'erede e l'eredità non si avesse più diritto di molestarlo (*Promptuar. Tricas.*, fol. 109).

RENALDO I.

L'anno 1028 RENALDO, figlio di Landri, gli succedette nelle contee d'Auxerre e di Nevers. Portava il titolo di conte di Nevers vivente ancora suo padre, come si rileva da una carta del re Roberto in favore del monastero di Saint-Benigne di Digione, che sottoscrisse nel 1015 in tal qualità. Renaldo ebbe guerra con Roberto duca di Borgogna suo cognato a cagione della contea d'Auxerre, di cui questo duca volea solamente restringere i confini dalla parte della Borgogna. Si venne ad una battaglia il 29 maggio 1040 presso Sauvigni nel Tonnerrese o presso Seignelai secondo M. le Beuf, nella quale perì Renaldo (*Chron. Vizel.*). Fu seppellito a San-Germano d'Auxerre, lasciando da Havoise o Adele, figlia di Roberto re di Francia, sua moglie, quattro figli, Guglielmo, che segue, Enrico, Guido monaco della Chaise-Dieu, e Roberto detto il Borgognone: questi avendo sposato Havoise figlia ed erede di Gofreddo signore di Sable e vedova di Guerino sire di Craon, divenne il ceppo della seconda casa di Craon, la cui signoria gli fu donata da Gofreddo Martel conte d'Anjou, che l'aveva confiscata su Guerino per delitto di fellonia. La vedova di Renaldo vivea ancora nel 1063. Ella è tenuta per fondatrice dell'abazia di Crisenon nella diocesi d'Auxerre. Ciò che è certo si è, che verso il 1030 di concerto con suo marito ella innalzò in quel luogo, presso Yonne, al di sopra di Crevant, una cappella sotto il nome di San-Nicola, che in seguito fu data dal vescovo Umbaldo a San Roberto abate di Moleme per mettervi dei religiosi che furono dotati dai signori di Touci. Nel 1130 Guido abate di Moleme diede quel monastero alle religiose del Juilli; ma nel 1140 papa Innocenzio II le francò dalla dipendenza di Moleme ad istanza di Guglielmo III conte di Nevers e d'Auxerre.

GUGLIELMO I.

L'anno 1040 GUGLIELMO, chiamato GILLES in una antica cronaca a penna, succedette in verde età nella con-

tea di Nevers a Renaldo suo padre. Divenuto maggiore tolse colla forza la contea d' Auxerre a Roberto I duca di Borgogna, col quale e col suo successore ebbe frequenti guerre, i cui particolari non sono sino a noi pervenuti. Vediamo soltanto che nel 1057 il duca Roberto spedì contra lui Ugo suo figlio, il quale avendo preso d'assalto la città di Saint-Bri, fece porre il fuoco alla chiesa, in cui perirono centodieci persone; crudeltà, dice il nostro autore, di cui non molto guari fu punito, essendo stato ucciso poco tempo dopo in uno scontro delle sue truppe con quelle di Guglielmo (*Chron. brev. Antiss.*). Quest'ultimo ottenne così la contea di Tonnerre da Ugo Rinaldo nipote di sua moglie, che la teneva a titolo di eredità del conte Milone III suo padre. Egli è verisimilissimo che questa concessione gli sia stata fatta nel 1065, quando Ugo Rinaldo montò sulla sede vescovile di Langres. Ciò che non puossi rivocare in dubbio si è: 1.° che Guglielmo abbia posseduto la contea di Tonnerre; 2.° che ne fosse ancora al godimento nel 1072 al più tardi. Non citeremo in prova del primo punto che una carta, a dir vero senza data, colla quale Guglielmo dà all'abazia di Saint-Michel di Tonnerre molti pezzi di terreno, uno dei quali situato *prope castellum Villelmi Comitis in suburbio* (*Cart. S. Michael.*, fol. 85). Intorno al secondo punto si vegga Ugo Rinaldo conte di Tonnerre. Nel 1063 Guglielmo concorse con Ugo II vescovo di Nevers al ristabilimento dell' abazia di San-Stefano fondata da San Colombano per delle zitelle in un sobborgo di Nevers. Ella era caduta in rovina interamente, ed il prelato nel rialzarla volea porvi dei canonici regolari professanti la regola attribuita al papa San Silvestro. Guglielmo per secondare le pie viste del suo vescovo, rimise tutti i diritti di alloggio, di giustizia ed altri che aveva su quell' abazia, e permise ai suoi nuovi abitanti il godimento di tutti i beni che erano stati alienati (*Gall. Chr.*, tom. XII, *Instr.*, col. 327). Ma nel 1068 l' abazia trovandosi ridotta a un solo chierico, Guglielmo ed il vescovo Mauguin accordaronsi per mettervi dei monaci di Cluni. Nè il conte si limitò a questo, ma fece altresì rialzar l' edifizio a sue spese, lo dotò di molti dei suoi fondi e lo fornì di tutti gli arredi necessarii pel divino servizio (*Gall. Chr.*, *ibid.*, col. 329 e 332).

Nel 1078 Guglielmo, il vescovo Roberto suo figlio, ed Eude I duca di Borgogna, marciarono in aiuto del re Filippo I contra Ugo signore del Puiset, e fecero con lui l'assedio di questa piazza. Guglielmo fu preso col vescovo e con Lancelino sire di Beaugenci in una sortita che fecero gli assediati; e lo stesso re obbligato di prendere la fuga, fu inseguito fino ad Orleans (*Rudulf. Tortar. de Mir. S. Ben. et Chron. de S. Denis*). Guglielmo rinunciò verso il 1080 alle sue pretensioni; ma questa asserzione è contradetta da Ugo di Poitiers nel suo piccolo Trattato dell' origine dei conti di Nevers, dove dà al conte Guglielmo cinquant' anni di governo, che passò, dic' egli, nel continuo esercizio dell' armi: *Per quinquaginta fere annos cum tanta comitatum tenuit industria et bellorum exercitio, quod infra praescriptum spatium nec etiam unius anni summam colligere potuerit quo pacem habuerit.* È dunque nel 1090 o anche prima, secondo questo scrittore, che egli cessò di governare e di vivere. Ma Ugo di Poitiers non ne dice ancora abbastanza; poichè egli è certo che fu questo conte, e non Guglielmo suo figlio, che nel 1096 rinunciò al malvagio costume de' suoi antenati di bottinare gli arredi del vescovo d'Auxerre dopo la sua morte (*Gall. Chr.*, tom. XII, *col.* 288). Similmente appartiene a lui pure la carta della fondazione o ristabilimento del priorato di San-Stefano di Nevers in data del 13 dicembre 1097 e compilata a nome di Guglielmo conte di Nevers. Il solo annunzio del documento dove Guglielmo fa menzione di tutto ciò che avea fatto in favore dell' abazia di San-Stefano di Nevers, basta per dimostrarlo (*Gall. Chr., ibid., col.* 332). Guglielmo per conseguenza governò almeno per lo spazio di cinquantasett' anni e non morì che nel 1097 all' incirca. Fu seppellito, come avea ordinato, nella chiesa di San-Stefano di Nevers, ove vedesi ancora la sua tomba. Aveva sposato, 1.° nel 1045 Ermengarde figlia di Renaldo conte di Tonnerre, 2.° Matilde di cui ignorasi il casato. Questo secondo matrimonio, di cui nessuno storico fece menzione, è attestato dalla carta di donazione che Guglielmo fece il 26 giugno 1085 dell' abazia di Saint-Vichtor di Nevers al priorato della Charitè-sur-Loire; atto in cui si vedono le soscrizioni di Guglielmo e di Matilde in questo modo: *fiat G. comes Nivernensis*

et Mathildis ejus uxor (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 332). Ebbe dal primo letto tre figli, Roberto e Rinaldo, che seguono, e Guglielmo conte di Tonnerre, e altrettante figlie, cioè Yolanda o Sibilla moglie di Ugo I duca di Borgogna, Ermengarde maritata ad Uberto visconte del Maine, e Luigia moglie di Guglielmo conte di Evreux. Si può giudicare dell' economia e della generosità di Guglielmo I conte di Nevers, perchè dice la piccola cronaca di Vezelai che in tutto il corso del suo governo egli mantenne sempre cinquanta cavalieri al suo seguito, e non lasciò mai d' aver cinquantamila soldi d'argento ne'suoi scrigni.

CONTI D' AUXERRE

ROBERTO.

L'anno 1076 ROBERTO, terzo figlio di Guglielmo, essendo salito alla sede vescovile d' Auxerre dopo la morte del vescovoGofreddo di Champaleman, suo padre gli cedette nello stesso tempo la contea, di maniera che riunì nella sua persona tutta l' autorità spirituale e temporale sulla diocesi d'Auxerre. Egli si mostrò degno dell' una e dell'altra, dice l'antico storico dei vescovi d' Auxerre, per l'uso legittimo che ne fece: *Consul et antistes, geminato dignus honore.* I Senoni nemici degli Auxerresi infestavano il paese di questi colle loro ruberie che estendevano fino alle porte d'Auxerre. Roberto prese le armi per la difesa del suo popolo, respinse quei nemici e fortificò il luogo di

CONTI DI NEVERS

RINALDO II.

RINALDO, sprannominato mal a proposito di Huban nella storia di Vezelai, primogenito di Guglielmo I, si trova qualificato conte di Nevers in una carta del re Filippo I dell'anno 1079, donde si conchiuse che suo padre aveva abdicato in suo favore verso quel tempo. Si potrebbe con eguale argomento far risalire ancora più addietro questa abdicazione, poichè nel 1063 Rinaldo prese lo stesso titolo soscrivendo la carta dell' unione del priorato della Charité-sur-Loire all' ordine di Cluni. Frattanto Guglielmo I conservò sempre il titolo e l' autorità di conte di Nevers in concorso con suo figlio che non fu se non il suo collega. Morì Rinaldo il 5 agosto 1089. Egli aveva sposato, 1.° Agne-

Appoignì. Nel 1078 condusse per ordine del re Filippo I truppe per assediare il castello di Puiset in Beauce, di cui il signore Ugo desolava il paese colle sue depredazioni. Ma gli assediati avendolo fatto prigione con suo padre in una sortita, le sue truppe si dispersero, ed egli stesso si tenne troppo fortunato di ottenere la libertà pagando forte riscatto. Questo prelato era di costumi purissimi; e nel timore che l'intemperanza non li alterasse, si

se figlia di Landri ò Lancelino sire di Beaugenci, di cui ebbe Guglielmo, che segue, e Roberto visconte di Ligni-le-Chatel; 2.° Ida Raimonda figlia di Artaud V conte di Forez, che lo fece padre di Ermengarde maritata a Miles di Courtenai. Ida Raimonda dopo la morte di Rinaldo si rimaritò a Guigues Raimondo secondo figlio di Guigues II conte del Viennese, e divenne contessa di Forez (V. *i conti di Forez*).

asteneva quasi interamente dal vino. Tale sistema indebolì il suo temperamento; ma per quanto i medici gli abbiano rappresentato, egli non volle per niente cangiarsi. Fu vittima della sua astinenza come gli era stato predetto, poichè sovraggiuntagli una malattia alla debolezza del suo stomaco mentre trovavasi a Nevers, finì di vivere il 12 febbraio 1095, e fu seppellito a San-Stefano di Nevers.

GUGLIELMO II conte d'Auxerre, di Nevers, e III di nome, conte di Tonnerre.

L'anno 1089 GUGLIELMO, figlio di Rinaldo II, rimase dopo la morte di suo padre sotto la tutela di Guglielmo I suo avolo, al quale succedette nelle contee di Nevers, di Tonnerre e d'Auxerre. Nel 1101 San Roberto abate di Moleme, sentendolo in procinto di partire per Terra-Santa, si portò a Nevers per augurargli felice il viaggio. Al suo arrivo in quella città prese alloggio nel monastero di San-Stefano. Venuto a trovarlo il conte, cominciò dal domandargli perdono d'un incendio ch'avea causato a Moleme (non si sa in quale occasione), promise di riparare al male che ne era risultato, confermò la fonda-

zione del priorato di Saint-Agnan di Tonnerre fatta da suo zio in favore di Moleme, si raccomandò alle preci del santo e della sua communità, e incaricò Gualtiero visconte di Clameci, persona di sua confidenza, ad aver cura degli affari di Moleme in sua assenza. *Ciò seguì,* dice la notizia che ci serve di guida, *il 3 delle calende di febbraio nel chiostro di San-Stefano* (1.° *Cartul. de Moleme*, pag. 23). Lo stesso anno Guglielmo si mise in viaggio pel suo pellegrinaggio accompagnato dal fratello Roberto. Essi comandavano un' armata di quindicimila uomini colla quale imbarcatisi a Brindisi in Calabria, arrivarono a Costantinopoli dove l'imperatore fece loro grazioso accoglimento. Avendo passato lo stretto al tempo circa della festività di San Giovanni Battista, furono attaccati da un' armata di Turchi che disfecero le loro truppe, e continuando a molestarli li ridussero a settecento uomini. Guglielmo e suo fratello cogli avanzi del loro esercito provarono tutta la fatica possibile per salvarsi quasi nudi in Antiochia (*Order.. Vital.*). Sembra non abbiano soggiornato lunga pezza in Siria. Il conte di Nevers al suo ritorno fu citato in giustizia dal suo vescovo Hervé per aver tratto colla forza a Terra-Santa gli abitanti di Saint-Cyr, che dipendevano da esso prelato. Si tenne a questo proposito un placito il martedì 19 giugno del 1106, nel quale Guglielmo confessando il suo torto, promise di dare soddisfazione al vescovo secondo richiedea il diritto, e diedegli in cauzione della sua parola il suo siniscalco e Seguin di Nevers (*Arc. de l' Ev. de Nevers*). Guglielmo fu uno tra quelli che contribuirono l' anno 1114 alla dotazione della abazia di Pontigni fondata quest' anno da Ildeberto canonico d' Auxerre. A tale proposito si noti che i conti di Tonnerre possedettero poscia mai sempre il titolo di fondatori, patroni e protettori di quel monastero (*Mart. Thes. An.*, tom. III, pag. 1224). È per questa ragione che alla morte dell' abate gli officiali del baliaggio si recarono ad apporre i suggelli e stendere processo verbale, col quale dopo aver messo i boschi e i religiosi sotto la guardia del conte di Tonnerre, stabilirono un commissario per l' amministrazione dei beni e delle rendite fino all' elezione di un nuovo abate. I conti di Tonnerre ogni qualvolta in-

sorsero delle difficoltà furono sempre mantenuti nei loro diritti.

Guglielmo fu costantemente attaccato a Luigi il Grosso re di Francia, e lo seguì nelle sue spedizioni contra i suoi vassalli ribelli. Nel 1116 fu fatto prigioniero da Ugo Manceau presso Annai a una lega dalla Loira nel ritornar che faceva dal combattimento avuto contra Tommaso di Marle signore di Couci e di altri piccoli tiranni contra i quali avea marciato al seguito del re Luigi il Grosso. Abbandonato a Tebaldo il Grande conte di Blois, questi lo fe' rinchiudere nel castello di Blois. La sua cattività fu di circa quattro anni, giacchè durava ancora al tempo del concilio di Reims tenutosi nell'ottobre 1119, come se ne dolse il re Luigi il Grosso nel discorso fatto a quell'assemblea (*Order. Vital,* pag. 859). Ciò che gli trasse tale sciagura, giusta le Beuf (*Mem. sur l' hist. d' Aux.,* tom. II pag. 71), fu il suo rifiuto di rapportarsi al giudizio del conte di Blois intorno una terra dipendente da quest'ultimo per la quale era in contesa con Ugo Manceau. Convien dire che Tebaldo avesse dei motivi contra lui ancor più gravi, poichè, giusta la testimonianza del re nel discorso surriferito, nè le istanze dei grandi, nè le censure dei vescovi poterono indurlo a lasciar libero il prigione. Secondo Orderico Vital, fu il re d'Inghilterra che istigato da papa Calisto II trionfò dell'ostinazione del conte di Blois suo nipote, e ciò poco dopo il concilio di Reims. Del resto il conte di Nevers non fu senza conforti durante la sua prigionia. Ugo di Macone, novello vescovo d'Auxerre, gli scrisse una lettera di condoglianza al suo ritorno da un viaggio a Roma per far confermare la sua elezione, cioè nei primi mesi del 1116 (*Hist. Episcop. Autissiod.,* pag. 460 *apud Labb. Bibl. nov.,* tom. I). Roberto d'Arbrisselles e Bernardo abate di Tiron vennero pure a visitarlo al principio del 1117. Lo storico del primo di questi due personaggi racconta che il conte fu talmente consolato di quella visita che la rimembranza rimastagliene bastò a dileguare la malinconia del suo carcere (*Vita Roberti de Arbris.,* c. 4). Guglielmo nel 1124 fu tra' signori che marciarono al seguito del re contra gl' Imperiali i quali minacciavano invadere la Sciampagna. Egli seguì pur quel

monarca l'anno 1126 nella spedizione contra il conte di Auvergne. Poscia Guglielmo prese le parti della chiesa di Auxerre contra Ugo Manceau, il quale dopo alcuni anni avea ad essa usurpato la città di Cone, ov' erasi fortificato. Avendo indotto il re Luigi il Grosso a recarsi ad assediarlo in quella piazza, gli addusse le sue truppe e quelle del vescovo d' Autun per rinforzar la sua armata e assicurare il successo della spedizione. Ugo dal suo canto fu soccorso dal conte Tebaldo e da Gofreddo Plantageneto conte d' Anjou che non giunsero se non ad assedio cominciato. Al loro avvicinarsi il re di Francia stimò opportuno di ritirarsi; ma Guglielmo trattenuto dalla vergogna di abbandonar la sua impresa e animato dall' odio, volle sostenere la disfida ed ebbe a pentirsene. I due conti alleati avendolo ciascuno separatamente attaccato, lo posero in rotta, ed inseguito da Gofreddo furono tagliate a pezzi le sue genti, ed egli stesso fu preso e consegnato a Tebaldo che lo tenne una seconda volta prigione (*Joan. Monach. hist. gaufr.*, pag. 36 e 37). Le Beuf (*Hist. d' Aux.*, tom. II, pag. 70, 71) pone quest'avvenimento al 1114, cioè un anno dopo la nascita di Gofreddo Plantageneto e quindici anni prima foss' egli conte d' Anjou. Quanto a noi senza assegnar verun' epoca precisa crediamo doversi collocare tra il 1130 e il 1136, dato sempre che meriti qualche fondamento la testimonianza isolata di un autore così romanzesco qual è il monaco di Marmoutiers, storico di Gofreddo Plantageneto. Parecchi anni dopo (non precisabili) Guglielmo impigliatosi con Guigues III conte di Forez, si disperse per le sue terre commettendovi orrendi guasti. San Bernardo, di cui Guigues implorò la mediazione, recatosi sui luoghi, diè opera a calmare il furore del conte di Nevers; ma fu d' uopo venire a un combattimento, il cui esito fece pentire Guglielmo dell' ostinata sua presunzione. Ei fu sconfitto, giusta la predizione del sant' uomo, fatto prigioniero, nè ricuperò la libertà che colla mediazione di quel desso di cui avea disprezzate le esortazioni (V. *i conti di Forez*).

Nel 1139 Guglielmo col consenso di sua moglie e dei suoi figli diè alla presenza di San Bernardo all' abazia di San-Marianno d' Auxerre le terre della Grange e della

Chapelle (*Mem. miss. de D. Viole*). Egli si diportò in assai diversa forma verso l'abazia di Vezelai, praticando contr'essa, giusta Ugo di Poitiers, ogni sorta di vessazione per assoggettarsela, benchè franca dalla sua giurisdizione. Tocco poscia di pentimento pei mali causati a quella casa, si fece certosino laico circa il 1147, e morì il 20 agosto dell' anno dopo, divorato, per ciò che si dice, da un cane. Si avea tanto buona opinione della sua capacità, bench' egli non sapesse neppur leggere, che il parlamento d'Etampes tenutosi nel febbraio 1147 volle associarlo all' abate Suger nelle funzioni della reggenza. Ma il voto fatto sin d' allora d' entrar in religione formò un ostacolo che non si ardì superare. Guglielmo lasciò da Adelaide od Alice sua sposa Guglielmo, che segue, Rinaldo conte di Tonnerre, ed Anna maritata a Guglielmo il Vecchio conte d' Auvergne. Prima di partire per la certosa Guglielmo II e suo figlio primogenito di concerto colla nobiltà e i cittadini di Clameci, aveano instituito nel sobborgo di quella città, detto Panthoner, un ospitale, la cui carta di fondazione può formar soggetto di difficoltà. Difatti quest' atto in data del 1147 dice che fu scritto alla presenza del conte Guglielmo che morì alla certosa e di Guglielmo suo figlio: *In presentia Guillermi comitis Nivernensis qui apud cartusiam obiit, et Guillermi filii ejus.* Conviene necessariamente supporre che le parole *qui apud cartusiam obiit* sieno state aggiunte dappoi nella carta di cui non più esiste che una copia riveduta nel 1301 (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 372).

GUGLIELMO III.

L'anno 1147 GUGLIELMO fu il successore di Guglielmo II suo padre nelle contee di Nevers e d'Auxerre. Egli era esercitato nel maneggio dell'armi molto prima che suo padre abdicasse, poichè Orderico Vital (l. 13) riferisce, nel 1136, che fu uno della spedizione intrapresa quest' anno da Gofreddo conte d'Anjou per impadronirsi della Normandia. Veramente egli si procacciò poca gloria essendosi diportato, al pari degli altri alleati di Gofreddo, piuttosto da fazio-

so che da prode guerriero, lo che gli meritò, dice Orderico, il soprannome di *Guillebecs.*

Nel 1147 Guglielmo accompagnò il re Luigi il Giovine a Terra-Santa in un a suo fratello Rinaldo conte di Tonnerre. Questi, come si dice al suo articolo, fu fatto prigioniero al principio dell' anno dopo nelle gole delle montagne di Laodicea, ove fu assai maltrattato dai Turchi il retroguardo francese; ma ebbe un gerente per le cose sue di qua del mare. Guglielmo al ritornare in Francia nel 1149 s'incaricò dell' amministrazione della contea di Tonnerre durante la cattività di suo fratello.

Il conte Guglielmo ebbe con parecchi signori guerre assai vive, nelle quali gli giovò il soccorso di Poncio abate di Vezelai. Tosto che fu libero rinnovò in iscambio con quell' abazia le lagnanze di suo padre. Il re Luigi il Giovine, Eude duca di Borgogna e parecchi altri signori s'intromisero invano per molt' anni per tentare un solido accomodamento tra le parti; chè Guglielmo persistette ostinato nelle sue pretensioni ingiuste, nè trascurò veruna occasione di farle valere. Nel 1151 dopo la morte di Ugo di Macone, vescovo d'Auxerre, egli volle disporre dell' elezione del suo successore, e impedì a Stefano abate di Rigni, eletto dalla più sana parte del clero, di salire sulla cattedra di quella chiesa. San Bernardo si dolse di tale violenza a papa Eugenio III, e questi escluse il personaggio favorito del conte e ordinò una nuova elezione, che cadde sovra Alaino abate di Larivour, diocesi di Troyes; lo che non era per nulla conforme ai voti del conte di Nevers.

L'anno stesso o in quel torno Guglielmo fece un viaggio nella Spagna (*Hist. Visel. apud Bouquet*, tom. XII, pag. 320). Al suo ritorno vietò ai vassalli di esportare veruna derrata a Vezelai; lo che avendo occasionato una carestia, sollevò gli abitanti contra l'abate. Questi allora prese il partito di recarsi a' piedi di papa Eugenio a Roma. Ma prima di porsi in viaggio si recò al conte pregandolo sospendere ogni ostilità durante la sua assenza. Vi acconsentì il conte a condizione facesse entrare il papa nei suoi disegni, ch'erano sempre quelli di assoggettare alla propria giurisdizione l'abazia. Dichiaratosi altamente Eugenio con-

tra tale divisamento, il conte per vendicarsi istigò i signori del vicinato contra l'abazia e li appoggiò sotto mano non osando farlo apertamente per timore delle minaccie del papa. Gli abitanti si giovarono delle circostanze per erigersi in municipio a malgrado dell'abate, il quale sottrattosi da quella specie di cattività in cui lo ritenevano, si recò al re per implorare soccorso. Luigi il Giovine mosso dalle sue lagnanze si pose in marcia alla testa di un'armata per punire i ribelli; ma giunto a Moret incontrò il conte che veniva a chiedergli grazia, e andarono insieme ad Auxerre, ove avendo il re fatto venire i notabili di Vezelai, fu abolito quel municipio facendo promettere a Guglielmo di lasciar in quiete l'abazia. Ciò è del 1155 (*ibid.* pag. 132 e 206). A quanto pare il conte mantenne la parola; ma incapace di rimanersi nell'inazione, il suo carattere turbolento non fece che cangiar di oggetto. Egli si era accinto nel 1153 di togliere a Gofreddo III barone di Donzi la terra di Gien che pretendeva appartenergli. Portato l'affare dinanzi il re, questi ordinò che in mancanza di prove fosse deciso per mezzo del duello ed assegnò lo steccato a Etampes. Non si sa se questo duello abbia avuto luogo, ma Gofreddo restò in posesso di Gien. Nondimeno siccome era sempre molestato dal conte di Nevers, si risolse di darla in dote a sua figlia Ermesende maritandola a Stefano conte di Sancerre (Ved. *l'articolo di quest'ultimo*). Guglielmo non osando attaccarlo, sfogò il suo risentimento sopra Gimondo signore di Chatel-Censoir, che suggerito avea quell'espediente a Gofreddo di cui era vassallo; prese il suo castello il 7 maggio 1157 e lo distrusse di fondo in colmo. Morì questo conte il 21 novembre 1161. Le Beuf dietro Roberto di San Marien pone la sua sepoltura al capitolo di San-Germano d'Auxerre. Da Ida sua sposa figlia d'Engilberto III duca di Carintia, morta non prima del 1178, lasciò tre figli, Guglielmo, che segue, Guido, che verrà dopo, e Rinaldo signore di Decise marito di Alice figlia di Umberto III, sire di Beaujeu morto nel 1191 all'assedio d'Acri. L'abazia cisterciense di Fontmorigni nella diocesi di Bourges conta quest'ultimo tra i suoi insigni benefattori. Abbiamo una sua carta del 1182 con cui dà a quel monastero un

molino con parecchi censi e altri diritti pel mantenimento di una lampada perpetua nella chiesa e l'alimento tutti i mercoledì a quattro poveri. Egli s'intitola semplicemente *Rinaldo di Nevers* (*Gall. Chr. nov.*, tom. II, *pr.*, col. 68), ed è quella stessa e sola qualificazione che prende pure in una carta del 1188 con cui esentua i monaci di Cluni e le loro genti da qualunque pedaggio al passo del Decise. Con altra del 1190 a favore dello stesso ordine, con cui in procinto di partire per Terra-Santa gli dà la somma di quaranta lire (1) per acquistare a Decise un terreno bastante a fabbricare un monastero, egli s'intitola *Rinaldo di Decise* (*Arch. de Cluni*). Da ciò si scorge che erroneamente alcuni moderni caratterizzarono questo stesso Rinaldo per conte di Tonnerre. Un manoscritto di San Vittore ci fa conoscere che Rinaldo di Decise era entrato nel 1183 nella lega del conte di Fiandra contra il re Filippo Augusto. Troviamo pure nel Cartolare di Moleme una Ermengarde figlia di Guglielmo III conte di Nevers.

GUGLIELMO IV

conte di Nevers, di Auxerre e di Tonnerre.

L'anno 1161 GUGLIELMO, conte di Tonnerre sin dal 1159 al più tardi, giusta il cartolare di Auxerre, lo divenne pure di Nevers e di Auxerre dopo la morte di Guglielmo III suo padre. Stefano I conte di Sancerre e Rinaldo conte di Joigni gli dichiararono quasi subito la guerra; e Guglielmo ebbe molto a soffrire dalle invasioni che fecero nel suo paese. Ma nel 1163 il dì 15 aprile li sconfisse presso la Marche tra Nevers e la Charité, e rientrò trionfante in Nevers il dì 17 seguito da molti prigionieri. (*Chron. Turon.*) Quest'anno stesso e tutto al più due mesi dopo la vittoria per aver come pagare i debiti incontrati negli apprestamenti di essa guerra, sorprese Montferrand nell'Au-

(1) Durante la maggior parte del regno di Filippo Augusto il marco d'argento fino valeva due lire, tredici soldi e quattro denari: quindi quaranta lire formano quindici marchi, che in ragion di cinquantatre lire, nove soldi, due denari il marco, giusta la grida 21 novembre 1785, darebbero ora ottocentouna lira, diciassette soldi, sei denari.

vergne ove avea sentito dire esservi grandi ricchezze, abbandonò la città al saccheggio delle sue truppe e si fece promettere grossa somma di denaro dagli abitanti conducendone seco in ostaggio il signore (*Ugo Pictav. Hist. Vizel.*, pag. 546). In tal guisa in quei barbari tempi i grandi si procuravano un mezzo di risorgere quando si trovavano caricati di debiti. Nel 1166 Guglielmo accompagnò il re Luigi il Giovine nella guerra che fece al conte di Chalons per punirlo delle vessazioni che commetteva contro l'abazia di Cluni. Dopo tale spedizione il monarca diede in custodia per metà al duca di Borgogna e al conte di Nevers la contea di Chalons o piuttosto il Mont-Saint-Vincent da lui confiscato. Quest'ultimo non era guari egli stesso scevro di rimprovero nella condotta che teneva verso l'abazia di Vezelai. Istigato da Ida sua madre, faceva sull'esempio de'suoi maggiori tutti gli sforzi per assoggettarsi quel monastero, e per riuscirvi pose in opera i mezzi più violenti. Invano fu scomunicato unitamente a sua madre dal papa; ma essendosi interposto il re per riconciliare il conte coll'abazia, giunse dopo molte conferenze tenute alla sua presenza, a concludere tra le parti un trattato di pace che fu segnato a Parigi il 10 novembre 1166 (*Hist. Vizel.*).

Partito Guglielmo nel 1167 per Terra-Santa, morì a San-Giovanni d'Acri il 24 ottobre dell'anno dopo (*Hist. Vizel.*, l. 4, *Chron. Vizel.*), senza lasciar figli da Eleonora sua sposa figlia di Raule I conte di Vermandois, e vedova di Gofreddo conte di Ostrevant figlio di Baldovino IV conte di Hainaut. Il suo corpo fu seppellito nella chiesa di Betlemme. Giovanni di Salisberi in una delle sue lettere a Giovanni vescovo di Poitiers, parlando del cattivo stato degli affari di Terra-Santa e accagionandone i delitti dei crociati, così si esprime sulla morte del nostro conte: « Parecchi gran principi intrapresero il viaggio di Terra-Santa, ma i disastri provati, invece di quei brillanti successi di cui si erano lusingati, diedero a vedere non aggradire a Dio presenti che sono il frutto di rapine ed ingiustizie. Di questo novero era il conte di Nevers. Egli non perì nè sotto i dardi dei Parti, nè sotto la spada dei Sirii: una fine tanto gloriosa raddolcirebbe il rammarico di quelli che sono inconsolabili per la sua perdita;

» ma le lagrime delle vedove da lui oppresse, i gemiti dei
» poverelli vessati, i lagni delle chiese spogliate furono la
» causa per cui fallì la sua spedizione e morì inonorato sul
» campo della gloria » (*Inter. epist. Saint Thomae Cant.*, l. 1, *epist.* 103). Questo conte diede alla città di Auxerre una nuova cinta in cui comprese cinque o sei borghi che confinavano colla città (*Le Beuf*). S'inganna apertamente un moderno ponendo la sua morte dieci anni dopo l'epoca da noi fissata. Nel corso dell'ultima sua malattia egli fece testamento lasciando tra le altre sue disposizioni al vescovo di Betlemme, nel caso venisse scacciato dagl'infedeli, l'ospitale fondato nel 1147 da Guglielmo III suo padre nel sobborgo di Panthoner a Clameci diocesi d'Auxerre. Guido fratello di Guglielmo IV che si trovava presente a questo atto, lo approvò e lo fece sottoscrivere da tutti i baroni e cavalieri dell'armata. Costretti i Latini sulla fine del XIII secolo ad abbandonare la Palestina, si recò a stabilirsi a Panthoner il vescovo di Betlemme col titolo e la dignità del suo ordine; ma vi rimase sempre senza giurisdizione, poichè quantunque il re Carlo VI avesse accordato nel 1413 ai vescovi francesi di Betlemme gli stessi privilegi degli altri vescovi del regno, pure essi non esercitarono mai le funzioni episcopali senza incontrare una reclamazione per parte del clero di Francia, il quale per indurli ad astenersene assegnò anche ad essi nel 1635 una pensione. La ragione che ne assegnano i signori di Saint-Marthe è che il vescovo di Betlemme in Francia trovasi senza territorio, senza clero, senza popoli, e propriamente un vescovo *in partibus infidelium*. In forza della donazione di Guglielmo IV, benchè molto dopo, i conti di Nevers si attribuirono il diritto di nominar quel prelato. Guglielmo IV fu seppellito a Betlemme, giusta la testimonianza di Guido suo fratello (*Gall. Chr. nov.*, tom. XII, col. 686). Dopo la sua morte Eleonora sua sposa si rimaritò con Matteo d'Alsazia conte di Boulogne.

GUIDO conte di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre.

L'anno 1168 GUIDO, fratello di Guglielmo IV, ereditò da lui le contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre. Egli era allora in Palestina ove l'avea condotto seco il con-

te suo fratello, e dovea essere assai giovine, poichè nel 1163 in una carta d'Ida sua madre a favore dell'abazia di Rigni, si trova qualificato per fanciullo, *puer.* Di ritorno nel 1170 servì il re Luigi il Giovine nella guerra che fece a Gofreddo barone di Donzi, e si trovò l'11 luglio di quest'anno alla presa del castello di quella città che Luigi fece atterrare. Nel 1171 col consenso di sua moglie e di Rinaldo suo fratello, ratificò le immunità accordate da Guglielmo I suo trisavolo nel 1097 al sobborgo di San-Stefano di Nevers, a condizione però il priore di San-Stefano gli pagasse la somma di tremila soldi moneta di Nevers nei seguenti tre casi: cioè, per riscattarsi se fosse fatto prigioniero; se maritasse il figlio che potrebbe nascergli, e se intraprendesse il viaggio di Terra-Santa (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 343). Guido seguendo le tracce dei suoi predecessori e andando anche più oltre, fece contro l'abazia di Vezelai nuove intraprese spingendo a tale eccesso le violenze che si dovette scomunicarlo. Gli attentati da lui fatti contro il temporale della chiesa d'Auxerre furono anch'essi posti a calcolo in tale censura. Una pericolosa malattia da cui fu colto qualche tempo dopo, lo fece rientrare in sè stesso. Egli chiese l'assoluzione ai vescovi di Nevers e d'Auxerre, che recatisi a visitarlo gliela concedettero colla promessa da lui fatta di riparare al male. Nel 1174 con una carta pubblicamente espedita convertì l'arbitraria taglia che levava a Tonnerre in una contribuzione della decima parte delle biade, del vino e degli erbaggi del territorio, con più un'annua prestazione di cinque soldi per ciascuna casa abitata (*Arch. du comté de Tonnerre*). Ebbe la sciagura di esser fatto prigioniero il 30 aprile dell'anno stesso da Ugo III duca di Borgogna in una battaglia che gli diede nell'Auxerrese, guerra occasionata dal rifiuto di Guido di rendere omaggio al duca di alcune terre che possedeva in Borgogna, tanto per parte sua che di sua moglie. La quistione venne terminata prima del finir dell'anno mercè la mediazione del sire di Beaujeu, come si vede dall'atto di accordo che le parti fecero stendere a Beaune, e la cui data è del 1174. In esso il conte Guido si riconosce ad uom ligio del duca per le terre la cui giurisdizione era tra essi litigiosa, e si obbliga

ad atterrar le fortezze da lui innalzate a Argenteuil sull'Armanson, a Saint-Cyr e nelle vicinanze di Vezelai senza poter mai più rialzarle (*Chamb. des comtes de Paris, fiefs de Bourg.*, fol. 9, v.°). Nel tempo stesso il conte Guido avea un' altra differenza col vescovo d' Auxerre Guglielmo di Touci in proposito di un municipio ch'egli avea voluto stabilire in quella città col beneplacito del re. Vi si opponeva il prelato pretendendo in virtù di un accordo fatto tra i due precedenti conti ed i vescovi d' Auxerre ch'egli non potesse senza il suo consenso introdurre nuove costituzioni in Auxerre. Esaminato di nuovo l'affare al consiglio del re, questo principe nel 1175 pronunciò giudizio a favore del vescovo (*Gall. Chr.*, tom. XII, *prob.*, col. 135, n.° 1). Morì il conte Guido l'11 ottobre dell'anno stesso, e non 1176 come scrive le Beuf, ed eccone la prova. La contessa Ida sua madre vedendolo agli estremi, gli dichiarò aver fatto voto di dare alla chiesa d'Auxerre sul suo vedovile la somma di venti lire (1), e il conte la pregò istantemente di soddisfarla. In conseguenza Ida per equivalente di tal somma assoggettò ai vescovi d'Auxerre a perpetuità tutti gli uomini che gli appartenevano a Varzi di qualunque condizione essi fossero. L'atto in data del 1175 fu eretto in presenza e di consenso del re Luigi il Giovine, dell'arcivescovo di Sens, del vescovo d'Auxerre, di Rinaldo fratello, cioè a dire del fu conte Guido, e di altri distinti personaggi (*Gall. Chr.*, *ibid.*, n.° LI). Roberto di Mont cita pure la morte di Guido nel 1175. Questo conte avea sposata Mahaut unica figlia di Raimondo figlio di Ugo II duca di Borgogna, e di Agnese di Thiern dama di Montpensier, di cui lasciò Guglielmo ed Agnese, che seguono, Mahaut erasi di già maritata in prime nozze con Eude II barone di Issoudun. Dopo la morte di Guido suo secondo sposo, ella si rimaritò nel 1176 in terze nozze a Pietro terzo figlio di Thierri d'Alsazia conte di Fiandra. Pietro abbandonò il vescovato di Cambrai, di cui era provveduto senza averne avuto però l' ordinazione, per maritarsi con Mahaut. Ma egli morì l'anno dopo, secondo Ruggero d'Hoveden, nel mese di agosto, nè lasciò prole. È però meglio

(1) Quattrocento lire, diciotto soldi e nove denari di Francia.

riportarsi a Gilberto di Mons e ad una antica cronaca francese che dicono aver egli avuta una figlia di nome Sibilla, maritata a Roberto Waurin, a cui ella portò in dote le terre di Lillers e di Saint-Venant di ragione di suo padre, e la contea di Grignon, di cui Viteaux faceva parte, ereditata da sua madre. La contessa Mahaut fece un quarto matrimonio con Roberto II che fu poscia conte di Dreux (Ved. *questi conti*).

GUGLIELMO V conte di Nevers e d'Auxerre.

L'anno 1175 GUGLIELMO succedette in età minore al conte Guido suo padre nelle contee di Nevers e d'Auxerre sotto la tutela di Mahaut sua madre, che teneva la contea di Tonnerre per suo vedovile e ne trasmise il titolo a Roberto di Dreux suo sposo. Noi abbiamo infatto una carta del 1180 colla quale egli conferma in questa qualità le franchigie della città di Tonnerre. Questo stesso anno Mahaut acquistò da Ugo III duca di Borgogna per trecento marchi d'argento (1) coll'incarico dell'omaggio ligio ciò che gli apparteneva a Dampierre, a Boissenet, a Huz ed a Saignes (*Plancher, Hist. de Bourg.*, tom. II, *pr.*, pag. 197). Il conte Guglielmo si unì l'anno stesso al partito di Filippo d'Alsazia, conte di Fiandra, contra il re Filippo Augusto, dopo che il primo era stato spogliato della reggenza del regno. Il monarca essendo giunto nel 1181 nel Nivernese con un'armata che veniva per togliere Chatillon-sulla-Senna al duca di Borgogna, ne fece la conquista in pochi giorni e non la restituì al conte se non dopo aver ricevuto le sue sommissioni. Quegli che ci fa sapere questo aneddoto è il p. Daniele senza informarci donde lo abbia estratto. Che che ne sia, Guglielmo morì nubile il 18 ottobre dello stesso anno a Tonnerre in età circa di diciott'anni. Mahaut sua madre dopo averlo perduto continuò a governare la contea di Tonnerre fino il 1192, epoca della sua ritirata a Fontevraut.

Si vede da un atto seguito tra il conte Pietro di Cour-

(1) Oggidì equivalenti a sedicimilatrentasette lire, dieci soldi moneta francese, giusta la tariffa monetaria del re.

tenai, che segue, e gli abitanti di Tonnerre, che nell'abbandonare il mondo Mahaut si era riservata una pensione di quaranta lire su quella contea. Nel 1196 ella fondò il suo anniversario nella chiesa di Saint-Denis di Vergi che dotò a quest'occasione di una rendita annua di quaranta soldi digionesi da prendersi sugli stati di Viteaux. Nella carta di questa fondazione ella non prende che i titoli di contessa di Tonnerre e di dama di Grignon (*Cartul. de Saint-Denis de Vergi*). Abbiamo una carta di Guglielmo V che fece spedire nella sua ultima malattia per dare all' abazia di San-Michele di Tonnerre tutto ciò che i suoi predecessori aveano posseduto nel borgo appartenente a quel monastero, e ciò di consenso di Mahaut sua madre, di sua sorella Agnese e di Rinaldo di Decise di lui zio paterno. Alla fine dell'atto si legge: *Cum ego Villelmus adhuc puer, quando haec donatio facta est, sigillum non haberem ad.... petitionem meam domina mater mea comitissa Nivernensis sigilli sui impressione hanc praesentem cartulam.... roborari fecit* (2.° *Cartul. de Saint-Michel.*, fol. 19).

AGNESE e PIETRO di COURTENAI.

L'anno 1181 AGNESE, sorella di Guglielmo V, divenne sua erede nelle contee di Nevers e d'Auxerre per grazia del re Filippo Augusto, cui erano devolute attesa la morte di quel conte senza eredi propri. Avendola il monarca fatta venire alla sua corte per essere educata, sposar le fece, nel 1184, PIETRO di COURTENAI, che cedette la città di Montargis, di cui era signore, a Filippo in ricompensa di tal matrimonio (*Cartul. de Philip. Aug. reg.*, 1 fol. 76). Pietro era nipote di Luigi il Grosso per parte di suo padre di cui portava il nome. Nel 1190 Pietro lasciò la sua sposa per recarsi a Terra-Santa, d'onde ritornò l'anno dopo col re. Morì Agnese nel 1192 lasciando la figlia che segue. Quanto vien detto di Agnese e del suo sposo è attestato da tutti gli storici, ad eccezione di Alberico Tre-Fontane, che manifestamente prende errore confondendo Agnese di Nevers con Agnese di Thiern moglie di Umberto III sire di Beaujeu.

Lo stesso PIETRO di COURTENAI, MAHAUT I ed HERVÉ.

L'anno 1192 MAHAUT succedette a sua madre Agnese sotto la tutela di Pietro di Courtenai suo padre, che l'anno dopo sposò Yolanda figlia di Baldovino V conte di Hainaut; matrimonio che fu celebrato a Soissons nell'ottava di San Giovanni, giusta Gilberto Dumons. Nel 1194 Pietro fu uno dei commissarii nominati da Filippo Augusto per conciliare una tregua con quelli di Riccardo re d'Inghilterra. Le conferenze si tennero a Vaudreuil cominciando il venerdì dopo il San Barnaba (17 giugno); ma furono senza effetto (*Roger de Hoved.*, pag. 740 e 741). Nel novembre dell'anno stesso Pietro fece a Sens cogli abitanti di Auxerre un trattato con cui moderò la più parte dei diritti che gli appartenevano in quella città. Ebbevi poscia guerra tra lui ed Hervé IV barone di Donzi per la terra di Gien rientrata nella casa Donzi, e che veniva dal primo rivendicata in forza di un trattato fatto con Gofreddo padre di Hervé. Questi lo sconfisse e fece prigioniero in un combattimento seguito il 3 agosto 1199 presso l'abazia di Saint-Laurent di Cosne; ma qualche tempo dopo si pacificarono mercè la mediazione del re Filippo Augusto. Arra della loro riconciliazione fu il matrimonio della giovine contessa Mahaut con Hervé. Il monarca nello stringere quel nodo ebbe cura di obbligar Hervé a cedergli la sua terra di Gien in retribuzione del servigio che gli rendeva, locchè seguì con atto del mese di ottobre; ma siccome Gien dipendeva dalla chiesa di Auxerre, il vescovo Ugo di Noiers ottenne dal re a titolo d'indennità la condonazione del diritto ch'egli avea di essere spesato da quella chiesa quando portavasi in Auxerre (*Le Beuf, Hist. d'Aux.*, tom. II, pag. 226). Pietro nel maritare sua figlia si riserbò l'usufrutto delle contee di Auxerre e di Tonnerre. A quel tempo egli era forte in disgusto col vescovo di Auxerre e il suo capitolo sui cui diritti egli permettevasi grandi usurpazioni che si vendicavano secondo quei tempi, cioè a dire cogl'interdetti e le scomuniche. Raccontasi che nel 1204 il vescovo mentre

durava l'interdetto avendo ricusata la sepoltura ecclesiastica al figlio di un ufficiale del conte, questi il fece seppellire nella stessa camera ove dormiva il prelato, pel quale oltraggio si esacerbarono le censure, e questa volta ottennero il loro effetto, poichè Pietro mosso di pentimento si sottomise a disseppellire il morto colle sue proprie mani portandolo sulle spalle e a piedi nudi in camicia al cimitero pubblico durante la processione delle Palme (*le Beuf*).

L'anno stesso Hervé fu tra i signori dati dal re Filippo Augusto a garanti della capitolazione da lui fatta il 1.° giugno colla città di Rouen (*Duchesne, Script. Norm.*, p. 1057). Innocenzio III, uno dei pontefici più intraprendenti che abbiano tenuta la santa Sede, ingelosito dei rapidi conquisti che faceva quel monarca contra il re d' Inghilterra, volle farsi arbitro della loro contesa, perchè, al suo dire, riguardava a coscienza costringere Filippo Augusto a riportarsi alla sua decisione. La lettera imperiosa che gli scrisse in tale proposito, il 31 ottobre 1204, e non 1203 come vuole Rainaldi, destò l'indignazione dei signori a cui fu dal re comunicata. Abbiamo quelle di sei tra loro, cioè dei conti d'Auxerre, di Nevers, di Sancerre, della Perche, di Roberto di Courtenai e Guido di Dampierre scritte nel 1205, ciascuno separatamente, ma collo stesso spirito, a Filippo Augusto per distornarlo dall'accordar nulla al papa ed al clero che fosse contrario a' suoi interessi e all'indipendenza della sua corona. Nell'esortarlo a dare robusta risposta al pontefice, promettevano di non trattar tale affare se non di concerto con lui, sperando che egli nulla concluderebbe senza di essi (*Inven. du Tres. des Ch.*, vol. VI, fol. 53).

Nel settembre 1210 il conte Pietro di Courtenai diè spedizione a una carta con cui confermava sotto alcune restrizioni le franchigie di commercio di quelli di Tonnerre; e noi non citiamo quest'atto se non in quanto attesta l'esistenza della contessa Mahaut seniore in questi termini: *Venerabilis domina Mathildis quondam comitissa Tornodori, nunc Fontis-Ebraldi sanctimonialis* (*Recueil des Ch. de la ville de Tonn.*, pag. 41). A quel tempo il conte di Nevers era in contesa con Guizzardo sire di Beaujolais pel castello di Peronne e la signoria di Thiern di cui gli chiedeva omaggio. Dopo alcune difficoltà, Guizzardo lo compiacque

su tutti due gli oggetti. Sul finire dell'anno stesso Pietro e suo genero Hervé si crociarono per recarsi in Linguadoca contro gli Albigesi (*Le Beuf, Hist. d'Aux.*, tom. II, pag. 136). L'anno dopo si trovarono all'assedio di Lavaur, durante il quale Pietro fece vani tentativi per istaccare dal partito di quegli eretici il conte di Tolosa, di cui era congiunto. Essendo stata presa la piazza il 3 maggio di quell'anno, il conte Pietro prese congedo dall'esercito dei crociati per ritornare a casa sua, e nell'agosto successivo fece pubblicare una carta con cui dichiarava aver *lasciato liberalmente e per sempre a tutti i suoi sudditi di Tonnerre la man-morta e tutte le successioni per estinzione.* Ma non fu gratuito tale favore, avendo il conte imposta una tassa pel riscatto della man-morta, e allora pochi profittarono della carta per francarsi (*Titres des habit. de Tonnerre*). Nel 1213 Pietro divenne marchese di Namur per parte di Yolanda di Hainaut sua moglie. L'anno dopo egli accompagnò il re Filippo Augusto nella campagna di Fiandra, e si coperse di gloria alla battaglia di Bouvines col valor dimostrato. Nel 1215 fece acquisto da Milone IV conte di Bar sulla Senna, mercè permuta delle terre di Versigni e di Roberteaul, del diritto di guardia dell'abazia di Pouticres, che passò poscia nei conti di Tonnerre nella persona di Margherita sua nipote. L'anno 1217 rese omaggio a Durand, vescovo di Chalons-sur-Saona, per le terre del suo dominio che dipendevano da quella chiesa, cioè Bragelogne, Beauvoir, Baigneux, Lanne, Ricei, e generalmente per tutto ciò che comprendevasi in quel ricinto detto il *Parcours de Saint-Vincent* (*Patron. de Ricei-le-haut*). L'atto di questo omaggio, che fu reso a Saint-Bri, è del gennaio 1216 (V. S.) (*Perard,* pag. 319). L'anno stesso Pietro lasciò la Francia con sua moglie e quattro figlie, e accompagnato da parecchi signori e seguito da cinquemila uomini di truppa, parte fanti e parte cavalli, si recò a prender possesso del trono di Costantinopoli a cui era stato chiamato dai baroni del paese; ma fu preso a tradimento in viaggio da Teodoro Comneno principe di Epiro, che lo fece porre prigione insieme con un legato che lo accompagnava e parecchie persone distinte del suo seguito. Dopo quest'epoca non più comparisce Pietro di Courtenai, cui alcuni scrit-

tori vogliono fatto morire da Teodoro dopo due anni di cattività. Per altro non è fatta menzione di questo imperatore nè degli altri prigioni nel trattato del gennaio 1218 per la liberazione del legato, nè nelle lettere di papa Onorio III ove è riferito, locchè dà luogo a congetturare che Pietro già più non vivesse. « Tutto è incerto, dice le Beau, » quanto riguarda la morte di questo principe, e sembra che » la provvidenza non lo abbia posto sul trono che per affig- » gere alla sua memoria un titolo illustre ». L'imperatrice sua moglie, che quando fu arrestato era già giunta colle figlie a Costantinopoli, morì di rammarico nell'agosto 1219, giusta l'opinione di le Beuf (V. *gl' imperatori di Costantinopoli*).

Pietro I di Courtenai aveva nelle sue armi uno scudo azzurro sparso di plinti; « poichè, al dir di Coquille, a quel » tempo i principi di Francia non portavano sulle lor armi » i gigli, ch' erano riserbati pel solo re. I cadetti aveano » soltanto oro ed azzurro. Ma Pietro II dopo il suo matri- » monio appose, secondo lo stesso autore, alle sue armi oltre » i plinti un lione d'oro ch' erano le antiche armi di Nevers ». La divozione del conte Hervé, genero di Pietro di Courtenai, per San Martino, gli fece ottenere nel 1216 per lui e suoi successori nella contea di Nevers un posto di canonico con una prebenda nel capitolo di San-Martino di Tours, com' egli dichiara in una carta dell' anno stesso, di cui abbiamo sott' occhio una copia fatta da Parmentier.

L' anno dopo la prigionia di Pietro di Courtenai, il conte Hervé e sua moglie si posero in cammino per Terra-Santa non prima del mese di luglio. Di fatti abbiamo una carta di Hervé data a Saint-Florentin nel luglio 1218 con cui cede a Bianca contessa di Sciampagna ed a Tebaldo suo figlio tutte le sue pretensioni sull' Ouche, Neuilli e Fismes in retribuzione del dono da essi fattogli di quanto aveano nella guardia di San-Germano d' Auxerre e in tutte le terre della stessa chiesa dalle sponde dell' Armançon sino ai confini della contea di Nevers (*Pelletier, Hist. des comtes de Champ.*, tom. II, pag. 21 e 22). Mentre Hervé e sua moglie trovavansi a Genova, fecero il lor testamento nel settembre 1218 con cui, pel caso morissero in quel viaggio, disposero di diversi legati a parecchi monasteri dell'Auxerrese e del Tonnerrese (*Martenne, Anecd.*, tom. I, c. 867).

Hervé sbarcato in Egitto con altri crociati ebbe parte all'attacco e alla presa della torre del Faro che difendeva il porto di Damiata. Ma quando si cominciò l'attacco di questa, la vista del pericolo, secondo Olivier testimonio oculare, lo indusse a ritirarsi con grave scandalo dei Cristiani: *Imminente periculo cum Christianorum recessit scandalo* (*Eccard, Corp. hist. med. aevi*, tom. II, pag. 1406). Al suo ritorno Hervé marciò di nuovo contra gli Albigesi inseguendoli a tutta possa.

L'anno 1221, o 1220 giusta le Beuf, Hervé e Mahaut dotarono la chiesa collegiata di San-Pietro di Tonnerre, aumentandone i canonicati sino a diciotto, non comprese tre dignità. Tre anni prima essi aveano fondato la certosa di Bellari nella diocesi d'Auxerre in espiazione, per quanto pretendesi, di essersi maritati in grado di parentela non permesso.

Quando si sentì in Francia la morte dell'imperatore Pietro di Courtenai, il conte Hervé e la contessa sua moglie si posero al possesso delle contee d'Auxerre e di Tonnerre. Ma Filippo conte di Namur e Roberto di lui fratello, figli del defunto imperatore, rivendicarono quelle due contee siccome lor devolute per diritto ereditario. Dopo aver litigato per qualche tempo si convenne di rimettersi ad arbitri da nominarsi da papa Onorio III. Essi furono il vescovo di Troyes e gli abati di Saint-Loup e Saint-Martin della stessa città. Ma Hervé e sua moglie accorgendosi che essi facean pendere la bilancia dal lato dei loro avversarii, si lagnarono di questa parzialità col papa. Abbiamo presente il breve di Onorio in data 3 dicembre 1220, con cui ordina ai tre commissarii di riformare quanto di vizioso esistesse nella loro procedura e di essere più circospetti in avvenire. Non sappiamo quale giudizio definitivo siasi da essi pronunciato, ma è certo che il conte e la contessa di Nevers rimasero possessori delle due contee state loro contrastate.

Nel 1223 (N. S.) morì Hervé il 22 gennaio, e fu seppellito a Pontigni. Non lasciò di Mahaut che una figlia di nome Agnese maritatasi l'anno stesso con Guido di Chatillon conte di Saint-Paul e morta nel 1225. Da principio era stata destinata al principe Filippo, figlio di Luigi di Francia, che fu poi re Luigi VIII. Ne abbiamo la prova

in una carta di Hervé in data di Melun del luglio 1215 con cui si dichiara obbligato di darla in isposa a quel giovine principe (*Mss. de Fontanieu*, vol. 33). Questa obbligazione era reciproca, poichè il re Filippo Augusto avea fatto giurare ad Hervé dalla contessa di Sciampagna, che se avvenisse che *monsieur* Luigi o i principi suoi figli non volessero mantenere le convenzioni fatte dal re e da *monsieur* Luigi secolui in proposito di quel matrimonio, essa non li riconoscerebbe più per suoi sovrani (o piuttosto per suoi signori feudali) sino a che non avessero emendato il loro difetto: *Ego... nullum servitium nec auxilium ei proferam*; ciò che deve intendersi dei doveri di vassallo e non di suddito (*Brussel*, *Usage des fiefs*, tom. I, pag. 162). Pretende Bouchet che quel matrimonio siasi effettuato nel 1217, locchè riesce difficile a credersi, mentre Filippo, nato il 9 settembre 1209, non avrebbe avuto allora che ott'anni. Che che ne sia, Guido di Chatillon rimasto ucciso nell'agosto 1226 all'assedio di Avignone, lasciò del suo matrimonio un figlio di nome Gaucher signore di Saint-Aignan nel Berri, di Montjoui, di Donzi, ecc., ed una figlia, Yolanda maritata con Arcambaldo IX sire di Borbone.

Ritorniamo ad Hervé. Matteo Paris porge di lui un'idea svantaggiosissima dicendolo della stirpe del traditore Ganelon, che allora era la più grave delle ingiurie. Un altro antico scrittore il dipinge qual uomo violento, e quanto operò contro gli Albigesi non ismentisce tale carattere; ma la cronaca di Tours lo rappresenta con ben diversi colori, cioè d'una giustizia inflessibile e il perpetuo flagello dei suoi nemici: *Arcus justitiae inflexibilis et hostium tempestas assidua*. Aggiunge che dapprima fu seppellito a Saint-Aignan nel Berri, che gli apparteneva dal lato di suo padre, ma che poscia essendo stato dimandato dai monaci di Pontigni, fu trasferito nel lor monastero.

L'anno 1223 la sua vedova Mahaut con una carta del mese di luglio assegnò alla chiesa di Bourges una rendita perpetua di dodici lire (1) per mantenere una lampada da-

(1) Nel 1223 il marco d'argento valeva due lire e dieci soldi; quindi le dodici lire formavano sei marchi, i quali in ragione di cinquantatre lire, nove soldi e due denari valgono al presente trecentoventi lire, quindici soldi.

vanti San Guglielmo suo arcivescovo, morto nel 1209 e canonizzato nel 1218. In quest'atto menzionato dalla cronaca di Grandmont, e che Coquille dice aver veduta, Mahaut chiamava San Guglielmo per suo zio, *avunculum nostrum;* espressione che presa alla lettera farebbe credere che San Guglielmo fosse fratello di Agnese madre di Mahaut, laddove si vede in Alberico Tre-Fontane ch' ella non era che sua pronipote, essendo quel prelato, giusta il cronista, fratello di Elisabetta di Courtenai maritata a Pietro di Francia, il cui figlio Pietro di Courtenai fu padre di Mahaut. San Guglielmo per conseguenza dev' essere vissuto sino ad età avanzatissima poichè non è morto che nel 1209. L'anno stesso che Mahaut fece la fondazione detta di sopra, Rainier vescovo di Betlemme, con atto del mese di marzo pose sotto la guardia e protezione di quella contessa il suo ospitale di Panthoner a Clameci (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 372). L'anno stesso ella francò con atto solenne i cittadini d'Auxerre della man-morta della quale li avea per sua confessione sino allora ingiustamente gravati (*Du Change, verbo manus-mortua*).

L'anno 1226 si rimaritò Mahaut a Guigues V conte di Forez, il quale nel 1227 entrò in guerra con Tebaldo conte di Sciampagna per alcune fortezze da essi rispettivamente erette sulle frontiere della Sciampagna, dell'Auxerrese, del Tonnerrese e del Nivernese. Dopo alcune reciproche ostilità fecero, nel 1229, un compromesso nelle mani di Bonifacio cardinal legato, e il prelato con sentenza arbitramentale decise, le fortezze innalzate da Guigues avessero a sussistere sin che egli tenesse la contea di Nevers; ma i due conti non potessero alzarne di nuove sulle stesse traccie nè permettere che altri ne erigessero. Questo giudizio fu adottato da tutti i grandi vassalli del regno e formò regola per essi in materia consimile (*Brussel*).

Il conte di Nevers erasi lasciato l'anno prima indurre nella lega formata dai maneggi del conte di Bretagna contra la regina Bianca reggente del regno. Ma il contestabile Matteo di Montmorenci ebbe l'accortezza di ritrarnelo prima prendesse parte alle mire dei congiurati. Guigues e Mahaut diedero nel maggio 1231 lettere ratificanti le usanze e franchigie della città di Nevers nonchè esenzione agli abitanti

dal diritto di cavalcata e di caccia, loro concedendo quello di pesca sulla Loira ed altri fiumi (*Invent. du Tresor des Chart.*, tom. IV).

Guigues e Mahaut raccolsero nell'aprile 1235 i signori principali della loro giurisdizione, e fecero di concerto i regolamenti seguenti: 1.° Proibizione di arrestare e prendere per qualunque causa il colono, i buoi e il suo aratro mentre lavora nel suo campo o vi va o vi ritorna; del pari il vignaiuolo mentre coltiva la sua vigna, il mietitore mentre taglia i suoi grani, il falciatore che sega i prati. 2.° Se avviene che il bestiame di qualche privato sia colto nell'atto di devastare il campo, la bestia non si confischi, ma si condanni soltanto il proprietario all'ammenda. 3.° Le donne di condizione non libera, possano in avvenire maritarsi con qualunque uomo di altro signore, locchè s'intende di quelli a cui i loro signori avranno con lettere in buona forma accordata la libertà di sposar delle straniere; e per prezzo di tale libertà riserviamo a noi e nostri successori in perpetuo tutte le eredità spettanti a dette femmine o che spettar loro potranno. 4.° Nessun possa sotto qualunque pretesto distruggere o incendiare la casa altrui, eccettuate però le fortezze nel caso di guerra legittima. Se avvenisse in seguito che nella giurisdizione delle contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre taluno si avvisasse di distruggere una casa o di appiccarvi il fuoco, e che intimato dal suo signore a riparare il danno prodotto, nol facesse nello spazio di quaranta giorni, sia bandito da esse contee, e i signori da cui dipende ritengano i suoi feudi sino a che abbia interamente soddisfatto (*Ch. des comtes de Nevers*).

Guigues nell'aprile 1239 mosse per Terra-Santa col duca di Borgogna, coi conti di Sciampagna, di Bar-le-Duc, di Nevers, di Forez e di altri signori (*Sanuto*), ed ivi morì il 31 luglio 1241 senza lasciar figli di Mahaut, giusta le Beuf. Alcuni però dicono che gli rimasero superstiti due figli, ma ch'essi non furono a parte del retaggio della lor madre avendone essa disposto quasi che subito dopo la morte di Guigues a favore di Gualtiero di Chatillon di lei nipote; opinione ch'è destituita affatto di prova, quale si è pur l'altra che quella contessa sia morta religiosa a Fontevraul il 12 diecmbre 1255. Prova le Beuf ch'ella morì il

29 luglio 1257 a Coulange-sur-Yonne nell'Auxerrese. Come avea ordinato nel suo testamento del mese di luglio di esso anno, fu seppellita all'abazia delle suore di Reconfort nella diocesi d'Autun da lei dotata (*Martenne, Thes. anecd.*, tom. I, col. 1087). Mahaut dopo la morte del suo secondo sposo ebbe quistione con Dreux di Mello signore di Epoisses, di Chatel-Chinon ed altri luoghi, in proposito del suo castello di Lorme che gli avea fatto chiedere *per goderne alto e basso* come feudo ligio della contea di Nevers; e sul suo rifiuto Mahaut avea fatto porre il fuoco *alle case e piazze* della castellania di Lorme. Dreux chiese riparazione dei danni causati dall'incendio; su di che Mahaut con atto del mese di gennaio 1247 (V. S.) convenne di rapportarsi al giudizio di Gualtiero di Chatillon suo nipote (*Ch. des Comtes de Nevers*). Non si sa però quale giudizio abbia pronunciato Gualtiero.

Due anni dopo Mahaut ebbe con altro de' suoi vassalli una lite che fu in contradditorio giudicata a di lei favore in forma solenne. Eccone la sostanza. Nel 1249 ella avea fatto citare alla sua corte in Clameci il lunedì dopo le tre settimane di Pasqua Guglielmo di Verrieres suo scudiere uomo ligio *per sentire il giudizio della sua corte sui danni e perdite che essa e i suoi uomini e borghesi avevano avuti e sofferti verso il re ed altri e nominatamente verso lui.* Guglielmo comparso a Clameci dinanzi a quella corte, composta di sei pari di feudo e presieduta da Guido di Mello vescovo d'Auxerre, *diligentemente esposte e dibattute le ragioni da una parte e dall'altra, e rimesse ai giudici col consiglio di uomini prudenti, fu detto e pronunciato per diritto e per sentenza, ch' esso Guglielmo avea fatto male e perduto il feudo che teneva dalla contessa, e Guglielmo non oppose parola a tale giudizio.* Ma siccome lo stile di questo documento è troppo corretto per appartenere al secolo XIII, siamo di parere non essere esso che una versione dall'originale latino fatta nel XIV o XV, e ciò con tanto più fondamento, che, come si sa, le sentenze sino al regno di Francesco I non venivano pronunciate che in latino.

MAHAUT ed EUDE.

L'anno 1257 MAHAUT, nata nel 1234 o 1235 da Arcambaldo X sire di Borbone e da Yolanda figlia di Guido di Chatillon e di Agnese di Donzi, succedette a Mahaut sua bisavola nelle contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre, com' ella avea succeduto a suo padre nella sireria di Borbone e a sua madre nelle baronie di Donzi e della Perche-Gouet. Ella avea sposato, nel febbraio 1247 (V. S.), EUDE od ODETTO, primogenito di Ugo IV duca di Borgogna, nato nel 1230, e morì nel 1262, cinque o sett'anni prima di suo marito, morto in Acri nel 1167 o 1269 giusta D. Plancher.

Il tratto più memorabile del governo di Eude è la conferma ch'egli fece, di concerto con sua moglie, nel 1260, delle franchigie accordate nel 1223 agli abitanti di Auxerre. Con quest' atto essi lasciano le mani-morte che tenevano in Auxerre, francano gli altri lor sudditi di quella città che non erano liberi, e fanno parecchi stabilimenti pei diritti e il governo di Auxerre, promettendo di farne giurar l'osservanza a Guido conte di Saint-Pol e ad altri signori (*Mss. de Bethune*, vol. 9420, fol. 3., v.°). Mahaut lasciò tre figlie, Yolanda, Margherita ed Alice, che cedettero a lor buon o mal grado la sireria di Borbone ad Agnese loro zia materna, ed ebbero tra esse gravi liti pel soprappiù della successione della lor madre. Pretendeva Yolanda che Nevers, Auxerre e Tonnerre non formassero che una stessa contea che dovesse a lei sola appartenere come la primogenita. La lite non ebbe termine che nel 1273 con decreto del parlamento del dì d'Ognissanti che divise quelle tre contee e le dichiarò ripartibili fra le tre sorelle. Per conseguenza Yolanda ebbe la contea di Nevers, Margherita quella di Tonnerre ed Alice quella d'Auxerre, che in tal guisa rimase separata dalla contea di Nevers essendo rimasta nelle stesse mani sin dall'anno 1015.

CONTI DI NEVERS.

YOLANDA con GIOVAN-TRISTANO di FRANCIA

indi con ROBERTO di DAMPIERRE.

L'anno 1266 YOLANDA, primogenita di Eude di Borgogna e di Mahaut II, contessa di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre, fu a titolo di dote proveduta della contea di Nevers e delle baronie di Donzi e di Riceis collo sposare, mercè il contratto di giugno 1265, GIOVAN-TRISTANO, figlio di San Luigi. Dopo la morte di suo padre ella pretese pure, nel 1267, alle contee di Tonnerre e d'Auxerre; ma con sentenza del parlamento fu, come si disse, obbligata nel 1273 a lasciarle all'altre due sorelle che se le divisero fra loro. Nel 1268 (N. S.) Giovan-Tristano fece omaggio della terra di Riceis al vescovo di Chalons-sur-Saona, da cui essa dipendeva. Le lettere di quest'omaggio date il martedì dopo la Purificazione 1267 (V. S.) dicono, *che fu fatto a San-Dionigi in Francia per pura gratificazione del prelato, senza che ciò potesse pregiudicare nè a lui nè alla sua chiesa, essendo costume che si rendesse ai vescovi di Chalons nella loro casa episcopale* (*Pery, Hist. de Chalons*, pag. 194, e *pr.*, pag. 73). L'anno 1270 Yolanda perdette il suo sposo che morì il 3 agosto davanti Tunisi.

L'anno 1271 (V. S.) il martedì 15 marzo Ugo duca di Borgogna, avolo di Yolanda, terminò la quistione ch'ella avea con Erardo di Lesignes, nuovo vescovo d'Auxerre, di cui eccone il soggetto. Era costume che il vescovo nel giorno della sua intronizzazione fosse portato alla cattedrale dai principali suoi vassalli. Yolanda, che nel dicembre dell'anno 1270 avea ricevuto ordine di recarsi ad adempiere questa funzione, nè era comparsa, nè avea mandato persona a rappresentarla. Il prelato richiese una soddisfazione e se l'ebbe. Ugo a nome della contessa riconobbe esser ella tenuta a quel dovere tanto pel suo feudo d'Auxerre diverso dalla contea, quanto pella baronia di Donzi, com'era provato dall'esempio de'suoi predecessori (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 165, c. 10). L'anno dopo 1272 Yolanda sposò

ROBERTO di DAMPIERRE, poscia conte di Fiandra, terzo di questo nome, che sin d'allora prese il titolo di conte di Nevers, e rese omaggio il 29 gennaio 1272 (V. S.) al conte di Sciampagna per la terra di Clameci (*Cartul. de Champ.*, tom. I, fol. 203).

Morì Yolanda nel 1280, e fu seppellita ai Francescani di Nevers, ove nell'ultimo secolo leggevasi il suo epitaffio riferito da Coquille, monumento che fa di lei magnifico elogio.

LUIGI I di FIANDRA.

L'anno 1280 LUIGI, primogenito di Roberto III conte di Fiandra e di Yolanda di Borgogna, succedette a sua madre nella contea di Nevers sotto la tutela di suo padre, il quale però conservò il titolo di conte di Nevers sino alla morte di Guido suo padre, cui succedette nel 1305 nella contea di Fiandra. Nel 1281 Roberto fatti cavalieri i due figli di Filippo di Borbone, così detto dal luogo suo natale, fu dal parlamento condannato a pagare al re un'ammenda perchè que' due fratelli non avevano dal lato paterno nobiltà bastante a meritare una esaltazione così onorifica. A que' tempi per esser ammessi al cavalierato conveniva esser gentiluomo di nome e d'armi, e poter provare quattro quarti di nobiltà. Col tempo si rimise di rigore, e i re francesi diedero sovente dispense in tale proposito (*Daniel, Hist. de la Mil. fran.*, tom. I, pag. 90). Nel 1290 Roberto sposar fece a Luigi suo figlio, con contratto del mese di novembre, Giovanna unica figlia ed erede di Ugo IV conte di Rethel.

Nel 1291 Roberto fece con Ugo vescovo di Betlemme un accordo sul temporale dell'ospital di Panthoner, unito, come si è detto, al vescovato di Betlemme. In quest'atto Roberto si qualifica conte di Nevers e primo nato del conte di Fiandra, senza dar a Luigi ch'era presente altro titolo che quello di suo primogenito: *Nos Robertus primogenitus comitis Flandriae, comes Nivernensis, praesente Ludovico primogenito nostro* (*Gall. Chr.*, tom. XII, *Instrum.*, col. 373).

L'anno 1292 Luigi, allora emancipato, conchiuse un trattato d'alleanza per la contea di Rethel con Enrico conte

di Luxemburgo (*Tres. des Chart.*). Luigi e suo padre accusati di aver istigato i Fiamminghi a ribellarsi di nuovo contro il re Filippo il Bello, furono citati a comparire alla corte nel 1309. Il padre si giustificò, e trovato solo reo il figlio, questi fu posto prigione prima a Moret poi al Chatelet di Parigi, donde fuggito, fu con sentenza del parlamento condannato a perder le sue terre che furono confiscate a profitto del re. Luigi ritirato in Fiandra vi rimase per lo spazio di cinque anni, nel corso dei quali morto Filippo nel 1314 fu sostituito da Luigi Hutin suo figlio. Il conte di Nevers essendosi rappacificato con questo monarca nel 1316, ricomparve alla corte verso la festività dell'Ascensione e fu ristabilito ne' suoi dominii. Il continuatore di Nangis dice, che i cortigiani i quali conoscevano il carattere del conte fecero beffe dell'indulgenza del re; e difatti non andò guari ch'egli fece rivivere in Fiandra le turbolenze. Dopo la morte di Luigi Hutin essendo salito al trono suo fratello Filippo il Lungo, il conte di Nevers fu uno di quelli che si unirono al duca di Borgogna per contrastare a quel monarca il suo diritto di successione. Nè si limitò a semplici proteste, ma armatamano entrò sul territorio di Sciampagna e luoghi vicini e vi commise guasti tali che i suoi stessi alleati disapprovarono. Abbiamo lettere in data di giugno 1317 del duca di Borgogna, di quello di Joigni e del sire di Nanteuil, colle quali promettono di separarsi dal conte di Nevers ove entro un dato tempo *non restituisca e ripari i torti ed eccessi da lui fatti ai conti di Sciampagna, Rethel e in altri luoghi* (*Mss. de Bethune*, vol. 9420, pag. 56). Il conte di Nevers per tale dichiarazione non continuò meno nelle sue ostilità. Per reprimerle il re Filippo il Lungo citar lo fece a Compiegne nella quindicina dell' Assunzione, ordinando si pronunciasse egualmente il suo definitivo giudizio sia comparendo sia meno. Il conte si attenne all' ultimo partito, e fece trasferire tutti i suoi effetti in Fiandra. La corte pronunciò la sua sentenza con cui il dichiarò decaduto da tutte le sue signorie, riserbando per altro sulla contea di Rethel una pensione alimentare alla moglie, da lui assai maltrattata, benchè meritasse il suo amore per la sua virtù e le altre sue buone qualità. Il conte Luigi colpito da questo giudizio si

recò al re, e dopo avergli fatto omaggio delle sue terre ottenne il levo di mano della confisca con lettere-patenti date a Gisors il 13 settembre 1317 (*Coquille*). Egli trovavasi allora assai male coi suoi vassalli del Nivernese. I nobili ed il clero stanchi delle vessazioni de'suoi ufficiali erano già ricorsi in appello al parlamento perchè venissero represse. Nel 1320 recatosi a Parigi il padre di Luigi per trattare di pace, vi condusse il figlio a cui si propose di restituire le sue terre di nuovo confiscate qualora seguisse il suo matrimonio colla figlia del re. Luigi non lasciò a parte verun maneggio per eludere la proposizione, ma il legato ch'erasi fatto mediator dell'accordo, l'obbligò il 5 maggio di adattarvisi, e perchè non potesse disdirsi si celebrò il matrimonio il 22 luglio dell'anno stesso. Qualche tempo dopo, mentre ritornava a Parigi, fu arrestato d'ordine di suo padre, perchè accusato di aver tentato di avvelenarlo; e mentre lo si teneva rinchiuso nel castello di Rupelmonde istituivasi il suo processo. Un Guglielmita suo confessore e i suoi domestici furono posti alla tortura, ma inutilmente, nulla essendo stato provato; come avrebbe potuto esserlo, giusta il continuatore di Nangis, se si avesse voluto informare a sua discolpa; ma la trama non erasi ordita se non per escluderlo dalla contea di Fiandra e farla passare in Roberto di Chassel suo fratello. Il padre nondimeno sempre costante ne'suoi sospetti non acconsentì di porlo in libertà se non a condizione che lui vivente non più rientrerebbe in Fiandra. Al che essendosi il conte Luigi adattato non senza gran ripugnanza, si recò a Parigi nel febbraio 1322, ove morì di languore il 22 luglio successivo e fu seppellito ai Francescani. Da Giovanna sua moglie (vivente ancora nel 1325) lasciò Luigi II, che segue, e Giovanna di Fiandra moglie di Giovanni di Montfort duca di Bretagna.

LUIGI II di CRECI.

L'anno 1322 LUIGI, detto di CRECI, succedette quasi nello stesso tempo a suo padre Luigi nelle contee di Nevers e di Rethel non che nella baronia di Donzi, ed a suo avolo Roberto III nella contea di Fiandra. Nel 1335 condannò Giovanni di Loisi signore di Crux, convinto di aver bat-

tuto un religioso dell'abazia di Corbigni, ad offrire un bacino d'argento e due ceri davanti il corpo di San Leonardo patrono di quella chiesa. Luigi fu ucciso il 26 agosto 1346 alla battaglia di Creci (V. *i conti di Fiandra*).

LUIGI III di MALE.

L'anno 1346 LUIGI, detto di MALE, succedette a Luigi II suo padre. Ottenne dal re Filippo di Valois, con lettere-patenti del 27 agosto 1347 date a Moncel-lez-Ponts, la permissione di possedere colla dignità di pari le contee di Nevers e di Rethel e la baronia di Donzi, però vita sua sola e quella di sua madre. Morì il 9 gennaio 1384 (N. S.). (Ved. *i conti di Fiandra, quelli di Rethel e quelli di Borgogna.*)

MARGHERITA e FILIPPO l'ARDITO.

L'anno 1384 MARGHERITA, unica figlia di Luigi III, nata nel mese di aprile 1350, maritata, 1.° a Filippo di Rouvre duca di Borgogna, 2.° a FILIPPO l'ARDITO, successore di Filippo di Rouvre nello stesso ducato, ereditò da suo padre le contee di Nevers, di Rethel e di Fiandra colla baronia di Donzi e gli altri suoi dominii. Questa principessa morì il 16 marzo 1405 (N. S.), undici mesi dopo il suo secondo sposo (V. *Filippo l'Ardito duca di Borgogna*).

GIOVANNI I di BORGOGNA.

L'anno 1384 GIOVANNI, primogenito di Filippo l'Ardito duca di Borgogna e di Margherita di Fiandra, nato il 28 maggio 1371, divenne conte di Nevers e barone di Donzi in forza della donazione fattagli dai suoi genitori con lettere date il 16 marzo 1383 (V. S.) ai campi vicino Brusselles (*D. Plancher*, tom. III, *pr.*, pag. LXVII, n.° LXXVII). Durante la minorennità di Giovanni, il duca suo padre amministrò i dominii che gli avea ceduti. Noi abbiamo lettere del duca, in data di Grai il 21 novembre 1384, con cui accorda parecchi privilegi agli Ebrei tanto nel ducato e nella contea di Borgogna, che nella contea e baronia di

Donzi, *appartenenti*, dic'egli, *a Giovanni nostro carissimo ed amatissimo figlio, dal quale abbiamo il governo delle sue terre ed attinenze* (*D. Plancher*, tom. III, *pr.*, pag. lxxij, n.° LXXXV). Nel tempo stesso Giovanni fu creato da suo padre a luogotenente delle due Borgogne. Esistono le lettere da lui dirette a Digione il 1.° febbraio 1384 (V. S.) a Saudrin di Guynes, capitano di Digione, ed a Giovanni il Nano, portanti ordine di obbligare il clero di quella città a pagare la sua porzione del *prestito di quarantamila franchi al detto signore* (*Filippo*) *nel paese del suo ducato di Borgogna* (*ibid.* pag. lxxj). Il duca Filippo avendo acquistato nel 1390 da Giovanni, conte di Armagnac, il Charolais, fu tale acquisto ratificato da suo figlio Giovanni con lettere 13 maggio dell'anno stesso (*ibid.*, pag. cxlviij). Si è parlato di sopra della spedizione di Ungheria intrapresa nel 1396 dal conte di Nevers, dell'esito infelice ch'essa ebbe e della somma di ducentomila ducati d'oro pagata al sultano Bajazette pel suo riscatto e di quello di venticinque signori a cui il vincitore fe' grazia della vita. La metà di questa somma fu pagata da Sigismondo re d'Ungheria, come lo attestano le lettere del conte date a Treviso il 16 gennaio 1397, colle quali dà facoltà a Regnier Pot di chiedere e ricevere da Sigismondo quella somma (*D. Plancher*, *ibid.*, pag. clxxxv). Sigismondo l'aveva presa a prestito da un negoziante di Parigi chiamato Dyne Raponde, e gli avea dato in ipoteca un'annua rendita di settemila ducati che gli doveva la repubblica di Venezia (*ibid.*, pag. clxxx). Il conte Giovanni non era ancora emancipato, nè il fu che nel 1401 (V. S.) coi suoi fratelli Antonio e Filippo, mercè lettere del re Carlo VI date a Parigi il 14 febbraio (*ibid.*, pag. clxxxxix). Essendo succeduto nel 1404 a suo padre nel ducato di Borgogna, rimise a Filippo suo fratello la contea di Nevers, giusta il trattato di divisione fatto dai suoi genitori tra i figli il 27 novembre 1401 (V. *i duchi di Borgogna*).

FILIPPO II di BORGOGNA.

L'anno 1404 FILIPPO, terzo figlio di Filippo l'Ardito e di Margherita di Fiandra, nato nell'ottobre 1389, divenne conte di Nevers e di Rethel e barone di Donzi dopo la

morte del padre in virtù del suo testamento fatto di concerto con la moglie. Egli accompagnò Giovanni suo fratello duca di Borgogna in tutte le guerre ch'ebbe colla casa d'Orleans e contro quelli di Liegi. Nel 1410 gli fu dato l'ufficio di cameriere di Francia a pregiudizio di Giovanni I duca di Borbone, il cui padre lo avea posseduto, e cui il duca di Borgogna, padrone allora dello stato, gli tolse in punizione dell'attaccamento della sua casa a quella d'Orleans. Spaventato della vendetta che Carlo VI avea allora fatto sulla città di Soissons dopo di averla per assalto tolta ai Borgognoni, egli nel 1414 venne da Laone, di cui suo fratello gli avea affidata la custodia, a gettarsi ai piedi del re l'ottava della Pentecoste, chiedendogli perdono di essere rientrato nel partito dei ribelli e consegnandogli la città di Laone. Il monarca sulle istanze dei principi gli perdonò, ma a condizione che tutte le piazze da lui possedute nel Nivernese, nel Rethelese e nella Sciampagna fossero consegnate nelle mani di persone nominate dalla corte, le quali sarebbero mantenute a spese del paese sino a che ne avessero il reggimento; ch'egli abbandonerebbe il partito del duca di Borgogna e obbligherebbe i suoi vassalli a ritornare in servigio del re. Filippo adempì fedelmente siffatte condizioni e si mostrò in avvenire servitore zelante del suo sovrano. Nella battaglia di Azincourt, in cui fu ucciso il 25 ottobre 1415, egli comandava a dodicimila uomini. Il suo corpo fu seppellito all'abazia di Elan nel Rethelese: poco prima di sua morte era stato armato cavaliere in una corsa dal maresciallo di Boucicaut. Egli avea sposato, 1.° il 25 aprile 1409 Isabella figlia di Enguerand VII sire di Couci, morta nel 1411 dopo avergli dato una figlia, Margherita, che morì sei mesi dopo la madre; 2.° il 20 giugno 1413 Bonna di Artois primogenita di Filippo conte di Eu, di cui lasciò due figli in verde età, Carlo e Giovanni.

CARLO I di BORGOGNA.

L'anno 1415 CARLO, primogenito di Filippo II, gli succedette ne'suoi stati all'età di un anno sotto la tutela di sua madre Bonna. Rimaritatasi questa principessa nel 1424 con Filippo il Buono duca di Borgogna, divise seco

lui la tutela de' suoi figli. Il padrigno ne fece mal uso verso i suoi pupilli, la cui madre morì a Digione nel 1425. Morto senza figli nel 1430 Filippo duca di Brabante, dovea ritornare la sua successione ai suoi cugini Carlo e Giovanni in virtù della sostituzione fatta di quel ducato al loro padre; ma Filippo il Buono s'impadronì del Brabante e lo unì a'suoi stati. Carlo tollerò questa usurpazione per la promessa fattagli dal duca di risarcirlo, promessa che fu male adempiuta. A malgrado di tal poca fede il conte di Nevers non rimase meno amico a colui che lo aveva spogliato. Vedendo quel principe e il duca di Borbone di lui cognato ostinati a farsi una rovinosa guerra l'un l'altro, ebbe la generosità di tentare la loro riconciliazione, e trattili a tal fine a Nevers nel gennaio 1435 (N. S.) riuscì nel suo intento sino dal primo giorno, e ne preparò un altra ancora maggiore unendosi al duca di Borbone per disporre quello di Borgogna a render la pace alla Francia. Fu in mezzo alle allegrie ed ai festini ch'essi cominciarono a staccarlo dal partito inglese. « Si danzò, dice Mon» strelet, ed ebbevi gran feste e giuochi; locchè dir fece » a un cavalier borgognone: Siamo ben sconsigliati a pe» rigliarci d'anima e di corpo per le strane volontà dei prin» cipi, i quali quando lor piace si riconciliano l'un l'altro, » e sovente avviene che restiamo impoveriti e distrutti ». Il conte Carlo non era ancora dichiarito maggiore, nè lo fu che il 7 ottobre 1435. Nel 1440 sull'esempio del duca di Borgogna ricusò di entrar nella lega dei principi conosciuta sotto il nome della *Praguerie;* se non che nel 1442 sulle tracce di esso duca si lasciò trascinare nell'altra formata dal duca d'Orleans sotto pretesto di riformare lo stato, ma veramente per vendicarsi della poca parte che gli si dava nel governo. Il luogo di convegno dei congiurati fu Nevers, ove pubblicarono un manifesto tendente ad aizzare i popoli contra il re e i suoi ministri. Ma la saggezza del monarca avendo spenta tale fazione quasi al suo nascere, il conte di Nevers fu uno dei primi a rientrar nel dovere, e nulla ommise poscia per far dimenticare il suo fallo, cui cancellò realmente col zelante servigio prestato a Carlo VII nelle guerre contra gl'Inglesi. Fu pure utilissimo al duca di Borgogna in quella che fece il 1443 nel

Luxemburgo. L'anno 1459 il re per rimeritare gl'importanti servigi ricevuti dal conte di Nevers, gli confermò il titolo di pari di Francia. Egli morì sul finire di maggio 1464 senza lasciar figli da Maria d'Albret sua sposa primogenita di Carlo II sire d'Albret, da lui sposata l'11 giugno 1456, morta dopo il 4 gennaio 1485 (V. S.), data del suo testamento. Questo principe fu seppellito nella chiesa di Saint-Cyr di Nevers.

GIOVANNI II di BORGOGNA.

L'anno 1464 GIOVANNI, nato a Clameci il 25 ottobre 1415, il giorno stesso in cui Filippo suo padre fu ucciso alla battaglia di Azincourt, succedette al fratello Carlo nelle contee di Nevers e di Rethel. Il duca Filippo il Buono a cui erasi addetto, gli avea dato, nel 1437, le contee d'Auxerre e di Etampes colle signorie di Gien e di Dourdan ed alcune terre in Olanda per indennizzarlo del Brabante; ma fu spogliato d'Etampes e di Dourdan siccome terre di giurisdizione del re con decreto del parlamento del 1457. Rapporto alla contea d'Auxerre vi si diportò il duca di Borgogna sempre da proprietario, e non ne lasciò a Giovanni di Borgogna se non l'usufrutto senza nemmen permettergli di prendere il titolo di conte d'Auxerre nè d'ingerirsi negli affari dell'Auxerrese che furono maisempre portati immediatamente davanti a quel duca. Giovanni di Borgogna fu poscia spogliato di tutti gli altri suoi dominii dal conte del Charolese che il fece arrestare il 3 ottobre 1465 in Peronne, poscia trar prigione a Bethune sotto pretesto lo avesse voluto ammaliare, cioè a dire farlo perire con magiche fattucchierie: nè gli rese la libertà che col fargli rinunciare con atto 22 marzo 1466 (N. S) tutte le signorie e contee che avea ricevute da Filippo il Buono. Giovanni protestò contra tale violenza, e se ne fece liberare dalla corte dei pari (V. *i conti di Rethel*).

L'anno 1472 il conte Giovanni succedette a Carlo di Artois suo zio materno nella contea di Eu.

Destò sorpresa, nel 1477, dopo la morte del duca Carlo l'Ardito di veder il conte di Nevers, suo più stretto parente maschile, a comportare in onta a' propri diritti la riunio-

ne fatta dal re Luigi XI del ducato di Borgogna alla sua corona. Presumesi però esservi stato un trattato secreto tra lui e quel monarca. Egli vide colla stessa tranquillità Luigi XI impadronirsi della contea d'Auxerre, i cui abitanti si diedero a lui di pieno loro beneplacito. Ma non così fu degli altri stati di cui aveano goduto gli ultimi duchi di Borgogna. Il conte Giovanni fece citare alla corte dei pari Massimiliano, sposo di Maria, di Borgogna, per essere condannato a dimettersene; se non che durante la procedura morì il conte a Nevers il 25 settembre 1491, e fu seppellito nella cattedrale. Egli avea sposato, 1.° con contratto 24 novembre 1435 Jacopina figlia di Raule d'Ailli vidame d'Amiens e signore di Pequigni; 2.° l'anno 1471 Paola di Brosse figlia di Giovanni di Brosse conte di Penthièvre, morta il 9 agosto 1479; 3.° l'11 maggio 1480 Francesca d'Albret figlia di Arnaldo Amanieu d'Albret sire d'Orval, morta il 20 marzo 1502 (N. S.) a Donzi. Dalla prima ebbe Elisabetta maritata a Giovanni I duca di Cleves morta il 21 giugno 1483, e dalla seconda Carlotta moglie di Giovanni d'Albret sire d'Orval (Vedi *i conti di Rethel e i conti d'Eu*).

ENGILBERTO di CLEVES.

conte d'Auxerre, di Nevers, d'Etampes e di Rethel.

L'anno 1491 ENGILBERTO, terzo figlio di Giovanni I duca di Cleves e nipote di Giovanni I conte di Nevers dal lato di Elisabetta sua madre, succedette all'avolo materno. Recatosi affatto giovinetto in Francia, vi fu naturalizzato con lettere del re Carlo VIII del 1486 nelle quali il qualifica per *cugino straniero*. Il suo matrimonio, contratto il 23 febbraio 1489 (N. S.) con Carlotta figlia di Giovanni II di Borbone conte di Vendome, gli valse la contea d'Auxerre, di cui lo gratificò Carlo VIII per tenergli luogo di trentamila lire promesse da quel monarca a Carlotta per presente nuziale. Ma questo dono andò soggetto a gravi difficoltà per parte di quei d'Auxerre, che appena il seppero, deputarono alla corte, che era allora a Lione, per avere copia delle lettere che il contenevano, e rilevare se Engilberto le avea fatte omologare al

parlamento. Si fecero rimostranze al re per provargli che egli non poteva porre fuori delle sue mani la contea di Auxerre senza violare il trattato fatto col suo predecessore; e l'opposizione della città d'Auxerre fatta il 4 agosto 1490 fu accettata dal parlamento il 22 del mese stesso. Le altre città dell'Auxerrese non tardarono a seguirne l'esempio, e tutte insieme fecero intendere a Giovanni Baillet, allora vescovo d'Auxerre, che non avesse a ricevere l'omaggio-ligio di Engilberto di Cleves per la contea d'Auxerre se prima non fossero levate le opposizioni. Le cose rimasero però in quello stato, ed Engilberto continuò a darsi il titolo di conte d'Auxerre che pur gli fu conservato nei registri del parlamento di Parigi l'8 luglio 1493 e nei successivi nelle sessioni a cui intervenne il re; uso che trovasi continuato nei registri del 1499 (*Le Beuf*). L'anno 1491 dopo morto il conte Giovanni suo avolo materno, egli si costituì, come si disse, a suo erede universale. Ma questa successione gli fu pur contrastata da sua zia Carlotta moglie di Giovanni d'Albret sire d'Orval, la quale appoggiava le sue pretensioni ad una donazione del Nivernese, del Rethelese e del Donziese fatta a suo favore dal conte Giovanni suo padre che avea anche permesso al suo sposo di prenderne possesso un anno prima di sua morte. *Dal contrasto*, dice Coquille, *si passò alle armi, volendo ciascuno mantenersi nel possesso; e vi fu pure un sequestro ordinato dalla corte del parlamento nelle mani del re*, che durò per tutto il corso del regno di Carlo VIII. Engilberto accompagnò questo principe nella sua spedizione d'Italia, e comandò gli Svizzeri nel 1495 alla battaglia di Fornovo.

Luigi XII essendo succeduto l'anno 1498 al re Carlo, fu il conte di Sciampagna rappresentato alla consacrazione da Engilberto. Questo principe il nominò governatore di Borgogna con lettere 12 maggio 1499. L'anno 1500 Engilberto il seguì al conquisto del Milanese sempre alla testa degli Svizzeri di cui era colonnello. Rinnovavasi intanto la sua lite colla zia Carlotta e proseguivasi con vigore. Il re per terminarla maritò, il 25 gennaio 1504 (V. S.), Carlo figlio di Engilberto con Maria figlia di Giovanni d'Albret e di Carlotta.

L'anno 1505 Engilberto ottenne con lettere del mese

di maggio una nuova erezione in pariato della contea di Nevers. Egli è il primo principe straniero a cui i re francesi abbiano accordato simile favore; ma non è vero ciò che asserisce il presidente Henaut che sino allora essi non avessero creati nuovi pariati se non pei principi del sangue, mentre Carlo VIII con lettere 6 agosto 1458 avea inalzato a quella dignità Gastone IV conte di Foix (V. *l'articolo dei conti di Foix*). E lo stesso storico s' inganna pure dicendo: Engilberto essere il primo che abbia portato il titolo di duca di Nevers; mentre egli non ebbe mai se non quello di conte. Morì di malattia il 21 novembre 1506 lasciando Carlo, che segue, Luigi capitano della prima compagnia dei cento gentiluomini al Bec di Corbin che prese il titolo di conte di Auxerre, e Francesco di Cleves abate di Treport, morto l'anno 1545 pochi giorni dopo suo fratello Luigi. La loro madre sopravvisse al marito, e ritiratasi a Fontevraul ivi professò il 18 maggio 1515 e morì il 14 dicembre 1550.

CARLO di CLEVES.

L'anno 1506 CARLO, primogenito di Engilberto di Cleves e di Carlotta di Borbone, conte di Rethel pel suo matrimonio contratto il 25 gennaio 1505 con Maria d'Albret, succedette al padre nelle contee di Nevers e di Eu. Egli si distinse col suo valore nelle guerre di Luigi XII e di Francesco I. Avendolo quest' ultimo fatto arrestare per trascorsi di giovinezza, lo mandò prigione alla torre del Louvre, ove morì il 27 agosto 1521. Lasciò di sua moglie, che gli sopravvisse sino al 27 ottobre 1549, Francesco che segue. Egli e la sua sposa furono seppelliti ai Francescani di Nevers (V. *i conti di Rethel*).

FRANCESCO I di CLEVES primo duca di Nevers.

L'anno 1521 FRANCESCO di CLEVES, nato il 2 settembre 1516 a Cussi sulla Loira, succedette a suo padre Carlo col semplice titolo di conte di Eu sotto la tutela di sua madre Maria. Non sì tosto Carlotta d'Albret, sorella di Maria e moglie di Odet di Foix sire de Lantrec, ebbe

intesa la morte del conte Carlo di lei cognato, rinnovò la lite per la successione di suo avolo materno Giovanni di Borgogna. Maria difese vivamente i diritti di suo figlio ed i propri, e finalmente l'anno 1525 le due sorelle fecero a Roanne, il 1.° luglio, una transazione in cui fu detto, che Nevers, Chatel, Censoir ed alcune altre terre specificate apparterrebbero a Maria d'Albret contessa di Nevers ed a suo figlio Francesco di Cleves, e che Carlotta d'Albret moglie di Odet di Foix avrebbe la contea di Rethel colla baronia di Donzi ed altre terre. L'anno 1539 (N. S.) con lettere del re Francesco I, date in gennaio e registrate il 17 febbraio, fu eretta in ducato-pari la contea di Nevers. È a notarsi che queste lettere dicono espressamente che il re accorda a Francesco di Cleves figlio di Maria il titolo di duca di Nevers *col consenso di sua madre*, e senza che tal grazia possa inferire verun pregiudizio a Maria d'Albret *nel suo diritto di piena proprietà, possesso o altrimenti*. Queste espressioni fecero nascer dappoi una questione, se cioè il pariato di Nevers fosse *femminile* giusta l'erezione del ducato fatta nel 1539, o soltanto *maschile* secondo quella di pariato del 1505. Francesco di Cleves fu qualche tempo dopo creato governatore di Sciampagna.

L'anno 1541 insorse disputa al parlamento tra il duca di Montpensier e quello di Nevers pel primato del posto sulla *Baillèe de Roses*. Il primo la vinse per decreto del parlamento, benchè fosse pari meno anziano del duca di Nevers; e pretende du Tillet, senza però provarlo, essergli stata data la preferenza non già per la qualità di principe del sangue, ma per l'unione dei due titoli di principe e di pari. L'anno 1553 il duca di Nevers fece erigere in pariato e incorporare il Donziese col Nivernese mercè lettere di febbraio registrate il 23 del mese stesso. Queste lettere, secondo lo stile di allora, hanno la data dell'anno 1552. Vi si era opposto il vescovo di Auxerre per essere la baronia di Donzi nella giurisdizione della sua chiesa; giacchè era principio di diritto feudale, che una terra per essere eretta in pariato dovesse dipendere immediatamente dal re. In questa circostanza s'immaginò per la prima volta, dice il cancelliere di Aguesseau, di costringere il signore a contentarsi di una indennità. Francesco

di Cleves nato come i suoi antenati con talenti militari, fece le sue prime campagne nel 1537 sotto il maresciallo di Montmorenci, cui seguì in Piemonte. Determinato il re Enrico II, nel 1551, di muover guerra all'imperatore, affidò al duca di Nevers il comando generale dell'armata cui inviò nei Paesi-Bassi sulle frontiere della Lorena. L'anno 1552 Francesco di Cleves agevolò il passo del re in Alemagna mercè la presa da lui fatta della piazza che gli Spagnuoli aveano fortificato sulla Mosa, e agevolò il ritorno di sua maestà proteggendo la sua marcia nel paese di Liegi. L'anno stesso avendo Carlo V intrapreso l'assedio di Metz, il duca di Nevers concorse alla difesa di quella piazza. Egli molestò e faticò gli assedianti con differenti attacchi, portò via i convogli e intercettò loro i viveri. Carlo V scoraggiato dal lento avanzar dell'assedio voleva almeno rivalersene sovra Toul; ma Francesco di Cleves avendo penetrato il suo disegno, si recò a chiudersi in Toul e lo fece andar a vuoto. Nel campo degli assedianti entrò la carestia, e il duca di Nevers profittò della gran diserzione da essa prodotta per formare a spese del nemico un corpo di truppe che arrolò al servizio di Francia. L'anno 1553 egli fece la campagna di Picardia con molta distinzione, e in quella del 1554 si segnalò con nuove imprese in Fiandra e nel paese di Liegi, prese Dinant e Beaurain e sconfisse in più scontri il nemico. L'anno 1555 comandò ai confini di Sciampagna avendo sotto i suoi ordini il maresciallo di Saint-Andrè. Quei della corte gli vietavano d'impegnare un'azione generale, ed egli ebbe l'abilità di battere il nimico in ritaglio, e la fortuna di rendere inutili gli sforzi del principe d'Orange generale dell'imperatore che comandava un ragguardevole esercito. Nel 1557 alla fatal giornata di Saint-Quentin, prima di venir alle mani il duca di Nevers pubblicò un avviso il cui tenore giustificò la sua saviezza e che salvato avrebbe l'armata; ma non essendo stato ascoltato combattè col massimo valore sino a che, oppresso dal numero, fu costretto a ritirarsi con piccolo manipolo di soldati scappati al ferro e alle catene del vincitore. Avendoli condotti alla Ferre spedì di là un trombetta al principe Emmanuele Filiberto di Savoia generale dei nemici, per raccomandargli

i prigioni e riconoscere i morti. Il principe vittorioso che credeva interamente distrutto l'esercito francese, sentendo con sorpresa che vivea ancora Francesco di Cleves, disse secretamente a un de' suoi confidenti: « Poichè il duca di » Nevers si è salvato, il re di Francia ha ancora un ge» nerale che ci darà molto che fare e c'impedirà di rica» vare dalla nostra vittoria tutti i vantaggi che potevamo » ripromettterci ». E difatti, Francesco di Cleves dopo la battaglia di Saint-Quintin si diportò come Fabio dopo quella di Canne. Egli rannodò gli avanzi del suo esercito, provvide alla sicurezza della frontiera e nulla ommise per render vano al nemico il frutto della vittoria. Nè meno gloriosa gli fu la campagna seguente in cui prese Orchimont e parecchie altre piazze nelle Ardenne, e si perigliò della vita all'assedio di Thionville ove per tre volte respinse gli Spagnuoli che tentavano far penetrare soccorsi. Alle virtù guerriere univa questo principe eccellenti qualità di cuore, e questa unione lo rese tanto caro alle truppe, quanto formidabile ai nemici. Gli ufficiali che nella giornata di Saint-Quentin poterono salvare la vita e la libertà, aveano però perduta la loro fortuna, e il duca di Nevers colle sue liberalità rianimò l'abbattuto loro coraggio e li pose in istato di continuare a servire. Anche i soldati feriti ebbero prove della sua umanità nelle cure speciali che si diede di farli medicare.

Francesco di Cleves, benchè di carattere dolce ed onesto, non era però meno geloso dei propri diritti. Recatosi l'anno 1559 a Reims nel mese di settembre per la consecrazione del re Francesco II, entrò in un nuovo contrasto col duca di Montpensier pari di Francia e principe del sangue, per la preferenza del posto, sostenendo che come pari più anziano egli dovesse precederlo. Su di che radunatosi il consiglio fu deciso, *che nella cerimonia della consecrazione i pari starebbero seduti e camminerebbero secondo il grado e la anzianità di loro creazione, e che nella corte del parlamento i principi del sangue precederebbero i pari anche se essi principi non fossero pari.* Nel 1560 egli fu il primo che diede avviso della congiura di Amboise al re Francesco II sovra una lettera del conte di Sancerre, che gl' ingiungeva sfilassero parecchi armati sulla strada

di Amboise e di Tours. Nel giorno fissato il duca di Nevers andò al re e gli disse: *Sire, si viene contro di noi.* Alzatosi il re si affacciò alla finestra per veder le prime bande de' congiurati; nella qual occasione il duca contrassegnò la sua fedeltà e il suo zelo per la salvezza del monarca e della famiglia regia. Sei mesi dopo sull'avviso di una nuova congiura si dovettero ripartir truppe in parecchie provincie. Il duca di Nevers fu spedito al suo governo di Sciampagna e di Brie colla sua compagnia e con quelle di Francesco d'Este, della Roche del Maine e del Beauvais, e tutto rimase pacifico attesa la saggezza e la vigilanza del governatore. Morì il duca Francesco a Nevers il 13 febbraio 1562 (N. S.). L'anno 1549 era rientrato in possesso del Rethelese e del Donziese attesa la morte di Claudia di Foix sua cugina, unica figlia di Carlotta d'Albret e di Odet di Foix, morta senza aver avuto figli da veruno dei due mariti, Guido di Laval e Carlo di Luxemburgo. Da Margherita di Borbone figlia di Carlo di Borbone duca di Vendome, ch' egli avea sposata il 19 gennaio 1539 (N. S.), morta alla Chapelle d'Angillon nel Berri il 20 ottobre 1589, lasciò cinque figli, Francesco e Jacopo, che seguono, Enrico conte d'Eu morto nubile, Enrichetta che succederà, Caterina moglie, 1.° del principe di Chateau-Porcien della casa di Croy, 2.° di Enrico I duca di Guisa, e Maria moglie di Enrico I di Borbone principe di Condè.

FRANCESCO II di CLEVES.

L'anno 1562 FRANCESCO, primogenito di Francesco I di Cleves, nato il 31 luglio 1540 (N. S.), succedette al padre nel ducato di Nevers e nelle contee di Rethel e di Eu. Trovandosi all'assedio di Rouen, nel 1562, riportò una ferita, il 26 ottobre, nel secondo assalto che fu dato a quella città. Due mesi dopo circa, mentre disponevasi a combattere alla battaglia di Dreux, seguita il 19 dicembre, fu ferito una seconda volta, ma più pericolosamente, da uno scarico di pistola scoccata a caso da Imberto dei Bordes gentiluomo nivernese, uno de' più distinti che fosse al suo seguito, e per cui morì Francesco in età di ventitre anni il 10 gennaio 1563 (N. S.) senz'aver avuto prole da Maria

di Borbone figlia di Francesco II di Borbone conte di Saint-Pol e di Adrianna d'Estouteville da lui sposata nel 1561. Ella allora trovavasi vedova di Giovanni di Borbone duca d'Enghien, ucciso l'anno 1557 alla battaglia di Saint-Quentin (1). Brantome, parlando del duca Francesco II, dice: « È il più bel principe, a mio parere, ch'io m'abbia » mai veduto, il più dolce e il più amabile: così almeno » è tra noi riputato ». La sua vedova sposò in terze nozze Leonoro d'Orleans duca di Longueville e conte di Neuchatel.

JACOPO di CLEVES.

L'anno 1563 JACOPO, nato il 1.° ottobre 1544, marchese d'Isle e sire d'Orval, fratello di Francesco II, fu il suo successore. Non gli sopravvisse che sino al 6 settembre 1564, morto essendo a Montigni presso Lione in età di venti anni, senza lasciar prole da sua moglie Diana della Marck figlia di Roberto IV della Marck principe di Sedan.

ENRICHETTA di CLEVES e LUIGI di GONZAGA.

L'anno 1564 ENRICHETTA, sorella primogenita di Jacopo, gli succedette nel ducato di Nevers e nella contea di Rethel, ma non in quella d'Eu, che fu il retaggio di sua sorella Caterina. Enrichetta fu pure a parte della baronia di Donzi e di quella di Rosoi in Brie in un colle terre d'Orval e di Montmeillan nel Borbonese. Nel 1565 (V. S.) il dì 4 marzo ella sposò LUIGI di GONZAGA figlio di Federico II duca di Mantova, nato il 18 settembre 1539. « Si cominciava allora, dice il cancelliere d'Aguesseau, a » rientrare nell'antico spirito di mascolinità, ch'è per così » dire l'anima dei pariati, e ch'era rimasto quasi che eclis» sato dall'abuso tollerato per oltre un secolo di ammet» tere anche le donne alle funzioni di pari ». Ciò indusse

(1) Il p. Anselmo si contraddice nel dare (tom. III, pag. 451) per moglie a Francesco II di Cleves Anna di Borbone-Montpensier, dopo avergli data (tom. I, pag. 220) Maria di Borbone duchessa di Estouteville e contessa di Saint-Pol; certo essendo che Francesco II, morto di ventitre anni, non fu maritato che una sola volta.

Luigi di Gonzaga a chieder lettere di continuazione a quella dignità annessa al ducato di Nevers, di cui prima di lui non erasi veduto esempio, e di farvi esprimere il vocabolo di confermazione, che dà abbastanza a vedere quanto diffidava del suo diritto. Luigi di Gonzaga in età di dieci anni era giunto nel 1549 alla corte di Francia sotto il regno di Enrico II che lo avea naturalizzato con lettera del mese di settembre 1550 e fatto educare in compagnia de' suoi figli. Tosto giunse all'età d'anni quattordici, cominciò a portar le armi, e dopo quell'epoca non mancò mai in veruna occasione di segnalare il suo valore e il suo zelo in servigio di Francia. Alla battaglia di Saint-Quentin, dopo aver avuto sotto di sè morto il suo cavallo, fu fatto prigione da don Fernando di Gonzaga suo zio, uno dei generali spagnuoli che lo istigò invano colle più belle lusinghe a passare al servigio della Spagna; ma egli amò meglio pagare sessantamila scudi (1) pel suo riscatto che lasciarsi sedurre. L'anno 1567 il re Carlo IX gli diè il governo del Piemonte, cui tenne sino al 1574; nel qual tempo il re Enrico III restituì al duca di Savoia Pignarolo colle altre piazze dipendenti. Il duca di Nevers fece ogni sforzo per impedire quello smembramento, facendo presente al re che con ciò si chiudeva il passaggio d'Italia e si toglieva il mezzo di soccorrere i suoi alleati e conquistare il regno di Napoli e il ducato di Milano che anticamente apparteneva alla Francia; su di che egli stese un memoriale savissimo, che fu a quel tempo stampato e di cui i curiosi conservano copia nei loro gabinetti. Mentre era alla testa di quel governo, continuò a distinguersi in Francia con parecchie gesta. Il 4 novembre 1567 dopo aver fatte a pezzi le truppe di Poncenac, assediò e prese la città di Macone. Andò in seguito a raggiungere l'armata reale comandata dal duca d'Anjou. Ivi giunto « dimandò per- » messo di portarsi fino a Nerves da madama sua mo-

(1) Lo scudo d'oro nel 1557 chiamavasi Enrico: il titolo di quella moneta era di ventitre caratti, sessantasette dei quali componevano un marco. Dunque sessantamila di quei scudi, corrispondenti a ottocentonovantacinque marchi, quattro oncie, un grosso, un denaro e sette grani in ragione di settecentonovantaquattro lire, un soldo e sei denari il marco, danno settecentoundicimilacentoundici lire, diciotto soldi e due denari.

» glie che da molto tempo non avea veduta. E strada
» facendo (scortato da sessanta cavalli) s'incontrò con al-
» cuni gentiluomini Ugonotti, di cui la più parte erano suoi
» vassalli o suoi vicini; e senza far parola gli attaccò e
» gettò a terra uno de' suoi vassalli, il quale, avendogli
» scaricata alla gamba una pistola verso il ginocchio, lo
» ferì talmente che lunga pezza lasciollo in forse della
» vita » (*Branthome*). Rimase però zoppo per tutto il vi-
ver suo, e fu molto esacerbato contro gli Ugonotti (*Meze-
rai*). L' anno 1572 salvò la vita al principe di Condè, ma-
rito di sua cognata Maria di Cleves, opponendosi nel consiglio
al parere di Alberto di Gondi, conte, poscia duca di Retz,
che andava ad avviluppar quel principe nel macello di
San-Bartolomeo (*De Thou*). Il figlio del maresciallo di
Tavannes attribuisce l' onore di tale avviso a suo padre,
dicendo che il maresciallo sostenne il parere del duca.
Poco dopo il funesto avvenimento narrato, il re Carlo IX
ricondusse in Lorena la duchessa Claudia sua sorella, af-
fidando la guardia di Parigi al duca di Nevers. Appena
egli s'era posto in via, il cavaliere di Angouleme, Enrico
figlio naturale del re Enrico II, immaginò di far nascere un
nuovo Vespero Siciliano. Due de' suoi confidenti per porre
alla prova il duca di Nevers, vennero dirgli essere intenzio-
ne del re di spegnere interamente l' eresia collo stermina-
re quanti rimanevano Ugonotti. Rispose loro il duca che
essendo incaricato da sua maestà di comandare in sua as-
senza nella capitale, nessuno poteva meglio di lui essere
informato delle sue intenzioni, e sull' istante li fece con-
durre prigioni. Questo colpo di vigore sconcertò gli autori
del complotto e ne impedì l' esecuzione.

L' anno 1573 il duca di Nerves si recò all' assedio del-
la Rochelle, donde accompagnò il duca d' Anjou, che avea
comandato a quell' assedio, nel viaggio ch' egli fece per re-
carsi a prender possesso del trono di Polonia. Luigi di
Gonzaga ottenne, nel 1579, come duca e pari più anziano,
con sentenza del parlamento 5 settembre, la preferenza di
posto sul duca di Aumale della casa di Lorena nella ce-
rimonia dell' ordine dello Spirito-Santo, e nel 1581 con let-
tere del 15 dicembre fece erigere in ducato-pari la contea
di Rethel cui fu unita la baronia di Rosoi.

L'anno 1588 Enrichetta di Cleves fece col suo sposo un atto di fondazione segnato a Parigi il 14 febbraio per maritare sessanta donzelle ogni anno nel Nivernese, locchè sussiste ancora oggidì (1788). L'anno 1593 nel mese di settembre Luigi fu dal re Enrico IV posto a capo della deputazione inviata a papa Clemente VIII per chieder la sua assoluzione. Quest'era la seconda volta in cui recavasi a Roma, essendovi stato nel 1585 mentre facea parte lega per consultar papa Sisto V nuovamente eletto, e porre in quiete la sua coscienza. Del qual viaggio ne fece stampare al suo ritorno il ragguaglio. (I Sedici fecero impiccare Tardif consigliere al Chatelet perchè aveano trovato questo libro presso di lui.) Luigi ritornò a Parigi il 15 gennaio 1594 assai mal soddisfatto della corte di Roma da cui non potè nulla ottenere. (1)

Luigi finì i suoi giorni a Nesle la domenica 22 (e non 3) ottobre 1595 in età di cinquantasei anni, non lasciando che Carlo che gli succedette, e due figlie, Caterina sposata nel 1588 con Enrico I d'Orleans duca di Longueville, morta l'anno 1629, ed Enrichetta che sposò nel 1599 Enrico di Lorena duca di Aiguillon, poscia di Mayenne. Per quanto pretendesi, morì il duca di Nevers dal rammarico prodottogli dai rimproveri che gli fece Enrico IV in un accesso di mal umore per la presa di Cambrai fatta dagli Spagnuoli. Enrico ne riversava la colpa sul duca di Nevers, perchè invece di recarvisi in persona si era contentato di spedire il duca del Retelese suo figlio. Luigi di Gonzaga fu uno dei grandi i più stimabili che vi fossero al suo tem-

(1) Il papa dato alla fazione spagnuola non avea neppur voluto accoglierlo in qualità di ambasciatore di Francia, ma soltanto come principe di casa sovrana, colla permessione di rimanere soli dieci giorni a Roma e con divieto ai cardinali di aver secolui consorzio. Gli ambasciatori dei sovrani che aveano aderito alla lega, non vollero al pari riconoscere il suo titolo di ambasciatore. Ma siccome quelli delle potenze addette alla Francia non tralasciavano di visitarlo e ch' egli era principe della casa di Mantova, non ebbero difficoltà di dargli il titolo di eccellenza, che allora si dava indistintamente con quello di altezza ai principi delle case sovrane. I partigiani di Spagna ne trassero occasione per qualificare collo stesso titolo l'ambasciatore di quella corona; e di là il titolo di eccellenza passò a tutti gli ambasciatori delle teste coronate, riserbato quello di altezza ai principi delle case sovrane.

po in Francia. Il suo profondo attaccamento alla religione cattolica lo illuse per qualche tempo: egli sottoscrisse la lega ad istigazione del duca di Guisa di lui cognato; ma se ne separò tosto che conobbe i rei divisamenti di quest'ultimo e si diede inviolabilmente ad Enrico III. Egli fu uno dei primi a riconoscere Enrico IV. *Tocca al cielo l'illuminarlo*, diceva egli, *e tocca a me il servire il mio re qualunque sia la sua religione.* In mezzo alle turbolenze opinò sempre nei consigli pei partiti più saggi e moderati. E al pari che ne' suoi pareri fu circospetto nel suo procedere, a tale che i Calvinisti dicevano di lui: *Ci convien temere M. di Nevers con que' suoi passi di piombo e col suo compasso alla mano.* Egli era dotto e s'ingeriva nella teologia. Conservansi nella biblioteca del re parecchi brani a penna intorno a controversia, scritti la più parte di sua mano. La duchessa sua sposa visse sino al 24 giugno 1601, in cui morì a Parigi. Ella avea avuto ad amante il conte di Coconas, gentiluomo piemontese, decapitato il 30 aprile 1574 a Parigi per aver avuto parte in una cospirazione tendente a staccar dalla corte il duca d'Alançon e il re di Navarra per farli capi del partito dei malcontenti. Essendo il teschio di Coconas stato impeso ad una forca nella piazza di Greve, fu da Enrichetta stessa portato via di notte, e fatto da lei imbalsamare lo custodì gran tempo in uno stanzino dietro al letto nel palazzo di Nesle. « Quello stesso » stanzino, dice Saint-Foix, fu lunga pezza irrigato delle la- » grime di sua nipote Maria Luigia di Gonzaga di Cleves, » il cui amante Cinq-Mars ebbe nel 1642 la stessa sorte » di Coconas. »

CARLO II di GONZAGA.

L'anno 1601 CARLO, nato a Parigi il 16 marzo 1580 da Luigi di Gonzaga e da Enrichetta di Cleves, successore del padre nel governo di Sciampagna, lo fu anche di sua madre nel ducato di Nevers e in quello di Rethel. Passato nel 1602 in Ungheria, si segnalò il 22 ottobre nel dar la scalata alla città di Buda, ove riportò un colpo d'archibugio che gli sfiorò il cuore ed il polmone. Ritornato in Francia servì utilmente il re nel 1606 nella spedizione

di Sedan. Due anni dopo eletto ambasciatore straordinario per prestare obbedienza alla santa sede, comparve a Roma nella maggior magnificenza e ricevette le più distinte onoranze. Reduce in Francia l'anno stesso, fece cinger di mura il luogo di Archis, antica casa reale presso Mezieres sulla Mosa, e gli diede il nome di Charleville. Nel 1616 fu uno dei negoziatori della pace fatta a Loudun tra la corte e il principe di Condè capo dei malcontenti. Nel 1617 avendo prese le armi nella Sciampagna in difesa dello stesso principe fatto arrestar dalla corte, fu nel 17 gennaio dichiarato reo di lesa maestà. Nel mese di aprile il maresciallo di Montigni pose l'assedio davanti Nevers che dalla moglie del duca era difesa con coraggio. La morte del maresciallo di Ancre, ucciso il 24 di esso mese, ristabilì la calma alla corte e fece deporre ai malcontenti le armi. Il duca di Nevers succedette per compera, nel 1621, all'ultimo duca di Mayenne della casa di Lorena Enrico IV di lui cognato ucciso all'assedio di Montauban. Carlo suo figlio duca del Rethelese divenne duca di Mantova e di Monferrato, nel 1627, atteso il suo maritaggio celebrato la vigilia di natale con Maria figlia del duca Francesco IV e nipote del duca Vincenzo, che morì il giorno dopo le sue nozze. Il giovine principe incontrò gravi opposizioni per parte dell'imperatore e del duca di Savoja per entrare in possesso di quella successione. Ma dopo cruda guerra le armi di Francia il fecero trionfare di quegli ostacoli, che col trattato di Cherasco 19 giugno 1631 vennero interamente levati. Appena ne fu egli tranquillo possessore, la morte il tolse dal mondo il 31 agosto 1631 in età di ventidue anni. Suo padre gli sopravvisse sino al 21 settembre 1637 portando seco nella tomba la riputazione di uno dei più illustri uomini del suo tempo. Fu seppellito ai Francescani riformati di Mantova, ed ebbe da Caterina figlia di Carlo di Lorena duca di Mayenne, da lui sposata nel febbraio 1599, morta l'8 marzo 1618, Francesco di Paola duca del Rethelese, morto di sedici anni il 13 ottobre 1622; Carlo, di cui si viene a parlare; Ferdinando duca di Mayenne morto in Italia nel 1631; Maria Luigia maritata nel 1646, 1.° con Uladislao; 2.° il 4 marzo 1649 a Giovanni Casimiro, entrambi fratelli e consecutivamente re di Polonia; Anna dapprima

promessa ad Enrico di Lorena duca di Guisa, poi maritata a Eduardo principe palatino del Reno, e Benedetta abbadessa di Avenai. Il convento dei Minimi di Nevers è opera della pietà del duca Carlo II e della duchessa sua sposa. È ammirabile la chiesa per la beltà dei marmi e le pietre preziose de' suoi altari. Questa fondazione ebbe luogo in occasione di un voto fatto dai due sposi a San Francesco di Paola per aver un figlio, e il primo dei nati portò il nome e l'abito di quel santo. Vedesi ancora in quella chiesa in cui fu seppellito, la sua veste appesa sopra l'epitaffio, e sopra di essa un quadrato di velluto nero sul quale una corona ducale, perchè egli appellavasi il duca del Rethelese. Il duca Carlo II edificò a Nevers il piccolo castello e cominciò la costruzione della piazza che sarebbe una delle più belle di Europa se il progetto avesse avuto l'intera sua esecuzione. Anche la piazza di Charleville è opera di esso principe (V. *Ferrante II duca di Guastalla*).

CARLO III di GONZAGA.

L'anno 1637 CARLO, nipote di Carlo II per parte di Carlo suo padre, morto nel 1631, e di Francesco IV duca di Mantova dal lato di Maria sua madre, nato nel 1629, succedette all'avolo paterno nei ducati di Nevers, di Rethel, di Mayenne e nel Donziese, nonchè nel ducato di Mantova sotto la tutela materna. Ma sue zie, Maria Luigia ed Anna, pretendevano appartener loro per diritto d'abinaggio, ad esclusione del nipote, il ducato di Mayenne e gli altri beni del lor padre e fratello; e un decreto accordò ad esse la provvigione di cui godettero sino al 1645. In quest'anno il re avendo avvocato al suo consiglio la lite, aggiudicò tutti i suoi beni a Carlo III mediante il pagamento di un milione e cinquecentomila lire per Maria Luigia, che fu poi regina di Polonia, e di un milione e duecentomila per Anna, dappoi regina Palatina (1). Nel 1650

(1) Nel 1645 e parecchi anni dopo l'argento monetato era a undici denari e valeva ventisei lire e quindici soldi il marco; per conseguenza i due milioni e settecentomila lire che il duca Carlo III dovette dare alle sue due zie, formano centomilanovecentotrentaquattro marchi, quattro oncie e cinque grossi, che in ragione di quarantanove lire il marco producono al pre-

l'arciduca Leopoldo generale dell'armata di Spagna si rese padrone di Rethel; ma il 13 dicembre dell'anno stesso fu ritolta la piazza dal maresciallo di Plessis-Praslin dopo quattro giorni d'assedio. Il visconte di Turenna, allora addetto al partito spagnuolo, era accorso in aiuto, ma il maresciallo precipitandosi sovra lui mentre volea ritirarsi, lo avviluppò da ogni parte. Fu forza cedere al numero, e Turenna fu il diciassettesimo a volgere il tergo, inseguito da uno squadrone francese da cui si difese da eroe. Questo fatto, che avvenne il 15 dicembre, si chiamò il combattimento di Rethel, benchè seguito alcune leghe più lungi. Il duca Carlo volendo abbandonare la Francia per ritirarsi nei suoi ducati di Mantova e di Monferrato, vendette, con contratto 11 luglio 1659, tutti i suoi dominii di Francia al cardinal Mazarino, il quale col suo testamento lasciò i ducati di Nevers, di Mayenne e di Rethel in un alla baronia di Donzi, di cui avea già fatte confermare le prerogative, a suo nipote Filippo Giulio Mancini che fu sostituito nei nomi e negli stemmi dello zio. Morì il duca Carlo a Mantova il 14 agosto 1665, lasciando da Isabella Chiara d'Austria, da lui sposata nel 1649, morta nel 1685, Ferdinando Carlo di lui successore nei suoi stati d'Italia.

CONTI DI TONNERRE

« Tonnerre, dice l'abate di Longuerue, è un luogo
» assai antico, di cui fa menzione Gregorio di Tours sotto
» il nome di *Ternodorum*. Altra volta egli era compreso
» nella Borgogna. Aldrevalde, monaco di Fleuri nel IX se-
» colo, nel suo libro dei miracoli di San Benedetto dice
» che Tonnerre era un castello della Borgogna sulla riviera
» di Armançon: *Castrum in Burgundiae partibus in la-
» tere montis super fluvium Hermensionem;* ed aggiunge che

sente quattromilioni novecentoquarantacinquemila settecentonovantaquattro lire, sei soldi e sei denari. Quindi la parte della primogenita di esse fu di due milioni settecentoquarantasettemila seicentosessantatre lire, dieci soldi e tre denari, e quella dell'altra duemilioni centonovantottomila centotrenta lire, dieci soldi e due denari.

» quel luogo avea dato il nome al paese: *Adjacenti re-*
» *gioni nomen indidit; namque a Tornodoro vicina regio*
» *Tornodorensi dicitur.* Lo stesso autore riferisce che il
» Tonnerrese era retto da un visconte: *Ex officio vicem co-*
» *mitis agens.* Questo visconte o luogotenente dovea essere
» sotto la contea di Langres, da cui Tonnerre dipendeva,
» come dipende anche al presente tanto per lo spirituale e
» la giurisdizione episcopale, quanto per la feudale ». Ma
sembra prenda abbaglio Longuerue dicendo che la viscontea
di Tonnerre fosse originariamente sotto la contea di Langres; essendo almeno certo che il Tonnerrese formava una
contea a parte nel secolo IX, come si vede dalla donazione
fatta dall' imperatore Luigi il Buono del castello di Tonnerre, di quello di Langres e di Digione a Betton vescovo
di Langres col suo diploma in data d'Aix-la-Chapelle il 5
degl' idi di settembre, indizione VIII, l'anno primo del suo
regno, cioè a dire l'anno 814: *Castrum Tornotrense, caput videlicet comitatus* (*Gall. Ch. nov.*, tom. IV, *instrum. col.* 129).

Tonnerre fu altra volta divisa in tre città, cioè: la
città alta che estendevasi sulla montagna detta del Vecchio
Castello, la città del borgo o la città bassa, e la città di
Saint-Michel contigua all' abazia di questo nome. Il suolo
della prima è oggidì coperto di vigneti; la terza è del
pari distrutta, e la seconda, la sola sussistente, è fiancheggiata da quattro sobborghi, il più considerabile de' quali, chiamato *Beraud*, avea un tempo la sua cinta particolare e le sue mura che signoreggiavano lungo la riviera
d'Armançon.

La contea di Tonnerre, comprese le sue dipendenze,
si estende per circa sette leghe da occidente in oriente
da Tonnerre sino a Laigne, e per circa quattro dal mezzodì
al nord. Il Tonnerrese comprendeva anticamente maggior
superficie, poichè la carta con cui il monastero di Saint-Loup di Chablis fu riunito all' abazia di Saint-Martin di
Tours, carta che porta la data dell' anno 867, dice che
quel luogo facea parte del Tonnerrese: *Cella Capleiensis
in pago Tornodurensi super fluvium Sedenae in honorem
S. Lupi dicata* (*Mabil.*, *Ann. Ben.*, tom. II, p. 203.). Il
primo proprietario conosciuto del castello di Tonnerre si

è il conte San Guerri, il quale avendo rinunciato al mondo si fece religioso all' abazia di Saint-Pierre-le-Vif presso Sens, di cui divenne abate, salì verso l'anno 700 sulla cattedra di Sens e morì l'anno 708.

Sant' Ebbone nipote di San Guerri gli succedette nella signoria di Tonnerre e lo imitò nel suo ritiro. La cronica di Saint-Marien d' Auxerre dice, che avendo avuta la sciagura di perdere i suoi congiunti, abbandonò, per disgusto al secolo, il castello di Tonnerre, che gli apparteneva per diritto ereditario, per ritirarsi ad esempio di suo zio a Saint-Pierre-le-Vif, e che imitatore delle sue virtù divenne come lui abate di quel monastero, poscia l'anno 720 all' incirca arcivescovo di Sens, e morì il 27 agosto del 750. Dopo quest'epoca non conosciamo più quali sieno stati i possessori di Tonnerre sin dopo la metà del secolo X.

MILONE I.

MILONE fu, a quanto sembra, il primo conte proprietario di Tonnerre. Egli visse sotto il regno di Lotario e di Luigi suo figlio. L' anno 980 vedendo quasi che rovinata l'abazia di Saint-Michel sul monte Volut presso Tonnerre, ne ristabilì ed accrebbe gli edifizii, la dotò con parte dei suoi beni, e fece venire da Saint-Benigne di Digione un religioso zelante di nome Dodon perchè avesse ad amministrarla. Dopo aver fatto in tal guisa rifiorire la pietà in quel monastero, si consacrò egli stesso a quella vita religiosa circa l'anno 987; lasciando d'Ingeltrude di Montreuil sua sposa il figlio che segue. Un certo Calon pone la data della donazione da lui fatta a quell' abazia di alcuni fondi: *tempore quo Milo Comes saeculum relinquens comam capitis sui et barbam totondit, cum Dodo reverendus Abbas ipsum locum regebat*. I chierici ed i monaci si radevano allora i capelli e la barba per distinguersi dai laici che conservavano sì l'una che l'altra (*Cartul. S. Michael Tornod.*, pag. 12 e 61.)

GUIDO.

L'anno 987 GUIDO, figlio di Milone, gli succedette nella contea di Tonnerre. Il suo governo fu di corta durata, non avendo oltrepassato il 992. Da sua moglie, di cui ignorasi il nome, lasciò il figlio che segue.

MILONE II.

L'anno 992 al più tardi MILONE era in possesso della contea di Tonnerre. Ermengarde sua moglie gli diè parecchi figli, cioè: Acardo che morì prima del padre, Rainardo che segue, Alberico, Guido e Milone. È incerto l'anno di sua morte, ma si vede da diversi atti ch'era contemporaneo di Brunone vescovo di Langres dal 980 sino al 1016. Fu seppellito all'abazia di Saint-Michel dove avea fondato il suo anniversario di consenso della moglie e dei figli (*Cartul. S. Michael*, pag. 19, 25 e 61.)

RAINARDO o RENALDO.

RAINARDO o RENALDO, figlio e successore di Milone II, si maritò ad Hervise, la cui origine non è conosciuta. Ebbe da essa Ottone a lui premorto, Arduino, il quale avendo abbracciato lo stato ecclesiastico divenne arcidiacono di Noyon e pervenne in seguito al vescovato di Langres che occupò dall'anno 1050 al 1065, ed Ermengarde maritata a Guglielmo I conte di Nevers. Rainardo fece di gran beni all'abazia di Saint-Michel; e trovandosi agli estremi ivi scelse la sua sepoltura l'ottavo anno del re Enrico I, cioè a dire 1038 di G. C. Sua moglie gli sopravvisse (*Cartul. S. Michael*, pag. 40, 44 e 47; *Chron. Lingon.*, pag. 90).

MILONE III conte di Tonnerre e di Bar sulla Senna.

L'anno 1038 MILONE, fratello di Renaldo, gli succedette nella contea di Tonnerre con Azeka sua moglie erede

della contea di Bar sulla Senna. Ebbe dal suo matrimonio cinque figli, Guido, Enrico, Valeriano, Gofreddo ed Ugo Renaldo, i quattro primi dei quali morirono prima del lor padre. Ugo Renaldo essendo entrato nel clero sostituì l'anno 1065 Arduino suo cugino sulla cattedra di Langres e morì nel 1085. Milone ebbe anche una figlia di nome Eustachia maritata a Gualtiero I conte di Brienne. S'ingannano i signori di Sainte-Marthe col far Ugo Renaldo e per conseguenza Eustachia figli del conte Renaldo. Due carte prodotte dal padre Jacopo Vigner (*Hist. manuscr. de Bar sur Seine*, pag. 191) provano che Ugo Renaldo era figlio di Azeka. Colla prima, senza data, tratta dal cartolare del priorato di Vignori, Azeka dà all'abazia di Saint-Michel di Tonnerre due molini posti sulla Senna a Bar nella contea di Lassois (*In Comitatu Laticensci*). Colla seconda, riferita anche nella nuova *Gallia Christ.*, tom. IV, *pr.*, col. 145 in data dell'anno 1068, Ugo Renaldo conferma a quel monastero essi due molini acciò ne goda dopo la morte di sua madre: *Dedimus ex hereditate nostra ad mensam fratrum . . . . molendinos duos post mortem matris meae non procul a Monasterio* (*Barri*) *aedificatos.* È chiaro che questi sono i molini dati precedentemente da Azeka. Che Eustachia sia stata al pari figlia di Milone III e di Azeka, lo attesta anche Ugo Renaldo in una carta del 1072 riferita dai signori di Sainte-Marthe stessi (*Gall. Chr. vet.*, tom. II, fol. 658 v.° e 659 ro). È un atto col quale dà all'abazia di Moutier-en-Der il suo allodio di Epoutelmont o Potemont di consenso di Gualtiero conte di Brienne che lo qualifica suo erede, e di sua moglie sorella del prelato che si chiama Eustachia nella sottoscrizione: *Valteri Breonensis Comitis heredis mei et uxoris suae sororis meae et infantium eorum natu et assensu . . . S. Valteri Comitis Breonensis, S. Eustachiae Comitissae, S. Engelberti filii ejus, etc.*

Ritorniamo a Milone III. Questo conte fu uno dei benefattori dell'abazia di Saint-Michel. In una carta dove egli fa donazione all'abazia del luogo detto *Caniacum* (Chenai presso Tonnerre) con sue dipendenze, nomina tutti i suoi predecessori, ad eccezione del conte Renaldo suo fratello, in questi termini: *Illorum igitur nomina quos hujus eleemosynae participes esse decrevi, sunt haec: Miles atavus meus*

qui ipsius B. Michaelis Archangeli primus fundator extitit et ibi aliquantulum Monasticam vitam duxit, deinde Vido proavus meus seu Milo pater meus, sed et Vido filius meus qui innocenter a servis interfectus est. Questa carta dove Milone prende il titolo di conte per la grazia di Dio, formula che non era allora di verun momento, è sottoscritta da Azeka sua moglie e loro figli Valeriano e Gofreddo. Ella non porta data, ma si leggono tutte di seguito e senza interruzione nel cartolare di Saint-Michel le seguenti parole: *Post mortem denique supra dicti Comitis, regnante filio ejus Hugone, caepit* (nomen deest) *iniquis superstitionibus et consuetudinibus malis jam denominatum allodium opprimere. Sed postea nutu Dei compunctus pro remedio animae suae et pro salute fidelium suorum qui atrium S. Michaelis intra ditionem castelli sui quod postmodum recuperaverat, in multis violaverunt, hanc donationem libere et cum omni integritate, presentibus fidelibus suis, manu propria firmavit... S. Ugonis qui et Rainardi vocati Comitis... Actum apud Tornodorum castrum, Monasterio S. Michaelis, ipso die festivitatis ejus, palam coram omnibus, regnante Heinrico Rege, anno XVI regni ipsius.* Chiaramente si vede da quest' ultimo atto che Milone III era morto alcuni anni prima del 1047, ch'è il sedicesimo del regno di Enrico I. La contessa Azeka sopravvisse al suo sposo.

UGO RENALDO conte di Tonnerre, poscia vescovo di Langres.

UGO RENALDO, ultimo dei figli di Milone III e solo che gli sopravvisse, divenne suo successore nella contea di Tonnerre. Ereditò anche da sua madre la signoria o la contea di Bar sulla Senna allorchè ella cessò di vivere. Lo storico della traslazione delle reliquie di San Mamo, scrittore del secolo XIII, dice ch' egli non andò al possesso di que' dominii se non come tutore dei suoi nipoti ch' erano in età minore; ma questi nipoti non si vedono in nessun luogo, e se esistettero, ciò che segue dà a vedere che non giunsero all' età maggiorenne. Ugo Renaldo, come si disse

più sopra, dedicatosi allo stato ecclesiastico, salì nel 1065 alla sedia episcopale di Langres, e sembra che allora siasi dimesso dalla contea di Tonnerre a favore di Gugliemo I conte di Nevers, marito di Ermengarde, zia di quel prelato. È certo almeno che egli nel 1072 non più teneva quella contea; e ciò che il prova è che in quest'anno, come si vide di sopra dall' atto di donazione di Epoultemont, Ugo Renaldo riconosceva a suo unico erede Gualtiero di Brienne di lui cognato. Ora se la contea di Tonnerre fosse rimasta tuttavia nelle sue mani, avrebbe fatto parte della successione spettante a Gualtiero. Ed è egualmente fuor di dubbio che giammai essa contea non si trasfuse nella casa di Brienne, come d' altronde non può negarsi non l'abbia posseduta Guglielmo I conte di Nevers, lo che si può vedere all' articolo di quest' ultimo (V. *pure i conti di Bar sulla Senna*).

GUGLIELMO II.

GUGLIELMO, secondogenito di Guglielmo I conte di Nevers, ebbe in suo retaggio la contea di Tonnerre. Non può indicarsi l'anno della sua investitura nè quello della sua morte. Egli diede la chiesa di Saint-Aignan di Tonnerre all' abazia di Moleme col consenso di Guglielmo conte di Nevers suo padre, alla condizione si celebrasse un anniversario per Renaldo suo fratello ed Ermengarde loro madre (*Prem. Cartul. de Moleme*, pag. 23). Nel 1101 Roberto vescovo di Langres confermò tal fondazione ad istanza di San Roberto primo abate di Moleme (*Deux. Cartul. de Moleme*, fol. 61). Ma quegli che allora teneva la contea di Tonnerre era un altro Guglielmo nipote del nostro, e figlio di Renaldo II, poichè lo zio era già morto e forse prima del padre. Secondo le Beuf, egli avea sposato la figlia di Ugo signore di Huban nel Nivernese e sorella di Gualtiero signore di Mailli nell' Auxerrese da lei ereditato. Guglielmo non ebbe che una figlia chiamata Alsinde maritata l'anno 1099 al più tardi con Aimone II detto Vaire-Vache sire di Borbone. Ella non ereditò la contea di Tonnerre la quale passò in suo cugino che segue.

GUGLIELMO III.

GUGLIELMO, conte d'Auxerre e di Nevers, succedette a Guglielmo II di lui zio nella contea di Tonnerre, e morì nel 1148, lasciando da Alice sua moglie, tra gli altri figli, Guglielmo conte di Nevers e d'Auxerre, e Renaldo che segue (V. *i conti d' Auxerre*).

RENALDO.

L'anno 1133 al più tardi, RENALDO, detto pure BERNARDO, figlio di Guglielmo II, fu dal padre provveduto della contea di Tonnerre. Nel 1147 seguì col padre alla crociata il re Luigi il Giovine, e fu una delle vittime perite nelle gole di Laodicea in cui fu fatto a pezzi il retroguardo dell' esercito regio nel 1148. Il monarca ne ragguagliava l'abate Suger di quel disastro in questi termini: *Fuerunt mortui in ascensu montanae Laodiciae minoris, inter districta locorum, consanguineus noster comes de Guarenna, Rainaldus Tornodorensis, etc.;* ma questo ragguaglio del re, quasi testimonio dell'azione, è contraddetto da Ugo di Poitiers nella sua storia di Vezelai, ove assicura che Rinaldo essendo stato preso dagl' infedeli, trascinò presso loro il resto de'suoi giorni in vergognosa schiavitù: *Rainaldus,* dic' egli, *captivitatis miseriam turpiter sortitus, servituti gentis barbarae infeliciter addictus est.* E ciò che fa preponderare la sua alla testimonianza del monarca è una carta di Guglielmo III conte di Nevers del 1159, con cui dà all' abazia di Moleme quanto possedeva nel cantone del Tronchais, territorio di Riceis, con promessa di far ratificare quella donazione dal conte Renaldo se ritornava di Terra-Santa: *Quod si Dominus Rainaldus, olim comes Tornodori. . . . ab Jerusalem revertetur, spopondi eis quod haec donatio . . . ab ipso laudaretur . . . Hoc laudavit uxor mea Ida et Guillelmus filius meus. Actum anno MCLIX* (*I. Cartul. de Moleme,* fol. 9, r.°). Quindi si vede che il conte Renaldo era tuttavia prigione nel 1159 e lo era anche nel 1167; tempo in cui Ugo di Poitiers scrivea la sua storia. Non si sa che cosa di lui avvenisse in seguito,

poichè non convien confonderlo, come fanno alcuni moderni, con Renaldo suo nipote signore di Decise. Dopo la sua partenza per la crociata non è più fatta menzione di sua moglie Alice figlia di Guicciardo III sire di Beaujeu, da cui non lasciò figli.

GUGLIELMO IV.

L'anno 1159 al più tardi, GUGLIELMO conte di Tonnerre divenne conte di Nevers e d'Auxerre dopo la morte di Guglielmo III suo padre. Egli morì a Terra-Santa nel 1167 (V. *i conti di Nevers*).

GUIDO.

L'anno 1168 GUIDO, fratello di Guglielmo IV, gli succedette nelle contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre. Egli morì nel 1175. Mahaut di Borgogna sua moglie, si rimaritò successivamente con Pietro di Fiandra e con Roberto II conte di Dreux (V. *i conti di Nevers*).

MAHAUT di BORGOGNA.

L'anno 1175 MAHAUT dopo la morte di Guido suo secondo sposo, conte d'Auxerre e di Tonnerre, amministrò la contea di Tonnerre sino al 1192, epoca del suo ritiro a Fontevrault (V. *i conti di Nevers*).

PIETRO di COURTENAI.

L'anno 1192 PIETRO di COURTENAI, sposo di Agnese, sorella di Guglielmo V conte di Nevers e d'Auxerre, figlio di Mahaut, amministrò le dette contee e quella di Tonnerre in nome di Mahaut loro unica figlia di cui avea la tutela. Egli si rimaritò nel 1193 con Yolanda di Hainaut, e fu nel 1216 eletto imperatore di Costantinopoli. Morì al più tardi nel gennaio 1218 (V. *i conti di Nevers e gli imperatori d'Oriente*).

HERVÉ e MAHAUT.

L'anno 1218 quando si seppe in Francia la morte di Pietro di Courtenai, HERVÉ barone di Donzi sposo di MAHAUT figlia del detto Pietro, si pose con sua moglie in possesso delle contee d'Auxerre e di Tonnerre, e morì nel 1223. Mahaut si rimaritò nel 1226 a Guigues V conte di Forez. Ella morì nel luglio 1257 (V. *i conti di Nevers*).

MAHAUT II ed EUDE.

L'anno 1257 MAHAUT, figlia di Arcambaldo X sire di Borbone e di Yolanda figlia di Guido di Chatillon e di Agnese di Donzi, succedette a Mahaut sua bisavola nelle contee di Nevers, d'Auxerre e di Tonnerre. Ella avea sposato, nel 1247, EUDE figlio di Ugo IV duca di Borgogna, e morì nel 1162. Il suo sposo la seguì alla tomba nel 1267 o 1269, lasciando tre figlie, Yolanda contessa di Nevers, Margherita contessa di Tonnerre, ed Alice contessa d'Auxerre, che seguono. Sorse tra esse una lite per la successione materna che non si terminò se non nel 1273 con decreto del parlamento che divise quelle tre contee (V. *i conti di Nevers e d'Auxerre*).

CONTI D'AUXERRE

ALICE di BORGOGNA e GIOVANNI di CHALONS.

ALICE, terza figlia di Mahaut e di Eude di Borgogna, ebbe per retaggio materno la contea d'Auxerre in un colle terre di Saint-Aignan e Montjai. Ella sposò il dì d'Ognissanti, 1268, GIOVANNI di

CONTI DI TONNERRE

MARGHERITA di BORGOGNA e CARLO I re di Sicilia.

MARGHERITA, nata nel 1248, fu per decreto del parlamento sopraccennato mantenuta in possesso della contea di Tonnerre, di cui era stata riconosciuta contessa dopo la morte di sua madre

CHALONS sire di Rochefort, figlio di Giovanni di Chalons, detto il Saggio, sire di Salins, e d'Isabella di Courtenai sua seconda moglie. Alice si associò lo sposo ne'suoi dominii. Nella qualità di conte di Auxerre Giovanni di Chalons ebbe frequenti contrasti con Erardo di Lesignes suo vescovo che scomunicò lui e sua moglie e pose all'interdetto la città d'Auxerre. Avendo il conte appellato a Roma di tali censure, vi si recò Erardo per tener dietro all'affare; ma vi trovò la morte il 18 marzo 1279, dopo aver soggiornato circa tre anni in quella città. Non pare che Giovanni di Chalons l'abbia seguito in quel viaggio. Mentre era in contrasto con quel prelato, il capitolo d'Auxerre arringava al parlamento contra il suo prevosto per certi suoi attentati a' diritti di quella comunità, e la sentenza emanata nel 1277 condannò il prelato a far pubblica penitenza, verso quattro processioni del capitolo ed a cento lire d'ammenda (1) (*Le Beuf*). Giovanni di Chalons perdette la sua sposa nel 1279 prima Mahaut. Ella divenne regina di Napoli e di Sicilia atteso il suo matrimonio contratto nel giugno 1268 col re Carlo I, e stabilì la sua residenza in quel regno. Inoltre godeva in Francia Margherita per parte di sua madre le baronie d'Alluie e di Montmirail nel Perche. Dal lato paterno ella ebbe ancora le terre di Griselles e di Cruzi comprese nella contea di Tonnerre colla guardia della badia di Poutieres, che riconobbe dipendere dal ducato di Borgogna con dichiarazione segnata nel 1272 a Napoli di concerto col re suo sposo (*Plancher*). Essi resero parimenti omaggio per procura il dì 24 aprile dell'anno stesso per la contea di Tonnerre a Guido vescovo di Langres. Trovandosi tutti e due a Parigi nel 1284, diedero il 24 febbraio una carta confirmante le franchigie della città di Tonnerre (*Livre des chartes de Tonnerre*). Nel gennaio 1285 Margherita perdette il suo sposo teneramente amato e di cui era stato il conforto nelle sue avversità. Vedova, senza figli, lasciò la corte di Napoli, di

(1) L'argento monetato era a undici denari e dodici grani di lega e valeva cinquantotto soldi il marco: quindi cento lire formano all'incirca trentaquattro marchi e mezzo, i quali in ragione di lire cinquantauna, soldi quattro e denari sette il marco, darebbero attualmente milasettecentosessantasette lire, otto soldi, un denaro e mezzo.

del mese di settembre (*ib.*). Vuole per altro Coquille che ella fosse morta almeno due anni prima. Nel 1281 (N. S.) nel mese di marzo, il conte Giovanni fece omaggio a Guglielmo di Gretz nuovo vescovo d'Auxerre, e riconobbe dipendente da quel prelato tutta la contea, la quale nel 1283 venne da lui ceduta al figlio che avea avuto da Alice. Ella era la seconda moglie del conte Giovanni, avendo sposato in prime nozze Isabella vedova di Guglielmo di Vienna e figlia di Matteo II duca di Lorena. Morta Alice contrasse un terzo matrimonio con Margherita di Beaujeu figlia di Luigi di Forez sire di Beaujeu, e morì nel 1309.

GUGLIELMO di CHALONS

conte d'Auxerre e di Tonnerre.

L'anno 1283 GUGLIELMO di CHALONS, cognominato il GRANDE per le eminenti sue qualità, figlio di Giovanni di Chalons e di Alice di Borgogna (1), succedette in verde età nella contea d'Auxerre alla madre, attesa la sua dimissione, e sotto la tutela del padre cui colle sue virtù era stata l'ornamento e l'esempio, e ritornata in Francia si ritirò nella sua contea di Tonnerre ove passò il resto de' suoi giorni negli esercizii della più profonda pietà. Nel suo ritiro vennero ad unirsi a lei due principesse sue congiunte. Una era Caterina di Courtenai, unica figlia di Filippo di Courtenai, morto nel 1285, e nipote di Baldovino II ultimo imperatore francese di Costantinopoli. Carlo di Valois, fratello del re Filippo il Bello, avendo poi chiesto in isposa Caterina, ella lo impalmò nel 1300 e fu incoronata a Roma con lui imperatrice titolare di Costantinopoli l'anno dopo, e morì nel 1307 (V. *i conti di Valois*). L'altra principessa era Margherita di Beaumont figlia di Luigi di Brienne visconte di Beaumont-au-Maine, e vedova di Boemondo VII principe d'Antiochia e conte di Tripoli. Ella rimase sempre presso la regina di Sicilia, cui sopravvisse, non essendo morta che nel 1328. L'oggetto principale di queste tre principesse sino a che vissero insieme, furono i poveri; e la regina di Sicilia volendo, nel 1291, estendere le sue beneficenze sul-

(1) E non già figlio di Ugo e di Alice di Merania come pretende un dotto moderno.

che conservò sempre il titolo del dominio cedutogli. L'anno 1291 suo padre gli fece sposare Eleonora figlia di Amedeo V conte di Savoja, che gli portò in dote la somma di quattromila lire, la quale non era ancora pagata nel 1296. Guglielmo di Chalons nel 1292 (V. S.) divenne conte di Tonnerre per la donazione che gliene fece, il 2 gennaio, la contessa regina Margherita di lui zia materna. Nel 1296 la domenica dopo San Luca (21 ottobre) egli fece omaggio di quella contea al vescovo di Langres. Nel 1302 intervenne con suo padre agli stati generali raccolti da Filippo il Bello, nel mese di aprile, per cercare i mezzi di reprimere i tentativi di papa Bonifacio VIII. Nel 1304 egli accompagnò lo stesso monarca nella sua spedizione di Fiandra, e il 18 agosto combattè alla famosa battaglia di Mons-en-Puelle, morto essendo nell'azione soffocato, dice le Beuf, più dal calore e dalla polvere, che dalle sue ferite. Lasciò il figlio che segue, e una figlia di nome Giovanna, maritata nel 1321 a Roberto, quinto figlio di Roberto II duca di Borgogna.

le generazioni venture, francò con una carta gli abitanti di Laignes dal diritto di manmorta, e permise loro di erigersi in municipio. Essendosi poscia guastato in più luoghi l'autografo di questa carta per essere rimasto lunga pezza nel buco di un muro ove lo si aveva riposto per timore di fuoco, di guerre e di altri accidenti, fu dal re Carlo V fatta inserire in alcune lettere colle quali la confermò nel 1372 (*Nouv. Tres. de Diplom.*, tom. IV, pag. 448). Ma ciò che riguarda particolarmente ai poveri è che la regina Margherita fondò e dotò riccamente, nel 1293, un ospitale a Tonnerre sotto il nome di Nostra-Dama di Fonteuille. Le altre due principesse concorsero colle loro liberalità a questa buon' opera, e si posero colla regina alla testa de'ministri di quello stabilimento, rendendo ai malati assiduamente i servigi più ripugnanti alla natura. La regina temendo non bastasse un solo ospitale a tutti gl'infelici della sua contea, altro ne stabilì a Laignes e un terzo a Ligni-le-Chatel. Nè la sua attenzione si limitò al sollievo dei poveri; ma si applicò anche a far regnare la pace e la concordia tra tutti i suoi vassalli, terminandone le controversie con

GIOVANNI II.

L'anno 1304 GIOVANNI, figlio di Guglielmo di Chalons, chiamato, vivente il padre, il signore di Rochefort, gli succedette in fresca età sotto la tutela di sua madre Eleonora, che la conservò col titolo di contessa d'Auxerre sino al suo secondo matrimonio contratto, nel 1308, con Dreux di Mello, signore di Saint-Hermine. Allora Giovanni di Chalons I ripigliò la tutela di suo nipote e di sua nipote coi titoli di conte d'Auxerre e di Tonnerre, che sostenne per poco tempo, essendo morto verso la metà dell'anno dopo. Egli fu sotterrato alla Charité-sur-Loire, lasciando i suoi affari in tal cattivo stato che Margherita di Beaujeu, sua vedova, gittò la propria cintura sulla di lui tomba per mostrare che rinunciava ai beni del marito. Il baliato delle contee d'Auxerre e di Tonnerre passò poscia in Luigi di Fiandra conte di Nevers attesochè Margherita di Beaujeu non era che suocera del conte Guglielmo padre del conte Giovanni II e di sua sorella. Nel 1309 la domenica dopo San Marco (27 aprile), Luigi di Fiandra, come fittabile di Giovanni e una saggezza che sembrava superiore al suo sesso. Il buon senso e lo spirito di equità di cui era dotata, nonchè le altre sue virtù le avevano procacciato tal riputazione che Roberto duca di Borgogna e Giovanni di Chalons, trovandosi tra loro in lite per la successione di Beatrice di Borgogna dama di Montreal, la scelsero ad arbitra, e si rimisero alla sua decisione. La prova del qual fatto, così onorevole per questa principessa, risulta dalle lettere esistenti alla camera dei conti di Digione *sotto il suggello di madama Margherita regina di Gerusalemme e di Sicilia, di messer Roberto duca di Borgogna, di messer Giovanni di Chalons signore di Arlai, e di madama Margherita di Borgogna sua moglie; dei trattati ed accordi fatti dalla detta regina intorno la lite tra i detti duchi e il signore d'Arlai, per la successione ed eredità della fu damigella Beatrice di Borgogna dama di Montreal; col quale accordo la detta successione rimase al duca a condizione appigionerà a Giovanni di Chalons ed a Margherita sua moglie il castello, la città, terra ed appartenenze di Viteaux per mille lire di rendita; l'anno* 1299 (*In-*

di Giovanna di Chalons suoi cugini, riprese dal vescovo di Langres la contea di Tonnerre (*Cartul. de l'eglise de Langres*). L'anno 1314 Giovanni II uscito essendo di tutela, si pose alla testa della confederazione formata dai nobili e dal comune di Borgogna, di Sciampagna e di Beauvaisis contra il re Filippo il Bello a causa delle esazioni con cui angariava il suo popolo e dei continui cangiamenti che introduceva nella moneta; ma la morte di quel principe, avvenuta lo stesso anno, fece svanire la sollevazione.

L'anno 1321 il conte Giovanni cedette la contea di Tonnerre a Giovanna sua sorella maritandola con Roberto di Borgogna. Egli avea perduta la sua prima sposa Maria figlia di Amedeo II

GIOVANNA di CHALONS contessa di Tonnerre.

L'anno 1321 GIOVANNA di CHALONS collo sposare Roberto figlio di Roberto II duca di Borgogna l'8 giugno, gli portò in dote la contea di Tonnerre cui Giovanni suo fratello gli aveva ceduto. Roberto andato in soccorso di Odoardo conte di Savoja, ch'era in guerra con Guigues VIII delfino del Viennese, combattè nell'esercito del primo alla giornata di Varei il 9 agosto 1325, ed ebbe la sciagura di esser fatto prigione. A malgrado la lettera che il re Carlo il

vent. des registres de la chambre des comptes de Bourg). La regina Margherita passò nel suo ospitale di Tonnerre gli ultimi quindici anni di sua vita, e morì santamente il 4 o 5 settembre del 1308. Ella fu sotterrata in mezzo alle lagrime ed ai singulti. Questa principessa avea fatto l'anno 1305 il suo testamento pieno di pii legati pei poveri e le chiese non solamente del Tonnerrese ma altresì delle sue terre del Perche. Ella aveva disposto di queste con atto di gennaio 1292 (V. S.) a favore di Roberto di Fiandra figlio di sua sorella Yolanda per duemila lire di pensione (1) vitalizia, e avea ceduto al tem-

(1) L'argento monetato era a cinquantotto soldi il marco e di undici denari, grani dodici di lega; quindi le lire tremilaseicento, ammontar delle due pensioni ch'erasi riservate la contessa Margherita, formavano miladuecentoquarantuno marchi e tre oncie, i quali in ragione di cinquantauna lire, quattro soldi e sette denari il marco, varrebbero oggidì lire sessantatremila cinquecentosettantacinque, soldi sette e denari undici.

conte di Ginevra, ed erasi rimaritato con Alice terza figlia di Renaldo conte di Montbeliard. Dopo morto Ottenino, unico figlio e successore di Renaldo, pretese, l'anno 1323, di dividere la sua eredità con Enrico di Montfaucon che aveva sposato la primogenita di Renaldo. V' ebbe intorno a ciò guerra, e Giovanni di Chalons seppe trarsene fuori sì bene, che obbligò il cognato a scendere secolui ad accordo, del quale però non si conoscono i particolari. Giovanni di Chalons ebbe pur parte nella guerra di Odoardo conte di Savoja contra Guigues-Delfino, che il fece prigioniero in un combattimento seguito nella pianura di Saint-Jean-le-Vieux presso il castello di Varei, il 9 agosto 1325. La sua cattività durò sino al 13 marzo 1329, giorno in cui fu consegnato a Guglielmo Flotta e a Guido Chevrier, commissarii del re Filippo di Valois, con promessa di rientrare in prigione la vigilia del Sant' Andrea successivo nel caso il re non potesse ultimare i contrasti del delfino e del conte di Savoja. Il conte Giovanni malcontento perchè Alice sua moglie era stata obbliata nella

Bello scrisse il 22 gennaio susseguente per ottenere la liberazione di Roberto; a malgrado l' offerta fatta di cinquantamila fiorini d'oro pel suo riscatto da Eude duca di Borgogna, il 22 dicembre successivo; finalmente a malgrado le lettere che scrisse il 13 maggio 1328 il re Filippo di Valois a suo favore, il delfino ricusò costantemente di riporlo in libertà, e non fu che cinque mesi dopo quest'ultima epoca che si lasciò piegare. Allora coll' autorità del re si fece, nel dì 17 ottobre, un trattato, in virtù del quale Roberto riacquistò la sua libertà (*Valbonnais*). Morì questo principe nell' ottobre 1338, e fu seppellito ai Cisterciensi, ove ancora si vede la sua tomba di marmo nero colla sua figura in marmo bianco nel coro di quella chiesa. Il suo epitaffio accenna la sua morte in giorno di sabbato, vigilia di San Luca, e il necrologio dell' ospitale di Tonnerre il 14 ottobre. Giovanna sua moglie l' aveva preceduto alla tomba il 15 ottobre 1333 senza lasciar posterità. La contea di Tonnerre ritornò poscia in Giovanni II di Chalons (V.

po stesso la contea di Tonnerre a Guglielmo di Chalons figlio di sua sorella Alice sotto la riserva anche di un' altra pensione di milaseicento lire (*Coquille*).

divisione dei beni di sua famiglia fatta nel 1332, dichiarò guerra al cognato Enrico di Montfaucon che pretendeva gli avesse usurpato una porzione del retaggio di sua moglie. Si vide all'articolo di Ottenino conte di Montbeliard come andò a finire questa controversia. Il conte Giovanni ebbe poscia con Eude IV duca di Borgogna una quistione cui volea decidere, nel 1336, per la via dell'armi. Il marchese di Baden e il sire di Montfaucon di lui cognati, il sire di Neuchatel, il conte d'Etampes e parecchi signori di Borgogna si dichiararono a suo favore e gli fornirono soccorsi. Ma il re Filippo di Valois che avea bisogno del conte d'Auxerre per occuparlo contra gl'Inglesi, spense tale incendio quasichè al suo nascere mercè un accordo a cui trasse le parti. Fu sciagura soltanto pel conte d'Etampes che rimase morto all'assedio del castello di Pimorain il 5 settembre 1336. L'anno 1338 il conte Giovanni subentrò nella contea di Tonnerre attesa la morte di Roberto di lui cognato, e passò poscia a servire il re sulle spiaggie di Fiandra. Egli perì il 26 agosto 1346 nella famosa battaglia di Creci vinta dagl' Inglesi contra la Francia. Dal suo matrimonio con Alice figlia di Renaldo conte di Montbeliard, morta nel 1362, lasciò il figlio che segue, e quattro figlie, Margherita dama di Touci e del Puiset, maritata nel 1329 con Giovanni di Savoja cavaliere, morta senza prole a Parigi nel 1378 e seppellita ai Certosini; Beatrice moglie di Umberto sire di Thoire e di Villars, e due religiose.

(*Guglielmo di Chalons conte d'Auxerre e di Tonnerre ed i successivi*).

GIOVANNI III di CHALONS

conte di Auxerre e di Tonnerre.

L'anno 1346 GIOVANNI di CHALONS, terzo di questo nome, succedette a Giovanni II suo padre nelle contee di Auxerre e di Tonnerre come pure nelle baronie di Rochefort, di Saint-Aignan e di Montjai. L'illustre sua nascita e il suo merito personale lo aveano già posto in un grado distinto tra i signori del reame, nè andò guari che fu innalzato alla carica di gran bottigliere di Francia. Nel 1356

egli fu preso alla battaglia di Poitiers e condotto in Inghilterra col re Giovanni. Durante la sua cattività gl' Inglesi uniti ai Navarresi presero l' 8 dicembre 1358 il castello di Regennes appartenente al vescovo di Auxerre, e il 10 marzo successivo s' impadronirono per sorpresa della città di Auxerre. Il primogenito del conte Giovanni che erasi ritirato nel castello, fu in quella occasione preso con sua moglie e con gran numero di cittadini. Minacciando i nemici di porre il fuoco alla città, que' di Auxerre si garentirono da tale disastro col promettere di pagar loro cinquantamila soldi d'oro detti del montone (1). Nel 1359 il re d' Inghilterra Odoardo III essendogli fallito, dopo sette settimane, l' assedio di Reims, e fatti dei tentativi del pari vani contra Saint-Florentin, si presentò davanti Tonnerre. *La città,* dice Froissart, vol. I, c. 10, *si difese bene, e seguì grande ed aspro assalto, restando presa colla forza la città di Tonnerre.* Essendosi quindi il monarca inglese impadronito della città bassa, prese riposo per cinque giorni col suo esercito estremamente faticato. I soldati fecero grandi allegrie e tracannarono tremila otri di vino trovativi. Odoardo attaccò poscia, benchè inutilmente, il castello difeso da Baldovino di Hennequin mastro dei balestrieri, e nel lasciar la città vi appiccò il fuoco che distrusse tutte le case e le chiese ad eccezione dello spedale. Sul finire di ottobre 1360 ritornò in Francia il conte Giovanni col re suo signore, e secondo la conghiettura di le Beuf, morì nel 1366, quantunque la sua morte non sia attestata da verun documento. Egli accordò a tutti gli abitanti di Auxerre il diritto di caccia, e lasciò da Maria Crespin sua moglie, dama di Louves e di Boutavant, Giovanni, che segue, Margherita morta nubile, e Mahaut moglie di Giovanni d' Antigni.

(1) Il soldo d'oro del montone, cioè a dire il piccolo montone, correva a dodici soldi e sei denari. Era d'oro fino e del taglio di centoquattro al marco. Quindi cinquantamila montoni pesavano quattrocentottanta marchi, sei oncie, un grosso e sedici grani, che a ottocentoventotto lire, dodici soldi il marco, importerebbero attualmente trecentonovantottomila trecentosessanta lire, cinque soldi e cinque denari.

GIOVANNI IV di CHALONS.

L'anno 1366 GIOVANNI, detto Esthier, figlio di Giovanni III, gli succedette nella contea d'Auxerre, cui reggevano insieme dacchè era seco lui ritornato dalla prigionia. Egli fu uno dei più illustri guerrieri del suo tempo. Il 21 dicembre 1363 cacciò dal forte dei Murs presso Corbeil una truppa di faziosi che di là infestavano il paese, ed avanzatosi poscia nella Beauce si unì ad altri capitani coi quali riportò parecchi vantaggi contra gl' Inglesi. Nel 1364, mentre i cavalieri francesi stavano per dare la battaglia di Cocherel, ne affidarono il comando al conte d'Auxerre pregandolo vivamente ad accettarlo. *Conte d'Auxerre*, gli dissero, *voi siete il maggior possessore e il più nobile che qui sia: quindi potete ben con ragione essere il nostro capo*. Ma egli ricusò costantemente le loro istanze dicendo esser troppo giovine e gl' indusse a prendere per generale du Guesclin. Ma non perciò egli ebbe minor parte alla vittoria riportata dai Francesi in quella memoranda giornata, in cui il loro grido di guerra fu *Nostra Dama d'Auxerre*, seguita il 16 maggio nel giovedì dopo la Pentecoste. Poco stante egli trovossi all'assedio della Charité-sur-Loire, e il 29 settembre dell'anno stesso comandò un' ala dell' esercito di Carlo di Blois alla battaglia di Auraj, in cui perdette l' occhio sinistro per un colpo di spada che s' insinuò attraverso l'apertura del suo elmo; locchè l' obbligò ad arrendersi al feritore. Benchè suo padre, che ancor viveva, esercitasse la primaria autorità in Auxerre, la città prese tanta parte alla sua sciagura che si tassò per agevolare il suo riscatto. Quella di Tonnerre si unì a tale effetto con essa e contribuì coi borghi e villaggi della contea la somma di tremiladuecento lire, mercè le quali il conte riacquistò la sua libertà. Nel 1367 il conte Giovanni IV incorse nella disgrazia del re Carlo V che lo fece rinchiudere al Louvre. Non è ben certo il motivo di tal punizione, ma inclinamo a credere con Golut essere stata una soddisfazione che il monarca credette dover dare al duca di Borgogna suo fratello pei guasti commessi dal conte sulle sue terre. Anche l' abazia di Poutieres, di cui avea ceduto la

custodia a Giovanni di Saint-Croix suo genero, soffriva vessazioni che i loro ufficiali col favore di questo titolo praticavano sulle sue terre. Inutilmente l'abate Stefano se ne lagnò col bailo di Tonnerre che risiedeva a Parigi, e sdegnato per la negata giustizia, raccolse il suo capitolo e con deliberazione 9 settembre 1370 fu eletto guardiano dell'abazia Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, sotto le clausole seguenti: 1.° che i religiosi di Poutieres e loro vassalli non sarebbero sudditi del duca nè de' suoi successori se non che in fatto della guardia; 2.° che i detti religiosi avrebbero notai nelle loro terre; 3.° che loro apparterrebbe come in passato la scelta dei bastardi; 4.° che nè il duca nè i suoi successori potrebbero tenere in cittadinanza i loro uomini; 5.° che per ragione della detta guardia gli abitanti del ducato non potrebbero liberarsi pel vano pascolo; 6.° che i duchi non potrebbero pretendere per ragione di tale diritto verun soccorso di cavalli nè di cani nè di uccelli nè di altre cose (*Chamb. des Comptes de Dijon*, pag. 119, cot. 3). Il conte Giovanni per pacificarsi col re gli vendette la contea di Auxerre per la somma di trentaunmila lire d'oro (1) con atto del 5 gennaio 1370 (V. S.); ma questa vendita non fu approvata dalla famiglia, e Luigi di Chalons suo figlio « intentò processo, dice Coquille, al » parlamento contra il procuratore del re perchè venisse ag» » giudicata la detta contea di Auxerre per azione di famiglia » ed altri titoli ». Luigi ottenne provvisoriamente un decreto che il dichiarò curatore di suo padre, divenuto imbecille pei colpi riportati sulla testa nei combattimenti; ma non potè allora adempierne le funzioni essendo stato fatto prigioniero dagl'Inglesi nel 1372.

Nel 1373 Margherita sorella del conte Giovanni si fece con nuovo decreto, durante la cattività di Luigi, aggiudicare il governo della contea d'Auxerre con alcune riserve per le piaz-

(1) La lira d'oro chiamavasi fior di giglio, e correva per una lira ossia venti soldi. Era d'oro fino e del taglio di sessantaquattro al marco. Per conseguenza trentaunmila fiori di giglio pesavano quattrocentottantaquattro marchi e tre oncie, che in ragione di ottocentoventotto lire e dodici soldi il marco, danno quattrocentounmila trecentocinquantatre lire, due soldi e sei denari.

ze forti e le riparazioni delle fortificazioni (1). Reduce in Francia Luigi, al più tardi nel 1376, confermò con atto 8 marzo di detto anno (V. S.) *i diritti, le franchigie e libertà della città di Tonnerre, siccome avente per parte del re il governo, la cura ed amministrazione de' castelli e terre appartenenti a monsieur mio padre.* L'anno dopo la città gli diede un saggio della sua riconoscenza acconsentendo con deliberazione del *lunedì dopo la festività dei Santi Jacopo e Filippo* (4 maggio) di pagargli per un solo anno, a cominciarsi dal 15 marzo precedente, la decima delle sue biade, vini e lane per integrare il pagamento del suo riscatto ch' era di seimila lire (*Arc. de Tonnerre*). Il conte Giovanni suo padre finì di vivere nel 1379 senza lasciare posterità se si crede ai genealogisti che danno per suo fratello Luigi di Chalons, locchè è abbastanza contraddetto da quanto si è veduto.

LUIGI I di CHALONS.

L'anno 1379 LUIGI di CHALONS, detto il *Cavalier Verde* pel colore della sua ciarpa, succedette nella contea di Tonnerre a Giovanni IV suo padre, e non altrimenti a suo fratello. Egli ripigliò il processo intentato contro il re per la vendita della contea d'Auxerre, e ottenne dal parlamento commissarii per informarsi sui luoghi, ma non vide la fine dell'affare. Luigi non fu men valoroso di suo padre. Egli cominciò darsi a conoscere all'assedio della Charité-sur-Loire, ed ebbe unito a Roberto d' Alençon tanta parte alla ripresa di quella piazza, che tutti e due furono creati cavalieri nel giorno stesso in rimunerazione di quel fatto. Nè meno si distinse nel 1364 alla battaglia di Cocherel. Luigi fu preso il 29 settembre dell'anno stesso in un a du Guesclin in quella di Aurai, e ricuperò la sua libertà alla pace seguita in aprile dell' anno dopo. Ma vedendosi allora senza occupazione si pose col cavalier Ugo di Caurelée alla testa di trentamila uomini che tremar fe-

(1) Questa contea fu poscia riunita alla corona, ma ne venne successivamente staccata per far parte dei dominii che i plenipotenziarii del re Carlo VII cedettero nel 1435 a Filippo il Buono duca di Borgogna nelle famose conferenze d' Arras, locchè venne ratificato dal monarca.

cero successivamente tutte le provincie del regno sotto il nome di *grandi Compagnie.* Si sa che il re Carlo V fu costretto di trattare con que' faziosi pel mezzo di du Guesclin che li trasse in Ispagna. Luigi passò con esse colà e segnalò il suo valore al servizio di Enrico di Transtamare. Di ritorno in Francia servì di nuovo contra gl' Inglesi che una seconda volta il fecero prigione. Lunga fu la sua cattività questa volta, giacchè nol si vide ricomparire in Francia che nel 1376 ed anche come semplice rinviato sulla sua parola per non aver potuto pagare il suo riscatto. Per soddisfarvi usò del diritto che avevano i signori di levar contribuzioni straordinarie sui lor vassalli nei tre casi di far cavalieri i propri figli, di maritare le figlie, e ch' essi o i figli loro fossero presi in guerra.

L' anno 1382 egli seguì il re Carlo VI nella campagna di Fiandra e combattè alla battaglia di Rosebeque. Ignorasi la serie delle altre sue geste sino alla sua morte avvenuta l' anno 1398. Da Maria di Parthenai sua moglie lasciò cinque figli e due figlie, Luigi, che segue; Ugo signore di Cruzi, morto senza figli da Caterina dell' Ile-Bouchard sua moglie, la quale rimasta vedova si rimaritò col famoso Giac ministro e favorito del re Carlo VII, poscia nel 1426 con Giorgio della Tremoille, quella dessa che divenuta l'amante di Giovanni duca di Borgogna, lo determinò ad intervenire al convegno di Montereau in cui perì; Guglielmo cavaliere di Rodi; Giovanni signore di Ligni-le-Chatel ucciso alla battaglia d' Azincourt; Amedeo abate di Baume; Giovanna contessa in parte di Tonnerre, maritata il 10 agosto 1400 con Giovanni della Baume signore di Bonrepos, morta l' anno stesso e seppellita a Pontigni; e Margherita contessa in parte di Tonnerre, dama di Saint-Aignan dopo sua sorella, e moglie di Oliviero di Husson ciambellano del re Carlo VII.

LUIGI II di CHALONS.

L' anno 1398 LUIGI succedette al conte Luigi I suo padre in una parte della contea di Tonnerre. Ripigliò allora la lite della sua famiglia contra il re per la contea d'Auxerre. Ma l' anno 1404 di concerto co' suoi fratelli e

sorelle, diede la sua desistenza con atto 16 agosto per una somma di trentacinquemila settecentocinquanta lire che il re si obbligò pagar loro ad epoche fissate (*Mss. du roi*, n. 9420, fol. 112, v.°). Luigi sposò nel 1402 Maria figlia di Guido della Tremoille quinto di questo nome, morto a Rodi nel 1397 nel ritornar che faceva dalla spedizione d'Ungheria, e di Maria di Sulli, che avea allora a secondo marito il contestabile d'Albret. Maria della Tremoille portò in dote al conte Luigi ventimila franchi d'oro (1) che le furono dati da sua madre e dal patrigno. Disgustatosi della sposa, Luigi la ripudiò sotto pretesto di parentela e si rimaritò con Giovanna di Perilleux, figlia d'onore di Margherita di Hainaut, duchessa di Borgogna, di cui era divenuto amante e che l'aveva rapita. Luigi di Chalons era in fatto congiunto di Maria della Tremoille; ma sembra che il conte di Tonnerre abbia proceduto militarmente e senza osservare le regole, poichè Maria della Tremoille sempre pretese essergli legittima moglie. La duchessa di Borgogna irritata dell'insulto di Luigi di Chalons, ne chiese vendetta, e il duca suo marito si apparecchiava a ridurre alle strette il rapitore. Questi senza sconcertarsi gli significò che più nol riconosceva per suo signore e che si faceva vassallo del duca d'Orleans figlio di colui ch'era stato fatto assassinare dal duca di Borgogna. Il duca d'Orleans mandò truppe al conte di Tonnerre, il quale col suo soccorso si mantenne per qualche tempo nella contea, di cui alla fine fu spogliato. La città e il castello di Tonnerre chiuse avendo le porte ai Borgognoni, soffersero brevissimo assedio. *I Borgognoni*, dice uno storico contemporaneo, *vi entrarono colle fiaccole accese in mano, e distrussero interamente il castello.* Lo stesso fecero di quelli di Laignes, di Griselles, di Cruzi, d'Argenteuil e di Channes. Il castello di Belin che il conte Luigi possedeva al di sopra di Salins nella Franca-Contea, fu pure dai Borgognoni investito, ma non

(1) I franchi erano d'oro fino e del taglio di sessantatre al marco; quindi ventimila franchi d'oro pesavano trecentodiciassette marchi, tre oncie, cinque grossi, un denaro e nove grani, i quali in ragione di ottocentoventotto lire, dodici soldi il marco, produrrebbero attualmente duecentosessantatremila quarantasette lire, undici soldi e dieci denari.

si arrese così facilmente. Forte essendo la piazza e provveduta di buona guarnigione, l'assedio fu tratto in lungo; ma finalmente fu presa, e il duca la diede a suo figlio che unì in seguito il titolo di signore di Chateau-Belin a quello di conte di Charolais. Ciò avvenne l'anno 1414. Il duca di Borgogna prevedendo che tali ostilità, contrarie all'ultimo trattato di pace, non sarebbero approvate dal re Carlo VI, scrisse al monarca per giustificarsi. Diceva nella sua lettera di non aver agito in tal forma contra il conte di Tonnerre che per punirlo della sua fellonìa; che questo conte essendo suo vassallo, non poteva nè doveva prendere contra lui il partito della casa d'Orleans; ed aggiungeva che mentre era occupato nei Paesi-Bassi della guerra contra i Liegesi in difesa del loro vescovo di lui cognato, *il conte di Tonnerre erasi contro lui ribellato parecchie volte e senza causa, sfidandolo e violando la sua terra e distruggendo e conducendo seco le sue prede... Ma,* dice Paradin, *a dir vero il duca di Borgogna si vendicava di Luigi, di Giovanni e di Ugo di Chalons che seguivano il partito del duca d' Orleans contra il duca di Borgogna, loro signore direttario.* Il duca di Borgogna tacque le devastazioni fatte nel Tonnerrese dal duca di Lorena e dal conte di Nevers. Questo principe non si fermò quì, ma ottenne dal re lettere in data 25 luglio 1419, colle quali il monarca ricompensando i servigi renduti allo stato dal duca di Borgogna e in risarcimento delle spese da lui fatte per sostenere i diritti del regno e difenderli contra tutti i suoi nemici, diede a lui e suoi eredi *in aumento ed accrescimento del feudo della Borgogna la contea di Tonnerre,* di cui era prima possessore Luigi di Chalons, *il qual feudo,* si fa dire al re, *dipende da noi a motivo della nostra contea di Auxerre* (*Hist. de Bourg.*, tom. IV, pag. 1). È chiaro che il duca di Borgogna avea dettato egli stesso quelle lettere, giacchè chi altri fuori di lui avrebbe osato inserirvi che la contea di Tonnerre dipendeva da quella d'Auxerre? Egli solo avea bisogno di questo grossolano mendacio per farsi aggiudicar la contea di cui erasi impadronito. Ma non godette lunga pezza il frutto della sua soperchieria, perito essendo, come altrove si disse, il 10 settembre dell'anno stesso. La sua morte non cangiò però

nulla allo stato della contea di Tonnerre che fu compresa nella sua successione e passò nel duca Filippo il Buono suo figlio.

Filippo maritando il 10 ottobre 1423 Margherita sua sorella duchessa di Guienna con Arturo conte di Richemont, le assicurò seimila lire di rendita, nell'assegnamento delle quali i commissarii nominati a tale effetto il 3 novembre successivo, compresero la contea di Tonnerre colle castellanie di Cruzi, Laignes e Griselles cedute dal duca alla sorella (*Chamb. des comptes de Dijon*). Il conte Luigi di Chalons servì nondimeno il nuovo re Carlo VII valorosamente contro gl'Inglesi e i Borgognoni, e quel monarca perdette in lui uno de' suoi migliori capitani nella battaglia di Verneuil in cui fu ucciso il 17 agosto 1424. Al suo morire lasciò soggetto di grave lite fra le sue due mogli per rapporto al vedovile. Nessuna di esse avea figli. Maria della Tremoille, sostenuta dalla corte di Borgogna, fu riconosciuta per sola moglie legittima del conte Luigi e la sola per conseguenza che avesse ipoteca sulla contea di Tonnerre. Anche molto prima della morte di suo marito il duca Giovanni Senzapaura le aveva assegnato per provvigione sulle terre confiscate le rendite di quelle di Orgelet, di Monnot e di Montaigu (*Plancher, Hist de Bourg.*, tom. III, pag. 441 e 462). Ella morì non prima del 1433. Il conte Luigi lasciò un bastardo di nome Giovanni di Chalons che fu legittimato dal re Carlo VI e sul quale Giovanna di Chalons sua zia trasferì la signoria di Ligni-le-Chatel. Egli si distinse sotto Carlo VII nelle guerre contra gl'Inglesi.

GIOVANNA e MARGHERITA di CHALONS.

L'anno 1433 GIOVANNA e MARGHERITA, figlie del conte Luigi I, divisero tra esse, dopo la morte di Maria della Tremoille loro cognata, la contea di Tonnerre, di cui ebbero il pieno godimento pel trattato d'Arras seguito tra il re Carlo VII e Filippo il Buono duca di Borgogna. Giovanna nelle sue carte univa al titolo di contessa di Tonnerre quelli di viscontessa di Ligni e di dama di Bonrepos, di Saint-Aignan e di Valenzai in Brie. Ella sposò Giovanni della Baume signore di Bonrepos, cui fece padre di

Claudio della Baume conte di Montrevel, i cui successori possedettero lunga pezza la viscontea di Ligni. Rimasta vedova Giovanna, vendette la sua parte della contea di Tonnerre a Margherita sua sorella, da cui non potè mai ottenere il prezzo convenuto; locchè diè luogo ad una specie di proverbio ancora usato nel Tonnerrese parlandosi di un compratore che ricusa pagare: *È Margot di Chalons che ebbe il denaro e la derrata*. Giovanna sul rifiuto ostinato della sorella, vendette di nuovo nel 1440 a Luigi di Chalons suo parente ed a Guglielmo suo figlio signore di Argenteuil, la sua parte. Guglielmo prese possesso della contea di Tonnerre, e poco dopo diede nuove provvigioni a Giovanni di Tholon, mastro dell'ospitale di Tonnerre; locchè fu la salvezza di quella casa che da tanto tempo era in preda al saccheggio. Nondimeno Margherita di Chalons non lasciò in pace Guglielmo per la porzione da lui acquistata, ma gli intentò azione rivendicatoria, ed ottenne dal parlamento di Parigi una sentenza che ammise la sua domanda. Margherita aveva in allora consegnato il suo denaro alla cancelleria di corte, donde si trasse per ordine del re, che se lo appropriò perchè Guglielmo avea per qualche disgusto lasciata la Francia. Margherita ebbe per isposo Oliviero di Husson cavaliere, ciambellano del re Carlo VII, di cui lasciò il figlio che segue.

GIOVANNI di HUSSON.

GIOVANNI di HUSSON, figlio di Oliviero di Husson e di Margherita di Chalons, fu il successore di sua madre nella contea di Tonnerre e nella signoria di Saint-Aignan, da lei comperata dalla sorella. Egli sposò Giovanna Sanglier vedova di Giovanni della Rochefoucauld, signore di Barbezieux, della quale lasciò il figlio che segue. Sino dall'anno 1453 Giovanni di Husson, come si vede dagli atti, si dava il titolo di conte di Tonnerre e qualche volta quello di Saint-Aignan. La costante fedeltà di Giovanni d'Husson verso il re Luigi XI nei contrasti che insorsero tra questo principe e Carlo duca di Borgogna, fu fatale alla contea di Tonnerre. L'anno 1472 i Borgognoni sotto la direzione del conte di Rouci figlio del contestabile di Saint-Paul, in-

vasero quella contea commettendovi ogni sorta di devastazioni meno gl'incendii; poichè gli storici notano che i Francesi ed i Borgognoni nelle frequenti guerre che si fecero ebbero sempre reciproci riguardi di non ardere nelle loro ostilità le case. Ecco quel che racconta Monstrelet di tale invasione. « In questo mezzo, dic'egli, alcuni tenevano le » parti del duca di Borgogna, come il conte di Rouci figlio » del contestabile, e altri del loro partito tennero i campi » sui paesi e mercati di Borgogna, e si videro spargersi e » stanziare nella contea di Tonnerre, ove non trovando resi» stenza si portarono, devastando e distruggendo, sino a » Joigni ». Una memora manoscritta ci fa sapere che nell'8 ottobre 1472 saccheggiarono la città di Tonnerre e vollero per riscatto tremilaottocento scudi d' oro (1). L'anno 1485 il conte Giovanni di Husson con una carta del 10 maggio confermò i diritti e le franchigie accordate da Luigi di Chalons alla città di Tonnerre. Questa è l' ultima epoca conosciuta di sua vita.

CARLO di HUSSON.

CARLO di HUSSON, figlio ed erede di Giovanni di Husson e di Giovanna Sanglier, prendeva il titolo di barone di Saint-Aignan e di Celles nel Berri vivente il padre. L'anno 1492 francò gli abitanti di Tonnerre da un' antica e bizzarra servitù chiamata il *Gist de Cruzi* che obbligava i nuovi maritati a recarsi la prima notte delle loro nozze a dormire a Cruzi, senza di che non potevano acquistare il diritto di cittadinanza. Tale francamento non era però gratuito, avendo il conte postovi per condizione che ciascun capo di famiglia pagherebbe in perpetuo a lui e suoi successori nel giorno di San Remigio dieci soldi e otto denari il primo anno ch'entrerebbe nella cittadinanza di Tonnerre, sia per matrimonio, sia per nuova abitazione; e gli altri anni,

(1) Lo scudo d'oro della corona era al titolo di caratti ventitre e un ottavo e del taglio di settantun al marco: per conseguenza tremilaottocento scudi pesavano cinquantatre marchi, quattro oncie, un grosso, un denaro e un grano, che in ragione di settecentonovantotto lire, sette soldi e nove denari il marco, giusta la tariffa di novembre 1785, valgono quarantaduemila settecentotrenta lire, otto soldi e nove denari.

venti denari pel fuoco intero e la metà pel mezzo fuoco. Ciò si chiama ancora a Tonnerre *il diritto di cittadinanza*. Morì Carlo di Husson l'anno stesso, lasciando da Antonietta della Tremoille, da lui sposata l'anno 1473, Luigi, che segue, Claudio vescovo di Poitiers, Anna maritata a Bernardino di Clermont, Luigia dama di Saint-Aignan moglie di Emeri di Beauvilliers, ceppo dei conti di Saint-Aignan, Maddalena che sposò Giovanni di Etampes, e due religiose.

LUIGI I di HUSSON.

L'anno 1492 LUIGI, primogenito di Carlo di Husson, gli succedette nella contea di Tonnerre, e morì nel 1503, lasciando da Francesca di Roan sua sposa figlia di Luigi di Roan signore di Guemene, i due figli Claudio e Luigi, che seguono.

CLAUDIO di HUSSON.

L'anno 1503 CLAUDIO di HUSSON succedette in verde età a Luigi suo padre nella contea di Tonnerre e nella baronia di Saint-Aignan, ma non entrò in possesso del Tonnerrese che nel 1515 dopo la morte del re Luigi XII di cui era stato paggio. Fu uno dei signori più garbati del suo tempo; seguì nelle guerre d'Italia il re Francesco I, e fu ucciso il 24 febbraio 1525 nella battaglia di Pavia senza lasciar posterità.

LUIGI II di HUSSON.

L'anno 1525 LUIGI di HUSSON, posto sulla sedia ecclesiastica di Poitiers nel 1521, all'età circa di anni diciannove, succedette a Claudio suo fratello. Sette anni dopo lasciò il vescovato mentre era ancora suddiacono e si diè all'esercizio dell'armi. Egli morì l'anno 1537 nel campo dinanzi Avignone, senza essersi ammogliato, quantunque avesse ottenuto dispensa da Roma per maritarsi sino dal 1532.

ANNA di HUSSON.

L'anno 1537 ANNA di HUSSON divise il 9 novembre colle sorelle Luigia e Maddalena la successione di Luigi loro nipote, ed ebbe per sua parte tutta la contea di Tonnerre mercè una somma loro pagata. Ella avea sposato il 31 gennaio 1497 Bernardino di Clermont visconte di Clermont nel Viennese e di Tallart, primo barone, gran-mastro e contestabile ereditario del Delfinato, consigliere e ciambellano del re Luigi XII. La casa di Clermont che ancora sussiste gloriosa, risale sino a Sibaud I signore di Clermont che vivea sul finire del secolo XI. Bernardino di Clermont marito di Anna di Husson era morto molto tempo prima che ella entrasse in possesso della contea di Tonnerre, e probabilmente sul finire del 1532, scorgendosi ch'egli avea fatto il suo testamento il 15 settembre di quest'anno. Da questo matrimonio nacquero tredici figli, il cui primogenito fu Antonio di Clermont, a favor del quale il re Francesco I eresse in contea nel 1547 la baronia di Clermont. Nominato gran mastro alle acque e boschi nel 1551, luogotenente generale del re nel Delfinato l'anno 1554, poscia in Savoja, egli rese buoni servigi nelle grandi cariche occupate. Avea sposato Francesca di Poitiers figlia di Giovanni di Poitiers signore di Saint-Vallier. Benchè primogenito della famiglia non ebbe la contea di Tonnerre, e si contentò per la successione materna della donazione fattagli col suo contratto di matrimonio, delle terre di Laignes, Griselles, Cruzi, Anci-le-Franc e Champignelles. Egli cominciò nel 1555 il magnifico castello di Anci-le-Franc. Tra i figli più osservabili di Bernardino di Clermont e di Anna di Husson, havvi Gabriele vescovo di Gap, Teodoro vescovo di Senez, Giuliano barone di Thouri, Lorenzo ucciso alla battaglia di Cerisoles e Luigia, che segue. Anna lor madre terminò i suoi giorni il 26 settembre 1540, e fu seppellita all'ospitale di Tonnerre ove si vede ancora il suo sepolcro.

LUIGIA di CLERMONT con FRANCESCO di BELLAI poi con ANTONIO di CRUSSOL.

L'anno 1540 LUIGIA di CLERMONT succedette a sua madre Anna di Husson nella contea di Tonnerre tanto per sua parte che per gli acquisti fatti da' suoi fratelli e sorelle. Ella sposò, 1.° nel 1538 FRANCESCO di BELLAI principe di Yvetot, da cui ebbe Enrico morto nel 1554 un anno dopo il padre; 2.° nel 1556 ANTONIO di CRUSSOL visconte d' Uzes, in favore del quale il re Carlo IX eresse in ducato quella viscontea con lettere date a Mont-de-Marsan nel mese di maggio 1565. Ella rimase vedova un'altra volta il 15 agosto 1573 senz'aver avuto figli dal suo secondo sposo, e morì nel 1596 in età di circa novantadue anni. Durante il regno di quella contessa succedettero in Tonnerre avvenimenti che meritano venir riferiti. Nel 1542 il re Francesco I giunse a Tonnerre colla sua corte e passò ivi dieci giorni ne' quali ricorse la festività di Pasqua. Durante il suo soggiorno egli die' udienza ad un ambasciatore del re Carlo V che gli dichiarò guerra nella gran sala dell' ospitale. Prima del suo partire il monarca concedette a Giovanni Stuart, luogotenente della sua guardia scozzese, l' onore di recarsi a pranzo alla sua casa di Fontaine-Geri nuovamente edificata. L' anno 1553 (N. S.) gli abitanti della città e contea di Tonnerre ottennero con sentenza 11 marzo l' esenzione e franchigia dai laudemii e vendite che il conte Francesco di Bellai pretendeva a lui doversi come censi di vendita ereditaria. Nel 1556 il martedì 8 luglio fu ridotta in cenere tutta la città di Tonnerre ad eccezione dell'ospitale; non già per caso fortuito, essendosi scoperti gli autori dell' incendio e condannati parecchi alla pena del taglione. La precipitanza con cui furono dagli abitanti rifabbricate le case non permise loro di mantenerne la lineazione, e da ciò procede l' irregolarità delle strade di Tonnerre. Questa città era appena ristabilita quando gli abitatori dovettero, attese le circostanze, provvedere alla sicurezza delle novelle loro abitazioni. Addetti alla vera religione e fedeli al proprio re, aveano a temere invasione per parte

degli Ugonotti, i cui capi stavano nel lor vicinato. Difatti Noyers apparteneva al principe di Condè, e Tanlai al generale d'Andelot fratello dell'ammiraglio di Coligni. Convenne dunque pensar a riparare le mura, le porte e le torri della città, lo che si fece nel correr degli anni 1559 e 1560. Rinnovatasi nel 1567 la guerra civile, venne dalla corte nominato Mandelot a governatore di Tonnerre. Nel 1568 le truppe del principe di Condè dopo aver preso Auxerre, si avanzarono dalla parte di Tonnerre e vennero a stanziare nei sobborghi al principio di febbraio. Pochi giorni dopo il principe inviò da Tanlai, ove trovavasi con d'Andelot, un trombetta ad intimare alla città di aprirgli le porte e di consegnarne le chiavi. Allora non si parlò più di difendersi, ma solo di accommodarsi, e la città deputò all'istante al principe per trattare del suo riscatto, che fu fissato a duemilacinquecento lire (1) anticipate dal conte di Tonnerre; dopo di che l'armata del principe si ritirò. I realisti sotto la condotta del maresciallo di Cossé essendosi sul finire dell'anno stesso recati ad assediare Noyers, fu dalla città di Tonnerre, durante tale spedizione, che fu lunga, date prove del suo attaccamento al re colla cura presa di fornir viveri agli assedianti. Finalmente si arrese la piazza verso la metà del 1569, e dopo quest'epoca non più si scorge che i Tonnerresi s'abbiano avuta gran parte ai pubblici avvenimenti sino alla morte di Luigia di Clermont loro contessa. Non avendo essa lasciato figli, ebbe a successore nella contea di Tonnerre il pronipote che segue.

CARLO ENRICO di CLERMONT.

L'anno 1603 CARLO ENRICO di CLERMONT, che non avea se non tre anni alla morte di Enrico suo padre, ucciso nel 1573 all'assedio della Rochelle, rinunciato aven-

(1) Nel 1568 il marco d'argento monetato era a quindici lire e sei soldi, e il titolo a dieci denari, diciotto grani e tre quarti: quindi duemilacinquecento lire pesano centosessantatre marchi, tre oncie, un grosso, un denaro e dodici grani, che in ragione di quarantotto lire, undici soldi e sette denari il marco, darebbero attualmente settemilaottocentoquarantasette lire, diciassette soldi e nove denari.

do, a motivo dei gravosi debiti lasciati da Luigia sua prozia, al testamento di lei, che lo istituiva a proprio erede puro e semplice, si determinò di fare l'acquisto della contea di Tonnerre, che gli venne aggiudicata con decreto 8 marzo del parlamento di Parigi. Egli si rese celebre colle sue imprese militari, e il re Enrico IV ebbe pochi partigiani che più di lui gli sieno stati costantemente devoti. Sin dal 1591 mentre Carlo Enrico era governatore di Gien, formò sovra Joigni, addetto alla lega, un tentativo il cui successo non corrispose al suo zelo benchè assecondato da Sulli. Ecco come ne parla quest'ultimo nelle sue memorie: « Mentre mi trovava a Bontin non mi attendeva di fare in quel » viaggio veruna fazione militare; ma il conte di Tonnerre » m'indusse a secondarlo in una intrapresa che faceva sopra Joigni. Trattavasi di rompere col petardo una porta » che da lungo tempo più non si apriva, e di entrare in » città. Tonnerre avea perciò degli archibugeri da lui rac» colti in fretta. Essi lo seguirono circa trecento passi, ma » in quel sito il loro conduttore, avendo riportato un colpo » d'archibugio che lo stese a terra, rimasero stupefatti dal» la paura. Ritirandosi per la porta secreta frettolosamen» te conducendo seco il ferito, e raddoppiandosi il perico» lo e la paura, ebbero la viltà di lasciarlo sul lastri» cato a trenta passi dalla secreta, ove sarebbe stato fat» to a pezzi dai cittadini se io non fossi accorso pron» tamente in di lui aiuto con soli venti uomini, poichè, » qualunque cosa io facessi, mi fu impossibile di far retro» cedere que' cattivi soldati. Io non lasciai di liberare Ton» nerre che prese il cammino di Gien, di cui era governa» tore, mentre io rannodava la sua bella milizia, e ripresi » la via di Boutin ». Nel 1595 il conte di Tonnerre si recò all'armata del re con M. di Arambures ed altri signori, e combattè nella famosa giornata di Fontaine-Française, in cui quel principe dopo corsi i maggiori pericoli vide fuggire dinanzi a lui diciottomila Spagnuoli. Nel dì 10 marzo 1600 Carlo Enrico vendette la viscontea di Tallard a Stefano di Bonne, la cui nipote Caterina di Bonne la trasferì nella casa di Hostum. Quanto operò nel corso del regno di Enrico IV il conte di Tonnerre è rimasto nell'obblio. Vediamo soltanto che nel 1607 egli fece citare don Carlo Quentin

della Quintinia abate regolare di Moleme ed elemosiniere del re per essere sentenziato a mantenere la promessa da lui fatta di dimettersi dalla sua abazia. Non si vede qual esito abbia avuto questa singolare citazione. Sembra però che la Quintinia abbia conservato quell'abazia sino alla di lui morte avvenuta nel 1613. Ebbe per successore Antonio di Clermont fratello del conte Carlo Enrico, che poscia maritatosi, cedette col beneplacito del re quel benefizio a Jacopo di Clermont suo nipote. Ignorasi qual personaggio abbia rappresentato il conte Carlo Enrico se pur ebbe parte nelle turbolenze destatesi sotto la minorennità di Luigi XIII. Vediamo solamente che nel 1615 egli intervenne agli stati generali in qualità di deputato di tutti gli ordini del Delfinato. Nel 1630 gli Ugonotti profittando dell'assenza dell'armata del re, occupata in Italia, fecero delle mosse in parecchie provincie, e piombando sul Tonnerrese in numero di quattro o cinquemila, vi commisero gravi disordini. L'anno dopo Carlo Enrico ebbe l'onore di ospitare nel suo castello di Tonnerre, il dì 30 aprile, il re Luigi XIII reduce da Metz e di averlo a suo conviva. L'anno 1633 fu creato luogotenente generale in Borgogna. La pestilenza che da qualche anno circolava nel regno, cominciò nel Tonnerrese le sue stragi nel 1632 e le continuò pei due anni successivi. Morì il conte Carlo Enrico nell'ottobre 1640 al suo castello di Anci-le-Franc. Con atto 13 marzo 1611 dell'assemblea degli abitanti di Tonnerre egli è riconosciuto a fondatore e patrono di quel convento dei Minimi. Erasi riserbato per luogo di suo ritiro un piccolo appartamento che si vede ancora oggidì. Si scorgono le sue armi che sono due chiavi di Sant'Andrea con questa epigrafe: *Posui finem curis: spes et fortuna, valete.* Egli è pure il fondatore del convento delle Orsoline. Carlo Enrico avea sposato a Parigi, il 2 aprile 1597, Caterina Maria di Escoubleau figlia di Francesco di Escoubleau di Sourdis marchese d'Alluie, dama di pietà eminente. Ella morì in puerperio il 7 gennaio 1615 a Tonnerre, e fu seppellita all'ospitale che la intitola per una delle sue benefattrici. Da lei Carlo Enrico ebbe Francesco, che segue, Roggiero marchese di Cruzi morto nel 1676, Carlo nato il 7 gennaio 1605, il quale avendo sposato Carlotta Margherita di Luxemburgo, divenne duca

di Luxemburgo, principe di Pinei, e morì d'apoplessia l'8 luglio 1674, lasciando una figlia, Maddalena Carlotta maritata il 17 marzo 1661 con Francesco Enrico di Montmorenci conte di Bouteville, poi duca di Luxemburgo-Pinei, pari e maresciallo di Francia, celebre per le sue gesta militari; ed Enrico di Clermont cavaliere di Malta ucciso alla presa di Jonvelle nella Franca-Contea il 16 settembre 1641.

FRANCESCO di CLERMONT.

L'anno 1640 FRANCESCO, primogenito di Carlo Enrico di Clermont, nato ad Anci-le-Franc il 6 agosto 1601, divenne il suo successore. Egli fece le sue prime campagne all'età di diciannov'anni. Nel 1620 serviva sotto il maresciallo di Crequi nel combattimento seguito al ponte di Cé contra le truppe della regina madre di Luigi XIII ch'erasi ritirata dalla corte. Poco dopo creato mastro di campo del reggimento di Piemonte, si distinse nella ritirata che fece l'esercito francese quando gli Spagnuoli passarono la Somma presso Corbie. Teneva il suo posto entro un mulino di cui era incaricato di custodire il varco. Vi perdette oltre trecento uomini del suo reggimento con quindici ufficiali ch'ebbe morti ai suoi fianchi, ed egli stesso riportò nella faccia una ferita di cui conservò sempre la cicatrice. In seguito comandò un corpo di truppe nel Rossiglione, e di là le condusse nel 1640 all'assedio di Torino in cui, a malgrado gli sforzi del marchese di Leganes generale degli Spagnuoli, raggiunse l'esercito francese comandato dal conte di Harcourt. Fu dal corpo della nobiltà del Delfinato scelto a suo capo dopo la dedizione di quella piazza, e ritornato nel Rossiglione vi comandò lo stesso corpo d'armata che avea avuto per lo innanzi sotto i suoi ordini. Nel 1646 rese omaggio nella camera dei conti di Grenoble della sua contea di Clermont e delle cariche di primo barone, di contestabile e gran mastro del Delfinato che vi erano annesse, giusta la transazione seguita nel 1340 tra Umberto delfino del Viennese ed Einardo di Clermont; locchè torna in acconcio di spiegare. Con quest'atto Einardo si rende volontariamente vassallo del delfino e gli diè la sua terra di

Clermont in un alle dipendenze. Coll'atto stesso il principe gli restituisce le cose cedute colla condizione di tenerle da lui a fede ed omaggio; e per gratificare Einardo dei servigi da lui e suoi predecessori renduti allo stato, vuole che tanto *Einardo quanto i suoi successori nella terra di Clermont abbiano in avvenire la prima voce nel suo consiglio; come pure lo crea primo capitano in capo delle sue armate, cioè a dire contestabile, gran mastro del suo palazzo, coi vantaggi che recandosi a servire sì a piedi che a cavallo nei giorni del matrimonio del delfino e nelle feste solenni, gli apparterranno per diritto due piatti e quattro scodelle d' argento del peso di sedici marchi da prendersi sul vasellame che verrà posto sulla tavola del principe; ed ove la festa durasse più di un giorno, avrà solamente un piatto del peso di cinque marchi d' argento; dopo di che gli dona una spada sguainata, una lancia, alla cui estremità unita alle armi del delfino una bandiera, una verga bianca ed un anello d' oro*. Tutto ciò è tratto da un' arringa di Auberiviere avvocato generale nella camera dei conti di Grenoble. Il sere Perrotin rese omaggio per Francesco di Clermont siccome munito da lui di procura nelle mani del primo presidente della camera dei conti del Delfinato. Il 3 luglio 1645 essendosi Francesco di Clermont presentato al luogotenente generale del baliaggio di Chatillon-sulla-Senna, fece al re fede ed omaggio per le terre d'*Anci-le-Franc, Chassinelles, Cruzi, parte di Fulvi; della baronia e castellanie di Griselles, di Laignes e dei castelli e foresta di Maune* (*Cancelleria del baliaggio di Chatillon*).

Roggiero di Clermont di lui fratello fece parimenti la sua dichiarazione, e riconobbe, il 14 giugno 1652, siccome dipendenti dal re in pieno feudo e in tutta giustizia, a motivo del suo castello di Chatillon-sulla-Senna, il marchesato di Cruzi, parte della terra di Villon, le castellanie di Laignes, Griselles, e Chassinelles, tutti dominii a lui appartenenti (*Chamb. des comptes de Dijon*). L' anno 1660 Francesco di Clermont fu nominato luogotenente generale nel governo di Borgogna, e il 31 dicembre 1661 creato cavaliere degli ordini del re. Il 21 giugno 1674 accolse Luigi XIV nel suo castello d'Anci-le-Franc, e il giorno dopo

essendosi il monarca incamminato per Tonnerre, il conte il precedette colà, e postosi alla testa degli uffiziali municipali, gli presentò le chiavi della città che il re gli rimandò dicendo trovarsi esse in buone mani. Il conte Francesco morì il 24 settembre 1679 nel suo castello di Anci-le-Franc, e fu seppellito all'ospitale di Tonnerre. Maria di Vignier, da lui sposata nel 1623, figlia di Jacopo di Vignier barone di Saint-Liebaut e vedova di Urbano di Crequi signore di Riceis, morì a Parigi il 1.° ottobre dell'anno stesso, lasciando dal suo secondo matrimonio Jacopo di Clermont, che segue, Francesco di Clermont vescovo di Noyon e due figlie religiose.

JACOPO di CLERMONT.

L'anno 1679 JACOPO di CLERMONT fu il successore di Francesco suo padre nelle contee di Clermont e di Tonnerre. Egli sposò Francesca Bonna Virginia di Fleard di Pressins, da cui ebbe quattro figli e altrettante figlie. Tra i primi i due più distinti sono Francesco Giuseppe, che segue, e Francesco vescovo di Langres. Luigia Maddalena, la primogenita delle femmine, sposò N. di Mussi di lei cugino e le altre si fecero religiose. Morì Jacopo nel 1682, e la sua sposa gli sopravvisse sino al 21 agosto 1698, ch'è la data della sua morte avvenuta a Parigi, donde il suo corpo fu trasferito a Saint-Paul-les-Beauvais di cui era abadessa Maria Maddalena sua figlia.

FRANCESCO GIUSEPPE di CLERMONT.

L'anno 1682 FRANCESCO GIUSEPPE di CLERMONT, primogenito di Jacopo di Clermont, gli succedette nelle contee di Clermont e di Tonnerre. Nel 1683 vendette le terre di Anci-le-Franc, di Laignes, di Nicei, di Griselles e di Channes a Michel Francesco Tellier marchese di Louvois, secretario e ministro di stato al dipartimento della guerra, e l'anno dopo gli alienò Tonnerre colle sue dipendenze. La vedova del marchese di Louvois acquistò per decreto nel 1696 il

marchesato di Cruzi dai discendenti di Roggiero cadetto di Carlo Enrico di Clermont. Il conte Francesco Giuseppe morì a Parigi il 30 ottobre 1705, e fu seppellito a Creve-Coeur, lasciando da Maria di Hannyvel di Creve-Coeur sua moglie, morta il 17 dicembre 1727, Filippo Ainardo che gli succedette nella contea di Clermont, e Giuseppe nato nel 1704. La contea di Tonnerre era la più antica delle disgiunte dalla corona.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BARONI DI DONZI

Donzi, in latino *Donziacum*, *Donzeium* e *Domitiacum*, capitale di una piccola contrada chiamata il Donziese a tre leghe da Cosne e nove da Nevers, ebbe a primo signore conosciuto Gofreddo figlio, non di Gerardo di Vergi come pretende Duchene, ma di Gofreddo di Semur marito di Matilde di Chalons sorella di Ugo vescovo di Auxerre e conte di Chalons (*Du Bouchet, hist. de Courtenai*, pag. 45). Ignorasi in qual guisa gli sia sortita questa baronia, se per eredità o per matrimonio. Non tardò guari però a farsi celebre col suo valore. Eude II conte di Blois e di Sciampagna, trovandosi in guerra con Foulques Nerra conte d'Anjou, lo invitò nel 1030 a soccorrerlo colle sue armi, e per determinarlo gli cedette in feudo il castello di Saint-Aignan nel Berri che dipendeva dalla contea di Blois. Gofreddo si arrese alle sue brame e corrispose alla sua aspettazione. In poco tempo tolse al conte d'Anjou i castelli di Graçai, di Villantras, di Buzançais ed altre piazze situate sull'Indre; ma alla fine fu tradito da uno de' suoi vassalli di nome Arnaldo, che lo consegnò a Foulques. Questo conte come l'ebbe in suo potere, lo fece chiudere nel castello di

Loches, dove lo stesso Arnaldo ed altri traditori lo strozzarono nel 1037 durante l'assenza del conte Anjou (*Joan. monach. maj. monast. gesta Domin. ambas.*). Da Matilde sua moglie Gofreddo lasciò tre figli, Hervé, che segue, Savarico che prese il nome di Vergi e fu ceppo di questa casa pel suo matrimonio con Elisabetta figlia di Gerardo di Vergi; ed Eude (*Duchene, Hist. de Vergi*, l. 10).

HERVÉ I.

HERVÉ, detto malamente Enrico da Duchene, primogenito di Gofreddo, gli succedette nella baronia di Donzi e nella signoria di Saint-Aignan. Ebbe anche (verisimilmente dal lato di sua madre) una parte della terra di Chatel-Censoir, *Castrum-Censurii.* Nel 1055 diede il 25 marzo all'abazia di Cluni la chiesa di Vieux-Donzi colla permissione di Gofreddo vescovo di Auxerre e col consenso de' suoi figli e di Savarico suo fratello. È incerto l'anno di sua morte, e lasciò i due figli che seguono (*Duchene*, *ibid*).

GOFREDDO II.

GOFREDDO, primogenito d'Hervé I, suo successore nella baronia di Donzi, divenne conte in parte di Chalons nel 1093 (V. *i conti di Chalons*). La sua ingordigia secondata dalla fortuna gli fece approfittare nel 1095 della vacante sede vescovile d'Auxerre per impadronirsi della terra di Varci appartenente a quella chiesa. Ma il vescovo Umbaldo eletto nel mese di maggio dello stesso anno, usò della sua autorità per obbligarlo a rendere ciò che gli avea usurpato. Le censure di cui fu colpito Gofreddo produssero il loro effetto e fecero ritornare alla chiesa d'Auxerre la terra di Varci. Gofreddo disponendosi, nel 1112, a partire per Terra-Santa, vendette la sua parte della contea di Chalons a Savarico suo zio; al suo ritorno vestì l'abito religioso, e morì il 4 agosto di un anno che non è accennato dalla storia. Non avendo lasciato figli, ebbe per successore suo fratello che segue.

HERVÉ II.

HERVÉ, fratello di Gofreddo, era al possesso delle signorie di Saint-Aignan e di Chatel-Censoir prima di succedergli nella baronia di Donzi. Avendo avuto guerra con Ugo signore d'Amboise per rapporto alla terra di Saint-Aignan, finì, dopo aver fatta la pace, col divenire suo intimo amico. La loro unione avvenne in forza del matrimonio di Agnese figlia d'Hervé con Sulpicio figlio di Ugo. Hervé finì i suoi giorni circa il 1120, lasciando per successore il figlio che segue.

GOFREDDO III.

L'anno 1120 circa, GOFREDDO, figlio di Hervé II, ebbe le signorie di Donzi, di Saint-Aignan e di Chatel-Censoir. Vi unì poscia quelle di Cosne, d'Ouchi e di Neuilli a lui sortite verisimilmente per qualche matrimonio. Egli fu uno dei signori a cui papa Eugenio III raccomandò l'abazia di Vezelai contro gli attacchi del conte di Nevers che cercava di opprimerla. Impigliatosi col re Luigi il Giovine, si tirò addosso le armi di quel principe, che nel 1153 gli tolse i castelli di Cosne e di Saint-Aignan. Al tempo stesso egli ebbe altro argomento spiacevole, il ratto cioè di sua figlia Hermesende, dicesi, operato da Stefano conte di Sancerre mentre usciva dal tempio ove avea sposato allora Ansel di Trainel. Costretto di venire agli accordi con Stefano dopo aver invano chiesta giustizia al re di Francia e soccorso al conte di Sciampagna supremo signore feudale di Sancerre, prese il partito di dare alla figlia, ove acconsentisse a sposare il rapitore, la sua terra di Gien che coll'armi in mano gli venia contrastata da Guglielmo III conte di Nevers. Gymon signore di Chatel-Censoir e vassallo di Gofreddo lo avea consigliato a trasmettere a suo genero ed a sua figlia la terra di Gien per porsi al coperto degl'intraprendimenti del conte di Nevers. Dichiaratosi poscia per l'abazia di Vezelai dal conte perseguitata, gli porse un doppio pretesto di esercitar contra lui vendetta. Questa scoppiò nel 1157 colla presa di Chatel-Censoir, cui Guglielmo distrusse da cima a

fondo il dì 7 marzo di quest'anno (V. *i conti di Sancerre e quelli di Nevers*). Ignorasi l'anno della morte di Gofreddo III, non che il nome di sua moglie, da cui lasciò due figli, Hervé, che segue, e Gualtiero (*Duchene ibid.; Du Bouchet, Hist. de Courtenai*).

HERVÉ III.

HERVÉ, figlio di Gofreddo III, era già ammogliato prima di succedergli. Matilde sua moglie gli avea recato in dote le terre di Montmirail, d'Alluie, di Brou, d'Autchon e della Basoche nel Perche che avea ereditate da Guglielmo Goeth o Gouet suo padre, e che componevano ciò che ancora si chiama il Perche-Gouet o il piccolo Perche. Hermesende, cui il conte di Sancerre dopo averla rapita avea costretta a dargli la mano, gli avea portato in dote la terra di Gien. Morta la qual contessa senza figli, Hervé III ridomandò la terra di Gien al suo sposo, nè potendo ottenerla di buon grado, ebbe ricorso al re Luigi il Giovine che ne lo mise al possesso per la via dell' armi. Ma qualche tempo dopo il monarca e il barone disgustatisi insieme, passarono ad ostilità reciproche di cui non si conoscono i particolari. Guglielmo Goeth, suocero di Hervé III, morto essendo nell' anno 1170 nel viaggio di oltremare, la sua vedova Elisabetta di Sciampagna duchessa vedova di Puglia volea trattenersi la terra di Montmirail come assegnatale dal suo secondo sposo a titolo di vedovile; ma d'altra parte il conte di Sciampagna rivendicava essa terra, non si sa con qual fondamento, e venne sostenuto dal re di Francia. Hervé per porsi in istato di difesa implorò la protezione del re d' Inghilterra, e per rendersene degno, depose nelle sue mani sotto certe condizioni i castelli di Montmirail e di Saint-Aignan. Sdegnato il monarca francese di tale procedere, si unì per trarne vendetta al conte di Nevers nemico d'Hervé, e venuti insieme ad assediar Donzi, se ne impadronirono l' 11 luglio 1170 e ne demolirono il castello (*Duchene, ibid.* pag. 402). Hervè nel mese di agosto successivo fece la pace col re e col conte di Sciampagna mercè mediazione del re d' Inghilterra. Di consenso di Guglielmo e di Filippo suoi figli egli confermò nel 1187

le donazioni che Gualtiero loro fratello avea fatte al priorato di Nostra-Signora du Pré, e ne fece una di quattro lire (1) di rendita all' abazia di Saint-Satur (*Chazot*). Questo è l' ultimo periodo conosciuto di sua vita.

GUGLIELMO soprannomato GOETH.

GUGLIELMO successore d'Hervé III suo padre nella baronia di Donzi e nel Perche-Goeth, di cui porta il soprannome, fu del numero dei signori che seguirono il re Filippo Augusto a Terra-Santa. Egli non ritornò, essendo stato ucciso l'anno 1191 all'assedio di Acri senza lasciar posterità.

FILIPPO.

L'anno 1191 FILIPPO raccolse la successione di Guglielmo suo fratello. Egli ne godette poco tempo, nè sembra abbia vissuto oltre l'anno 1194. Non si vede che abbia avuto figli da Alice sua moglie dama di Courtz-les-Barres (*Duckene, Chazot, ibid.*).

HERVÉ IV.

HERVÉ, signore di Gien, di Cosne, di Saint-Aignan e di Montjai, succedette verso l'anno 1194 a Filippo suo fratello nella baronia di Donzi. Pietro II di Courtenai conte di Nevers avendogli dichiarato guerra per alcuni diritti che pretendeva sulla terra di Gien, rientrata nella casa di Donzi, egli lo vinse in combattimento dato il 3 agosto 1199 e lo fece prigioniero. Il re Filippo Augusto avendoli riconciliati, ottenne non solamente la liberazione del conte di Nevers, ma eziandio la mano di Mahaut sua figlia per Hervé. La mediazione del monarca non fu per altro disinteressata, poichè obbligò Hervé a cedergli la terra di Gien per il diritto di riscatto del conte di Nevers. (*Duchene, ibid.*) Hervè nel 1202 acquistò dal conte suo suo-

(1) Questa somma corrisponderebbe oggidì a ottanta lire, tre soldi, otto denari e tre ottavi.

cero il castello di Saint-Sange. Egli si fece crociato l'anno 1209 contra gli Albigesi, e sostenne in quella spedizione la riputazione di valoroso che si era acquistata. Hervé si trovava in disgusto, nel 1213, con suo suocero; locchè dir fece senza altro fondamento a Chazot, contro la verità della storia, che era stato separato da Mahaut per causa di parentela. Nè trovavasi meglio col re Filippo Augusto. Lo si vede in effetto l'anno dopo combattere alla battaglia di Bouvines nell'armata di Ferrand conte di Fiandra contro quella del monarca, di cui uno dei corpi avea per capo Pietro di Courtenai (*Rigord, Alberic*). Hervè fondò l'anno 1216 presso Donzi il priorato d'Eptau, detto di Bagneux, sotto la dipendenza di Val-des-Choux. Il capitolo di Saint-Martin di Tours gli fece l'onore di accordargli verso lo stesso tempo per lui e suoi successori nella contea di Nevers un posto di canonico in quella chiesa. Hervé partì nel 1217 con Giovanni di Brienne per Terra-Santa. Assistette nel 1219 all'assedio di Damiatta, ma dimenticando il suo antico valore, la vista del pericolo lo indusse vilmente a ritirarsi prima che la piazza fosse presa. Essendo di ritorno in Francia, morì di veleno a Saint-Aignan nel 1223 (N. S.). Il suo corpo fu seppellito a Pontigni. Da Mahaut sua moglie, che gli sopravvisse sino al 1255, lasciò la figlia che segue (V. *i conti di Nevers*).

AGNESE.

L'anno 1223 AGNESE, figlia d'Hervé IV e di Mahaut di Courtenai, succedette a suo padre nella baronia di Donzi e nelle terre di Saint-Aignan, di Montjai, ecc. Il re Filippo Augusto l'avea destinata per Filippo suo nipote; ma questo giovine principe essendo morto nel 1217 prima dell'età pubere, la maritò nel 1221 con Guido di Chatillon conte di Saint-Pol dopo essersi fatto cedere da lui la terra di Pont-Sainte-Maxence per il diritto di riscatto dovuto dalle figlie eredi dei feudi. Morì Agnese l'anno 1225, un anno prima del suo sposo, di cui lasciò due figli, Gauchero e Yolanda (Ved. *i conti di Saint-Pol*).

GAUCHERO.

GAUCHERO, figlio di Guido di Chatillon e di Agnese di Donzi, ereditò tra gli altri dominii la baronia di Donzi. Sposò il 1236 Giovanna di Boulogne figlia ed erede di Filippo di Francia e di Mahaut di Boulogne, e morì a Terra-Santa l'anno 1250 senza lasciare posterità.

YOLANDA I.

YOLANDA, sorella di Gauchero, vedova dall' anno 1249 di Arcambaldo X sire di Borbone, succedette a suo fratello, e morì poco dopo avere aggiunto nel mese d' agosto 1254 un codicillo al suo testamento fatto a Nismes nel mese di aprile dello stesso anno (*Anselmo*), lasciando due figlie, di cui la primogenita che segue (Ved. *i siri di Borbone ed i conti di Nevers*).

MAHAUT.

MAHAUT, primogenita di Yolanda e di Arcambaldo X, succedette a sua madre nella baronia di Donzi, come pure nelle contee di Nevers, di Auxerre e di Tonnerre. Morì l' anno 1262, cinque o sette anni prima di Eude suo sposo figlio di Ugo IV duca di Borgogna (V. *i conti di Nevers*).

YOLANDA II.

YOLANDA di BORGOGNA, primogenita d' Eude e di Mahaut, ebbe per sua parte nella successione materna la baronia di Donzi colla contea di Nevers. Sposò, 1.° Giovanni detto Tristan figlio di San Luigi, 2.° nel 1271 Roberto III conte di Fiandra, al quale portò la contea di Nevers e la baronia di Donzi che dopo quest' epoca rimasero unite (V. *i conti di Nevers e quelli di Fiandra*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI BAR-SULLA-SENNA

La contea di Bar-sulla-Senna, situata tra la Borgogna e la Sciampagna, è composta al presente di ventisette tra villaggi e casolari. Trae il suo nome dalla capitale, la cui estensione oggidì è di mille passi in lunghezza e cinquecento circa in larghezza. La città, rinchiusa tra una montagna e la Senna, era altra volta molto più lunga senza però essere mai stata più larga. Nel XIV secolo era così grande e popolata che passava per una delle più considerabili del regno; talchè, al dire di Froissart, tremar fece Trojes nella Sciampagna.

Al di sopra della città, sovra il monte che la domina, gli antichi conti aveano eretto un forte e vasto castello che le serviva di cinta all'occidente, e di cui il padre Jacopo Vigner (*Hist. manuscrite de Bar-sur-Seine*), dietro una memoria stesa verso il principio del XVII secolo da Giovanni l'Auxerrese procuratore del re a Bar-sulla-Senna, dà la descrizione seguente: « All'estremità di una lunga punta o » lingua di terra scorgonsi le rovine ed i ruderi di un an- » tico castello, dimora un tempo dei conti, principi e si- » gnori ereditari di Bar-sulla-Senna. La forma e il piano di

» esso rappresenta un triangolo isoscele, due lati del quale
» sono più lunghi del terzo. Abbraccia in lunghezza cento-
» sessanta passi ed ottanta nella maggiore larghezza. Piace-
» vole non solamente, ma fortissima e quasi imprendibile
» era la sua posizione; sì che formava anticamente il ba-
» loardo e la fortezza di tutto il paese. La piazza termi-
» nava all' occidente con un grande e largo fosso tagliato
» nel sasso, e dalla parte d'oriente, ove aveano la loro
» facciata i fabbricati, una ripidissima discesa che veduta
» dall' alto pareva precipizio. Era inoltre fortificata da sette
» grosse torri, in una delle quali si vede oggidì il grande
» orologio, e fiancheggiava altra volta la porta opposta a quel-
» la del fiume Senna, che è la terza della città. Di tutti gli
» edifizii che esistevano non rimane che la cappella dedi-
» cata a San Giorgio, lunga venticinque passi e larga do-
» dici. Il cortile del castello, perfettamente quadrato di ot-
» tanta passi per lato, pare sia stato una seconda fortezza
» essendo accerchiato da buone fosse scavate nella roccia
» come quelle del castello; e dalla corte si entrava nel par-
» co, poscia nei vicini dintorni. Appiedi della piazza havvi
» la piccola città di Bar-sulla-Senna che occupa in lunghez-
» za lo spazio interposto tra la montagna e il fiume ».

La contea di Bar-sulla-Senna ebbe la stessa sorte della città. Altra volta i suoi confini erano molto più estesi che non al presente. Il padre Jacopo Vignier li fissa dall' oriente sino a Mussi-l'-Eveque, donde tira verso il nord una linea immaginaria che fa passare per Fontete e per Vandeuvre e volge di là verso il mezzodì lungo per Lantage e per Avirei-le-Bois sino ai Riceis. Opina il padre Vigner che gli abitanti della contea di Bar-sulla-Senna vengano dagli *Ambari*, che, giusta Tito Livio, lib. I, decade V, furono tra i popoli che Belloveso, nipote di Ambigat re dei Biturigi, condusse per ordine di suo zio al di là dell' Alpi sotto il regno di Tarquinio Prisco re di Roma per istabilirvi colonie. Quei popoli sono dallo storico romano appellati *Bituriges*, *Avernos*, *Senones*, *Heduos*, *Ambarros*, *Carnutes*, *Aulercos*.

Sino ai nostri giorni si sottrasse a tutte le investigazioni la prima stirpe dei signori di Bar-sulla-Senna, i cui ultimi rampolli furono le due figlie Hervise ed Azeka. Esse trasferirono nella casa di Tonnerre la signoria di Bar-sulla-

Senna, la prima collo sposare il conte Rinaldo, e la seconda Milone III fratello e successore di Rinaldo (V. *i conti di Nevers e di Tonnerre*). Azeka rimasta superstite al suo sposo conservò la signoria di Bar-sulla-Senna, e la trasmise ad Ugo Rinaldo conte di Tonnerre suo figlio che fu vescovo di Langres dal 1065, epoca della morte di Arduino suo predecessore e cugino, sino all'anno 1085, in cui egli pure cessò di vita. Non appartiene al nostro scopo di tracciar qui tutta la condotta episcopale di questo prelato. Ugo di Flavigni lo dice eloquente e versato nel greco e nel latino, e l'abazia di Saint-Michel di Tonnerre lo annovera tra i suoi benefattori, avendole l'anno 1068 dato la chiesa di Saint-Colombe con una carta che sottoscrisse Guglielmo I conte di Nevers e di Tonnerre marito di sua zia Ermengarde in un a Rinaldo suo figlio (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, *inst.* col. 145). L'anno stesso dopo aver ristaurata la chiesa parrocchiale di Bar-sulla-Senna, fondata dai suoi antenati e dedicata sotto l'invocazione della Trinità, ne affidò il servizio a quell'abazia e la eresse in priorato dotandolo di parecchi fondi, tra cui due molini sulla Senna, perchè avesse a goderne dopo la morte di sua madre (V. *Milone III conte di Tonnerre*). L'anno 1072 diede all'abazia di Moutier-en-Der il suo feudo di Pothemont col consenso di Gualtiero conte di Brienne, da lui chiamato suo erede, di sua moglie Eustachia detta anche Adelina sorella del prelato, e dei loro figli, l'uno dei quali Engilberto si trova tra i soscrittori della carta (*Gall. Chr. nov.*, tom. IV, *inst.* col. 146). Questo figlio abbracciò poi la vita religiosa come si scorge dalla carta di donazione fatta da suo padre l'anno 1085 a Moleme di alcuni fondi posti a Radonvilliers col consenso di sua moglie Adelina e de' suoi figli Tebaldo, Guido ed Engilberto monaco di quella abazia (*Cartul. Molism.*). Delle liberalità di Ugo Rinaldo fu a parte anche l'abazia di Poutieres; ma avendo poscia voluto ledere il suo privilegio di esenzione, trovò una resistenza che lo fece sdegnare. Orgoglioso della sua estrazione dalle famiglie di Tonnerre e di Bar-sulla-Senna, volle, secondo un antico memoriale, vincerla a viva forza, e quindi raccolti i soldati scassinò le porte del monastero ritrovate chiuse, fe' manbassa di quanto incontrò, e pose il fuoco non

solo all' abazia, ma anche al villaggio; locchè deve imputarsi probabilmente più alla brutalità delle sue genti che a lui stesso. Papa Alessandro II non lasciò impunita una barbarie così indegna di un vescovo, e fulminò contro Ugo Rinaldo le censure ecclesiastiche che produssero su lui tale effetto, che l' abate di Pouticres mosso di compassione intercedette per lui ed ottenne la sua grazia. Secondo la cronica di Langres egli nell' anno 1076 si recò a Costantinopoli, donde portò un braccio di San Mamo che depositò nella sua cattedrale, e quel santo divenne allora il patrono della diocesi. L' anonimo storico di tale traslazione, scrittore del secolo XIII, dice che Ugo Rinaldo amministrò le contee di Tonnerre e di Bar-sulla-Senna a nome de' suoi nipoti che erano ancora minori; ma s' inganna. Tonnerre aveva allora per signore Guglielmo figlio di Guglielmo I conte di Nevers, a cui Ugo Rinaldo nipote di sua moglie ne avea fatto donazione nel salire alla sedia episcopale di Langres nel 1065, o certo al più tardi l' anno 1072. Ciò ch' è vero si è, che Gualtiero I conte di Brienne, cognato di Ugo Rinaldo e suo erede presuntivo, essendo morto nel 1080, lasciò i propri figli in tenera età sotto la tutela di quel prelato che amministrò per Erardo il primogenito la contea di Brienne, e riserbò la signoria di Bar-sulla-Senna al secondo che segue.

MILONE I.

L' anno 1085 MILONE, figlio cadetto di Gualtiero conte di Brienne, divenne conte di Bar-sulla-Senna dopo la morte di Ugo Rinaldo suo zio. Era tuttavia in tenera età, poichè nel 1101 suo fratello Erardo o Airardo, conte di Brienne, lo chiama ancora fanciullo nella carta di donazione che fece della chiesa di Essoyes all' abazia di Moleme di consenso d'Andreetta sua moglie e dello stesso Milone (*I Cartul. de Moleme*). Il primo documento dove noi lo vediamo comparire colla qualità di conte, è una carta dell' anno 1096, colla quale questo stesso Erardo dà all' abazia di Moleme una servente dello stesso luogo col consenso della contessa Eustachia sua madre e di Milone suo fratello conte di Bar-sulla-Senna (*ibid.* fol. 76). L' anno 1104 egli fu uno

dei testimoni alla donazione fatta da Ugo conte di Sciampagna all'abazia di Moleme della terra di Rumilli (*Il Cartul. de Moleme,* fol. 37). L'anno 1107 giunti a quel monastero con questo stesso conte il duca di Borgogna, il conte di Nevers ed altri signori, fu pur testimonio alla ratifica del dono di Rumilli, e vi aggiunse anche un diritto di pesca a lui spettante; lo che venne poscia confermato, al pari di altre donazioni posteriori fatte a Moleme, con una bolla di Eugenio III data il 18 novembre 1145 (*ibid.,* fol. 47, r.°). L'anno 1110 egli encomiò il dono fatto da Giraldo di Chatelers, Rotilde sua moglie e loro figli, delle terre che possedevano a Essoyes al monastero di Saint-Avit di Meun, oggidì tenuto dai Francescani (*Etiennot, Fragm.,* tom. XV, pag. 220). L'anno 1115 Milone diede la terra detta la Cappella di Hauz, in cui San Roberto avea altre volte abitato, all'abazia di Moleme col beneplacito di Matilde sua moglie, del conte Erardo di lui fratello e di Alantie sua sorella (*I Cartul. de Moleme,* pag. 19). L'anno stesso egli fece donazione della terra di Juilli-sous-Raviere all'abazia di Moleme, allora in cattivo stato per mancanza di coltura, e la assegnò a fondare un monastero di donzelle sotto la dipendenza di quell'abate (*I Cartul. de Moleme,* pag. 115). Egli nel 1120 fu testimonio della cessione che l'abazia di Saint-Pierre-le-Vif di Sens fece a quella di Moleme del villaggio di Pouilli che le era limitrofo (*ibid.,* pag. 124) e che ora più non sussiste. L'anno 1124 Milone soscrisse la carta di una donazione che Ugo il *Manceau* fece all'abazia cisterciense di Bouras nella diocesi di Auxerre (*Etiennot, Fragm.,* tom. XVII, pag. 444). Milone vivea ancora nel 1125. In morendo lasciò Guido, che segue, Rainaldo religioso di Clairvaux, poi quinto abate dei Certosini nel 1133, Erberto marito di Edmee dama di Ville-sur-Arce, ed altri figli.

GUIDO.

L'anno 1125 circa GUIDO, primogenito di Milone, fu il suo successore. Egli trovasi nominato in qualità di conte di Bar-sulla-Senna in parecchi titoli del 1128, e specialmente nella carta di donazione fatta da Adamo visconte di Bar-

sulla-Senna alle religiose di Juilli (*J. Vignier, Hist. manuscr. de Bar-sur-Seine*). Egli stesso diede nel 1139 all'abazia di Saint-Michel di Tonnerre ed alla chiesa della Trinità di Bar-sulla-Senna i diritti di una fiera di tre giorni che ivi tenevasi cominciando dalla festa della Trinità. Nell'atto di questa donazione è formalmente enunciato il consenso di Petronilla sua sposa, figlia di Anserico di Chacenai, detta anche Elisabetta, e de' loro figli, Milone, Guglielmo, Guido e Manasse. Lo si vede nel 1142 al monastero di Juilli presente con San Bernardo alla consacrazione di Mahaud e di Helvide figlia di Andrea di Baudement signore di Braine; cerimonia che fu fatta da Gofreddo vescovo di Langres. Humbeline sorella dell'abate di Clairvaux era allora superiora di Juilli sotto la direzione del beato Pietro religioso di Moleme. Nella carta data dallo stesso vescovo di Langres nel 1145 per attestare che Gofreddo Fournier avea fatto donazione alla abazia di Moleme di alcuni fondi da lui posseduti nella Cappella di Hauz, è detto che tale elemosina fu approvata da Guido conte di Bar-sulla-Senna: lo che è una nuova prova che questa terra era nella giurisdizione di quella contea. Non troviam traccia più recente dell'esistenza di Guido. Petronilla sua vedova fondò nel 1158 un priorato di donzelle a Fromenteau, detto in latino *Frigidus Mantellus*, e chiamato anche Franchevaux, *Libera vallis*, presso Saint-Florentin, nel quale venir fece religiose di Juilli per abitarlo (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 42). Oltre i quattro figli sumenzionati, Guido ne lasciò un altro di nome Tebaldo, il quale vivea ancora nel 1180, ed ebbe da Margherita sua moglie tre figlie, Petronilla maritata con Guido signore di Chappes sulla Senna a quattro leghe sopra Troyes, Ermesinde moglie di Simone signore di Rochefort, ed Isabella moglie di Tebaldo I conte di Bar-le-Duc.

MILONE II.

L'anno 1146 all'incirca MILONE, primogenito del conte Guido, gli succedette nella contea di Bar-sulla-Senna. Egli accompagnò nel 1147 il re Luigi il Giovine in un ad Enrico conte di Meaux e poscia di Sciampagna, nel viaggio di Terra-Santa, donde ritornò nel 1149 (*Cartul. Tornedor*).

Caduto pericolosamente malato a Troyes nel 1151, fece alla presenza del conte Tebaldo il suo testamento, con cui, tra gli altri legati, diede al monastero di Larivour quattro sestieri di biada somministrabile dai molini di Bar-sulla-Senna. Petronilla sua madre ed Agnese figlia di Guido di Baudement signore di Braine, sua sposa, munirono quell'atto di loro sottoscrizione (*Cartul. Ripatoriense*). Egli morì nel mese di ottobre dell'anno stesso, non lasciando che una figlia di nome Petronilla, la quale sposò, nel 1168, Ugo di Puiset visconte di Chartres, di nascita inglese, secondo Benedetto di Peterborough. Agnese vedova di Milone si rimaritò nel 1152 con Roberto di Francia conte di Dreux.

MANASSE.

L'anno 1152 MANASSE, fratello di Milone II, gli succedette nella contea di Bar-sulla-Senna. Nel 1165 col consenso di Tebaldo suo fratello egli fece dono all'abazia di Larivour di quanto possedeva a Villenesse, e poco dopo indusse esso Tebaldo a terminare all'amichevole le differenze che avea coll'abazia di Mores (*Cartul. de Mores*). Datosi allo stato ecclesiastico, fu nel 1166 circa nominato decano di Langres. La condotta edificante da lui tenuta in quel posto gli meritò l'episcopato, a cui salì nel 1179 per libero voto del clero di Langres. Si ha di lui una carta del 1190 con cui dichiara che Tebaldo suo fratello avea dato all'abazia di Moleme, pel mantenimento delle lampade di chiesa, la sua parte delle decime di Beauvoir (*II Cartul. de Moleme*, fol. 149, v.°). L'anno stesso partì per Terra-Santa col re Filippo Augusto ed Ugo duca di Borgogna; dal quale viaggio rimase così sconcertata la sua salute che non potè più riaversi. Egli morì il 4 aprile 1193 dopo aver languito per circa due anni, e fu seppellito, come avea desiderato, a Clairvaux. Il suo sigillo era un' aquila ad ali spiegate con queste parole intorno lo scudo: *Manasses comes Barri super Sequanam.*

UGO di PUISET.

L'anno 1168 UGO, cognominato di Puiset perchè possedeva quella terra tra Etampes e Parigi, ottenne la contea di Bar-sulla-Senna di consenso di Manasse vescovo di Langres in forza del matrimonio contratto con Petronilla figlia di Milone II e nipote di esso prelato. Benedetto di Peterboroug (*ad. an.* 1174 e 1179) lo vuol nipote, e Guglielmo di Neubrige (l. 5, c. 11) il chiama figlio naturale di un padre dello stesso nome, il quale da tesoriere della chiesa di Yorck divenne, nell'anno 1153, vescovo di Durham mercè l'appoggio di Stefano re d' Inghilterra e di Enrico di Blois suoi zii materni, e nel 1189 pervenne alla dignità di gran giustiziere d'Inghilterra. Che che ne sia, il marito di Petronilla non fu già conte indipendente di Bar-sulla-Senna, poichè il vescovo Manasse conservò, come signore feudale, questo titolo, cui trasmise a' suoi successori sulla sedia di Langres. Vedesi difatti che nel 1178 Manasse conte di Bar-sulla-Senna e Tebaldo di lui fratello acconsentirono alla donazione fatta da Avigalone di Seignelai della riviera di Armançon all' abazia di Pontigni (*Cartul. Pontin.*, pag. 10). D'altra parte troviamo che in qualità di conte di Bar-sulla-Senna Ugo di Puiset compose nel 1168, alla presenza di Enrico conte di Troyes e di Gualtiero vescovo di Langres, le differenze di nuovo insorte tra i conti di Bar-sulla-Senna e l'abazia di Mores. È detto nella convenzione: *Quod Hugo de Puteolo, comes Barri super Sequanam laudante Petronilla conjuge sua, de cujus capite res erat, concessit, etc.* Ugo nel 1173 di concerto con Enrico suo fratello donò all' abazia di Saint-Pierre-le-Vif di Sens una vigna situata a Ricei; ed essendo ricominciate le dissensioni coll' abazia di Mores, egli le terminò per sempre con nuova transazione seguita l'anno 1174, in cui fa menzione del beneplacito di Petronilla sua moglie e loro figli, Milone, Elvide e Margherita (*Cartul. de Mores*). Ugo era allora per partire con quaranta cavalieri francesi e cinquecento fiamminghi per tentare uno sbarco in Inghilterra a pro di Guglielmo il Lione re di Scozia. Egli impiegò in questa spedizione Filippo d' Alsazia conte di Fiandra alleato di Guglielmo.

Sbarcato Ugo il 14 giugno nel porto di Airevel, prese e saccheggiò il 19 del mese stesso la città di Norwich e si stabilì nel castello di Allerton in Yorcksbire che gli fu ceduto dal vescovo di Durham; ma avendo il re d'Inghilterra Enrico II fatto prigioniero nel 13 luglio successivo alla battaglia di Alnewich il re di Scozia, obbligò nel 31 del mese stesso il conte di Bar-sulla-Senna a rimbarcarsi colla sua truppa (*Bened. Peterb*). Il re Luigi il Giovine lo creò qualche tempo dopo cancelliere di Francia, e avendo in tal qualità accompagnato nel 1179 quel monarca in Inghilterra, stese per ordine di lui il diploma con cui esso principe accordava ai monaci della cattedrale di Cantorberì cento misure di vino da somministrarsi annualmente e in perpetuo dal luogo che verrebbe da lui destinato, colla esenzione dei diritti del *tonlieu* ed altri per tutte le derrate che ritirassero dalla Francia (*Johan Brompton, Chron.*, pag. 1140). Al suo ritorno tormentato dai rimorsi di coscienza, si rivolse a papa Alessandro III (non si sa se in persona o per lettere) per avere l'assoluzione de' suoi peccati. Il pontefice gl' ingiunse per penitenza di portarsi contra i Mori di Spagna, e, secondo Benedetto di Peterboroug, gli associò più di ventimila Brabanzoni. Ma Ugo mancando di mezzi per mantener queste truppe, ricorse, secondo lo stesso autore, nel 1181 ad Enrico II re d' Inghilterra, il quale, a suo dire, rispose che lo seconderebbe di buon grado ove invece di portarsi in Ispagna volesse fare il viaggio di Gerusalemme; sul che il conte chiese tempo per deliberare co' suoi Brabanzoni. Ignorasi a quale partito si sieno essi determinati, ma pare che la morte di Alessandro, avvenuta il 30 agosto di quell'anno, abbia fatto svanire il progetto della crociata di cui egli era l'autore, non essendone più fatto menzione dappoi. L'anno 1189 dopo la morte del re Enrico II il conte Ugo si portò di nuovo in Inghilterra, forse per intervenire all'incoronazione del re Riccardo; ma non ne ritornò, essendo morto nel novembre dell'anno stesso in un luogo che Benedetto di Peterboroug chiama Ardech. Il vescovo di Durham suo zio prese, secondo lo stesso autore, cura de' suoi funerali, e lo fece seppellire in un cimitero di quella città chiamato la Galilea. Lasciò il figlio che segue, nonchè due figlie, a Margherita moglie di N. di Rochefort, la quale di con-

senso di Ugo e Simone suoi figli diede nel dicembre 1221 ai Templari della commenda di Valeure (*de Avaloria*) quanto a lei spettava nel territorio di Montarmet (*Archiv. de Valeure*) ed Isabella maritata, giusta il P. Rouviere nel suo *Reomaus*, con Ansel di Trainel, e fu madre di Lorenza di cui si parlerà qui appresso.

MILONE III.

L'anno 1189 MILONE, figlio di Ugo di Puiset e di Petronilla figlia di Milone II, succedette al padre nella contea di Bar-sulla-Senna nonchè nella signoria di Puiset. Egli fu presente nel 1195 all'accordo seguito tra l'abazia di Moutier-en-Der e i due fratelli Giovanni e Gofreddo figli di Laura di Buxeuil (*Cart. Derv.*). Comparisce anche come testimonio in una donazione fatta al priorato di Juilli nel 1197 da Clerambaldo di Chappes (*II. Cart. de Moleme*). L'anno 1198 francò gli abitanti di Bar-sulla-Senna e permise loro di erigersi in municipio. Sin allora essendo manimorte non potevano trasmettere le loro eredità che ne' maschi, perchè la man-morta richiedeva servigi di braccia che una donna non poteva eseguire. Coll' atto di erezione a municipio è detto, che potranno trasfondere la loro eredità non solamente nei propri figli dell'uno e dell'altro sesso e nei collaterali che si trovassero addetti allo stesso signore, ma anche ai loro figliocci. Questa carta, non si sa per qual motivo, rimase sfortunatamente senza esecuzione, e ne prova il fatto che nel 1227 gli abitanti di Bar-sulla-Senna, come si vedrà in seguito, erano ancora sotto il giogo della servitù. Milone fece una simile concessione nel 1210 a tutti i suoi uomini di Villeneuve, di Merci e di Essoyes. I due documenti che provano questi fatti esistono nel Cartolare di Sciampagna conservato nella camera dei conti di Parigi al fol. 229. Essi non differiscono tra loro se non in quanto è detto nel primo che il conte di Bar-sulla-Senna rimise il suo diritto di man-morta sui suoi uomini di corpo dimoranti a Bar-sulla-Senna, mediante una somma di cento lire che gli pagarono in comune; laddove il secondo dice che la concessione fatta dal conte alle sue genti di Merei, Villeneuve e Essoyes è puramente gratuita per sua parte.

Milone servì il re Filippo Augusto nella sua spedizione di Normandia contra il re Giovanni Senzaterra, e fu uno dei garanti della capitolazione da lui fatta colla città di Rouen il dì 1.° giugno (*Duchene, Script. Norm.*, pag. 1058). Nel novembre 1206 egli fece con Guido signore di Juilli-le-Chatel, alla presenza di Bianca contessa di Sciampagna, un trattato con cui il castello di Juilli fu riconosciuto dipendente dalla contea di Troyes, ed il borgo adiacente colle sue fortificazioni, posseduto da Clerembaldo, essere sotto la giurisdizione della contea di Bar (*Chantereau le Fevre, Orig. des Fiefs., pr.*, pag. 30). L'anno 1209 circa Milone si fece crociato contro gli Albigesi, ed ebbe parte in questo stesso anno agli assedii di Beziers e di Carcassona. L'anno dopo nel mese di giugno fondò la Maison-Dieu di Saint-Jean-Baptiste a Bar-sulla-Senna, di consenso di sua moglie e di Gauchero loro figlio, in favore dei religiosi detti di Roncevaux (ordine da lunga pezza soppresso) che nel settembre 1382 scambiarono coi Trinitarii o Matturini per un'altra casa che questi tenevano altrove. L'anno 1215 (V. S.) nel mese di febbraio fece con Bianca contessa di Sciampagna e Tebaldo suo figlio un trattato con cui si obbligava difenderli contra Erardo di Brienne e sua moglie Filippa (*Cart. de Champ*, detto *Thuanum*). L'abazia di Poutieres immediatamente soggetta alla santa sede era da tempo immemorabile sotto la guardia dei conti di Bar-sulla-Senna. Nel 1215 il conte Milone trasferì questo diritto in Hervé conte di Nevers ricevendo in iscambio i due villaggi di Versigni e di Roberceaul (V. *i conti di Nevers*). L'anno 1217 disponendosi Milone al viaggio di oltremare, fece nel mese di agosto il suo testamento, col quale legava ai Templari una rendita di trenta lire in terreni somministrabile, dic'egli, dal suo possedimento nella castellania di Bar-sulla-Senna: *Triginta libratas reditus de meo dominio in castellania Barri;* indi partì per la crociata, e si trovò all'assedio della torre del Farro in Egitto, che precedette quello di Damiata. Ivi morì il 17 agosto 1218 (*Necr. Molism.*) col figlio Gauchero avuto da Elissende sua sposa, figlia, secondo Bouchet, di Renaldo IV conte di Joigni. Gauchero avea sposato qualche tempo prima Elisabetta detta anche Sibilla figlia di Pietro di Courtenai imperatore di

Costantinopoli, da cui non lasciò figli. Ridotto all' ultima estremità scrisse o fece scrivere a sua madre ed a sua moglie che donava diciotto lire in terreno, moneta di Parigi, *Decem et octo libratas terrae monetae parisiensis*, per fondare una cappella al Puiset, ed altre diciotto per edificarne una a Montreuil; inoltre che avea legato a Nostra-Signora di Chartres trenta marchi d'argento, *De quibus fieri debet miles montatus super equum suum*, pregandoli per l' amicizia che gli aveano sempre testificata di curare l' esecuzione di cotesti legati, e avvertendoli aver ordinato che ove non si adempissero l' estreme sue volontà, fosse posta all' interdetto tutta la sua terra di Puiset (*Etiennot, Fragm.*, tom. XIII, pag. 132). Elisabetta vedova di Gauchero si rimaritò con Eude di Montaigu, nipote per parte di Alessandro suo padre di Eude III duca di Borgogna. Oltre Gauchero, Milone III avea un altro figlio di nome Guglielmo cognominato di Chartres, probabilmente per qualche feudo che possedeva suo padre nel Chartrese, e forse perchè Milone era visconte di Chartres. Che che ne sia, Guglielmo entrato nell' ordine dei Templari, ne divenne gran mastro nel 1217, come si ha altrove riferito, e l' anno dopo si trovò con Gauchero suo fratello all' assedio di Damiata, ove fece prodigii alla testa de' suoi cavalieri, un gran numero dei quali perì in quella spedizione, come attesta Oliviero testimonio oculare nella storia dell' assedio di Damiata, (*Apud Eccard. Corp. Hist. med. aevi*, tom. II, pag. 1405 e 1408). Dopo la morte del conte Milone III, Lorenza sua nipote e Petronilla figlia di Tebaldo fratello di Milone II divisero tra esse la sua successione. Ma nel 1223 Ponzio di Mont-Saint-Jean, mercè procura avuta da Lorenza e da Ponzio di Cuisseaux suo sposo, vendette a Tebaldo conte di Sciampagna la loro parte della contea di Bar-sulla-Senna; locchè essi ratificarono con atto seguito a Digione l' anno stesso (*Cartul. de Champ.* detto *Thuanum*, fol. 154). Petronilla fece altrettanto della sua porzione a favore di quel conte verso il tempo stesso. Finalmente l'anno 1225 nel mese di agosto Elissende vedova del conte Milone III vendette allo stesso Tebaldo il suo vedovile di Bar-sulla-Senna, *Totum dotalitium meum*, dic' ella nell' atto, *comitatus Barri super Secanam, quod silicet dotalitium meum movet de*

feodo comitatus Campaniae, con tutto ciò che avea acquistato col suo sposo, meno il feudo del cavaliere Roberto di Fontette, e senza pregiudizio all'opposizione fatta da Bardino per tale vendita, la quale opposizione era stata posta in compromesso (*Liber principum*, fol. 346, r.°). Elissende viveva ancora nel 1230, come prova la vendita da lei fatta nel mese di maggio di quell'anno all'abazia di Moleme di una vigna posta nel territorio di Merei (*II Cartul. de Moleme*, fol. 47, v.°). L'anno 1239 il conte Tebaldo fece omaggio di Bar-sulla-Senna a Roberto di Torote vescovo di Langres come a primo signore feudale.

La città di Bar-sulla-Senna era ancora in istato di servitù quando Tebaldo ne prese possesso. Venne francata da questo principe, in un con tutta la castellania dipendente, dal diritto di man-morta colla sua carta dell'aprile 1227, che fu da lui confermata con altra del 1231. L'ultima di queste esiste originale negli archivii del palazzo civico di Bar-sulla-Senna. Essa dice che il comune di questa città sarà governato da un maire e dodici scabini, che ora sono ridotti a quattro. Essi amministravano la giustizia civile e criminale non solamente in città, ma in tutta la contea di Bar-sulla-Senna sino all' epoca dello stabilimento in essa città di un baliaggio; locchè non avvenne che nel XVI secolo (*Nouv. rec. sur la France*, tom. I, pag. 67). Il conte Tebaldo V, figlio e successore del precedente, fondò nell'ottobre 1269 una collegiata nella parrocchiale di Bar-sulla-Senna (*ibid.*, pag. 71 e 72). Nel 1359 una fazione inglese durante la prigionia del re Giovanni prese colla forza la città di Bar-sulla-Senna, che, secondo Froissart, ebbe più di novecento buone abitazioni bruciate. Probabilmente è da quell'epoca ch'essa è ridotta all'estensione che ha al presente.

La contea di Bar-sulla-Senna fu unita alla Borgogna nel 1435 col famoso trattato d'Arras. Essa però non godette del principal privilegio di quella provincia, essendo soggetta ai diritti di soccorsi ed altri di cui quella è esente; nè dipende altrimenti dal parlamento di Borgogna, ma da quello di Parigi.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SENS

E

DEI CONTI DI JOIGNI

La contea di Sens, che trae il nome dalla sua capitale, una delle più antiche e più celebri città delle Gallie, non è che una piccola parte del paese che occupavano i Senonesi prima di passare cogli altri popoli delle Gallie sotto il dominio dei Romani. Questo paese dopo essere stato conquistato da Giulio Cesare conservò la stessa estensione; e nel ripartimento delle Gallie fatto sotto Onorio, egli compose la quarta Lionese, che comprendeva le diocesi di Troyes, di Senlis, di Meaux, di Parigi, di Chartres, d'Orleans, di Nevers e di Auxerre. Dopo che i Franchi si resero padroni delle Gallie, i Senonesi si trovarono separati nella divisione fatta dai figli di Clodoveo della monarchia francese. Una parte di questa provincia fu attribuita al regno di Borgogna e d'Orleans, l'altra a quello di Parigi. Così si vede che allorquando questo paese rientrò nelle mani di un solo sovrano fu diviso in varie contee. Orleans, Chartres, Nevers, Auxerre, Troyes, Senlis ebbero i loro conti particolari. L'istoria ci conservò i nomi di cinque dei conti ammovibili di Sens. Mancrius o Magnerius, la di cui moglie si chiamava Rothilde, era conte di Sens sotto Luigi il

Buono, e morì il 1.° agosto dell'836. Donato lo era l'anno 845 sotto Carlo il Calvo. Si trova dopo di lui Gilberto, rivestito della stessa dignità nell'884 con sua moglie Pavenildis, ed ebbe probabilmente per suo successore Garniero che si unì al partito di Eude contro il re Carlo il Semplice, nonchè Gualtiero arcivescovo di Sens, che fece la ceremonia di consacrare Eude in qualità di re di Francia. Riccardo il Giustiziere, duca di Borgogna, partigiano di Carlo, vendicò questo principe discacciando da Sens e l'arcivescovo ed il conte l'8 giugno dell'anno 895. Riccardo figlio di Garniero non ommise di succedergli; ma essendosi sollevato nel 931 con Giselberto conte di Borgogna contra il re Raule, irritò questo principe che marciò contro loro e li ricondusse al dovere.

CONTI EREDITARII DI SENS

FROMONDO I.

L'anno 941 FROMONDO, che sembra essere stato il figlio del conte Garniero, fu eletto conte di Sens o confermato in questa dignità da Ugo il Grande duca di Borgogna, nella giurisdizione del quale era compreso Sens. Questo favore fu il premio di un servizio che avea reso ad Ugo discacciando da Sens l'arcivescovo Gerlando partigiano di Erberto II conte di Vermandois, allora apertamente contrario al duca di Borgogna. Fromondo nondimeno era parente di Erberto; ma il legame del sangue non potè affezionarlo ad esso conte, la cui perfidia obbligava i suoi prossimi e gli stranieri a mettersi in guardia contro lui. Renaldo conte di Reims e di Rouci avendo sorpresa nel 945 la città di Sens durante l'assenza di Fromondo, questi ritornò in fretta e si stabilì nel castello dell'abazia di Sainte-Colombe alle porte di quella città. Erano allora gli ardori della state in cui ciascuno, non esclusi i soldati, si permetteva di dormire all'ora di mezzogiorno. Fromondo avendo scelto questo momento, il 29 luglio, per iscalare la città, vi riuscì, uccise una parte della guarnigione e mise il resto in fuga; dopo di che fece atterrare una parte delle mura di Sainte-Co-

lombe per impedire che altri imitando il suo esempio non facesse di quel forte lo stesso uso (*Chron. S. Petri Vivi*). Fromondo terminò i suoi giorni l'anno 951, lasciando il figlio che segue, ed una figlia che fu madre di Seguin arcivescovo di Sens.

RENALDO I o RENARDO detto il VECCHIO.

L'anno 951 RENALDO o RENARDO succedette al conte Fromondo suo padre. Nel 965 Ansegiso vescovo di Troyes condusse d'Alemagna sotto gli ordini di Brunone, fratello dell'imperatore Ottone I, alcuni Sassoni per agevolargli la rivendicazione di quella città usurpata contra di lui da Roberto di Vermandois; ma non essendo riuscita l'intrapresa, essi s'incamminarono verso la città di Sens colla intenzione di sorprenderla e saccheggiarla. L'arcivescovo Arcambaldo ed il conte Renaldo vedendoli arrivare andarono loro incontro, li attaccarono nel luogo chiamato Villers e riportarono sopra essi vittoria. Helpon, uno dei loro capi, ucciso nella mischia, fu trasferito nelle Ardenne sua patria, e Brunone ricondusse in Sassonia gli avanzi dell'armata (*Orderic Vital.* l. VII). Questa non fu la sola delle gesta militari di Renaldo. Un cavaliere di nome Bosone essendosi impadronito della fortezza di Brai, Renaldo si portò ad assediarlo in quella piazza, di cui arse la chiesa, e lo condusse prigioniero a Sens. Renaldo ebbe ancora a sostener delle guerre contra i suoi vassalli e suoi vicini che lo indussero a far costruire parecchie cittadelle per porsi in istato di difesa. Le principali sono una grossa torre che fece innalzare quasi nel mezzo della città di Sens sopra un terreno di appartenenza dell'abazia di Sainte-Colombe ch'egli possedeva in commenda; il castello di Joigni, che diede nascita alla città e di cui il fondo spettava all'abazia di Nostra-Signora di Charnier, di cui era del pari abate; e Chateau-Renard di cui usurpò il terreno all'abazia di Ferrieres. Renaldo terminò i suoi giorni l'anno 996 secondo la cronica di Saint-Pierre-le-Vif, e fu seppellito a Sainte-Colombe di Sens (*Bouquet,* tom. X, pag. 222). Lasciò due figli, Fromondo, che segue, e Renaldo ch'ebbe

nella divisione Chateau-Renard: è da lui che discendono gli antichi signori di Courtenai. Le ingiustizie e violenze che esercitò il conte Renaldo gli alienarono i cuori dei suoi vassalli e resero la sua memoria odiosa alla posterità. Ebbe anche una figlia di nome Adele o Alice maritata a Gofreddo, che ella fece conte di Joigni.

FROMONDO II.

L'anno 996 FROMONDO, primogenito di Renaldo, gli succedette nella contea di Sens. Il desiderio di collocare Brunone suo figlio sulla sede arcivescovile di Sens, fece che si oppose con tutte le sue forze all'intronizzazione dell'arcidiacono Leoterico, che era stato eletto canonicamente a coprire quel posto. Leoterico essendosi recato presso papa Silvestro II (il celebre Gerberto di cui era stato discepolo nella scuola di Reims) ottenne da lui lettere confermanti la sua nomina; ma esse non produssero verun effetto sul conte che persistette nondimeno nella sua opposizione. Il prelato dopo averlo scomunicato riprese il cammino di Roma, donde riportò un nuovo breve che ingiungeva ai vescovi della provincia di ordinarlo senza ritardo; lo che fu eseguito l'anno 1001 nella chiesa di Sainte-Fare. Fromondo si vide allora obbligato di desistere dalla sua opposizione e di permettere a Leoterico di prender possesso della sua sede. Questo conte, secondo la cronaca di Saint-Pierre-le-Vif, terminò i suoi giorni nel 1012. Raule Glaber dice, che Fromondo era di costumi semplici e pacifici, molto differente in ciò dal suo predecessore e dal suo successore; ma quest'elogio punto non si accorda coi fatti che abbiamo riferiti. Fromondo avea sposato Gilberta o Gerberge, figlia di Renaldo di Rouci conte di Reims, che lo fece padre di quattro figli, Fromondo e Renaldo, che si divisero la successione paterna, Brunone, di cui abbiamo parlato, e Renaldo che abbracciò lo stato ecclesiastico. Quest'ultimo fu abate di Nostra-Signora presso Sens.

RENALDO II.

L'anno 1012 RENALDO, secondo figlio di Fromondo, ebbe la contea di Sens, separata da quella di Joigni nella divisione dell' eredità paterna. Egli è rappresentato nella cronica di Saint-Pierre-le-Vif, come uomo pessimo, e da un altro storico contemporaneo vien chiamato *iniquorum iniquissimus* (*Bouquet*, tom. X, pag. 227). In fatto egli perseguitò l' arcivescovo Leoterico per vendicarsi della preferenza che avea ottenuta sull'arcidiacono Brunone suo fratello, facendo massacro della sua gente, saccheggiandogli le terre, oltraggiando la sua persona in tutti i modi, a segno che quando il prelato officiando all' altare si volgeva per salutare il popolo, Renaldo girandogli il dorso *in posterioribus suis pacem ei offerebat* (*Chron., S. Petri Vivi*). Leoterico spinto dall' impudenza e da tanti malvagi trattamenti consultò il papa, i vescovi suoi suffraganei ed i signori suoi amici sul partito che avesse a prendere. Tutti lo consigliarono, ma sopratutto Rainaldo vescovo di Parigi, di andare a visitare il re Roberto e di indurlo a rendersi padrone della città; ciò ch' egli fece il 22 aprile del 1015, secondo la cronica di Saint-Pierre-le-Vif. Il monarca di già irritato contra Renaldo per essersi unito ai signori di Borgogna, che ricusavano di ricevere per duca suo figlio Roberto, condiscese di buon grado alle preghiere del prelato. Essendo venuto con un' armata per impadronirsi di Sens, ne trovò chiuse le porte e fu obbligato assediarla. Renaldo che difendeva la città in compagnia di suo fratello Fromondo, se ne fuggì nudo allorchè la vide vicina ad essere espugnata, e Fromondo si ritirò nella torre colle sue genti, ove resistettero per alcuni giorni agli attacchi degli assedianti: ma alla fine avendo dovuto arrendersi, fu spedito prigioniero al castello d' Orleans dove finì i suoi giorni. Il re fece grazia alla guarnigione e la rispedì libera dietro le istanze dei signori che lo accompagnavano (*ibid.*). Renaldo dopo essersi salvato da Sens fu accolto da Eude II conte di Sciampagna, appo il quale erasi ritirato. I due conti avendo levata un' armata batterono il castello di Montreuil-sulla-Senna (e non di Montreau), che Renaldo

cedette in feudo ad Eude, e che divenne in seguito molto dannoso al re ed all'arcivescovo di Sens. Renaldo ed Eude vennero dopo ciò ad assediare Sens, di cui si resero padroni in tre giorni dopo aver dato alle fiamme due sobborghi. Renaldo trovò mezzo di acquetare il re colle sue sommissioni, e visse in seguito in assai buon'armonia coll'arcivescovo. Nel luglio 1023 o 1027 sposò Juville dandole in dote la terra di Bassey (forse Bassou) con altre terre nell'Auxerrese e nel Gatinese. L'atto di tale donazione è riferito da Martenne (*Anecd.*, tom. I, col. 141). Dopo la morte dell'arcivescovo Leoterico, avvenuta il 26 giugno 1032, Gelduino, cugino di Renaldo, vinto con presenti il re Enrico I, riuscì a farsi nominare da quel principe per coprire la sedia vacante a malgrado il clero di Sens che avea canonicamente eletto il tesoriere Mainard. Non è detto se Renaldo sia stato complice di tale intrusione. Che che ne sia, Gelduino fu consacrato il 18 ottobre 1032 a Parigi. Ma Eude conte di Sciampagna, che dopo la morte del re Roberto erasi impadronito di Sens, non che il visconte Daimbert e gli altri nobili del luogo, gli chiusero l'ingresso della città. Della quale opposizione sdegnato il monarca, si recò ad assediar Sens praticando gravi guasti nei dintorni senza poter però impadronirsi della piazza. Finalmente, nel 1034, avendo Eude acconsentito di dividere la città col re, vi fu accolto Gelduino e intronizzato sulla sua sedia, su cui si mantenne sino al concilio di Reims dell'anno 1049, essendo stato deposto a titolo di simonia da papa Leone IX. Allora viveva ancora il conte Renaldo, che non finì i suoi giorni se non nel 1055. Dice Raule Glaber, che si faceva chiamare il *re degli Ebrei;* tanto predilegeva quella nazione di cui, secondo lo stesso storico, avea adottati gli usi e quasi che abbracciata la religione. Non avendo lasciato posterità da Manstrude sua moglie, la contea di Sens fu avvocata dal re Enrico, che la riunì alla corona, e creò a reggerla un visconte, il cui titolo ha sussistito sino ai giorni nostri.

CONTI DI JOIGNI

GOFREDDO I.

GOFREDDO, di cui non si conoscono i natali, divenne conte di Joigni (l'antico *Bandritum*, giusta le Beuf) atteso il suo matrimonio con Alice o Adele figlia di Renaldo il Vecchio conte di Sens. Egli fu signore molesto ai vicini. Gofreddo trovando convenirgli la terra di Migenne (in latino *Mitigana*) ad una lega e mezzo da Joigni, ch'era posseduta dalle religiose di Saint-Julien d'Auxerre, volle per forza appropriarsela, e v'instituì pessime costumanze e diritti onerosi che occasionarono forti lagnanze. Se ne pentì sulla fine de' suoi giorni, e procurò di riparare al male che avea fatto. Ignorasi il tempo di sua morte, peraltro non posteriore al 1042. Lasciò tre figli dal suo matrimonio, Gofreddo, che segue, Gelduino arcivescovo di Sens, di cui si è detto di sopra, e Renaldo.

GOFREDDO II.

L'anno 1042 GOFREDDO, figlio di Gofreddo I e di Alice, fu successore al padre nella contea di Joigni. Egli non è conosciuto che per una carta del 1.° marzo dell'anno duodecimo di Enrico I (1043 di G. C.), con cui dichiara ad Emma abadessa di Saint-Julien d'Auxerre, che avendo avuto parte nelle vessazioni praticate da Gofreddo suo padre nella terra di Migenne, lo volle pure imitare nel suo pentimento. Per conseguenza rinunciò, col consenso di sua madre Alice e de' suoi fratelli, Gelduino e Renaldo, a tutte le male usanze stabilite dal padre a Migenne, intendendo quella terra appartenesse all'abazia di Saint-Julien senz' alcun tributo verso di lui, atteso che, dic' egli, appartiene alla contea di Sens e non a quella di Joigni (*Gall. Chr.*, tom. XII, *Instr.*, col. 101 e 102). Nulla accenna l'anno di sua morte, e pare gli sia succeduta sua madre. Ella avea sposato in seconde nozze, giusta Alberico Tre-Fontane, Engilberto conte di Brienne, non avendo allora del primo matrimonio che una figlia. Questi, ag-

giunge Alberico, avea tra' suoi commensali un cavaliere di nome Stefano signore di Vaux (*de Vallibus*) presso l'abazia di Saint-Urbain, da lui dato in isposo alla figlia di sua moglie.

STEFANO di VAUX conte di Joigni e primo sire di Joinville.

STEFANO di VAUX (seguendo sempre Alberico per nostra guida) dopo la morte di sua madre ebbe dal lato della moglie la contea di Joigni. Secondo lui, coll' aiuto del conte Engilberto edificò il castello di Joinville, ma non ci dice come gli fosse sortita quella terra. Non è conosciuto il tempo di sua morte, nè quello in che entrò in possesso della contea di Joigni. Dal suo matrimonio lasciò il figlio che segue.

GOFREDDO III detto il VECCHIO conte di Joigni e primo di tal nome, sire di Joinville.

GOFREDDO, figlio di Stefano di Vaux, portò la guerra, secondo Alberico, l'anno 1055 nel Bolonnese. Questa spedizione, il cui motivo non è bene accennato, non ebbe esito favorevole. Egli fu preso in un combattimento in cui perdette suo figlio Ilduino. Riacquistata poco dopo la libertà, visse ancora per ventisei anni, e quindi finì i suoi giorni nel 1081. Morendo lasciò il figlio che segue. Ilduino, di lui primogenito, avea lasciato pur egli due maschi, Gualtiero e Vithier, morti entrambi senza posterità, non che una femmina, Hesceline, dama di Neuilli maritata a Guido signore di Aigremont fratello uterino di Tesselin padre di San Bernardo (*Alberico*).

GOFREDDO IV detto il GIOVINE conte di Joigni, secondo di nome, sire di Joinville.

L'anno 1081 GOFREDDO, figlio di Gofreddo III, riunì in sua mano nel succedergli la contea di Joigni e la signoria di Joinville. Egli era patrono dell'abazia di Moutier-en-Der, e in tale qualità avea stabilite imposte onerosissime nelle terre di quel monastero. Tebaldo conte di Sciampagna, con cui lagnavasi di tali vessazioni l'abate Dudone, citar fece nel 1088 Gofreddo alla sua corte di Meaux. Questi vi comparve, ma in mezzo a tale circostanza essendo stato fatto prigioniero in guerra dal re Filippo I Stefano figlio del conte di Sciampagna, Tebaldo fu obbligato portarsi a sollecitare la liberazione del prigione, nè potè giungere a Meaux nel giorno stabilito. Reduce Gofreddo senz' essere stato giudicato, prese il partito di accommodarsi coll'abazia di Moutier-en-Der. Col trattato seguito egli promise osservare le pratiche che aveano avuto luogo al tempo di Stefano suo avolo (*Mabillon, Ann. Bened.*, tom. V, pag. 642) La moglie di Gofreddo IV chiamavasi Hodierne, e secondo Bouchet era figlia di Joscelino I signore di Courtenai. Da questo matrimonio nacquero Galfrido o Gofreddo che premorì al padre, mancato di vita nel 1104 al più tardi; Renaldo che segue, e Roggiero sire di Joinville di cui succederà la linea; Hadevide che col suo matrimonio divenne dama d'Aspremont e fu madre, secondo Alberico, di numerosa posterità, e finalmente Lore che fattasi religiosa, divenne abadessa.

RENALDO III.

L'anno 1104 circa RENALDO, secondogenito del conte Gofreddo IV e di Hodierne, fu il successore di suo padre nella contea di Joigni. L'antico storico dei vescovi di Auxerre ci fa sapere che teneva un annuo livello di quindici lire sul castello d'Appoigni due leghe sotto Auxerre; livello che il vescovo Umbaldo, signore di quel castello, appartenente alla sua chiesa, fece diminuire di quaranta soldi per composizione con Renaldo. Nel 1139 questi fu testimo-

nio della donazione fatta da Huldearde e Gualtiero suo figlio all' abazia di Eschallis, dell'ordine de'Cisterciensi, nella diocesi di Sens, ed egli stesso fece la tradizione di questo dono (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 27). Non abbiamo altre particolarità sulla sua vita, e ignoriamo l' anno di sua morte, accennata solamente nel necrologio del priorato di Joigni al 20 gennaio. Renaldo lasciò d' Amicia sua sposa tre figli, Guido che segue, Renaldo ed Elvide abadessa di Saint-Julien d'Auxerre. Le Beuf (*Hist. d'Aux.*, tom. II, pag. 150) dice, che nel 1122 Amicia fece omaggio della terra di Coulange-la-Vineuse a Matilde contessa di Nevers, donde si deduce, 1.° che quella terra apparteneva ad Amicia dal lato di sua famiglia, 2.° che il suo sposo, che in quest' affare non è nominato, dovea trovarsi allora assente. Forse sarà stato alla crociata. Du Bouchet dà ancora per moglie a Renaldo III Vandelmode figlia di Umberto I sire di Beaujeu. Se ciò è vero, Renaldo avrà sposato Vandelmode in prime nozze.

GUIDO.

GUIDO, chiamato Guglielmo da Alberico e da alcuni altri, figlio e successore di Renaldo III, fu uno dei signori a cui papa Eugenio III raccomandò nel 1145 l' abazia di Vezelai per sopire le sue differenze col conte di Nevers. Cupido di segnalare il suo valore contro gl' infedeli, seguì nel 1147 il re Luigi il Giovine alla crociata, e qualche tempo dopo il suo ritorno morì nel 1150, senza lasciar figli da Alice sua moglie figlia di Stefano conte di Blois e di Sciampagna. Il necrologio del priorato di Joigni, dove ebbe sepoltura, lo accenna nel numero dei benefattori di quel monastero.

RENALDO IV.

RENALDO fu il successore di Guido suo fratello nella contea di Joigni di cui godeva nel 1154. Sembra che egli abbia accompagnato Guido nel viaggio di Terra-Santa. Nel 1161 si unì con Stefano conte di Sancerre contro Guglielmo IV conte di Nevers. Non si conosce quale sia stato

il soggetto di tal guerra; ma dopo alcune ostilità essa finì con una vittoria riportata da Guglielmo nel mese di aprile 1163 sopra que' due confederati. Al tempo del conte Renaldo vi aveva un visconte a Joigni. Vedesi Isnardo nel 1163 ed Ilduino nel 1175 che portavano questo titolo con prerogative considerabili, facendone omaggio al conte. Morì Renaldo in età molto avanzata il 21 aprile, secondo la necrologia del priorato di Joigni, luogo di sua sepoltura; ma ignorasi in qual anno; esso però al più tardi dev' essere stato il 1179. Sua moglie, di nome Adelaide, il fece padre di tre figli, Guglielmo, che segue, Fromondo e Gauchero siniscalco del Nivernese, non che di una femmina, Elissende, moglie di Milone ultimo conte di Bar-sulla-Senna.

GUGLIELMO I.

GUGLIELMO, primogenito del conte Renaldo IV e di lui successore, era in possesso della contea di Joigni nel 1179, come prova una carta con cui dà in quest' anno ai Premostratensi di Dilo, *Loci Dei*, quaranta soldi di censo a Joigni, col consenso di sua moglie Alice e di Gauchero suo fratello, a condizione si celebrasse una messa in perpetuo per lui e suoi, e di tumularlo allorchè morisse nella lor chiesa (*Gall. Chr.*, tom. XII, *pr.*, col. 55). Guglielmo fu in contrasto con Pietro di Courtenai, conte di Nevers e d'Auxerre, intorno la terra della Ferté-Loupiere, *Firmitas Lupera*, che possedeva nel Gatinese a quattro leghe da Joigni, di cui portava omaggio al conte di Sciampagna, e che Pietro pretendeva di sua giurisdizione. Maria contessa di Sciampagna imprese la difesa di Guglielmo, e il conte di Nevers per amore di pace acconsentì che il conte di Joigni riprendesse da lei e da suo figlio Enrico quel feudo sino alla decisione di arbitri da scegliersi d' ambe le parti. Così è enunciato in una carta della contessa in data 1186 (*Ducange, Observ. sur Villehardouin*, pag. 253). L' anno 1190 Guglielmo con una carta confermò all' abazia delle Benedettine di Saint-Julien d' Auxerre una cessione fattale da suo padre Renaldo al tempo dell' abadessa Agnese. Quella che reggeva allora il monastero chiamavasi Elvide, che da Guglielmo vien detta sua zia dal lato paterno, *amita mea*

(*Archiv. de Saint-Julien*). L'anno stesso egli fu tra'signori che partirono per la crociata al seguito del re Filippo Augusto, e nel 1204, in un a Gauchero di lui fratello, fu del novero di quelli che garentirono la capitolazione fatta da quel monarca il 1.° giugno colla città di Rouen (*Duchene, Script. Norm.*, pag. 1059).

Nel marzo 1213 diè lettere colle quali prometteva l'osservanza delle convenzioni, giusta cui Guglielmo conte di Sancerre suo feudale gli avea ipotecata la terra della Ferté-Loupiere, e ne dava a mallevadrice la contessa di Sciampagna (*Liber principum*, fol. 263 v.° e 264 r.°). L'anno 1216 intervenne coi pari del regno al giudizio pronunciato a Melun da Filippo Augusto sulla lite insorta tra la regina di Cipro e la contessa Bianca in proposito delle contee di Brie e di Sciampagna: *Judicatum est a paribus regni, videlicet a Remensi Archiepiscopo. W. Comite Joviniaci, etc.* Non convien però conchiudere che la contea di Joigni allora dipendesse nudamente dalla corona. Veggonsi pure carte di Guglielmo I date nel 1219, ch'è l'ultima epoca conosciuta di sua vita, accennata nel necrologio del priorato di Joigni al 15 febbraio. Egli avea sposato in prime nozze Alice figlia di Pietro I sire di Courtenai, da cui fu dappoi separato a causa di parentela, e in seconde Beatrice figlia di Guglielmo conte di Sancerre, che il fece padre di Guido morto fanciullo, di Pietro, che segue, di Guglielmo, che verrà dopo, e di una figlia di nome Bianca (V. *Ademar conte d' Angouleme*).

PIETRO.

L'anno 1219 all'incirca PIETRO, primogenito di Guglielmo I, fu il suo successore nella contea di Joigni, di cui fece omaggio ligio a Bianca contessa di Sciampagna ed al conte Tebaldo suo figlio, riconoscendo che il suo castello di Joigni era tenuto a giuramento e restituibile a grande e piccola forza ogni qual volta ne fosse richiesto. Sembra che la sua condotta abbia in seguito destato alcuni sospetti sulla sincerità di tale dichiarazione, giacchè vedesi Bianca aver spedito sui luoghi uno de'suoi uffiziali, detto Matteo di Tosquin, il quale raccolti i nobili e i borghesi

di Joigni il giorno dell'Epifania 1221 (V. S.), li fece giurare che se il conte Pietro mancasse alla fedeltà debita alla contessa e a suo figlio e ricusasse rimetter loro il suo castello, si dichiarerebbero contra lui per costringerlo all'adempimento de' suoi impegni (*Liber principum*, fol. 338, r.°). Il 21 dicembre 1251 avea fatto simile omaggio pel castello di Coulanges-la-Vineuse a Mahaut contessa di Nevers, dichiarando esser tenuto di rassegnarlo a lei quando lo richiedesse a condizione gli venisse restituito nello stesso stato della consegna. Ma conviene ritenere che quel possedimento gli fosse stato ceduto da Guglielmo suo fratello, trovandosi nello stesso cartolare (fol. 169, v.°) lettere di Guglielmo I in data di agosto 1215, con cui dichiara che avendo emancipato suo figlio Guglielmo, lo ha posto in possesso della terra di Coulanges-la-Vineuse, di cui godeva a nome di quel figlio durante la sua minorennità; lo che prova al tempo stesso che quel dominio procedeva da Beatrice di Sancerre madre di Pietro e di Guglielmo. Avvi però luogo a credere che Pietro non abbia conservato per lunga pezza la terra di Coulanges ma l'abbia trasfusa quasichè subito per vendita o per permuta in Amicia vedova di Gauchero suo zio, vedendosi che nel mese di febbraio 1223 (N. S.) quella dama rendette lo stesso omaggio a Mahaut (*Le Beuf, Hist. d'Aux.*, tom. I, pag. 150). Nulla si sa di più sul conte Pietro se non che morì senza posterità. Sua madre Beatrice vivea ancora nel 1223, come provano le lettere di quella contessa in data del martedì dopo la Purificazione 1222 (V. S.) con cui ella e Guglielmo suo figlio danno a Giovanni di Rougemont ed a Colin di Chatillon, Tebaldo conte di Sciampagna per mallevadore di una somma di trecento lire moneta di Provins che aveano da essi tolta a prestito (*Cart. de Champ.*, fol. 157).

GUGLIELMO II.

GUGLIELMO, secondogenito di Guglielmo I, si fe' crociato l'anno 1209 contra gli Albigesi vivente il padre in un al duca di Borgogna, al conte di Nevers, agli arcivescovi di Sens e di Rouen, al vescovo di Chartres ed altri prelati e signori. Egli potea allora contare tutto al più

l'età di quindici anni, poichè non fu emancipato, come si vide, se non nel 1215. L'anno 1235 fu tra' signori francesi che nel mese di settembre indiressero a papa Gregorio IX un reclamo contra le intraprese dei prelati sulla giurisdizione secolare (*Du Tillet, des Rangs*, pag. 31). Nel 1239 egli s'imbarcò per Terra-Santa coi duchi di Borgogna, di Bretagna, col conte di Vaudemont ed altri signori, ed approdò al principio dell'anno dopo a San-Giovanni d'Acri (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. I, pag. 172). Questo viaggio, da cui ritornò nel 1241, non fu fortunato, ma non tolse però a Guglielmo di seguire ancora il re San Luigi nel 1248 nella sua prima crociata. Il monarca alla sua tornata gli diè un pegno prezioso di benevolenza avendolo regalato di una spina della corona di Nostro Signore, che il conte ricevette rispettosamente e depose alla parrocchia di San-Giovanni di Joigni, ove si venera anche in presente. Pare che la religione di Guglielmo sia stata sincera, e il tratto seguente, riferito dal sire di Joinville, non lascia luogo a dubitarne. Mentre il re ritornava da Palestina, uno dei suoi legni naufragò sulle spiagge dell'isola di Cipro « e » rimasero annegati quanti vi erano a bordo, meno una gio» vinetta con un suo bambino che teneva nelle braccia, i » quali per ventura rimasero sovra una tavola del naviglio » rotta dall'onde... Vidi la donna, aggiunge Joinville, e il » suo infante ch'erano giunti a vista della città di Baffo » (in Cipro), e li ho veduti poscia nella casa del conte di » Joigni che li facea morire per onore di Dio. » Il conte Guglielmo portò dal suo viaggio una malattia di languore che il trasse al sepolcro il 20 giugno 1255. Da Elisabetta sua moglie, di cui ignorasi il casato, lasciò un figlio dello stesso nome di lui e Beatrice moglie di Giovanni di Nesle signore di Falvri.

GUGLIELMO III.

L'anno 1255 GUGLIELMO, primogenito di Guglielmo II, gli succedette nella contea di Joigni, e sposò nel 1257 Isabella figlia di Guglielmo II di Mello (*Ans.*). Ignorasi l'anno di sua morte, che nel necrologio del priorato di Joigni è notata al 28 settembre. Fu seppellito nell'abazia

des Eschallis, dell'ordine Cisterciense, presso Joigni, lasciando il figlio che segue.

Sembra che Joinville, nel seguente aneddoto da lui raccontato, parli di questo conte Guglielmo III e non di suo padre, il quale dopo il suo ritorno da Palestina trasse vita languente. Un borghese del re, dopo che questo monarca fu reduce da Terra-Santa, e per conseguenza nel 1254 al più presto, accusato di aver commesso un delitto nella terra di Joigni, fu dal conte fatto arrestare benchè negasse il fatto, e che i regi sergenti della città di cui era colui lo reclamassero per essere giudicato dal tribunale del re. « Ora » avvenne, dice Joinville, che il borghese fu posto nella pri- » gione del detto conte; per la qual cosa il re chiamò il con- » te davanti a lui, e quando questi si presentò in pien par- » lamento, comandò il re fosse preso da' suoi sergenti in pre- » senza di tutti e condotto in prigione nel Chatelet di Parigi » ed ivi custodito; e il conte confessò tutte le suddette cose » dinanzi il re » (*Joinville, edit. du Louvre,* pag. 386).

GIOVANNI I.

GIOVANNI, figlio di Guglielmo III, lo sostituì nella contea di Joigni. Egli morì in Italia l'anno 1283, giusta il p. Anselmo, lasciando da Agnese, sua prima moglie, figlia di Beraldo di Mercoeur, Giovanni, che segue, Roberto nominato vescovo di Chartres nel 1315 ed Isabella fidanzata nel 1295 ad Aquino cadetto di Erico re di Norvegia. Elisabetta sua seconda moglie, figlia di Dreux di Mello e dama di San-Maurizio di Therouaille nella vallata di Aillan, non gli diè figli. Ella si rimaritò poscia con Umberto di Beaujeu signore di Montpensier e contestabile di Francia, cui perdette nel 1285. Questo matrimonio riuscì infecondo come il precedente, benchè Tillet nel suo *Recueil des rois de France* (*Art. del ramo di Dreux*) asserisca che *Giovanni II conte di Dreux sposò Giovanna figlia d'Imberto di Beaujeu e di Elisabetta di Mello.* Difatti le lettere di fondazione della certosa di Val-Profonda presso Joigni date l'anno 1301 da Elisabetta in un fondo ch'ella avea acquistato con Umberto nel 1281, non annunciano verun figlio di quella contessa, nè fanno menzione che dei

suoi eredi collaterali, contra i quali ella implora l'aiuto dell'arcivescovo di Sens per mantenere la sua fondazione. Elisabetta finì i suoi giorni l'anno seguente.

GIOVANNI II.

L'anno 1283 GIOVANNI fu il successore di Giovanni I suo padre, vivente il quale o poco dopo la sua morte si maritò con Agnese figlia di Ugo conte di Brienne, e nipote, per parte di sua madre Filippa, di Enrico il Liberale conte di Sciampagna. La città di Joigni è a lui in debito della sua liberazione. Le lettere rilasciate in tale proposito sono in francese e portano nella copia, su cui furono stampate, la data del mese di settembre dell'anno 1003. È chiaro esservi qui errore di numerica, come osserva il dotto editore, dovendosi leggere l'anno 1300. Il re Filippo il Bello e la regina Giovanna sua moglie ratificarono esse lettere nel gennaio susseguente, riserbando e i loro diritti e quelli di Elisabetta di Mello seconda moglie del conte Giovanni I (*Ordon. du Louvre*, tom. XII, pag. 347 e 348). L'anno 1302 il conte Giovanni II intervenne all'assemblea dei tre stati tenutasi a Parigi nel mese di aprile, ove fu conchiusa e segnata da tutti i signori presenti una lettera diretta al collegio dei cardinali, per far loro noti i disordini estremi nei quali la rottura tra papa Bonifacio VIII e il re Filippo il Bello stava per immergere il regno di Francia, e per indurli a piegare il pontefice, le cui pretensioni e minacce destavano la indignazione del monarca (*Le Beuf, Hist. d'Aux.*, tom. II, pag. 13).

Nell'aprile 1314 il conte Giovanni negoziò il matrimonio di Giovanna sua figlia con Carlo figlio del conte di Valois e nipote del re Filippo il Bello. Questo matrimonio, che si effettuò in breve tempo, non tolse che il conte Giovanni segnasse, il 24 novembre dell'anno stesso, la lega ed associazione dei nobili di Sciampagna e di altre provincie per la preservazione dei loro diritti, franchigie ed immunità ai quali Filippo il Bello recava offesa colle esorbitanti imposizioni di cui caricava i suoi popoli senza distinzione di stato, e colle frequenti mutazioni ed altera-

zioni che faceva alle monete; lo che turbava il commercio e rendeva incerte le facoltà dei privati. Ma in quest'atto, in cui i confederati riconoscevano per loro capo il conte di Tonnerre e di Auxerre e si obbligavano a soccorrerlo con ogni loro potere, dichiarano formalmente di voler *in così fare che tutte le obbedienze, fedeltà e lealtà, omaggi ed altri diritti dovuti al re di Francia lor signore, sieno custoditi e riserbati,* non avvisando di violarli con tali convenzioni (*Invent. du Tres. des chartes*, tom. VI, vol. parte 9422, pag. 323). La morte di Filippo il Bello, avvenuta cinque giorni dopo tale associazione, la fece svanire. Mancato a' vivi Luigi Hutin figlio e successore di quel principe, il conte Giovanni si unì al duca di Borgogna, al conte di Nevers e ad altri signori per contrastare a Filippo il Lungo il diritto di succedere al trono preferentemente alla figlia del re defunto. Ma essendo stato prevalente il diritto di quest' ultimo sovra il giudizio della nazione, vi si addattò il conte di Joigni non che lo stesso duca e gli altri suoi confederati ad eccezione del conte di Fiandra e di Nevers. Questi continuando dopo tale giudizio a devastare le terre dei partigiani di Filippo, fu dal duca di Borgogna e dal conte di Joigni tentato di stornarnelo col mezzo di rimostranze, ma non riuscitivi, diedero al re l'anno 1317 lettere con cui promettevano separarsi da quel conte ov'entro un dato tempo non emendasse i torti e gli eccessi da lui commessi nella contea di Sciampagna, di Rethel ed altri luoghi (Vedi *Luigi I conte di Fiandra*). L'anno dopo, o piuttosto l'anno 1319 (N. S.), il conte di Joigni fece col re il cambio della giurisdizione di Castel-Renaldo a lui appartenente con quella di Malai-le-Roi ad una lega da Sens ov'era un antico palazzo dei re francesi, chiamato dapprima *Massolacum* e poscia *Masliacum*, indi *Masleium*. Il conte di Joigni ebbe lite nel 1320 con Giovanni Delfinetto, primogenito di Roberto IV delfino d'Auvergne, intorno la successione di Beraldo di Mercoeur loro avolo materno. Essa venne poi lasciata al conte mercè transazione omologata al parlamento il 27 marzo 1321 (V. S.) per una rendita di miladuecento lire da lui promessa al Delfinetto ed a Guglielmo di Poitiers di lui fratello uterino sovra alcune terre situate nell'Auvergne (*Duchene, Hist. des*

comtes de Valentinois, pag. 17). Finì i suoi giorni il conte Giovanni il 24 settembre 1324, e fu seppellito, al pari di sua moglie, al priorato di Joigni. Oltre la figlia che segue ebbe un figlio dello stesso nome di lui che morì nel 1307.

GIOVANNA.

L'anno 1324 GIOVANNA, unica figlia ed erede del conte Giovanni II, gli succedette nella contea di Joigni e nella signoria di Mercoeur in un a Carlo di Valois suo sposo che fu poi conte d'Alençon e di Chartres. Questa contessa vedendosi senza speranza di aver figli, si consacrò interamente ad opere pie. L'anno 1330 ella fondò un ospitale a Joigni e instituì per ufficiarlo sei fratelli e sei suore sotto la regola di San Agostino. Cinque di essi doveano esser preti, e il sesto almeno suddiacono. Morì Giovanna il 21 novembre 1336, secondo il necrologio di quell'ospitale, ove fu seppellita. Rimaritatosi Carlo con Maria di Spagna, vedova di Carlo d'Evreux conte d'Etampes, morta a Parigi il 19 novembre 1379, fu ucciso il 26 agosto 1346 alla funesta battaglia di Creci, ove comandava l'avanguardo francese (V. *Carlo I conte d'Alençon*).

L'anno 1336 Simone di Sainte-Croix, prossimo parente della contessa Giovanna, le succedette nella contea di Joigni o piuttosto dovea succederle; ma egli cedette i suoi diritti a Carlo, sposo di Giovanna, mediante un compenso da questo fissatogli. L'anno 1037 Carlo fece cambio della contea di Joigni con altre terre poste nella Sciampagna col signore che segue.

GIOVANNI di NOYERS.

L'anno 1337 GIOVANNI di NOYERS, discendente dall'antica casa di Noyers in Borgogna, figlio di Miles VI signore di Noyers e di Giovanna di Montbeliard, prese possesso della contea di Joigni in virtù dello scambio fatto con Carlo d'Alençon. Avendo il re Giovanni nel 1353 data alla regina Bianca sua madre la terra di Saint-Florentin per far parte del suo vedovile, e temendo il conte di Joigni, ch'era confinante con essa terra, che le genti della

principessa non prendessero occasione di voler incorporare la contea di Joigni nella giurisdizione di Saint-Florentin, il re per tranquillarlo segnò nel luglio dell'anno stesso nella casa di *Galatas* lettere con cui dichiarava il conte di Joigni e i suoi vassalli indipendenti dalla giurisdizione della detta regina, e dipendenti, come per l'avanti, quanto alla feudalità, dal conte di Sciampagna, e quanto al giudiciario dai baliaggio di Troyes (*Tres. des Cartes*, tom. XXIV, pag. 805). Il monarca condiscese tanto più di buon grado a segnar tali lettere, quanto che avea in istima singolare Giovanni di Noyers. Questi l'anno 1355 fu battuto dagl'Inglesi in un al conte di Sancerre ed al sire di Chatillon, ma non è detto in quale occasione (*Mss. de Saint Victor*, n.° 419). Tale disastro non diminuì per nulla la sua riputazione, e fu sempre riguardato come uno dei migliori capitani del suo tempo. L'anno 1358 durante la cattività del re, fu spedito con sessanta uomini d'arme dal delfino Carlo reggente del regno per difendere il mercato di Meaux, in cui i Parigini rivoltati tenevano assediata la moglie di quel principe, il duca e la duchessa d'Orleans e più di trecento dame di prima condizione ch'eransi ivi rifuggite. L'alta nascita di que' personaggi, lungi dall'imporre agli assedianti, accrebbe il loro furore, e il desiderio di far prigioni soggetti di tanta rilevanza raddoppiava i loro sforzi per averli in loro mani. Il conte di Joigni difese quel luogo in un al conte di Foix e al capitano Bac in modo che costrinse i ribelli a ritirarsi con perdita di quasi settemila uomini. Dopo la pace di Bretigni essendo state congedate quasi tutte le truppe, si unirono sedicimila uomini di esse sotto il nome di *Tardi-venuti* e percorsero la Lorena, la Sciampagna, la Borgogna e le altre provincie vicine portando ovunque la desolazione. Il re Giovanni spedì contro esse un corpo d'armata sotto gli ordini di Giacomo di Borbone, alla quale spedizione fece pur parte il conte di Joigni. Venuti alle mani il 2 aprile 1361 a Brignais nel Lionese, il generale dell'armata regia e suo figlio furono feriti mortalmente, ed il conte di Joigni rimase sul campo di battaglia con gran numero di signori. Il suo corpo fu trasportato a Joigni e seppellito nell'ospitale. Da Giovanna sua sposa, figlia di Ansaldo di Joinville, lasciò

tre figli, Miles, che segue, Giovanni signore di Rimaucourt e Giovanna moglie di Guido di Choiseul.

MILES di NOYERS.

L'anno 1361 MILES di NOYERS succedette nella contea di Joigni e negli altri dominii della sua casa dopo la morte del conte Giovanni suo padre, nè si mostrò a lui degenere in valore. L'anno 1364 fu uno dei capi dell'armata francese alla battaglia d'Aurai data il 29 settembre contro Giovanni di Montfort conte di Bretagna che la vinse. Il conte di Joigni vi fu preso con Bertrando di Guesclin e restò qualche tempo prigioniero. L'anno 1368 confermò il 6 dicembre i privilegi degli abitanti di Joigni, e morì il 20 ottobre 1376 al castello di Grancei in Borgogna, donde le sue ossa furono trasportate in seguito all' ospitale di Joigni. Da Margherita di Ventadour sua moglie, dama d'Antigni, che gli sopravvisse, lasciò due figli in tenera età, Giovanni e Luigi, con una figlia, Margherita, maritata a Giacomo di Vienna signore di Longwi.

GIOVANNI II di NOYERS.

L'anno 1376 GIOVANNI di NOYERS, primogenito di Miles, gli succedette nella contea di Joigni sotto la tutela di sua madre e di Giovanni di Noyers signore di Rimaucourt suo zio. Moreri s'inganna all'articolo di Noyers ponendo, in luogo di Giovanni II, Miles II figlio, a suo dire, di Miles I. Il conte Giovanni II fu una delle vittime del fatal macello del 31 gennaio 1393 (N. S.) dove il re Carlo VI per poco non perì. Spirò il conte Giovanni in mezzo alle fiamme delle stoppe impecciate che si appresero alla veste di tela che indossava in quell' occasione. Ignorasi se fosse maritato, poich'era molto giovine, ma è però certo che non lasciò figli.

LUIGI di NOYERS.

L'anno 1393 LUIGI di NOYERS sostituì Giovanni suo fratello nella contea di Joigni ed ebbe pure la terra d'Antigni pervenutagli da sua madre. L'anno 1404 (N. S.) ottenne con decreto 4 marzo della camera de' conti, la conferma del titolo di decano dei sette conti-pari di Sciampagna. Questi pari sono i conti di Joigni, di Rhetel, di Brienne, di Porcien, di Grandpre, di Rouci e di Braine-Valeon. Diciamo che ottenne la conferma del decanato, perchè i suoi predecessori aveano goduto di quella dignità dal tempo degli ultimi conti di Sciampagna; su di che si può vedere una lettera scritta in questo soggetto nel *Mercurio di Francia* (dicembre 1739, pag. 2813). Lo stesso decreto porta che la contea di Joigni dipenderà, come altra volta, dalla giurisdizione di Troyes e non da quella di Saint-Florentin, come lo volevano gli offiziali della regina Bianca. Moreri doppiamente s'inganna ponendo la morte di Luigi di Noyers all'anno 1406 e facendolo morire senza discendenza. Vedesi dai documenti dell'ospitale di Joigni, ove fu seppellito, che non cessò di vivere che il 3 luglio 1415, e che da Giovanna figlia di Ansaldo sire di Joinville, sua moglie, lasciò la figlia che segue.

MARGHERITA di NOYERS.

L'anno 1415 MARGHERITA di NOYERS, unica figlia di Luigi di Noyers, gli succedette nella contea di Joigni e negli altri suoi dominii con Guido della Tremoille signore d'Huchon e di Bourbon-Lanci da essa sposato l'anno 1409. Guido era del partito del duca di Borgogna contro la casa di Orleans. Dopo l'assassinio del capo di questa, commesso l'anno 1407, il duca Giovanni, che ne era l'autore, non potendo restare nel suo ducato, affidò la amministrazione alla duchessa moglie. Ma non volendo niente operare di proprio capriccio in circostanze così critiche, la duchessa formò un consiglio in cui fu ammesso Guido della Tremoille. Egli servì la principessa tanto

col braccio che col senno, e fu uno di quelli che salvarono la Borgogna dal disastro di cui era minacciata. Guido, siccome limitrofo a quel ducato, avendo sofferte molte ostilità dal partito opposto ai Borgognoni, per cui i suoi beni furono quasi interamente devastati, il re d'Inghilterra, allora reggente in Francia, per risarcirnelo dispacciò in nome di Carlo VI lettere-patenti che gli aggiudicavano le terre di coloro che dicevansi nemici dello stato. Queste lettere hanno la data dell'abazia di Saint-Faron-les-Meaux 24 gennaio 1421 (V. S.), e in esse Guido della Tremoille è qualificato per *cugino;* onore che a quel tempo non si accordava che assai di rado a quelli che non erano della famiglia regia. L'anno 1423 andò in aiuto di Crevant, città dell'Auxerrese, assediata dal delfino Carlo (dappoi re Carlo VII) e difesa dal sire di Chatellux. Gl'Inglesi comandati dai conti di Suffolck e di Salisberi essendo sopraggiunti nello stesso tempo ed unitisi ai Borgognoni, diedero battaglia all'armata del delfino il 31 luglio e la sconfissero. Sembra che Guido della Tremoille restasse adetto alla casa di Borgogna nè siasi sottomesso al re Carlo VII se non quando questo monarca ebbe fatta la pace col duca Filippo il Buono. È incerto l'anno di sua morte. Vedesi soltanto dall'epitaffio di Claudia sua figlia, dama di Vergi, che egli non viveva più l'anno 1438. Lasciò dal suo matrimonio il figlio che segue e due figlie, Giovanna maritata a Giovanni di Chalons terzo figlio di Giovanni di Chalons sire d'Arlai e di Maria di Baux principessa d'Orange, e Claudia maritata a Carlo di Vergi sire d'Autrei.

LUIGI della TREMOILLE.

L'anno 1438 all'incirca LUIGI della TREMOILLE fu il successore di Guido suo padre nella contea di Joigni e negli altri dominii. Seguì il re Carlo VII all'assedio di Pontoise l'anno 1441. Questo è il solo tratto di sua vita che siasi sottratto all'obblio. Egli non fu maritato e morì nel 1464. La sua successione fu divisa il 4 giugno dello stesso anno tra i figli delle sue due sorelle. Quelli della dama di Vergi ebbero la baronia di Bourbon-Lanci con altre terre, e il resto sortì ai figli della dama di Chalons.

CARLO di CHALONS.

L'anno 1464 CARLO di CHALONS, figlio di Giovanni di Chalons, barone di Viteaux e dell'Ile-sous-Montreal, e di Giovanna della Tremoille, avendo da essi ereditato l'una e l'altra signoria, succedette a Luigi della Tremoille nella contea di Joigni. Sposò l'anno 1470 Giovanna di Bainquetun, vedova di Artuso, signore di Chatillon-sur-Marne, caldo partigiano del duca di Borgogna contra il re Luigi XI. Fu fatto prigioniero con Leonardo suo fratello il martedì 20 giugno dell'anno 1475 in uno scontro con Guido presso Chatel-Chinon, in cui il duca di Borbone uccise loro oltre duecento uomini. Ricuperata la propria libertà, non cangiò di partito per la rimembranza della incorsa sciagura. Dopo la morte di Carlo il Temerario, egli conservò per sua figlia Maria lo stesso attaccamento che avea testificato al padre. Non potendo Luigi XI trarlo a sè, il punì colla confisca della contea di Joigni, cui diede a Giovanni di Nanterre governatore di Corbeil; ma colla pace fatta nel 1482 Carlo riacquistò quel dominio in un agli altri di cui era stato spogliato. Lo si vede intervenire agli stati generali che si raccolsero al principiar dell'anno 1484 (N. S.) per far dichiarare la maggiorità del re Carlo VIII (*Duchene, Hist. de la M. de Montmorenci, pr.*, pag. 259). Egli morì l'anno dopo e fu seppellito all'abazia di Vezelai accanto a' suoi maggiori, non lasciando del suo matrimonio se non la figlia che segue.

CARLOTTA di CHALONS.

L'anno 1485 CARLOTTA di CHALONS, figlia di Carlo di Chalons, non entrò dopo la morte del padre nel godimento della sua eredità, giacchè i suoi tre zii Antonio di Chalons vescovo d'Autun, Bernardo di Chalons signore di Grignon e Leonardo di Chalons signore dell'Orme, glie la contesero in virtù di una pretesa sostituzione fatta da un principe d'Orange della casa di Chalons a favore de' suoi discendenti maschi ad esclusione delle figlie che venivano confinate ad una legittima in denaro. Allegava

inoltre Antonio una donazione tra vivi di Carlo di lui fratello, in forza della quale era stato posto in possesso della contea di Joigni e ne avea goduto per qualche tempo. Ciò diede argomento a lungo litigio, che finì nel 14 maggio 1500 con decreto che aggiudicava a Carlotta la successione in contesa. Ella nel 1507 rimase vedova di Adriano di San-Mauro suo primo marito, e nel 1525 perdette pure Francesco di Alegre, il secondo, come risulta da un atto del 24 ottobre di quest'anno che accordava dilazione a Carlotta per far omaggio al re della contea di Joigni. Non può dirsi precisamente quale sia stato il termine de' suoi giorni. Ebbe dal primo letto Giovanni, che segue, Nicola di San-Mauro barone d'Emeri, Claudio di San-Mauro cavaliere dell'ordine di San-Giovanni di Gerusalemme, morto prigioniero di stato il 2 febbraio 1531 nel castello di Digione, e Barbara di San-Mauro baronessa di Grignon e dell'Orme maritata con Antonio barone di Dinteville.

GIOVANNI di SAN-MAURO.

GIOVANNI di SAN-MAURO, primogenito di Adriano di San-Mauro e di Carlotta di Chalons, succedette a sua madre, supposto che le sia sopravvissuto, nella contea di Joigni, com'era succeduto al padre in quella di Nesle. Ciò ch'è certo si è, ch'egli era morto nel 1526. Avea sposato Anna figlia di Giovanni II signore d'Humieres, di cui lasciò il figlio che segue, Luigia abadessa dell'abazia ai Boschi, ed un'altra Luigia maritata nel 1536 a Gilles II di Laval.

LUIGI di SAN-MAURO.

L'anno 1526 LUIGI di SAN-MAURO succedette in tenera età a suo padre Giovanni di San-Mauro nelle contee di Joigni e di Nesle e nella signoria di Viteaux sotto la tutela di Anna sua madre. Ma gli fu turbato il godimento di quella di Joigni da Antonio di Prat signore di Nantouillet, che formò pretensioni sulla successione di Carlotta di Chalons ed ottenne il sequestro della contea di Joigni pendente la lite di azione che intentò su tale

proposito al parlamento di Parigi. Così si scorge da una lettera della dama d'Humieres agli abitanti di Joigni in data 10 gennaio 1530 (V. S.). Questa lite fu terminata l'anno 1538 mercè transazione che aggiudicò al signore di Nantouillet la baronia di Viteaux colla terra di Senan presso Joigni. L'anno 1545 (V. S.) il re Francesco I eresse in favor di Luigi la contea di Nesle in marchesato con lettere del mese di gennaio. Nel 1559 Luigi fu dato in ostaggio ad Elisabetta regina d'Inghilterra, e morì il 9 settembre 1572 a Parigi, donde il suo corpo fu trasferito a Nesle per esservi seppellito. Il conte Luigi avea sposato nel mese di gennaio 1540 (V. S.) Renata di Rieux contessa di Laval figlia ed erede di Claudio di Rieux e di Caterina contessa di Laval. Essendosi nel 1558 ritirata in Bretagna, visse ivi separata dal marito e morì nel 1567 senza figli. Dopo la sua morte Luigi sposò in seconde nozze Maddalena figlia del cancelliere Oliviero, da cui ebbe Carlo, che segue, ed Antonio di San-Mauro premorto al padre (V. *Guido XVIII conte di Laval*).

CARLO di SAN-MAURO.

L'anno 1572 CARLO di SAN-MAURO, primogenito di Luigi di San-Mauro e di Maddalena sua seconda moglie, succedette al padre in età di due anni sotto la tutela materna, e morì il 2 novembre 1576.

GIOVANNI di LAVAL.

L'anno 1576 GIOVANNI di LAVAL, figlio di Luigi di Laval signore di Loué, succedette nella contea di Joigni e nel marchesato di Nesle a Carlo di San-Mauro di lui cugino. Il re Carlo IX, da cui era amato, lo avea eletto cavaliere de' suoi ordini e capitano dei cento gentiluomini di sua casa. Egli morì a Parigi nel 1578 lasciando da Renata di Rohan, sua prima moglie, il figlio che segue. Renata figlia del cancelliere di Birague, da lui sposata in seconde nozze, non gli diè che una figlia morta in verde età.

GUIDO di LAVAL.

L'anno 1578 GUIDO di LAVAL, figlio di Giovanni, fu il suo successore nella contea di Joigni non che nel marchesato di Nesle. Ottenne poscia dal re Enrico III nel 1583 lettere-patenti che gli confermavano il titolo di decano dei sette conti-pari della contea di Sciampagna. In mezzo ai furori della lega che tendevano a rovesciare dal trono quel principe ed escluderne il vero erede presuntivo, rimase fedele al proprio dovere, nè si mosse punto dal partito realista che aveva abbracciato. Nel 1590 egli nella battaglia d' Ivri, seguita il 14 marzo, suggellò col proprio sangue l'attaccamento professato al re Enrico IV, avendo riportati ventiquattro colpi di pistola, di cui morì otto giorni dopo senza lasciar posterità. La sua vedova si rimaritò col signore di Givri, che fu ucciso ai primi di luglio 1594 all'assedio di Laone.

GABRIELLA ed ANNA di LAVAL.

L'anno 1590 GABRIELLA di LAVAL, vedova di Francesco *Aux-Epaules* signore di Epizi, ed ANNA di LAVAL, moglie di Claudio di Chandio signore di Bussi in Borgogna, succedettero a Guido di Laval loro nipote nella contea di Joigni e nel marchesato di Nesle. Dopo la morte di Anna di Laval, Renato di Chandio, di lei figlio, succedette alla madre. Ucciso questi in duello, la contea di Joigni rimase a Gabriella di Laval, vivente la quale Renato di Laval suo figlio, marchese di Nesle, che prese il nome della madre lasciando quello del padre, vendette per procura materna la contea di Joigni a Filippo Emanuele di Gondi con contratto 15 dicembre 1603.

FILIPPO EMANUELE di GONDI.

L'anno 1603 FILIPPO EMANUELE di GONDI, marchese di Belle-Isle, barone di Montmirel, signore di Dampierre e di Ville-Preux, generale delle galere con lettere 15 aprile 1598, divenne conte di Joigni per acquisto fat-

tone. La famiglia di Gondi è originaria di Firenze, ove fu insignita di varie cariche della repubblica. Filippo Emanuele, terzo figlio d'Alberto di Gondi duca di Retz, pari e maresciallo di Francia, e di Caterina di Clermont, nacque a Lione nel 1581. Egli aumentò il numero delle galee di Francia per ordine del re Enrico IV. Nel 1621 il re Luigi XIII volendo sin d'allora far l'assedio della Rochelle, lo incaricò di condurre le sue galere sull'oceano per unirle alla flotta comandata dal duca di Guisa. Il conte di Joigni pugnò con quest'ultimo il dì 26 ottobre dell'anno dopo contra i Rochellesi e lo assecondò in guisa che riportò contra que' ribelli vittoria. Margherita di Silly sua moglie, dama di Commerci, figlia di Antonio di Silly conte della Rocheport, morta essendo nel 1625, fu sì vivamente afflitto per tale perdita che si dimise dalla sua carica e da' suoi beni a favore dei figli, e si ritirò nella congregazione dell'Oratorio. Prese l'ordine del sacerdozio, e morì nel suo castello di Joigni il 29 giugno 1662 in età di anni ottantauno. I suoi figli sono Pietro, che segue, Enrico marchese di Belle-Isle e Gian Francesco Paolo coadiutore dell'arcivescovo di Parigi Gian Francesco di Gondi suo zio e cardinale, tanto famoso nelle turbolenze della Fionda, ove rappresentò uno dei principali personaggi, morto a Parigi il 24 agosto 1679.

PIETRO di GONDI.

L'anno 1626 PIETRO di GONDI, primogenito di Filippo Emanuele, nato a Parigi nel 1602, succedette a suo padre nella contea di Joigni e nelle altre sue terre nonchè nella carica di generale delle galere. Ma nel 1635 il cardinale di Richelieu lo costrinse a dimettersi a favore del marchese di Pont-Curlai nipote di quel ministro. Era una specie di riconoscenza da lui dovuta a Richelieu per aver fatto rinnovare nel febbraio dell'anno precedente le lettere di erezione della sua terra di Retz, nel territorio di Nantais, in ducato-pari. L'anno 1661 fu dal re creato cavaliere dei suoi ordini nella promozione del 31 dicembre. Egli morì il 29 aprile 1676 a Machecoul, capoluogo del suo ducato, a lui portato da Caterina di Gondi sua cugina, che sposò

per dispensa nel mese di agosto 1633. Ella morì il 18 settembre 1677, lasciando dal suo matrimonio due figlie, Maria Caterina superiora delle religiose del Calvario, e Paola Margherita Francesca, che segue.

PAOLA MARGHERITA FRANCESCA.

L'anno 1676 PAOLA MARGHERITA FRANCESCA, seconda figlia ed erede di Pietro di Gondi suo padre, gli succedette nella contea di Joigni e negli altri suoi possedimenti con Francesco Emmanuele di Blanchefort-Crequi, da lei sposato il 12 marzo 1573. Il figlio ch'ebbe da questo matrimonio, Giovanni Francesco Paolo, essendo morto senza discendenza a Modena il 6 ottobre 1703 in età di venticinque anni, ella fece donazione della contea di Joigni e delle altre sue terre a Nicola di Neuville duca di Villeroi, e morì il 22 aprile 1734.

SIRI POSCIA PRINCIPI DI JOINVILLE

STEFANO di VAUX.

STEFANO di VAUX, cavaliere, conte di Joigni dal lato di sua moglie, unica figlia di Gofreddo II conte di Joigni, edificò il castello di Joinville. Ebbe il figlio che segue. (V. *i conti di Joigni*).

GOFREDDO I detto il VECCHIO.

GOFREDDO detto il VECCHIO, sire di Joinville e conte di Joigni, morì nel 1081, avendo avuto, tra gli altri figli, Gofreddo che gli succedette (V. *i conti di Joigni*).

GOFREDDO II detto il GIOVINE.

L'anno 1081 GOFREDDO, figlio di Gofreddo I, divenne conte di Joigni e sire di Joinville dopo la morte di suo padre. Da Hodierne sua moglie ebbe tre figli, Gofreddo

che il precedette alla tomba essendo morto prima del 1104, Renaldo conte di Joigni e Roggero che segue.

ROGGERO.

L'anno 1104 al più tardi ROGGERO, terzo figlio di Gofreddo II, gli succedette nella sireria di Joinville, poichè soscrisse in tal qualità la carta data quest'anno da Ugo conte di Sciampagna al concilio di Troyes, colla quale questo principe dà all'abazia di Moleme la terra di Rumillilez-Vaudes e vi aggiunge altri doni (*Chifflet, saint-Bernard, gen. illustre*, pag. 507). Ignoransi le particolarità delle sue gesta come pure l'anno di sua morte. Avea sposata Aldearde figlia di Guido signore di Vignori e di Beatrice nipote di Roberto di Francia duca di Borgogna. Da questo matrimonio nacquero Gofreddo, che segue, Roberto che viveva ancora nel 1168, Guido eletto vescovo di Chalons nel 1164, Beatrice moglie di Enrico III conte di Grandpré, e N. abadessa d'Avenai.

GOFREDDO III detto il VECCHIO ed il GROSSO.

GOFREDDO detto il VECCHIO, soprannominato pure il GROSSO da Alberico e in alcuni titoli venne nel 1127 dal vivente Roggero suo padre sostituito nella sireria di Joinville benchè ancora fanciullo. Giunto all'età matura, diè prove del suo valore nelle differenti guerre che insorsero ai suoi tempi. Nel 1147 accompagnò in Palestina il re Luigi il Giovine e ascese sullo stesso suo legno. Le grandi qualità di cui andava adorno gli meritarono la stima di quel principe e quella di Enrico I conte di Sciampagna, che gli conferì la dignità di siniscalco di questa contea per lui e suoi successori. Il primo titolo in cui egli prende questa qualifica è del 1158. Ebbe qualche differenza coll'abazia di Moutier-en-Der a motivo degli allodii che avea a Doulevant, e la terminò all'amichevole nel 1184, che sembra essere stato l'ultimo anno di sua vita. Nel 1144 avea fondato l'abazia di Lescure dell'ordine de' Cistercìensi; nel 1168 quella di Saint-Urbain di Joinville dell'ordine dei Premonstratensi; il priorato di Macone dell'ordine di Grammont e quello di Valdonne per le suore sotto la dipendenza dell'abazia di

Moleme. Sua madre, che vivea ancora, ebbe parte con lui a questa fondazione. Egli avea sposato nel 1132 o 1133 Felicita figlia di Erardo I conte di Brienne e vedova di Simone di Broye (*Alber.*, *Chron.*). Felicita vivea ancora nel 1168, come lo prova una carta di donazione fatta all'abazia di Saint-Urbain che sottoscrisse quest'anno in un al suo sposo. Dal lor matrimonio nacque il figlio che segue e Gertrude moglie di Gerardo II conte di Vaudemont.

GOFREDDO IV detto TROUILLARD.

L'anno 1184 circa GOFREDDO, detto TROUILLARD, soprannomato anche VALLET, cioè a dire scudiero, ed il GIOVINE, fu successore di Gofreddo III suo padre nella sireria di Joinville. Riccardo I re d'Inghilterra gli fece l'onore di armarlo cavaliere e gli diede le sue armi, di cui inquartò il suo scudo (*Acad. des B. L.*, tom. XX, pag. 789). Seguì questo principe a Terra-Santa e segnalò il suo valore all'assedio d'Acri. Ignorasi quanto tempo abbia sopravvissuto a questa spedizione, dopo la quale ritornò in Francia; ma morì al più tardi nel 1196 e fu sotterrato a Clairvaux. Da sua moglie Helvide figlia di Guido I sire di Dampierre, lasciò Gofreddo, che segue, Guglielmo vescovo di Langres poscia arcivescovo di Reims, Roberto morto in Sicilia, Simone di cui si parlerà poscia, Andrea cavaliere del Tempio, Guido stipite dei signori di Sailli, Yolanda moglie di Raule III di Nesle conte di Soissons, e due altre figlie.

GOFREDDO V.

L'anno 1196 GOFREDDO succedette a Gofreddo IV suo padre nella sireria di Joinville e nella carica di siniscalco di Sciampagna. Era allora uomo maturo ed avea di già segnalata la sua bravura all'assedio d'Acri sotto le insegne di suo padre. Nel 1199 assistette coi grandi ufficiali ed i baroni di Sciampagna alla corte plenaria tenuta a Chartres da Tebaldo III conte di Sciampagna per assegnare il vedovile di Bianca sua sposa, figlia del re di Navarra. Lo stesso anno si fece crociato con Roberto suo fratello ed

altri signori per ritornare in Palestina al seguito del suo sovrano; ma essendo morto Tebaldo nel 1201 sul punto di mettersi in viaggio, i suoi confederati si divisero, gli uni per andare a Costantinopoli, gli altri per portarsi a Terra-Santa, fra i quali pure Gofreddo, che colle sue nuove imprese contro i Saraceni accrebbe la propria stima, e morì in questa spedizione nel 1205 al più tardi senza lasciare posterità.

SIMONE.

L'anno 1205 al più tardi SIMONE, fratello di Gofreddo V, ereditò i suoi dominii e i suoi onori. Ebbe nullameno qualche contesa con Bianca contessa di Sciampagna ed il conte Tebaldo suo figlio rapporto all'eredità della carica di siniscalco. Bianca non volle riceverne l'omaggio da lui fino alla maggiorennità di suo figlio, lasciando libero a questo principe di decidere, allorchè fosse giunto all'età di ventiun anno, se dovea confermare a Simone l'investitura di quella carica, o disporla a favore d'altri; clausola che si trova in un atto del mese di agosto 1214. A malgrado questo trattato, il sire di Joinville non godette tranquillamente della sua siniscalcheria prima del termine convenuto; ciocchè lo indusse a rinunciare all'omaggio che avea fatto al conte di Sciampagna e porsi dalla parte di Tebaldo duca di Lorena, che era allora in guerra colla contessa Bianca. Ma essendo stata conchiusa la pace tra il duca ed il conte, Bianca giunse a riguadagnare il sire di Joinville a mezzo di un nuovo trattato, col quale questa contessa e suo figlio accordarono a Simone la siniscalcheria di Sciampagna per tenerla lui ed i suoi a titolo di eredità, con promessa di far ratificare questo accordo da Tebaldo quando fosse maggiore e di investire di questa carica il primogenito di Simone, salvo il diritto di suo padre vita sua durante. Simone dal suo lato promise rientrare nell'omaggio del conte di Sciampagna e di servirlo contro Erardo di Brienne e sua moglie, e per sicurezza di sua parola si obbligò dare nelle mani del vescovo di Langres, suo fratello, il castello di Joinville o quello di Vaucouleurs per esser consegnato alla contessa ed a Tebaldo in caso di contravvenzione per

sua parte. L'atto è del giovedì prima della Pentecoste (31 maggio) del 1218. Simone in conseguenza prestò nuovo omaggio al conte di Sciampagna, dopo il quale partì incontanente per Terra-Santa. Giunto coi crociati, condotti dal re Giovanni di Brienne, in Egitto, si trovò all'assedio di Damiata ed ebbe parte alla presa di questa piazza sugl'infedeli. Il conte Tebaldo, divenuto maggiorenne, voleva resilire dal trattato del 1218 e rivocare la siniscalcheria a Simone; ma dopo alcuni dibattimenti seguì nell'ottava della Pentecoste 1224 una nuova transazione con cui Tebaldo accordò al sire di Joinville ed a suo figlio la siniscalcheria di Sciampagna senza pregiudizio della eredità pretesa da Simone. Dovea rispettarsi un tale vassallo, e Tebaldo sentì in seguito quanto per lui importasse di affezionarselo. Mentre ardeva la guerra tra i baroni di Francia ed il conte di Sciampagna, Simone entrò nel 1227 nella città di Troyes ad istanza degli abitanti, e talmente impose ai confederati il nome di quel difensore che non osarono di attaccar la piazza. Tre anni dopo diede soccorso a Matteo II duca di Lorena nella guerra ch' ebbe col duca di Bar. Non è certo l'anno di sua morte, ma fu anteriore al 1235. Simone avea sposato, 1.° circa il 1206 Ermengarde dama di Mont-Clerc nella diocesi di Treveri, morta verso il 1218; 2.° Beatrice figlia di Stefano II visconte d'Auxonne, che gli portò in dote la terra di Marnai situata nella Borgogna, morta il 20 aprile 1260. Ebbe dal primo letto Gofreddo a lui premorto e due femmine, e dal secondo, Giovanni, che segue, Gofreddo signore di Vaucouleurs, il quale avendo sposata Mahaut figlia di Gilberto di Laci, signore inglese, si stabilì nel paese di sua moglie e godette cariche ragguardevoli alla corte d'Inghilterra; Simone signore di Marnai che poscia divenne signore di Gex mercè il suo matrimonio con Beatrice detta Lionetta figlia di Amato di Ginevra; Guglielmo decano della chiesa di Besanzone, e due femmine.

GIOVANNI I.

L'anno 1234 circa GIOVANNI, primogenito di Simone, gli succedette in età bilustre sotto la tutela materna. Egli stesso dice che nel 1243 *non avea ancora indossato l'usbergo*, cioè non avea portate le armi, nè ricevuto l'ordine cavalleresco. L'anno 1248 seguì il re San Luigi alla crociata, e prima di partire adunò i suoi amici e vicini per dichiarar loro che se avea fatto qualche torto a taluno di essi, era pronto a ripararlo. Mancava però di mezzi per intraprendere il viaggio, poichè sua madre assorbiva col vedovile una parte dei suoi possedimenti. Il sire di Joinville ipotecò quasi tutto il rimanente per far denaro, di guisachè non gli rimanevano miladuecento lire di rendita fondiaria. Imbarcatosi a Marsiglia con dieci cavalieri, tre dei quali erano portabandiere che avea ai suoi soldi, si recò a raggiungere il re San Luigi in Cipro, ove passò secolui l'inverno. Il senno, l'ingenuità e l'accortezza del sire di Joinville non tardarono a conciliargli la stima e confidenza del monarca. Egli fece con lui uno sbarco in Egitto, pugnò sotto i suoi ordini in tutte le occasioni contra gl'infedeli, fu preso unitamente al re, e in quest'occasione scappò doppiamente la morte, cioè a dire, sottraendosi alla spada dei Saraceni, comportando che lo spacciassero per cugino del re, e alle fatali conseguenze di un ascesso che avea allora alla gola, mercè le cure di un medico musulmano che lo guarì in due giorni. Presentato all'emiro, venne accolto favorevolmente. Il principe musulmano gli fece apprestare il cibo; ma mentre era a tavola, venne un altro prigione a rimproverarlo perchè mangiasse in giorno di venerdì. « Tosto, dice Joinville, gettai a terra
» la mia scodella; lo che vedendo l'ammiraglio chiese al
» saraceno che mi avea salvato perchè avessi tralasciato
» di mangiare. Egli rispose, perch'era venerdì, e ch' io
» non vi aveva riflettuto; e l'ammiraglio soggiunse, che
» non ne avrebbe dispiaciuto a Dio perchè lo avea fatto
» a mia insaputa. E il legato venuto col re mi rimpro-
» verava perchè digiunassi essendo così malato, e perchè
» non rimaneva col re altro uomo di stato fuori di me e

» che quindi io facea male digiunando. Ma benchè io fossi
» prigioniero, non tralasciai mai digiunare a pane ed acqua
» ogni venerdì ». Dopo il macello del sultano con cui il
re San Luigi avea negoziato pel suo riscatto e delle sue
genti, il sire di Joinville vide entrare nella galea, in cui
trovavasi con altri signori franchi, gli assassini del principe
musulmano armati di sciabole ed ascie, dicendo che
veniano a troncare le loro teste. « E subito vidi gran drap-
» pello dei nostri confessarsi con un religioso della Tri-
» nità .... e m'inginocchiai presso uno di essi musul-
» mani porgendogli il collo. In faccia me inginocchiossi
» messer Guido d'Ebelin contestabile di Cipro, e si con-
» fessò a me e gli diedi quell'assoluzione che Dio mi
» dava il potere; ma delle cose dettemi, non mi ricordai
» più una parola tosto alzato ». I prigionieri se ne assol-
sero colla paura. Dopo la sua liberazione, Joinville partì
col re nella stessa galea per Palestina. Giunto in Acri, il
monarca adunò il suo consiglio per deliberare se rimanere
in Palestina o ritornare in Francia. Tutti opinarono pel
ritorno, meno Joinville che dimostrò come conseguenze
inevitabili di tale divisamento, la perdita certa di Terra-
Santa e l'eterna prigionia di quelli che trovavansi presso
i Musulmani. « E sappiate, diss'egli, che della mia opi-
» nione non son io a riprenderne. Ma molti si misero a
» pregare poichè non eravi alcuno che non avesse qualche
» prigioniere presso i Saraceni ». Prevalse l'avviso di Join-
ville. Rimasto il re in Palestina, Joinville ebbe parte a tutte
le spedizioni da lui fatte colà, lo confortò in tutte le oc-
casioni co' suoi consigli, e lo consolò nelle sue pene colla
sua franchezza e il suo buon umore. Avendo il santo re
inteso l'anno 1253 a Sayete (Sidone) la morte di sua
madre, versò nel cuore di quest'amico l'amarezza prodot-
tagli da tale annuncio. « Ah, siniscalco, gli disse, ho
» perduto mia madre ». E Joinville gli soggiunse: « Si-
» re, non ne stupisco, poichè ella dovea pure una vol-
» ta o l'altra morire; bensì mi maraviglio che voi ne
» meniate tanto strepito, voi che siete un principe sì
» saggio, e sapete bene che il saggio dice, che il prode
» non deve mai far apparire sul suo volto nè dar a co-
» noscere ciò che sente nel suo cuore; giacchè quello che

» ciò fà, somministra gran gioia al nemico e dà dolore
» all'amico. E allora lo acchetai qualche poco. Dopo che
» fui partito, aggiung'egli, dalla camera del re, madama
» Maria *de Bonnes Vertus* mi fece pregare che mi por-
» tassi alla regina per confortarla, e che anch'ella ne
» mostrava grande corruccio. Allorchè fui nella sua stanza
» e la vidi piangere così amaramente, non potei tratte-
» nermi dal dirle esser ben vero non doversi prestar fede a
» femmina che piange, poichè ella mostrava tanto dolore
» per una donna da lei odiata più d' ogni altra cosa al
» mondo; e allora ella mi rispose, che non piangeva già
» per lei, ma sì per lo cattivo stato in cui trovavasi il re,
» ed anche per la loro figlia ch'era rimasta sotto la cu-
» stodia degli uomini ».

L' anno 1254 determinata la partenza del re per ritornare in Francia, fu incaricato il sire di Joinville di condurre la regina e i suoi figli a Tiro, sette leghe lungi da Acri, ove fu stabilito il punto di convegno. Il viaggio era pericoloso; conveniva passare per le terre dei nemici, coi quali erasi sempre in guerra, e non si poteva fare lunghe marcie con una principessa che avea due bambini alla poppa. Nulladimeno il prode condottiere giunse felicemente a Tiro col prezioso deposito che gli era stato affidato. Il 25 aprile dell'anno stesso s' imbarcò col re e divise seco lui i travagli di una lunga e fastidiosa navigazione. Allorchè l' 11 luglio, come dice egli stesso, approdò a Hieres nella Provenza, si congedò da sua maestà per ritornare nelle sue terre. L' anno 1255 negoziò con successo il matrimonio di Tebaldo conte di Sciampagna e re di Navarra, suo signore feudale, con Isabella figlia di San Luigi.

Il monarca francese avendo impresa nel 1269 una nuova crociata, istigò, ma inutilmente, a farne parte il sire di Joinville, che se ne sottrasse attesa la miseria de' suoi vassalli e de' suoi sudditi, non ancora rimessi dalle perdite sofferte durante il suo primo viaggio. Ignorasi ciò che abbia fatto dopo la morte di San Luigi sino al regno di Filippo il Bello suo nipote. Sotto quest'ultimo egli compose la vita del santo re con cui era vissuto, come dice egli stesso, pel corso di anni ventidue, vale a dire dal 1248 in cui partì seco lui per l'Egitto, sino alla partenza di quel

principe per l'Africa. Questa vita fu, in quanto allo stile, ritoccata nel secolo XIV da uno scrittore che volle adattarlo a quello del suo tempo, e con tali cangiamenti la pubblicò du Change, e viene da noi stessi per ordinario citata. Questo dotto non aveva potuto scoprire l'originale di Joinville, ma finalmente fu rinvenuto nella biblioteca del re dai signori Sallier e Melot custodi di quel deposito, i quali ci diedero finalmente l'anno 1761 nella sua purezza primitiva l'opera di Joinville. Da ogni parte risplende la purezza e sincerità dell'autore, e gli conciliano intera credenza. Una delle prerogative del siniscalco di Sciampagna era quella di presiedere alle grandi convocazioni di Troyes, i cui giudizii erano inappellabili. Il sire di Joinville usò di tale diritto in quelle dell'anno 1285; piacque al re Filippo il Bello di privarnelo in quelle del 1287, e di escludernelo anche nei tre anni successivi. Intervenne però a quelle del 1291, ma furono presiedute dal vescovo di Soissons accompagnato da quattro commissari, che pur si ebbero la preferenza sul sire di Joinville (*Brussel.*, tom. I, pag. 246). Il sire di Joinville fu nel 1314 tra i signori che si opposero alle imposte di cui il re Filippo il Bello aggravava i nobili del regno, senza alcun riguardo ai loro privilegii, e rinnovò la sua opposizione l'anno dopo sotto il regno di Luigi Hutin, che ne rimase tocco e nel 1315 diè alla nobiltà la soddisfazione desiderata. Sul finire di quest'anno stesso, avendo il re prescritto ai nobili del regno di recarsi nel mese di agosto all'esercito che dovea raccogliersi in Artois per far guerra ai Fiamminghi, il sire di Joinville, invitato da lettera particolare del principe di trovarsi ad Authie alla metà di giugno, si scusò per la brevità del tempo; ma promise di raggiunger l'armata tosto fossero in ordine i suoi equipaggi. Mantenne la parola, e partì quanto potè più presto con un cavaliere e sei scudieri. Egli contava allora l'età d'anni novantauno. Ignorasi ciò che abbia fatto, ma fu di ritorno, e si vide che nel 1317 diè la cintura militare ad un ignobile chiamato Jacopo di Non, colla permissione però del re Filippo il Lungo, poichè la cavalleria importando al nobilitazione, i re francesi si erano riserbati il diritto di conferirla dacchè aveano ripigliata l'autorità

che i baroni su di ciò attribuivansi (*Nuov. Hist. de Prouv.*, tom. III, pag. 423). Dopo quest' atto, il sire di Joinville visse ancora circa due anni, e finì i suoi giorni nel 1319, novantesimoquinto dell' età sua (1). La conformazione del suo individuo non pareva gli promettesse la molta età cui giunse. Ci fa sapere egli stesso, che era grosso di testa e di stomaco freddo, per cui i medici lo avevano con-

(1) EPITAFFIO DEL SIRE DI JOINVILLE

trovato nel suo sepolcro l' anno 1629 al destro lato dell' altar maggiore della chiesa di Saint-Laurent posta nell' interno del castello di esso Joinville.

Quisquis es, aut civis aut viator,
adsta ut lugeas, ut legas.
Nosti quem nunquam vidisti,
terris datum anno Domini 1224, coelo natum 1319,
nomine, virtute, scriptis, fama nondum mortuum,
Polo immortalem, utique et solo,
Dominum D. Joannem de Joinville,
Magnum olim Campaniae Seneschallum,
in bello fortissimum, in pace aequissimum,
in utroque maximum,
nunc ossa et cineres.
Tanti viri animam in coelis viventem immortales amant;
corpus in terris superstites mortales colunt:
ingenium candidum, affabile et amabile,
Ludovico regi sanctissimo gratissimum, principibus laudatissimum,
Galliae utilissimum, patriae suae per honorificentissimum,
immortales amant, mortales colunt, omnes honorant.

Nos zona S. Josephi e Terra-Sancta asportata ab eo feliciter donati,
Domino subditi, cives nostrati, amici munerario,
inclytis corporis ejus exuviis, cinerumque reliquiis,
ruiturum nunquam amoris fidelissimi, amantissimaeque fidei
monumentum

III : M : LL. PPS.

Plura ne explora, sed plora, et ora, ac abi obiturus.

Requiescat in pace.

sigliato a bere vino puro per tenersi caldo. Quanto alle qualità di spirito, dice egli stesso, non aver mancato di sottigliezza, e l'onore fattogli da San Luigi di ammetterlo al suo consiglio, prova nel tempo stesso che lo avea solido. Gli aneddoti che racconta della sua conversazione lo danno a conoscere di gaio umore, di grande ingenuità e probità senza artifizii. Avendo perduto la sua prima moglie Adelaide od Ordile, figlia di Enrico V conte di Grandpré, che aveva sposata l'anno 1240; si maritò in seconde nozze con Alice di Risnel morta nel 1288. I figli ch'ebbe del primo letto non gli sopravvissero. Dal secondo lasciò Ancel, che segue, Andrea signore di Beaupré ed Alice moglie, 1.° di Giovanni signore di Arcis-sur-Aube, morto prima del 1307, 2.° di Enrico d'Inghilterra, detto di Lancastre, figlio di Edmondo duca di Lancastre.

ANCEL o ANCEAU.

L'anno 1319 ANCEL o ANCEAU di JOINVILLE, figlio del sire Giovanni e di Alice di Risnel, succedette nei loro dominii e fu rivestito, come suo padre, della carica di siniscalco di Sciampagna. Benchè si sappia assai poco delle sue gesta militari, si deve presumere sieno state di grande momento, poichè gli meritarono il grado di maresciallo di Francia, al quale pervenne, al più tardi l'anno 1338 come si vede da un conto dell'ordinario di Parigi al finire dell'Ascensione di quest'anno. Due anni prima il re Filippo di Valois lo avea incaricato con il contestabile Raule d'Eu ed il maresciallo di Briquebec per ricevere le genti d'armi che doveano accompagnarlo al viaggio d'oltremare. L'anno 1334 il 16 dicembre permutò col re il feudo, cioè a dire la giurisdizione di Vaucouleurs contro quelli di Possesse di Charmont, che dipendevano esclusivamente dalla corona dopo la riunione della contea di Sciampagna (*Brussel, Usage des fiefs*, tom. I, pag. 6). L'anno 1337 fu uno dei capi dell'armata spedita contra gl'Inglesi in Guascogna. Si osserva che aveva in sua compagnia e sotto la sua bandiera un cavaliere portabandiera, quattordici bacellieri e sessantasette scudieri. Morì all'incirca l'anno 1351. Luigia di Sarbruche, sua prima moglie, non gli

diede che una figlia di nome Giovanna maritata, 1.° la vigilia di Sant'Andrea 1335 ad Auberto di Hangest, 2.° a Giovanni di Noyers conte di Joigni. Da Margherita di Vaudemont, sua seconda moglie, sorella ed erede di Enrico IV conte di Vaudemont, ucciso nel 1346 alla battaglia di Creci, ebbe Enrico, che segue, due altri figli, ed una figlia di nome Isabella moglie di Giovanni di Vergi signore di Mirebeau in Borgogna.

ENRICO.

L' anno 1351 all' intorno ENRICO, figlio di Ancel, gli succedette nella sireria di Joinville come pure nella carica di siniscalco di Sciampagna, ed ereditò da Margherita sua madre la contea di Vaudemont. Fu impiegato nel 1352 nelle guerre di Bretagna, e nel 1356 fu preso alla battaglia di Poitiers. Assistette nel 1364 alla consacrazione di Carlo V, e morì nel 1374 lasciando da Maria di Luxemburgo sua moglie (vivente ancora nel 1366) due figlie, Margherita, che segue, ed Alice maritata a Tebaldo di Neuchâtel maresciallo di Borgogna (V. *Enrico V conte di Vaudemont*).

MARGHERITA.

L' anno 1374 MARGHERITA, primogenita di Enrico, gli succedette nella sireria di Joinville e nella contea di Vaudemont. Allora ella era vedova di Giovanni discendente dal cadetto dei conti di Borgogna. Lo stesso anno si rimaritò con contratto 5 maggio a Pietro conte di Ginevra, dopo la morte del quale, avvenuta nel 1393, sposò in terze nozze Ferri di Lorena, signore di Guisa, figlio cadetto di Giovanni duca di Lorena, che prese il titolo di sire di Joinville e di conte di Vaudemont, e fu ucciso il 25 ottobre 1415 alla battaglia di Azincourt, lasciando tra gli altri figli Antonio che segue. Margherita sua moglie morì nel 1416 (V. *i conti di Vaudemont*).

ANTONIO di LORENA.

L'anno 1416 ANTONIO di LORENA, figlio di Ferri e di Margherita, succedette a sua madre nella sireria di Joinville e nella contea di Vaudemont. Nel 1440 rese omaggio il 6 febbraio delle terre di Joinville al re Carlo VII, e morì nel 1447 (V. *i conti di Vaudemont*).

FERRI II.

L'anno 1447 FERRI, figlio di Antonio di Lorena, gli succedette nella sireria di Joinville come pure nella contea di Vaudemont, e morì il 31 agosto 1470 (V. *i conti di Vaudemont*).

ENRICO di LORENA.

L'anno 1470 ENRICO di LORENA, vescovo di Metz, s' impossessò della sireria di Joinville dopo la morte di Ferri II suo fratello, stabilì la sua residenza nel castello di Joinville e ne godette fino al 20 ottobre dell'anno 1505, epoca di sua morte.

RENATO II.

L'anno 1505 RENATO, duca di Lorena, figlio di Ferri II, riunì al proprio dominio la sireria di Joinville dopo la morte del vescovo Enrico suo zio. Questo principe cessò di vivere il 10 dicembre 1508 (V. *i duchi di Lorena*).

CLAUDIO di LORENA.

L'anno 1508 CLAUDIO di LORENA, quinto figlio di Renato II duca di Lorena e di Filippa di Gueldria, nato il 20 ottobre 1496, ereditò dal padre la sireria di Joinville colle contee d'Aumale e di Guisa e colla signoria di Mayenne. La sua morte avvenne il 21 agosto 1550 (V. *Claudio I duca di Aumale*).

FRANCESCO di LORENA primo principe di Joinville.

L'anno 1550 FRANCESCO di JOINVILLE di LORENA, primogenito di Claudio, nato nel castello di Bar il 17 febbraio 1519, chiamato, vivente suo padre, M. d'Aumale, gli succedette nella baronia di Joinville come pure nel ducato di Guisa e nel marchesato di Mayenne. Il valore che aveva coperto di gloria molti de' suoi maggiori, non fu a suo riguardo se non una tenue prerogativa, giacchè egli riuniva in sè tutte quelle che formano un principe amabile, un uomo di stato ed un eroe. La prima occasione in cui si distinse fu all' assedio di Montmedì l'anno 1542. Egli diè soccorso l'anno dopo a Landrecies assediato da Carlo V; e nel 1544 marciò sotto le insegne di suo padre in aiuto di Saint-Dizier. Essendo l'anno stesso all' assedio di Boulogne, riportò nella faccia un colpo di lancia pericoloso di cui guarì fortunatamente. Il re Enrico II che l' onorava di sua singolare affezione, eresse nel 1252 a favor suo la baronia di Joinville in principato. La difesa di Metz, a lui affidata l'anno stesso, gli diede occasione di spiegare il suo eroismo col più grande splendore. Sostenne con abilità pari al valore, dal 31 ottobre fin verso il 20 gennaio seguente, tutte le forze dell' impero che Carlo V avea raccolte davanti quella mal fortificata piazza, gli fece perder più di trentamila uomini nelle sue sortite e lo costrinse in fine a levar vergognosamente l'assedio. Ma ciò che coronò ben degnamente questa gloriosa difesa si fu la generosità di cui usò dopo la ritirata dell' imperatore verso que' soldati che a motivo del rigore del freddo o delle ferite non poterono seguire il loro monarca. Lungi di farli citare all' esempio di qualche generale di quei tempi infelici, egli li ricevette con umanità e li fece trattare come i suoi: ciò che non fu senza ricompensa, poichè l'imperatore avendo espugnata d'assalto Terouenne il 20 giugno 1553, i Francesi che difendevano la piazza « trovandosi in procinto, » dice Brantome, di esser fatti a pezzi come lo permette » l'arte e l'uso della guerra, si avvisarono tutti di grida» re: *Buona guerra, compagni; rammentatevi la corte*» *sia di Metz*. Subito gli Spagnuoli cortesi che favevano

» la prima linea dell'assalto, salvarono i soldati, signori e
» gentiluomini senza far loro alcun male, ed a tutti accor-
» darono il riscatto: così questo gran principe colla sua
» clemenza salvò la vita ad oltre seimila uomini ».

L'anno 1554 il 13 agosto il duca di Guisa fece provare un nuovo disastro all'imperatore alla battaglia di Renti in Artois, dove Gaspardo di Tavannes, essendo sotto i suoi ordini, uccise duemila uomini a quel monarca. Partì nel gennaio dell'anno 1557 alla testa di circa dodicimila uomini per andare in aiuto di papa Paolo IV, di cui il duca d'Alba, generale spagnuolo, invadeva le terre, e per fare il conquisto del regno di Napoli che il pontefice offriva come signore supremo, per diritto di confisca, al re di Francia. Ma il papa ed i suoi nipoti non mantennero punto la parola non avendo somministrato veruno dei soccorsi promessi per la spedizione di Napoli; sicchè dopo alcuni mesi di inutili tentativi e di disgusti il duca di Guisa fu costretto a ritirarsi col suo piccolo esercito. Se non che la perdita della battaglia di Saint-Quentin, data il 10 agosto dello stesso anno 1557, obbligò a richiamarlo in Francia come il solo uomo capace di riparare a un sì grave disastro e di prevenirne le conseguenze; nè deluse le concepite speranze, poichè tolse l'anno seguente Calais agli Inglesi e Thionville agli Spagnuoli, con che discacciò intieramente i primi dal regno e ghermì i dominii dei secondi nei Paesi-Bassi.

L'anno 1559 reclamò contro il trattato di pace conchiuso colla Spagna e l'Inghilterra a Chateau-Cambresis, osservando che con un tratto di penna si faceva perdere alla Francia più terreno che non le si avrebbe potuto togliere in trent'anni di guerra sfortunata. In uno degli articoli secreti di questo trattato era convenuto colla Spagna, che le due potenze si applicherebbero ciascuna dal canto proprio a distruggere il protestantismo in Francia e nei Paesi Bassi; lo che venuto a cognizione dei protestanti, essi presero misure per garentirsi dai pericoli da cui erano minacciati. Quale non fu dunque l'ingiustizia di alcuni dei loro scrittori tacciando il duca di Guisa come autore delle guerre civili destate dal conflitto delle due religioni! Dopo la morte del re Enrico II, il duca di Guisa ed il cardinal suo fratello

si divisero tutta l'autorità sotto il regno di Francesco II loro nipote per parte di sua moglie. La fermezza ch'essi opposero ai grandi gelosi del loro potere, la profusione delle grazie versate sui loro favoriti e l'odio che dimostrarono in tutti gl'incontri ai protestanti, lor suscitarono gran numero di nemici, alla testa dei quali si mise il principe di Condé istigato dai Coligni. La congiura d'Amboise immaginata da quella fazione doveva operare la rovina dei due fratelli; ma servì anzi a rassodare il loro credito non che ad accrescerlo per essersi scoperta nel punto che stava per iscoppiare. Il duca di Guisa dopo averla dileguata divenne tanto più caro ai cattolici quanto il pericolo che avea corso era più grande, nè più si disgiunse i suoi interessi da quelli della religione. Il parlamento gli conferì il titolo di *conservatore della patria*, ed il re quello di *luogotenente del regno*. Nondimeno parve che l'ammiraglio di Coligni prevalesse a lui sul principio del regno di Carlo IX; ma fortificato per la unione del contestabile di Montmorenci e del maresciallo di Saint-André, il duca riprese bentosto la superiorità. Questi tre uomini, che formavano ciò che si chiamò il triunvirato, determinarono la corte a dar mano contro i protestanti ed a perseguirli colle armi; ma un fortunato incontro fece fallire l'esecuzione di tale disegno. Il 1.° marzo 1562 mentre il duca passava per Vassi, le sue genti insultarono alcuni ugonotti che cantavano in un'aia i salmi di Marot. Si venne alle mani. Quest'ultimi ebbero circa cinquanta uomini uccisi e duecento feriti, e questo fatto fu detto *il macello di Vassi*, il quale viene falsamente rappresentato come un colpo premeditato. Cominciate allora le guerre civili, il duca di Guisa prese Blois nel mese di luglio, Bourges il 30 agosto e Rouen il 26 ottobre, tre piazze dove gli ugonotti si erano fortificati, e vinse sul principe di Condé il 19 dicembre 1562 la battaglia di Dreux in cui il fece prigioniero. È da osservarsi che in questa battaglia egli non ebbe il comando in capo se non dopo la prigionia del contestabile di Montmorenci. Allora facendo marciare l'ala sinistra, che era sotto i suoi ordini: « Andiamo, » compagni, gridò egli, marciamo, tutto è nostro, la vit- » toria è vinta ». E dalla sua parte l'ammiraglio di Coligni gridò: « Ecco una nuvola che viene a scaricarsi sopra

» noi, e temo nol faccia a nostro gran danno ». Questi successi innalzarono il duca di Guisa all' apice della gloria. Dovunque vincitore, era l'idolo dei cattolici ed il padrone della corte; affabile, generoso ed in una parola il primo uomo di stato. L'anno 1563 per terminare la rovina del partito ugonotto, ei mise l'assedio il 6 febbraio dinanzi Orleans, che da Andelot, fratello dell'ammiraglio, era stata tolta per sorpresa il 2 aprile dell'anno precedente e che i ribelli aveano fatto lor piazza d'armi. Ma il 18 dello stesso mese di febbraio sul far della notte, mentre egli ritornava dalla trincea al suo quartiere, fu ferito con un colpo di pistola nella spalla da Poltrot di Meré gentiluomo protestante al quale egli aveva salvata la vita nella congiura d'Amboise in cui era involto. Morì sei giorni dopo (24 febbraio) dalla sua ferita al castello di Corné, dopo aver perdonato al suo assassino e protestato non esser egli punto l'autore del macello di Vassi che gli si aveva attribuito (*Brantome*). Questa non fu la sola volta che erasi attentato alla sua vita. All' assedio di Rouen un gentiluomo erasi recato all' esercito regio collo stesso disegno, ed essendo stato scoperto e condotto al duca, gli dichiarò che lo zelo per la propria religione era il solo motivo che ve lo avea indotto: *Ebbene*, gli rispose il duca, *la tua religione ti spinge ad assassinarmi, e la mia vuole che ti perdoni;* e lo rimandò libero (*Idem et Montagne*). La sola taccia che si rimarca nella vita di questo eroe fu l'ambizione; ma essa non degradò punto la nobiltà del suo animo, nè giammai pose in opera per accrescere la sua possanza o conservarla, perfidie, tradimenti, od altri mezzi indegni di un grand' animo. Il suo corpo dopo essere stato condotto alla cattedrale di Parigi, dove gli si fecero magnifici funerali, fu portato a Joinville per darvi sepoltura appresso suo padre. Da Anna figlia di Ercole II duca di Ferrara, da lui sposata il 4 dicembre 1549 e che gli portò in dote la contea di Montargis, lasciò Enrico, che segue; Carlo marchese, poscia duca di Mayenne; Luigi cardinale di Guisa, arcivescovo di Reims; Francesco canonico di Reims, morto nel 1573 in età di quattordici anni, destinato coadiutore del cardinale suo zio; Massimiliano morto in fresca età, e Caterina moglie di Luigi di Borbone II

duca di Montpensier, una delle più accalorite per la lega, morta l'anno 1596 (il presidente Henaut la dice erroneamente sorella di Francesco di Guisa). Gli si dà per figlio naturale Claudio di Guisa, che da abate di Saint-Nicaise di Reims divenne abate di Cluni nel 1574 e governò quest'abazia fino l'anno 1612 in cui morì. È per tal motivo che si è pubblicata quella infame satira conosciuta sotto il titolo di *Leggenda di don Claudio di Guisa;* libro altre volte raro e che lo scrupoloso abate Lenglet ha ristampato nel volume VI delle memorie di Condé. Anna d'Este, vedova di Francesco di Guisa, si rimaritò nel 1566 per contratto 26 aprile con Giacomo di Savoja, duca di Nemours, di cui si suppose senza fondamento ne fosse l'amante vivente ancora il suo primo sposo. Morì ella a Parigi il 17 maggio 1607 in età d'anni settantasei.

ENRICO I di LORENA.

L'anno 1563 ENRICO di LORENA, nato il 31 dicembre 1550, chiamato il principe di Joinville vivente il duca Francesco suo padre, gli succedette in quel principato come pure nel ducato di Guisa. Di questo principe e di Enrico di lui cugino, figlio di Claudio II duca d'Aumale, parla nelle sue memorie Biagio di Montluc, sotto l'anno 1558, in questi termini: « Come io giunsi al nostro batta-» glione e ciascuno dei nostri capitani si trovarono al loro » posto, il principe di Joinville, al presente M. (Enrico) di » Guisa, venne alla testa del nostro battaglione in un col » figlio d'Aumale, entrambi giovanetti maravigliosamente » belli, con seco il lor aio e tre o quattro gentiluomini al » seguito. Essi erano montati su piccoli cavalli, e lor dissi: » Qui, qui, miei piccoli principini, ponete piè a terra, poi-» chè io sono stato nudrito nella casa donde voi sortiste i » natali (ch'è la casa di Lorena in cui fui paggio). Vo-» glio io esser il primo ad apporvi al collo le armi. I loro » governanti scesero e li fecero scendere essi pure. Essi » aveano delle piccole vesti di taffetà ch'io tolsi lor dalle » spalle, mettendovi al collo la picca, ec. In tal guisa li » feci camminare di fronte colle picche al collo alla testa del » battaglione, andando loro innanzi, e poi ritornarono allo

» stesso luogo. I loro governanti e tutti i nostri capitani era-
» no così contenti di veder marciare que'fanciulli, che ognu-
» no ne formava felice preludio. Ma m' ingannai sovra il fi-
» glio d'Aumale, che morì non guari dopo . . . . M. di Guisa
» vive, e spero che raggiungerà quella felicità che gli de-
» siderammo in quel giorno ». La principessa Margherita
figlia del re Enrico II, fanciulla allora pur essa, non pre-
sagiva così favorevolmente del principe di Joinville. « Men-
» tre contava l'età di quattro o cinque anni, dic'ella nelle
» sue memorie, il re mio padre tenendomi sulle sue ginoc-
» chia per farmi discorrere, mi disse di scegliere quale vo-
» lessi per mio servitore, se il principe di Joinville, che fu
» poi il grande e sfortunato duca di Guisa, o il marchese
» di Beaupreau figlio del principe della Roche-sur-Yon,
» che tutti e due si divertivano presso il re e ch'io ri-
» guardava. Risposi che voleva il marchese, ma il padre mi
» fece osservare ch'egli non era già bello (essendo il prin-
» cipe di Joinville bello e bianco, mentre il marchese di
» Beaupreau aveva la tinta e i capelli bruni). Io gli sog-
» giunsi: perch'era più saggio, e l'altro non potea durare
» pazienza, che anzi ogni giorno facea male a qualchedu-
» no, e voleva esser sempre il padrone; augurio certo di
» ciò che abbiam veduto dappoi ». (Notisi che uno scrittore
dei nostri giorni applica questo tratto a Francesco di Guisa
che avea allora quarant'anni). Enrico principe di Joinville
seguì suo padre alla guerra sin dal 1558, e si trovò in questo
anno all'assedio di Arlon. Nel 1561 egli esercitò le funzioni
di gran ciambellano alla consacrazione del re Carlo IX. Di-
venuto duca di Guisa, segnalò nel 1565 il suo coraggio in
Ungheria contra i Turchi; e al suo ritorno in Francia trovò
nelle guerre civili che stracciavano quel regno, un vasto tea-
tro ove dispiegare i suoi talenti politici e militari. Essi erano
grandi, ma più grande ancora era la sua ambizione che ne
regolava l'uso e li dirigeva al suo fine. Questa passione fu il
movente di tutta la sua condotta e il principio universale
delle sue virtù apparenti non che de' suoi vizi reali. Egli vol-
le sull' esempio paterno essere il capo del partito cattolico
in Francia, colla speranza di diventar anche quello dello
stato dopo schiacciata la fazione ugonotta. Il primo fatto
in cui si trovò, fu la battaglia di Messignac del 25 otto-

bre 1568. L'anno dopo il 13 marzo comandò il retroguardo alla battaglia di Jarnac, e sul finire di luglio dell'anno stesso andò a rinchiudersi in un con Carlo di Mayenne, di lui fratello, nel Poitiers assediato dall' ammiraglio di Coligni, cui costrinse il 7 settembre a levare l'assedio. Il prode la Noue, buon giudice in tali materie, dice che que' due principi *si procacciarono gran rinomanza per aver difeso una così cattiva piazza essendo ancora tanto giovani, e che quell' azione non fu meno pregiata dell'altra di Metz.* Il duca di Guisa combattè pure il 3 ottobre successivo alla battaglia di Moncontour in cui fu ferito. Sino a quel punto il principe non avea lasciato dietro a sè che belle azioni, ma non fu così in seguito. L'anno 1572 egli fu il primo attore dell' orrenda strage del San Bartolommeo, locchè ecclissò per sempre la sua memoria. Per altro non può addossarsi a lui tutta l'odiosità di quella giornata, certo essendo, 1.° ch' egli non ne fu l'istigatore nè fe' parte del consiglio in cui fu presa la risoluzione e fermato il piano di eseguirla; 2.° che dopo aver vendicata contra l' ammiraglio di Coligni la morte del padre, di cui veniva accusato, si diede, per quanto gli fu possibile, a moderare il furore del popolo contra gli ugonotti. La Popeliniere, scrittore protestante, nomina Enrico duca di Guisa e Claudio duca d' Aumale tra i primi che *salvarono il maggior numero de' religionarii dopo aver appagata la loro vendetta colla morte dell' ammiraglio. Essi si diportarono,* dice l'autore, egualmente protestante, del giornale di Enrico III, *in guisa che parecchi gentiluomini ugonotti riconoscono oggidì tener da essi la vita.* Il duca di Guisa non era meno avverso alla loro setta. L' anno dopo segnalò il suo zelo nell' assedio della Rochelle intrapreso dal duca d' Anjou. Essendo quest' ultimo succeduto l'anno 1574 sotto il nome di Enrico III al re Carlo IX di lui fratello, non ereditò peraltro la considerazione che questi avea testificata al duca di Guisa. Offeso dell' altero suo carattere, si studiò di comprimerlo in più occasioni, e gli accordò a bello studio il privilegio di allontanarsi temporariamente dalla corte. Il duca si trasferì nella sua terra di Joinville, donde, senz' esserne pregato, si portò a raggiugnere i marescialli di Biron e di Retz inviati

contra i Reitri, comandati da Thoré-Montmorenci, capo dei malcontenti. Ebbe parte nella vittoria guadagnata da quei due generali nel mese di novembre 1575 contra il ribelle, e riportò nella zuffa una ferita alla faccia, la cui cicatrice, che fu incancellabile, lo fece cognominare *lo Sfregiato*. Gli editti favorevoli che poco dopo gli ugonotti carpirono alla corte, furono pel duca di Guisa uno specioso pretesto di far rilucere il suo zelo per la religione cattolica. La famosa lega ch' essi occasionarono, e nella cui organizzazione egli ebbe molta parte, non esitò un istante a riconoscerlo per suo capo. Nè essa potea fare scelta migliore per cattivarsi gli spiriti e reggerli a suo beneplacito. « Enrico duca di Guisa, dice uno storico contemporaneo, avea sempre pronto un motto pel gentiluomo interessato che veniva a visitarlo, un altro pel borghese che gonfio per l' onor ricevuto correva a riferirlo alla sua famiglia ». Non cominciarono a scoppiare i gran movimenti della lega se non dopo la morte del duca d'Alençon e di Anjou fratello di Enrico III, avvenuta il 10 giugno 1584. Il re di Navarra, ch' era protestante, essendo divenuto allora l' erede presuntivo del trono di Francia, quei della lega, istigati dal duca di Guisa, impiegarono ogni loro potere per allontanarnelo. Essi imaginarono nel cardinale di Borbone dei diritti legittimi alla corona, ed appoggiati dal papa e dal re di Spagna, fatti dal duca entrare nel suo partito, si disponevano a sostenere quelle pretensioni per la via dell' armi. L' editto pronunciato il 7 luglio 1585 in conseguenza del trattato di Nemours, non li tranquillizzò punto, che anzi sforzarono Enrico III a porsi alla loro testa e dichiarar guerra ai protestanti. L' anno 1587 il duca di Guisa sconfisse i Reitri il dì 27 ottobre a Vimori e il 24 novembre ad Auneau nel Chartrain. Trasferitosi l' anno dopo a Nanci, concertò coi principi della sua casa ed i capi della lega un memoriale in forma di relazione al re, che conteneva parecchie domande le quali ponevano il colmo alla rivolta. Il re gli scrisse in risposta a Soissons, ove intese essersi recato, di non venire a Parigi; ma il duca continuò il suo cammino, e giunse alla capitale il giorno 9 maggio senz' altro seguito che sette od otto gentiluomini. Al suo arrivo tutta la città si sottomise e lo accolse

come il difensore della religione e il liberatore della patria. Il re cui venne a presentarsi, lo rimproverò per la sua disobbedienza alla lettera scrittagli; ma il duca protestò non averla altrimenti ricevuta, e di fatti essa non gli era pervenuta (1). Il 12 del mese stesso è memorando per la giornata delle *barricate*, in cui dipendette da Guisa di rendersi padrone della persona del re ove avesse avuto l'audacia di tentarlo. Ma il suo potere accelerò la sua perdita, e fu acciecato da una riconciliazione che non poteva esser sincera. Raccolti gli stati a Blois, vi assistette a malgrado il suggerimento avuto di non intervenirvi, e neglesse o disprezzò anche gli avvertimenti ch'egli ebbe sui disegni formati contra la sua vita. Troppo addentratosi per poter retrocedere, preferì di affrontare la morte piuttostochè abbandonare i suoi partigiani, e vittima di un falso punto d'onore e di una fermezza fuor di luogo, fu pugnalato alla porta del gabinetto del re il 23 dicembre 1588. La stessa fine ebbe il cardinal suo fratello, che il giorno dopo perì trafitto per ordine del re (V. *il regno di Enrico III*).

« Il duca Enrico, dice l'abate le Laboureur, ebbe sì » eccellenti prerogative di corpo, di spirito e di coraggio, » che non può farsi il suo elogio senza piangere sul suo » destino e senza studiarsi di scusarlo per quello stesso » sentimento per cui al suo tempo dicevasi che gli ugonotti » appartenevano alla lega quando lo guardavano in faccia. » E di fatti non può leggersi la sua storia senza ammirare » la fierezza che manteneva alla corte e quel così facile e » grazioso accesso che gli facea suoi i cuori di tutti coloro » che lo avvicinavano e che il rendeva l'idolo del popolo » (*Gen. manuscr. de la M. de Lorraine*).

Mesceva però a qualità così belle grandi difetti. Non si può negargli magnanimità, valore, generosità, ma avea più vivace imaginazione che giustezza di spirito. Fu rimproverato mancar di delicatezza e di essersi, a malgrado della sua fierezza, abbassato ai vizii de' cortigiani. La sua passione era quella di dominare: difetto che lo fece odiare

(1) Conveniva pagare venticinque scudi al corriere portatore della lettera che conteneva il divieto. Non essendosi trovato, la lettera fu depositata alla posta, e non giunse a Soissons che dopo la partenza del duca.

dalla sua propria famiglia; ma che questa passione lo avesse trascinato sino a voler detronizzato Enrico III e ad impadronirsi della corona, è un'accusa contra lui portata nel suo secolo dai protestanti per autorizzare la guerra civile e dai cattolici non addetti alla lega per giustificar la condotta tenuta a suo riguardo da Enrico III.

Questo principe avea sposato l'anno 1570 Caterina figlia di Francesco di Cleves, duca di Nevers, vedova di Antonio di Croi principe di Porcien, morta a Parigi l'11 maggio 1635, di cui lasciò Carlo, che segue; Claudio duca di Chevreuse, gran ciambellano e falconiere di Francia, morto il 24 gennaio 1657; Luigi cardinale di Guisa, arcivescovo di Reims, morto il 21 giugno 1621; Francesco Alessandro Paris nato postumo, cavaliere di Malta, luogotenente generale nel governo di Provenza, ucciso il 1.º giugno 1614 nel castello di Baux presso Tarascon dall'esplosione di un cannone scoppiato all'atto di appiccarvi la miccia (egli è quel desso che aveva ucciso in duello il 5 gennaio 1613 nella strada Saint-Honoré di Parigi il barone di Lux, e un mese dopo il figlio dello stesso barone; il primo per essersi vantato di aver avuta parte del complotto di Blois contra la vita del defunto duca di Guisa); Luigia Margherita moglie di Francesco di Borbone principe di Conti, morta il 30 aprile 1631; Renata abadessa di Saint-Pierre di Reims, morta il 26 giugno 1626, e Giovanna abadessa di Jouarre morta l'8 ottobre 1638.

CARLO di LORENA.

L'anno 1588 CARLO di LORENA, principe di Joinville e duca di Guisa, nato il 20 agosto 1571, fu arrestato con parecchi altri nel giorno dell'esecuzione del duca Enrico di lui padre a Blois, e rimase prigione sino al 1591. Fuggito dal castello di Tours si recò a Parigi, ove fu accolto con vive acclamazioni. Egli si legò strettamente con li sedici, e con ciò diè al duca di Mayenne suo zio certe gelosie che causarono la rovina del partito. Tra' prodi della lega si distingueva un soldato di ventura chiamato Saint-Paul, che fu uno dei quattro marescialli di Francia creati

dal duca di Mayenne nel 1593. Non contento di tale favore, gli affidò il governo di Sciampagna, ove si diportò da tiranno. Il duca Carlo avendolo pregato di ritirare da Reims le genti di guerra da lui appostate, ne riportò una risposta insolente, di cui si vendicò all'istante, stendendolo morto a'suoi piedi di un colpo di spada. L'anno 1594 Carlo fece la pace col re Enrico IV che lo creò governatore di Provenza. Nel 1602, sul terminar dell'anno, caduto in sospetto di complicità nella cospirazione del duca di Biron, fu in procinto di venir mandato alla Bastiglia; se non che il duca di Chevreuse di lui fratello ottenne venisse a lui affidato e se ne fece mallevadore. Per quanto ne parla Letoile, pare si trattasse di qualche intrigo di corte, e difatti finirono di perderlo nell'animo di Enrico IV le relazioni che teneva colla contessa di Moret favorita del monarca. Tutto ciò in che poterono giovargli i suoi congiunti, fu uscisse dal regno per non ricomparirvi più mai. Ritornato dopo la morte di quel monarca, egli si diè a principio al partito della regina contro i principi, ma poscia si riconciliò secoloro, li abbandonò di nuovo e nel 1617 comandò l'armata inviata contra essi. Nel 1622 in qualità di ammiraglio dei mari di Levante, condusse una flotta nel mese di settembre davanti la Rochelle ch'era assediata per terra dal conte di Soissons, e diè parecchie battaglie a quella dei ribelli comandata da Guitone che si dava il titolo di ammiraglio dei Rochellesi. Cessarono le ostilità allorchè da ambe le parti si seppe la pace conchiusa il 19 ottobre coi protestanti al campo del re dinanzi Montpellier. Il duca di Guisa si brigò in seguito col cardinale di Richelieu, la cui accorta politica non andava in accordo colle sue pretensioni; e le cose trasalirono a segno che fu costretto il duca nell'anno 1631 a lasciare in un colla sua famiglia la Francia. Ritirossi a Firenze e morì a Cuna nel Sienese il 30 settembre 1640. Egli avea sposato l'anno 1611 Enrichetta Caterina, unica figlia del famoso Enrico duca di Joyeuse, maresciallo di Francia, poi cappuccino sotto il nome di padre Angelo, tratto quindi dal chiostro per comandare le truppe della lega e ritornato cappuccino dopo la pace renduta allo stato. Ella era vedova di Enrico di Borbone duca di Montpensier, suo primo sposo, e finì i suoi giorni a Parigi il 25 febbraio 1656.

Il duca Carlo in morendo lasciò da lei Enrico, che segue; Luigi duca di Joyeuse, gran ciambellano di Francia, maritato con Francesca Maria, figlia ed unica erede di Luigi Emmanuele di Valois duca di Angouleme, morto a Parigi il 27 settembre 1654 per ferita riportata nel dar la carica ad una fazione di Spagnuoli presso Arras; Roggiero cavaliere di Malta, morto a Cambrai l'anno 1644 in età di venti anni; Maria detta madamigella di Guisa, che verrà qui dopo, morta nubile il 3 marzo 1600 in età di novantatre anni, e Francesca Renata abadessa di Montmartre.

ENRICO II di LORENA.

L'anno 1640 ENRICO di LORENA, nato a Blois il 4 aprile 1614, succedette a Carlo suo padre nel principato di Joinville, nel ducato di Guisa, nella contea di Eu, ec. Era stato da principio destinato allo stato ecclesiastico; ma nel 1639 dopo la morte del suo primogenito, il principe Francesco, avvenuta il 7 novembre di quest'anno, rimise al re l'arcivescovato di Reims, di cui era già provveduto, in un agli altri suoi beneficii che consistevano in dieci delle migliori abazie, e cangiò condizione. Il genio che aveva per Anna di Gonzaga, figlia di Carlo di Gonzaga duca di Mantova e di Nevers, fu il motivo principale del suo cangiamento. Gli diede promessa di sposarla; ma il cardinale di Richelieu giudicando questo matrimonio contrario al bene dello stato, pose in opera l'autorità del re per distornarlo. Enrico nella disperazione di vedere attraversata la sua passione, uscì dal regno e si ritirò a Cologna, ove la sua amante si trasferì a lui in abito virile; ma avendo allora mutato d'inclinazione, la obbligò di tornar addietro (1), e passò a

(1) Ella sposò dappoi il 14 aprile 1645 Eduardo, quarto figlio di Federico V elettore palatino, da lei perduto il 18 marzo 1663. Questo principe, ch'ella avea avuto la fortuna di condurre alla fede cattolica, lasciò di lei tre figlie: Maria Luigia principessa di Salm, Anna maritata l'11 dicembre 1663 con Enrico Giulio di Borbone, e Benedetta Enrichetta moglie di Federico di Brunswick duca d'Annover. Al principio della sua vedovanza, l'anno 1664, consacratasi interamente alla pietà, vi perseverò nelle pratiche di un'austera penitenza. Ella avea da prima sostenuto un gran personaggio alla corte durante la procellosa reggenza della regina Anna d'Au-

Brusselles per raggiungere il conte di Soissons e il duca di Bouillon. Questi due principi aveano lasciato la Francia dopo un trattato da essi conchiuso colla Spagna, ed era del partito il duca di Guisa. Fatto citare in giustizia dal cardinale di Richelieu quale delittuoso, ottenne contra lui il 6 settembre 1641 una sentenza che il condannava in contumacia. Enrico si rappacificò secolui nell'agosto 1643 e ritornò in Francia, ove non andò molto che si procurò delle altre brighe. Obbligato a fuggire per essersi battuto in duello col conte di Coligni, valicò le alpi e percorse l'Italia. Nel 1647 egli trovavasi a Roma allorchè ribellatisi i Napoletani lo richiesero per loro capo. Egli accettò le loro proposizioni, partì sovra una piccola felucca il dì 13 novembre e a traverso mille pericoli giunse a Napoli, ove il 17 del mese stesso fu dichiarato *generalissimo delle armate, difensore della libertà cogli stessi onori di cui godeva il principe d' Orange in Olanda sotto la protezione del re cristianissimo*. Ma dopo aver date moltissime prove di genio e di coraggio nell'esercizio di questa novella dignità, per non essere stato soccorso dalla Francia, succumbette e fu preso dai nemici che il condussero in Ispagna ove rimase prigioniero sino all'agosto 1652. Liberato ad istanza del principe di Condé ritornò in Francia ed ivi più si applicò ad oggetti di galanteria che a cose seriose. Non-

stria. " Non credo, dice il cardinale di Retz, che la regina Elisabetta d'Inghilterra avrebbe avuto maggiore capacità per reggere uno stato. La vidi nella fazione, la vidi nel gabinetto, e sempre ravvisai in essa tutta la sincerità ". " Il genio di quella principessa, dice Bossuet nella sua orazione funebre, era egualmente addetto ai sollazzi e agli affari. La corte non vide mai nulla di più interessante; e senza parlare della penetrazione nè dell' infinita fertilità de' suoi spedienti, tutto cedeva al secreto incanto della sua conversazione... Sempre fedele allo stato e alla grande regina Anna, si sa che col secreto di questa sovrana ebbe pur quello di tutti i partiti: tanto era penetrante, tant'era la confidenza che ispirava, e tanto era in lei naturale il far suoi tutti gli animi! Ella palesava ai capi del partito sin dove poteva impegnarsi, ed era tenuta non suscettibile ad ingannare nè ingannarsi; ma la sua abilità particolare consisteva a conciliare gl' interessi opposti, e guardando dall' alto trovar il luogo secreto come il nodo con cui poteano riunirsi ". Ella morì a Parigi nel palazzo di Luxemburgo il 6 luglio 1684 in età di sessantott' anni e fu seppellita all' abazia del Val-de-Grace presso la principessa Benedetta di lei sorella abadessa d'Avenai.

dimeno nel 1634 intraprese una seconda spedizione a Napoli più per ostentazione che per isperanza di riuscimento. Tutto il frutto che ne raccolse fu la presa di Cellamare; ma costretto di cederla ben tosto, ripigliò il cammino di Francia, ove fu rivestito della carica di gran ciambellano, vacante dopo la morte del duca di Joyeuse di lui fratello.

Nel 1656 fu spedito il duca Enrico dalla corte per incontrare la regina di Svezia che si recava in Francia, e la accompagnò nel suo ingresso a Parigi. Nel 1662 il principe di Condé e il duca di Guisa si mostrarono ciascuno alla testa di una quadriglia in quel famoso carosello che menò tanto romore in Europa: vi brillarono entrambi, e additandoli esclamavasi: *Ecco gli eroi della storia e della favola.* Quegli della favola era il duca di Guisa, nutrito nello spirito dell'antica cavalleria e che ne provò le avventure. Parecchie dame se lo contesero a gara. La contessa di Bossu pretendeva essergli sposa legittima ed ottenne dalla Rota di Roma la dichiarazione del suo buono e valido matrimonio con quel principe; ma esso fu dichiarato nullo dappoi dal parlamento di Parigi. Morì il duca Enrico in Parigi senza discendenza il 2 giugno 1664, e fu trasferito a Joinville nella tomba de' suoi antenati.

LUIGI GIUSEPPE.

L'anno 1664 LUIGI GIUSEPPE, figlio di Luigi di Lorena duca di Joyeuse e di Maria Francesca di Valois, nato il 7 agosto 1650, succedette a suo zio Enrico II nel principato di Joinville non che nei ducati di Guisa, di Joyeuse ed in altri dominii. Egli accompagnò il re nel 1668 nella Franca-Contea e fu presente alla dedizione di quella provincia. Morì questo principe di vaiuolo a Parigi nel palazzo di Guisa il 30 luglio 1671. e fu portato a Joinville per essere seppellito nella tomba de' suoi antenati. Egli avea sposato il 15 maggio 1667 Elisabetta d'Orleans duchessa di Alençon, secondogenita di Gastone di Francia duca d'Orleans, di cui lasciò il figlio che segue.

FRANCESCO GIUSEPPE.

L'anno 1671 FRANCESCO GIUSEPPE, nato a Parigi il 28 agosto 1670, succedette a Luigi Giuseppe suo padre nel principato di Joinville e morì nel palazzo d'Orleans detto di Luxemburgo il 16 marzo 1675, donde fu trasferito a Joinville ove fu tumulato tra'suoi maggiori.

MARIA di LORENA.

L'anno 1675 MARIA di LORENA, detta Madamigella di Guisa, figlia di Carlo di Lorena duca di Guisa e di Joyeuse, nata il 15 agosto 1595, ereditò il principato di Joinville dopo la morte di Francesco Giuseppe suo pronipote. Ella morì a Parigi senz'essere stata maritata in età di novantatre anni il 3 marzo 1688, e fu seppellita nella chiesa dei Cappuccini presso sua madre Enrichetta Caterina duchessa di Joyeuse. Il suo testamento, steso il 6 gennaio 1686, fa l'elogio della pia sua liberalità per le disposizioni che contiene. È un tessuto di legati, i più ragguardevoli de'quali sono una somma di centocinquantamila lire date all'abazia di Montmartre per venti damigelle dei ducati di Lorena e di Bar, e quello di centomila lire per la fondazione di un seminario di dodici gentiluomini degli stessi luoghi. Madamigella figlia di Gastone di Francia, duca d'Orleans, in qualità di nipote della stessa Enrichetta Caterina di Joyeuse di cui si è detto, fu la sua erede. Ella morì a Parigi il 5 aprile 1693 dopo aver col suo testamento legato il principato di Joinville e gli altri suoi dominii a Filippo di Francia duca d'Orleans, suo cugino germano.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI SCIAMPAGNA E DI BLOIS

Sotto la prima stirpe dei re di Francia la Sciampagna, così chiamata per le sue estese pianure, facea parte del regno di Metz o di Austrasia nelle divisioni della monarchia seguite tra i figli di Clodoveo I e quelli di Clotario I. Convien però eccettuarne la Sciampagna di Troyes, giusta M. della Ravailliere, che crede non aver fatto parte del regno d'Austrasia. Vediamo sin da questa prima stirpe duchi di Sciampagna; e Gregorio di Tours, parlando di uno di essi, chiamato Lupo, che vivea sotto il regno di Sigeberto I re di Metz, dice ch'egli testificò molta fedeltà pel giovine Childeberto, figlio e successore di Sigeberto. Non è nostro divisamento di risalire sino a que'duchi, tanto più che simil titolo non era una dignità perpetua, ma soltanto una specie di governo che i re francesi conferivano e ritoglievano secondo meglio loro pareva. Qui ci limitiamo alla cronologia dei signori che furono proprietari di quella parte di Francia che chiamasi Sciampagna, la cui capitale era Troyes, soggiorno il più ordinario dei conti di quella provincia. Vi sono due stirpi di conti di Sciampagna, quella cioè della casa di Vermandois e quella della casa di Blois.

I.ª STIRPE DEI CONTI DI SCIAMPAGNA

DELLA CASA DI VERMANDOIS

ERBERTO di VERMANDOIS,

primo conte ereditario di Troyes.

ERBERTO o ERIBERTO, conte di Vermandois, secondo di tal nome, deve essere collocato, che che ne dicano i moderni, alla testa dei conti ereditarii di Troyes (1). La stessa sua figlia Leutgarde, moglie di Tebaldo il Treccone conte di Blois, è la nostra mallevadrice in questo proposito. Abbiamo di lei una carta colla quale dà all' abazia di Saint-Pere di Chartres, di consenso de' suoi figli che ella nomina, alcuni fondi nel territorio di Troyes per l'anima di Eriberto suo padre conte di Troyes, che aveva a lei lasciati in eredità: *Pro anima patris mei Heriberti, Tricassini comitis, qui mihi praefatas res in haereditatem dedit* (*Gall. Christ. vet.*, tom. I, pag. 159). Vi è però luogo a credere non aver egli avuta questa contea che sul finire della sua vita, poichè non è qualificato conte di Troyes nei racconti che fanno gli storici delle sue contese col re Carlo il Semplice. Morì nel 943 lasciando di Ildebrante sua sposa, figlia di Roberto duca, poscia re di Francia, cinque figli e due figlie. I figli sono, Eude conte d'Amiens, Alberto conte di Vermandois, Roberto che segue, Erberto che gli vien dopo ed Ugo arcivescovo in-

(1) Troyes, chiamata negli antichi itinerarii *Augusto-bona* ed *Augustomana*, era la capitale dei *Tricasti* o *Trecassi* che confinavano coi Sennonesi ed i Lingoni o Langrois. Questa città fu detta in seguito *Truae*, donde si trasse il nome francese di *Troyes*. Sappiamo per tradizione che San Potentien e San Serotin, apostoli del Sennonese, introdussero nel paese di Troyes la luce del Vangelo.

truso di Reims. Le figlie sono, Alice moglie di Arnoldo I conte di Fiandra, e Leutgarde di cui si è parlato (V. *i conti di Vermandois*).

ROBERTO.

L'anno 943 ROBERTO, terzo figlio di Erberto di Vermandois, gli succedette nella contea di Troyes, nè degenerando punto in lui il desiderio d'ingrandirsi, ereditario nella sua famiglia, si estese poscia fino nel Soissonnese, ove con Erberto suo fratello innalzò un castello nel luogo chiamato da Frodoard *Mons felicis*. Nel 956, dopo la morte di Giselberto duca di Borgogna, di cui avea sposata la seconda figlia, di nome Adelaide e soprannominata Werra, pretese dividere quel ducato con Ottone marito di Leutgarde, sorella primogenita di Werra, e figlio di Ugo il Bianco, a cui Giselberto avea ceduto il ducato prima di morire. Ma il re Lotario rese inutili gli sforzi fatti da Roberto per ispogliare Ottone, nè gli lasciò nella successione del suocero se non la contea di Chalons (V. *i duchi di Borgogna ed i conti di Chalons*). L'anno 963 Roberto e suo fratello Erberto sorpresero la città di Chalons-sulla-Marna in assenza del vescovo Gibuino, vi appiccarono il fuoco e si ritirarono senza aver potuto espugnare una torre in cui la guarnigione erasi precipitosamente ritirata (*Frodoard*). La storia non ci dà a conoscere il motivo di questa spedizione. L'anno 965 Roberto per differenze d'interesse insorte tra lui e Ansegise vescovo di Troyes, avendolo scacciato ed impadronitosi de' suoi dominii, il prelato si recò all'imperatore Ottone I che gli diede un corpo di truppe sotto la condotta dei capitani Elpone e Brunone, coi quali egli venne ad assediar Troyes nel mese di ottobre; ma non avendo potuto rendersene padrone, dopo lunghi e penosi sforzi i Sassoni levarono l'assedio e si volsero verso Sens col disegno di saccheggiarla. L'evento non corrispose alla loro aspettazione, giacchè l'arcivescovo Arcambaldo ed il conte Renaldo il Vecchio istruiti a tempo della loro marcia, vennero loro a fronte alla testa dei cittadini di Sens, e incontratili in un luogo chiamato Villiers, diedero loro una battaglia in cui perì Elpone con gran numero dei suoi. Il prelato e

Renaldo sparsero lacrime sul lor capitano, per esser loro parente, e rispedirono il suo corpo in Ardenne, di cui era nativo, sulle istanze di Warne sua madre. Brunone suo collega dopo questo disastro non tardò punto a riguadagnare il suo paese cogli avanzi delle truppe (*Ugo Floriac*). Roberto morì nel mese di agosto del 968, lasciando dal suo matrimonio Arcambaldo arcivescovo di Sens, di cui si è già detto, che morì il 29 agosto 968 e per conseguenza pochi giorni dopo lui, ed una figlia di nome Adelaide maritata a Lamberto conte di Chalons, poscia a Gofreddo Grisegonelle conte d' Anjou.

ERIBERTO o ERBERTO II.

L' anno 968 ERBERTO succedette a Roberto suo fratello, e per servigii prestati al re Lotario si meritò di essere confermato nel possesso della contea di Sciampagna. Erberto morì nel 993 il 29 dicembre, e fu seppellito nella chiesa dell' abazia di Lagni da lui stesso fatta innalzare. Questo conte avea sposato nel 951 Ogive o Ogine, vedova del re Carlo il Semplice, che Erberto suo padre avea fatto morire lentamente nella noia della cattività. Ebbe da questa principessa, che all'insaputa del re Luigi suo figlio contrasse così vergognoso matrimonio, Eude, nominato in una carta di suo padre, data l' anno ventesimosettimo del regno del re Lotario (980 di G. C.) in favore dell'abazia di Moutier-en-Der, qualificato conte con questo atto, e morto prima di suo padre (*Mabil.*, *Ann.*, tom. III, pag. 271); Stefano, che segue, ed Agnese che fu maritata a Carlo di Lorena, ultimo principe della stirpe di Carlomagno. Agnese morì con suo marito nella prigione d' Orleans, dove Ugo Capeto li aveva rinchiusi.

STEFANO I.

L' anno 993 STEFANO, figlio di Erberto II e di Ogive, fu il successore del padre e possedette la contea di Sciampagna fino al 1030, giusta M. Pithou, secondo altri soltanto fino al 1019 ed anche 1015. Ma quest' ultima epoca non può combinare con una carta del re Roberto data

in favore dell' abazia di Lagni il 4 febbraio 1019, poichè ivi è fatta menzione di Stefano come ancora vivente. Del resto egli morì senza figli, e con lui si spense la stirpe dei primi conti di Sciampagna.

II.ª STIRPE DEI CONTI DI SCIAMPAGNA

DELLA CASA DI BLOIS

La seconda stirpe dei conti di Sciampagna è quella della casa di Blois, donde sono sortiti re d' Inghilterra, di Gerusalemme, di Navarra, duchi di Bretagna, ecc. Il primo conte di Sciampagna di questa casa è Eude II detto il Sciampagnese, nipote di Tebaldo I conte di Blois e di Leutgarde sua sposa, sorella di Roberto e di Erberto, di cui si è già parlato di sopra. Eude II unì alle contee di Blois, di Tours e di Chartres, di cui era già al possesso, la contea di Sciampagna che ereditò da Stefano I per diritto di Leutgarde sua avola. Siccome parecchi conti di Sciampagna furono dopo quel tempo conti di Blois e che d'allora il nome di Tebaldo si trova comune agli uni ed agli altri, questo omonimo fece cadere la maggior parte degli storici sì antichi che moderni in grandi errori e causò gran confusione. Per ischivarli è necessario di far bene la distinzione dei principi che portavano il nome di Tebaldo e di marcare con diligenza il tempo in cui essi vissero. Noi crediamo perciò che sia bene aggiungere alla cronologia dei conti di Sciampagna della seconda stirpe, quella dei conti di Blois da cui essa ebbe origine.

CONTI DI BLOIS DELLA PRIMA STIRPE

I primi conti di Blois hanno la stessa origine che i re francesi della terza stirpe. Tiedberto o Teodeberto, quarto avolo di Ugo Capeto, ch'è il primo re di questa terza stirpe, ebbe tre figli, il cui secondogenito, Guglielmo, fu conte di Blois.

GUGLIELMO conte di Blois, figlio di Teodeberto, fu ucciso verso l'anno 834 lasciando il figlio che segue.

EUDE succedette a Guglielmo suo padre nell'834 e morì nell'865. Avea sposato Gundilmode di cui non lasciò alcun figlio.

ROBERTO detto il FORTE, figlio di Roberto I fratello cadetto di Guglielmo conte di Blois, succedette nell'865 ad Eude suo cugino. Fu chiamato *un secondo Maccabeo* pel valore col quale combattè contro i Normanni che devastavano la Francia. Dopo molte vittorie riportate su loro, perdette la vita nella battaglia contro que' barbari il 25 luglio 866. Roberto lasciò d'Adelaide sua moglie, Eude e Roberto, che furono ambedue re di Francia, e Richilde moglie di Tebaldo o Tieboldo padre d'un figlio dello stesso nome che verrà in seguito. Questo Tebaldo o Tieboldo marito di Richilde era normanno di nascita, secondo Guglielmo di Jumieges, e fratello del duca Rollone secondo i signori di Sainte-Marthe. Glaber però assevera che non era punto di quella nazione. Che che ne sia, egli dopo aver fatto molti guasti in Francia alla testa de' suoi compatrioti, si avea fatto dare la contea di Tours dai re Luigi e Carlomano. In seguito acquistò la città di Chartres col suo territorio dal famoso Hasting, altro capo dei Normanni, quantunque francese di nascita, come diremo altrove; ed ecco in qual modo fece tale acquisto. L'imperatore Carlo il Grosso al principio del suo regno in Francia per guadagnare

Hasting gli avea accordato quel beneficio nella guisa stessa che alcuni anni prima avea data la Frisia al normanno Gofreddo. Ma avendo poscia fatto assassinare quest'ultimo dopo averlo confinato in un' isola del Reno, ridestò con questo atto di perfidia il furore dei Normanni e cagionò la diffidenza nello spirito di coloro che aveano fatto accomodamento con lui. Rollone essendo entrato per la Senna venne a portare l'assedio a Rouen, di cui s'impadronì nell'885, e di là si avanzò verso Parigi. L'imperatore inviogli Hasting per indurlo a cessare da' suoi saccheggi, ma nulla potè ottenere. L'armata francese comandata dal duca Renaldo era allora alla vigilia di venire alle prese coi Normanni, ma ebbe la peggio nella battaglia seguita il giorno dopo ove essi rimasero vincitori. Tebaldo profittando di queste occasioni andò a ritrovare Hasting e venne al punto di persuaderlo che l'imperatore gli avesse preparata la sorte di Gofreddo supponendolo d'intelligenza coi Normanni. Hasting sbigottito vendette la sua città di Chartres (1) a Tebaldo per la somma da esso offertagli, fece denaro di tutto e uscì dalla Francia in secreto per non più ricomparirvi. *Hastingus*, dice Alberico (*ad an.* 904), *prae timore vendita Theobaldo civitate Carnotena clam discessit et post in Francia non est visus.* Così fu che Tebaldo unì Chartres alla sua contea di Tours. Estese ancora in seguito i suoi dominii, e si vede alla sua morte ch'era padrone di Saumur. Può essere lo fosse anche di Blois; ma non sembra siasi egli qualificato conte nè di questa città nè di Chartres. Ignorasi l'anno di sua morte; ma si sa che fu seppellito a Saint-Martin di Tours come aveva desiderato, la qual chiesa lo annovera tra' suoi benefattori. Un' antica notizia tratta da' suoi archivii dice che rimise i costumi, cioè a dire i diritti che esigeva sulle sue terre ad eccezione dei quattro casi, di ruberia, di rapimento, d'omicidio e d'incendio. Aggiunge anche che fece presente di due corone d'argento

(1) Ignorasi l'antico nome della città propriamente detta di Chartres, che non è da confondersi con *Civitas Carnotena* o *Civitas Carnutum* ch'era il paese abitato dai popoli detti *Chartrains Carnutes*. Cesare nei suoi commentari non ha mai nominato questa capitale, e non fu che nel medio evo che fu chiamata *Carnutum*.

alla tomba di San Martino. In riconoscenza di tali benefìcii, i canonici stabilirono preci a perpetuità pel riposo della sua anima (*Martenne, Anecd.*, tom. I, pag. 89). Tebaldo lasciò dal suo matrimonio Tebaldo, che segue, Riccardo che fu arcivescovo di Bourges, e Gerberge moglie di Alain Barbatorta duca di Bretagna. Richilde loro madre si fece religiosa dopo la morte del suo sposo.

TEBALDO I detto il VECCHIO ed il TRECCONE,

primo conte di Blois.

TEBALDO, detto il VECCHIO poichè visse circa cent'anni, il TRECCONE o il FURBO a motivo delle astuzie che usava per ingrandirsi e di MONTAIGU dal nome di una terra del Laonnese che gli fu data da Ugo il Grande duca di Francia, sembra essere il primo che abbia preso il titolo di conte di Blois e di Chartres. Vi aggiunse ancora quello di conte di palazzo, dignità ch'era stata da lungo tempo abolita in Francia, e di cui non si scorge veruna traccia in questo regno dopo Carlo il Calvo, secondo M. Schoepflin (*Acta Acad. Palat.*, tom. II, pag. 187). Questo fu assai probabilmente un semplice titolo d'onore, poichè manca ogni prova che ne abbia mai fatto esercizio. Comunque sia, il re Raule lo qualifica così egli stesso nel diploma col quale accordò ai religiosi che ufficiavano la chiesa di Saint-Calais nel castello di Blois, di passare in quella di Saint-Lubin al di sotto dello stesso castello, al giorno d'oggi Saint-Laumer (*Bernier*). Era figlio, secondo l'annalista di Saint-Bertin, di Gerlone, prossimo parente (*consanguineus*) di Rollone, che divenne primo duca di Normandia; e questo Gerlone è lo stesso che Tieboldo o Tebaldo, il quale acquistò, come si disse, verso l'890 da Hasting suo compatriota la contea di Chartres a lui venduta per ritornare nel suo paese. Tebaldo estese i suoi dominii fino in Sciampagna, motivo per cui fu chiamato Sciampagnese, *Campaniensis*, in alcune cronache. Di più, era proprietario della contea di Beauvais e di una parte del Berri.

Tebaldo nel 943 sposò Leutgarde vedova di Gugliel-

mo Lungaspada duca di Normandia, figlia di Erberto II conte di Vermandois, la quale gli portò in dote le terre di Juzieres, Fontenai-Saint-Pere e Limay, tutte situate tra Mantes e Meulent, di cui fece dono all'abazia di Saint-Pere (*Labbe*, *Tableaux généalog.*, pag. 579). Parlando di queste terre, ella dice averle ricevute da Erberto suo padre *in haereditatem.* Le figlie, che che ne dica M. Henaut, ereditavano dunque allora da' loro padri. Questo matrimonio impegnò Tebaldo in tutte le guerre che i conti di Vermandois ed Ugo il Grande duca di Francia ebbero col re Luigi d'Oltremare. L'anno 945 Ugo il Grande avendo riavuto questo principe dai Normanni lo rimise a Tebaldo che gli fece provare una nuova schiavitù. Il conte rendendo l'anno dopo la libertà al monarca, si fece cedere la città di Laone per prezzo di riscatto; ma non la tenne lunga pezza. Tebaldo avendo preso il partito di Ugo figlio di Erberto contra Artaldo suo concorrente per l'arcivescovato di Reims, devastò le terre di questa chiesa e si attrasse con ciò la scomunica di un concilio di Metz. Sotto la minorennità del re Lotario essendosi disgustato con Riccardo duca di Normandia, indusse il re a tendergli agguati e procurar di sorprenderlo a fine di toglierli il suo ducato: consiglio che il monarca si pentì amaramente di aver seguito. Ignorasi l'anno della morte di Tebaldo. Don Bouquet la nota al 990; ma due carte di Eude suo figlio in data del 978 ci fanno supporre ch'egli non era più in vita, poichè vi è detto *conte di buona memoria*. M. Bullet (*Diss. sur l' Histoire des Pairs*, pag. 215, n.) asserisce, non si sa con qual fondamento, *che Tebaldo fu seppellito nella chiesa metropolitana di Sens*. Ebbe dal suo matrimonio molti figli, di cui i principali sono, Eude, che segue, Tebaldo che fu ucciso in una battaglia presso Chartres contro i Normanni nel 962, Ugo arcivescovo di Bourges, Emma maritata a Guglielmo II conte di Poitiers. A questi figli, Duchene aggiunge Ildegarde moglie di Bouchard di Montmorenci, signore di Brai-sulla-Senna, capo dell' illustre casa di Montmorenci. Il romanzo di Rou che fa il ritratto di Tebaldo ci sembra fedele.

Leutgarde sopravvisse al suo sposo come lo provano diversi atti e fra gli altri una carta colla quale dà a Saint-

Martin di Tours parecchi fondi, in parte situati nel territorio di Troyes, per riposo delle anime del conte Tebaldo suo marito, di Richilde sua suocera e dell' arcivescovo Riccardo suo cognato (*Gall. Christ. nov.*, tom. II, part. I, col. 12). Liutgarde fu seppellita al monastero di Saint-Pere di Chartres, di cui fu insigne benefattrice (*ibid.* col. 37).

EUDE I, secondo conte di Blois.

L' anno 978 al più tardi EUDE, primo di nome, succedette a Tebaldo suo padre nelle contee di Blois, di Chartres, di Tours, di Beauvais, di Meaux e di Provins. Il primo tratto conosciuto del suo governo è il consenso da lui dato in un all' arcivescovo Ugo suo fratello e la contessa Emma sua sorella alla donazione fatta da Leutgarde loro madre dei fondi, di cui abbiamo parlato più sopra, all' abazia di Saint-Pere di Chartres. Nella soscrizione non fa difficoltà di qualificarsi ricchissimo conte, *comes ditissimus* (*Gall. Chr. nov.*, tom. II, *pr.*, col. 7). L'anno 990 Adelberto conte della Marche e di Perigord gli tolse la città di Tours di cui fece presente a Foulques Nerra conte d'Anjou; ma Eude trovò mezzo di rientrarvi per intelligenze che vi aveva (*Ademar Caban.*), e divisò in seguito di voler cacciare interamente Foulques dalla Turrena. Manasse conte di Chalons, Hervé di Donzi signore di Saint-Aignan, Rotrou signore di Montfort ed altri personaggi si unirono a lui a dare l' assedio a Montbazon di cui si rese padrone. Egli era occupato a quello di Langei nel mese di febbraio 995, come lo si vede da una carta che diede il 9 di questo mese per confermare la fondazione dell'abazia di Bourgeuil fatta da sua sorella Emma moglie del conte di Poitiers, quando morì a Marmoutier dove fu seppellito. Avea sposato Berta primogenita di Corrado il Pacifico re d'Arles e di Matilde o Mahaut di Francia sorella di Lotario, da cui ebbe sei figli, cioè quattro maschi, Tebaldo II, Eude II detto il Sciampagnese, Teodorico seppellito a Saint-Pere di Chartres, Roggiero vescovo di Beauvais, e due femmine, Helvise o Aloisa ed Agnese.

TEBALDO II, terzo conte di Blois.

L'anno 995 TEBALDO, primogenito d'Eude, gli succedette nelle contee di Blois, di Chartres, ecc. Fu principe assoluto, la cui volontà non voleva soffrisse veruna contraddizione come lo prova il tratto seguente. Nel 1003 trovandosi Gilberto abate di Saint-Pere-en-Vallée, presso Chartres, agli estremi del viver suo, Magenardo, dell'illustre casa di Marsillac, uno de' suoi religiosi, andò a visitare Tebaldo in Blois, chiedendogli l'abazia. Tebaldo avuto riguardo a'suoi natali, acconsentì alla domanda e lo rispedì con commissarii incaricati di costringere il capitolo a riconoscerlo per abate. I religiosi si opposero alla sua ordinazione e presero la fuga per sottrarsi alla violenza che si voleva lor praticare; ma finalmente prevalse la nomina del conte. Ciò che sorprende si è, che a malgrado l' irregolarità della sua missione, il governo di Magenardo fu saggissimo ed utilissimo alla sua casa. Fu al suo tempo che Arefaste, quel gentiluomo normanno che nel 1017 scoprì una setta di Manichei nascosta nell' Orleans, venne a farsi religioso a Saint-Pere-en-Vallée (*Gall. Chr.*, tom. VI, II col. 1218; *Bouquet*, tom. X, pag. 434). Tebaldo allora non più viveva da lungo tempo, giacchè portatosi nel 1004 in pellegrinaggio a Roma, morì di stento nel ritorno e fu seppellito da Magenardo a Saint-Pere ai piedi di suo fratello Teodorico. Questo conte non lasciò figli ed ignorasi anche se fosse maritato.

EUDE II detto il SCIAMPAGNESE,

quarto conte di Blois.

L'anno 1004 EUDE, figlio di Eude I, succedette a suo fratello Tebaldo II nelle contee di Blois, di Chartres e di Tours, e prese pure il titolo di conte di palazzo, che passò in seguito ai primogeniti della sua casa. Questo principe fu soprannominato il Sciampagnese perchè, vivente suo padre, possedeva una parte considerabile della Sciampagna. Eude II ebbe la stessa passione che Tebaldo I per ingran-

dire i suoi stati, e questa fu la sorgente di molte guerre che intraprese o che si attirò addosso. Riccardo II duca di Normandia fu uno dei primi coi quali ebbe contesa, ma il duca trovandosi troppo debole contro lui fece venire in suo soccorso i Danesi; se non che il re Roberto temendo un'oste così accanita, si fece mediatore tra i due principi, e venuto al punto di riconciliarli, Riccardo congedò i Danesi dopo aver fatto loro parecchi doni. L'anno 999 Eude aveva tolta Melun a Bouchard conte di Parigi, di Melun, di Vendome e di Corbeil, per tradimento di Gualtiero governatore della piazza. Bouchard poco tempo dopo coll'aiuto del re la riprese e fece impiccare Gualtiero e sua moglie; nè andò guari che provocato da Eude a nuova battaglia tagliò a pezzi la sua armata. Gli stati di Foulques Nerra furono pure oggetto dell'ambizione di Eude, il quale approfittando della sua assenza per un viaggio intrapreso a Terra-Santà, praticò escursioni sulle terre che possedeva in Turrena; ma al suo ritorno il conte d'Anjou lo sconfisse il 6 luglio 1016 nella pianura di Pontlevoi.

Lo stesso EUDE II, quinto conte di Sciampagna.

L'anno 1019 EUDE, per la morte di Stefano conte di Sciampagna e di Brie, che non lasciò discendenza, andò al possesso de' suoi dominii come più prossimo parente del conte, e ciò a malgrado il re Roberto che pretendeva unirli ai propri stati. Vinto nullameno il monarca dalle sue importunità gliene accordò l'investitura; ma poco tempo dopo malcontento di lui per motivo che ignorasi, rivocò questo favore e lo dichiarò indegno di ottenere da lui alcun benefizio. Abbiamo fra le lettere di Fulberto di Chartres (n.° XCVI) quelle di Eude scritte al monarca per querelarsi di un tale procedere siccome ingiusto. « In fatto, dic'egli, » se si osservano i miei natali, questi mi danno diritto di » dirmi conte ereditario; quanto al beneficio di cui voi mi » avete data l'investitura, questo non proviene dal regio » fisco, ma dalla successione de' miei antecessori. Se si » considerino i miei servigii, voi sapete quali ve gli abbia » resi fino che godei della grazia vostra in pace, alla guer- » ra, vicino e lontano. *Nam si respicitur ad conditionem*

» *generis, daret Dei gratia quod haereditabilis sim; si*
» *ad qualitatem beneficii quod dedisti mihi, constat quod*
» *non est de tuo fisco, sed de his quae mihi per tuam gra-*
» *tiam ex majoribus meis haereditario jure contingunt. Si*
» *ad servitii meritum, ipse profecto nosti, donec tuam*
» *gratiam habui, quomodo tibi servierim domi, militiae et*
» *peregre* ». Sembra che questa lettera abbia calmato il risentimento del re; almeno è certo che Eude rimase possessore della successione del conte Stefano.

L'anno 1026 riprese l'armi contro il conte d'Anjou sul quale riportò un vantaggio di cui perdette subito il frutto; poichè Erberto conte del Maine avendolo attaccato il 6 agosto mentre se ne ritornava trionfante, lo disfece e mise in rotta la sua piccola armata (*Histoire manuscrite de Saint-Florent de Saumur*). L'anno dopo (1027) gli fallì l'assedio che avea intrapreso davanti il castello d'Amboise; ma si risarcì di questo disastro colla presa di altre piazze che tolse al conte d'Anjou. Nel 1031 dopo la morte del re Roberto fece lega colla regina Costanza contra Enrico suo figlio primogenito, cui voleva escludere dal trono per porvi Roberto suo cadetto, e col favore delle turbolenze suscitate da tale quistione, s'impadronì della città di Sens che fortificò. Il capitolo di questa chiesa avendo eletto l'anno dopo il tesoriere Mainardo per arcivescovo, Eude appoggiò questa elezione contra Gelduino nominato a quella sede dal re Enrico. Raccolta dal monarca un'armata per assoggettare il conte, gli tolse subito il castello di Gournai-sulla-Marne, indi marciò verso Sens, che Renaldo conte di questa città e luogotenente di Eude fu obbligato di cedere. Ma Eude rientrato poco tempo dopo ne affidò di nuovo la custodia al conte di Sens, che sostenne due assedii datigli dal re in due anni consecutivi davanti questa città, senza poter rendersi padrone. Finalmente nel 1034 Eude fece un trattato col monarca, mercè il quale acconsentì cedergli metà della città di Sens e accettare l'arcivescovo Gelduino; accomodamento da lui fatto per darsi liberamente ad un'altra guerra molto più importante in cui erasi impegnato, quella cioè della successione del regno di Borgogna che rivendicava dal lato di Berta sua madre, sorella del re Rodolfo III, morto senza figli il 6 settembre 1032. Se non che aveva per rivale Cor-

rado il Salico re di Germania, a cui Rodolfo ne avea fatto donazione per aver un appoggio contra i suoi sudditi ribellati. Corrado era egualmente nipote di Rodolfo per parte di Gerberge sua madre; ma siccome ella era sorella minore di Berta non poteva prevalersi che della donazione per vincerla sopra Eude. Questi avendo preso le armi entrò nella Borgogna che sottomise fino a Mont-Jura, e venuto poscia a presentarsi davanti Vienna negoziò cogli abitanti, che acconsentirono di riconoscerlo sotto la promessa di farsi coronare in un tempo stabilito. Si accrebbe per tali avvenimenti l'ambizione di Eude che portò le sue viste sulla corona di Lorena e mise a principio l'assedio davanti Toul la vigilia d'Ognissanti del 1037. Obbligato di levarlo pose a sacco gli abitanti di Toul, donde si mostrò davanti il castello di Bar-le-Duc che espugnò colla forza. Il suo disegno era di portarsi poscia ad Aix-la-Chapelle per farsi incoronar re di Lorena nelle feste di Natale; ma Cothelon duca di Lorena riunite avendo tutte le sue forze a quelle dei vescovi di Liegi e di Metz, del conte di Namur e di altri signori, era in marcia allora per arrestarlo. Le due armate essendosi riscontrate nel Barrois vennero a battaglia il 15 novembre secondo gli uni, od il 23 dello stesso mese secondo altri. Fu dubbia lungo tempo la vittoria, ma si decise finalmente per quelli di Lorena a causa della morte del conte di Sciampagna, ucciso da un cavaliere nel fuggire: *fugiens a quodam milite occiditur*, dice Corrado d'Usperg nella sua cronica. Così svanirono i vasti progetti di questo principe che si lusingava ancora di ottenere la corona d'Italia offertagli da alcuni signori del paese dopo che si fosse assicurato di quelle di Borgogna e di Lorena (*Radulph. Glaber*). Era egli allora in età di cinquantacinqu'anni. Passò molto tempo prima di riconoscersi il suo cadavere essendogli stata recisa la testa, sia dal soldato che lo uccise, sia da altri; nè lo si avrebbe forse mai rinvenuto se un porro che aveva in una parte nascosta e che fu indicato da sua moglie recatasi sul luogo, non lo avesse dato a conoscere. Roggero vescovo di Chalons-sulla-Marna e Riccardo abate di Saint-Vanne di Verdun lo seppellirono all'abazia di Marmoutier di cui era uno de' benefattori. Raule Glaber lo eguaglia a Tebaldo il Treccone suo avolo nella poca fede, laddove l'autore poco

giudizioso delle Gesta dei signori d'Amboise, non teme di eguagliarlo per saggezza a Catone. Avea sposato, 1.° l'anno 1005 Mahaut figlia di Riccardo I duca di Normandia morta senza figli; 2.° l'anno 1020 Ermengarde figlia di Roberto I conte d'Auvergne, morta il 10 marzo 1040, da cui ebbe Stefano e Tebaldo che divisero i suoi stati, ed una figlia di nome Berta divenuta moglie di Alaino V duca di Bretagna. Eude acquistò nel 1014 la contea di Sancerre dando in iscambio la contea o piuttosto la sua parte della contea di Beauvais a Roggero suo fratello che ne era vescovo e conte in parte, come lo prova Loisel. D. Martenne pubblicò nel suo *Trésor d'anecdotes* (tom. I, col. 175) una carta senza data del conte Eude fatta tra l'anno 1033 e 1037 colla quale dichara che avendo fatto costruire un ponte sulla Loira dirimpetto la città di Tours (è quello che venne distrutto per dar luogo ad altro incomparabilmente più bello) esenta a perpetuità da qualunque pedaggio quelli che vi passassero sopra sì a piedi che a cavallo, sia con vetture; e per rendere quest'atto più autentico, dice averlo fatto segnare dai grandi della sua corte. Vengono in seguito le sottoscrizioni di Eude fratello del re (Enrico I), di Escelino vescovo (può essere Ascelino, altrimenti detto Adalberone vescovo di Laon), di Waleran conte (di Meulent), di Raule conte (di Valois, III di nome), di Guido arcivescovo (di Reims), di Tebaldo e Stefano figli del conte di cui abbiamo parlato, di Manasse conte (di Dammartin), d'Ilduino conte (di Rouci) e di undici altri signori; dal che si scorge quanto considerabile fosse la corte del conte Eude.

STEFANO II, sesto conte

di Sciampagna.

L'anno 1037 STEFANO, figlio di Eude II e di Ermengarde d'Auvergne, qualificato conte vivente suo padre come lo prova la carta della fondazione della chiesa di Saint-Satur in Berri, che sottoscrisse

TEBALDO III, quinto conte

di Blois.

L'anno 1037 TEBALDO, secondo figlio di Eude II, divise con Stefano II suo fratello gli stati paterni ed ebbe le contee di Blois, Tours e Chartres. Vivente Eude portava di già il titolo di con-

con questo titolo nel mese d'agosto 1034 (*Gall. Chr., nov.*, tom. II, col. 25), dopo la morte di Eude la Sciampagna e la Brie gli sortirono per diritto di primogenitura. Il re Enrico avendolo fatto citare in un a Tebaldo suo fratello perchè gli rendessero omaggio, essi si rifiutarono allegando la negativa da lui data al loro padre di soccorrerlo nella guerra contro Corrado il Salico. Il dovere in fatto era reciproco tra il signore ed il vassallo, poichè se questi era obbligato di servire il superiore nelle sue guerre, quegli non lo era meno verso l'inferiore per difendere il feudo che teneva da lui. Ma questa ragione, come osserva M. Velly, non poteva aver luogo riguardo ad Eude conte di Sciampagna, mentre Corrado non fece punto guerra per ispogliarlo delle provincie che teneva dalla corona di Francia, ma per impedirgli di usurpare un regno di cui era stato istituito solo ed unico erede. Non era questo che un vano pretesto di cui si servivano i due conti per giustificare la loro rivolta. Il vero motivo che li animava era il progetto da essi con altri signori formato di detronizzare Enrico per sostituirgli suo fratello Eude, che essi si fiduciavano governare a loro voglia. Enrico non gli diede tempo di venirne all'esecuzione poichè, mentre inseguiva Eude, indusse il conte d'Anjou a far guerra al conte di Blois, e dopo aver soggiogato Eude marciò in persona contro Stefano, lo mise in rotta in un combattimento, e fece prigione il conte di

te come suo fratello. Avendo di concerto ambidue ricusato l'omaggio al re Enrico I pel motivo riferito all'articolo del primogenito, si attirarono l'indignazione del monarca che confiscò le terre di Tebaldo e le diede a Gofreddo Martel conte d'Anjou. Questi mise l'assedio davanti Tours e lo levò più d'un anno dopo per portarsi contra Tebaldo che fece prigioniero in un a settecentosessanta dei suoi in una battaglia data il 21 agosto 1042, o secondo altri 1044, dinanzi Saint-Martin-le-Beau in un luogo chiamato Noet. Avendolo in suo potere lo rinchiuse nel castello di Loches e lo obbligò a cedergli per prezzo di riscatto Tours, Chinon e Langey colle loro dipendenze mercè trattato steso in diciassette articoli; ma Tebaldo nel far questo trattato si riservò la giurisdizione dei paesi che cedeva (*Brussel, nouv. examen des fiefs*) e ritenne l'abazia di Marmoutier.

Valois suo alleato. Ritornato Stefano in soccorso del conte di Blois suo fratello perseguitato dal conte d'Anjou, ricevette un nuovo scontro alla battaglia di Noet il 21 agosto 1042, o secondo altri 1044, nella quale fu obbligato di prender la fuga, intanto che suo fratello veniva condotto prigione. Ignorasi l'anno di sua morte, ma sembra potersi fissare verso l'anno 1047 o 1048. Stefano avea sposato Adele, che si crede figlia di Riccardo II duca di Normandia, ed ebbe un figlio di nome Eude, che spogliato de' suoi stati da Tebaldo III di lui zio, si ritirò presso Guglielmo il Bastardo, duca di Normandia, poscia re d'Inghilterra. Eude sposò la sorella uterina di Guglielmo, e fu ceppo dei conti d'Aumale.

Lo stesso TEBALDO III, conte di Blois e primo di nome, settimo conte di Sciampagna.

L'anno 1047 o 1048 TEBALDO, dopo la morte di Stefano II, suo fratello, s'impadronì de' suoi stati a pregiudizio del nipote Eude; fu pure il settimo conte di Sciampagna sotto il nome di Tebaldo I, ed il quinto conte di Blois sotto il nome di Tebaldo III. L'anno 1057 questo principe e Gofreddo Martel ricominciarono la guerra proseguendola con grande accanimento; ma se ne ignorano così le particolarità come le conseguenze. Tebaldo avendo fatto di nuovo la pace col conte d'Anjou, si ritirò nelle proprie terre di Brie e di Sciampagna, ove lasciò parecchi monumenti di sua pietà. Il priorato di Saint-Ayoul di Provins è in debito della sua fondazione a questo principe. M. della Ravaillère crede vi abbia stabilito soltanto la riforma. Tebaldo morì a Epernai verso la fine dell'anno 1089. Avea sposato in prime nozze Gersende, detta anche Berta da Orderico Vitale, figlia di Erberto Eveillechien conte di Mans, e dopo averla ripudiata sposò in seconde nozze Alice o Adele, figlia, a ciò che dicesi, di Raule conte di Crepi, pel qual matrimonio pretendesi entrata la contea di Bar-sull'-Aube nella casa di Sciampagna dopo il ritiro del conte Simone nipote di questa principessa. Dicesi di più, che Alice dopo la morte di Tebaldo abbia sposato in seconde nozze Erberto IV conte di Vermandois; ma Erberto, riconosciuto da

Raule padre di Alice effettivamente per proprio genero in una delle sue carte, certamente morì prima di Tebaldo. Convien dunque supporre ch' Erberto abbia sposata un' altra figlia di Raule, a meno che Alice non fosse stata ripudiata da Tebaldo. Che che ne sia, ella diè a Tebaldo quattro figli, cioè Eude, che i moderni chiamano l'ultimo e ch' esercitò come primogenito l'autorità comiziale vivente il padre, al quale non sembra aver sopravvissuto, o almeno lo seguì poco dopo alla tomba senza lasciare posterità; Ugo I e Stefano, che seguono; e Filippo che fu vescovo di Chalons sulla Marna. Conservasi a Cluni una carta del conte Tebaldo e di Alice sua moglie diretta all'abate Sant'Ugo e suo capitolo colla quale dichiarano di spedir loro il figlio Eude per battezzarlo, dando ad essi per questa cerimonia la terra di *Cossiaco* franca d'ogni onere. Tebaldo in quest'atto prende il titolo di conte dei Francesi, *comes Francorum*.

UGO I,

ottavo conte di Sciampagna.

L' anno 1089 al più tardi UGO I, figlio di Tebaldo I (o III) e di Alice di Valois, succedette al padre od al fratello Eude nella contea di Troyes e non in tutta la Sciampagna. Si ha di lui una carta in data dell'anno 1101, nella quale oltre alla qualifica di conte di Troyes prende pur quella di conte di Bar (*Chifflet, S. Bern. gen. ill. ass.* pag. 527), donde si può inferire che Bar-sull'-Aube gli appartenesse dal lato materno. Accompagnò nel 1102 l'imperatore Enrico IV nella sua spedizione contra Rober-

STEFANO,

sesto conte di Blois.

L'anno 1089 STEFANO chiamato anche ENRICO, e che verso il 1081 vivente Tebaldo III suo padre era conte di Meaux e di Brie, ebbe guerra non si sa per qual motivo col re Filippo I che lo fece prigione, nè ottenne la libertà che coll' intervento di suo padre verso promessa di essergli più fedele e verso ostaggi a lui dati (*Bouquet*, t. XII, pag. 2). Essendo morto suo padre, ebbe per sua parte la contea di Blois e di Chartres con molte terre in Sciampagna, non che il titolo senza le funzioni d- conte palatino che era devolui

to II conte di Fiandra, e fu verisimilmente in quell' occasione che riportò due profonde ferite di cui parla nelle due carte, una del 1103, l' altra del 1104, che resistettero lungo tempo all' arte chirurgica e la cui guarigione egli riguardava per miracolosa (*Chifflet, ibid.*, pag. 569 e 570). Ugo fu maritato in prime nozze a Costanza figlia di Filippo I re di Francia, colla quale fondò nel 1102 il priorato di Sainte-Vaubourg presso Attigni per Moleme, e da cui fu separata a causa di parentela l'anno 1104. Sposò in seguito Elisabetta sorella di Renaldo III conte di Borgogna (e non una certa Lombarda, come lo dice Souchet, *Not. in Epist. Yvonis*, 158). Il conte Ugo fece tre viaggi in Palestina, il 1.° l'anno 1113, il 2.° l'anno 1121, ed il 3.° l'anno 1125, come accenna chiaramente Alberico secondo il P. Mabillon. Fu allora che si fece cavaliere del Tempio, locchè gli meritò per parte di San Bernardo una lettera con cui, data la purezza de' suoi motivi, lo felicitò perchè di conte era divenuto semplice cavaliere, e di ricco, povero: *Factus es ex comite miles, ex divite pauper*. Prima di partire pel suo terzo viaggio, Ugo aveva istituito erede della sua

to al primogenito della sua casa e divenne sì possente, secondo Guiberto di Nogent, che avea tanti castelli quanti giorni ha l' anno. L' accrescimento de' suoi dominii nol fece però dimenticare la sommissione dovuta al suo sovrano, ch' egli non solo mantenne fedelmente la parola data a Filippo, uscendo di prigione, di servirlo in tutti gl' incontri qual buono e fedele vassallo, ma gli diè altresì una prova luminosa del suo zelo ed attaccamento nella congiura formata da molti signori francesi per detronizzarlo. Stefano essendo marciato contro i ribelli li sconfisse e uccise di sua mano Bouchard II conte di Corbeil, che erasi lusingato di ritornare trionfante dal combattimento e col titolo di re di Francia (*Suger*). Stefano fu uno dei primi signori che si crociarono per Terra-Santa. Partito nel mese di settembre 1096 con Roberto duca di Normandia e Roberto conte di Fiandra, prese il suo cammino per l' Italia ove passò l' inverno, e giunto l'anno dopo a Costantinopoli, fu ricevuto con singolar distinzione dall'imperatore Alessio, che gli offrì più di una volta di prender nella sua corte uno de' figli colla promessa di innalzarlo alle prime dignità dell' impero (*Hist. litt. de*

contea di Troyes il nipote Tebaldo, o meglio glie l'aveva venduta se si dà fede a M. Pithou detto il P. Chifflet. La sua seconda moglie frattanto mise al mondo, alcuni mesi dopo la sua partenza, un figlio che fu chiamato Eude o Ottone; ma Ugo, dice Alberico, nol volle mai riconoscere perchè i medici gli avevano detto esser egli inabile alla generazione. Eude cresciuto negli anni si ritirò a Champlitte, terra di appartenenza di sua madre nella contea di Borgogna di cui fu signore, e si unì al re Luigi VII servendolo con zelo e valore nelle sue differenti spedizioni. L'imperatore Federico I e sua moglie Beatrice gli diedero, nel 1166, le terre di Longei, di Quingei ed altre nella contea di Borgogna; ma conservò sempre il nome di Sciampagna. Da sua moglie Sibilla, figlia di Josberto visconte di Digione, ebbe tre figli, di cui il primogenito dello stesso suo nome e non meno di lui valoroso morì a Costantinopoli nel 1204, lasciando una figlia, Odeta moglie di Odino castellano di Gand; il secondo, chiamato Luigi, morì celibe; Guglielmo il terzo fu il ceppo dei signori di Pontallier. Il conte Ugo finì i suoi giorni a Terra-Santa, non si sa in qual anno. Fu egli che *la France*, tom. IX, pag. 267). Stefano e gli altri crociati della sua divisione avendo raggiunto il grosso dell' armata cristiana che li precedeva, ebbero parte alla conquista fatta il 20 giugno 1097 della città di Nicea. La condotta tenuta da Stefano all' assedio di quella piazza gli meritò l'onore di essere nominato da parte dei principi a capo del consiglio di guerra per dirigere tutte le operazioni militari (*ibid.*). Non andò guari che tale scelta venne giustificata dalla vittoria riportata dai crociati il 1.° luglio seguente sui Turchi, i quali malgrado la superiorità del numero furono interamente sconfitti. Stefano marciò in seguito coll'armata cristiana all'assedio di Antiochia, dove sostenne per qualche tempo la riputazione di valoroso e prudente ch' erasi acquistata; ma annoiato dalle lunghe fatiche di quella spedizione cominciata il 21 ottobre 1097, si ritirò sotto pretesto di malattia due giorni precisamente avanti il conquisto della piazza (1.° giugno 1098) conducendo seco lui quattromila uomini delle sue truppe. Avendo diretta la sua marcia per Costantinopoli onde ritornare in Francia, incontrò per cammino l'imperatore Alessio che veniva con

diede il territorio di Clairvaux a San Bernardo, e fu pure il fondatore o benefattore di molti altri monasteri, tra gli altri dell'abazia di Trois-Fontaines, di quella di Sermaise (al giorno d'oggi semplice priorato), di quella di Cheminon: tutte tre nella diocesi di Chalons-sulla-Marna.

. . .

centomila uomini in soccorso dei crociati allora assediati in Antiochia dai Musulmani. Stefano esagerò talmente le forze degli assedianti e l'estremità cui erano ridotti gli assediati, che lo indusse a ritornare indietro nella persuasione che sarebbe giunto troppo tardi per soccorrere la piazza (*Rad., Gesta Tancredi*, c. 72). Quanto a lui al suo ritorno in Francia fu accolto con dimostrazioni di disprezzo che lo coprirono di confusione. Tutto era mormorazione, contumelie e sarcasmi contro lui; e sua moglie, principessa degna del sangue di cui sortiva, si fece della partita, nè cessò di rimproverargli la sua viltà. Queste grida generali lo determinarono a ritornare in Palestina nel 1101 per cancellare la vergogna della sua diserzione. Partì non al principio di settembre, come cita Guglielmo di Malmesbury, ma almeno sei mesi prima col conte di Borgogna ed altri signori. Essendosi riunito dopo aver passato il Bosforo con Raimondo conte di Tolosa, le loro truppe unite a quelle che conduceva questo principe formarono un esercito di oltre quarantamila cavalli ed un numero più considerabile di fanti; ma così formidabili forze furono sbaragliate e quasi ridotte a nulla dai Turchi nell'Asia. Stefano e Raimondo ricondussero gli avanzi della loro armata a Costantinopoli, dove il primo s'imbarcò la primavera seguente per Terra-Santa. Ivi una nuova sciagura lo attendeva, giacchè fu preso con molti altri signori alla battaglia di Rames o Rama vinta dai Saraceni il 27 maggio 1102, e condotto prigioniero ad Ascalon, o Joppe secondo Orderico Vital, que' barbari lo uccisero a colpi di freccia (*Spicil.*, tom. X, pag. 563). Prima del suo partire ad istanza d'Yves suo vescovo avea rinunciato per lui e suoi successori all'uso che i conti di Chartres aveano avuto sino allora di saccheggiare le case del prelato dopo la sua morte e di trasportare non solamente i mobili, provvigioni di ogni genere e bestiami, ma fin'anco le ferramenta e i piombi. Il diploma che fece per ciò dispacciare manca di data, ma dal

tenore dell' atto si scorge ch' esso precedette immediatamente il suo ritorno in Palestina (*Souchet, Not. in Epist. Yvon. Carnot,* pag. 227). Esso conte avea sposato nel 1081 Alice o Adele figlia di Guglielmo I re d'Inghilterra, che gli diè sei maschi e tre femmine, cioè Guglielmo, il quale essendo stato diseredato dagli artifizii di sua madre che punto non lo amava, sposò l'erede della casa di Sulli, di cui prese il nome, e fu il ceppo della casa di Sulli-Sciampagna; Tebaldo, che segue; Stefano conte di Mortain e di Boulogne che fu re d'Inghilterra nell' anno 1135 dopo la morte del re Enrico di lui zio; Enrico dapprima monaco di Cluni, poi vescovo di Winchestre; Umberto morto giovine, e Filippo vescovo di Chalons. Le tre figlie sono, Mahaut moglie di Riccardo conte di Chestre, perita in un al suo sposo il 25 novembre 1120 nel naufragio che inghiottì la famiglia di Enrico I re d' Inghilterra; Lithuise dettá anche Adelaide od Alice maritata a Milone II di Montlheri signore di Brai-sulla-Senna e visconte di Troyes; matrimonio che da Suger vien riguardato come incestuoso per essere i due sposi stretti congiunti, e perchè Milone aveva già moglie vivente; ed Alice moglie di Rinaldo III conte di Joigni. A queste tre figlie aggiunge du Bouchet Eleonora sposata con Raule I conte di Vermandois che in seguito la ripudiò. Altri pretendono che Eleonora fosse nipote di Stefano senza indicare da quale de' suoi figli procreata. Vedevasi altra volta sovra una delle porte di Blois, detta la *porta di fianco,* la seguente iscrizione: *Comes Stephanus et Adela comitissa suique haeredes perdonaverunt omnibus istius patriae butagium in perpetuum, eo pacto ut ipsius castellum muro clauderent, quod si quis violaverit, anathema sit.* Per *butagium* intendevasi certi lavori fatti con ceste dette ancora nel paese *butets.* Il conte Stefano è annoverato tra i poeti del suo tempo da D. Rivet dietro l'elogio che del suo talento per la poesia fa Ildeberto vescovo di Mans, poi arcivescovo di Tours. « Intesi dire, gli » scriveva questo prelato, che alla guerra siete un altro Ce» sare, e sono sorpreso che in poesia siate un altro Vir» gilio ». Non rimane però verun documento della sua vena per poter valutare giustamente tale elogio.

TEBALDO IV detto il GRANDE, settimo conte di Blois.

L'anno 1102 TEBALDO, secondo figlio di Stefano e di Alice, succedette in verde età al padre nelle contee di Blois, di Chartres e di Brie a pregiudizio di Guglielmo suo fratello primogenito, il quale dopo aver portato qualche tempo il nome di conte di Chartres, fu privato del suo diritto di primogenitura pei maneggi, come si disse, di sua madre (1). Questa principessa dopo aver governato per circa vent' anni col figlio, si fece religiosa a Marcigny nel 1122 e morì l'anno 1137. Tebaldo, secondo Ingulfo abate di Croyland in Inghilterra, aveva fatto i suoi studii con Stefano suo fratello in Orleans sotto il professore Goffredo, che poscia fattosi monaco a Croyland ne divenne abate. L'anno 1108, e non 1110 come accenna il p. Daniel, essendo ve-

(1) Guglielmo si meritava in qualche guisa l' avversione materna per la violenza del suo carattere, di cui il vescovo Yves di Chartres ci fa sapere il seguente fatto. Irritato contra lui ed il clero della sua cattedrale che si opponevano alle sue intraprese, formò una congiura con coloro che aveano qualche macchia per farli tutti perire, e si assicurò dei congiurati mercè giuramento ad essi fatto prestare dinanzi l' altare di Nostra Signora; locchè avendo inteso Yves, non volle far punto il divino ufficio alla presenza dei congiurati; ma per altro tralasciò dallo scomunicarli fino a che non ne ricevette avviso dal suo metropolita. *Guillelmus*, scrive egli a Daimberto arcivescovo di Sens, *Comitissae filius in mortem Clericorum Carnotensium et perniciem meam, et omnium ad nos pertinentium, coram altare B. Mariae conjuravit, et omnes cives qui sub banno sunt, ad eadem conjurationem compulit, nisi voluntati servorum suorum cedamus, et sibi usurpet violentia quod sola debet obtinere gratia. Ego itaque hoc juramentum herodianum audiens nolui postea in praesentia hujusmodi conjuratorum divina tractare sacramenta. Promeritum tamen anathema distuli super eos fundere, donec consilium vestrae paternitatis et collegarum nostrorum super hoc acciperem* (*Ep.* 134). Da ciò si vede che Guglielmo avea goduto della contea o almeno della città di Chartres per qualche tempo; donde sembra potersi conchiudere, che se in seguito ne venne spogliato, lo fu pel rifiuto che fecegli dell' investitura il re Enrico I ad istigazione della contessa Alice per la quale questo monarca avea molta stima. Che che ne sia, Guglielmo vedendosi spogliato dell' eredità prese il nome e le armi della casa di Sulli di cui avea sposata l' erede Agnese figlia di Gilone II. Il suo ramo si spense nella persona di Maria di Sulli, la quale sposò, 1.° Guido VI di Tremoille morto l'anno 1398, 2.° Carlo d' Albret contestabile di Francia.

nuto in soccorso di Rochefort che il re Luigi il Grosso teneva assediata nel Gournai-sulla-Marna, fu interamente sconfitto da questo principe ed obbligato darsi alla fuga. Tebaldo qualche tempo dopo fece la pace con Luigi e lo coadiuvò per interesse ad assoggettare il famoso ribelle Ugo di Puiset, le cui depredazioni si estendevano sulle terre del conte, come pure su quelle degli altri suoi vicini. L'anno 1109 Tebaldo ad istanza di San Roberto abate di Moleme, accordò a tutti i vassalli di quel monastero la libertà di menar moglie e condurle seco loro colle doti senza che nè egli nè i suoi successori vi avessero alcuna pretensione (*Deux. Cartul. de Moleme*, fol. 82 v.°, 83 r.°). È da notarsi che Tebaldo chiamavasi allora conte di Troyes. L'anno 1110 accompagnò quel monarca nella spedizione che fece sulle frontiere di Normandia; ma l'anno dopo insorse tra essi nuova scissura a motivo di un forte che il conte voleva innalzare nelle vicinanze del castello di Puiset dal re non guari avanti distrutto. Ugo conte di Dammartin essendosi dato al partito del conte di Blois, il monarca chiamò in suo soccorso il conte di Fiandra e diede battaglia ai due conti ribellati respingendoli sino alle porte di Meaux, ove quello di Fiandra perdette la vita per tragico caso nell' entrar in città. Di là inseguendo i nemici fino al castello di Pompona, edificato in un'isola della Marna e che apparteneva ad uno dei confederati di Tebaldo, li raggiunse sulla sponda del fiume, ne uccise gran numero, fugò gli altri e molti ne precipitò nell'acqua. Ridotto Tebaldo alle ultime estremità fece nuova lega e si unì a quel medesimo Ugo di Puiset contra il quale avea dapprima forniti soccorsi al monarca. Accorso Luigi ad attaccare il castello di quest'ultimo che lo avea allora riedificato, corse in sua difesa Tebaldo con milizie superiori tre volte in forza a quelle del re, il quale a malgrado di tale ineguaglianza marciò contra il nemico, lo assalì nella pianura, ma al primo urto fu costretto rinculare. Se non che avendo il conte di Vermandois rannodata la pugna, rispinse alla sua volta il nemico e lo mise allo sbaraglio. Tebaldo ferito nella pugna prese da ciò occasione di far chiedere al re il permesso di ritirarsi in sicuro a Chartres, e il lasciò tranquillamente far l'assedio di Puiset, che fu preso di nuovo e dall' imo al sommo distrutto.

L'anno 1119 recatosi Tebaldo al consiglio di Reims, accompagnò papa Calisto alla conferenza fissata coll' imperatore a Mouzon, lo ricondusse quindi a Reims, e dopo la chiusa del consiglio lo menò in uno dei suoi castelli per ristorarsi dalle fatiche. Intanto il re di Francia erasi lagnato in quell' assemblea che Tebaldo, in onta alla scommunica fulminata contro lui dal legato Conone, ritenesse da tre anni in carcere il conte di Nevers da lui fatto prigione allorchè ritornò coll'armata del re Tommaso di Marle sire di Couci. Sembra che Tebaldo abbia saputo bene difendersi e il papa abbia creduto più conveniente accomodare questo affare anzichè giudicarlo (Ved. *Guglielmo II conte di Nevers*). Benchè tutto addetto al re d' Inghilterra, egli non lasciò, al pari del conte di Sciampagna suo zio e della maggior parte dei grandi vassalli del regno, di raggiungere, nel 1124, il re Luigi il Grosso a Reims per unirsi a lui contro l' imperatore che minacciava una invasione nella Sciampagna; poichè tale era la differenza che ponevasi allora tra le guerre del re contro i suoi vassalli e quelle collo straniero, che nelle prime ognuno si credeva libero di dargli o di ricusargli i soccorsi a seconda del proprio interesse, laddove nelle seconde tutti si tenevano obbligati di riunire i loro sforzi contro il comune nemico dello stato.

Lo stesso TEBALDO IV, settimo conte di Blois,

secondo di tal nome e ottavo conte di Sciampagna.

L'anno 1125 o all'incirca TEBALDO riunì la contea di Sciampagna a quelle di Blois e di Brie in forza della vendita o cessione a lui fatta da Ugo conte di Sciampagna suo zio. Non si scorge però ch'egli siasi mai dato il titolo di conte di Sciampagna. L'anno 1135 il re Luigi il Grosso sdegnato per le relazioni che teneva Tebaldo col re d'Inghilterra Enrico I di lui zio, contrarie alla quiete del regno, entrò a mano armata nel paese di Chartres, incendiò Bonneval, donde spedì una parte delle sue milizie a spianare il castello Ainard, altra piazza appartenente al conte (*Su-*

ger). Fattasi indi a poco la pace tra i due monarchi, ottenne Tebaldo di esser in essa compreso. L'anno stesso, dopo la morte di Enrico, mentre Stefano conte di Boulogne s'impadroniva del trono d'Inghilterra, Tebaldo suo fratello maggiore s'impossessò della Normandia ad istigazione dei signori del paese. Accorsa per contrastargli quel ducato Matilde figlia di Enrico e moglie di Goffredo conte di Anjou, il marito la seguì facendo maggiori danni che non conquisti. Nella quaresima del 1137 recatosi Stefano in Normandia, persuase il fratello a ritirarsi mercè una pensione di duemila marchi d'argento promessagli. L'anno stesso Tebaldo fece con Luigi il Giovine il viaggio di Aquitania per isposare l'erede di quel ducato.

Nel 1141 dopo la battaglia di Lincoln, in cui il re Stefano perdette la libertà, i signori normanni determinati di non obbedire nè a Matilde nè al suo sposo, deputarono a Tebaldo l'arcivescovo di Rouen (Ugo d'Amiens) con alcuni altri fra loro verso la mezza quaresima, per offrirgli il ducato di Normandia ed il regno d'Inghilterra come se avessero potuto disporre sì dell'uno che dell'altro. Tebaldo rimise le loro offerte al duca d'Anjou, che indusse con ciò a cedergli la città di Tours, secondo Orderico Vital, appartenente al suo feudo. Tebaldo diede asilo l'anno stesso nei suoi stati a Pietro della Chatre, eletto arcivescovo di Bourges da papa Innocenzio e bandito dal re Luigi il Giovine. Questo procedere del conte toccò al vivo il monarca che era già seco lui indisposto pel rifiuto recentemente fatto di seguirlo nella sua spedizione contro il conte di Tolosa, e l'anno dopo terminò d'irritare il suo sovrano col tratto seguente. Raule conte di Vermandois avea ripudiata sua moglie Eleonora, parente del conte di Sciampagna, per isposare Petronilla, sorella della regina di Francia. Tebaldo volendo vendicare l'oltraggio fatto alla cugina, scrisse di concerto con San Bernardo a papa Innocenzio per indurlo a costringere Raule col mezzo delle censure a riprendere la sua prima moglie; in conseguenza di che Raule fu scomunicato in un concilio tenuto nel 1142 dal legato Yves, ed i vescovi che aveano autorizzato il suo divorzio furono sospesi dalle loro funzioni. Luigi risolutò di far provare al conte di Sciampagna gli effetti del suo risentimento, si portò

ad assediare Vitri, di cui si rese padrone per assalto e diè termine alla spedizione tornata assai funesta pel furore dei soldati che a sua insaputa appiccarono fuoco alla chiesa facendovi perire trecento persone che vi si erano ricoverate. Luigi ebbe tanto rammarico per tale disastro che non volle spinger più oltre la sua vendetta e se ne ritornò dopo aver fatto presente della sua conquista a Eude Arcambaldo figlio di Guglielmo di Sulli fratello di Tebaldo (*Roberto du Mont*). Nel 1143 fece omaggio a Eude II duca di Borgogna, nel luogo detto il *Ru d'Augustine* tra Mussi-l'-Eveque e Chatillon-sulla-Senna, per la contea di Troyes ed altri feudi che dipendevano da quel ducato, cioè l'abazia di Saint-Germain d'Auxerre, la castellania di Saint-Florentin, di Bar-sulla-Senna, la Ferté-Loupière, Chappes, Plauci, Arcis-sull'-Aube, Isles, Rameru e Joigni (*Perard*, pag. 227, *mss. de Bethune*, vol. parte 8467), e l'anno stesso fece pace col re per la mediazione di San Bernardo. Nota il P. Mabillon, che tutti gli autori contemporanei fanno elogi sperticati di Tebaldo che ricevette particolarmente da San Bernardo parecchie lettere calde di affezione e di stima. Ad istanza di quel santo, Tebaldo terminò il monastero di Clairvaux cominciato dal conte Ugo, e le abazie di Pontigni, di Preulli ed altre, gli sono in debito della loro fondazione. Peraltro non può scusarsi questo principe per aver avuto parte quasi in tutte le leghe formate in Francia contro il re Luigi il Grosso, e meglio sarebbe stato a lodarsi se meno liberale colle chiese si fosse mostrato più sommesso al suo sovrano. Alberico monaco cisterciense lo accusa anche di aver usurpato i beni altrui ogni qualvolta gli parevano opportuni e di averli senza scrupolo trattenuti (*ad an.* 1143). Cara particolarmente è la sua memoria alla città di Troyes che gli deve i primi stabilimenti, le sue manifatture e il suo commercio. Fu egli che per comodità di que' manifatturieri divise la Senna in mille ramificazioni che irrigavano delle sue acque tutti gli opificii; intrapresa, dice un illustre di quel paese, degna dell' ammirazione dei secoli più illuminati tanto pel suo scopo quanto considerata sotto il rapporto dell' arte che presiedette a quella dotta ripartizione di cui si gode ancora oggidì. Morì Tebaldo l'8 gennaio 1152 (N. S.) e fu seppellito a Lagni-

sulla-Marna (*Mabil. Pagi*). Da Mahaut o Matilde sua sposa figlia di Engilberto II duca di Carintia e marchese del Friuli, da lui sposata nel 1126, lasciò quattro maschi e sei femmine: Enrico conte di Sciampagna e di Brie, Tebaldo il Buono conte di Blois e di Chartres, Stefano conte di Sancerre nel Berri, Guglielmo detto dalle *mani bianche* vescovo di Chartres, poi arcivescovo di Sens, indi di Reims e cardinale di Santa-Sabina. Il P. Labbe (*Tableaux genealog.*) gli aggiunge un quinto figlio, Ugo, che senza fondamento vuole fosse abate dei Cisterciensi nel 1155. Le figlie poi di Tebaldo sono: Agnese moglie di Rinaldo II conte di Bar-le-Duc, Maria maritata ad Eude II duca di Borgogna, Elisabetta che sposò, 1.° Roggero duca della Puglia, figlio di Guglielmo re di Sicilia, 2.° Guglielmo Goeth o Gouet, quarto di tal nome, signore di Montmirail e di altre quattro baronie nel Perche che formavano ciò che chiamavasi il piccolo Perche o il Perche-Gouet; Mahaut moglie di Rotrou III conte di Perche, Margherita religiosa di Fontevrault, Alice o Adele sposata in terze nozze nel 1160 a Luigi VII detto il Giovine. La loro madre Mahaut dopo morto il suo sposo si fece religiosa a Fontevrault (*Camusat, Miscel.*, pag. 347). Ebbe inoltre quel principe un figlio naturale di nome Ugo monaco di Tiron, poi nel 1163 abate di Lagni. A parlar propriamente, Tebaldo il Grande fu il primo conte di Sciampagna, non avendo i suoi predecessori posseduto in quella provincia se non la contea di Troyes.

ENRICO I detto il LIBERALE o il LARGO,

nono conte di Sciampagna.

L'anno 1152 ENRICO, detto anche Riccardo, secondo Goffredo di Vigeois, primogenito di Tebaldo II (IV), gli succedette nella contea di Sciampagna. Nel 1147 mentre era semplice conte di Meaux avea accompagnato alla crociata il re Luigi il Giovine e s' era diportato in guisa da far onore ai suoi natali e alla sua educazione. Abbiamo una lettera di quel monarca scritta dal Levante a Tebaldo pa-

dre di Enrico in cui encomia la condotta di suo figlio (*Duchene, Script. Franc.*, tom. IV, pag. 519). Lasciò però il monarca in Palestina dopo levato l'assedio di Damasco, e fu tra i primi a ritornare in Francia con Roberto conte di Dreux fratello del re. Roberto ed Enrico al loro ritorno assegnarono un giorno per un torneamento in cui doveasi combattere a tutto ardore dopo le feste di Pasqua; locchè inteso da San Bernardo scrisse a Suger reggente del regno per indurlo a distornare quella festa coll' autorità di cui era rivestito. « Giudicate, gli diceva, delle disposizioni colle » quali sono andati a Terra-Santa da quelle ch' essi ne ri- » portarono; ma opponetevi al male colle vostre rimostran- » ze, e se esse tornano infruttuose, unitevi la forza, in- » tendo di quella che appartiene alla disciplina ecclesia- » stica » (*Ep.* 376). È a presumere non abbia avuto luogo il torneo. Enrico divenuto conte di Sciampagna assunse la qualità di conte palatino, annessa al primogenito di sua famiglia, e si dichiarò signore feudale della contea di Blois, di Chartres, di Sancerre e della viscontea di Cateaudun, poichè i cadetti per diritto di fraternità gliene faceano omaggio, e in qualità di loro direttario egli stesso rese fede ed omaggio per tutti i principi della sua casa al re Luigi il Giovine. Enrico fu uno dei cortigiani più delicati dei suo tempo, ed ebbe l' accortezza d' insinuarsi così nell'animo del monarca, che nessun altro signore visse mai seco lui in tanta intimità. L'imperatore Federico I conoscendo l' ascendente ch'egli avea sullo spirito di quel monarca, si servì di lui per tendergli un' insidia. Trattavasi d' indurlo a una conferenza in cui conducesse papa Alessandro III, mentre Federico verrebbe col suo antipapa Vittore per decidere quale dei due fosse il vero pontefice. Il luogo del convegno era il ponte di San-Giovanni di Laune. Enrico accettò tanto più di buon grado la commissione perchè era parente di Vittore, e maggiormente si lusingò di riuscirvi quanto sapeva essere il re mal disposto contra Alessandro per la cattiva accoglienza che avea data a' suoi ambasciatori presentatisi a complimentarlo al suo arrivo in Francia; nè ingannossi, poichè Luigi si arrese all'invito imperiale, e postosi in marcia l'anno 1162, si portò presso Alessandro nel priorato di Souvigni, e non, come pretende

taluno, a Toci-sulla-Loira, per determinarlo a recarsi in persona a difendere la propria causa contra il suo competitore; ma per quante istanze gliene facesse, nulla potè mai ottenere. Alessandro si facea sempre forte sui motivi che aveva di diffidare della buona fede dell'imperatore, e l'esito diè a vedere che non aveva già torto. Difatti arrivato Luigi al luogo convenuto al momento assegnato, non vi rinvenne Federico. Egli veramente era giunto insieme con Vittore, ma invece di aspettare il re, aveva dato indietro sull'istante, calcolando aver mantenuto la sua parola e colto in difetto il re di Francia. Reduce Luigi a Digione, fu visitato dal conte di Sciampagna, che gli dichiarò non credersi assolto dalla promessa fatta di concerto con lui all'imperatore di condurlo ad una conferenza con questo monarca, ed aggiunse aver ottenuto una dilazione di tre settimane a condizione promettesse il re, dandone ostaggi, di condur secolui Alessandro per sottoporsi al giudizio che venisse pronunciato sulla canonicità di sua elezione; senza di che il conte andrebbe secondo il convenuto a costituirsi prigioniero dell' imperatore a Besanzone. Luigi acconsentì benchè a malincuore alle proposizioni del conte, e diè per ostaggi il duca di Borgogna e i conti di Fiandra e di Nevers. Ma ritornato al ponte di San-Giovanni di Laune, non vi trovò che l'arcivescovo di Cologna cancelliere dell'imperatore e il suo seguito; il quale prelato gli dichiarò a nome del suo signore non essere sua intenzione permettere si giudicasse unitamente ad esso la causa della chiesa romana, non appartenendo tale diritto che a lui esclusivamente. Luigi persuaso che simile dichiarazione lo sciogliesse da qualunque impegno, come ne convennero tutti gli astanti interrogati, diè di volta al suo cavallo ch'era focosissimo e partì tosto. Invano gli Alemanni gli corsero dietro per pregarlo di tornare indietro, assicurandolo che l'imperatore era vicino e disposto a mantenere quanto a suo nome avea promesso il conte di Sciampagna. Luigi contento di aver risposto ch'egli avea fatto quanto doveva, continuò la sua strada, ed Enrico fingendo frattanto di credersi sempre obbligato in faccia all'imperatore, si recò a costituirsi suo prigione in Alemagna. Questo era un gioco concertato tra l'imperatore ed il conte. Federico rimise subito in

libertà Enrico mediante l'omaggio che gli fece di alcune terre di Sciampagna, benchè tutta questa contea dipendesse egualmente dal re di Francia. Del resto nulla di più legittimo che tale omaggio, se fosse stata reale la pretesa infedeltà di Luigi verso il conte. Difatti la legge feudale autorizzava il vassallo ad emanciparsi dalla giurisdizione del suo signore quando questi mancasse alla fede che doveva all'altro; *poichè il sire,* dice Beaumanoir, *deve altrettanta fede di lealtà al suo uomo, quanta l'uomo al suo signore.*

Nel 1178 Enrico si crociò di nuovo per Terra-Santa, e l'anno dopo partì con Pietro di Courtenai fratello del re, con Filippo vescovo di Beauvais nipote dello stesso principe, col conte Grandpré, con Guglielmo di lui fratello ed altri signori. Ma i cristiani di Palestina ritrassero poco profitto da questo viaggio. L'anno 1180 Enrico nel ritornare per la via dell'Asia minore e dell'Illiria, fu vittima di un'insidia che gli si avea tesa, e perdette la libertà in un agli equipaggi e alla morte della maggior parte de' suoi. Liberato dall'imperator greco, progredì il suo cammino e giunse in Francia il 10 marzo 1181, ma così indebolito nella salute che morì a Troyes sette giorni dopo il suo ritorno. La sua sposa gli fece erigere una magnifica tomba che ancora si vede nella chiesa di San Stefano di Troyes da lui fondata l'anno 1157. Le grandi liberalità di quel principe verso le chiese, verso i poveri e i letterati, gli meritarono il soprannome di *Largo* o *Liberale.* Narrasi che un gentiluomo essendo a lui ricorso perchè gli desse modo di maritare una delle sue figlie, gli fu dal tesoriere delle finanze rappresentato aver egli già fatte tali larghezze ad altri importuni sì che non gli restava più altro a donare. *Villano,* gli disse il conte, *voi mentite. Mi resta ancora qualche cosa a donare. Ecco, vi dono, e varrà il dono perchè mi appartenete. Sì, prendetelo,* soggiunse al gentiluomo, *e fategli pagare il suo riscatto quanto è necessario per provvedere al matrimonio di vostra figlia,* e così fu fatto, dicono gli storici di Sciampagna. Il P. Pagi colloca la morte di quel principe al 1197 e suppone sia stato creato re di Gerusalemme l'anno 1192; ma il dotto critico doppiamente s'inganna attribuendo ad esso principe ciò che non può convenire se non

ad Enrico II suo figlio. Enrico I era stato fidanzato l'anno 1153, come egli dichiara in una carta data a favore del priorato di Coinci, a Maria primogenita del re Luigi VII e di Eleonora, e l'avea poscia sposata. Lasciò da tal matrimonio Enrico II che gli succedette, un altro figlio di nome Tebaldo successore di Enrico II, e due figlie, Scolastica maritata a Guglielmo V conte di Vienna e di Macone, e Maria che sposò nel 1204 Baldovino conte di Fiandra, poi imperatore di Costantinopoli. Morì Maria moglie del conte Enrico l'11 marzo 1198 pel dolore di aver perduto il suo primogenito. La città di Meaux è debitrice al conte Enrico della sua erezione in comune accordata l'anno 1179 (*Liber Principum*, fol. 260). Sul contrasigillo di alcune carte di Enrico si legge la seguente divisa, ch'era il grido di guerra dei conti di Sciampagna e di Blois: *Passe avant le meillor*, con forche intrecciate (*Chifflet, S. Bernardi, gen. illustr.*, pag. 579).

ENRICO II, decimo conte di Sciampagna.

L'anno 1180 o 1181 ENRICO detto il GIOVINE succedette nelle contee di Sciampagna e di Brie ad Enrico I di lui padre. Nel 1183 fece alleanza con Filippo conte di Fiandra contra il re Filippo Augusto (*Martenne, secondo viaggio lit.*, pag. 61). Nel 1186 egli venne fidanzato ad Hermansete figlia di Enrico conte di Namur e di Luxemburgo mentr'era ancora in fascie; matrimonio che però non ebbe luogo.

Due giovani servi sciampagnesi, Rinaldo e Falcone figli di Falcone di Puiz, s'erano colla bontà del loro carattere meritata la stima e l'affezione del conte Enrico. Questo principe con sue lettere di gennaio 1171 (V. S.) giudicò a proposito non solamente di francarli e loro permettere di sposar donne libere, ma di abilitarli ad entrare nel corpo della milizia a cui non poteano venire ammessi che i soli liberi ed ingenui: *ut si quando forte meos exercitus*, aggiung'egli, *pro necessitate aliqua conduxero . . . mea negotia . . . sicut caeteri milites mei, fideliter et animo promptiori prosequantur* (*La Roque, Traité de la nobl.*, c. 4,

pag. 200); novella prova della libertà che avevano allora gli alti baroni di francare ed anche nobilitare i loro sudditi.

L'anno 1188 il giorno dopo la S. Maddalena provò la città di Troyes grave disastro durante la notte a causa di un incendio che la distrusse quasi che interamente. Era il tempo di una fiera, dice la cronica di San-Mariano, ove i mercatanti aveano portate molte merci da parecchi luoghi. La chiesa di San Stefano e la cattedrale, allora coperta di piombo, furono preda delle fiamme, come il furono molte persone che per salvare i loro effetti s'erano esposte al pericolo (1). Una simile disgrazia era avvenuta il giorno prima ad Auxerre e quasi al tempo stesso a Beauvais, a Provins ed a Poitiers. Le case in Francia erano allora generalmente di legno.

Nel 1190 accompagnato da Jacopo d'Avenes, Enrico si imbarcò per Terra-Santa dopo aver istituito a proprio erede universale, in un'assemblea tenuta a Sezanne, Tebaldo suo fratello nel caso non ritornasse più indietro. Approdato al porto di Tiro, fu accolto con grandi onori dal signore del luogo, Corrado marchese di Monferrato, e di là recatosi al campo dei Cristiani che assediavano Acri, gli fu a pieni voti conferito il comando dell'armata, attendendo l'arrivo dei re di Francia e d'Inghilterra. Il secondo nell'atto di ritornare in Europa lo nominò nel 1192 di consenso con tutti i signori a re di Gerusalemme. I suoi giorni furono abbreviati per essere nel 1197 caduto da un balcone del suo palazzo d'Acri e rimasto morto. Dopo la morte di Corrado marchese di Tiro, che fu assassinato nel 1192 in Palestina, Enrico avea il 5 maggio dell'anno stesso contratto un matrimonio *tal quale*, come dice Raule di Diceto, colla vedova di lui Isabella, seconda figlia di Amauri I re di Gerusalemme; matrimonio realmente nullo, poichè il primo sposo di lei, Unfreddo di Thoron, a cui l'avea tolta Corrado, viveva ancora quando ella passò nelle braccia del conte di Sciampagna. Ma il matrimonio fu fatto dal re Riccardo zio d'Enrico assegnando al conte il regno di Gerusalemme. Da Isabella ebbe Enrico tre figlie, Maria che

(1) M. Grosley (*Mem. sur l' hist. de Troyes*, pag. 484) colloca ciò per isbaglio di stampa all'anno 1118.

morì giovane, Alice moglie di Ugo di Lusignano re di Cipro, e Filippina ch' ebbe a sposo sul finire del 1214 Erardo di Brienne signore di Rameru. La lor madre sposò in quarte nozze Amauri II re di Gerusalemme, poscia di Cipro (Ved. *Enrico il Cieco conte di Namur*).

TEBALDO III, undecimo conte di Sciampagna.

L' anno 1197 TEBALDO, nato nel 1177 da Enrico I, succedette ad Enrico II di lui fratello in virtù della donazione che questi nel partire per la crociata gli aveva fatto delle sue contee di Sciampagna e di Brie nel caso non ritornasse dal viaggio. Nell' aprile 1198 Tebaldo fece omaggio ligio della città di Melun al re Filippo Augusto, che dal canto suo si obbligò difenderlo *contra chiunque potesse vivere e morire*. « Ambe le parti, dice Brussel, » trovavano il lor conto in quell' obbligazione, sendochè » da un lato l'aperta protezione del re assicurava Tebaldo a » mantenersi contra le sue nipoti, figlie di Enrico, alle quali toglieva la Sciampagna; e dall' altro il re che aveva » formato grandi disegni, come ne diè saggio indi a poco, » giudicò che le forze del conte di Sciampagna unite alle » sue gli fossero di prodigioso soccorso per l' intera esecu- » zione de' suoi divisamenti (*Usage des Fiefs*, tom. I, pag. » 117 e 119). Avvenne però altrimenti qualche mese dopo, » giusta Mezerai, il quale all' anno stesso 1198, dice che il » re ebbe il dispiacere di veder parecchi de' suoi vassalli, » tra cui il Sciampagnese, il Bretone e il Fiammingo, la- » sciarsi sedurre al partito di Riccardo re d' Inghilterra ». Se non che la morte di Riccardo avvenuta l' 11 aprile 1199 fece rientrar nel dovere il conte di Sciampagna. Tebaldo diede l' anno stesso un magnifico torneamento ai giorni dell' Avvento nel suo castello d' Ecri. Foulques curato di Neuilly, famoso per le sue predicazioni, venne a bandir la crociata, e il fece con tanto buon successo che il conte di Sciampagna e tutti i signori che componevano l'assemblea presero sull' istante la croce (*Villehardouin*). L' anno dopo fu eletto, benchè in età di soli ventitre anni, generalissimo di quella spedizione, giusta Bernardo il Tesoriere;

ma mentre stava per partire cadde malato e trovavasi a letto, quando giunse Gofreddo di Villehardouin, maresciallo di Sciampagna, mandato a Venezia per trattar col doge e la signoria dell' imbarco dei crociati. Nell' udire il racconto che egli facea a Tebaldo dell' esito di sua negoziazione, il principe trasportato di gioia dice essere già guarito, balza dal letto, chiede il suo palafreno e si pone in marcia. *Ma dopo breve cammino, esacerbatosi il male, tornò indietro e fece il suo testamento, ordinando si pagassero i suoi cavalieri, e all'atto del pagamento giurassero di mantenere la flotta veneziana e partire con essa* (*Mss. de S. Germain*, n.° 139). Morì egli il 24 maggio dell'anno 1200, secondo Pithou, o piuttosto 1201, lasciando la sua sposa Bianca di Navarra, figlia del re Sanzio il Saggio, da lui sposata nel 1195, incinta di un figlio che fu detto Tebaldo il Postumo. Il suo corpo fu seppellito alla cattedrale di Troyes. Prima di sua morte avea incaricato Renaldo di Dampierre di recarsi a sciogliere il suo voto a Terra-Santa. Partì Renaldo con Simone di Montfort, con altri signori e l'abate della Trappa; ma giunto in Siria fu preso in un combattimento dato da lui al sultano d'Aleppo, e per trent' anni rimase prigioniero presso gl' infedeli. Il re Filippo Augusto temendo che Bianca non prendesse impegni contrari a' suoi interessi, costrinse quella principessa a promettergli due cose: 1.° di non maritarsi senza il suo consenso, 2.° di rimettere nelle sue mani l' infante che desse in luce; e su entrambe Bianca costituì a garanti giurati Guglielmo conte di Sancerre, Guglielmo conte di Joigni, Guido di Dampierre, Gauchero di Chatillon, Gofreddo di Joinville, Ugo conte di Rethel, Enrico conte di Grandpré, Ansel o Ansaldo di Trainel e Garnier di Marigny.

TEBALDO IV il POSTUMO detto il GRANDE,

duodecimo conte di Sciampagna.

L'anno 1201 TEBALDO, figlio postumo di Tebaldo III conte di Sciampagna, cominciò a regnare in nascendo sotto la tutela di Bianca di Navarra sua madre. Questa

principessa nel 1212 raccolti i baroni e gli altri vassalli di Sciampagna statuì col loro consenso, che d'allora in poi ove della famiglia nobile mancassero i maschi, la primogenita delle femmine erediterebbe il castello e la fortezza del feudo, non che il diritto di far giustizia esclusivamente alle altre sue sorelle. Fermò inoltre, che ove un nobile avesse dato disfida di duello per decidere una quistione e venisse a morire prima del giorno stabilito, potesse il suo erede proseguire per lui o altri nominare in suo luogo (*Chantereau le Fevre, de l'Origine des Fiefs, pr.*, pag. 44).

L'anno 1215 scoppiò forte dissidio tra Erardo di Brienne signore di Rameru, a nome di Filippina sua sposa zia di Tebaldo, e il giovine conte, al quale venivano contrastati i suoi stati, da principio per la via giudiciaria. La corte dei pari, a cui fu portata la lite, dichiarò con sentenza provvisoria, pronunciata a Melun nel luglio 1216 alla presenza del re, che giusta il comune diritto del regno *quegli che dal legittimo signore del feudo fosse stato investito di un feudo, dovesse in esso mantenersi temporaneamente; che Tebaldo e Bianca sua madre, siccome quelli che aveano la tutela e la guardia nobile del figlio, essendo legittimamente investiti del feudo, non era ammissibile all'omaggio la moglie di Erardo di Brienne.* « Questo giudizio, dice un » moderno, è tanto più prezioso quanto decide che le donne, » benchè ammissibili ai feudi anche in dignità all' estin» zione dei maschi, non succedono in concorrenza con » esso loro ». La riflessione sarebbe più giusta ove Tebaldo e sua madre non si fossero giovati della donazione del conte Enrico II a favore di Tebaldo III di lui fratello. Erardo e sua moglie parvero sottomettersi alla decisione dei pari, ma nol fu che per avere il tempo di raccoglier forze a far valere le loro pretensioni per la via dell'armi. Difatti, essi fecero sordamente una possente lega per ispogliare il giovine conte. Bianca difese coraggiosamente il patrimonio di suo figlio e ridusse alla perfine Erardo a rinunciare alle sue pretensioni con un trattato conchiuso il mese di novembre 1221. Durante quella guerra Bianca e Tebaldo nel dì 31 maggio 1218 diedero a Simone di Joinville per lui ed eredi la carica di siniscalco di Sciampagna.

Nel 1220 Tebaldo prestò giuramento al re di bene servirlo e fedelmente come suo signor ligio sino a che gli facesse ragione alla sua corte: *Quamdiu ipse mihi rectum faciet curiae suae per judicium eorum qui me possunt et debent judicare* (*Brussel, Usage des Fiefs*, t. I, pag. 349). Tal era il diritto dei vassalli, come già si è notato altrove, che poteano uscire dall'omaggio del loro signore, fosse egli lo stesso re, allorchè ricusava di far ragione sulle lagnanze che gli portavano; ciò che dicevasi *vèer justice.*

L'anno 1221 Filippo Augusto col beneplacito di Bianca e di suo figlio impose il ventesimo sulle terre di Sciampagna per le spese della guerra contra gli Albigesi. Abbiamo le sue lettere-patenti date da Melun, con cui dichiara che tale contribuzione non deve aver conseguenze nè passare in usanza: *Ad nullam nobis nec haeredibus nostris trahemus consequentiam vel consuetudinem.*

Tebaldo avea nel 1223 acquistato la contea di Bar-sulla-Senna da Lorenza e Petronilla eredi del conte Milone III. Due anni dopo Elissende vedova di Milone gli vendette il diritto che avea su quella contea per suo vedovile (V. *i conti di Bar-sulla-Senna*).

Il re Luigi VIII salendo al trono concepì il disegno di togliere all'Inghilterra le provincie che possedeva di qua del mare. Entrato nelle sue viste il conte di Sciampagna, lo accompagnò nella spedizione da lui fatta al di là della Loira, e si trovò all'assedio della Rochelle, che si arrese per capitolazione al principio d'agosto 1224 (*Math. Paris, Guil. Nangis, ad hunc an.*).

La nobiltà di Sciampagna mancava ancora di leggi positive per la divisione dei beni tra i figli maschi di una stessa famiglia. Raccolti da Tebaldo i suoi baroni e castellani, fece col loro consenso nel dì di Natale 1224 un regolamento che aggiudicava, prima della divisione, al primogenito il feudo principale con date limitazioni (1).

(1) Ecco il regolamento: " Io Tebaldo, conte palatino di Sciampagna e di Brie, faccio sapere a tutti coloro che vedranno e sentiranno le presenti lettere, ch'essendo stato costante di giudicare in qual guisa i figli maschi de'miei castellani e baroni avessero a divider tra loro, cioè come i primogeniti avessero a procedere verso i loro cadetti, io di consiglio e di consenso co' miei fedeli baroni e castellani, cioè del rispettabile p. Mile vescovo di

Nel 1225 Tebaldo accompagnò il re Luigi VIII all'assedio di Avignone, ma noiato della lunghezza della spedizione, si ritirò dopo i quaranta giorni di servigio che dovea al re qual suo vassallo. Luigi che avea bisogno di lui per compiere la sua intrapresa, si offese del suo ritiro e ne giurò vendetta; ma il monarca morì di dissenteria indi a poco, e il conte di Sciampagna venne senza ragione accusato di avergli amministrato il veleno. Era sì forte la prevenzione contra lui, che postosi in via per la consacrazione di Luigi IX, ricevette divieto d'intervenirvi e dovette ritornare sulle sue orme. Non tralasciò peraltro di portarsi alla solennità la contessa sua sposa, e contrastò alla contessa di Fiandra, il cui marito era prigioniero al Louvre, l'onore di cingere la spada dinanzi il re (V. *Giovanna contessa di Fiandra*). Sensibile Tebaldo all'affronto che riceveva, entrò nel partito dei malcontenti verso il governo; se

Beauvais e del mio caro cugino e fedele amico Guido conte di Bar-le-Duc, e i miei amati e fedeli conte di Saint-Pol, Giovanni conte di Chartres, il conte di Boussy, il conte di Valdrimont, Simone di Joinville, Erardo di Brienne, Simone di Chastelvilain, Ugo di Saint-Pol, Gualtiero di Vignori, Guarniero di Trinel, Regniero di Nogent, Ansial della Pesse, Guido di Arcies, Tommaso di Cocy, Nicola di Rumilly, Gualtiero d'Ardillieres, Witaces di Conflans, il castellano di Vitry, Regnault di Dampierre, Simone di Soise-Fontaine, Guido di Sailly, Jacopo di Chacenay, Giovanni di Plancy, Clerembaldo di Chappes, Gualtiero di Risnel, Roberto di Ville, Erardo d'Aunoy vidame di Chalons ed altri miei baroni, i cui suggelli pendono alla presente lettera; ho stabilito che i primogeniti prevarranno a tutti i cadetti, di guisa che se non abbiano tra essi che un solo castello, apparterrà esso al primogenito, ed i feudi di quel castello, e i semoventi, e i prati, e le viti, e le acque e gli stagni esistenti nelle parrocchie, e le rendite ed appendici di quel castello, saranno apprezzati coll'altra terra, e di tutto avrà parte eguale sì l'uno che l'altro, di guisa che la porzione al primogenito sarà assicurata in terre seminate che si troveranno nel castello; e se alcun dei fratelli tenesse qualche cosa nel castello, ciò che avesse sarebbe per giustizia del primogenito; e se essi avessero qualche abitazione forte, il secondo la possederebbe con tutto il vantaggio del feudo, dei semoventi, dei prati, delle vigne, delle acque e degli stagni che esistessero entro la parrocchia della città o delle abitazioni forti; e se avessero parecchie fortezze, si dividerebbero secondo la stessa regola del castello, giusta quanto è scritto qui sotto; e se avvenisse che non fossero che due soli fratelli e avessero due o tre castelli, il primogenito prenderebbe quello che più gli piacesse, e ciascuno avrebbe il feudo del castello che riterrebbe per sè, ed avrebbe gli animali, le vigne, i prati, le acque e gli stagni che fossero entro i limiti del

non che la regina Bianca, reggente, *abile al pari che casta*, dice Bossuet, si servì scaltramente della passione che le testificava Tebaldo per ritrarlo da quella lega e indurlo al partito del re; del che fu largamente rimunerato colla protezione che gli accordarono il re e la regina contra i suoi propri nemici. Erardo di Brienne e sua moglie, che aveano ricominciato la lite per la Sciampagna, dovettero desistere una seconda volta dalle loro procedure, mercè alcune terre e rendite loro assegnate, come si vede dalle lettere-patenti che gli diedero in tale proposito nel mese di agosto 1227 (*Liber Principum*, fol. 322 r.° e v.°). Del resto essi non furono i soli che gli contrastassero le sue contee. Alice regina di Cipro e primogenita del conte Enrico II venne appositamente in Francia per reclamar quella successione. Tebaldo gli opponeva due titoli: 1.° la donazione di Enrico II fatta

castello, e dopo il primogenito si prenderebbe il suo terzo castello in un ai feudi di quello, e gli animali, le vigne, i prati, le acque e gli stagni che si trovassero nella parrocchia del terzo castello, e le rendite e loro appendici saranno valutate, e di ciò che valessero ciascuno avrà la metà, in guisa che ciascuno prenderà la parte sua nella castellania di esso castello se tanto valesse la sua stregua; e se quegli che avesse la peggior castellania e il peggior castello non avesse il valore della sua parte o castello, secondo il prezzo del castello e della terra anzidetta, quegli che avesse la maggior parte, li dividerebbe in totalità della terra; e se nol potesse fare in totalità, li dividerebbe pe' suoi castelli, salva la giustizia al signore del castello, giusta quanto è detto di sopra. E se avessero tra essi quattro castelli, il cadetto avrebbe il quarto castello; e se ne avessero parecchi, tutti si dividerebbero nella stessa forma; e se vi fossero più eredi dei detti di sopra e vi fossero parecchi castelli, il primogenito prenderebbe a suo piacere un castello ed un altro il cadetto qual meglio amasse, e così sempre seguir dovesse la divisione. È a sapersi che il primogenito prenderebbe a sua volontà, e in tal guisa ciascuno di quelli avrebbe nel suo castello il vantaggio del castello, come è detto di sopra, e si prenderebbero le rendite, giusta quanto è detto di sopra; e se ci fossero tanti eredi che nessun d' essi potesse avere un castello, quegli che ne rimanesse senza, avesse la sua parte sulla totalità della terra siccome è detto di sopra. È a sapersi che questo stabilimento è fatto per tutti i castelli che dipendono da me, e fatto da questo giorno per il tempo avvenire, e le divisioni fatte sino al giorno della pubblicazione di queste lettere saranno stabili e dureranno; e perchè sieno fededegne e ferme, io e i baroni abbiamo suggellato le presenti co' nostri sigilli. Fatto l'anno di grazia MCCXXIV il giorno di Natale o mese di Natale „ (*Extrait des papiers du P. Vignier jesuite*).

a suo padre, 2.° l'illegalità dei natali di Alice, atteso che il matrimonio di Enrico e d'Isabella, da cui nasceva, erasi effettuato vivente Unfreddo primo sposo d'Isabella. Ma se la giustizia resisteva alla domanda di Alice, gli erano favorevoli le circostanze. Molti de' signori si dichiararono per la principessa. L'odio di quelli che in ciò erano nemici a Tebaldo, movea da un principio cui non osavano manifestare. Maldisposti contra il governo e determinati di attraversarne le operazioni, aveano tramato di stringere irrevocabilmente al loro partito il conte Tebaldo facendogli sposare la figlia di Pietro Mauclerc conte di Bretagna, l'uomo il più torbido che vi fosse allora nello stato. Avendo Tebaldo acconsentito a quel maritaggio, fu condotta la principessa all'abazia del Val-Secret presso il Chateau-Thierri ove doveva farsi la cerimonia. Di già egli era partito da Chateau-Thierri per recarsi a lei, quando ricevette dal re il divieto di effettuare il matrimonio; al che obbedendo il conte di Sciampagna, ritornò indietro e ritrattò la sua parola. I signori che aveano ordito l'intrigo, si disperarono nel vederlo rotto e raccolsero quindi tutte le loro forze per farne vendetta traendo al lor partito il duca di Borgogna Ugo IV. Questi e Tebaldo aveano l'un contro l'altro reciproci lagni. Il duca a malgrado della promessa fatta al conte di Sciampagna di non maritarsi mai colla figlia del conte di Dreux, nemico di quest' ultimo, l' avea di fresco sposata nei primi mesi del 1229. Tebaldo sospettando che Roberto della Tour arcivescovo di Lione fosse stato l'istigatore di quel matrimonio, trovò mezzo poco dopo di vendicarsi del prelato, poichè informato che Roberto nel ritornar dalle nozze sarebbe forse passato per le sue terre, lo fece arrestare e condurre di castello in castello bendato gli occhi perchè non riconoscesse i luoghi per cui passava. Ma prima aumentasse lo scandalo, Roberto fu liberato dalla generosa accortezza di Enrico II conte di Bar-le-Duc, che con ciò si fece un nemico nel conte di Sciampagna. Intanto i confederati, i cui capi principali erano i conti di Boulogne, di Guines, di Saint-Pol e di Nevers, ai quali si unirono dappoi il duca di Borgogna e il conte di Bar, eransi raccolti presso Saint-Florentin, donde penetrati nella Sciampagna saccheggiarono e bruciarono quanto si scontrò per via. Tebaldo co-

nobbe allora come è funesto ad un principe di perdere il cuore de' suoi sudditi, poichè i Sciampagnesi, per odio verso il loro padrone, dice la cronica d'Andre, lungi di difenderlo, abbandonarono essi stessi le sue piazze. Di più, fu costretto Tebaldo di bruciarne parecchie acciò non cadessero in poter del nemico. La città di Troyes fu quasi la sola a porsi in istato di difesa, del che avvertiti i confederati e sapendo che Simone sire di Joinville e padre dello storico di San Luigi n' era il comandante, non osarono attaccarla. Essi si avanzarono per raggiugnere il duca di Borgogna che veniva in loro aiuto, allorchè San Luigi, dopo aver inutilmente loro intimato di deporre le armi, piombò sopra di essi con un esercito e li rispinse di posto in posto sino al territorio di Laigne (e non di Langres come porta l'edizione di Joinville di du Change). Questo borgo, situato sulla frontiera di Sciampagna e di Borgogna nel Tonnerrese, apparteneva al conte di Nevers, uno dei confederati. Alcuni di essi, tra' quali il conte di Nevers, fecero la pace col conte di Sciampagna; gli altri si rimisero a giudici arbitramentali. In questa guerra Tebaldo ebbe due alleati che gli recarono utilissimo aiuto, Matteo duca di Lorena e Ferrand conte di Fiandra. Assistito dal secondo, egli si vendicò contra il conte di Saint-Pol saccheggiando il suo paese (*Alberico*). L'anno dopo (1230) si convenne con quello stesso alleato sul diritto di comandar l'avanguardo dell'esercito regio, e col trattato conchiuso tra loro il sabato prima del San Bartolomeo (17 agosto), fu fermato che nella prossima spedizione contra il conte o duca di Bretagna, quello di Fiandra comanderebbe una volta l'avanguardo e due volte il retroguardo, siccome avea fatto prima il conte di Sciampagna. La regina di Cipro vedendo minorarsi il suo partito, cessò nel 1234 le sue pratiche e lasciò nel pacifico godimento il conte suo nipote mercè un accordo fatto nel mese di settembre, giusta il quale Alice cedette le sue pretensioni a Tebaldo mediante una pensione vitalizia di duemila lire e quarantamila in denaro sonante. San Luigi fu quegli che fornì quest'ultima somma, per cui Tebaldo gli cedette con trattato 5 settembre 1234 il feudo e la signoria delle contee di Blois, di Chartres e di Sancerre non

che quella della viscontea di Chateaudun. Morto l'anno stesso senza figli Sanzio VII detto il Forte, re di Navarra, gli succedette Tebaldo, suo nipote per parte della madre, e fu l'8 maggio acclamato re nella città di Pamplona; il quale aumento di fortuna, lungi di fermare la naturale irrequietezza, servì al contrario a dargli maggiore fermento.

L'anno 1235 Tebaldo si collegò contra San Luigi col duca di Bretagna, il conte della Marche e parecchi altri grandi del regno, e ciò col disegno di riacquistare la signoria delle contee nominate innanzi. Per consolidare la sua alleanza col duca di Bretagna, egli maritò Bianca, sua unica figlia avuta dalla seconda moglie Agnese, con Giovanni figlio del duca ed erede di Bretagna; matrimonio da lui conchiuso senza renderne consapevole il re. Il monarca inteso che avea preso le armi, marciò contra lui alla testa di un'armata, e Tebaldo spaventato mandò a chiedergli pace, per ottener la quale gli consegnò due piazze importanti, Brai-sulla-Senna e Montereau-fault-Yonne, che furono poi da San Luigi restituite. Prima di tale avvenimento Tebaldo erasi ritirato dalla corte per un affronto che gli aveano fruttato le sue galanterie, le quali increscevano ad alcuni signori. Un giorno mentr' entrava nella sala in cui era la regina Bianca, gli fu da Roberto fratello del re fatto dalle sue genti gettar sulla faccia un fracido formaggio. Dicesi anche che nell' atto saliva le scale del palazzo, Roberto avesse fatto attaccare ai suoi vestiti dei cenci e ordinato di tagliar la coda del suo cavallo. Il conte di Sciampagna vergognandosi di tali oltraggi, prese il partito di allontanarsi per non esporsi a nuovi insulti; lo che lo indusse a riconciliarsi col conte di Bretagna. Tebaldo, a detta di un antico autore, era ovunque odiato per la morte del re Luigi VIII, che dalla pubblica fama gli veniva attribuita. La regina però e il re suo figlio non vollero rimanessero impuniti gli oltraggi ricevuti alla corte dal conte di Sciampagna. Si arrestarono i domestici del conte d' Artois, e vennero condannati a morte; la sentenza però non fu eseguita, avendo Roberto chiesta grazia pei colpevoli protestando non aver essi operato che in forza de' suoi ordini.

L'anno 1239 si scopersero per la Sciampagna degli

Albigesi: vennero arrestati, ed istruito prontamente il lor processo, furono sulle loro confessioni condannati. Il conte Tebaldo fu presente colla sua corte, con gran numero di prelati ed immenso popolo, al tragico spettacolo della loro esecuzione seguita il dì 13 maggio dell' anno stesso sul Mont-Aimé presso Vertus ove furono arsi vivi centottantatre di quegli eretici. Il loro capo, che si dava il titolo di arcivescovo di Moran, prima del suo supplizio gridò: *Voi tutti sarete salvi in forza dell' assoluzione che vi do: io solo sarò dannato perchè non avvi alcuno sopra di me che possa assolvermi* (*Rapine, Ann. eccles. de Chalons*). Alberico Tre-Fontane chiama quell' orrenda esecuzione un *olocausto grandissimo ed aggradevolissimo a Dio.*

Sino dal 1235 Tebaldo avea preso la croce per Terra-Santa in compagnia di parecchi signori, quali i duchi di Borgogna e di Bretagna, i conti di Bar, di Montfort, di Vendome, ec. Ma la loro partenza venne ritardata da papa Gregorio IX che volea impiegarli nel difendere l' imperatore latino di Costantinopoli contra i Greci, al che essi non vollero acconsentire. Finalmente nel 1239 nel mese di agosto Tebaldo s' imbarcò a Marsiglia colla sua brigata per Terra-Santa (*Sanut.*); ma questa spedizione non ebbe verun successo attesa la discordia dei capi. A quanto pare Tebaldo era già di ritorno sul finire dell' anno dopo. Egli accordò alla città di Troyes lettere di affrancamento, con cui permetteva ad essa di erigersi in comune sotto un maire e scabini a sua elezione. L' anno 1241 egli rese omaggio al vescovo di Langres per le città di Bar-sulla-Senna, di Bar-sull'-Aube, della Ferté-sull'-Aube, di Nogent, di Chaumont, di Montigni in Bassigni, di Coiffi, per la Castellania di que' luoghi e la guardia di Moleme (*Duch., Pr. de la M. de Bar-le-Duc,* pag. 36; *Gall. Chr.,* tom. XII, pag. 664). Tebaldo fece pure omaggio in quest' anno al duca di Borgogna per la contea di Troyes (*Perard,* pag. 227). Morì questo principe nel 1253 a Pamplona il dì 8 o 10 luglio in età di cinquantatre anni. Egli si maritò tre volte: 1.° nel 1220 nel mese di settembre all' incirca con Gertrude di Dagsbourg, figlia di Alberto conte di Metz, vedova di Tebaldo I duca di Lorena, da cui fu separato con sentenza ecclesiastica; 2.° nel 1222 con Agnese figlia di Guizzar-

do IV sire di Beaujeu, morta l' 11 luglio 1231, da cui ebbe una figlia nominata Bianca che sposò, come si disse, Giovanni I detto il Rosso duca di Bretagna; 3.° nel 1232, dopo essersi separato da Agnese, con Margherita di Borbone figlia di Arcambaldo VIII, da cui ebbe tre figli, Tebaldo V, Pietro o Perron ch' essendo stato fidanzato con Amicia unica figlia di Pietro I di Courtenai signore di Couches e di Mehun, morì prima dell' effettuazione del matrimonio, ed Enrico III; non che due figlie, Margherita di Navarra moglie di Ferri III duca di Lorena, e Beatrice che sposò Ugo IV duca di Borgogna. Prima di questi tre maritaggi il conte Tebaldo era stato fidanzato nell' agosto 1219 con Margherita sorella di Alessandro II re di Scozia. Ignoransi i motivi per cui fallì tal marimonio. Quel principe era di statura vantaggiosa, avea nobile il portamento e molta perizia in tutti gli esercizii di quel tempo. I suoi avoli gli aveano trasfusa la loro ambizione, la lor fierezza, il loro spirito inquieto e rivoltoso, la loro magnificenza e liberalità. Il suo carattere era vivace, incostante, stordito; le sue intraprese quasi che tutte destituite di prudenza, tornarono pur quasi tutte infruttuose. Il suo spirito naturalmente vivace, fu dallo studio ripulito. Egli coltivò spezialmente la poesia, lo che gli fece dare il soprannome di *Facitor di Canzoni;* dice monsignor di Meaux, *che compose anche per la regina alcuni versi amatorii cui ebbe la follia di pubblicare.* Aggiungasi che li fece scrivere col pennello sulle muraglie della gran sala del suo palazzo di Provins. Peraltro della Ravaillere, che ne diede un' edizione nel 1742, sostiene nelle sue lettere preliminari che Tebaldo non fece altrimenti *poesie erotiche per la regina,* e si lusinga che così non avrebbe asserito Bossuet se avesse scritto dopo la pubblicazione delle poesie di quel principe. Ma è dubbio se questo prelato si fosse arreso alle ragioni che reca l'editore per applicare quelle canzoni galanti, senza eccettuarne veruna, ad un personaggio diverso della regina di Francia. Tebaldo fece e del male e del bene alle chiese. L' abazia di Argensoles fondata nel 1222 è opera di sua madre e di lui. I capitoli di Vitri e di San-Quiriacio di Provins, lo spedale degl' infermi della stessa città, e parecchi monasteri, li annoverano tra i loro benefattori. Ma nel 1231 il

vescovo di Meaux gettò un interdetto sulle terre ove trovavasi il conte per un pedaggio che levava sui vassalli della sua chiesa, e nel 1252 il concilio di Sens gl' indiresse ammonizione canonica per indurlo a levare il sequestro che avea fatto dei beni acquistati dai chierici sin da quarant' anni addietro. La città di Chaumont in Bassigni è una di quelle ch' ebbero più a lodarsi di lui. L'anno 1229 (V. S.) nel mese di marzo le concedette di reggersi giusta le consuetudini di Lorris (*Liber Principum*, fol. 328 r.°). Escueïlle presso Reims gli è pur debitrice di essere stata eretta in comune nel mese di agosto (*ibid.*, fol. 334 v.°) (V. *Filippo Hurepel conte di Boulogne e Matteo II duca di Lorena*).

TEBALDO V detto il GIOVINE,

decimoterzo conte di Sciampagna e re di Navarra.

L' anno 1253 TEBALDO succedette a Tebaldo suo padre nella contea di Sciampagna e nel regno di Navarra in età di tredici anni sotto la tutela di Margherita sua madre. Nel mese di agosto i Navarresi gli inviarono solenne deputazione per riconoscere la sua sovranità. Nel febbraio 1254 (N. S.) la madre fece omaggio per lui nel castello di Vincennes al duca di Borgogna per le terre della contea di Sciampagna che da lui dipendevano (*Mss. de Fontanieu*). Queste terre erano Montbard e Rougemont, che per altro non erano possedute dal conte di Sciampagna, ma bensì da quello di Nevers che le teneva da lui. Il duca dopo averne ricevuto l'omaggio dal conte di Sciampagna, lo trasferì nel vescovo di Langres, primo signore feudale (*Brussel, usage des fiefs*, tom. I, pag. 345).

L' anno 1258, giusta il p. Pelletier, Tebaldo perdette la madre per malattia a Provins il 13 aprile, e fu seppellita a Clairvaux. Questa principessa paragonabile a Bianca regina di Francia, si trovò nelle stesse circostanze di lei durante la minorennità del figlio e n' uscì fuori colla stessa destrezza. L'anno stesso l'abazia di Luxeu, che godeva una specie di sovranità, scelse il conte di Sciampagna per suo guardiano ereditario. Questo titolo, che non fu senza profitto, passò ai re di Francia dopo la riunione della Sciam-

pagna alla corona, e fu poscia ceduto nel 1435 al duca di Borgogna col famoso trattato d'Arras. Nel 1269 Tebaldo ricevette dal re San Luigi l'ordine di porre al possesso delle regalie il vescovo di Troyes che avea prestato giuramento di fedeltà al monarca il lunedì dopo il San Martino: prova che i conti di Sciampagna non godevano altrimenti del diritto di regalia (*Mss. di Fontanieu*). Tebaldo si fece crociato l'anno dopo con San Luigi nella seconda spedizione da lui intrapresa contra gl'infedeli, ed ebbe il dolore di veder spirare il monarca davanti Tunisi il 25 agosto dell'anno stesso. Abbiamo una lettera di Tebaldo scritta dalla Sicilia al vescovo di Tunisi su tale avvenimento (*Martenne, Anecd.*, t. VI, pag. 1217), la quale è testimonia della pietà dimostrata da quel santo re sino all'ultimo istante di sua vita. Tebaldo stesso morì nel suo ritorno a Trapani in Sicilia il dì 4 dicembre 1270, giorno di giovedì. Egli aveva sposato a Melun nel 1255, giusta Joinville, e non nel 1258, come viene da altri notato, Isabella primogenita di San Luigi, da cui non ebbe prole. Questa principessa, che lo aveva accompagnato alla crociata, non gli sopravvisse guari, essendo morta all'isole d'Hieres presso Tolone il 23 aprile dell'anno dopo. Il corpo del conte Tebaldo riposa nella chiesa dei Francescani di Provins con quello della contessa Isabella: il suo cuore è ai Giacobini della stessa città.

ENRICO III detto il GROSSO o il GRASSO,

decimoquarto conte di Sciampagna e re di Navarra.

L'anno 1270 ENRICO conte di Rosnai succedette nella contea di Sciampagna e nel regno di Navarra al fratello Tebaldo V, che lo avea dichiarato a suo erede caso morisse nel viaggio d'oltremare. Egli non godette lungo tempo di quest'opulente successione, morto essendo nel 1274 il 21 o 22 luglio a Pamplona, ove ebbe sepoltura nella gran chiesa, ed il suo cuore fu trasportato al monastero dei Francescani di Provins. Enrico ebbe da Bianca d'Artois, figlia di Roberto fratello di San Luigi, da lui sposata nel 1269, morta nel 1301, un figlio di nome Tebaldo, mancato a'vivi di un

anno per uno dei più disgraziati accidenti; ed una figlia di nome Giovanna ch' ereditò gli stati paterni e li portò nella casa di Francia. Ebbe di più un figlio naturale di nome Giovanni Enrico da una donzella da lui sedotta sotto promessa di sposarla. Questo bastardo servì sotto il re Filippo il Lungo, e fu ucciso in una battaglia nel 1321, lasciando di sua moglie, che lo fece signore di Lacarra in Navarra, un figlio di nome Martin Enrico creato alfier-maggiore di Navarra da Carlo II, detto il Malvagio, re di Navarra, e pel quale Carlo III detto il Nobile istituì la dignità di maresciallo; ed una figlia Giovanna Enrichetta moglie di N. signore d'Asiayn (V. *i re di Navarra*).

GIOVANNA I

contessa di Sciampagna, regina di Navarra.

L'anno 1274 GIOVANNA, figlia ed erede di Enrico III e di Bianca, nata a Bar-sull'-Aube nel 1272, succedette al padre sotto la tutela materna nella contea di Sciampagna come pure nel regno di Navarra. Bianca dopo aver trionfato dei ribelli di Navarra che contrastavano questo regno alla figlia, sposò nel 1275 Edmondo secondo figlio di Enrico III re d'Inghilterra; il qnale matrimonio fece prendere a Edmondo il titolo di conte di Sciampagna e di Brie sino a che Giovanna fosse maritata ed in età di governare. Abbiamo l'atto di fede ed omaggio che rese in tal qualità il 5 febbraio 1275 (V. S.) al duca di Borgogna nella città di Bar-sulla-Senna. Vi è detto che questa città non è il luogo ove devesi rendere tale dovere feudale, ma il *Ru d' Augustine* (tra Mussi-l'-Eveque e Chatillon-sulla-Senna); a cui si aggiunge che tale eccezione non deve punto pregiudicare la costumanza (*Perard*, pag. 529). Il re di Francia diede egli stesso al principe inglese il titolo di conte di Sciampagna e di Brie nel 1281 nelle lettere risguardanti una rivolta del popolo di Provins in cui Guglielmo Pentecote governatore della città fu trucidato.

L'anno 1284 Giovanna sposò il 16 agosto Filippo il Bello, che divenne re di Francia l'anno dopo, rimanendo

peraltro proprietaria dei beni portati in dote. « Filippo il
» Bello, secondo l'osservazione di M. Secousse, non prese
» i titoli di re di Navarra, di conte di Sciampagna e di
» Brie. Allorchè diede ordinanze od altre carte che doveano
» riportare la sua esecuzione in Sciampagna o nel Brie, ac-
» cennava farlo di consenso della sua *cara compagna*; ed in
» fine dell'ordinanza o della carta, immediatamente prima
» della data, *Giovanna, per la grazia di Dio regina di*
» *Francia e di Navarra, contessa palatina di Sciampagna*
» *e di Brie* (questi sono i titoli ch'ella prendeva), appro-
» vava ciò che vi era contenuto e vi apponeva il proprio
» sigillo dopo quello di Filippo il Bello ».

L'anno 1302 Giovanna perdette sua madre che morì il 2 maggio al castello di Vincennes. Filippo e Giovanna eressero in contea nel 1303 Chateau-Porcien in favore di Gauchero di Chatillon, contestabile di Francia, che cedette al re la terra di Chatillon, ricevuta dapprima da questo principe in cambio di Creci. Filippo e Giovanna diedero ancora a Gauchero le terre di Gandelu e di Rosoi in Brie colle loro dipendenze nonchè la guardia delle chiese e case religiose del paese. La regina Giovanna morì a Vincennes il 2 aprile 1305 (N. S.) e fu seppellita ai Francescani di Parigi. Guizzardo vescovo di Troyes fu accusato da un eremita di aver causata la morte di questa principessa per maleficii. S' intesero testimonii che deposero aver il prelato fatto *envouter* la regina: *Quod fecerat invultari Reginam, et quod illa invultatione ea decesserat.* Envouter significa fare un simulacro in cera d'una persona ed in seguito trafiggerlo con stilettate, e secondo il pregiudizio di quei tempi, quelle ferite veniano realmente sentite dall' individuo rappresentato in effigie, e periva per questo maleficio. In conseguenza di tali deposizioni, il vescovo di Troyes fu imprigionato di consenso del papa. Ma venne riconosciuta la sua innocenza nel 1313 per la confessione di un lombardo di nome Noffle che fu impiccato a Parigi per questo delitto. La regina Giovanna è la fondatrice del collegio di Navarra a Parigi.

LUIGI HUTIN.

L'anno 1305 LUIGI, soprannominato HUTIN, primogenito del re Filippo il Bello e della regina Giovanna, succedette alla madre nella contea di Sciampagna e nel regno di Navarra; ma fino al suo incoronamento, che si fece a Pamplona nel mese di luglio 1307, egli si astenne dal prendere il titolo di re. Dopo questo tempo fino alla morte di suo padre, negli atti latini prendeva i titoli seguenti: *Ludovicus regis Francorum primogenitus, Dei gratia Navarrae rex, Campanie Brieque comes.* Il titolo francese che ei si dava negli atti scritti in questa lingua è cosa singolare: *Nous aisné fils dou roy de France, roy de Navarre, de Champaigne et de Brie, comte palatin.* Luigi non era il solo erede materno, poichè i suoi due fratelli cadetti, Filippo il Lungo e Carlo il Bello, aveano pur essi diritto alla successione per la loro porzione, o come dicevasi allora il loro *appariage.* Nel mese di gennaio 1309 (V. S.) il re Filippo il Bello lor padre avendo fatto venire a sè i suoi tre figli, indusse Luigi Hutin a dare agli altri due per tutti i diritti che potevano pretendere nella successione della madre, seimila lire in terre assegnabili nella Sciampagna ed in Brie, per tenerle in feudo ed omaggio da lui e da'suoi eredi: e subito i due fratelli cadetti resero l'omaggio di questo feudo al primogenito.

Luigi Hutin fu spedito nel 1312 dal padre a Lione per calmare le turbolenze sollevatesi tra gli abitanti ed Arnaldo di Bresse loro arcivescovo. Egli fece arrestare il prelato: azione riputata troppo ardita e per cui, secondo alcuni autori, gli venne il soprannome di Hutin, che vuol dire ostinato o rizzoso. Salì nel 1314 sul trono di Francia dopo la morte di suo padre, avvenuta il 29 dicembre di quest'anno, e morì pur egli il 5 giugno del 1316, lasciando da Margherita di Borgogna sua prima moglie una figlia di nome Giovanna, ed incinta Clemenza sua seconda moglie (Ved. *Luigi Hutin fra i re di Navarra e quelli di Francia*).

GIOVANNA II e FILIPPO il LUNGO.

L'anno 1316 GIOVANNA, figlia di Luigi Hutin e di Margherita di Borgogna, nata il 28 gennaio 1311 (V. S.), passò dopo la morte del padre sotto la tutela di Filippo il Lungo, suo zio paterno, il quale durante la gravidanza della regina Clemenza sua cognata, prese il titolo di reggente del regno. Essendo incerto lo stato di Giovanna in questo intervallo, Filippo, il 17 luglio 1316, fece un patto eventuale con Eude IV duca di Borgogna, zio materno di Giovanna, stipulato in nome di Agnese sua madre, avola della giovine principessa. Con quest'atto fu convenuto che nel caso la regina Clemenza vedova di Luigi Hutin partorisse una figlia, questa e Giovanna sua sorella del primo letto, *rinunciando al regno di Francia e facendo quitanza per la successione del loro padre*, avessero il regno di Navarra e le contee di Sciampagna e di Brie, salvo l'indennità de' loro zii stabilita nel 1309; ma che nel caso la regina mettesse al mondo un maschio si prendessero altre misure conformi ai diritti del principe. Clemenza partorì effettivamente il 15 novembre un figlio; ma non visse che cinque giorni. Allora il trattato condizionale fatto in favor di Giovanna col duca di Borgogna divenne assoluto; ma volendo il duca la corona di Francia per sua nipote a malgrado la propria rinuncia stipulata nell'accordo, Filippo il Lungo si credette prosciolto dalle promesse contratte alla presenza di Giovanna e non pensò più di effettuare la cessione della Navarra e della Sciampagna. I diritti di Giovanna erano troppo cari ai nobili di Sciampagna per trascurare quella cessione; quindi unitisi al duca di Borgogna si fecero un dovere di ripeterne l'esecuzione per la via dell'armi. Ma il personale interesse del duca spense bentosto il calore con cui sembrava sostenesse questo affare.

Filippo il Lungo avea da Giovanna sua sposa, figlia ed erede di Ottone IV conte di Borgogna e di Mahaut contessa d'Artois, una figlia primogenita dello stesso nome della madre, e la offrì in matrimonio a Eude coll'assicurazione delle due contee. La proposizione venne accettata,

e i due principi fecero nel mese di marzo 1317 (V. S.) a Parigi un nuovo trattato col quale il duca Eude rinunciò per la nipote in favore di Filippo il Lungo e sua posterità mascolina ai diritti a lei competibili sui regni di Francia e di Navarra non che a quelli ch' ella aveva ad esercitare sulle contee di Sciampagna e di Brie mediante un indennizzo o ricompensa di quindicimila lire di rendita che sarebbero assegnate sulla contea d' Angouleme e di una somma di centocinquantamila lire in fondi di terre che ella terrebbe in pariato. Vi si apposero però alcune condizioni, cioè che accadendo la morte di Filippo il Lungo senza figli, Giovanna rientrasse nei suoi diritti sulla Sciampagna e Brie rendendo alla corona la stipulata ricompensa; ma che frattanto quelle contee rimanessero nelle mani di quello che sarebbe re di Francia in qualità di guardia e di *tutore* di Giovanna fino a che ella fosse giunta all' età di dodici anni fissata pella sua maggiorennità. Collo stesso trattato si conchiuse il matrimonio di Giovanna figlia di Hutin con Filippo primogenito di Luigi conte di Evreux e nipote da parte di suo padre del re Filippo l' Ardito, e si convenne di farlo *pro verba de presenti* ove non si potesse ottenere la dispensa dall' età. Giovanna allora non avea che sei anni. Fu altresì convenuto che subito seguita la celebrazione del matrimonio Giovanna che educavasi presso la duchessa di Borgogna sua avola, giusta un articolo del trattato del 1316, sarebbe rimessa nelle mani della regina Maria vedova di Filippo l' Ardito e tra quelle di Luigi conte d' Evreux suo suocero. Il matrimonio del duca di Borgogna con Giovanna figlia di Filippo il Lungo, matrimonio ch' era come il suggello e il secreto movente di quel trattato, si effettuò il 18 giugno 1318, e con ciò Eude unì al suo ducato le contee di Borgogna e d' Artois che appartenevano alla madre di Giovanna. In quest' anno celebrossi pure il matrimonio di Filippo di Evreux e di Giovanna con dispensa di papa Giovanni XXII in data 5 maggio 1318. Da quest' epoca il re Filippo il Lungo rimase pacifico possessore del regno di Navarra e delle contee di Sciampagna e di Brie, che non godette però guari più che tre anni, morto essendo il 3 gennaio 1322 (N. S.). Il suo successore Carlo il Bello non

fu meno di lui geloso di assicurare que' dominii alla sua corona. L'anno 1325, giunta Giovanna all' età di dodici anni, fu da Carlo indotta la principessa e il suo sposo a ratificare il trattato del 1317 mediante altre ventimila lire ch' egli aggiunse alle quindicimila stipulate a titolo di loro indennità. Niente allora gli parve più solido di quel trattato; ma le sue speranze furono vane, poichè egli morì al principio del 1328 lasciando, come Luigi Hutin, incinta la moglie. Allora Giovanna rientrò ne' propri diritti dietro i quali il suo sposo fece rivivere le sue pretensioni alla corona di Francia. Filippo di Valois creato reggente ebbe su lei in tale rapporto lo stesso vantaggio che aveva avuto Filippo il Lungo; ma mentre si battagliava su tale proposito, Filippo di Evreux andò a prender possesso del regno di Navarra solamente, non avendogli permesso le circostanze di far lo stesso per la Sciampagna. La necessità di accomodarsi con un rivale che avea in mano tutte le forze del regno, lo determinò ad entrare in negoziazioni con Filippo di Valois, e si fece un nuovo trattato mercè il quale Filippo di Evreux e sua moglie rinunciarono a qualunque pretensione tanto sulla corona di Francia quanto sulla contea di Sciampagna; e il re dal suo lato cedette ad essi il regno di Navarra perchè lo godessero in tutta proprietà. Per dare l' ultima mano a questo accordo Filippo di Valois nel 1335 (V. S.) si avanzò fino a Villeneuve d'Avignone. Ivi il monarca con trattato definitivo 15 marzo di quest' anno accolse dal re di Navarra la cessione che questi gli faceva in nome di sua moglie puramente e generalmente di tutti i suoi diritti sulle contee di Sciampagna e di Brie senza trattener nulla e con promessa di non mai domandar nulla. Giovanna ratificò questo trattato l'anno stesso, e nel dicembre 1339 le parti si fecero reciproca quitanza per quanto esse potevano doversi. Nel 1361 il re Giovanni unì le contee di Sciampagna e di Brie alla corona, da cui non furono dappoi mai più separate.

CONTINUAZIONE DEI CONTI DI BLOIS

TEBALDO V detto il BUONO,

ottavo conte di Blois.

L'anno 1152 TEBALDO detto il BUONO, secondo figlio di Tebaldo il Grande, ebbe per retaggio paterno le contee di Blois e di Chartres col carico dell'omaggio verso Enrico I conte di Sciampagna di lui fratello, benchè sino allora la contea di Blois avesse dipenduto nudamente dal re. L'anno stesso egli accolse a Blois la regina Eleonora che se ne ritornava in Aquitania dopo essere stata separata dal re Luigi il Giovine suo sposo. Ella vi fu benissimo accolta, ma accortasi che il conte di Blois voleva costringerla a divenire sua sposa, fuggì di notte a Tours (*Cron. Turon*). L'anno dopo Tebaldo entrò in briga con Sulpicio II signore d'Amboise e di Chaumont che gli ricusava l'omaggio. Era Sulpicio uno dei cavalieri più ricchi e formidabili del suo tempo. Il conte che avea risoluto di ridurlo colla forza, trasse al suo partito Roberto di Francia conte di Dreux, fratello del re, ed altri signori, e in tal guisa rafforzato entrò armatamano sulle terre di Sulpicio ch'era già preparato a riceverlo; ma avendolo persuaso ad un abboccamento, usò secolui della più nera perfidia, giacchè mentre conferivano insieme, le genti del conte sorpresero per insidia la Motte-Mindré appartenente a Sulpicio. Tebaldo lo fece rapire coi suoi due figli in una imboscata nell'atto che se ne ritornava, indi staccandolo dai figli lo mandò mani e piedi legati alla torre di Chateau-Dun. Padrone della sua persona e della sua sorte, gli fece intimare di cedergli Chaumont, che le sue genti ancora difendevano sotto il comando di Odino di Jaligni di lui fratello; nè Sulpicio potendo determinarvisi, egli sul suo rifiuto lo fece spirare in mezzo ai tormenti il 24 agosto dell'anno stesso (*Spicil.*, tom. X, pag. 579 e 580). Si giudichi da ciò

quanto poco egli meritasse il conferitogli titolo di Buono. L'anno 1154 Tebaldo ebbe a sostenere altra guerra contra Enrico conte d'Anjou e duca di Normandia per l'omaggio di Freteval che gli ricusava quest' ultimo. Il conte di Blois sconfisse l' esercito nemico in una battaglia combattuta tra Freteval e Vendome e fece prigioniero Goffredo fratello di Enrico in un a molti altri cavalieri. Pel riscatto di Goffredo richiese il vincitore la demolizione del castello di Chaumont, che Odino continuava a tener difeso, ed Enrico per consiglio di sua madre dovette adattarsi a tale condizione dopo aver promesso agli abitanti di Chaumont di risarcirli. Enrico in procinto d' imbarcarsi sul finire dell'anno stesso per andare al possesso del trono d' Inghilterra, fece la pace con Tebaldo che durò per lo spazio di circa tre anni, ma che nel 1157, non si sa per qual motivo, venne violata. Questa volta non fu favorevole a Tebaldo la sorte dell'armi, poichè nel 1158 dovette cedere al re d' Inghilterra Amboise e Freteval per pacificarsi secolui (*Roberto du Mont e Nic. Trivet*). Due anni prima, 1156, egli avea ultimata una differenza avuta colla chiesa di Chartres per la terra di Ruyssiaco che pretendeva appartenere alla sua giurisdizione. Citato da Roberto vescovo di Chartres al tribunale del re Luigi il Giovine, questi consigliò il conte a desistere dalla sua dimanda ove con una informazione maturamente fatta non potesse mostrare il fondamento della sua pretensione. Tebaldo seguì il consiglio del monarca, e non avendo trovato prova testimoniale sufficiente si recò le feste di Natale al castello di Etampes ed ivi diede la sua desistenza con atto formale, riconoscendo non aver egli verun diritto sulla terra in quistione (*Arc. Eccl. Carnut.*). È a notarsi che in fronte di quell' atto egli prende il titolo di procuratore o reggente del regno di Francia: *Ego Theobaldus blesensis comes, regni Franciae procurator* (*Etiennot, Fragm. mss.*, tom. XV, pag. 44).

L'anno 1159 si recò in pellegrinaggio a San-Jacopo di Gallizia, nel ritornar dal quale passò per Limogi ove giunse il giorno dell'Ascensione e fu spesato per ordine e conto del re d'Inghilterra (*Gaufr. Vos.*, c. 58). L'anno stesso egli accompagnò quel monarca nella sua spedizione di Tolosa, ma sulle nuove ricevute da Enrico della diver-

sione che facevano in Normandia il conte di Dreux ed il vescovo di Beauvais, fratelli di Luigi il Giovine, spedì in fretta il conte di Blois e il conte di Sciampagna per far fronte ai loro progressi sino a che egli arrivasse. L' anno dopo avendo Luigi sposata la sorella dei due conti, li ricondusse entrambi al suo partito. Allora Luigi meditava di ricominciar la guerra contra il re d' Inghilterra per rapporto a Gisors e a due altre piazze che quest' ultimo gli avea tolte per soperchieria. Tebaldo di concerto co' fratelli, il conte di Sciampagna e il conte di Sancerre, fece rialzare le fortificazioni di Chaumont-sulla-Loira da lui distrutte per potere di là far scorrerie nella Turrena. Ma erano appena compiuti i lavori che Enrico si portò ad assediar la piazza, la quale, secondo Roberto du Mont, fu da lui presa con trentacinque cavalieri e ottanta sergenti che la difendevano; dopo di che la restituì al suo vero proprietario Ugo figlio di Sulpicio d'Amboise, che, come si è detto, era stato dal conte di Blois spogliato di quel dominio. Tebaldo si risarcì in qualche guisa di quella perdita coll'acquisto da lui fatto verso il tempo stesso di Chateau-Renaud, città posta in Turrena sui confini del Bloisese.

Nel 1164, in considerazione del suo matrimonio colla figlia del re di Francia, ottenne Tebaldo da quel monarca la carica di gran siniscalco di cui prima godevano i conti d' Anjou. Ma per la pace seguita nel 1169 tra la Francia e l' Inghilterra, il conte d' Anjou figlio del re d' Inghilterra rientrò in tutti i suoi diritti sulla gran siniscalcheria cui poscia infeudò al conte di Blois. In quest' anno stesso 1169 Tebaldo si unì al conte di Perche per togliere a Guglielmo Gobet o Gouet di lui cognato, mentre era a Terra-Santa, la città di Montmirail colle altre piazze del cantone, che fu poi chiamato dal suo nome il *Perche-Gouet*, e il re di Francia favorì quest'ingiusta intrapresa. Hervé di Gien che avea la custodia di quelle piazze vedendosi impossibilitato di resister solo a forze così imponenti, implorò il soccorso del re d'Inghilterra, ma questo principe allora amico di Tebaldo lo indusse a cessare dalle ostilità.

Nel 1171 Tebaldo scrisse a papa Alessandro III per chieder giustizia dell' omicidio di San Tommaso di Cantorberì. Guglielmo di lui fratello, allora arcivescovo di Sens,

scrisse dal suo lato al pontefice sullo stesso soggetto. Ma la lettera di Tebaldo più moderata che non quella del prelato, non incolpa già formalmente il re d' Inghilterra dell' assassinio di cui si lagna, e pare anche scusarlo; laddove Guglielmo riversa senza riserva sul monarca tutta l'atrocità di quel delitto. Poco stante Tebaldo in un a Maurizio di Sulli vescovo di Parigi pronunciò sentenza arbitramentale sulle differenze del visconte di Polignac col vescovo di Clermont. L'anno stesso egli fece bruciar vivi parecchi ebrei convinti, giusta Roberto du Mont, di aver crocifisso un fanciullo e gettatolo poscia nella Loira entro un sacco.

Tebaldo unì nel 1183 le sue armi a quelle di Filippo d' Alsazia conte di Fiandra nella guerra che sostenne quest'ultimo contra Filippo Augusto (*Martenne, Voy. litter.*, tom. II, pag. 61). Egli partì nel 1190 per Terra-Santa, ove morì l' anno dopo all' assedio d'Acri. M. Pithou pone la sua morte circa al 1201, lo che non si concilia colla circostanza in cui essa avvenne. Dopo la sua morte si soppresse la carica di siniscalco. Egli avea sposato, 1.° Sibilla di Chateau-Renaud vedova di Josselin d'Auneau o delle Aunelles, che gli portò in dote la terra di Chateau-Renaud, la quale rimase unita alla contea di Blois (prova che da quel matrimonio ebbe figli benchè non sieno conosciuti, giacchè altrimenti la terra sarebbe ritornata agli eredi collaterali); 2.° verso l' anno 1164 egli erasi rimaritato con Alice figlia cadetta di Luigi il Giovine e di Eleonora, da cui ebbe Tebaldo morto in verde età, Luigi conte di Blois e di Chartres, Enrico morto giovine, Filippo morto senza figli, Margherita moglie, 1.° di Ugo III signore di Oisi, 2.° di Ottone II conte di Borgogna, 3.° di Gualtiero II signore d' Avesnes, Elisabetta o Isabella contessa di Chartres, ed Alice religiosa a Fontevrault, poscia abadessa nel 1221. Tebaldo è lodato da Giovanni di Salisberi per la sua scienza nelle leggi e costumanze di Francia.

LUIGI IX conte di Blois.

L' anno 1191 LUIGI, figlio di Tebaldo V, succedette al padre. La seduzione ne fece un ribelle. Nel 1198 egli si collegò coi conti di Fiandra, del Perche, di Guines e di

Tolosa, contra il re Filippo Augusto a favore di Riccardo re d' Inghilterra, a cui prestarono giuramento di fedeltà (*Hoveden*). Questa confederazione non sembra abbia avuto conseguenze, ma non fu la sola in cui si abbia Luigi impegnato contra gl' interessi del suo sovrano. L' anno dopo trovandosi al castello d' Ecry sull' Aisne in Sciampagna per la celebrazione di un torneamento, Luigi si fe' crociato con parecchi altri signori ad istigazione di Foulques curato di Neuilly. Guglielmo il Bretone dice che prese tale spediente per evitare il castigo meritato dalle sue ribellioni. Giunti coi crociati davanti Costantinopoli, egli si distinse in tutte le operazioni di quell' assedio, meno l' ultimo assalto per esser allora malato. Nella divisione fatta dai crociati del conquisto, ebbe per sua parte Nicea in Bitinia colle sue dipendenze. Nel 1205 avendo temerariamente impegnata la celebre battaglia di Adrianopoli, vi perdette la vita il 15 aprile e venne poco compianto. Luigi aveva sposato Caterina primogenita di Raule conte di Clermont in Beauvoisis e sua erede, da cui ebbe Tebaldo VI conte di Blois, di Chartres e di Clermont, Raule di Blois, e Giovanna di Blois morta giovine l' anno 1188 al più presto. Caterina viveva ancora nel 1208 come prova una donazione da lei fatta in quest' anno all' abazia di Buzai (*Etiennot, Fragm. mss.*, tom. XV, pag. 515).

TEBALDO VI detto il GIOVINE,

decimo conte di Blois.

L' anno 1205 TEBALDO conte di Blois, di Chartres e di Clermont succedette in tenera età a Luigi suo padre sotto la tutela di Caterina sua madre, e morì l' anno 1218 prima di Pasqua senza lasciar figli, benchè fosse stato maritato due volte, 1.° con Mahaut figlia di Roberto III conte d' Alençon, 2.° con Clemenza figlia di Guglielmo delle Roches siniscalco d' Anjou.

MARGHERITA

contessa di Blois.

L'anno 1218 MARGHERITA, primogenita di Tebaldo il Buono conte di Blois e di Chartres, succedette a suo nipote Tebaldo il Giovine nella prima di quelle due contee con Gualtiero II signore d'Avesnes suo terzo sposo. Ella avea sposato in prime nozze Ugo III signore d'Oisi, e in seconde Ottone I o Ottone II conte dell'alta Borgogna, fratello dell'imperatore Enrico VI e figlio dell'imperatore Federico Barbarossa. L'anno stesso 1218 Gualtiero si recò in Palestina ove, al dire di una vetusta cronica, fece molti beni, e fu lui, secondo essa, che pose la prima pietra del castello dei Pellegrini. È molto probabile che abbia accompagnato i crociati nella loro spedizione d'Egitto, ove l'anno dopo, 1219, s'impadronirono di Damiata. Di ritorno in Francia egli assistette nel 1226 alla consacrazione di San Luigi. Accompagnato avendo questo monarca nel suo viaggio d'Oltremare nel 1248, perdette la vita davanti Damiata nel 1249. Margherita sua sposa morì nel 1230, non lasciando dalli tre

ELISABETTA

contessa di Chartres.

L'anno 1218 ELISABETTA, seconda figlia di Tebaldo il Buono, succedette a Tebaldo il Giovine suo nipote nella contea di Chartres. Ella sposò, 1.° Sulpicio, terzo di questo nome, signore d'Amboise, di Montrichard e di Chaumont, da cui ebbe Mahaut che qui succederà; 2.° avanti il 1224 Giovanni di Oisi signore di Montmirail con cui fondò nel 1225 l'abazia cisterciense e femminile dell'Acqua (*Aqua*) nella parrocchia di Ver-sur-l'Eure nella diocesi di Chartres. In quest'atto Elisabetta unisce al titolo di contessa di Chartres quello di dama d'Amboise (*Etiennot, Fragm.*, tom. XV, pag. 60). Ella vivea ancora nel 1241, ma era morta nel 1249 senza lasciar figli del secondo letto. Il P. Anselmo colloca la morte di Giovanni d'Oisi verso il 1240.

MAHAUT.

L'anno 1349 al più tardi MAHAUT, figlia di Sulpicio di Amboise e di Elisabetta, succedette alla madre nella contea di Chartres come avea

suoi matrimonii che la figlia che segue.

MARIA ed UGO

di CHATILLON

contessa e conte di Blois.

L'anno 1230 MARIA, figlia di Gualtiero d'Avesnes e di Margherita di Blois, succedette alla madre nella contea di Blois con Ugo di Chatillon signore di Creci e conte di Saint-Paul suo marito da lei

succeduto al padre nelle signorie d'Amboise, di Montrichard e di Chaumont. Sposò, 1.° Riccardo visconte di Beaumont e di Sainte-Suzanne; 2.° prima del 1253 Giovanni II detto il Buono conte di Soissons, a cui ella comunicò il titolo di conte di Chartres. Morì Mahaut prima del suo sposo, cioè a dire verso il 1269, senza lasciar figli dai due suoi mariti, e Giovanni di Chatillon conte di Blois raccolse la sua successione.

sposato nel 1225. In seguito ella unì a questa contea le signorie di Avesnes e di Guisa con altre terre ch' ereditò da Gualtiero suo padre. Nel 1226 Maria ed il suo sposo fondarono, nel mese d'agosto, nella diocesi di Meaux l'abazia delle suore di Pont-aux-Dames dell'ordine dei Cisterciensi. Maria finì i suoi giorni nel 1241, e fu seppellita a Pont-aux-Dames. Ebbe dal suo matrimonio Giovanni che segue ed altri figli (*Vedi Ugo V conte di Saint-Paul*).

GIOVANNI conte di Blois e di Chartres.

L'anno 1241 GIOVANNI, primogenito di Ugo di Chatillon e di Maria di Blois, succedette alla madre nella contea di Blois e nella signoria di Avesnes. Sposò nel 1253 (e non nel 1254) Alice detta anche Alpaice figlia di Giovanni I duca di Bretagna, che gli portò in dote le terre di Pontarci e di Brie-Comte-Robert. Lo stesso anno i due sposi trasferirono al re di Francia la guardia o il protettorato ch'essi avevano dell'abazia di Marmoutier (*Tres. des Chartes*, quad. 222, fasc. 7). Nel 1268 circa Giovanni succedette nella contea di Chartres alla cugina Mahaut, nipote, per parte di Elisabetta sua madre, di Tebaldo il Buono, morta senza posterità. Ebbe poco tempo dopo alcune contese in materia temporale col capitolo di Chartres che spinse il suo

risentimento a segno di far cessare il servizio divino e gettare un interdetto sulle terre del conte. Abbiamo una lettera del re San Luigi in data del giovedì dopo la festa di San Pietro e di San Paolo, 1269, colla quale felicita quel capitolo pel ripreso canto e pel suono de' suoi organi, e lo prega di sospendere l'interdetto fulminato sui dominii del conte di Blois (*Etiennot, Frag. mss.*, tom. XV, pag. 81). Non si sa in qual modo siensi terminate queste contese. Il re Filippo l'Ardito nominò nel 1271 il conte Giovanni *tutore, difensore e guardia del regno e de' suoi figli* nel caso che il conte di Alençon venisse a morire. Giovanni lo stesso anno fondò il convento dei Domenicani a Blois, e nel 1273 l'abazia dei Francescani della Guiche a due leghe da questa città. Morì esso conte il 28 giugno 1279 e fu seppellito alla Guiche. Dal suo matrimonio lasciò la figlia che segue.

GIOVANNA.

L'anno 1279 GIOVANNA di CHATILLON, unica figlia di Giovanni di Chatillon, maritata nel 1272 a Pietro conte di Alençon quinto figlio di San Luigi, succedette col suo sposo nelle contee di Blois, di Chartres e di Dunois, come pure nelle signorie d'Avesnes, di Guiche, di Condé, ecc. Morto Pietro nel 1284, Giovanna vendette la contea di Chartres nel 1286 al re Filippo il Bello. Questo principe la diede nel 1293 a suo fratello Carlo conte di Valois padre del re Filippo di Valois, che la riunì alla corona dopo la morte di Carlo II suo fratello ucciso alla battaglia di Creci nel 1346 (V. *Carlo II di Valois conte di Alençon*). Il re Francesco I ha poscia eretto in ducato il Chartrese con lettere date a Fontainebleau nel mese di luglio 1528 in favore di Ercole d'Este duca di Ferrara e di Renata di Francia sua moglie, seconda figlia del re Luigi XII, dopo la morte dei quali si rivertì alla corona, da cui venne di nuovo distaccato per formar l'appannaggio di Gastone fratello del re Luigi XIII. Dopo la morte di questo principe, avvenuta il 2 febbraio 1660, lo stesso appannaggio fu dato a Filippo fratello di Luigi XIV con lettere del mese

di marzo 1661 che erigevano in pariato il ducato di Chartres.

Nel 1289 Giovanna investì della signoria d'Avesnes per la somma di novemila lire di rendita Ugo di Chatillon conte di Saint-Paul suo cugino-germano. Essendosi consacrata alle opere pie dopo la morte del suo sposo, fondò nel 1290 quattordici celle ai Certosini di Parigi. Guglielmo di Macone vescovo d'Amiens fece cessione, l'anno dopo, alla contessa Anna di tutti i feudi e suffeudi della sua chiesa situati nel Vendomiese e chiamati i feudi di Saint-Firmin, coll'incarico di offrire tutti gli anni alla sua cattedrale un torchio di cera del peso di cento libbre; ciò che si eseguisce ancora a' nostri giorni, secondo gli autori della *Gallia Christiana* (tom. X, pag. 1148). La contessa Giovanna morì il 19 gennaio del 1292 (N. S.) in età di trentott'anni senza lasciar figli, e il suo corpo fu seppellito alla Guiche presso i suoi genitori. Ella avea fatto l'anno prima il suo testamento pieno di legati pii ammontanti, secondo alcuni, alla somma di centoventimila lire, fra i quali se ne trova uno di quindicimila per soccorso di Terra-Santa.

UGO di CHATILLON conte di Blois.

L'anno 1292 UGO di CHATILLON, figlio di Guido III conte di Saint-Paul, succedette nella contea di Blois come pure nella signoria d'Avesnes ed altre terre a Giovanna di Chatillon sua cugina-germana. Nei suoi titoli distingueva la contea di Blois e quella di Dunois che fino allora non avevano formato che una sola ed in seguito furono separate. Morì verso il 1307 (*Bernier*) lasciando da Beatrice sua sposa figlia minore di Guido di Dampierre conte di Fiandra, morta dopo il suo sposo, due figli, Guido che segue, e Giovanni detto di *Blois* signore di Chateau-Renaud, di Romorentin e di Millançai, morto senza figli dopo il 1329 (V. *Ugo VI conte di Saint-Paul*).

GUIDO di CHATILLON.

L'anno 1307 circa GUIDO di CHATILLON fu il successore di Ugo suo padre nelle contee di Blois e di Du-

nois e nella signoria d'Avesnes. Nel 1313 fu creato cavaliere con molti grandi del regno il giorno della Pentecoste dal re Filippo il Bello. L'anno 1336 accompagnò il re Filippo di Valois nella sua spedizione contro gl' Inglesi. Avenne la sua morte nel 1342, e fu seppellito alla Guiche. Avea sposato nel 1309 il giorno della Maddalena (22 luglio) Margherita di Valois figlia di Carlo conte di Valois e sorella del re Filippo VI, morta prima dell'agosto 1342, dopo avergli dato Luigi, che segue, Carlo di Blois duca di Bretagna, e Maria moglie di Raule duca di Lorena.

LUIGI I di CHATILLON.

L'anno 1342 LUIGI di CHATILLON succedette a Guido suo padre nella contea di Blois e nella signoria di Avesnes ecc. Servì il re Filippo di Valois nella guerra contro gl' Inglesi, e Carlo di Blois suo fratello in quella che ebbe col conte di Montfort pel ducato di Bretagna, e fu ucciso nella fatale giornata di Creci nel 1346 combattendo per la difesa dello stato. Avea sposato molto tempo prima della morte di suo padre, Giovanna figlia ed erede di Giovanni di Hainaut signore di Beaumont, Chimay, Condè, e di Margherita che avea succeduto a Ugo suo padre nella contea di Soissons. Da questo matrimonio lasciò tre figli in tenera età, Luigi, che segue, Giovanni e Guido, i quali rimasero sotto la tutela della loro madre e di Guglielmo I conte di Namur suo secondo sposo fino alla morte di questa principessa avvenuta nel 1350. In seguito essi passarono sotto quella di Carlo di Blois duca di Bretagna, loro zio paterno, dopo alcune contese seguite tra questo principe e Giovanni di Hainaut loro avolo materno.

LUIGI II di CHATILLON.

L'anno 1361 LUIGI, primogenito di Luigi di Chatillon e di Giovanna di Hainaut, divenne conte di Blois e di Dunois, signore d'Avesnes ec. per la divisione che fece nel mese di giugno con Giovanni e Guido suoi fratelli della successione paterna e materna, Giovanni ebbe per sua parte le terre di Olanda, di Zelanda e di Frisia, e Guido

la contea di Soissons colle signorie di Catheu, d'Argies e di Clari. Luigi accoppiò a questi titoli sino al 1366 quello di conte di Soissons, e si vede pure che avea reso omaggio di questa contea al monarca. Poco tempo dopo tal divisione fu scelto per uno degli ostaggi che il re Giovanni diede al re d' Inghilterra per ottenere la propria libertà. Ma Guido di lui fratello volle prendere il suo posto e passare in Inghilterra in luogo di lui a condizione pagasse tutte le sue spese in quel regno durante il suo ostaggio. Lo stesso anno fondò a Blois la collegiata di San-Giacomo col soccorso di alcuni privati per otto canonici, ridotti poi a sei; avendo destinato due prebende per alloggio dei pellegrini che ritornavano da San-Giacomo. Morì Luigi senza essere stato maritato, nel 1372, e fu seppellito a San-Salvatore di Blois (Ved. *i conti di Soissons*).

GIOVANNI II di CHATILLON.

L'anno 1372 GIOVANNI di CHATILLON, signore di Gouda e di Schoonoven, successore di Luigi II suo fratello nelle contee di Blois, di Soissons e nelle signorie d'Avesnes ecc. sposò, per consiglio del vescovo di Utrecht, Matilde, chiamata da Bernier Margherita, sorella di Renaldo e di Odoardo duchi di Gueldria, morti entrambi senza figli l'anno 1371. Matilde era di già allora vedova di due mariti, 1.° di Goffredo di Heinsberg figlio di Thierri conte di Loss morto nel 1342; 2.° di Giovanni II conte di Cleves morto nel 1368 (*Ber.*). In forza di questo matrimonio Giovanni fu riconosciuto duca di Gueldria dalla fazione degli Hekerains alla testa dei quali era il prelato. Stabilì la sua dimora in Olanda, e morì nel mese di giugno 1381 senza posterità, poco dopo aver acquistato da Pietro di Craon la viscontea di Chateaudun (V. *i duchi di Gueldria*).

GUIDO II di CHATILLON.

L'anno 1381 GUIDO di CHATILLON, fratello di Giovanni II, gli succedette nelle contee di Blois e di Soissons

come pure nella signoria di Chimai ed altri suoi dominii. Fu uno degli ostaggi dati agl' Inglesi per la liberazione del re Giovanni e rimase qualche tempo prigioniero tra essi. Per riscattarsi avea ceduto con contratto, seguito a Londra il 15 luglio 1367, la sua contea di Soissons al re Odoardo III che la diede in seguito ed Enguerrando sire di Couci suo genero. Ritornato in Francia si recò in Prussia ove pel suo valore meritò l'ordine di cavaliere. Al suo ritorno seguì i duchi d'Anjou e di Berri nella guerra che facevano agl' Inglesi in Guienna. Sposò l'anno 1374, con contratto seguito il 22 agosto, Maria figlia di Guglielmo I conte di Namur, da cui ebbe Luigi qualificato conte di Dunois, maritato nel 1386 a Maria figlia di Giovanni di Francia duca di Berri, e morto senza figli il 15 luglio 1391. Guido nel 1382 comandò il retroguardo dell'armata francese alla battaglia di Rosebeque. L'anno dopo, quantunque malato, partì dal suo castello di Beaumont in Hainaut per andare a raggiungere il re Carlo VI nella nuova spedizione che fece in Fiandra; *eppure in nessuna guisa*, dice Froissart, *non poteva sopportare la cavalcatura, ma si pose in lettica, partì dal suo palazzo e prese congedo da madama sua moglie e da Luigi suo figlio.* Rimesso in forze gli fu al suo arrivo affidato il comando dell' retroguardo come la prima volta. Guido era tenuto per uno degli uomini più valorosi del suo tempo. L' economia e la sobrietà non erano punto le sue virtù. Fu un vero dissipatore e talmente dedito alla gozzoviglia che si fece pingue a dismisura. Dopo aver perduto suo figlio vedendosi oppresso da debiti, vendette a pregiudizio dei suoi eredi, nel 1391, le contee di Blois e di Dunois a Luigi di Francia duca d'Orleans che si obbligò » pagargli duecentomila franchi d'oro per l'acqui- » sto delle signorie di Blois, di Dunois, di Romorentin, » di Chateau-Renaud e loro dipendenze, coi carichi e con- » dizioni ch'egli godrebbe di queste signorie durante la » sua vita, e che questo duca lo assolverebbe dal vedovile » (di scimila lire di rendita) che doveva alla principessa » Maria di Berri (sua nuora), e il re di tutti i profitti » e requisizioni, con facoltà di rientrare nella sua eredi- » tà restituendo il prezzo avuto nel caso avesse figli vi-

» venti sin all'età di dodici anni ». Questi sono i termini del contratto di vendita (*Expilli*). Guido morì nel suo palazzo di Nesle nell'Hainaut il 22 dicembre 1397 senza posterità, e fu seppellito ai Francescani di Valenciennes entro magnifica tomba. Dopo la sua morte, Maria di lui moglie si rimaritò nel 1406 a Pietro Brebant detto Clignet sire di Landreville, cavaliere di palazzo di Luigi duca d'Orleans, che fu il mediatore del matrimonio.

LUIGI conte di Blois.

L'anno 1397 LUIGI di FRANCIA duca d'Orleans conte di Valois ecc., entrò nel godimento delle contee di Blois e di Dunois dopo la morte di Guido di Chatillon. Avea acquistato nel 1395 il 13 ottobre da Guglielmo di Craon la viscontea di Chateaudun che unì alla contea di Dunois. Assassinato nel 1407 ebbe per successore Carlo suo figlio primogenito, che fu padre del re Luigi XII, sotto il quale le contee di Blois e di Dunois furono riunite alla corona. Questo monarca diede in seguito a Claudia sua figlia il Bloisese, maritandola a Francesco conte d'Angouleme, poscia re di Francia. Finalmente il re Enrico II, come erede della regina Claudia sua madre, lo concentrò nella corona. La signoria di Chimai, dopo la morte di Guido II, era passata in Tebaldo di Soissons (signore di Moreuil) dal lato di sua bisavola Yolanda di Soissons nipote di Maria dama di Chimai. Tebaldo la vendette a Giovanni di Croi, in favore del quale Carlo duca di Borgogna la eresse nel 1470 in contea. Carlo di Croi figlio di Filippo fu creato principe del Sacro-Impero nel 1486. Nel 1635 il re Luigi XIII diede la contea di Blois per giunta di appannaggio a Giovanni Battista Gastone suo fratello, e questi morto nel 1660 senza figli maschi, quella contea ritornò alla corona donde fu di nuovo staccata da Luigi XIV e data in appannaggio a Filippo suo fratello.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI POSCIA DUCHI DI RETHEL

Rethel, in latino *Reiteste*, *Reistetum* e *Registetum*, ed anche *Rastrum* come si legge nel diploma della donazione di Doncheri fatta dall'imperator Carlo il Grosso all'abazia di Saint-Medard, città edificata sulla riviera dell'Aisne a sette leghe da Reims e dodici da Chalons, nel VI secolo era semplice villaggio. Vedesi in fatto nella vita di Sant'Arnoldo vescovo di Metz, che Ciriaco suo padre e Quintienne la madre diedero a San Remigio vescovo di Reims tutto ciò ch'essi possedevano *in villa Reiteste* per ottenere dal cielo colle sue preci un figlio. Anche nel secolo X era poco ragguardevole allorchè verso il 970 Adalberone arcivescovo di Reims ne fece dono con altri dominii all'abazia di Saint-Remi. I religiosi di questo monastero nominarono protettori per la difesa di quelle terre i quali ben presto si resero proprietari e presero il titolo di conti. Il Rethelese, eretto in ducato il 15 dicembre 1663 sotto il titolo di Mazarin, comprende colla baronia di Rosoi, che vi fu unita, trecentrentasei tra borghi e villaggi, e tre città, Rethel, Mezieres e Doncheri. Le armi gentilizie di Rethel sono rosse con due rastrelli addentellati d'oro quasi per allusione al

nome di *Rastrum*, che, come si disse, talvolta portò quella città. Rethel fu un tempo compresa nelle sette Contee-Pari di Sciampagna.

MANASSE I.

MANASSE è il più antico conte di Rethel la cui memoria siasi conservata sino a noi; il suo nome si riscontra tra le soscrizioni di una carta del re Lotario data nel 974 a favore del monastero di Saint-Thierri presso Reims. (*Bouquet*, tom. IX, pag. 635). Dopo la morte di Luigi V, successore di quel monarca, egli si diè al partito di Carlo duca di Lorena, zio di quest'ultimo, contra Ugo Capeto, a cui la maggior parte dei grandi aveano conferita la corona di Francia. Nel 990 Carlo ingiunse a Manasse ed a Roggero conte di Parcien o di Chateau-Porcien suo fratello o almeno prossimo congiunto di portarsi notte tempo alla città di Reims cui il prete Adalgero erasi obbligato consegnargli Adalgero in fatto aprì loro una delle porte giusta il convenuto coll' arcivescovo Arnoldo, fratello naturale di Carlo, e li introdusse nella città di cui s'impadronirono senza resistenza; ma avendo voluto indurre il clero di Reims a riconoscere Carlo per re di Francia, e non potendo riuscirvi col mezzo della persuasione, adoperarono la forza. Mentre il clero s'era riparato nella chiesa maggiore, essi vi entrarono a mano armata, ne legarono i principali con alcuni ragguardevoli del popolo e li cacciarono prigione. L'arcivescovo Arnoldo, autore del tradimento, fingendo di rimaner fedele al re Ugo, si lasciò prendere come gli altri, ma fuggito poscia a Laone fulminò scomunica contra i conti Manasse, Roggero e loro partigiani (*Bouquet*, tom. X, pag. 615). È nota la vendetta fatta da Ugo della perfidia di Arnoldo; ma la storia non ci fa sapere com' egli abbia punito i due conti ch' erano stati ministri di quel prelato. Dopo la morte di Manasse I, la sua vedova N., da cui lasciò un figlio dello stesso nome di lui ed un altro di nome Roggero, sposò in seconde nozze Ermanno conte di Grand-Pré cui fe' padre di tre figli (Ved. *i conti di Grand-Pré*).

MANASSE II.

MANASSE figlio del precedente, gli succedette nella contea di Rethel. Egli era allora maritato con Yvette figlia di Gilberto conte di Rouci, morto prima del finire del secolo X. Trovasi il suo nome fra i soscrittori di una carta di Guido arcivescovo di Reims, con cui egli dà la chiesa di Saint-Quentin di Mouson all' abazia di Saint-Vincent di Laone. Il diploma è del 1048. Nel 1055 il conte Manasse prestò giuramento di fedeltà a Gervasio arcivescovo di Reims per le terre ch'egli, suo padre ed il suo avolo aveano avuto da quella chiesa (*Marlot, Hist. Eccl. Rem.*, tom. II, pag. 113). Stendevasi la giurisdizione di Manasse molto al di là di Rethel, poichè senza parlare della contea di Porcien, a lui sortita, non si sa quando nè per qual guisa (*Marlot, Hist. Eccl. Rem.*, l. 2, pag. 339), egli era proprietario di Sainte-Menehould e di un altro luogo chiamato *Septiminium* da Lorenzo di Liegi e *Setunia* da Alberico; locchè al moderno storico della città di Verdun sembra accennare il borgo oggidì città di Stenai. Che che ne sia, erano esse due giurisdizioni della chiesa di Verdun. Manasse vi avea fatto erigere due castelli, le cui guarnigioni lungi di difendere il paese, lo disastravano colle loro violenze. Thierri vescovo di Verdun, di cui essi maggiormente molestavano i vassalli, levò truppe nel 1056 per reprimerle e marciò dirittamente a Sainte-Menehould ove giunse inaspettato. La guarnigione compresa di terrore si recò ad incontrarlo portando le chiavi della piazza e domandando la pace alle condizioni che gli piacesse imporre. Di là si volse all' altro castello, lo prese e fece spianare, nè si vede punto che Manasse si sia fatto dovere di far fronte al prelato. Doveva egli essere allora molto avanzato in età e quasi decrepito, e la sua morte, di cui ignorasi l' anno preciso, non deve essere stata lontana di molto da questo avvenimento. Lasciò da N. sua moglie il figlio che segue (*Duchesne, Hist. geneal. de la M. de Guines*, pag. 33).

U G O I.

UGO figlio di Manasse e suo successore nella contea di Rethel, ebbe nei primi anni del suo governo una forte controversia coll' abazia di Saint-Remi di Reims. Questo monastero avea a Rethel una cella o un priorato di cui voleva costringere i vassalli a mettersi nel numero dei suoi servi ed innalzare con loro le mura del castello. L' abate di Saint-Remi non potendo far fronte colla forza dell' armi, ebbe ricorso all' arcivescovo Renaldo di Martigné che di concerto col suo clero fulminò contro il conte sentenza di scomunica. Ugo restò lungo tempo sotto l' anatema, ma alla fine tocco di pentimento, venne, nel 1094, con suo figlio Manasse a dare soddisfazione a piedi nudi all'abazia davanti il corpo di San Remigio (*Marlot, Hist. Eccl. Rem.,* tom. II, pag. 185). L' anno dopo donò all'abazia di Saint-Vincent di Laone la chiesa collegiata d'Aumont, situata nei suoi dominii, e poco dopo cedette allo stesso monastero, col consenso di Melisende sua sposa figlia di Guido I sire di Montlheri e dei suoi due figli Manasse e Baldovino, la metà della terra d' Erlon, di cui l' altra parte era di già stata data a questa casa da Enguerrando di Couci. Nel 1097 fece pure dono a Saint-Vicent di due dei quattro molini che avea a Rethel (*Cartul. de Saint-Vincent*). La carta di questa donazione non cita che il consenso di sua moglie e di suo figlio Manasse. Baldovino, altro suo figlio, soprannomato del Borgo, era partito l'anno prima con Goffredo di Buglione per Terra-Santa, dove divenne conte di Edessa ed in seguito re di Gerusalemme, secondo del suo nome. Lo stesso anno 1097 Ugo fece donazione delle terre di Novi e di Barbei all' abazia della Seauve nel Bordelese; e vent' anni dopo cedette i due molini che gli restavano a Rethel; colle quali limosine fu fondato il priorato di Novi (*Arch. de Novi*). Nel 1115 Ugo perdette Manasse suo primogenito, al quale sopravvisse tre anni almeno, come prova una nuova carta da lui data nel 1118 a favore di Saint-Vincent di Laone (*Cart. de Saint-Vincent*). Da quest' epoca non avvi più traccia di sua esistenza. Lasciò dal suo matrimonio, ol-

oltre Baldovino di cui si è detto, Gervasio, che segue, e due femmine, Odierna moglie di Roggero principe d'Antiochia, e Matilde maritata ad Eude castellano di Vitri. Il conte Ugo fu seppellito al priorato di Novi da lui fondato nel 1097 mercè una carta di cui abbiamo la copia sotto occhio.

Nel precedente articolo dei re di Gerusalemme demmo Baldovino per primogenito del conte Ugo; ma non divenne tale che per la morte di suo fratello Manasse.

GERVASIO.

L'anno 1118 all'incirca GERVASIO, terzo figlio di Ugo I, succedette dopo la morte del padre nella contea di Rethel, da lui amministrata sino al 1124, ultimo anno di sua vita. Fino dalla sua infanzia era stato destinato allo stato ecclesiastico ed entrò nel clero di Reims di cui divenne arcidiacono. Dopo la morte di Manasse II arcivescovo di Reims, avvenuta nel 1106, una parte dei voti pella successione cadde su Gervasio e l'altra sul tesoriere Raule il Verde. Il re Filippo sostenne il primo e Roma il secondo, lo che causò un conflitto non cessato che alla morte di questo principe. Raule frattanto erasi messo in possesso della sede, e Gervasio alla fine vi rinunciò, sposando quindi Elisabetta figlia di Goffredo conte di Namur, da cui ebbe una figlia dello stesso suo nome maritata a Clerembaldo di Rouci signore di Rosoi in Thierache.

WITHIER o GUITHIER.

L'anno 1224 WITHIER o GUITHIER, figlio di Eude castellano di Vitri e di Matilde figlia del conte Ugo e sorella di Gervasio, succedette a suo zio nella contea di Rethel. Gli si diede il soprannome di *Devoto*, che certamente gli meritarono le sue virtù non peraltro mostratosi nei primi anni del suo governo. Siccome era protettore di Saint-Remi di Reims, si giovò di questo titolo per vessare i villaggi dipendenti da quel monastero colle costituzioni ingiuste e tiranniche stabilitevi. Attesi i lagni che ne furono portati a Renaldo di Martigné arcivescovo di Reims, questo pre-

lato dopo avergli inutilmente imposto di metter fine a quelle estorsioni, prese il partito di scomunicarlo e mettere la sua terra all'interdetto; il quale giudizio pronunciato nel 1126 fu confermato lo stesso anno da papa Onorio II sopra domanda dell' abate Odone che aveva fatto il viaggio di Roma. Si sa che l'interdetto inchiudeva la cessazione assoluta del servizio divino nei luoghi colpiti; ciò che gettava il popolo nella costernazione e rendeva oggetto d'orrore colui che n'era la causa. Il conte allora essendo rientrato in sè stesso, pregò l'arcivescovo di maneggiare il suo accomodamento coll' abate di Saint-Remi, accomodamento ch'ebbe luogo alle condizioni che si possono leggere nelle lettere di questo prelato riferite da D. Martenne nel primo tomo del suo *Trésor des anecdotes* col. 367. Guithier diè saggi di ravvedimento col mostrarsi liberale verso le chiese. Risulta dal cartolare di Saint-Vincent di Laone aver dato al priorato di Aumont il villaggio di Villiers-le-Tigneux; donazione confirmata nel 1142 da papa Innocenzio II, e fondata nel 1148 nella diocesi di Reims sulla sponda sinistra della Meuse l'abazia cisterciense d'Elan, che fu il luogo di sua sepoltura e di quella di molti suoi successori (*Gall. Chr., nov.*, tom. IX, col. 310). Nel 1153 approvò di concerto coi suoi figli la cessione che il priore di Novi fece del molino d'Aremboult all'abate di Saint-Denis di Reims tra le mani dell'arcivescovo Sansone di Mauvoisin (*Cartul. de Novi*), e diede nel 1158 allo stesso priorato la chiesa e le prebende di Bruches presso Montdidier col consenso dello stesso prelato (*Arch. de Novi*). Noi non abbiamo prove ch' egli sia vissuto al di là di quest'anno. Da Beatrice sua sposa figlia di Goffredo conte di Namur ebbe, 1.° Manasse, da lui associatosi nel 1142 al più tardi come risulta da una carta data a Rethel l'anno stesso nella quale questi s'intitola conte di Rethel *per la misericordia di Dio* (*ibid.*). È questa la ratifica del cambio fatto dal priore di Novi con un tal Guido della terra di Mongon contro quella di Corni, di *consenso*, dic' egli, *di Withier mio padre di buona memoria*; ciocchè non vuol dire per altro che Withier fosse morto allora, poichè il seguito dei fatti lo mostra ancora vivente lungo tempo dopo; 2.° Ugo che prendeva pure la qualità di conte, come si vede in una carta

del 1146, ove è detto che il conte Ugo essendo malato nel chiostro di Novi, *Hugo comes dum infirmus jacebat in claustro Noveiensi*, fece dono a questo monastero d' un servo di nome Balduino di concerto con Beatrice sua sorella e di consenso di Withier suo padre venuto a visitarlo. Sembra non si sia riavuto da questa malattia, e si crede a Novi sia sotterrato in quella chiesa (*Arch. de Novi*); 3.° Enrico castellano di Vitri che soscrisse, nel 1198, una donazione fatta al priorato di Aumont nel Laonese da Guido signore di Vont (*Cartul. Saint-Vincent Laudun.*); 4.° Alberto canonico di Reims; 5.° Baldovino signore di Chemeri; 6.° Beatrice di cui si è testè parlato, la quale sposò Roggero I re di Sicilia; 7.° N. maritata ad un signore di nome Goffredo, giusta una carta di Sansone arcivescovo di Reims del 1155 (*Arc. de Novi*); 8.° Clemenza o Agata moglie di Ugo di Pierre-Pont, cui fece padre di Eustachia maritata, 1.° ad Enguerrando III sire di Couci, 2.° a Roberto di Pierre-Pont di cui ebbe un figlio di nome Giovanni che divenne conte di Rouci.

MANASSE III.

MANASSE succedette nella contea di Rethel a Withier suo padre che se lo avea associato, come si disse, lungo tempo prima di morire. L' anno 1182 prese le parti di Baldovino V conte di Hainaut nella quistione che aveva col duca di Brabante pel castello di Lambeck eretto da Baldovino sui confini del Brabante (*Lewarde, Hist. du Hainaut*). Egli viveva ancora nel 1198, come si scorge dalla donazione da lui fatta in quest'anno di un moggio di frumento ed uno di avena al priorato di Aumont (*Cartul. de S. V. de L.*). Con altra carta dell'anno stesso restituì al priorato di Novi parecchi forni pubblici ed un piccolo bosco di cui erasi impadronito, mostrando vivo dolore di tali usurpazioni (*Cartul. de Novi*). La sua morte avvenne nel 1200 al più tardi. Egli aveva sposato Mahaut figlia di Matteo di Lorena conte di Toul, di cui lasciò il figlio che segue, menzionato in un a sua madre nell'atto testè riferito.

UGO II.

UGO figlio di Manasse III gli succedette nella contea di Rethel con Felicita di Broyes sua moglie da lui sposata nel 1191. Nel 1200, dopo morto suo padre, diede all'abazia di Saint-Vincent di Laone, di consenso della moglie e del figlio Ugo ancora fanciullo, il diritto di pesca in una parte della riviera di Bar col peso di un anniversario perpetuo per lui e la sua sposa. Suo padre, a malgrado della restituzione che avea fatto al priorato di Novi, si era però riservato parecchi diritti onerosi soggetti a grandi abusi su quella comunità. Di tale natura erano quelli di ospitalità, di alloggio e di procurazione, mercè i quali i conti di Rethel si recavano quando lor talentava a stanziare nel monastero coi loro prevosti, sergenti, equipaggi, cavalli, cani da caccia, uccelli di rapina, ecc. Tali erano pure i tributi ed imposizioni che esigevano in ogni occasione dagli abitanti di Novi e di Barbei, che ne è una dipendenza. Il conte Ugo si accordò su tutti questi oggetti coi religiosi in guisa che per l'avvenire non venissero più aggravati. L'atto, in data di settembre, firmato dal conte e dal suo primogenito, fu ratificato nel susseguente ottobre dall'arcivescovo di Reims, poi nel gennaio 1206 da Bianca contessa di Sciampagna e da Tebaldo suo figlio come signore di Rethel, dal re Filippo Augusto nel 1211, dal conte Tebaldo divenuto maggiore nel 1223, da papa Gregorio IX nel 1232, e finalmente dallo stesso conte Ugo e da Giovanni suo figlio nell'agosto 1233 (*Arch. de Novi*). Nel 1210 Ugo ebbe quistione con l'abazia di Saint-Vincent di Laone rapporto a parecchi diritti che pretendeva appartenergli nel villaggio di Villers-le-Tigneux ed ai confini dei boschi situati in quel territorio ed in quelli di Omicourt e di Louvergni. Portato a Roma l'affare, il papa nominò commissarii sui luoghi che condannarono il conte. Probabilmente per vendicarsi di questo disastro egli si unì a Giovanni II conte di Rouci, a Gobert visconte di Laone, ad Enguerrando III sire di Couci ed ai suoi due fratelli, nonchè a Tommaso signore di Vervins, a Roberto signore di Pinon, a Bartolammeo di Montchalon, ed a Guglielmo di Sart castellano di Laone, av-

versi tutti all'abazia di Saint-Vincent, per devastare le sue terre e maltrattarne i vassalli. Delle quali violenze istrutto papa Onorio III, ne troncò il corso colla sua bolla 3 febbraio 1218 diretta al decano di Laone, al cantore della chiesa di Saint-Frambaud e ad Erberto di Chambelli canonico di Senlis, ai quali ingiunse prescrivere a quei signori cessassero di molestare la chiesa di Saint-Vincent sotto la comminatoria delle censure ecclesiastiche. Sembra che questa bolla abbia repressa la loro licenza.

L'anno 1218 (V. S.) Ugo diede nel venerdì avanti le Palme a Bianca contessa di Sciampagna ed a Tebaldo suo figlio, lettere con cui obbligavasi difenderli contra Erardo di Brienne e la sua sposa Filippa che contrastava loro quella contea (*Liber Pontif.*, fol. 122). Insorti alcuni sospetti nel re Filippo Augusto sulla fedeltà del conte Tebaldo e di sua madre, pensò egli nel 1222 a guarentirsi di quella dei loro vassalli. Abbiamo le lettere di Ugo di Rethel in data del mese di marzo 1221 (V. S.), colle quali promette con giuramento al re che al caso il conte di Sciampagna suo signore feudale ricusasse a sua maestà il servizio che gli doveva come suo uomo ligio, egli unirebbe le proprie armi a quelle del monarca per assoggettarlo (*Liber principum*, fol. 152 r.°). I sospetti di Filippo Augusto non si realizzarono poichè il conte di Sciampagna gli rimase maisempre fedele. Pretende Marlot sia vissuto Ugo II sino al 1228. È certo però, che in questo anno lo avea sostituito suo figlio, e che Felicita sua moglie, dama di Beaufort, sia per parte sua, sia a titolo di vedovile, vivea ancora nell'ottobre 1231, come prova la sua sottoscrizione alla fine di una carta portante questa data del suo primogenito a favore dell'abazia di Saint-Remi di Reims (*Marlot*, tom. I, pag. 190). Questa dama diede quattro figli, che l'un dopo l'altro furono conti di Rethel, cioè Ugo, Giovanni, Gauchero, Manasse, ed altrettante figlie, Mahaut che sposò Tommaso di Couci sire di Vervins cui portò in dote le signorie di Brie e di Montaguillon, Elisende contessa di Perthes maritata a Garniero di Toiang signore di Marigni, Beatrice moglie di Andrea di Nanteuil, e Agnese maritata al signore di Soillonai. Il conte Ugo II e sua moglie Felicita hanno ciascuno la loro

tomba nell'abazia di Elan l'uno a fianco l'altro. L'epitaffio del marito dice:

Hugo comes primus jacet hoc sub marmore limus.
Quod nunc est, erimus, licet id quod erat, modo simus.
Limus erat, fuimus omnes, ad idemque redimus.

Ignorasi perchè l'autore di questa iscrizione chiami quello che n'è il soggetto, per primo del suo nome, certo essendo che Ugo I conte di Rethel morì molto avanti la fondazione di Elan. D'altronde l'epitaffio seguente della contessa Felicita annuncia esser suo marito quegli che è a fianco di lei e non già un altro Ugo più antico:

Hic Comitem comitata virum Comitissa locatur
Felicitas, pro qua bonitas pietasque precantur.

UGO III detto HUART.

L'anno 1228 e non oltre UGO, primogenito di Ugo II, già signore di Saint-Hillier nella prevostura di Epernai, vivente il padre, gli succedette nella contea di Rethel. Si hanno lettere in data dell'aprile 1219, colle quali dichiara essere l'eredità che attende nella giurisdizione della contea di Sciampagna, e promette quindi alla contessa Bianca ed a suo figlio Tebaldo soccorrerli pro e contra chiunque come lor uomo ligio (*Lib. Pontif.*, fog. 212. v.°). Ma qualche tempo dopo si disgustò con quella contessa all'occasione che uno dei suoi uomini del villaggio di Soyn, chiamato Colery, erasi spatriato senza il congedo del suo signore per istabilirsi a Saint-Menehould. Avendo gli ufficiali della contessa preso la difesa di quell'uomo, si portò Ugo a devastare i dintorni della città, locchè non fu senza pariglia. Ma Ugo recatosi poscia alla contessa fece seco lei un compromesso nelle mani di Simone sire di Joinville siniscalco di Sciampagna, rimettendosi al suo giudizio e promettendo, ove gli desse torto, di riparare al male da lui inferito. L'atto è del 13 luglio 1223 (*ib.*, fol. 213). Nel 1227, e non nel 1230, edificò Chateau-Renaud a una lega da Charleville, e dichiarò con lettere del mese di maggio avergli dato le stesse costituzioni che

erano in vigore a Buglione (*Arch. du Duché de Rethel*). Nel 1229 nella grande confederazione formatasi contra Tebaldo conte di Sciampagna, egli fu quasi il solo de'suoi grandi vassalli che unitamente al conte di Grand-Pré gli rimase fedele o almeno che testificò un vero zelo in sua difesa. (*Pelletier, Hist. des Comtes de Champ.*). Nel 1232 egli francò con una carta del mese di maggio gli abitanti di Chatillon-sulla-Bar (*Arch. du Duché de Rethel*). Nell'agosto 1233 avendo i religiosi di Novi sterpato un bosco nel territorio di Corni, edificato su quell'area un villaggio chiamato Villefranche e costrutta una chiesa, il conte Ugo dopo alcuni contrasti fece con Grimoardo vescovo di Commines e coll'abate della Seauve un trattato, mercè il quale si convenne che egli come signore del feudo dividerebbe le terre svegrate col priorato (*Arch. de Novi*). Nel 1233 Ugo esonerò l'abazia di Landeve di una corrisponsione di quaranta sestieri di grani, la cui metà in segala. Nel 1241 egli regolò i diritti della signoria di Raucourt, come nell'agosto 1233 avea regolati quelli di Mezieres, e nel 1237 quelli di Saulces. Finì i suoi giorni il conte Ugo nel 1243 dopo aver perduto Enrico suo unico figlio. Egli avea sposato, 1.° Mabile figlia del castellano d'Ypres, di cui lasciò una figlia, Maria, che qui succederà; 2.° nel novembre 1239 Giovanna di Dampierre, che giusta il Cartolare di Saint-Remi di Reims viveva ancora nel 1243 e che lasciò vedova senza figli. Ella era sorella di Guglielmo di Dampierre conte di Fiandra.

MARIA e GIOVANNI.

L'anno 1243 MARIA, unica figlia di Ugo III, gli succedette nella contea di Rethel; ma non gli sopravvisse che circa due anni. Alla sua morte i suoi tre zii Giovanni, Gauchero e Manasse, dopo essersi contrastata la divisione di quell'eredità, passarono ad una transazione nel mese di giugno 1244, pella quale Giovanni, come primogenito, divenne conte di Rethel; Gauchero arcidiacono di Liegi, ebbe la castellania di Raucourt, e Manasse quella di Saint-Hillier e di Bourg. Mahaut loro sorella, moglie di Tommaso di Couci sire di Vervins, ebbe parte nella divisione della terra di Chatillon-en-Conel a riserva del feudo

che Giovanni ritenne per lui colla promessa per altro di non innalzare fortezze senza il consenso di Mahaut. Il conte Giovanni vivente suo padre si chiamava sire d'Espance. Aveva sposato nel mese di novembre 1235 Maria figlia di Arnoldo sire d'Oudenard, e in forza di questo matrimonio ottenuto la signoria di Aumont. Rimasto vedovo senza figli verso il 1242, si rimaritò poco dopo con un'altra Maria figlia di Giovanni castellano di Noyon conte di Torote e luogotenente di Tebaldo re di Navarra nella Sciampagna. Allorchè fu pacifico possessore della contea di Rethel, ne fece omaggio a questo principe e gli diede il suo censo nel 1245. Nel 1249 stabilì presso il villaggio di Louvergni nel dominio del priorato d'Aumont alcuni religiosi di San Guglielmo di Toscana (*Cartul. de Saint-Vincent de Laon*). Morì sul finire del 1251 senza lasciar posterità. La sua seconda moglie, che gli sopravvisse, ebbe per vedovile la prevostura di Aumont.

GAUCHERO.

L'anno 1251 GAUCHERO, terzo figlio di Ugo II ed arcidiacono di Liegi, abbandonò lo stato ecclesiastico per succedere a Giovanni suo fratello nella contea di Rethel. Fu egli signore pacifico e religioso, definì le contese dei suoi vassalli, visse in buona intelligenza coi vicini e fece parecchi beni alle chiese. Quella di Saint-Remi di Reims celebra il suo anniversario il 5 settembre. Nell'ottobre 1255 ricevette da Tommaso II di Couci, suo nipote sire di Vervins, l'omaggio ligio per le terre di Poix, di Barbaise, di Perthes, d'Halluin e di Camons (*Cartul. de Vervins*, pag. 170). Cotesti beni erano allora stati ceduti a Tommaso da sua madre Mahaut. Nel 1257 Gauchero diè in feudo a Baldoino di Avesnes le sue terre e il suo forno pubblico di Blazon con una rendita di quaranta lire parigine sul Launese e quattro moggia di grani sul molino di Telone; i quali tutti beni furono dallo stesso Baldoino conferiti a Tommaso di Couci (*ibidem*, pag. 129). L'anno 1262 (N. S.) Gauchero prima di Pasqua accordò con una carta agli abitanti di Villiers-le-Tigneux i privilegi e gli statuti di Beaumont in Argonne (*Cartul. de Saint-*

Vinc. de Laon), e morì senza posterità al più tardi la settimana santa dell'anno stesso come si vede all'articolo seguente.

MANASSE.

L'anno 1262 MANASSE, signore di Mezieres e di Saint-Hillier, succedette nel 1262 avanti Pasqua, che ricorreva in quell'anno il 9 aprile, nella contea di Rethel a Gauchero di lui fratello. Mahaut sua sorella vedova di Vervins voleva pur essa aver parte in quella successione. Abbiamo la carta di un accordo fatto su ciò con lei nell'aprile 1261 (V. S.) (*Cartul. de Vervins*, pag. 285). Si encomiano le sue virtù guerriere e morali benchè la storia non ricordi verun particolare delle sue imprese. Morì l'anno 1273 lasciando di sua moglie Isabella un maschio e due femmine, Maria e Felicita, la prima delle quali sposò Gualtiero II sire di Enghien. Questo conte e sua moglie furono ciascuno separatamente sotterrati nella chiesa di Elan entro due avelli fregiati dei loro epitaffi. Quello di Manasse dice:

Hic Manasserus quondam comes est tumulatus,
Miles ad arma ferus, morum virtute probatus;
Simplex atque pius, tormentum non patiatur,
Sit socius sanctis et aeterna luce fruatur.

L'epitaffio della contessa Isabella, che è in francese, dice:

Sotto questa pietra giace la contessa Isabella: ella ascoltava messa volontieri: Dio suffraghi l'anima sua. Nacque dai signori di Cri, fu dama assai buona, e Gesù Cristo incoronato la accolga nel suo regno.

Dopo la morte di Manasse questa contessa erasi rimaritata a Nicola di Charbogne signore di Autri, da cui ebbe un figlio chiamato Gautri monaco di Saint-Remi di Reims, morto nel 1319, secondo il seguente epitaffio:

Qui giace Gauchero di Charbogne, monaco di Saint-Remi, fratello della contessa di Rethel, zio del conte di Fiandra e cugino-germano del conte di Grand-Pré che trapassò l'anno di grazia 1319.

UGO IV.

L'anno 1273 UGO, figlio di Manasse, fu il suo successore. Era ancora sotto la tutela di Nicola di Charbogne suo padrigno nel 1278, come si scorge da una transazione che questi fece nel dicembre di esso anno col priore di Novi per le cateratte dei molini di Rethel. In quest'atto il tutore si qualifica conte di Rethel, giusta l'uso d'allora che autorizzava i tutori ad appropriarsi i titoli dei loro pupilli (*Arc. de Novi*). Maria moglie di Gualtiero II sire di Enghien e sorella maggiore di Ugo, mal comportava che il fratello si avesse tutta la paterna successione. Ne avea chiesta la sua parte, ed Enrico il Grasso loro cugino re di Navarra e conte di Sciampagna erasi interposto per accordarli. Seguì una transazione dettata da lui stesso la terza domenica di quaresima 1272 (V. S.), con cui Ugo coll'assenso del suo tutore cede alla sorella la terra di Machaut con la metà di quella di Tanion. Ugo finì i suoi giorni prima del 1290, lasciando da sua moglie Isabella figlia di Enrico VI conte di Grand-Pré, una figlia di nome Giovanna che fu sua erede. Vedesi la tomba di Ugo IV nell'abazia di Elan con iscrizione analoga.

Coquille e Marlot, seguiti dai moderni, danno ad Ugo un figlio di nome Jacopo, che dicono suo successore e padre di Giovanna; ma Vredius nella sua genealogia dei conti di Fiandra non fa menzione di questo figlio e con ragione. Difatti, e come mai Ugo IV ch'era ancora minore nel 1278, avrebbe potuto aver un figlio la cui figlia fosse stata sin d'allora fidanzata, come si vedrà che lo fu Giovanna nel 1277?

GIOVANNA e LUIGI I.

L'anno 1290 GIOVANNA, unica figlia di Ugo IV, divenne sua erede. Benchè in età non ancor nubile era stata fidanzata il 28 maggio 1277, colla mediazione del re Filippo l'Ardito, a Luigi primogenito di Roberto III conte di Fiandra, cui sposò nel mese di dicembre 1290 in presenza del conte Guido avolo di Luigi, e di Maria d'Enghien zia di

Giovanna. L'anno dopo Roberto padre di Luigi acquistò il diritto della vedova di Doncheri per suo figlio e sua nuora con atto del giorno di Sant'Andrea. Due anni dopo, 1293, nel mese di settembre, Luigi e sua moglie acquistarono dal cavaliere Giacomo di Montchambon la città d'Arches sulla Meuse. Fu questo altravolta luogo considerabile, chiamato in latino *Arcae Remorum;* e i re francesi della seconda stirpe vi aveano un palazzo. Benchè ridotto alla condizione di villaggio dopo la fondazione di Charleville, che non n'è lontana che mezza lega, porta ancora al giorno d'oggi il titolo di principato.

Il conte Luigi comandò le truppe di suo padre nelle guerre ch'ebbe coi re Filippo il Bello e Filippo il Lungo. Quest'ultimo fatti avendo confiscare i dominii di Luigi nel 1317, questi si recò in fretta al monarca ed ottenne manlevata dalla confisca dopo avergli renduto l'omaggio differito sino allora. La sua sommissione non potè nondimeno produrre che una tregua che il re accordò per il conte Roberto suo padre, nè la pace ebbe luogo se non il 5 maggio 1320 a Parigi. In uno degli articoli del trattato che ne fu la base, fu fermato che Luigi figlio del conte Luigi e di Giovanna sposerebbe la figlia del re di nome Margherita coll'assicurazione di succedere nella contea di Fiandra al pari che in quella di Rethel e di Nevers. Ma siccome la rappresentazione in linea diretta non avea luogo in Fiandra, fu obbligato il 2 giugno seguente Roberto fratello cadetto di Luigi a rinunciare alla contea di Fiandra nel caso il primogenito precedesse alla tomba il loro padre. Si verificò il caso preveduto essendo morto il conte Luigi il 22 gennaio 1322, due mesi circa prima del padre. Dopo la qual morte Giovanna di lui vedova, che gli sopravvisse quasi quattr' anni, fissò la propria residenza nel Rethelese che governò come suo patrimonio. Nel 1325 ella fece dono di molte terre con atto del 1.° aprile a Filippo di Bourlande suo cugino colla riversibilità in mancanza di eredi a Margherita di Grand-Pré madre della donataria e zia della donatrice (V. *Luigi I conte di Nevers*).

LUIGI II detto di CRECI.

L'anno 1325 all'incirca LUIGI, figlio di Luigi I e suo successore nella contea di Nevers, come lo divenne di Roberto suo avolo in quella di Fiandra, ereditò la contea di Rethel per la morte di sua madre Giovanna. La storia non ci fa sapere ciò che egli abbia operato nel Rethelese. Ci dice solamente che regolò e moderò con una carta del mese di gennaio 1330 (V. S.) i diritti della signoria di Chêne il *Populeux*, e che nel 1341 con un altra carta del 12 febbraio istituì nella chiesa di Elan per lui, sua moglie, suo padre ed i suoi successori quattro messe quotidiane a perpetuità, dotando quell'abazia con cento lire di rendita da ritrarsi dai mercati di Rethel e di Tomnié. Questo conte fu ucciso il 26 agosto 1346 alla battaglia di Creci; in memoria di che gli storici lo soprannomarono di *Creci* (V. *i conti di Nevers*).

LUIGI di MALE.

L'anno 1346 LUIGI III, soprannomato di MALE dal luogo di sua nascita vicino Brusselles, succedette al conte Luigi II suo padre, col quale avea combattuto alla battaglia di Creci. Ottenne nel 1347 dal re Filippo di Valois lettere-patenti che permettevano a lui ed a Margherita sua madre di possedere in pariato vita loro durante le contee di Nevers e di Rethel: lettere che furono confermate da altre del re Giovanni il 10 aprile 1350. Raccontammo al suo articolo tra i conti di Fiandra le controversie da lui avute coi Fiamminghi. Nel 1348 riconosciuta l'importanza della città di Doncheri per la sua situazione, la fece fortificare, e con lettere dell'ottobre dello stesso anno stabilì quali villaggi in seguito sarebbero tenuti al mantenimento di esse fortificazioni. Nel 1379 aumentò i propri dominii coll'acquisto fatto della castellania di Warth-sulla-Meuse, e dopo averne reso omaggio al re Carlo V a motivo del suo castello di Saint-Menehould da cui dipendeva, supplicò il monarca di volerla riunire alla contea di Rethel a perpetuità;

ciò che gli fu accordato con lettere-patenti del 23 aprile 1380 date al castello di Beauté (*Mss. de Colbert*, vol. 34, fol. 945). Il 9 gennaio 1384 fu il termine de' suoi giorni (V. *i conti di Fiandra, quelli di Nevers e quelli di Borgogna*).

MARGHERITA, FILIPPO l'ARDITO ed ANTONIO.

L'anno 1384 MARGHERITA, unica figlia di Luigi di Male e moglie di Filippo l'Ardito duca di Borgogna, succedette a suo padre in un allo sposo nelle contee di Rethel e di Nevers come pure negli altri suoi dominii. Nel 1392 conferirono la contea di Rethel al loro secondo figlio Antonio maritandolo con contratto del 19 febbraio a Giovanna figlia di Valeriano III di Luxemburgo conte di Saint-Pol, che diede in dote alla figlia la castellania di Lilla (*Plancher, Hist. de Bourg.*, tom. III, *pr.*, pag. CLXI e seg.). I suoi genitori però continuarono nell'amministrazione del Rethelese durante la minorennità del figlio, il quale fu emancipato nel 1401 (V. S.) in un a' suoi fratelli Giovanni e Filippo con lettere del re Carlo VI date a Parigi il 18 febbraio (V. *Giovanni conte di Nevers*). Lo stesso monarca nel 1399 (V. S.) affrancò con lettere del 28 febbraio gli abitanti di Chateau-Renaud dai diritti di soccorsi ed imposizioni foranee per tutte le mercanzie che facessero trasportare lungo la Marne nelle terre dell'Impero. Antonio, succeduto nel 1405 alla madre nel ducato di Brabante, cedette la contea di Rethel a Filippo suo fratello conforme il trattato di divisione che questa principessa ed il suo sposo aveano fatto tra i loro figli il 27 novembre 1401 (*Hist. de Bourg.*, tom. III, *pr.*, pag. CLXXXXIX e seg.) (V. *i conti di Nevers ed i duchi di Borgogna*).

FILIPPO II di BORGOGNA.

L'anno 1404 FILIPPO, terzo figlio di Filippo l'Ardito e di Margherita di Fiandra, successore di suo fratello Antonio nelle contee di Rethel e di Nevers, ottenne dal re Carlo VI con lettere del 29 dicembre l'esenzione a perpetuità dal diritto di soccorsi per tutta la contea di Rethel mercè annua somma di centomila lire; e nel 1408 sua maestà

nell'interpretazione di tale franchigia vi comprese anche quella del sale. Filippo morì il 25 ottobre 1415 nella fatal battaglia d'Azincourt, lasciando da Bonna d'Artois sua seconda moglie i due figli che seguono (V. *i conti di Nevers*).

CARLO di BORGOGNA.

L'anno 1415 CARLO, primogenito di Filippo di Borgogna e di Bonna d'Artois, nato nel 1414, succedette a suo padre nelle contee di Rethel e di Nevers come pure nella baronia di Donzi sotto la tutela materna. La tutrice conformemente alla volontà testamentaria del suo sposo, dotò l'abazia di Elan di una rendita di centocinquanta lire di Parigi esigibili dalle regalie della castellania di Omont, come portano le lettere del 21 febbraio 1420 (V. S.). Bonna, dopo essersi rimaritata nel 1424 a Filippo il Buono duca di Borgogna, morì a Digione il 17 settembre dell'anno seguente al ritorno dalle nozze di Carlo duca di Borbone e d'Agnese figlia del duca Filippo l'Ardito che furono celebrate ad Autun. Per la sua morte Filippo il Buono si trovò incaricato della tutela dei figliastri Carlo e Giovanni da cui si dimise nel 1435. Carlo di Borgogna nel 1461 (V. S.), con lettere del 4 gennaio, ottenne dal re Luigi XI la conferma della riunione che Carlo VII avea fatta a sua richiesta della baronia di Rosoy in Picardia alla contea di Rethel. Chiuse i suoi giorni questo principe sul finire del maggio 1464 senza lasciar figli di Maria d'Albret sua moglie (V. *i conti di Nevers*).

GIOVANNI di BORGOGNA.

L'anno 1465 GIOVANNI di BORGOGNA succedette a Carlo suo fratello nella contea di Rethel ed altri suoi dominii. Egli era nato a Clameci il 25 ottobre 1415, lo stesso giorno in cui Filippo suo padre fu ucciso, e nel 1425 dopo la morte della madre era passato, in un al fratello, sotto la tutela di Filippo il Buono duca di Borgogna loro cugino e padrigno; il quale però non diè a vedere nell'esercizio del suo impiego quel disinteressamento che doveva da lui attendersi. Non contento di appropriarsi il prezioso

mobiliare del conte Filippo padre de' suoi pupilli, egli nel 1430 s'impadronì dei ducati di Brabante e di Limburgo e della signoria di Anversa ch' egli dovea seco loro dividere dopo la morte del duca Antonio come parenti nel grado stesso. L' anno 1433 praticò verso di essi una nuova ingiustizia obbligando Jacopina contessa di Hainaut e di Olanda a cedergli i suoi stati che pure doveva dividere co' suoi cugini. Non potendo il duca di Borgogna dissimular le ingiustizie che commetteva verso i suoi pupilli, si avvisò per ripararle di cedere a Giovanni di Borgogna i diritti ch' egli pretendeva avere sulla contea di Etampes e sulle signorie di Gien e di Dourdan, con promessa di garantirne a lui il godimento. E veramente Giovanni ebbe sin d'allora il titolo di conte di Etampes ma nulla più, poichè il procuratore generale rivendicò quelle terre in nome del re pretendendo appartenessero al demanio nè fossero state date che in appannaggio temporaneo. Difatti il re Carlo VII, mentre non era ancora che delfino, ne avea spogliato il duca di Borgogna e le avea date nel 1421 a Riccardo fratello di Giovanni VI duca di Bretagna (V. *i conti di Etampes*). Invano il conte Giovanni, che per tale lo intitoleremo d'ora innanzi, chiamò il duca Filippo a garante, poichè sin dalla apertura del processo, come succede nelle cause del fisco, fu apposto su di esse il sequestro e poscia ne fu spossessato con decreto della corte, salvo però a lui di richiamarsi contro il duca di Borgogna. In questa guisa Giovanni non si trovò padrone di veruna terra, locchè lo fece chiamare *Giovanni Senzaterra.* Nè egli nè Carlo suo fratello trovandosi capaci di opporre la forza ad un concorrente così potente come Filippo il Buono, si diedero a vincerlo con dimostrazioni di attaccamento. Il primo si fece ammettere tra' suoi cortigiani, e combattè sotto i suoi stendardi nelle guerre da lui sostenute. Il duca sensibile ai suoi servigi gli assegnò, mercè contratto del 24 novembre 1435, una rendita di seimila lire fondata sulla generalità dei beni: di cui però si assicura non essersi egli mai approfittato. Due anni dopo Filippo per esonerarsi di quell' aggravio immaginario, con atto del 7 agosto 1437 gli cedette la contea di Auxerre che avea ottenuta dal re per la pace d'Arras, e alcune terre in Olanda. L' anno dopo,

con contratto del 1.° agosto, gli costituì sulla contea d'Artois una rendita di duemila lire; e finalmente nel 1448 con atto del 1.° luglio gli fece cessione delle città di Peronne, Roye e Montdidier per isdebitarsi della somma di ventimila lire, a cui avea valutato il mobiliare del fu conte Filippo padre del conte Giovanni. Ma per quante rimostranze questi gli abbia avanzate, non volle mai fargli ragione dei ducati di Brabante e di Limburgo nè del marchesato d'Anversa, sui quali Giovanni e suo fratello aveano, come si è detto, gli stessi diritti che lui. Pel qual rifiuto non venne però meno la buona armonia che regnava tra essi. Nel 1452 il conte Giovanni comandò l'armata del duca contro i Gantesi ammutinati, cui sconfisse il 21 aprile al ponte di Espierre, ed avvicinatosi poscia ad Oudenarde, da essi assediata, riportò tre giorni dopo nuova vittoria che li costrinse a levar l'assedio. Prima di commettere battaglia era stato fatto cavaliere dal signor di Savoisi, ed egli stesso ne avea creato poi cinquantadue dei più nobili e prodi del suo esercito, il principale dei quali era Antonio di Borgogna bastardo del duca, che si chiamava il *gran bastardo*. Nel 25 maggio susseguente ebbe luogo altro combattimento presso Nivelle tra il conte e i Gantesi, ma non ne uscì questa volta vincitore se non a prezzo di gravi perdite e dopo aver corso imminente rischio di vita. Ciò che gli torna più ancora onorifico delle sue vittorie fu l'essere stato l'anno dopo uno dei mediatori della pace seguita tra il duca e i suoi sudditi rivoltati dei Paesi-Bassi (*Monstrelet, Meyer*), i quali servigi ed altri che il conte Giovanni rese a Filippo il Buono furono ricompensati colla decorazione del toson d'oro conferitagli nel 1456. Circa quest' epoca il delfino Luigi figlio del re Carlo VII perseguitato da suo padre coll'armi in mano, venne in traccia di asilo presso il duca di Borgogna. Le relazioni che incontrò allora il conte Giovanni coll'erede della corona adombrarono Carlo conte di Charolais, unico figlio del duca, il quale nel 1463 diè a conoscere l'odio che per lui nutriva allorchè Luigi salito al trono ebbe, mercè la desistenza di Filippo, riacquistate le città della Somme stategli ipotecate col trattato di Arras. Egli accusò il conte Giovanni di essere in intelligenza coi ministri di suo padre per estor-

quergli tale assenso. Nel 1464 il conte Giovanni lasciò la corte del duca per prender possesso delle contee di Rethel e di Nevers che gli erano sortite per la morte di suo fratello, e quindi recatosi alla corte di Luigi VI gliene fece omaggio il 30 luglio dell'anno stesso. L' anno dopo insorta la guerra del *Benpubblico*, il conte Giovanni in sì critica circostanza diè prove della sua fedeltà verso il re. Fu questo un nuovo titolo di querela contro lui pel conte di Charolais, il quale, nel 3 ottobre dell'anno stesso, lo fece rapire a Peronne e condurre a Bethune, ove fu strettamente custodito, nè gli si lasciarono che soli tre uomini per servirlo. Al 28 novembre fu tratto dalla sua prigione per esser trasferito a Maubeuge, ove giunse il 2 dicembre, e cinque giorni dopo venne condotto a Mons. Nel dì 14 febbraio 1466 fu nuovamente cangiato di prigione e trasferito al castello di Englemontier presso Courtrai; indi a qualche tempo a Saint-Omer. Al suo giungere in quest'ultimo carcere gli si fece intendere finirebbe i suoi giorni nei ferri e forse di morte violenta ove non aderisse a tutti i voleri del conte di Charolais. L'orrore della prigione e l'immagine della morte che continuamente si affacciava ai suoi occhi, trionfarono alla fine della di lui costanza, sicchè dichiarò esser pronto ad annuire a tutto ciò volesse il conte. Carlo senza dilazione gli spedì Guglielmo Ugonetto, suo referendario e poscia suo cancelliere, con cinque lettere-patenti che gli furono presentate il 22 marzo per la firma. Colla prima gli si facea rinunciare alla contea d' Auxerre ed alle terre di Workun, di Ostrevaut, della Brille ed altre in Olanda; colla seconda doveva consegnare al duca di Borgogna le città di Peronne, di Roye e di Montdidier; conteneva la terza una rinuncia ai diritti successorii di Bonna d' Artois sua madre; colla quarta gli si facea dichiarare nulla pretendere sul ducato di Brabante e di Limburgo nè sul marchesato di Anversa; e finalmente colla quinta assentiva che Carlo nominasse capitani in tutte le piazze forti delle sue contee del Nivernese e del Rethelese. Il conte Giovanni studiò di trarre in lungo la lettura di esse lettere sino a notte ben avanzata, indi fingendo aver bisogno di riposo, promise a Ugonetto riconsegnargliele il giorno dopo, segnate da lui e contrassegnate da Bertrand suo segretario

invece che dal notaio condotto dallo stesso Ugonetto, il quale soddisfatto di tale risposta si ritirò. Ma durante la notte Bertrand avendone tratte copie esattamente conformi, il conte Giovanni vi aggiunse le sue proteste contro la violenza che gli veniva praticata; protestazioni che Bertrand ricevette non come segretario, ma qual guardasigilli e notaio regio, e quindi stese separatamente atto notarile in coda alla pergamena delle lettere autografe, e vi appose il suo gran suggello, di guisa che senza levarlo non poteva venir scorto. Il giorno dopo esse lettere furono rimesse ad Ugonetto segnate e contrassegnate, il quale nulla trovando che aggiungere le portò al duca suo padrone ed al conte suo figlio; in conseguenza di che Giovanni nell'aprile 1466 fu sprigionato. Ma il primo uso che questi fece di sua libertà, tostochè si vide in luogo sicuro, fu di far registrare le sue protestazioni; e ritiratosi il 16 maggio presso il re Luigi XI, ottenne da quel monarca lettere pel parlamento, con cui veniva repristinato ne' suoi diritti a malgrado le quitanze e rinuncie che gli si avevano estorte nel tempo dell'ingiusta e inumana sua detenzione. Il conte Giovanni in virtù di queste lettere avea fatto citare il duca di Borgogna e suo figlio, ma nè l'uno nè l'altro essendo comparsi, le cose rimasero per allora indecise. Morto Filippo il Buono il 15 agosto dell' anno dopo, Carlo suo successore si mantenne colla forza nel godimento dei dominii colla violenza usurpati, e praticò al conte da lui spogliato un nuovo oltraggio facendolo cancellare dal ruolo dei cavalieri del toson d'oro col pretesto non esser egli intervenuto all'ultimo capitolo, quasi gli fosse stato libero l'accesso e la prudenza gli avesse permesso di porsi a discrezione del suo capitale nemico. Le circostanze però impedirono al conte Giovanni di continuare il processo durante la vita del duca Carlo, ma fu poi ripigliato contra Massimiliano d'Austria il quale sposata aveva la erede di Borgogna, e poscia contra Carlo Quinto senza essersi mai potuto ultimarlo. Nel 1472 il conte Giovanni ereditò senza opposizione la contea d'Eu per la morte di Carlo d'Artois suo zio materno. Nel 1477 defunto il duca Carlo, non oppose al re Luigi XI di riunir alla corona la contea d'Auxerre non che il ducato di Borgogna. Morì il conte Giovanni a Nevers il 25 settembre

1491, e fu seppellito nella cattedrale ove leggesi sulla sua tomba il seguente epitaffio: *Qui giace la salma dell' altissimo e potentissimo principe monsignor Giovanni di Borgogna, duca di Brabante, Lothier e Limburgo, marchese del Sacro-Impero, signore d' Anversa e di Ostrevant, conte di Nevers, d' Eu, di Rethel e d' Auxerre, barone di Donzi e di Rosoy, signore di Saint-Valeri, d' Ault e Cayeux sul mare, delle terre d'Isle, Saucourt, Juilli, la Greve, Chaource, Marais, Vilmore ed altre di Sciampagna, sovrano di Chateau-Renaud e terre oltre Meuse, governatore e luogotenente generale pel re in Sciampagna, pari di Francia.* Ebbe il conte Giovanni da Jacopina di Ailli sua prima sposa, Elisabetta maritata il 22 aprile 1451 con Giovanni I duca di Cleves, morta il 21 giugno 1483; e da Paola di Brosse sua seconda sposa, Carlotta moglie di Giovanni d'Albret sire d'Orval. Francesca d'Albret sua terza moglie non gli diè figli (Ved. *i conti di Nevers e quelli d' Eu*).

CARLOTTA di BORGOGNA e GIOVANNI d'ALBRET.

L'anno 1491 CARLOTTA, figlia del conte Giovanni di Borgogna e di Paola di Brosse, maritata nell' aprile 1486 con Giovanni d' Albret sire d'Orval, nato da Arnaldo Amanieu terzo figlio di Carlo II sire d' Albret, si diportò quale erede delle contee di Nevers e di Rethel in forza della donazione che le ne avea fatta suo padre ad istigazione di Francesca d'Albret di lui terza moglie. Ma Engilberto di Cleves, figlio di Elisabetta sorella consanguinea di Carlotta, reclamò contra quella donazione, pretendendo che per esser sua madre la primogenita di Carlotta, spettasse a lui come figlio la miglior parte della successione del conte suo avolo; laddove Carlotta gli opponeva la sua condizione di forestiero che, secondo lei, il rendeva incapace di ereditare in Francia. Si ventilò l' affare durante tutto il regno di Carlo VIII, e con sentenza del parlamento fu posta sotto sequestro l' eredità controversa. Siccome il monarca osservava in quest'affare la più scrupolosa neutralità, furono più volte in procinto le parti di deciderlo fra loro colla via

dell'armi. Tra i vassalli ch' esse si contendevano reciprocamente, i più imbarazzati erano gli abitanti di Rethel. Da un canto il conte Giovanni aveva lor comandato con lettere 23 ottobre 1490 di obbedire al sire ed alla dama di Orval; dall' altro, Engilberto trovandosi presso di essi in forze, li sollecitava ad aprire le porte. Finalmente il re Luigi XII interpose la sua autorità per sopire le differenze, ed indusse i contendenti a segnare il 4 ottobre 1504 una transazione che venne omologata e registrata al parlamento il 14 gennaio susseguente; nel qual atto si convenne che Carlo di Cleves figlio di Engilberto sposerebbe Maria d' Albret figlia del sire d' Orval, mercè di che la contea di Nevers rimarrebbe ad Engilberto e quella di Rethel a Carlo di Cleves. Giovanni d'Albret, oltre la sireria d' Orval nel Borbonese, possedette per parte propria la baronia di Lesparre nel cantone di Medoc e la signoria di Chateau-Meillant nel Berri. Rese col suo valore grandi servigi allo stato che gli fruttarono pensioni e il governo di Sciampagna e di Brie. Egli morì il 10 maggio 1524 a Blois, quasi venticinque anni dopo Carlotta sua moglie, trapassata il 23 agosto 1500 a Chateau-Meillant ove fu interrata. Ebbero tre figlie, Maria che segue, Elena morta nel 1519, e Carlotta moglie di Odet di Foix visconte di Lautrec.

CARLO di CLEVES.

L'anno 1505 CARLO di CLEVES, figlio di Engilberto, maritato il 25 gennaio con Maria d'Albret, divenne per tal matrimonio conte di Rethel. Egli morì prigioniero nella torre del Louvre il 27 agosto 1521, lasciando un figlio minore di nome Francesco che rimase sotto la tutela materna. Odet di Foix visconte di Lautrec e marito di Carlotta d'Albret sorella di Maria, contese vivamente a questa ed a suo figlio in nome della moglie la successione dei loro genitori. Finalmente nel 1525 colla mediazione e i consigli dei loro amici comuni, fecero nel dì 1.° luglio una transazione che assicurò a Maria ed a suo figlio la contea di Nevers e sue dipendenze, e quella di Rethel colla baronia di Donzi e di Rosoy ad Odet di Lautrec ed a sua moglie.

passò Maria dopo la morte di Carlo di Cleves il resto dei suoi giorni nella vedovanza, e morì il 27 ottobre 1549 a Parigi. Il suo corpo fu trasferito a Nevers e seppellito presso quello del marito nella chiesa dei Francescani col seguente epitaffio: *Qui in questo avello giace il corpo dell' altissima e possente principessa madama Maria d' Albret, duchessa del Nivernese, contessa del Rethelese, di Dreux, di Beaufort in Sciampagna, viscontessa di Saint-Florentin, dama del Donziese, di Colommiers, di Lesparre e della Chapelle d' Angillon e d' Orval, la quale trapassò nel suo palazzo di Parigi* (Ved. *i conti di Nevers*).

ODET di LAUTREC e CARLOTTA d'ALBRET.

L'anno 1525 ODET di FOIX, visconte di Lautrec, cavaliere dell'ordine del re, governatore ed ammiraglio di Guienna, maresciallo di Francia, divenne possessore con Carlotta d'Albret sua moglie della contea di Rethel e delle baronie di Donzi e di Rosoy mercè transazione seguita il 1.° luglio 1525 con Maria d'Albret e Francesco di Cleves suo figlio. Tosto glielo permise l'età, abbracciò il partito dell'armi. Avendo accompagnato il re Luigi XII nella sua spedizione d' Italia, fu al suo seguito nell'ingresso da lui fatto a Genova il 28 ottobre 1507. Nel 1512 combattè a fianco di Gastone di Foix suo cugino alla battaglia di Ravenna, ove riportò pericolosa ferita, donde fu trasferito a Ferrara, ed ebbe poi parte al ricupero del ducato di Milano. La storia pubblicata allora di quel conquisto, lo qualifica maresciallo di Francia. L' anno 1521 dopo aver preso Brescia, Verona ed altre piazze, fece levar l'assedio di Parma; ma l'anno dopo abbandonato dagli Svizzeri perdette il 22 aprile la battaglia della Bicocca tra Milano e Monza; lo che trasse dietro la perdita del Milanese e cagionò la disgrazia del visconte di Lautrec. Egli si ritirò in una delle sue case di Guienna, donde nel 1528 fu richiamato per porlo alla testa della lega formata in Italia contra l' imperator Carlo V. Dopo aver espugnata Pavia, s' avanzò verso Napoli, cui strinse d' assedio il 1.° maggio dell'anno stesso; ma morì il 15 agosto successivo di ma-

lattia epidemica introdottasi nel suo esercito. Avendo le sue genti rinchiuso il defunto entro una tomba molto triviale, fu fatto di là levare dal duca di Sessa ventott' anni dopo e deporre in magnifico mausoleo marmoreo che si vede a Santa-Maria-Nuova di Napoli nella cappella del celebre capitano Gonzalvo con un' epigrafe corrispondente alla bellezza del monumento ed al merito del personaggio. Odet di Lautrec lasciò il figlio che segue, ed una figlia, Claudia, che gli succedette. Egli aveva avuto altri due figli, Gastone ch' era il primogenito e Francesco l' ultimo, entrambi a lui premorti.

ENRICO di FOIX.

L'anno 1528 ENRICO, figlio di Odet di Lautrec e di Carlotta d'Albret, succedette in età minore nella contea di Albret, nelle baronie di Donzi e Beaufort in Sciampagna, di Rosoy, d'Orval, e nella signoria di Colommiers in Brie ec. sotto la tutela di Giovanni di Laval sire di Chateaubriand, marito di Francesca di Foix sua zia, e di Meraut di Martonie vescovo di Conserans. Egli morì celibe nel 1540. Conservasi alla biblioteca del re, tra i manoscritti di Lancelot sotto il n.° 9577, un registro d' omaggi renduti nel 1553 ad Enrico di Foix da' suoi vassalli del Rethelese e dal visconte di Saint-Florentin in Sciampagna.

CLAUDIA di FOIX e GUIDO di LAVAL.

L' anno 1540 CLAUDIA di FOIX, sorella di Enrico di Foix, maritata il 25 ottobre 1535 a Guido XVIII conte di Laval, succedette al fratello nella contea di Rethel e negli altri dominii in un al suo sposo. Nel dì 4 dicembre 1545 essi fecero omaggio delle loro terre ereditate al re Francesco I, e l' anno stesso sterparono una parte del bosco di Doncheri per edificarvi il villaggio di Boisseval. Rimasta vedova il 25 maggio 1547 senza figli, si rimaritò Claudia poco dopo con Carlo di Luxemburgo visconte di Martigues, col quale visse poco più di un anno, morta essendo al più tardi nel febbraio 1549 (V. *i conti di Laval*).

FRANCESCO I di CLEVES.

L'anno 1549 FRANCESCO di CLEVES, figlio di Carlo di Cleves e di Maria d'Albret, creato duca di Nevers nel 1539, succedette a Claudia di Foix sua cugina nella contea di Rethel, e morì a Nevers il 13 febbraio 1562 (V. *per la continuazione dei conti e duchi di Rethel i duchi di Nevers*).

CONTI DI GRAND-PRÉ

Grand-Pré, città della Sciampagna nella diocesi di Reims, così detta per le sue vaste e belle praterie, posta a cinque leghe e mezzo da Sainte-Menehould, a quattro e mezzo da Stenai, a sette e mezzo da Verdun, a dieci da Chalons-sulla-Marna ed altrettante da Reims, è il capoluogo di una contea che altravolta faceva parte delle sette contee-pariati di Sciampagna.

HESCELIN è il primo conte di Grand-Pré che si conosca. Egli vivea sotto il regno di Roberto. Abbiamo una carta d'Arnoul arcivescovo di Reims in data del 1008 in cui attesta che Hescelin conte di Grand-Pré aveva ottenuto il protettorato di Meurz presso Reims da Goffredo duca della Bassa-Lorena, e l'avea poscia ceduto a un cavaliere di nome Gasselin che ne abusava tirannicamente; del che si lagnavano i canonici coll'arcivescovo al duca Goffredo, e gli avevano ceduto i loro possedimenti di Somme-sull'-Aine a condizione venisse dimesso dal protettorato; in conseguenza di che Hescelin ne venne spogliato (*Mabillon, Ann. Ben.*, tom. IV, *Append*, pag. 690).

ERMANNO, che credesi esser vissuto nel 1060, è qualificato conte di Grand-Pré nel necrologio della chiesa di Reims. Morendo lasciò tre figli da N. sua sposa, vedova di Manasse I conte di Rethel.

ENRICO I figlio di Ermanno e di lui successore, detto anche Hescelin o il piccolo Enrico, fu uno dei signori che con Baldovino suo fratello ai tempi di Goffredo il Barbuto conte di Lovanio, poi duca della Bassa-Lorena, sigillarono coi loro impronti l'atto con cui quel principe sostituiva ai canonici del castello di Buglione monaci di Sant' Uberto (*Du Chesne, Hist. de la M. de Luxemb., pr.*, pag. 53). L'anno 1087 Enrico imprese la difesa di Thierri vescovo di Verdun contra quello stesso Goffredo che gli contrastava l'autorità temporale nella sua città vescovile; ma avendolo Goffredo fatto prigioniero in una battaglia sotto il castello di Buglione, lo costrinse a darsi al suo partito e sostenerlo a saccheggiare il territorio di Verdun. Enrico, vescovo di Liegi e parente di Goffredo, l'anno dopo si fece mediatore di pace tra lui ed il vescovo di Verdun a tal che il solo conte di Gran-Pré rimase in istato di guerra coi Verdunensi e continuò sotto l'episcopato di Richero, successore di Thierri, a far notturne escursioni sulle lor terre. Pietro, figlio di Federico conte di Toul e barone di Verdun, non potè vedere senza indignazione un signore così distinto praticare in tal guisa il mestiere di fuoruscito, e si avvisò di fargliene rimprovero all'occasione di essersi seco lui incontrato a Chalons-sulla-Marna; ma lungi di fargli cambiar proposito, lo irritò a segno che gli appuntò la giornata per battersi nei dintorni di Verdun. Ebbe però la viltà di mancare alla sua parola, lo che non fece Pietro. I vassalli del vescovo di Verdun da lui seco condotti al luogo accennato per campo di battaglia, non vedendo giungere il suo rivale, finsero di tornare indietro, ma essendosi divisi in due ale, marciarono per obbliqui sentieri per accalappiare le genti del conte di Grand-Pré, che continuavano le clandestine lor scorrerie. Tale stratagemma riuscì loro felicemente, e piombati sui nemici ne trucidarono ben centoventi oltre i feriti e prigionieri i cui equipaggi divennero preda del vincitore. Il conte di Grand-Pré stesso non dovette la sua salute che alla fuga. Wassebourg (*Ant. belg.*, l. 4, pag. 254) pretende che a malgrado di tale disastro continuasse le sue ostilità per lo spazio di altri sei anni; ma il moderno storico di Verdun (pag. 215) dice al contrario che egli fece pace con Richero vescovo di Verdun.

Entrambi però convengono che al pubblicarsi della prima crociata egli si arrolasse per essa spedizione. Era per porsi in marcia, quando fu colto da malattia a Verdun di cui morì nel 1097. Sua moglie Helvide, figlia di Goffredo signore di Rumigni, non gli diè figli, o almeno non lasciò da essa superstiti.

L'anno 1097 BALDOVINO succedette ad Enrico suo fratello nella contea di Grand-Pré, e fu uno dei signori che nel 1101 accompagnarono Stefano conte di Blois a Terra-Santa. Alberto d'Aix nella sua storia di Gerusalemme lo chiama *bellissimo cavaliere*. Egli fu preso in un combattimento contra gl' infedeli che lo fecero morire crudelmente (*Wassebourg, ibid.*). Da N. sua moglie lasciò due figli in tenera età, Enrico che segue, e Baldovino.

L'anno 1102 ENRICO II, primogenito del conte Baldovino, fu il successore di Baldovino suo fratello, entrambi sotto la tutela di Riccardo loro zio arcidiacono di Verdun. Divenuto maggiorenne abbracciò il partito dell' imperatore Enrico V nelle sue discrepanze col papa, in retribuzione del qual servigio gli fu affidata nel 1120 la guardia della contea di Verdun. Ebbe per emuli in quel posto Enrico vescovo di Verdun, cui i suoi diocesani, addetti all' imperatore, ricusavano di riconoscere, e Rinaldo conte di Bar-le-Duc che proteggeva il prelato. Avendo sorpreso Verdun, poco mancò non ghermisse il primo, il quale potè appena salvarsi traversando a nuoto la riviera. Il conte di Bar per vendicare il suo alleato si recò ad assediar Verdun; ma fu respinto dal conte di Grand-Pré, che avendolo inseguito lo sconfisse in ordinata battaglia presso Osche a tre leghe da Verdun. Di là il vincitore essendosi presentato dinanzi il castello di Clermont appartenente al conte di Bar, la guarnigione fece una sortita; ma egli la caricò in guisa che sbaragliatala, entrarono con essa confuse le sue genti nella piazza, la saccheggiarono e la diedero alle fiamme. Il conte di Bar vedendo non essergli propizia la sorte dell'armi, chiese la pace, che fu conchiusa nel 1124, colla mediazione del conte di Toul, alla Chalade presso Clermont in Argonna. Le condizioni del trattato furono, che Rinaldo sarebbe ristabilito nella contea di Ver-

dun e lascierebbe al conte di Grand-Pré tutto il bottino fatto dalle sue truppe sulle terre di lui. Con questa pace il vescovo di Verdun diede al conte di Bar il castello di Dun con parecchie terre della sua chiesa per risarcirlo delle spese della guerra (*Roussel, Hist. de Verdun*, pag. 232). Il conte di Bar per consolidare la sua pacificazione col conte di Grand-Pré, gli rimise la contea di Verdun; ma ebbe a pentirsene; e vedendo ch' egli oppressava Alberone di Chini vescovo di Verdun, si unì al prelato per fargli guerra. Essendo Enrico venuto a stringer d' assedio Bailleul, gli fu dal vescovo, cui apparteneva la piazza, e dal conte di Bar data battaglia in cui rimase sconfitto e maltrattato fortemente dal suo cavallo che lo gettò a terra. Condotto dalle sue genti al castello di Vienna, ch'era l'ordinaria sua dimora, si vide assediato da Ugo figlio del conte di Bar, per cui dovette farsi trasferire altrove. Fece poscia la pace col vescovo e col conte di Bar, e morì prima del 1151 (*ib.*). Da Ermentrude sua sposa, figlia di Falcone principe del Monte-Jura, lasciò il figlio che segue, e due figlie (*Heriman, Laudun. de mirac. B. Mariae Laudun.*, l. 1).

L' anno 1150 all'incirca ENRICO III succedette al conte Enrico II di lui padre. Non si sa l'anno di sua morte. Lucharde sua moglie gli diè almeno due figli, Enrico che segue, e Rinaldo signore di Sompi.

L'anno 1176 ENRICO IV, primogenito di Enrico III, godeva la contea di Grand-Pré. Egli fu ucciso nel 1211 nel far guerra agli Albigesi. La sua prima moglie, Isabella di Couci, figlia di Raule I signore di Couci e vedova di Raule conte di Rouci, gli diè Enrico che segue, Jacopo di Grand-Pré, Goffredo vescovo e conte di Chalons, Ade terza moglie di Raule conte di Soissons. Ignorasi il nome della sua seconda sposa.

L'anno 1211 ENRICO V succedette ad Enrico IV. Nel 1214 combattè alla battaglia di Bouvines. Era in tanta stima presso il re Filippo Augusto, che questo monarca e Guglielmo di Seignelai vescovo di Parigi lo scelsero nel 1220 per uno

degli arbitri nella controversia tra loro vertente intorno i cancelli di cinta presso le mura di Parigi, oggidì il quartiere di Saint-Hilaire (*Du Chesne, Hist. de Montmor.*, pag. 134). La sua morte avvenne il 14 agosto 1231. Da Maria di Garlande sua moglie lasciò il figlio che segue, ed Adelaide o Ordile prima moglie di Giovanni I sire di Joinville.

L'anno 1231 ENRICO VI succedette ad Enrico V suo padre nella contea di Grand-Pré, e per parte di sua madre nella signoria di Livri. Nel marzo 1236 diede lettere a' suoi vassalli per confermare le assise contenute nelle lettere di suo padre. Egli vivea ancora nel 1287, come attesta una delle sue carte, data il mercoledì avanti l' Epifania di quest'anno a favore dell'abazia d' Orcamp. Nel suggello unito al documento lo si vede armato di tutt'arme, sopra un cavallo bardato, e intorno lo scudo sta scritto: *S. Henrici de Grandi-Prato militis, Domini de Livriaco*. Sua moglie Isabella di Brienne, figlia di Erardo di Brienne signore di Rameru, lo fece padre di due figli, che qui succederanno, e di due femmine, Isabella moglie di Ugo IV conte di Rethel, e Margherita maritata con N. di Bourlande.

ENRICO VII associato al padre nella contea di Grand-Pré, lo precedette alla tomba. Egli avea sposato, 1.° Laura di Montfort, vedova di Ferdinando di Castiglia conte di Aumale, figlia d' Amauri VI conte di Montfort e di Beatrice di Borgogna; 2.° Isabella primogenita di Gerardo di Luxemburgo signore di Durbui, di Roussi e di Villance. Dal secondo matrimonio lasciò un figlio di nome Gerardo, signore di Roussi e di Hufalise, ed altri figli, il numero e nome dei quali sono ignoti. Ma non si vede che Gerardo nè alcuno de' suoi fratelli o sorelle abbiano posseduto la contea di Grand-Pré. Sembra che questo ramo ne sia stato privato per alcuni misfatti che ignoransi. Trovasi una confisca fatta il dì d' Ognissanti 1343 della terra di *M. Gerardo di Grand-Pré e de' suoi figli che un tempo furono banditi dal regno* (*Anselmo*, tom. II, pag. 320).

GIOVANNI I, figlio del conte Enrico VI, fu quegli che continuò il ramo dei conti di Grand-Pré. Portava, vivente

ancora suo padre, il titolo di conte di Busanci dal 1280, e lo si vede qualificato conte di Grand-Pré nel 1289. Servì il re Filippo il Bello nelle sue guerre di Fiandra, e morì nel 1314 lasciando da Giovanna sua moglie, di cui ignorasi il nome di famiglia e che gli sopravvisse almeno fino al 1323, il figlio che segue, e due figlie, Isabella maritata a Guglielmo di Thil, ed N. seconda moglie di Eustachio di Conflans signore di Mareuil.

GIOVANNI II figlio di Giovanni I e suo successore nella contea di Grand-Pré, confermò il 1.° ottobre 1347 le carte della città di Grand-Pré conformemente a quelle che gli erano state accordate da Enrico V nel 1213. Da sua moglie, di cui ignorasi del pari il nome e la nascita, ebbe quattro figli ed una figlia.

GIOVANNI III primogenito di Giovanni II gli fu successore nella contea di Grand-Pré. Avendo favorita l'evasione dal regno a Giovanni Testagrossa, perseguitato dalla giustizia, fu condannato al bando coi suoi complici; ma ottenne lettere di remissione il 1.° gennaio 1356. Morì verso il principio del 1374, lasciando da Caterina di Chatillon-Saint-Paul sua moglie, vedova di Giovanni di Pequigni signore di Ailli, ancora vivente nel 1387, due figli, Edoardo che segue, e Ferri morto a Parigi il 1418 nelle rivolte contro gli Armagnac.

EDOARDO I primogenito di Giovanni III e suo successore nella contea di Grand-Pré, fu impiegato nel governo militare di Sciampagna ed in quello di Picardia. Sembra vivesse ancora nel 1417. Ebbe da sua moglie, ignorata di nome e di condizione, il figlio che segue.

EDOARDO II figlio di Edoardo I, non chiamavasi nel 1417 che Edoardo di Grand-Pré, signore d'Ymelcourt e di Saint-Georges. Questi sono i titoli datigli nelle lettere del 26 ottobre di quest' anno, colle quali il cardinale Luigi duca di Bar lo investì di quanto possedeva nella città di Grand-Pré perchè avesse a goderne vita sua durante in considerazione dei buoni servigi prestati a lui ed al fu

duca suo padre. Viveva ancora nel 1456, e morì verisimilmente senza lasciar figli di Mahaut di Rubempre sua moglie.

QUINTINO il BOTTIGLIERE dopo la morte di Edoardo acquistò la contea di Grand-Pré che rivendette ad Enrico di Borselle ammiraglio d'Olanda, morto nel 1470. Walfort di Borselle, figlio di Enrico e maresciallo di Francia, la vendette nel 1487 a Luigi di Joyeuse signore di Botchou, morto nel 1498. Da questi discendeva in quarto grado Pietro di Joyeuse, che fu ucciso nel 1631, e la di cui sorella Margherita sposò Anton Francesco di Joyeuse suo cugino. Il loro figlio Carlo Francesco di Joyeuse conte di Grand-Pré morì nel 1680, lasciando per successore Giulio suo figlio, morto nel 1700. Questi vedendosi senza prole diede la contea di Grand-Pré ad uno dei figli di Giulio Carlo di Joyeuse signore di Saint-Lambert di lui cugino. Essa terra toccò in seguito a Giovanni Gedeone Andrea di Joyeuse per transazione coi suoi due fratelli maggiori del 31 marzo 1712. Da Antonietta di Villiers di Rousseville sua moglie ebbe Giuseppe Armando marchese di Joyeuse colonnello del reggimento di Ponthieu nel 1741, ed Onorata moglie di Luigi Agostino Hennequin marchese d'Ecqueville.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI CORBEIL

Corbeil, in latino *Carbolium, Metiosedum* e *Josedum*, città dell' Hurepoix situata sulla Senna al confluente della Juigne a cinque leghe al disopra di Parigi, fu altra volta il capo luogo di una piccola contea di cui non è facile precisare i limiti.

AIMONE.

AIMONE fu il primo conte di Corbeil. Era figlio, secondo Giovanni della Barre, d'Osmondo il Danese aio del giovine Riccardo I duca di Normandia, cui sottrasse accortamente dalle mani del re Luigi d'Oltremare che lo riteneva come prigioniero a Laone. Lo stesso autore gli dà per moglie Elisabetta prossima parente di Edwige sposa di Ugo il Grande duca di Francia e per conseguenza dell'imperatore Ottone I fratello di Edwige. Fu in forza di tal matrimonio, dic'egli, che Ugo gli diede la contea di Corbeil faciente parte del suo ducato di Francia. Nel 946 si dichiarò per Ugo e Riccardo nella guerra a loro fatta da Ottone e Luigi d'Oltremare, e contribuì a respingere gli

Alemanni venuti ad assediare Rouen. Aimone fattosi padrone nel 950 del castello di Paluau, tolse di là le reliquie di San Exupero (chiamato San Spiro nel paese) e di San Leu, tutti due vescovi di Bayeux, e le trasferì a Corbeil, dove fondò il capitolo secolare di San Spiro per dodici canonici con un abate a lor capo. Ignorasi l'anno di sua morte. Ebbe molti figli, nessuno dei quali gli succedette nella contea di Corbeil per motivi che la storia non dà a conoscere. Uno tra essi, di nome Tebaldo, fu monaco di Cormeri, poscia abate di Saint-Maur-des-Fosses. Du Chesne conghiettura che il padre loro sia stato quel desso di cui i Romani hanno tanto celebrato i quattro figli. Altri pensano che sia Aimone sire di Borbone.

BOUCHARD I.

BOUCHARD conte di Vendome, figlio di Foulques il Buono conte di Anjou, divenne conte di Corbeil sposando Elisabetta vedova d'Aimone. Fu Ugo Capeto che compose questo matrimonio, in considerazione del quale aggiunse ai dominii di Bouchard la contea di Melun. Dopo aver prestato importanti servigi allo stato, Bouchard si ritirò nel monastero di Saint-Maur-des-Fosses, di cui fu insigne benefattore, e vi finì i suoi giorni nell'esercizio del chiostro il 26 febbraio del 1012 (V. *Bouchard conte di Vendome*).

MAUGER.

L'anno 1012 MAUGER o MAUGIS, figlio di Riccardo I duca di Normandia, ottenne la contea di Corbeil in un alla mano di Germana nipote d'Aimone dal lato di Alberto suo padre che l'avea preceduto alla tomba. Dopo la morte del re Roberto, avvenuta l'anno 1031, Mauger imprese la difesa di Enrico primogenito di questo principe, contro la regina Costanza sua madre che voleva mettere sul trono Roberto suo secondo figlio quantunque Enrico fosse stato coronato vivente il padre. *Il re Enrico*, dice Guglielmo di Jumiege, *essendosi rifuggito presso Roberto duca di Normandia, questi lo accolse con molto onore, lo rispedì poco tempo*

dopo bene equipaggiato d' armi e di cavalli, e prescrisse a Mauger suo zio conte di Corbeil di perseguitare tutti coloro che deviassero dalla fedeltà debita a quel monarca. Mauger adempì fedelmente tale commissione, ed Enrico gli fu in gran parte debitore del trionfo riportato su i suoi nemici (V. *Roberto II duca di Normandia*). Le altre gesta di Mauger nonchè l'epoca di sua morte sono rimaste nell'obblio. In morendo lasciò il figlio che segue, ed una figlia, Eustachia moglie di Giovanni d'Etampes, la quale fondò nel 1032 l'abazia di Hieres nella diocesi di Parigi col consenso di Federico suo figlio, di sua figlia Adelina, e di Baldovino di Corbeil suo genero.

GUGLIELMO.

GUGLIELMO, figlio di Mauger, fu il suo successore nella contea di Corbeil. Giovanni della Barre lo identifica con Guglielmo Verlang conte di Mortain, spogliato di questa contea da Guglielmo il Bastardo duca di Normandia per sospetto d'infedeltà a suo riguardo. Che che ne sia, Guglielmo conte di Corbeil si distinse con parecchie gesta, le une degne di lode, le altre di biasimo, di cui non ci pervennero i particolari. Nel 1053 fu presente all'apertura solenne della cassa di San Denigi fatta in presenza del re Enrico all'occasione della supposta invenzione a Ratisbona del corpo di questo santo. Guglielmo appose il suo suggello come gli altri signori presenti alle lettere dispacciate dal re a tale oggetto (*Bouquet*, tom. XI, pag. 474). Doublet cita ancora (pag. 835) un diploma del re Filippo I in favore dell'abazia di Saint-Denis, il quale fu sottoscritto da Guglielmo, e porta la data dell' anno settimo di questo principe il giorno della Pentecoste 1067 di Gesù Cristo. Nove anni prima (1058) il re Enrico con diploma 29 giugno gli aveva accordato sull' abazia di Saint-Maur-des-Fosses gli stessi diritti goduti per l'innanzi dal conte Bouchard (*Bouquet*, tom. XI, pag. 596). Guglielmo sul finir de' suoi giorni diè opera al pari di Bouchard alla riforma di quel monastero ch'era ricaduto nell'indisciplina. Prese anche a suo esempio il partito di ritirarvisi dopo aver rimesso la contea di Corbeil al primogenito che segue.

Aveva pure altri due figli, Federico che fu padre di Giovanni abate del capitolo di San Spiro, e Pagano che nel 1076 comparisce in una carta di Filippo I data a favore dell'abazia di Clugny, colla quale questo monarca conferma un dono fatto da Simone ultimo conte di Crepi e di Vexin. Si legge tra i soscrittori, *Paganus frater comitis de Corbuleo* (*Hist. de Couci, preuv.*, pag. 313, *et Biblioth. Clun.*, pag. 527).

BOUCHARD II.

BOUCHARD detto il SUPERBO, che l'abate Velly confonde erroneamente con Bouchard di Montmorenci, succedette nella contea di Corbeil a Guglielmo suo padre, ed a sua madre, di cui ignorasi il nome, nella terra di Gournai-sulla-Marna. La chiesa di San Spiro avendo molto sofferto nelle ultime guerre, egli si diè premura di ripararla nel 1071, e siccome era fuori del castello e senza difesa, la fece fortificare attorniandola di un chiostro che le serviva di baloardo. Nello stesso tempo dichiarò tutti quelli che abitavano entro quel recinto, liberi, franchi da qualunque assoggettamento ed esenti da tutte le imposte. Li affrancò pure dalla giurisdizione dell'abate dietro i lagni che gli furono portati dai canonici contro l'abate Giovanni suo nipote, figlio di Federico di Corbeil di lui fratello, dal quale erano trattati con durezza tirannica. In una carta dell'abate Enrico di Francia, fratello del re Luigi il Giovine ed uno dei successori di Giovanni di Corbeil, Bouchard viene rappresentato qual signore pieno di dolcezza, di moderazione e di equità. Ma Suger nella vita di Luigi il Grosso dipinge questo conte con colori ben differenti, allegando fatti a prova del suo racconto. Era uomo, dic'egli, di spirito torbido, di straordinaria statura e di prodigiosa robustezza. Il suo orgoglio e presunzione il portarono perfino ad aspirare alla corona di Francia, col qual disegno formò una fazione di parecchi signori malcontenti e vi si pose alla testa per toglierla a Filippo I ed a Luigi suo figlio; nè si fè riguardo di presentargli battaglia allorchè il monarca gli venne a fronte co' suoi più fedeli vassalli. A questo proposito viene rac-

contata da Suger una singolare bravata di Bouchard. Il mattino, dic'egli, che uscì di casa per andare a combattere, ricusò di prendere la spada dalle mani del suo scudiere, ma volle riceverla dalla moglie dicendole con tuono festevole e risoluto: *Nobile contessa, date allegramente quella spada al vostro nobile barone, che la riceverà dalla vostra mano in qualità di conte per riportarvela oggi ancora come re di Francia*. Ma fu cattivo profeta, poichè Stefano conte di Blois con un colpo di lancia lo stese morto sul campo di battaglia. Da Suger non è notato l'anno di tale avvenimento, che peraltro non può fissarsi al 1073 come opina Giovanni della Barre, non essendo Stefano divenuto conte di Blois che nel 1089; nè più tardi del 1101, epoca dell'ultimo viaggio da lui fatto a Terra-Santa, ove l'anno dopo fu ucciso. Da sua moglie Alice di Creci, Bouchard lasciò il figlio che segue, ed una figlia, secondo gli uni chiamata collo stesso nome della madre, da altri Isabella, maritata ad Ugo del Puiset visconte di Chartres. La vedova di Bouchard si rimaritò poco dopo la morte del suo sposo con Guido di Rochefort detto il *Rosso*, nipote di Tebaldo-Fila-Stoppa, che al tempo del re Roberto avea fatto fabbricare il castello di Montlheri. Guido da un primo matrimonio ebbe Ugo di Creci, che accompagnò suo padre alla prima crociata sotto i vessilli di Ugo il Grande conte di Vermandois, e dal secondo, Luciana sposata a Luigi il Grosso prima divenisse re di Francia, e da lui separata nel 1107 sotto colore di parentela, e poscia divenuta moglie di Guiccardo III sire di Beaujeu.

EUDE.

L'anno 1101 all'incirca EUDE, figlio di Bouchard, gli succedette nella contea di Corbeil, ma non nella signoria di Gournai, che fu lasciata per vedovile a sua madre. Sembra che alla morte del padre fosse assai giovine. La fedeltà da lui dimostrata tanto verso il re Filippo I che verso Luigi il Grosso suo figlio fu irremovibile a malgrado delle frequenti e forti istigazioni fattegli dai signori malcontenti per trarlo al loro partito. Egli vide pure senza prendervi parte la guer-

ra sostenuta nel 1108 da Guido il Rosso suo padrigno ed Ugo di Creci figlio di quest' ultimo, vivente il re Filippo, contra Luigi il Grosso suo figlio; ed ecco qual ne fu l' occasione. Ugo di Pomponne castellano di Gournai a nome di Guido il Rosso avea tolto alcuni cavalli a dei sensali Alemanni che li menavano in vendita a Parigi, e ciò sotto pretesto di non aver essi pagato il pedaggio ordinario nel passare davanti quella piazza. Luigi sui lagni portatigli per tale confiscazione, fece ingiungere ad Ugo di Pomponne, ma inutilmente, di restituire i cavalli, e offeso del suo rifiuto venne con scelta truppa a presentarsi dinanzi Gournai che strinse d' assedio. Guido il Rosso tratto al suo partito il conte di Sciampagna, accorse seco lui in soccorso della piazza; ma Luigi senza abbandonare l' assedio si recò loro a fronte, li pose allo sbaraglio, poi ritornato davanti Gournai se ne rese padrone dopo vigoroso assalto. Ugo di Creci non potendo sfogare il proprio risentimento verso il principe, se la prese col conte di Corbeil che gli avea ricusato il suo aiuto, gli tese un' insidia, e sorpresolo alla caccia, lo fece prigioniero rinchiudendolo nel castello della Ferté-Baudouin, che si crede essere la Ferté-Alais. I domestici del conte recarono questa nuova al re Luigi pochi giorni dopo la sua incoronazione, e gli fecero intendere che ove volesse spedir truppe, i principali borghesi della Ferté-Baudouin, coi quali essi si erano abboccati, gli terrebbero aperta una delle porte della città. Sul qual avviso Luigi fece partire Anselmo di Garlande suo siniscalco con una coorte di quaranta arcieri, promettendo seguirli alla testa della sua gendarmeria. Anselmo postosi in marcia sul far della notte, entrò nella città a mezzo di essa; ma i borghesi risvegliati dallo strepito dei cavalli, nè sapendo con chi avessero che fare, diedero di piglio alle armi piombando sulla truppa dispersa per le strade, uccisero gli uni, scacciarono gli altri, ed impadronitisi della persona di Anselmo lo condussero al castello a tener compagnia al conte. Luigi giunse qualche tempo dopo, ed in luogo di prender possesso trovò doversi fare l'assedio. Ugo di Creci che l' avea prevenuto, uscì dal castello al suo avvicinarsi per timore di rimanervi rinchiuso, ed andò in cerca di soccorsi presso i suoi amici. Di ritorno con alcune truppe egli tentò d'introdursi nella piazza, ma non potendo riuscirvi,

gli assediati sul punto di vedersi forzati presero il partito di arrendersi, di consenso di Ugo di Creci, ed ottennero la pace rimettendo il conte ed il siniscalco al monarca, il quale per dare un esempio spogliò de' loro feudi alcuni cavalieri che aveano sostenuto l'assedio, ed altri ne mise nelle prigioni per espiare la loro ribellione. Il conte Eude sopravvisse pochi anni al suo ristabilimento, essendo morto nel 1112 senza lasciar figli da N. sua sposa figlia di Andrea di Baudemont, ch'è qualificato da Suger *procurator terrae comitis Theobaldi*. Lo stesso Suger dipinge il conte Eude come non avente altro d'uomo che la figura; del resto più somigliante ad una bestia, *hominem non hominem, quia non rationalem sed pecoralem.* Secondo Giovanni dalla Barre, Suger così parlava per vendicarsi dei malvagi trattamenti ch'Eude avea fatto provare ai monaci collocati dal predecessore di questo abate nel priorato di Notre-Dame-des-Champs sull' Essonne. È vero che riuscendogli incomoda la loro vicinanza, Eude avea dato il guasto al loro monastero per obbligarli a sloggiare, e che ne avea riportata scomunica dall'abate e dal convento di Saint-Denis giusta privilegio che verisimilmente ne avevano avuto dal papa (*Doublet.*, *Ant. de S. D.*, pag. 845); ma però erasi riconciliato seco loro nella sua ultima malattia, e in riguardo ad essi avea esonerato gli abitanti di Essonne da alcune tasse che gli doveano (*ibidem*), come si scorge dalle sue lettere dell'anno 1111 (V. S.), quarto di Luigi il Grosso, ratificate dalla contessa sua sposa. Non possiamo terminar questo articolo senza osservare che Mezerai, il p. Daniele, e dopo essi l'abate Velly, per non aver ben compreso il testo di Suger o per aver seguito un anonimo che lo contraddice, attribuiscono ad Eude gli ultimi tratti da noi riferiti nella vita di Bouchard suo padre.

UGO di PUISET.

L'anno 1112 UGO detto il GIOVINE, sire di Puiset in Beauce e visconte di Chartres, figlio di Ugo il Vecchio e nipote di Eude per parte di Alice sua madre, succedette o piuttosto dovea succedere allo zio nella contea di Corbeil.

Ma allora il re Luigi il Grosso lo teneva prigione a Chateau-Laudon dove lo avea fatto rinchiudere dopo la presa del suo castello del Puiset. Gli aveano procurato tale gastigo le depredazioni da lui esercitate tanto sulle terre del conte di Chartres che su quelle di molti altri signori e delle chiese del suo vicinato. Egli avea ereditato dal padre quel carattere avido e feroce che lo portava ad invadere coi mezzi più odiosi tutto ciò gli tornava più comodo. E difatti Ugo il Vecchio avea usurpato parecchi diritti alla chiesa di Chartres, per cui scomunicato nel 1092 dal vescovo Ives, lo avea fatto porre prigione trattandolo indegnamente. Riconciliatosi poscia seco lui, non avea lasciato in pace la chiesa di Chartres che per turbar quelle degli altri suoi vicini. Finalmente era partito nel 1106 per Terra-Santa (*Pagi*), lasciando un figlio che già seguiva le sue pedate. Luigi il Grosso temendo che questi divenendo conte di Corbeil non si rendesse ancor più formidabile del padre, approfittar volle della sua prigionia per togliergli il suo retaggio e unirlo al dominio della corona; ma incontrò maggiori difficoltà che non aveasi immaginato, poichè il castello di Corbeil era custodito da Andrea di Baudemont padre della vedova del conte Eude, ben deciso di non arrenderlo se prima non fosse stato sprigionato il pronipote. Tebaldo conte di Chartres avea dal suo canto su quella piazza le stesse mire del re, e questa era una ragione di più per Luigi per non negliger occasione onde ottenerla. Seguì su ciò una conferenza a Moissi-l'Eveque in cui Ugo tratto dalla prigione di Chateau-Laudon, accordò ogni cosa per riavere la libertà. Cedette la contea di Corbeil al re, che gli restituì il Puiset, però a due condizioni, l'una rimborserebbe alle chiese tutte le imposte levate, l'altra non erigerebbe veruna fortificazione al castello del Puiset senza la permissione del re; del qual forte non rimaneva allora se non la grossa torre. Ma non sì tosto fu egli fuori di prigione, prese misure per porre il Puiset in istato di difesa, a ciò incoraggiato dal re d'Inghilterra, dal conte di Chartres ed altri vassalli di Francia, malcontenti, non che dalle occupazioni di Luigi, allora in procinto di porsi in marcia per la Fiandra, che parevano agevolare quell'intrapresa. Egli portò i suoi disegni nello stesso tempo sulla terra di Touri vicina al Puiset ed appartenente all'a-

bazia di Saint-Denis, allora retta dal celebre Suger. Recatosi Ugo a visitarlo, lo persuase di parlar al re in suo favore calcolando sorprendere in sua assenza il castello di Touri. Ma il monarca scoperta l'insidia tesa a Suger, differì il suo viaggio di Fiandra e marciò difilato al Puiset. Ugo sostenne vigorosamente i primi urti del monarca aspettando i soccorsi promessigli dai confederati. Di fatti ben presto si videro accorrere a sua difesa il conte di Chartres, Guido di Rochefort, Ugo di Creci di lui fratello, e Raule di Beaugenci. Si venne a battaglia, in cui la vittoria lungo tempo incerta, si dichiarò finalmente pel re. Il conte di Chartres pericolosamente ferito dal conte di Vermandois, si ritirò per farsi medicare, e sbandaronsi le truppe degli altri confederati. Il vincitore distrusse una seconda volta il castello del Puiset, e un' altra volta ne ricevette in grazia il signore. L'impotenza di nuovi commovimenti arrestò Ugo e lo tenne a suo malgrado per qualche anno inoperoso; ma tosto vide ristabilite le cose sue, di concerto con Ugo di Creci suo fratello, al pari di lui facinoroso, rinnovò le sue violenze e ricominciò a dar il guasto alle terre dei vicini. Il re sulle lagnanze degli oppressi fece marciar contr' essi il siniscalco Ansaldo di Garlande, ed il castello del Puiset fu assediato per la terza volta. Volato a sua difesa il signore di esso, scontrò per via in una gola il siniscalco che gli chiuse il varco; ma Ugo gli corse incontro colla lancia in resta, lo ferì, non avendo egli corazza, e lo rovesciò morto. Quest' avvenimento viene da Anteuil riferito al 1118 ed al 1115 da Guglielmo di Nangis. Ma si scorge il nome di Ansaldo di Garlande siniscalco tra i testimoni di una carta di Luigi il Grosso in data del 1117. Dopo questo colpo Ugo temendo la collera del re, si volse in fuga, e per qualche tempo trasse vita errante. Col favore però delle guerre che occuparono poscia quel monarca contra gli altri suoi vassalli, ritornò nelle sue terre ove non andò guari che ripigliò le sue sregolatezze. Suger nel libro della sua amministrazione (pag. 337) racconta, che mentr'era abate di Saint-Denis, cioè nel 1122 all' incirca, nell'atto che marciava con un corpo di truppe al seguito del re Luigi il Grosso verso Orleans, incontrò per via il prevosto del Puiset. « L'occasione, » dic' egli, di punirlo pei mali che non cessava di farci,

» era troppo bella per non approfittarne. Lo feci arrestare » da'miei, e lo mandai vergognosamente a Saint-Denis legato » mani e piedi ». Il qual trattamento usato verso un primario ufficiale dovette riuscir sensibile ad Ugo di Puiset. Altre sventure personali che gli attrassero i suoi diportamenti, lo determinarono finalmente al partito di seguire l'esempio paterno ed espiare i suoi misfatti a Terra-Santa. Ivi morì lasciando d'Alice sua sposa, figlia di Guido I sire di Montlheri, un figlio dello stesso nome, a cui Baldovino II re di Gerusalemme diè la contea di Jaffa. Dopo la sua partenza, le terre che aveva in Francia furono riunite o per compera o per confisca al dominio della corona. Quella di Puiset passò poscia in un altro Ugo di nascita inglese, che pel suo matrimonio con Petronilla, figlia di Milone II conte di Bar-sulla-Senna, succedette in quella contea nel 1168 a Manasse vescovo di Langres zio di sua moglie (V. *qui sopra Ugo di Puiset conte di Bar-sulla-Senna*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI DAMMARTIN

Dammartin o Dampmartin, *Dominium Martini*, capoluogo della contea di tal nome, oggidì è ridotta ad una borgata dell' Isola di Francia, giurisdizione di Meaux, posta sopra un' altura a sette leghe da Parigi e quattro da Nanteuil-Haudouin. Mori, Saint-Memes, Saint-Suplex, Monger e Vivants erano, giusta Dupuy, le terre principali o signorie che dipendevano da quella contea. Sino dal secolo X, Ugo I protettore di Ponthieu se n' era impossessato e vi aveva fabbricato un castello cui possedeva in un alle sue dipendenze in franco allodio. Non si sa in qual guisa esso uscisse dalle mani de' suoi discendenti e passasse in altra casa. Forse lo fu per qualche matrimonio; ma la mancanza di documenti non ci permette di nulla assicurare in tale proposito.

MANASSE.

MANASSE è il primo conte di Dammartin che ci presenti la storia. Un moderno lo vuole, senza però addurne prova, figlio cadetto di Ilduino II conte di Montdidier, e con egual poco fondamento gli dà per isposa Adele, ere-

de, secondo lui, della contea di Dammartin. Giusta quanto osserva Levrier, egli era nipote per parte di sorella di quel Ilduino II, e sua moglie chiamavasi Costanza, da cui ebbe Ugo, Eude ed una figlia di nome Eustachia (*Hist. de l' abbaye de Saint-Germain-des-Prés par D. Bouillard*, pag. 78, *et Preuv.* n.° 37). Di lui è fatta menzione tra i gran vassalli stati testimoni della carta conceduta da Roberto nel 1028 all' abazia di Coulombs per confermare i doni stati fatti a quel monastero da Roggiero vescovo di Beauvais. L' anno 1037 egli accompagnò Eude conte di Sciampagna all'assedio di Bar-le-Duc, e insieme con lui perì in esso. Fu da Riccardo abate di Saint-Vanne di Verdun fatto trasferire nella sua chiesa ove fu interrato (*Bouquet*, t. XI, pag. 459).

UGO I.

L'anno 1037 UGO, figlio di Manasse, gli succedette. Osò far guerra al re Filippo I. Diverse cronache contemporanee raccontano che quel monarca acquistato avendo il Vexin, fece fortificare Montmelian per far fronte alle scorrerie del conte di Dammartin (*Bouquet*, tom. XI, pag. 158 e 410; tom. XII, pag. 135). Questo è tutto ciò che sappiamo in tale proposito. Ecco altro argomento di cui non si scorge al pari l' esito. Avendo Ugo tolte violentemente alcune chiese all' abazia di Saint-Lucien di Beauvais per darle a dei canonici, se ne pentì tosto, e voleva restituirle al monastero che n' era stato fraudato; ma i chierici che n'erano possessori, si opposero a tale restituzione; lo che fece insorgere una lite che fu portata davanti il concilio d'Issoudun tenutosi nel 1081. Non si conosce quale sia stato il giudizio pronunciato da quel consesso. Ugo ebbe anche brighe coi canonici della chiesa di Parigi per ingiuste esazioni che praticava sulle loro possidenze; e non potendo essi indurlo colle rimostranze ad abolirle, ricorsero a papa Urbano II che lo colpì di scomunica. Questo colpo fece il suo effetto, poichè Ugo rientrò in sè stesso e diede soddisfazione al capitolo (*Spicil.*, t. III, pag. 128). Incerto è il tempo di sua morte, ma essa avvenne al più tardi nel 1100. Ugo avea sposato Roarde, da cui ebbe Pietro che se-

gue, Ugo che vien dopo, e tre femmine, Basilia, Adele ed Eustachia. La loro madre, il primogenito e le tre figlie, sottoscrissero una carta senza data, ma che non è gran fatto distante dal 1080, con cui il conte Ugo dà all'abazia di Cluni la chiesa di Escerent sull'Oise e sue dipendenze, e depongono quel beneficio nelle mani di Guido vescovo di Beauvais coll'obbligo di mantenere una comunità religiosa. Questa donazione fu confermata dal re Filippo I e munita delle firme di Ugo il Grande conte di Crepi di lui fratello, di Adele o Adelaide moglie di esso conte, e dei grandi ufficiali della corona, cioè il siniscalco, il bottigliere e il contestabile. Ugo fu seppellito nella chiesa di Escerent (*Arch. du prieuré d'Escerent*).

PIETRO.

L'anno 1100 all'incirca PIETRO, primogenito di Ugo I, fu il successore di suo padre nella contea di Dammartin. Non conosciamo che due tratti di lui durante il suo governo. Il primo è il consenso dato l'anno 1104 all'aquisto fatto dai monaci del priorato di Saint-Leu d'Escerent di una vigna situata nel luogo detto Montuel (*Arch. d'Escerent*). Il secondo si ricava da una notizia che ci fa sapere come essendo presso a morte, venir fece da Escerent un religioso di nome Brice per assisterlo, e in riconoscenza donò a quel monastero quattro moggi di frumento, annuenti la sua sposa Eustachia e i suoi figli (*ib.*). È incerto l'anno di sua morte. Egli fu tumulato presso suo padre.

UGO II.

L'anno 1107 all'incirca UGO fu il successore di Pietro suo fratello nella contea di Dammartin a pregiudizio de' suoi nipoti, che verisimilmente non erano in età di sostenere il servigio feudale. Avendo questo conte ripetute le vessazioni praticate da suo padre contra la chiesa di Parigi, i canonici portarono le loro lagnanze nel 1107 a papa Pasquale II, pregandolo d'impiegar per reprimerlo le armi stesse di cui avea usato il suo predecessore verso Ugo I. Il seguito di quest'affare è rimasto nell'obblio.

Ugo II si collegò al principio del regno di Luigi il Grosso con Tebaldo conte di Sciampagna ed altri signori contra quel monarca. Luigi avendo chiamato Roberto conte di Fiandra a suo soccorso, dileguò quella lega nel 1111 a forza di coraggio e di operosità. Dice un' antica cronaca francese che recatosi il monarca ad assediare il castello di Dammartin, *vi fece innalzar molte macchine, diè parecchi assalti, e dopo molti di essi sperperò il nemico, e ciascuno ritornò al proprio paese.* Ma ciò è smentito dagli storici contemporanei, i quali attestano che i ribelli non furono soggiogati se non dopo che il re li ebbe inseguiti sino a Meaux (V. *Tebaldo IV conte di Blois, poi di Sciampagna*). Ugo avea sposato Rotvilde, da cui ignorasi se abbia avuto prole. È al pari incerto il tempo della morte dell' uno e dell' altra.

LANCELLIN cognominato di BUL.

LANCELLIN, cognominato di BUL da Suger, fu il successore di Ugo II, e n' era forse il figlio. Egli ebbe col conte Tebaldo le stesse relazioni del suo predecessore, e come lui ebbe motivo a pentirsene per le perdite che gli fece provare Luigi il Grosso. Perdette pure la causa col vescovo di Beauvais, le cui truppe pretendeva aver diritto di condurre alla guerra, e chiedeva per conseguenza una porzione della contea di Beauvais in feudo pei suoi onorari (*Loisel, Mem. sur Beauv.*, pag. 143). Non altro ci trasmise la storia intorno Lancellin.

ALBERICO I.

ALBERICO successore di Lancellin, fu investito della carica di cameriere di Francia. Egli vivea nel 1162, e ne abbiamo la prova in una carta di Amauri vescovo di Senlis, con cui attestò alla presenza del re Luigi il Giovine, di Guido suo bottigliere, di Giovanni suo coppiere e di altri signori, che Alberico conte di Dammartin e Alberico suo figlio confermarono all'abazia di Charlieu quanto essa possedeva nella contea di Dammartin (*Gall. Chr.*, tom. X, *Instr.*, pag. 214). In morendo lasciò da Clemenza sua sposa,

figlia di Renaldo I conte di Bar e vedova di Renaldo II conte di Clermont in Beauvoisis, il figlio che segue. Clemenza si rimaritò poi in terze nozze con Tebaldo III signore di Nanteuil-Haudouin.

ALBERICO II.

ALBERICO figlio di Alberico I era conte di Dammartin vivente suo padre e possedeva inoltre parecchie terre nel paese di Caux, tra cui l'Illebonne e Alisai. Nel 1183 si diè alle parti del re Filippo Augusto nella guerra di questo monarca con Filippo d'Alsazia conte di Fiandra pel Vermandois; ma avendo quest'ultimo sorpreso il castello di Dammartin mentre Alberico era a tavola, gli lasciò appena il tempo di fuggire per una porta secreta. Il castello fu saccheggiato e tutte le sue dipendenze danneggiate dal ferro e dal fuoco (*Guill. Brito.*). Altri dicono che Alberico sia stato preso a letto nel suo castello da Hellin siniscalco di Fiandra. L'anno 1186 egli lasciò le parti della Francia per darsi all'Inghilterra; ma il re Filippo Augusto lo mise alle strette e lo costrinse a rifuggirsi a Londra, ove finì i suoi giorni il 19 settembre 1200, giusta il continuatore di Roberto du Mont, da cui viene qualificato per *vir apud Deum et homines valde clarus*. Da Mahaut sua moglie lasciò Renaldo, che segue, Simone che fu il ceppo dei conti d'Aumale e di Pontieu, Alice maritata a Giovanni II sire di Trie e di Mouchi, Agnese moglie di Guglielmo signore di Fiennes e di Tingri, e Clemenza maritata a Jacopo figlio di Guglielmo castellano di Saint'-Omer.

RENALDO I.

L'anno 1187 RENALDO, figlio di Alberico II, ottenne da Filippo Augusto colle sue sommissioni la contea di Dammartin, che quel principe dopo la fuga di Alberico aveva a pro della corona confiscata; e a questo dono il monarca aggiunse poscia per una generosità, di cui ebbe a pentirsi, le contee di Varenne e di Mortain. Fece anche di più; essendosi allora Renaldo sposato a Mahaut primogenita di Guido II signore di Chatillon-sulla-Marna, lo indusse a ripudiarla per

fargli impalmar Ida figlia e principale erede di Matteo conte di Boulogne, vedova di Gerardo III conte di Gueldria ch'era stato il suo secondo marito. Ma tante beneficenze non gli procurarono che un ingrato. Renaldo prese parte nella lega formata da Giovanni re d'Inghilterra contra il re di Francia; comandò la flotta di quel principe che distrusse a Dam quella di Filippo Augusto, e fu uno dei capi dell'esercito inglese alla battaglia di Bouvines. Se non che preso nell'azione, fu tratto carico di catene a Peronne, ove rimase prigioniero sino alla sua morte, avvenuta nel 1227. Rigord narrando la presa di Renaldo ci fa sapere che, mentre trovavasi a mal partito nella mischia e precipitato di cavallo, un giovine robusto, di nome Commote, gli levò l'elmo e lo ferì nella faccia; dopo di che volendo trapassargli col pugnale il ventre, non gli fu possibile trovar luogo di ferirlo: tanto i suoi stivali erano aderenti e impigliati colle maglie della corazza. Tale era a que' tempi in fatto l'armatura dei cavalieri, che li rendeva invulnerabili per la cura che si davano di commettere e legarne insieme tutte le parti in guisa da non lasciar nella loro congiunzione verun varco nè alla lancia nè alla spada, eccettuata la visiera dell'elmo quando erano costretti ad alzarla. Un cavaliere armato di tutto punto e montato sul suo cavallo bardato e coperto di ferro, era pel peso e la impenetrabilità delle sue armi difensive una specie di cittadella mobile (V. *Renaldo conte di Boulogne*).

FILIPPO HUREPEL, MAHAUT e ALBERICO.

L'anno 1223 FILIPPO detto HUREPEL, figlio del re Filippo Augusto e di Agnese di Merania, dopo aver ricevuto dal padre le contee di Boulogne e di Mortain, non che la quarta parte di quella di Dammartin pel matrimonio contratto nel 1216 con Mahaut figlia di Renaldo conte di Dammartin, fu formalmente investito delle due ultime nel febbraio di quell' anno (V. S.) dal re Luigi VIII di lui fratello (*Cartul. de Norm.*, fol. 219). Nell' ottobre 1224 Filippo dichiarò con atto autentico che il vescovo di Meaux, allorchè fosse attaccato dal conte di Sciampagna in guisa di non poter essere sicuro nella sua città episcopale, avrebbe diritto di ricoverarsi nel castello di Dammartin con alcuni

suoi famigli inermi (*Martenne, Amplis. col.*, tom. I, col. 1224). Non per questo è da inferirsi, come osserva Brussel, che Dammartin fosse giurisdizione del vescovato di Meaux (*Usage des Fiefs*, tom. I, pag. 102). L'anno 1234 morì il conte Filippo, a quanto credesi, di veleno, non lasciando della sua sposa, giusta la comune opinione, se non una figlia di nome Giovanna che si maritò con Gauchero di Chatillon e premorì alla madre senza aver dato prole. Ma una antica genealogia dei conti di Dammartin pubblicata in versi da Dreux di Radier nell'opera periodica intitolata *Le Conservateur* (luglio 1757, pag. 100) ci dà a conoscere un figlio di Filippo e di Mahaut di nome Auberi, cioè a dire Alberico, che sopravvisse al padre e che gli fu successore nella contea di Dammartin, la quale era ancora in sue mani nel 1244.

Sembra però che in seguito egli abbia abbandonata la Francia, vivente sua madre, per istabilirsi in Inghilterra, e che ivi ammogliatosi abbia avuto una figlia che sposasse il figlio di Simone di Montfort conte di Leicester e cognato di Enrico III re d'Inghilterra. Tale conghiettura è appoggiata ad una carta senza data di Simone di Montfort citata da Radier, con cui restituisce e conferma ad Alberico conte di Dammartin le terre di Noartreling e Bukamested colle loro dipendenze, *poichè*, vi è detto, *il nostro carissimo e primo figlio duca ha sposato sua figlia* (*ib.*). Che che ne sia, questo Alberico dimorava fuori di Francia nè più teneva la contea di Dammartin quando morì sua madre. Mahaut rimasta vedova era passata a seconde nozze nel 1238 coll'infante don Alfonso fratello di Sanzio II re di Portogallo cui succedette nel 1248. Alfonso l'avea già abbandonata sin dal 1245, chiamato dai Portoghesi malcontenti del governo di suo fratello, e da quell'epoca non la rivide nè volle mai più rivederla. Dopo la morte di Mahaut, avvenuta nel 1258, gli ufficiali del re (San Luigi) eransi impadroniti in suo nome della contea di Dammartin, ma gli eredi della contessa ottennero dal re lettere per le quali venne loro di nuovo conceduta. Prova però Ducange, citando un atto della camera dei conti di Parigi (*Notes sur Joinv.*, pag. 42), che quelle lettere rimasero senza effetto per lo spazio di nove in dieci anni (V. *Mahaut II contessa di Boulogne*).

RENALDO II detto di TRIE.

L'anno 1267 o 1268 RENALDO di TRIE, secondo figlio di Giovanni II signore di Trie, e di Alice figlia di Renaldo I conte di Dammartin, fu investito di questa contea dal re San Luigi che n'era in possesso dopo la morte di Mahaut. « La lealtà del buon re, dice Joinville, fu assai » chiara nel fatto di monsignor Renaldo di Trie che portò » a questo sant' uomo una lettera in cui diceva aver dato » la contea di Dammartin ai discendenti della contessa di » Boulogne non ha guari morta, nella qual lettera i sug- » gelli del re erano tutti infranti e spezzati . . . . e il mo- » narca mostrò la detta lettera a noi che eravamo del suo » consiglio, e fummo di parere non esser egli tenuto a » darvi esecuzione . . . E subito chiamò a sè Giovanni Sara- » sin suo ciambellano acciò gli consegnasse una lettera che » gli aveva comandato di scrivere, e dopo letta, guardò » il sigillo impressovi confrontandolo con quello della let- » tera del detto Renaldo, e ci disse: Signori, ecco il sug- » gello che usai prima della mia partenza per oltremare, » e questo resto di suggello rassomiglia al suggello intero. » Perlocchè non oserei, secondo Dio e la ragione, di trat- » tenere la detta contea di Dammartin; e quindi chiamato » Renaldo di Trie gli disse: Bel sire, vi restituisco la contea » che mi richiedete ». S'ingannano dunque Duchesne e quelli che l'hanno seguito nel dare a Mahaut per successore Matteo fratello maggiore di Renaldo. Il conte Renaldo di Trie rese importanti servigi allo stato, e morì non prima del 1298. Da Margherita sua sposa, figlia di Guglielmo I di Courtenai signore di Champignelles e vedova di Raule di Estrees, lasciò due figli, Renaldo di Trie signore di Plessis e maresciallo di Francia, e Filippo di Trie cavaliere.

GIOVANNI I di TRIE.

L'anno 1298 all'incirca GIOVANNI di TRIE, detto GUILLEBALDO, figlio di Matteo di Trie, succedette a suo zio Renaldo nella contea di Dammartin ad esclusione dei

figli di quest' ultimo in forza senza dubbio di qualche accordo seguito tra essi oppure tra Matteo, morto, secondo la già citata genealogia, nel 1275, e suo fratello Renaldo. Nel 1282 fu uno dei signori che accompagnarono Pietro conte di Alençon quando passò in Sicilia in aiuto del re Carlo I d'Anjou. L'anno 1302 egli combattè alla famosa giornata di Courtrai contra i Fiamminghi, dai quali si sottrasse colla fuga, e nel 1304 il dì 18 agosto rimase ucciso in quella di Mons in Puelle, lasciando dalla sua seconda moglie Yolanda, figlia di Giovanni I conte di Dreux e vedova di Amauri di Craon suo primo marito, Renaldo che segue, ed altri figli. La sua prima sposa Ermengarde non gli diè prole che almeno conoscasi.

RENALDO III di TRIE.

L'anno 1304 RENALDO di TRIE succedette nella contea di Dammartin a Giovanni suo padre. Nel 1313 fu creato cavaliere dal re Filippo il Bello con parecchi altri signori alla Pentecoste di quell'anno, e morì nel 1319 lasciando dalla sua sposa Filippa di Beaumont, Renaldo, Giovanni ed Eleonora.

RENALDO IV di TRIE.

L'anno 1319 RENALDO succedette a Renaldo III suo padre nella contea di Dammartin, e sposò l'anno stesso Ippolita o Polia figlia di Aimar di Poitiers, quinto di tal nome, conte di Valentinois. Egli morì nel 1327 al più tardi senza lasciar figli. La sua vedova, che avea allora soli ventitre anni, si rimaritò con Armand VI visconte di Polignac.

GIOVANNI II di TRIE.

L'anno 1327 GIOVANNI di TRIE, fratello di Renaldo IV, gli succedette nella contea di Dammartin. Nel 1337 egli era morto ed avea lasciato dalla sua sposa Giovanna figlia di Giovanni II conte di Sancerre, trapassata dopo il

1350, Carlo che segue, e Giacomina maritata con contratto del mese di maggio dell'anno stesso a Giovanni di Chatillon signore di Porceau.

CARLO di TRIE.

L'anno 1337 all'incirca CARLO, figlio di Giovanni II, gli succedette in età minore sotto la tutela di Giovanna sua madre. Nel 1350 egli fu armato cavaliere dal re Giovanni a Reims il 26 settembre, giorno della sua consacrazione, e nel 1356 il 26 giugno si trovò con tre cavalieri e diciotto scudieri nella sua spedizione contro Breteuil. Il 19 settembre susseguente combattè nella fatal giornata di Poitiers, ove rimase prigioniero del conte di Salisburi che lo fece condurre in Inghilterra. L'anno 1360 avendo il contestabile di Fiennes a difalco del suo riscatto ceduta al conte di Salisburi la terra di Marot posta nella contea di Salisburi, Carlo gli conferì in compenso le terre di Capi e della Baseque presso Arras. Nel 1364 essendo ripassato in Inghilterra, il re di Francia gli fe' tenere una somma di denaro acciò sostenesse il suo lustro, e quando fu di ritorno, gl'ingiunse, il 25 giugno dell'anno stesso, di raccogliere i nobili della diocesi di Parigi e condurli alla guerra di Bretagna sotto il comando di Bertrand di Guesclin. Il re lo impiegò pure l'anno 1367 nelle sue guerre dandogli cinquanta uomini d'armi, sei cavalieri, nove scudieri e cinquanta lire il mese oltre le paghe ordinarie. Nel 6 dicembre dell'anno dopo il conte di Dammartin ebbe l'onore di tenere alle acque battesimali, in un col maresciallo di Montmorenci, Carlo, poscia re, VI di tal nome. Dalle quitanze rilasciate a Giovanni le Flament tesoriere di guerra si scorge esser egli stato nel 1388 alla testa di otto cavalieri bacellieri, di cinquantaun scudieri e di un arciere. Nel 1394 rese omaggio al re Carlo VI per la signoria di Trie dipendente dalla contea di Chaumont in Vexin. Ignorasi l'anno di sua morte. Da Giovanna d'Amboise sua sposa, figlia di Ingelger signore di Amboise e di Maria di Fiandra dama di Nesle e di Montdoubleau, non lasciò che la figlia che segue.

BIANCA di TRIE.

BIANCA di TRIE figlia di Carlo di Trie e di Giovanna d'Amboise, ereditò da' suoi genitori la contea di Dammartin in un alla signoria di Nesle. Appena toccata la pubertà fu fidanzata a Carlo Bureau della Riviere gran-mastro e riformatore delle acque e boschi di Francia, figlio del famoso Bureau della Riviere ministro sotto i due Carli V e VI, dal qual ultimo fu destituito, indi posto alla Bastiglia nel 1392. Avvisatisi i duchi di Berri e di Borgogna, di distornare il matrimonio di Bianca già dal padre promesso, questi generosamente rispose loro che *fino a tanto il figlio del signore della Riviere respirasse vita, sua figlia non avrebbe mai altro marito, e sottoporrebbe la sua eredità in mani sì dure che chi volesse possederla senza causa per frode o per invidia non la potrebbe mai ottenere* (*Le Laboureur*). Sorpresi i duchi del suo grand'animo non lo sollecitarono d'avvantaggio, e il conte fedele alla sua promessa effettuò il matrimonio indi a poco. Bianca non ebbe a pentirsi del suo sposo, che visse sempre secolei nella migliore armonia. Essi riscattarono la terra di Montdoubleau alienata dalla contessa, vendendola poscia nel 1406 a Luigi di Borbone conte di Vendome. Morì Bianca senza figli, e dopo la sua morte la contea di Dammartin passò agli eredi di Giacomina di Trie sua zia, moglie di Giovanni di Chatillon conte di Porceau e madre di Margherita di Chatillon maritata a Guglielmo di Fayel visconte di Breteuil. Carlo della Riviere sposò poscia Isabella della Tremoille vedova di Pietro di Tourzel signore d'Alegre.

GIOVANNI di FAYEL.

GIOVANNI di FAYEL figlio di Guglielmo di Fayel e di Margherita di Chatillon, succedette nella contea di Dammartin a Bianca di Trie moglie di Carlo della Riviere, e morì senza figli nel 1420.

MARIA di FAYEL.

L'anno 1420 MARIA di FAYEL, moglie di Renaldo di Nanteuil signore di Aci, e sorella di Giovanni di Fayel, divenne erede della contea di Dammartin attesa la morte di suo fratello. Ma Renaldo per essere rimasto fedele al re Carlo VII perdette essa contea, che venne trasferita dal re d' Inghilterra in Antonio di Vergi signore di Champlitte. Scacciati dappoi gl' Inglesi dalla Francia, Margherita figlia di Renaldo di Nanteuil e di Maria di Fayel rientrò l'anno 1436 nella sua contea non che in tutti i beni della casa di Chatillon.

ANTONIO di CHABÀNNES.

L'anno 1439 ANTONIO di CHABANNES, figlio di Roberto di Chabannes signore di Charlus e di Alice di Bort dama di Pierrefitte, nato nel 1411, paggio nella sua giovinezza del conte di Ventadour, poscia del signore della Hire, divenne conte di Dammartin pel matrimonio da lui contratto con Margherita di Nanteuil. Egli era rimasto prigioniero nel 1424 alla battaglia di Verneuil, e dopo riacquistata la libertà continuò a servire il re Carlo VII, da cui staccossi l'anno 1440 per prender parte nella famosa lega conosciuta sotto il nome di *Praguerie*. Pretendesi esser egli stato uno dei primi a ritirarsi avanti pure le ultime estremità cui fu ridotta. Certo è che nel 1444 egli comandava sotto il delfino Luigi nella guerra contro gli Svizzeri, e che si trovò l'anno stesso alla battaglia di Botteler, in cui quest' ultimi furono vinti per la prima volta. L'anno 1452 fu uno dei commissari nominati dal re per formare il processo di Jacopo Coeur di lui argentiere, e corse pur voce esser egli in quell'affare stato ad un tempo giudice e parte per aver suggerito le accuse intentate da Giovanna di Vendome contra quell'uomo opulente, la cui immensa fortuna feriva la gelosia dei cortigiani e stuzzicavane la cupidigia. Che che ne sia, la commissione, con sentenza 29 maggio 1453, condannò l'accusato a morte, pena che fu dal re commu-

tata in perpetuo bando, e tra' suoi beni confiscati ottenne Antonio di Chabannes a vil prezzo la terra di Saint-Fargeau composta di quattordici pàrrocchie e di altri possedimenti nel Puisaie.

Nel 1454 il conte di Dammartin fu inviato col maresciallo di Loheac al di là della Garonna per assoggettar le piazze che ivi avea il conte d'Armagnac. Nel 1456 dopo la ritirata del delfino Luigi, gli si diede il comando dell'armata spedita dal re contra quel principe. La sua spedizione fu fortunata, ed egli s' impadronì di tutto il Delfinato. Ma Luigi divenuto re non dimenticò l' ingiuria ricevuta come delfino, e appena fu in trono dichiarò il conte di Dammartin reo di lesa maestà, gli confiscò tutti i beni e lo privò di tutte le sue cariche. « Dammartin, dice un » moderno, fu a visitarlo a Bordeaux introdotto dal conte » di Commingio, e si prostrò ai piedi del re chiedendo» gli men grazia che giustizia. Ma Luigi XI fu inflessi» bile, e gl' impose uscir da' suoi stati, per lo che si ritirò » in Alemagna. Nè contento Luigi di averlo esiliato, per» seguitò la moglie, la discacciò dalle sue terre ed obbli» golla a limosinare il pane con suo figlio che aveva di» ciott' anni. Giovanni di Vigier, che fu poi vescovo di » Lavaur, scrisse al zio Dammartin per avvertirlo che la sua » fuga lo rendeva reo, e che conveniva venisse a giustifi» carsi ». Questo prode guerriero si presentò tosto il 7 agosto 1462 a costituirsi prigione non già alla Bastiglia, come dice l'anonimo, ma alla Conciergerie del palazzo, donde poco stante fu trasferito alla torre del Louvre. Dopo lunga procedura fu pronunciata la sua sentenza il 20 agosto 1463. Egli già attendevasi pena di morte, ma il giudizio si limitò a perpetuo bando e alla confisca de' suoi beni a profitto del re. Se non che Luigi XI in luogo di fargli subire il bando, giudicò meglio rinchiuderlo alla Bastiglia. Quanto a' suoi beni ne godette la miglior parte Carlo di Melun governatore di Parigi e gran-mastro di palazzo, uno de' suoi più acerrimi nemici; il rimanente fu diviso tra gli altri favoriti del re. Sopravvenne intanto la guerra del ben pubblico, e Dammartin profittò di quei torbidi momenti in cui erano mal eseguiti gli ordini del re, per sottrarsi alla sua prigionia. La data della sua fuga è del 12 marzo 1465 (N. S.).

Tosto fu in libertà si dichiarò pel partito dei principi. Il duca di Borbone, presso cui recossi, il creò governatore di Moulins. Fattasi nel mese di ottobre di quell'anno la pace, il conte Dammartin venne compreso nelle lettere-patenti dispacciate in quell'occasione, e fu quindi repristinato in tutti i beni che aveva perduti. Ma non perciò fu rimesso nella grazia del re, e Carlo di Melun sino a che godette favorevole aura, gli impedì co' suoi raggiri di ritornare in corte. Se non che essendo questo favorito caduto pur egli in disgrazia, la sua carica di gran-mastro fu conferita a Dammartin con lettere 28 febbraio 1466 (V. S.). Nè a ciò limitossi il trionfo sul suo nemico. L'anno 1468 ei lo vide perir sopra un palco al Chateau-Gaillard presso Andeli, di cui era governatore, essendogli stato troncato il capo il 20 agosto con sentenza che il dichiarava traditore della patria e colpevole di lesa maestà. Il conte Dammartin fece però in tale occasione un atto di generosità che merita di esser notato; quello cioè che essendogli stata aggiudicata la confisca dei beni di Carlo di Melun, li restituì a' suoi eredi, meno due terre che si trattenne in compenso delle rendite di cui Carlo avea goduto, non che de' mobili che gli avea tolto nel corso della sua sciagura. Da quell' epoca non cessò mai il re di testificare a Dammartin contrassegni di confidenza. Nel 1469 egli fu uno dei primi quindici cavalieri dell'ordine di San Michele instituito da Luigi XI. L'anno stesso fu inviato con formidabile esercito per dare in mano al re l'Armagnac in punizione degli eccessi commessi dal conte Giovanni V e per prevenire quelli ch'ei meditava. Fu facile l'assoggettamento di quel paese attesa la fuga del conte e la docilità mostrata dagli abitanti. Dammartin però vi si diportò come in terra colpita da anatema. L'anno dopo avendo il parlamento di Parigi confiscato il corpo ed i beni del conte d'Armagnac con sentenza 7 settembre, fu dal re, con lettere 5 del successivo dicembre, data al conte Dammartin una parte delle terre del proscritto. A quel tempo erasi dichiarata la guerra tra il monarca e il duca di Borgogna. Antonio di Chabannes tolse scaltritamente a quest' ultimo nel 1471 le città d'Amiens e di Roye, presidiandole con guarnigione francese. Sdegnato il duca della perdita di quelle due piazze, ne scrisse con mol-

te invettive al conte di Dammartin che gli diede una risposta mortificante. Antonio di Chabannes da Amiens fece parecchie scorrerie sui Borgognoni, ai quali tolse molti convogli ed inferì molti danni. Finalmente l' anno dopo seguì una pace che venne quasi che subito violata. Antonio di Chabannes fu di nuovo inviato in difesa della Picardia, e nel 1477 morto essendo il duca di Borgogna, fu uno dei generali incaricati da Luigi XI del conquisto dei Paesi-Bassi. Nel 1484 (N. S.) fu nominatamente rampognato dall' oratore di Carlo d' Armagnac che arringava negli stati di Tours ad oggetto di rivendicare le contee di Armagnac e di Rodez confiscate da Luigi XI al conte Giovanni V, e delle quali una parte era stata data, come si disse, a Dammartin. Questi avendo osato dire esser giusta la confiscazione perchè Giovanni era un sedizioso e un fellone, il sire d' Albret e Lescure gli diedero una mentita senza rispetto pel re Carlo VIII ch' era presente. Dammartin snudò contr' essi la spada e trovolli pronti a difendersi. Allora molte persone s' interposero tra i combattenti e li separarono; ma un decreto del consiglio pronunciato nel mese di aprile restituì a Carlo l' eredità reclamata e tolse a Dammartin la sua preda. Della qual perdita si rifece nel febbraio dell' anno dopo col dono che gli largì il re del governo di Parigi e dell' Isola di Francia tolta al duca d' Orleans. Antonio terminò i suoi giorni il 25 dicembre 1488, e fu seppellito nella chiesa di Dammartin dove avea fondato sei prebende. Dal suo matrimonio ebbe Giovanni che segue e tre figlie, Giovanna maritata, 1.° a Marchisio di Canillac signore d'Alais, 2.° a Jacopo d' Apchier; Giacomina dama di Onchain maritata il 12 aprile 1469 con Claudio Armand visconte di Polignac, ed Anna sposata a Roberto di Balzac, morta senza prole. Il re Luigi XI chiamava per suo *cugino* Antonio di Chabannes quantunque non gli fosse nè parente nè congiunto. Dicesi essere stato il primo signore estraneo alla famiglia regia a cui i monarchi francesi abbiano conceduto tale onore. Ma ciò non è vero, poichè Guido della Tremoille conte di Joigni è egualmente per tale qualificato nelle lettere espedite a suo favore nel 1421 a nome di Carlo VI (V. *i conti di Joigni*)

GIOVANNI di CHABANNES.

L'anno 1488 GIOVANNI di CHABANNES, figlio di Antonio, gli succedette nella contea di Dammartin, di cui fece omaggio il 18 gennaio 1489 (N. S.) e il 14 luglio 1498. Egli morì al più tardi nel 1503. Da Margherita figlia naturale di Nicola d'Anjou duca di Calabria, sua prima moglie, ebbe Anna, maritata nel 1496 con Giacomo di Coligni signore di Chatillon sul Loing. Susanna, figlia ed erede di Luigi bastardo di Borbone conte di Rossiglione nel Delfinato, sua seconda moglie, gli diè Antonietta, maritata con Renato d'Anjou marchese di Mezieres, figlio di Luigi di Anjou bastardo del Maine, ed Avoie moglie, 1.° di Edmondo di Prie signore di Buzançais, 2.° di Jacopo della Tremoille signore di Bommieres, 3.° di Giovanni di Brisai signore di Beaumont. La loro madre si maritò in seconde nozze con Claudio di Boulainvilliers.

ANNA di CHABANNES.

L'anno 1503 all'incirca ANNA di CHABANNES, figlia di Giovanni e di Margherita, lor succedette nella contea di Dammartin in un a Jacopo di Coligni suo sposo. Morta questa dama senza figli, non si sa in qual anno, Avoie sua sorella di secondo letto, la cui primogenita Antonietta era morta, ereditò la contea di Dammartin. Ma questa vedendosi senza prole dai tre summentovati suoi sposi, donò la contea di Dammartin a sua nipote Francesca d'Anjou, figlia di sua sorella Antonietta, mercè il suo matrimonio con Filippo di Boulainvilliers, che prese il titolo di conte di Dammartin. Egli fu uno dei grand'uomini di guerra del suo tempo. L'anno 1536 penetrato in Peronne assediata dal conte di Nassau, rimase sepolto sotto le rovine per iscoppio di una mina avvenuto nell'atto che stava al fondo di una torre per far eseguire la contromina (*Daniel*). Dopo la sua morte Francesca di lui sposa si rimaritò con Giovanni, terzo di questo nome, sire di Rambures. Ella ebbe figli da entrambi i mariti. Quelli del primo vendettero la contea di Dammartin al contestabile Anna

di Montmorenci con atti degli anni 1554, 1556 e 1561; quelli del secondo la vendettero per lor parte al duca di Guisa; lo che originò una lite tra le due famiglie.

FRANCESCO di MONTMORENCI.

FRANCESCO, primogenito di Anna duca di Montmorenci e contestabile di Francia e di Maddalena di Savoja, nato l'anno 1530, fu dal padre proveduto della contea di Dammartin dopo che venne aggiudicata alla sua casa. Egli era, giusta de Thou, personaggio pien di valore, di franchezza e probità. Questo carattere non gli permise di piegare alle mire ambiziose di coloro che dominavano in corte, i quali d'altronde non poterono impedirgli giungesse a parecchi onori cui era chiamato dai suoi natali e dal suo merito. Egli morì di apoplessia ad Ecouen il 6 maggio 1579 in età d'anni quarantanove senza lasciar posterità (V. *i duchi di Montmorenci*).

La contea di Dammartin rimase nella famiglia Montmorenci sino alla morte del maresciallo di questo nome, che fu decapitato nel 1632 per delitto di ribellione. Confiscati i suoi beni, il re Luigi XIII donò al principe di Condè la contea di Dammartin, che fu dappoi sempre posseduta da questa famiglia.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BARONI, CONTI, POSCIA DUCHI

D' ETAMPES

Etampes, *Stampae,* città posta tra Parigi ed Orleans, è formata da tre città, o meglio da una città e due borgate, l'una detta Saint-Martin e l'altra Saint-Pierre. La prima città o primo borgo dalla parte d'Orleans è Etampes-les-Vielles, ove havvi la chiesa Saint-Martin che ne diede il nome; la seconda è Etampes-les-Nouvelles, detta anche negli antichi titoli Etampes-le-Chatel; e la terza il borgo Saint-Pierre, così detto dalla sua chiesa principale. Tutte queste tre parti però compongono una piccola superficie. Etampes-les-Vielles esisteva avanti la prima stirpe dei re francesi. Fece parte del regno di Borgogna sotto il re Gontran non che sotto i suoi pronipoti Thierri e Teodeberto, alla morte dei quali Clotario II si rese padrone di tutta la monarchia francese. Etampes colle sue dipendenze appartenne ai re di Francia sino a San Luigi. Se non che i predecessori di questo principe, almeno dopo Filippo I, crearono a Etampes un visconte per esigere i loro diritti ed esercitarne la giurisdizione. La cronaca di Morigni ci dà a conoscere due visconti di Etampes sotto i regni di Filippo I e di Luigi il Grosso. Secondo essa, Guido figlio di Ugo di Puiset, divenne visconte di Etampes in forza del suo

matrimonio colla figlia di Marchisio che possedeva quella dignità; ciò che la fa conoscer per ereditaria e non già di semplice commissione. Guido, prosegue la cronaca, lungi dal seguire l' esempio della più parte dei signori che si rivoltarono contro il re Luigi il Grosso, gli restò fedelmente attaccato e lo seguì in tutti gl' infiniti pericoli a cui si espose quel principe per domare i ribelli (*Chr. de Morigni*, l. 2, pag. 365). Il presidente Henaut dà per conte d' Etampes in quel torno un Giovanni senza indicarne i natali, che fu sposo di Eustachia figlia naturale, secondo lui, del re Filippo I, non menzionata dal p. Anselmo; ma si desidererebbe di veder accennata la fonte da cui trasse tale notizia aneddota. Quanto a noi ella ci sembra più che sospetta fino a che non si ci faccia conoscere il documento donde deriva, e riguarderemo per la ragione stessa del pari dubbiosa la storia di Eude le Maire, detto Chalo o Chaillon di Saint-Mars, abitante di Etampes, la quale narra che avendo egli adempiuto un voto del re Filippo I in occasione di sofferta malattia, di recarsi cioè in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, ottenne da lui in ricompensa un privilegio d'esenzione di tutti i pedaggi, tributi ed altri diritti per lui e tutta la sua stirpe dell' uno e dell' altro sesso. Ciò che vi ha di certo si è, che una famiglia numerosissima che si pretendeva discesa da questo Eude le Maire, godeva anticamente tanto maschi che femmine di tal privilegio, ratificato dal re Giovanni nel 1360, e dal re Francesco I ridotto in diritto di franchigia per ciò solo che gl' individui della famiglia di Chalo esigessero sui loro propri fondi, assoggettandoli a tutti gli altri pedaggi. Enrico IV fece ancora dipiù, ordinando nel 1610 che tutti i discendenti di Chalo di Saint-Mars pagassero la taglia e gli altri diritti.

L' anno 1240 San Luigi assegnò la signoria di Etampes con altre terre alla regina Bianca madre per risarcirla di una parte del vedovile da lei ceduto a Roberto suo figlio, maritandolo nel 1237 a Matilde di Brabante. Morta Bianca il 1.° dicembre 1252, la signoria di Etampes si rivertì alla corona. Alcuni anni dopo venne assegnata per vedovile della regina Margherita moglie di San Luigi, e alla morte di questa principessa, avvenuta il 20 dicembre 1295, ne rientrò in possesso il re Filippo l' Ardito suo figlio.

LUIGI I.

L'anno 1307 LUIGI, figlio del re Filippo l'Ardito e di Maria di Brabante, fu investito dal re Filippo il Bello, suo fratello, della signoria di Etampes non che della contea di Evreux e di altre terre per tener luogo d'una pensione di quindicimila lire che gli erano state assegnate col testamento paterno. Luigi morì il 19 maggio 1319 lasciando tra gli altri figli, Carlo che segue (V. *i conti di Evreux*).

CARLO.

L'anno 1319 CARLO, secondo figlio di Luigi, ebbe per retaggio paterno le signorie di Etampes, di Gien ed altri dominii, giusta il testamento di quel principe 11 giugno 1318. Carlo sposò per contratto del mese di aprile 1325, e non 1335, Maria figlia di Ferdinando di Spagna, detto *la Cerda*, secondo di tal nome, signore di Lara, e nipote di Alfonso X detto *l'Astrologo*, re di Castiglia, e di Bianca figlia di San Luigi.

Nel 1327 il re Carlo il Bello con lettere date il mese di settembre a Parigi, eresse in contea la baronia di Etampes, e, giusta il p. Anselmo, anche *in pariato*; ma le lettere nol dicono altrimenti. L'anno 1333 Carlo fu uno dei signori francesi che marciarono in aiuto del duca di Brabante contro il conte di Fiandra, il quale gli contendeva coll'armi alla mano l'avvocazia di Malines, e prese anche le parti di Giovanni II di Chalons conte di Auxerre nella guerra contra Eude IV duca di Borgogna. Questa gli fu fatale, perito essendo nell'assedio di Pimorain il 5 settembre, e non il 24 agosto, 1336, lasciando Luigi che segue, Giovanni morto a Roma non prima del 1360, Giovanna terza moglie di Carlo il Bello re di Francia, Maria moglie di Giovanni III duca di Brabante, e Margherita maritata a Guglielmo XII conte d'Auvergne. Venne tumulato ai Francescani di Parigi, e la sua sposa si rimaritò nel dicembre dello stesso anno 1336 con Carlo il Magnanimo conte d'Alençon (V. *i conti d'Alençon*).

LUIGI II.

L'anno 1336 LUIGI succedette in tenera età negli stati paterni dopo la morte di Carlo suo padre. Non appena fu in grado di portar l'armi seguì il re Filippo di Valois nelle sue guerre contro gl'Inglesi. Notano gli storici ch'egli fu tra i signori creati cavalieri dal re Giovanni alla sua consacrazione per rendere più brillante la cerimonia. Fatto prigioniero nel 1356 in un al re Giovanni nella battaglia di Poitiers, fu uno di quelli che dal principe di Galles vennero ammessi alla tavola del re prigioniero la sera di quella fatale giornata, ma non accompagnò altrimenti il monarca in Inghilterra avendo verisimilmente sborsato il suo riscatto a Bordeaux. Giovanni di Etampes suo fratello fu nel novero degli ostaggi dati dal re agl'Inglesi dopo il trattato di Bretigni, e visse lunga pezza in Inghilterra, donde passò a finire i suoi giorni in Roma. Luigi sposò nel gennaio 1357 (V. S.) Giovanna figlia del contestabile Raule conte di Guines e di Eu, decapitato a Parigi nel 1350 il 19 novembre, la quale era vedova di Gualtiero di Brienne, duca di Atene, contestabile di Francia, rimasto ucciso alla battaglia di Poitiers. Nel 1360 vendette al delfino Carlo, allora reggente del regno, il suo palazzo di Saint-Pol per la somma di quattro mila reali, che il prevosto dei mercanti e gli scabini di Parigi si obbligarono pagargli mercè i *sussidi allora stabiliti in essa città.* Il re Giovanni però reduce dall' Inghilterra avea sequestrato i denari pubblici di tutte le città per soddisfare al suo riscatto, e quindi il prevosto e gli scabbini dovettero ricorrere a Bernardo Bernati che pagò e soddisfece per essi (*Recueil de l' abbé de Camps.,* t. III, pag. 28). Il conte Luigi vedendosi senza figli, fece donazione tra vivi, il 9 novembre 1381, della contea di Etampes e delle signorie di Gien, di Dourdan e d'Aubigni-sur-Nierre a Luigi duca d'Anjou, secondo figlio del re Giovanni, salvo il suo mantenimento e il vedovile della sua sposa. Morto il duca d'Anjou il 21 settembre 1384, venne da' suoi figli conferita al loro zio Giovanni duca di Berri la contea di Etampes cogli altri dominii compresi nella donazione del conte Luigi, e ciò in sostituzione del principato di Taranto statogli

accordato dal loro padre per trarlo al suo partito, la qual traslazione fu ratificata dal re Carlo VI con lettere del mese di marzo 1384 (V. S.). Morì il conte Luigi di apoplessia il 6 maggio 1400 mentre era alla tavola del duca di Berri a Parigi nel palazzo di Nesle. Il suo corpo fu seppellito a Saint-Denis in Francia, ove fu pur trasferita sua moglie, morta a Sens il 6 luglio 1389, perchè avesse con lui comune la tomba.

GIOVANNI di FRANCIA.

L'anno 1385 GIOVANNI di FRANCIA, duca di Berri e d'Auvergne, conte di Montpensier, terzo figlio del re Giovanni, nato il 30 novembre 1340, entrò al godimento della contea di Etampes e degli altri beni compresi nella donazione del conte Luigi. Due anni dopo, il 28 gennaio 1387, fece egli egual donazione degli stessi dominii a Filippo l'Ardito suo fratello duca di Borgogna nel caso gli premorisse l'unico figlio che aveva, e sotto la condizione che ove Filippo mancasse senza figli maschi, essi dominii ritornassero alle figlie di Giovanni di Berri od ai loro discendenti. Questo trasferimento dunque non era in sostanza che una sostituzione colla riserva dell'usufrutto durante la vita del donatore. Il figlio del duca di Berri morì in fatto prima del padre, non si sa in qual anno, non però dopo il 1400, come dà a vedere il testamento del duca suo padre fatto nel 1401, col quale rivertì a favor di Giovanni conte di Nevers primogenito di Filippo l'Ardito la donazione dapprima fatta a quest'ultimo; ma tale disposizione cangiò di molto rapporto al nuovo donatario. Il conte di Nevers divenuto duca di Borgogna avendo fatto assassinare, nel 1407, com'è noto, il duca d'Orleans suo cugino, il primogenito di questo, sempre intento di vendicare la morte paterna, ottenne nel 1411 dal duca di Berri di por guarnigione in Etampes, e quindi gli Orleanesi padroni della piazza si spinsero colle loro scorrerie a saccheggiare i luoghi circonvicini e giunsero fino alle porte di Parigi. Il duca di Borgogna per reprimerli condusse davanti Etampes il delfino, il duca di Guienna, i conti di Nevers, di Vendome, della Marche ed il maresciallo di Boucicaut con gran numero di truppe, e

la strinse d'assedio. Luigi di Bourdon, e non di Bourbon, che comandava la piazza, oppose vigorosa resistenza; ma vedendo gli abitanti risoluti di aprire le porte all'erede della corona, si ritirò nel castello, ed ivi sostenne gli sforzi degli assedianti fino a che scorgendo prossima a scoppiare la mina, si appigliò al partito di arrendersi a discrezione. Giovanni d'Amboise ed altri cavalieri fatti prigioni nella piazza furono inviati a Parigi e quindi a Lilla. L'anno dopo, il 22 gennaio, venne conferito il governo di Etampes a Guglielmo d'Arbouville, gentiluomo di camera del re, e si diede a Stefano Chartier la riscossione di essa contea e di quelle di Dourdan e della Ferté-Alais, di guisa che il duca di Berri si vide spogliato di que' dominii che passarono nella corona per diritto di confisca. Egli morì a Parigi il 15 giugno, e non d'aprile, 1416 in età di settantasei anni, e fu seppellito alla santa cappella di Bourges da lui eretta e dotata. Con contratto 24 giugno 1360, esteso a Carcassona, ebbe a prima moglie Giovanna, figlia di Giovanni I conte d'Armagnac, morta alla metà di marzo 1387; e con altro del 5 giugno 1389, si rimaritò a Giovanna II, unica figlia di Giovanni II conte d'Auvergne, la quale dopo la di lui morte passò a nuove nozze con Giorgio della Tremoille. Dal primo matrimonio lasciò due figlie, Bonna maritata, 1.° a Amedeo VII conte di Savoja, 2.° a Bernardo VII conte d'Armagnac, e Maria che sposò, 1.° il 29 marzo 1386 a Bourges Luigi III di Chatillon conte di Dunois morto il 15 giugno 1391, 2.° il 27 gennaio 1392 Filippo d'Artois conte d'Eu, 3.° il 24 giugno 1400 Giovanni duca di Borbone. Dal secondo matrimonio il duca di Berri non ebbe prole.

GIOVANNI duca di Borgogna.

L'anno 1416 GIOVANNI duca di Borgogna voleva mettersi in possesso della contea d'Etampes e sue dipendenze dopo la morte del duca di Berri in forza della sostituzione fatta da questo principe in favore della sua casa; ma essendosi il nuovo delfino Carlo reggente del regno posto alla testa della fazione orleanese, che aveva allora la superiorità, dovette Giovanni ricorrere all'armi per sottrarre

questa contea al dominio della corona. L'anno 1417 mentre egli s' impadroniva di Montlheri, di Palaiseau, di Marcoussis e di Dourdan, i suoi ufficiali presero Etampes, Auneau, Rochefort e Galardon. Fu ucciso il principe Giovanni il 10 settembre 1419 a Montereau (V. *Giovanni duca di Borgogna*).

FILIPPO il BUONO.

L'anno 1419 FILIPPO il BUONO, figlio di Giovanni, fu il suo successore nel ducato di Borgogna come pure nella contea di Etampes; ma nel 1421 il delfino con atto dell'8 maggio dispose di questa contea a favore di Riccardo fratello di Giovanni VI duca di Bretagna in rimunerazione dei suoi utili servigi. Quel principe seppe grado sopra tutto a Riccardo ed al duca suo fratello pei soccorsi da essi prestatigli per ritirare sua moglie dalle mani degl' Inglesi che la tenevano rinchiusa in Parigi; e quando divenne re di Francia confermò tal donazione nel mese di ottobre 1425 aggiungendovi la contea di Mantes. Se non che il duca di Borgogna vi si oppose coll'armi conservandosi in possesso d' una parte almeno della contea di Etampes, cui poscia cedette nel 1434 in un a quella d'Auxerre a Giovanni di Nevers suo cugino in equivalente di una rendita di cinquemila lire a lui promessa. L' anno 1435 con uno degli articoli del trattato d' Arras fu convenuto, che la contea di Etampes colla signoria di Dourdan fosse posta sotto sequestro nelle mani del duca di Borbone per lo spazio di un anno, *sino a che nel corso di detto anno Giovanni di Borgogna conte di Etampes, o per lui il detto mio signore* (Filippo il Buono) *avranno mostrato al re le lettere del dono fatto ad esso signor di Borgogna dal fu signor di Berri.* Sembra che Riccardo di Bretagna, presente a quel trattato, non siasi menomamente opposto, e quindi Giovanni di Nevers o di Borgogna entrò al possesso della contea di Etampes. Secondo il p. Fleureau sussistono anche al presente alcune sentenze pronunciate dal prevosto di Etampes nel gennaio 1436 suggellate coll' impronto di Giovanni di Nevers, benchè vivente ancora Riccardo di Bretagna, che non trapassò se non il 3 giugno 1438. Ma alcuni anni dopo la morte di questo, la sua vedova Marghe-

rita d' Orleans, tutrice del figlio Francesco, che fu poi duca di Bretagna, ottenne dal re, l'anno 1442, la conferma del dono da lui fatto di quella contea a suo marito. Le lettere furono dispacciate formalmente; ma quanto alla ratifica che ella ne chiese alla corte, incontrò due opposizioni, l'una da parte del duca di Borgogna che si fece garante per Giovanni di Nevers, l'altra da parte del procurator-generale che sostenne dover riunirsi alla corona la signoria di Etampes perchè data in appannaggio a Luigi I figlio del re Filippo l'Ardito, il quale morì senza posterità. In forza della qual procuratoria opposizione la contea di Etampes fu temporaneamente appresa e le sue rendite amministrate dai commissarii del parlamento. La lite venne poi definitivamente giudicata con decreto del 18 marzo 1478 (V. S.) a favore del re. Era allora salito al trono Luigi XI, che nel mese di agosto seguente dispose della contea di Etampes in favore di Giovanni di Foix, visconte di Narbona, il quale ne godette pacificamente sino alla sua morte avvenuta nel mese di novembre 1500. Egli è seppellito nella chiesa di Nostra Signora di Etampes (Ved. *i visconti di Narbona*).

GASTONE di FOIX.

L'anno 1500 GASTONE, figlio di Giovanni di Foix, gli succedette nella contea di Etampes e nella viscontea di Narbona in età di undici anni, e fece il suo ingresso solenne in Etampes nel 1506. Avendo l'anno dopo permutata col re la viscontea di Narbona pel ducato di Nemours, fu in seguito qualificato soltanto per duca di Nemours. Sortita in nascendo molta inclinazione per l'armi, trovò nella famosa lega di Cambrai occasione di segnalare il suo valore in Italia. Morto nel 1511 Carlo d'Amboise signore di Chaumont e governatore di Milano, venne eletto in sua vece il duca di Nemours. Egli oppose vigorosa resistenza agli Svizzeri chiamati da papa Giulio II in Italia, riducendoli a ritornare sui loro passi, ed astringendo poscia il papa ed i suoi confederati a levare l'assedio di Bologna da essi intrapreso all'oggetto di scacciarne di nuovo i Bentivoglio, che i Francesi vi aveano ristabilito. Di là passò a stringer

d'assedio Brescia già ricaduta sotto il potere dei Veneziani, e dopo averla presa d'assalto, fece carnificina orribile degli abitanti. Era suo disegno in seguito di dar battaglia ai nemici; e siccome essi la evitavano studiosamente, il duca per indurveli si volse dalla parte di Ravenna per assediarla; ben certo che il papa fatto avrebbe ogni suo potere per conservar quella piazza. Antonio Colonna comandava in essa una guarnigione di duemila uomini fatta introdurre da Giulio II. Era Colonna stretto fortemente dall'armata francese e già sul punto di arrendersi, quando Raimondo di Cardona vicerè di Napoli e generale dei confederati venne colla sua per liberarlo, accampandosi circa una lega dalla città, risoluto di entrarvi la notte successiva. Ma alla domane, ch'era il giorno di Pasqua 11 aprile 1512, Gastone gli diede battaglia benchè la sua armata fosse metà in numero di quella del nemico. La vittoria lungo tempo contrastata si dichiarò finalmente pei Francesi; se non che Gastone per effetto di soverchio ardore avendo voluto inseguire con soli sedici gentiluomini (altri dicono trenta) un corpo nemico di duemila uomini che si ritiravano in buon ordine dalla parte di Ravenna, la sua piccola truppa fu oppressa dal numero, ed egli stesso dopo aver avuto rotto il garretto ed essersi lungamente difeso colla spada alla mano, rimase ucciso a colpi di picca. In tal guisa perì in età di ventitre anni con gran rammarico del suo esercito Gastone duca di Nemours e conte di Etampes. Ravenna dopo la battaglia scese a capitolar coi Francesi; ma nell'atto che se ne stendevano gli articoli, i Guasconi e i Lansqueneti per vendicare la morte del loro generale penetrarono nella città per la breccia e la mandarono a sacco. Il corpo di Gastone fu portato a Milano ed ivi seppellito con pompa. Lui morto, la contea di Etampes ritornò alla corona.

L'anno 1513 ANNA di BRETAGNA regina di Francia fu gratificata nel mese di maggio dal re Luigi XII suo sposo della contea di Etampes con facoltà di disporne a favore di quello de' figli cui meglio le piacesse. Assai per poco ne godette la principessa, essendo morta il 6 gennaio 1514.

L'anno 1514 CLAUDIA di FRANCIA, primogenita di Luigi XII e di Anna, succedette alla madre nella contea d'Etampes, e il 18 maggio dello stesso anno ella sposò Francesco conte di Angouleme erede presuntivo della corona. In considerazione di queste nozze Luigi XII accordò lo stesso giorno agli abitanti di Etampes il diritto di eleggere un maire con tutte le prerogative di municipio. Fino allora essi non aveano avuto che scabini biennali senza alcuna giurisdizione civica.

L'anno 1516 ARTURO GOUFFIER, duca di Rouannais e gran-mastro di Francia, ebbe dal re Francesco I il godimento vita sua durante della contea di Etampes di cui era già governatore; ma dopo la sua morte, avvenuta il 10 marzo 1518, la regina Claudia rientrò al possesso di quel dominio. Ella morì il 20 luglio 1524.

L'anno 1526 GIOVANNI della BARRE, primo gentiluomo di camera del re, divenne conte d'Etampes a vita, giusta lettere del 13 aprile date a Mont-Marsan, e l'11 giugno susseguente fu nominato prevosto di Parigi. Egli morì nel febbraio 1534 (N. S.), lasciando due figlie da Maria della Primaudais sua sposa, morta nel novembre 1545.

L'anno 1534 ANNA di PISSELEU di HEILLI di una antica famiglia di Picardia, favorita del re e damigella di onore di Luigia di Savoja sua madre, pervenne alla contea d'Etampes. Egli l'aveva conosciuta a Bajona nel suo ritorno dalla Spagna, e sin d'allora concepì per lei violenta passione. L'anno 1530 le fece sposare Giovanni di Brosse conte di Penthievre, che acconsentì a quelle disonoranti nozze per ripossedere il patrimonio familiare, una parte del quale era stata confiscata sin dall'anno 1465 dall'ultimo duca di Bretagna, e l'altra dallo stesso re Francesco I dopo la defezione di Renato padre del conte che aveva seguito l'esempio del contestabile di Borbone. L'esito superò le speranze di Giovanni di Brosse, giacchè non solamente riacquistò il suo patrimonio, ma ottenne anche il collare dell'ordine e il governo di Bretagna. Di più, il re eresse a suo favore in ducato la contea di Etampes con lettere del gen-

naio 1536 (N. S.) registrate il 18 del mese stesso al parlamento. La duchessa ebbe grande ascendente sullo spirito del re, e allorchè Carlo V passò per Parigi onde recarsi in Fiandra, ella suggerì al monarca francese di cogliere l'occasione per far rivocare le pesanti condizioni del trattato di Madrid; locchè essendo stato da Francesco comunicato all'imperatore essa presente, questi rispose freddamente, *se il consiglio è buono convien sèguirlo*. Ma temendo poi che il re nol facesse aggiudicare, egli la rassicurò col seguente tratto di galanteria. All'indomani all'ora di pranzo nell'atto di adacquarsi le mani e mentre la duchessa gli teneva la salvietta, lasciò cadersi dal dito un diamante di gran prezzo, cui ella raccolse tosto dall'acqua per restituirglielo: « Duchessa, le diss' egli, esso è vostro; » gl' imperatori ed i re non ripigliano mai ciò che cade lor » dalle mani ». Il dono produsse il suo effetto e chiuse la bocca alla duchessa. Essendo in seguito stato dal contestabile disapprovato il consiglio da lei proposto, Carlo V uscì liberamente di Parigi per recarsi ai Paesi-Bassi. Da quell'epoca in poi la duchessa si mantenne sempre d'intelligenza coll'imperatore per assicurarsi l'appoggio di quel principe che la morte del re poteva un giorno rendere a lei necessario. Pretendesi ch'ella gli abbia anche rivelato secreti importanti che occasionassero la sconfitta dell'armata francese. Gli amici egualmente che i nemici di questa favorita provarono l'influenza del suo credito. L'ammiraglio Chabot di lei amico, degradato con sentenza del parlamento, fu nel 1542 ristabilito nella sua carica ad istanza della duchessa. Il cancelliere Poyet, di cui ella credea aver ragione di lagnarsi, perdette il suo posto nel 1545. Fu pure per opera di lei eretta in ducato la baronia di Chevreuse con lettere del dicembre 1545 date a favore di Anna di Pisseleu e del suo sposo. Dopo la morte di Francesco I, il suo successore Enrico II confermò, il 14 settembre 1547, il dono d'Etampes alla duchessa e a Giovanni di Brosse di lei marito vita loro durante. Ma nel 1553 consapevole delle intelligenze della duchessa coi nemici dello stato, le tolse quel ducato per darlo alla sua favorita Diana di Poitiers moglie di Luigi di Breze gran-siniscalco di Normandia. Diana, nata nel 1500, era figlia di Giovanni di

Saint-Valier conte di Poitiers, il quale convinto di aver favorita la fuga del contestabile di Borbone, fu condannato a perder la testa. Stava già per eseguirsi la sentenza allorchè Diana recatasi ai piedi di Francesco I, ottenne colle lagrime e più ancora colle attrattive la grazia del reo. È noto il cambiamento che la paura produsse sullo spirito e sul corpo di Saint-Valier, per cui gli s'imbiancarono in una notte i capelli e fu assalito da febbre sì violenta che non potè più mai liberarsene, neppur dopo che il re gli ebbe accordato il perdono: donde il proverbio *la febbre di Saint-Valier.* Diana avea quarant'anni allorchè Enrico II, allora delfino, di soli diciotto, divenne di lei perdutamente amante. Questa passione perdurò nel principe sino alla sua morte. Diana era donna avidissima. Ella fu che istigò il re a perseguitare a fuoco e sangue gli eretici, perchè avea interesse nella confisca de' loro beni. Nel 1559 perdette il ducato d'Etampes che le fu ritirato in virtù dell' editto del re Francesco II del mese di agosto di quell'anno rivocante i doni e le alienazioni del suo dominio. I Guisa che sotto quel regno godevano di tutto il potere, furono gli autori di quella disgrazia, cui aggiunsero l'altra di far scacciar Diana dalla corte. Ella si ritirò in una delle sue terre, ove morì l'anno 1566.

L'anno 1562 GIOVANNI di BROSSE ebbe dal re Carlo IX nel mese di aprile il ducato d'Etampes per goderne pel corso di due anni; ma nel successivo agosto gli fu accordato a vita in riconoscenza de' buoni servigi che non avea cessato rendere allo stato. Notasi in fatto che quel signore non si separò mai dal sovrano in mezzo alle turbolenze che agitarono il regno. Egli trovossi nel 1542 col re Francesco I all' assedio di Perpignano; servì nel 1562 contra i calvinisti comandati da Andelot, e l'anno dopo all'assedio d'Orleans; era colla regina Caterina de' Medici allorchè gli fu presentato Poltrot, l'assassino del duca di Guisa; ed intervenne al trattato di pace intavolato all' Isle-aux-Boeufs presso Orleans, e conchiuso il 19 marzo dell'anno stesso ad Amboise. La sua morte avvenne nel gennaio 1564. Anna sua moglie gli sopravvisse dodici anni, non essendo trapassata che nel 1576.

L'anno 1576 GIOVANNI CASIMIRO figlio di Federico III elettore palatino, divenne duca d' Etampes in forza di un articolo del trattato di pace conchiuso nell'aprile di quell'anno cogli Ugonotti, in cui soccorso erasi per la seconda volta recato con un corpo di truppe. Il re Enrico III confermò il dono di quel ducato con sue lettere del 18 maggio successivo, registrate il mese stesso al parlamento; ma Giovanni Casimiro non essendo stato pagato delle somme promessegli dalla corte pel soldo delle sue truppe, rinunciò l'8 maggio 1578 al ducato d'Etampes, che fu dato in cauzione il dì 17 gennaio susseguente alla duchessa di Montpensier per la somma di centomila lire. Avendolo poscia il re riscattato, ne gratificò con lettere 18 luglio 1582 Margherita di Valois sua sorella, moglie di Enrico di Borbone re di Navarra, che fu poi re di Francia.

L'anno 1598 GABRIELLA d' ETRÉES duchessa di Beaufort, succedette nel ducato d' Etampes alla regina Margherita per cessione fattale da questa principessa l' 11 novembre di quest' anno.

L'anno 1599 CESARE duca di VENDOME, figlio naturale di Enrico IV e di Gabriella d' Etrées, ereditò il ducato d' Etampes per la morte di sua madre. Da questo principe si trasfuse esso ne' suoi discendenti, e ritornò alla corona nel 1712 dopo l'estinzione della casa di Vendome.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI DREUX (1)

La contea di Dreux, posta al nord del paese di Chartres, sui confini della Normandia e dell' Isola di Francia, trae il suo nome dalla capitale, chiamata nell' itinerario di Antonino *Durocasis, Durocases* in una inscrizione citata da Wesselin, *Durocassis* nella tavola teodosiana, e nei documenti posteriori *Durocasses* e *Durcasa*, da cui si fece *Drocae* o *Drogae*, donde è immediatamente derivato il nome di Dreux. Questo paese fu maisempre diviso dalla contea di Chartres, ed era originariamente compreso nel ducato di Normandia. Verso la metà del secolo X la contea di Dreux era posseduta da Landri, la cui figlia Eva la recò in dote a Gualtiero I conte di Vexin, ch'ebbe a successore in Dreux Goffredo suo terzo figlio. Questa contea toccò poi, non si sa per qual caso, a Riccardo I duca di Normandia. Esso principe diede la metà del castello di Dreux a Mahaut sua figlia nell' atto di maritarla con Eude II conte di Chartres, che s' impadronì di tutto e ricusò restituirlo

(1) Tutti i rami di quest' antica illustre stirpe sono spenti (V. *l'Histoire de la Maison de Dreux di Du Chesne*, un volume in folio).

alla morte di quella principessa, avvenuta verso il 1017 senza figli; lo che occasionò una guerra tra Eude e il duca Riccardo II. Questi prima di porsi in campagna fece edificare il castello di Tilliers o Tillieres sulla riviera d'Aure per tener in briglia quello di Dreux, e lo diede in custodia a due prodi cavalieri, Neel di Saint-Sauveur visconte di Cotentin e Raule signore di Toeni. Avendo Eude fatta alleanza con Ugo conte del Maine e con Valerano conte di Meulent, s'incamminò segretamente in lor compagnia per sorprendere la piazza; ma fu egli stesso sorpreso, sconfitto e sbaragliato. Questo sinistro però non lo scorò punto, e suscitò tanti nemici a Riccardo, che temendo rimanerne oppresso, prese il partito di chiamare in suo aiuto Lagmart re di Svezia ed Olao re di Norvegia che allora facevano guerra agl' Inglesi. Essi per la via di Bretagna giunsero nel Chartrese. Il re Roberto spaventato dalle tracce funeste da essi lasciate per via, interpose la sua autorità per comporre i due rivali e vi riuscì. *La pace*, dice l'antica cronica di Normandia, *si fece in tal guisa che Tilliers rimanesse a Riccardo a titolo di eredità, ed Eude avesse Dreux e il tenesse dal re: e quindi Dreux che seguiva le costumanze di Normandia adottò le francesi, e Tillieres che seguiva le francesi sostituì quelle di Normandia.* Qualche tempo dopo Eude cedette il castello di Dreux al re di Francia che il riunì alla corona.

ROBERTO I.

ROBERTO detto il GRANDE, il terzo dei figli del re Luigi il Grosso che gli sopravvissero, ricevette nel 1132 dal re suo padre, giusta Galand, o nel 1137 dal re Luigi il Giovine di lui fratello, secondo il p. Anselmo, la contea di Dreux, da cui la sua posterità prese il soprannome. Nicolà Gilles e du Boulai sull' autorità di Giovanni d' Ypres scrittore del secolo XIV, asseriscono ch' egli era secondo figlio di Luigi il Grosso, in tal qualità divenuto erede presuntivo del trono dopo la morte di Filippo suo primogenito, e che a causa della sua imbecillità gli fu preferito dai grandi dello stato il cadetto Luigi; ma questa è una

favola per tale comprovata da autorità irrecusabili, tra cui la continuazione di Sigeberto, scritta vivente Luigi il Grosso da Anselmo di Gemblours, la cronaca di Morigni composta circa lo stesso tempo, un' antica cronologia dei re di Francia, ed altri documenti contemporanei, i quali tutti attestano che Luigi il Giovine succedette immediatamente al principe Filippo per ordine di nascita. La ragione che si adduce della pretesa esclusione di Roberto è del pari smentita dalla sua condotta. Difatti questo principe in parecchie occasioni luminose si segnalò, come passiamo a vedere, in maniera affatto opposta al carattere d' imbecille che gli si attribuisce. L'anno 1147 avendo accompagnato il re suo fratello alla crociata, sostenne a Costantinopoli la dignità di principe del sangue di Francia ricusando l' omaggio che chiedeva l' imperator Manuello ai signori francesi per le terre di cui facessero il conquisto in Palestina. Odone di Deuil (lib. 4, pag. 44) dice che l'imperatore per indurre il re Luigi il Giovine a far che i suoi baroni acconsentisero a tale domanda, esibì di maritare uno de' suoi nipoti con una prossima parente di quel principe ch'era tra le dame della regina sua moglie; ma che Roberto fratello del re, ch' egli qualifica per conte del Perche, per la ragione che si vedrà tra poco, si allontanò secretamente da Costantinopoli con parecchi baroni, e tragittò il ramo di San-Giorgio seco traendo la principessa il cui matrimonio dovea suggellare il vergognoso trattato che richiedeva l'imperatore dalla nobiltà francese. Roberto ebbe parte nei pericoli affrontati dall'esercito francese nell'attraversar l'Asia; ma ebbe la sorte di rimanerne illeso, e giunse sano e salvo in Antiochia, donde si recò in Palestina. La infelice spedizione di Damasco lo pose in briga col re forse perchè non si erano seguiti i suoi consigli nell'assedio di quella piazza. Che che ne sia, egli fu uno dei primi, dopo levato l' assedio, a ripigliare il cammino per Francia. Il suo arrivo in questo regno occasionò turbolenze attesi i tentativi da lui fatti di concerto con parecchi malcontenti per toglierne a Suger la reggenza. Il suo partito era così ben concertato che fu in procinto di riuscirvi. Suger nel primo spavento che gli produsse tale procella, scrisse al re pregandolo di affrettare il suo ri-

torno; ma siccome il male richiedeva pronto rimedio, si determinò a convocare gli stati nazionali. Si tenne l'assemblea a Soissons, e vi trionfò il reggente compiutamente dei nemici della patria e suoi. Vedendo Roberto fallitogli il colpo, rientrò nel dovere, e si applicò in seguito a cancellar la memoria del suo fallo con una fedeltà costante. Entrato nel 1150 in Normandia col re suo fratello, lo aiutò a sottomettere il ducato al giovine Enrico, che fu poi re d'Inghilterra. La città di Seez che osò resistergli, fu presa d'assalto e data alle fiamme. Nel 1153 o circa fondò la città che dal suo nome fu chiamata Brie-Comte-Robert, in latino *Braia Comitis Roberti*. In quest'anno stesso condusse rinforzi a Tebaldo V conte di Blois nella sua guerra contra Sulpizio II d'Amboise, signore di Chaumont-sur-Loire (*Gesta Dom. Ambas.*, n.° 14). Nel 1157 le genti del conte di Dreux usurparono alcuni dominii dell'abazia di Coinci, e i danneggiati dopo avergli inutilmente chiesto giustizia, portarono a Roma le loro lagnanze. Roberto n'ebbe scomunica, per la qual punizione mortificato si esibì pronto di riparare ai torti occasionati, e sotto tale condizione fu assolto. L'anno 1159 mentre il re Luigi il Giovine difendeva in persona la città di Tolosa contra il re d'Inghilterra, Roberto ed Enrico suo fratello vescovo di Beauvais si ripiegarono sul Vexin normanno ad oggetto di operare una diversione. Nel 1159 Roberto accordò alla città di Dreux una carta di comune e di franchigia, la quale comincia da queste parole: *R. gratia Dei comes Drocarum et Branae*. Roberto era caritatevole e protettore delle lettere, al qual duplice scopo fondò nel 1188 presso Parigi nel cantone detto il Louvre una chiesa dedicata a San Tommaso di Cantorberi in cui avea ad esservi quattro canonicati con un ospitale pegli scolari poveri sotto la direzione di un maestro che provedesse alla loro istruzione ed al loro mantenimento. Questo è il primo stabilimento di tal genere fatto alla scuola di Parigi. Roberto avea allora da quattr'anni abdicata la contea di Dreux a favore del suo primogenito. Morì quel principe l'11 ottobre dell'anno stesso in età avanzata. Poco prima di morire ebbe il dolore di vedere il suo castello di Dreux ridotto in cenere dal re d'Inghilterra nella guerra susci-

tatasi tra questo principe e il re Filippo Augusto (*Nicola Trivet*). Si scolpirono sulla sua tomba questi due versi riferiti da Labbe (*Thesaur. Epitaph.*):

Princeps Robertus mira pietate refertus
Hic jacet; heu! noli plura rogare, tacet.

Egli avea sposato, 1.° Agnese figlia di Ansaldo di Garlande e vedova d'Amauri III sire di Montfort trapassata nel 1143, da cui non ebbe che un figlio morto infante; 2.° nel 1144 Arvise d'Evreux figlia di Gualtiero d'Evreux barone di Salisberi e vedova di Rotrou II conte del Perche, pel qual matrimonio egli assunse il titolo di *conte di Perche* senza però niuna pretensione a quella contea. Arvise gli diè Alice che fu quattro volte maritata, prima con Valeriano III barone di Breteuil, poi con Guido sire di Chatillon-sur-Marne, poi a Giovanni di Torote castellano di Noyon e finalmente a Raule conte di Soissons. A questi figli convien aggiungere, come prova de Brequigni (*Mem. de litter.*, t. XLI, pag. 622 e seg.), il famoso Stefano del Perche, il quale chiamato in Sicilia nel 1167 dalla regina Margherita sua congiunta, durante la minorennità del re Guglielmo II, fu nominato a cancelliere di quel regno, poi elevato all'arcivescovato di Palermo, donde fu quasi che subito discacciato dai baroni del paese ch'eransi sollevati. È vero che Ugo Falcand, che a noi sembra lo stesso di Ugo Foucaut, abate di Saint-Denis in Francia, nella storia da lui scritta delle rivoluzioni avvenute a' tempi suoi in Sicilia, e di cui fu egli stesso testimonio e parte, proceder fa Stefano dal matrimonio di Arvise e di Rotrou (*Hist. Sicula apud Murator. rerum Ital.*, tom. VII, pag. 313). Ma quantunque francese e contemporaneo, s' inganna però su tale proposito, come non può non riconoscersi da una lettera di Luigi il Giovine che dal dotto accademico viene citata alla pag. 634, in cui chiama Stefano sua carne e suo sangue, *caro et sanguis noster est.* Roberto dopo la morte di Arvise sposò in terze nozze nel 1152 Agnese di Baudement vedova di Milone II conte di Bar-sulla-Senna, pel qual matrimonio egli divenne signore di Braine, di Fere in Tardenois, di Nesle e di altre terre che gli recò in dote Agnese. Ella rimase

superstite al suo secondo sposo, e fu poi accanto a lui seppellita nella chiesa abaziale di Saint-Ived di Braine, da lei fondata, dopo aver avuto coll'ultimo de' suoi mariti dieci figli, sei maschi e quattro femmine; i principali tra i maschi sono Roberto che segue, Enrico vescovo d'Orleans morto a Siena in Toscana il 25 aprile 1198, e Filippo vescovo di Beauvais. Quest'ultimo in onta alle leggi del suo stato seguì la naturale di lui inclinazione per l'armi. Due volte passò a Terra-Santa (l'anno 1178 e 1190) per combattere gl'infedeli, ed essendo stato preso la seconda volta fu tratto prigioniero a Bagdad. Al suo ritorno portò l'armi mi contra gl'Inglesi, e caduto in loro mani nel 1197 fatto seguito al Mezzodì, fu dal re Riccardo confinato in istretto carcere. Papa Celestino III, a cui chiese soccorso, avendo preso per lui interessamento, scrisse al re d'Inghilterra per chiedergli la liberazione del *suo carissimo figlio il vescovo di Beauvais;* ma Riccardo gli mandò in risposta la maglia del prelato tutta insanguinata con cui era stato preso, e incaricò l'ambasciatore di riferire a sua santità, sull'esempio dei figli di Giacobbe quando spedirono al padre la veste di Giuseppe: *Riconoscete voi a tali contrassegni la tunica del figlio vostro?* Il papa non fece più istanze pel vescovo, il quale non ottenne la sua libertà che nel 1202. Tale sciagura non rallentò per altro il suo ardore marziale. Nel 1210 egli si fè crociato contra gli Albigesi, e nel 1214 si distinse alla battaglia di Bouvines, ove notossi che non avea altra arma che una massa, temendo, diceva egli, di violare i canoni usando della spada. Morì questo prelato il 4 novembre 1217. Egli fu che s'impadronì del vidamato di Gerberoi che rimase ne' suoi successori. Le figlie del terzo letto di Roberto sono, Alice moglie di Raule I sire di Couci, Elisabetta maritata nel 1178 con Ugo III signore di Broyes, Massilia o Beatrice e Margherita, entrambe religiose a Fontevraut.

Non era uso allora che i cadetti della famiglia di Francia portassero nelle lor armi i gigli. Roberto adottò per le sue lo scacchiere d'oro ed azzurro; lo che fu pur seguito da' suoi successori.

ROBERTO II.

L'anno 1184 ROBERTO, primogenito di Roberto I, gli succedette nella contea di Dreux per tradizione che glie ne fece il padre quattr'anni prima della sua morte; dalla qual epoca questi non prese altro titolo che quello di conte di Braine, e come tale è qualificato nella più parte dei documenti. Partì Roberto II nel 1190 per Terra-Santa col re Filippo Augusto, e si trovò all'assedio d'Acri, alla cui presa ebbe gran parte, come viene asserito da parecchi storici. Ma Raule di Diceto, decano di Londra, narra di lui un tratto assai ignominioso che gli era stato riferito da Guglielmo suo cappellano intervenuto a quella spedizione. « Anserico di Montreal, dic' egli, trovandosi in » punto di morte, dichiarò aver formata col vescovo di » Beauvais, il conte Roberto suo fratello, Guido di Dampierre, il langravio e il conte di Gueldria, la cospirazione » di tradire i crociati per l'esca di trentaduemila besanti » e cento marchi d'oro dati loro da Saladino ». Ignorasi se gli accusati siensi giustificati, o se fu preso piuttosto il partito di lasciar l'accusa nell'obblio. È certo però che Roberto non era molto coscienzioso. Il re Filippo Augusto studiando pretesti per onestare il suo divorzio colla regina Ingeburge, Roberto fu uno dei testimoni che giurarono nell'assemblea tenutasi a Compiegne nel 1193 essere Ingeburge parente d'Isabella prima moglie del monarca (*Roggiero di Hoveden*). Nel 1196 egli coadiuvò Filippo Augusto ad impadronirsi del castello d'Aumale, di cui gli fu poscia affidata la guardia in guiderdone de' suoi servigi, e nel 1204 lo servì collo stesso zelo e collo stesso buon successo all'assedio di Rouen.

L'anno 1205 Roberto e sua moglie Yolanda presiedettero alla formazione del processo di alcuni eretici stati scoperti presso Braine, tra' quali un pittore celebre in tutta Francia di nome Nicola, che furono condannati al fuoco e pochi giorni dopo giustiziati (*Chr. manus. Bibl. R.*, n.° 5011). L'anno 1206, Roberto volendo far edificare una fortezza nel suo parco di Fere nel Tardenois, ch' era un de' suoi allodii, ne chiese permissione a Bianca contessa

di Sciampagna, e non l'ottenne se non a patto sarebbe essa giurabile e riversibile nel conte di Sciampagna, « poi» chè tal era l'uso in quella contea che coloro che posse» devano degli allodii entro la *tenuta* di Sciampagna, fos» se pure ai confini, non potessero eriger fortezze senza » l'assenso del conte » (*Brussel, Usage des Fiefs*, tom. I, pág. 386). L'anno 1211 Roberto presa la croce contra gli Albigesi, condusse considerabile rinforzo a Simone di Montfort capo di quella spedizione. Egli segnalò il suo valore nel 1214 alla battaglia di Bouvines col vescovo di Beauvais suo fratello. Il giorno 28 dicembre 1218 fu l'ultimo di sua vita, e il suo corpo fu seppellito a Braine nella chiesa dell' abazia di Saint-Yved a' piedi della contessa Agnese sua madre, a lui premorta circa un anno avanti dopo averlo istituito a proprio principale erede. Un antico autore citato da Du Chesne encomia il suo coraggio, la sua operosità, la sua fermezza, prudenza e singolar robustezza. *Non mai la sorte avversa*, dice un moderno, *fu capace di smuovere la sua costanza, nè le fatiche corporali sì poteano stancarlo che non fosse presto in ogni momento ad intraprendere ed eseguire qualunque cosa.* Egli aveva sposato, 1.° Mahaut unica figlia di Raimondo di Borgogna, vedova di Eude II signore d' Issoudun, poscia di Guido conte di Nevers, indi di Pietro d'Alsazia detto di *Fiandra* da cui era stata separata per causa di consanguinità senz'averne avuto figli; 2.° nel 1184 Yolanda figlia di Raule I sire di Couci, morta il 18 marzo 1224, che gli diede dodici figli, cinque maschi e sette femmine, cioè Roberto, che segue; Pietro di Dreux, ch'ebbe in suo retaggio Fere nel Tardenois, Brie-Comte-Robert, e che formò l'ultimo ramo dei duchi di Bretagna; Enrico arcivescovo di Reims nel 1227, morto l'8 luglio 1240; Giovanni di Braine conte di Macone per parte di sua moglie Alice; Goffredo che lasciò gli stemmi di suo padre per prender quelli di Braine; Eleonora maritata, 1.° nel 1205 al più tardi con Ugo IV sire di Chateauneuf nel Thimerais, 2.° con Roberto di Saint-Clair; Isabella maritata a Giovanni II conte di Rouci; Filippina moglie di Enrico II conte di Bar-le-Duc; Agnese moglie di Stefano II conte o visconte d' Auxonne; Alice maritata, 1.° a Gauchero IV sire di Salins, 2.° a Rainar-

do III sire di Choiseul, dalla cui posterità discende tutta la casa di Choiseul (1); Yolanda moglie di Raule d'Issoudun conte d'Eu, e Giovanna abadessa di Fontevrault.

ROBERTO III.

L'anno 1218 ROBERTO, detto *Guastabiade* perchè nella sua gioventù avea danneggiata casualmente qualche messe, succedette a Roberto II suo padre nelle contee di Dreux e di Braine. Era di già signore di Saint-Valeri pel matrimonio contratto nel 1210 con Eleonora, unica figlia ed erede di Tommaso sire di Saint-Valeri. Il 17 maggio dell'anno precedente fu in un al principe Luigi fatto cavaliere in Compiegne dal re Filippo Augusto, e due anni dopo intervenne all'assemblea tenuta a Soissons per decidere la guerra contra gl'Inglesi. Passato in Bretagna nel 1214, entrò con Pietro di Dreux suo fratello nella città di Nantes per difenderla contro Giovanni re d'Inghilterra; ma non andò guari, dacchè lo avea costretto a levare l'assedio, che incappato in un'insidia fu preso con quattordici gentiluomini. Fatto condurre dal re Giovanni in Inghilterra, ritornò di là dopo la battaglia di Bouvines pel seguíto cambio col conte di Salisberi, rimasto prigioniero in quella giornata. Nel 1216 Roberto accompagnò il principe Luigi nella sua spedizione d'Inghilterra, e fece omaggio nel 1225 a Tebaldo VI conte di Sciampagna della sua terra di Braine. Nel 1226 ebbe parte alla presa di Avignone. Durante la minorennità di San Luigi, Roberto si dichiarò da principio contro la reggenza della regina Bianca; ma ricredutosi in forza delle ammonizioni del contestabile di Montmorenci, non istette molto a rientrare nel dovere, e in seguito servì con zelo il re contro i ribelli,

(1) Questa è quell'Alice di Dreux che formò il soggetto di un romanzo in cui fingesi siasi ella battuta in duello, travestita da uomo, in assenza di suo marito, contra Valeriano di Corbia, il quale disperato per non aver potuto ottener la sua mano, l'avea accusata d'adulterio, e che steso da lei a terra lo avesse mortalmente ferito con un colpo di daga nell'atto di avventarsi sopra lui per costringerlo a confessare la calunnia (V. il tom. II, pag. 366 *Des pieces interessantes*).

essendo anche riuscito a staccare dalla lega il duca di Bretagna suo fratello e rappacificarlo col giovine monarca. Morì Roberto il 3 marzo 1234 (N. S.), e fu seppellito a Saint-Yved di Braine in una tomba, ove leggesi anche al presente questo epitaffio che merita essere riferito:

Hic jacet illustris ex Regum semine natus
Drocarum Branaeque comes Robertus humatus.
Hic in amicitia Theseus fuit, alter in armis
Ajax, consilio pollens fuit alter Ulysses.

La sua vedova si rimaritò nel 1237 ad Enrico sire di Sulli, e morì il 15 novembre 1251, avendo avuto dal suo primo matrimonio tre figli ed una figlia. I primi sono, Giovanni, che segue; Roberto di Dreux, dal quale discesero i signori di Beu, d'Esneval e di Morainville, e Pietro che abbracciò lo stato ecclesiastico e morì verso il 1250. La figlia, Yolanda, sposò nel 1229 Ugo IV duca di Borgogna dopo essere stata richiesta da Tebaldo VI conte di Sciampagna.

GIOVANNI I.

L'anno 1234 GIOVANNI succedette in età minore a Roberto suo padre sotto la tutela materna, poscia sotto quella di Enrico di Sulli suo patrigno. Nel mese di novembre 1239 Pietro di Richeville gli garantì la sua abitazione forte di Cheligni contro chiunque, salva la *fedeltà* al re di Francia in questa guisa: « È a sapere, dic' egli nel-
» l'atto, che non può avere in quella casa nè una arciera,
» *archeriam* (finestra lunga e stretta per trarre sul nemico),
» nè una alabastriera, nè una merlatura, nè uno scudo, *scu-*
» *tum;* ma potrà bensì fare lungo il suo ricinto una fossa larga
» dodici piedi, senza però che nè egli nè i suoi discendenti
» abbiano la facoltà di far di più in essa casa se non col
» permesso del conte o suoi discendenti. Ed è ancora a
» sapersi, aggiungesi, ch'egli è obbligato verso il detto conte
» a rimettergli la detta casa a grande e piccola forza mu-
» nita com'egli la troverà, locchè faranno del pari gli eredi
» di esso Richeville; e il conte la restituirà loro nello stesso

» stato ». Le assicurazioni delle case forti non si facevano che a possenti signori capaci di difenderle, cioè a dire il possessore della casa prometteva a quell' alto signore non si userebbe mai di essa contro lui nelle guerre che avesse a sostenere, e reciprocamente che quel signore porrebbe la casa sotto la sua salvaguardia; ma ciò era affatto volontario per parte del possessore della casa forte e non diveniva perciò in nessuna guisa vassallo di quel signore (*Brussel*, pag. 854). Molti gentiluomini ad esempio di Richeville assicurarono le loro case a Giovanni di Montfort, come si vede dal cartolare di questa signoria. Nel 1241 egli fu creato cavaliere dal re San Luigi, e dopo averlo accompagnato nel suo primo viaggio d' oltremare, morì sul finire del 1248 a Nicosia in Cipro. Nell' aprile 1240 avea sposata Maria figlia di Arcambaldo IX sire di Borbone, che gli sopravvisse sino al 23 agosto 1274 e fu seppellita a Saint-Yved di Braine. Nacquero da questo matrimonio, Roberto che segue, Giovanni cavaliere del Tempio, e Yolanda moglie, 1.° di Amauri sire di Craon, 2.° nel 1270 di Giovanni di Trie, detto Guillebaldo, signore di Monchi, ucciso alla battaglia di Mons in Puelle.

ROBERTO IV.

L' anno 1249 ROBERTO, primogenito di Giovanni I, succedette in tenera età al padre nelle contee di Dreux e di Braine, ed unì a questi dominii la contea di Montfort e la signoria di Rochefort pel matrimonio contratto nel 1259 con Beatrice unica figlia di Giovanni I conte di Montfort-l'Amauri. Fu al seguito del re Filippo l' Ardito nella guerra di Linguadoca, e morì il 14 novembre 1282. Fu principe morigerato, equo nel suo governo e zelante per la religione; prerogative che vengono celebrate nel suo epitaffio con otto versi latini scolpiti sulla sua tomba di bronzo smaltato nella chiesa abaziale di Saint-Yved di Braine. (Questo monumento veduto da Du Chesne nel 1630, fu portato seco dagli Spagnuoli nel 1650). Sua moglie, che gli sopravvisse ventinov' anni, non essendo morta che il 9 marzo 1311 (V. S.), lo fece padre di Giovanni, che segue; di Roberto signore di Chateau-du-Loir, morto senza figli circa il 1303

al servigio della Francia nella guerra di Fiandra; di Maria moglie di Matteo IV barone di Montmorenci gran-ciambellano di Francia; di Yolanda contessa di Montfort maritata, 1.° nel 1286 ad Alessandro III re di Scozia, 2.° ad Artus II duca di Bretagna, al quale recò in dote la contea di Montfort; di Giovanna moglie, 1.° di Giovanni IV conte di Rouci, 2.° di Giovanni di Bar signore della Puisaie, e di Beatrice abadessa di Port-Royal.

GIOVANNI II.

L'anno 1282 GIOVANNI, soprannomato il BUONO pel suo dolce carattere, succedette nelle contee di Dreux e di Braine a Roberto IV suo padre, e divenne in seguito gran-cameriere di Francia. Fu principe coraggioso e si distinse in tutte le guerre ch'ebbe a sostenere la Francia al suo tempo. Accompagnato avendo il re Filippo il Bello nella sua prima spedizione di Fiandra, ebbe parte alle conquiste di Cassel, di Bethune, di Berg-Saint-Vinox nel 1297; combattè nel 1302 alla battaglia di Courtrai, e finì i suoi giorni il 7 marzo 1309. Avea sposato nel 1293 (N. S.) Giovanna di Beaujeu, unica figlia di Umberto signore di Montpensier e contestabile di Francia, morta nel 1308; e rimaritossi lo stesso anno con Petronilla di Sulli, vedova di Goffredo II di Lusignano, visconte di Chatelleraud, e figlia di Enrico III sire di Sulli e di Margherita di Beaumez. Dal primo letto ebbe, Roberto, Giovanni e Pietro, che seguono, Simone salito al canonicato, e Beatrice. Dal secondo nacque Giovanna maritata a Luigi visconte di Thouars.

ROBERTO V.

L'anno 1309 ROBERTO, primogenito di Giovanni II, gli succedette nelle contee di Dreux e di Braine. Morì il 22 marzo 1329 (V. S.) senza lasciar posterità da Maria di Enghien sua moglie, e fu seppellito a Saint-Etienne di Dreux. Prima di morire avea disposto della contea di Braine nel 1323 a favore di Giovanni di Rouci suo cugino che la trasmise ne' suoi discendenti.

GIOVANNI III.

L'anno 1329 GIOVANNI succedette a Roberto V suo fratello, nè gli sopravvissè che due anni, morto essendo nel 1331. Ida sua sposa, figlia di Guido IV di Mauvoisin sire di Rosni, non gli diede figli, e rimaritatasi nel 1332 a Matteo di Trie maresciallo di Francia, morì nel 1375.

PIETRO.

L'anno 1331 PIETRO, signore di Montpensier, d'Aigueperse, di Chateau-du-Loir, di Saint-Valeri, di Gamaches, di Dommart, ec., divenne conte di Dreux dopo la morte di Giovanni III suo fratello. Seguì il re Filippo di Valois nelle sue guerre contro gl' Inglesi distinguendovisi con valore. L'anno 1353 vendette a Luigi duca di Borbone la città e baronia di Hermant nella diocesi di Clermont. Finì di vivere il 3 novembre 1345, e fu seppellito nella chiesa di Saint-Etienne di Dreux. Avea sposato Isabella figlia di Giovanni I visconte di Melun, conte di Tancarville, ciambellano di Francia, e d' Isabella dama di Antoing, nè lasciò in morendo se non la figlia che segue.

GIOVANNA I.

L'anno 1345 GIOVANNA, nata il 16 luglio di questo anno, succedette a Pietro suo padre nella contea di Dreux nonchè nella signoria di Montpensier sotto la tutela materna e morì nubile il 22 agosto dell' anno susseguente. Sei anni dopo, sua madre si rimaritò con Giovanni d'Artois conte di Eu, e morta questa, Bianca di Beaujeu dama di Leuroux pretendeva alle signorie di Montpensier e di Aigueperse; ma esse furono aggiudicate a Bernardo II conte di Ventadour come nipote di Margherita di Beaujeu moglie di Eble VIII visconte di Ventadour e figlia di Luigi di Beaujeu signore di Montferrand. Lo stesso Bernardo con Roberto suo figlio vendettero Montpensier a Giovanni di Francia duca di Berri, i cui due figli Carlo e Giovanni portarono il titolo di conti di Montpensier. Premorti a Gio-

vanni questi due principi, Maria loro sorella ereditò la contea di Montpensier e la portò in dote a Giovanni I duca di Borbone.

GIOVANNA II.

L'anno 1346 GIOVANNA, seconda figlia di Giovanni II e zia di Giovanna I, succedette nella contea di Dreux a sua nipote unitamente a Luigi visconte di Thouars suo sposo. Ella morì nel 1355, lasciando il figlio che segue e tre femmine, Petronilla, che verrà appresso, Isabella dama di Talmont maritata, 1.° a Guido di Nele signore di Mello maresciallo di Francia, 2.° a Ingelger I signore di Amboise, 3.° a Guglielmo d'Harcourt signore de la Ferté-Imbaut, e Margherita ch'ebbe, come primogenita, la sua stregua nella contea di Dreux.

SIMONE.

L'anno 1355 SIMONE, visconte di Thouars, succedette a Giovanna sua madre nella contea di Dreux. Nel 1365 sposò Giovanna figlia di Giovanni d'Artois conte d'Eu, e fu ucciso in un torneo il giorno delle sue nozze. Osservasi che la sua vedova, quantunque principessa del sangue, non prese in tutti gli atti da lei firmati altro titolo che quello di *Madamigella,* attesochè suo marito quando fu ucciso non era che semplice scudiere. Allora non si dava il titolo di *Madama* se non alle mogli di cavalieri.

L'anno 1365 PETRONILLA di TOUARS, moglie, 1.° di Amauri IV sire di Craon, 2.° di Clemente Rouhaut, e Margherita sua sorella, moglie di Guido Turpin signore di Crissé, succedettero a Simone, loro fratello, coi loro sposi nella contea di Dreux, di cui due terzi appartenevano alla prima e l'altro terzo alla seconda. Nel 1377 Margherita vendette la sua parte al re Carlo V, e l'anno dopo Petronilla fece lo stesso della sua scambiandola colla terra di Benaon nel Poitou, che fu eretta in contea con lettere del mese di settembre di quest'anno. In tal guisa rimase riunita alla corona tutta la contea di Dreux.

L'anno 1382 ARNALDO AMANIEU sire d'Albret ebbe dal re Carlo VI la contea di Dreux per equivalente d'una pensione di quattromila lire; ma dopo la di lui morte, avvenuta nel 1401, Carlo riprese la contea di Dreux, e ne gratificò con lettere del mese di luglio 1407 Luigi duca di Orleans suo fratello in aumento di appannaggio. Rimasto ucciso questo duca il 23 novembre seguente, la contea di Dreux ritornò nella casa d'Albret per dono fattone da Carlo VI a Carlo I figlio di Arnaldo Amanieu e contestabile di Francia. Carlo I succedette quindi nel 1415 in questa contea non che nella sireria d'Albret; ma ne fu spossessato nel 1418 dagli Inglesi, nè potè riacquistarla se non nel 1441 (1). Espulsi che ne furono gl'Inglesi, il re Carlo VII dopo averne preso di nuovo il possesso, la cedette con lettere d'Amboise del 16 novembre 1441 a Carlo II d'Albret (*Mss. de Dupuy*, n.° 387), il quale morendo nel 1471 la lasciò col suo testamento al suo terzo figlio Arnaldo Amanieu. Tale disposizione non fu però ritenuta valida da Alaino il Grande sire di Albret e nipote di Carlo II, che anzi ne rese nullo l'effetto impadronendosi violentemente della contea di Dreux, di cui si mantenne in possesso. Essa formò in seguito soggetto di lungo litigio tra i siri d'Albret e i conti di Nevers nati da Maria figlia di Carlo II. Francesco di Cleves primo duca di Nevers ottenne nel 1551 una sentenza a suo favore, alla quale però le parti avversarie appellarono, ed intervenuto pel re il procuratore generale, sostenne non potersi trasferire nel contestabile d'Albret la contea controversa siccome appartenente all'antico patrimonio della corona. Probabilmente egli vinse la causa, poichè vediamo a quel tempo essa contea di Dreux riunita alla corona. Nel 1559 venne assegnata alla regina Caterina de Medici in parte del suo vedovile, ma ella la rinunciò nel 1569. Allora fu eretta in ducato-pari e data in appannaggio a Francesco di Francia duca d'Alençon, poi d'Anjou, che morì nel 1584. Ridivenuta contea, fu data in cauzione a Carlo di Borbone

(1) Dice Villaret che nel 1423 Carlo VIII diede la contea di Dreux al contestabile Stuart, e cita alla margine in forma vaga il tesoro delle carte. Questo aneddoto non era conosciuto da Galland.

conte di Soissons, e dopo la morte di suo figlio passò in Maria d'Orleans duchessa di Nemours, sua nipote. Morta questa senza figli, venne acquistata dal duca di Vendome che la diede ad N. di Condé sua sposa, la quale in morendo la trasmise a sua madre la principessa di Condé, palatina, la cui successione venne poscia divisa.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

BARONI, POSCIA CONTI DI MONTFORT

L' AMAURI

La città di Montfort, soprannomata l'Amauri dal nome di uno de'suoi signori, posta sur una montagna nel Mantois tra Chartres e Parigi, è il capoluogo di una terra i cui primi proprietari non sono ben conosciuti. Giusta la più probabile opinione, discendono essi da un Guglielmo conte nell'Hainaut, pronipote, per parte di Amauri I suo padre, di Baldoino Braccio di Ferro conte di Fiandra e di Giuditta figlia di Carlo il Calvo. Dicesi che Guglielmo sposasse la erede di Montfort e di Epernon, la quale sopravvisse al marito, morto non prima del 1003, e da cui ebbe il figlio che segue.

AMAURI II.

AMAURI figlio di Guglielmo succedette al padre, o se vuolsi a sua madre, nelle terre di Montfort e di Epernon. Nel 1028 soscrisse con Eude II conte di Sciampagna, con Guglielmo IV conte d'Auvergne, con Foulques Nerra conte d'Anjou e con altri signori la pubblica grida con cui il re Roberto confermò i possedimenti dell'abazia di Coulombs.

Dopo la morte di Roberto egli si diede al re Enrico suo primogenito, cui la regina Costanza, sostenuta dai conti di Sciampagna e di Fiandra, volea escludere dal trono per porvi in sua vece Roberto di lei figlio cadetto, o meglio per regnar ella stessa sotto il nome di lui. Amauri saggiamente consigliò Enrico a recarsi presso Roberto duca di Normandia per trarlo al suo partito; lo che difatti eseguì, ed ebbe a restarne contento. Nel 1053 Amauri fece dono all'abazia di Marmoutier del villaggio di Senicourt nel paese di Chartres e di alcune chiese vicine. Dopo quest' epoca egli non è più menzionato nella storia. Avea sposato Bertrade o Berteis, da cui ebbe Simone, che segue, e Mainier signore di Epernon.

SIMONE I.

SIMONE figlio d' Amauri II gli succedette nella baronia di Montfort. Fedele al re Enrico, come lo era stato suo padre, lo coadiuvò nel 1058 a rivendicare il castello di Tilliers, di cui erasi impadronito Guglielmo il Bastardo duca di Normandia (*Mabil.*, *Ann. B.*, tom. IV, pag. 581). Nel 1067 egli intervenne alla celebre assemblea dei grandi del regno convocata dal re Filippo I acciò fossero presenti alla inaugurazione della chiesa di San Martino des Champs presso Parigi. Nel 1072 col consenso di suo fratello maggiore, diede il priorato di Saint-Martin di Montfort all'abazia di Saint-Magloire di Parigi. Egli morì nel 1087, e fu seppellito nel cimitero della chiesa di San Tommaso d' Epernon. Simone avea avuto tre mogli. La prima di esse, sposata circa il 1055, fu Isabella figlia ed erede di Ugo I detto Bardoul signore di Broyes e di Nogent. Della seconda ignorasi il nome; e la terza fu Agnese figlia di Riccardo conte di Evreux che, secondo Orderico Vital, fu per ordine di Simone rapita di notte da Raule II signore di Toeni e di Conches, di cui era sorella uterina. Ebbe dal primo letto, Amauri che segue, Isabella maritata nel 1077 a Raule II signore di Toeni e di Conches, la quale, dopo la morte del suo sposo, avvenuta nel dì 24 aprile 1102, si fece religiosa a Hantesbruieres ed Eva maritata nel 1119 con Guglielmo Crepin I signore del Bec-Crepin. Nacquero dal terzo letto Riccardo e Si-

mone che qui succederanno, Amauri che verrà dopo di essi, Guglielmo eletto vescovo di Parigi nel 1092, e la famosa Bertrade che nel 1089 o 1091 sposò Foulques il Melanconico conte d'Anjou, cui fu poi tolta dal re Filippo I.

AMAURI III cognominato il FORTE.

L'anno 1087 AMAURI, cognominato il FORTE, succedette a Simone suo padre nella baronia di Montfort ed a sua madre Isabella in quelle di Broyes e di Nogent. Egli s' impigliò in una querela che gli riuscì fatale. Guglielmo di Breteuil, signore d'Yvri, aveva affidata la custodia di questa piazza ad Ascelin Goel suo vassallo, cavaliere di rinomato valore, il quale per tradimento la consegnò al duca Roberto. Ricuperata da Guglielmo pel prezzo di milacinquecento lire, ne discacciò Ascelin, per cui sorse tra essi lunga e sanguinosa guerra. Amauri prese le parti di Goel, e avventatosi qual leone sulla terra di Breteuil, ne menò orrendo guasto; ma in un singolare certame da lui sostenuto contro due cavalieri, fu ferito da un colpo di lancia nel fianco, di cui morì il giorno stesso nel 1089 senza lasciar posterità (*Orderico Vital*, pag. 685).

RICCARDO.

L'anno 1089 RICCARDO, fratello d'Amauri, gli succedette nella baronia di Montfort, e nulla ommise per vendicar la sua morte contra Guglielmo di Breteuil. Nel 1092, nell' ultima settimana di febbraio in cui ricorreva il giorno bisestile, giusta Orderico Vital, avendo unito le sue truppe a quelle di Ascelin Goel, ebbe parte alla vittoria che questi riportò tra Bons-Moulins e Laigle contra il barone di Breteuil, che rimase preso nel combattimento con altri cavalieri e fu rinchiuso nel castello di Beherval. Era la vigilia di quaresima, e i rigori che Goel fece ad essi provare in prigione servirono ad espiare il lor delitto nel corso di que' santi giorni con salutar penitenza; poichè in mezzo alla più cruda intemperie li facea esporre alla finestra nudi, soltanto coperti di una camicia umida al vento boreale sino a che il gelo l' avesse interamente adusta sul corpo.

Finalmente in capo a tre mesi Riccardo stesso mosso a compassione, s' interessò con altri signori per la liberazione di quegli sfortunati, e seguì la riconciliazione tra Goel e Guglielmo di Breteuil mercè un riscatto di mille lire moneta di Dreux, che quest' ultimo promise pagare oltre a parecchi cavalli, armi ed altri effetti, e colla condizione darebbe a Goel in isposa sua figlia Isabella in un al castello d'Yvri a titolo di dote. Ma questa pace non fu di lunga durata, poichè l'anno stesso insorsero novelle brighe tra Goel e il barone di Breteuil che occasionarono nuove ostilità. Avendo il secondo posto guarnigione nel monastero d'Yvri per attaccare il castello, si recò Goel ad assediarlo, e strettolo ne' suoi trinceramenti verso il tempo della Pentecoste, gli lasciò a stento il tempo di fuggire, fece prigioni dieci cavalieri distinti, e pose il fuoco alla chiesa ed ai fabbricati regolari. Ignoriamo se Riccardo abbia preso parte a queste nuove ostilità, ma vediamo che l'anno stesso recatosi col barone di Breteuil in aiuto di Guglielmo conte d' Evreux, che stringeva d'assedio Conches difesa da Raule, fratello uterino del conte e signore della piazza, rimase ucciso nel mese di novembre (*Orderico Vital*, pag. 685, 688 e 705). Non si scorge sia stato maritato.

SIMONE II.

L' anno 1092 SIMONE cognominato il GIOVINE, fu il successore di Riccardo di lui fratello nella baronia di Montfort. Non sembra che sull' esempio del fratello siasi ingerito nella controversia che ancor durava tra Goel e Guglielmo di Breteuil. Quest' ultimo dopo aver spesi due anni, secondo Orderico Vital, a riscattare i prigioni fattigli dal suo nemico e riparare ai danni che avea inferiti alle sue terre, indusse il re Filippo I e il duca di Normandia, mercè ragguardevole somma loro promessa, ad unirsi a lui per assediare il castello di Beherval. Roberto conte di Belleme, nemico da tanto tempo di Goel, si diede alle sue parti, e nella quaresima del 1095 fu cominciato l'assedio, che sarebbe stato assai lungo e forse non coronato di lieto fine senza l'abilità di un carpentiere che inventò una macchina a ruota (quella stessa che fu poi usata all'asse-

dio di Gerusalemme) per lanciar macigni nella piazza. Essa produsse effetto terribile, tanto che Goel non potendo più tener fermo, chiese al suocero la pace. Ma perchè la ottenesse convenne restituirgli il castello d' Yvri. Se il barone di Montfort rimase ozioso spettatore di quelle ostilità, lo si deve alla prudenza che in lui tacer fece il valore di cui in altre occasioni die' prove luminose. Le cronache di Saint-Denis ci fanno sapere ch'egli servì utilmente il principe Luigi, che fu poi re di Francia, nelle guerre ch'ebbe con Guglielmo il Rosso. Quest' ultimo accompagnato dal conte di Poitiers e condotto da Amauri fratello maggiore di Simone, si recò ad attaccare le piazze di Montfort e di Epernon, che furono difese da Simone con tanto valore da costringere gli assalitori a ritirarsi (*Order.*, pag. 767). Ma in altra occasione fu preso combattendo per la Francia (*Chr. de S. D.*). Nel 1101 era in libertà, poichè in quest'anno coadiuvò Luigi il Grosso, designato a re di Francia, ad assoggettare Bouchard IV di Montmorenci ed altri signori ribellati. Le truppe che comandava in quella spedizione non erano le sue, ma quelle di Adele contessa di Blois che glie le avea affidate in assenza di Stefano suo sposo partito per Terra-Santa. Simone finì i suoi giorni verso il 1103 o 1104 senza lasciar posterità. Dice Orderico Vitale ch'egli colla sua giovialità inspirava nella guerra coraggio ai più timidi.

AMAURI IV.

L'anno 1103 AMAURI, figlio di Simone I e di Agnese d'Evreux, divenne barone di Montfort per la morte di Simone II di lui fratello, col quale era vissuto per qualche tempo in dissapori, come si vide testè, a segno da indurre i principi stranieri a recarsi a dispogliarnelo. Nel 1108, dopo la morte del re Filippo I, entrò nella congiura della regina Bertrade sua sorella per togliere la corona a Luigi il Grosso e porla in capo a Filippo di Mantes, figlio di quella principessa e del re defunto (V. *Guido Troussel sire di Montlheri*). Essendo Guglielmo conte di Evreux suo zio materno morto il 18 aprile 1118 senza figli, egli pretese succedere in qualità di suo erede in quella contea;

ma Enrico I re d'Inghilterra, col consiglio di Audin vescovo d' Evreux, gli tolse colla forza quella città e l'obbligò a cedergli il castello che in seguito gli vennero entrambi restituiti. A malgrado però di tale restituzione non si risentì meno dell'ingiuria ricevuta, nè meno cercò occasione di farne vendetta. Orderico Vital racconta di lui all'anno 1119 un tratto terribile di sceleraggine che fu conseguenza del suo risentimento contra quel monarca. Eustachio di Paci bastardo di Guglielmo di Breteuil e genero del re d'Inghilterra per parte di Giuliana figlia sua naturale, gli ridomandava il suo castello d'Yvri da lui trattenuto. Enrico promise restituirlo a tempi più propizi, e a garanzia di sua parola diede il figlio di Raule Harenc in ostaggio ad Eustachio, che per parte sua gli consegnò le due proprie figlie in pegno di sua fedeltà. Ma Eustachio per istigazione di Amauri e lusingato dalle promesse fattegli, trattò indegnamente il fanciullo a lui affidato sino a cavargli gli occhi e così mandarlo a suo padre. Sdegnato per tale barbarie il re d'Inghilterra, diede a Raule le due figlie di Eustachio perchè su di esse facesse vendetta. Questi non contento di far subire a quelle innocenti creature la pena del taglione, fece loro anche mozzar il naso e in tale stato ricondurle alla casa paterna. Le quali atrocità vicendevoli furono una delle cause della rinnovazione della guerra tra Francia e Inghilterra. L'anno stesso seguì la battaglia di Brenneville, in cui il re Luigi il Grosso fu costretto prender la fuga. Amauri non si trovò a quell'azione, ma intesone l'esito, si recò al re di Francia e colle sue rimostranze lo indusse ad assoldare una nuova armata più forte della prima per riparare a quel sinistro, e la capitaneggiò egli stesso sotto gli ordini di quel principe davanti il castello di Breteuil, cui il re d'Inghilterra avea confiscato ad Eustachio al pari di tutte le altre terre che possedeva in Normandia. Ma tale spedizione non ebbe quel successo di cui Amauri avea lusingato il re francese (*Order.* pag. 855, 857). Fu pur quel desso che nel 1122 consigliò il giovine Foulques conte d'Anjou suo nipote a dare sua figlia Sibilla in isposa a Guglielmo Cliton figlio del duca Roberto e nipote di Enrico. Abboccatosi l'anno stesso alla croce Saint-Leufroi nel mese di settembre con Valeriano conte di

Meulent, con Ugo IV barone di Montfort-sur-Risle, e con altri signori, formò lega secoloro per ristabilire quel giovine principe nel ducato di Normandia. Il monarca inglese non istette guari ad essere informato della cospirazione, e fatto a sè venire nel 1223 Ugo IV a Rouen, gli ordinò di consegnargli il suo castello di Montfort. Ugo finse di acconsentire, e il monarca spedì tosto un distaccamento per prender possesso della piazza. Ma Ugo, allontanatosi furtivamente, precedette la truppa, e giunto il primo al castello, avvertì sua moglie di premunirsi contra le genti del re d'Inghilterra che si portavano a riceverne le chiavi; indi corse a raggiugnere il conte di Meulent a Brionne. La impreveduta resistenza che trovarono le milizie di Enrico davanti Montfort-sur-Risle, le obbligò a dare indietro, per lo che vedendosi egli uccellato, montò tosto a cavallo e marciò alla testa di un'armata per istringer d'assedio quella piazza, che venne presa e incendiata nello spazio di due giorni, e gli assediati in capo ad un mese ridotti agli estremi arresero la cittadella. A fronte di tale perdita e di altre fatte soffrire dal re d'Inghilterra ai confederati, non potè disciogliere la lega, che Amauri seppe mantenere col suo credito e cogli espedienti che gli suggerì il suo genio. L'anno 1124, mentre ritornava dalla torre di Vateville cogli alleati, fu il 26 marzo scontrato da Ranulfo di Bayeux castellano di Evreux alla testa di trecento cavalieri e di molti arcieri e fanti. Amauri attempato in età ed esperienza era d'avviso di evitare il combattimento e ritirarsi; ma Valerano conte di Meulent, giovinetto che non cercava che a segnalare il proprio coraggio, rigettò quel parere e impegnò l'azione. La vittoria dichiarossi pei realisti, che misero in rotta il nemico e fecero prigioni ben ottantacinque cavalieri. Amauri avviluppato in mezzo ai fuggiaschi fu inseguito da Guglielmo di Grand-Cour, figlio di Guglielmo conte di Eu, che avendolo arrestato lo disarmò. Se non che tocco di compassione, dice Orderico Vital, per un signore di tanto merito, e prevedendo che ove il ritenesse prigioniero, il re non lo libererebbe mai o almeno a condizioni durissime, prese il partito generoso di esiliarsi seco lui dalle terre del dominio inglese piuttosto che esporlo al pericolo di una prigionia perpetua. Condottolo sino a Beau-

mont si recò secolui alla corte di Luigi il Grosso, che li accolse con gioia e di loro si valse nelle sue spedizioni (*Order. Vital*). In quest'anno stesso, 1124, nel mese di agosto, Luigi in procinto di porsi in marcia col fiore della nobiltà francese per respingere l'imperatore Enrico V, che minacciava invadere la Sciampagna, incaricò Amauri della difesa del Vexin francese contra il re d'Inghilterra, a cui parea propizia la circostanza d'impadronirsene. Amauri con truppe del paese arrestò i suoi tentativi e gl' impedì di fare verun avanzamento (*Suger, Vita Lud. Gros.*). Nel 1126 Amauri seguì il monarca nella sua spedizione contro il conte d'Auvergne, e molto contribuì colla sua sperienza e col suo valore alla presa di Montferrand (*ibid.*). Se non che non guari dopo la sua fedeltà pel monarca venne meno nell'occasione che ci facciamo a narrare. Stefano di Garlande, che avea sostenute le funzioni di siniscalco di Francia per lo spazio di circa sett' anni, scacciato di corte ad istanza della regina da lui stata offesa, si vide obbligato di abdicare; ma siccome egli riguardava la sua carica qual bene ereditario per essere stata prima di lui posseduta dai suoi due fratelli Anselmo e Guglielmo, colla sua abdicazione, che fu nel 1127 o in quel torno, ne investì Amauri di Montfort ch' era suo erede presuntivo per avere sposata la di lui nipote. Il re, senza il cui assenso era avvenuta l'abdicazione in discorso, montò sulle furie, prescrisse al sire di Montfort di rinunciare al beneficio della resignazione, e sul suo rifiuto prese le armi per costringervelo. Amauri trovò ben presto degli alleati che presero la sua difesa. Il re di Inghilterra, sempre disposto a sostenere i ribelli di Francia, ed il conte di Blois, vassallo non meno fazioso, gli condussero truppe. Il solo avvenimento conosciuto di questa guerra è l'assedio di Livri, piazza appartenente al sire di Montfort, che fu presa d'assalto dal re di Francia, unito a Raule conte di Vermandois, il quale perdette un occhio in quell'azione. Stefano ed Amauri per timore di sinistri più funesti, rassegnarono al re la carica, soggetto della quistione, e con tal mezzo rientrarono nella sua grazia (*Suger, ibid.*). Sembra che il sire di Montfort sia in seguito vissuto in pace sino alla sua morte, avvenuta nel 1137. Da Richilde, figlia di Baldovino II conte di Hainaut, da cui

dovette separarsi nel 1118, ebbe Luciana maritata ad Ugo di Creci figlio di Guido il Rosso conte di Rochefort. Rimaritatosi con Agnese, figlia di Anselmo di Garlande e dama di Rochefort e di Gournai, lasciò tre figli, Amauri, Simone e Roberto, con una figlia dello stesso nome della madre che divenne moglie di Valeriano II conte di Meulent al quale portò in dote la signoria di Gournai-sulla-Marne (Ved. *Amauri I conte d'Evreux* e *Valeriano II conte di Meulent*).

AMAURI V.

L'anno 1137 AMAURI succedette a suo padre Amauri IV nella baronia di Montfort, ed a sua madre Agnese nelle signorie di Rochefort e di Gournai, e morì celibe nel 1140 (V. *Amauri II conte d'Evreux*).

SIMONE III detto il CALVO.

L'anno 1140 SIMONE, fratello di Amauri V, fu il suo successore, e morì non dopo il 1181 (V. *Simone il Calvo conte d'Evreux*). Avea dotata sua sorella Agnese, maritandola con Valeriano conte di Meulent, dandole tra gli altri beni la terra di Haye-de-Lintot con tutte le sue dipendenze e parecchie rendite costituite su quella di Cravent, come si riconosce da una carta dell'abazia di Preaux. Ella possedette anche la terra di Gournai, poichè la si vede goduta nel 1157 dal suo sposo Valeriano, il quale nell'anno stesso stipulò col re Luigi il Giovine un trattato riguardante gli abitanti di quella città; ed è certo che Valeriano non la possedeva in titolo proprio (V. *i conti d'Evreux*).

SIMONE IV.

L'anno 1181 SIMONE, secondo figlio di Simone III, gli succedette nella baronia di Montfort. Fu uno della crociata in cui ad istanza dei Veneziani fu intrapreso l'anno 1202 l'assedio di Zara in Dalmazia. Ma come papa Innocenzio III ebbe fatto intendere col mezzo dell' abate di Vaux-Cernai il divieto ai crociati di progredire quella spe-

dizione, dichiarò pubblicamente di non voler più avervi parte; attesa la quale dichiarazione, ch'ebbe a seguaci altri signori, i Veneziani, per cui conto agivasi, montarono sulle furie contra l'abate di Vaux-Cernai, e lo avrebbero fatto a brani se non ne avesse preso la difesa il barone di Montfort. L'assedio continuò nullameno, e la piazza fu presa il 24 novembre. L'anno dopo i crociati avvisarono recarsi a ristabilire l'imperatore Isacco l'Angelo, detronizzato da suo fratello, e Simone di Montfort si separò da loro con Guido suo fratello ed altri signori passando al servizio del re d'Ungheria (*Villehardouin*, pag. 42). Morto questo principe lo stesso anno, il barone di Montfort e quelli che l'aveano seguito passarono in Palestina, ove segnalarono il loro valore con imprese più brillanti che utili. Simone reduce in Francia dopo cinque anni di assenza, entrò nel 1208 in una specie di crociata bandita contro gli Albigesi. Il suo merito già conosciuto lo fece scegliere a capo di quella spedizione sotto il comando generale dell'abate de' Cisterciensi legato del papa, e Simone col valore e l'abilità di cui fè mostra nelle varie occasioni, non ismentì la sua riputazione. La più dura impresa pei crociati fu quella dell'assedio di Carcassona, ove il barone di Montfort dispiegò i suoi talenti militari in guisa luminosa. Dopo aver egli espugnata la piazza il 15 agosto 1209, gli fu dall'abate de'Cisterciensi, di concerto coi capi della crociata, offerta la signoria delle terre conquistate o che restavano a conquistarsi contra gli eretici. Simone accettò la proposta atteso il rifiuto che ne fece il duca di Borgogna ed i conti di Nevers e Saint-Paul cui era stata prima di lui esibita. È molto probabile che gli sia stato a quell'epoca conferito il titolo di conte in sostituzione a quello di barone da lui e dai signori di Montfort suoi antecessori per lo innanzi portato. Per tale almeno non cominciarono a qualificarlo Pietro di Vaux-Cernai, Rigord, Guglielmo il Bretone e Guglielmo del Puy-Laurent prima della guerra contro gli Albigesi. Il nuovo generale, appena eletto, prese possesso di Carcassona e ricevette il giuramento di fedeltà da tutti quelli che avvisassero di colà stabilirsi o dimorassero nei dintorni. Nè di ciò contento, giacchè vedevasi autorizzato ed istigato a dilatare i propri possedimenti, non andò

guari che rilassò la briglia alla sua ambizione mascherata sotto il velo della religione.

Avea Raimondo VI conte di Tolosa dato mano alla spedizione dei crociati, e dopo l'assedio di Carcassona, concertati con Simone di Montfort alcuni regolamenti da osservarsi rapporto i confini rispettivi dei loro stati, erasi ritirato entro i propri. Ma Simone agognando al conquisto anche di quest' ultimi, trasse al suo partito l'abate de' Cisterciensi, e d'accordo deputarono al conte ed ai consoli di Tolosa due vescovi e due signori laici ad intimar loro sotto pena di scomunica di dover consegnare ai baroni dell'armata tutti gli abitanti che venissero loro richiesti e al tempo stesso i loro beni. Sorpresi da tale ambasceria, il conte ed i consoli protestano non esser essi altrimenti fautori di eretici, dichiarando del pari esser buoni cattolici quelli ch' erano accennati nella ricerca, ed offrono di comparire personalmente in giudizio sull' istante e rimettersi alla sentenza della chiesa. Ma poste in non cale tali proteste, l'abate dei Cisterciensi, radunati i prelati ch' erano al campo, scomunicò i consoli di Tolosa e fulminò l' interdetto sulla città. Simone per avvalorare l'anatema aprì la campagna col legato ed il duca di Borgogna; per lo che intimoriti i signori di diversi castelli si affrettarono a presentargli le loro sommissioni; indi si avanzò alla volta di Tolosa staccandosi nella sua marcia dall' armata per prender possesso di Castres ove venne accolto a guisa di trionfo. Di là passò nella contea di Foix, prese il castello di Mirepoix e il diede a Guido di Levis maresciallo delle sue milizie, indi giunse a Pamiers, il cui abate, che avea ivi in comune col conte di Foix la dignità di pari, glie ne conferì il possesso, e sottomise finalmente tutti gli Albigesi senza sfoderare un ferro. Se non che gran parte di tali conquiste gli fuggirono di mano con quella stessa rapidità colla quale se le avea procurate, essendosi quasi al tempo stesso sottratti alla sua obbedienza oltre quaranta castelli, sì che prima del finire del 1209 non gli rimanevano che appena sette od otto piazze. Eransi intanto recati a Roma il conte di Tolosa ed i deputati della città cui il papa ascoltò favorevolmente. Da Roma il conte si portò alla corte di Ottone IV re di Germania, poscia

a quella del re Filippo Augusto ad implorare il loro aiuto contro le vessazioni del signore di Montfort, il quale non che scorato per le sofferte perdite, si accaloriva vieppiù per rivalersene. Alla quaresima del 1210 assediò il castello quasi imprendibile di Minerva, e prima di Pasqua lo avea già astretto a capitolare. Appena entrato nella piazza diede alle fiamme più di quaranta eretici pervicaci facendo grazia a quelli che mostraronsi disposti a conversione. Questa conquista venne seguita da alcune altre, la cui principale è quella del castello di Thermes ov' egli entrò vittorioso il 23 novembre 1210 dopo un assedio di quasi quattro mesi.

Nel gennaio 1211 ebbe luogo una conferenza a Narbona tra i legati del papa, il re di Aragona, il conte di Tolosa e Simone di Montfort. Ivi il re d'Aragona ricevette l'omaggio di quest' ultimo per la contea di Carcassona e tentò invano di riconciliarlo col conte di Foix. Il 3 maggio dello stesso anno Simone dopo incredibili stenti prese d'assalto la città di Lavaur e fece manbassa di tutti gli abitanti. Dopo aver conquistato diverse piazze di quella contea pose l' assedio innanzi Tolosa, ma nel 27 giugno fu sconfitto dal conte di Foix e due giorni dopo costretto a ritirarsi. Lo sprone della vendetta il trasse ad entrare nel paese di Foix mandandolo per lo spazio di otto giorni a sacco, indi passò nel Querci, si assicurò di Cahors e vi si fece riconoscere a signore. L'anno dopo eseguì nuovi conquisti, giacchè ritolse una parte del Tolosano, sottomise l' Agenese, una parte dell'Albigese, alcuni paesi di Foix, di Comminges e di Bearn, e del fatto bottino mandò al papa mille marchi d'argento, *peso di Troie* (1). Nel dì

(1) Il marco, peso di Troie è di tremilaottocentotrentanove grani e un terzo allo stesso peso, corrispondenti a quattromilaseicentocinquantasette grani e due terzi peso di marco; perciò mille marchi peso di Troie sono eguali a miladieci marchi, sei oncie, un grosso, due denari, dieci grani e due terzi peso di marco; e questi in ragione di lire cinquantatre, soldi nove e denari due il marco, danno cinquantaquattromila quarantadue lire, diciotto soldi e nove denari.

Anche al presente è in corso in Inghilterra il peso di Troie per l'oro e l'argento, cioè la libbra di Troie, che è di dodici oncie o cinquemilasettecentocinquantanove grani e *mezzo* di esso peso, i quali equivalgono a grani seimilanovecentottantasei e mezzo peso di marco.

12 settembre 1213 egli vinse la famosa battaglia di Muret che costò la vita al re d'Aragona, e nel 1215 ricevette lettera in data 2 aprile di papa Innocenzio III con cui ad istanza del concilio di Montpellier gli conferiva temporaneamente la contea di Tolosa; il cui conferimento venne lo stesso anno ratificato nel concilio generale di Laterano. Allorchè Simone ebbe preso possesso di quel ricco dominio estese le sue pretensioni anche sul ducato di Narbona; ma vi trovò opposizione per parte del suo arcivescovo che pretendeva anch' egli a quel ducato. Simone nullameno entrò in Narbona a malgrado del prelato che lo scomunicò; nè contando per nulla quell'anatema, mediante appello al papa, fece celebrare in Narbona alla sua presenza il divin officio, indi si recò al re Filippo Augusto a Parigi a chiedere l'investitura di quel ducato non che della contea di Tolosa, come ottenne dopo aver nel dì 3 aprile 1216 renduto omaggio a quel monarca. Nondimeno il giovine Raimondo figlio del detruso conte s'impadronì della città di Beucaire assediandone quindi il castello. Simone corse allora in aiuto della piazza, ma dopo aver inutilmente usata la forza e l'astuzia per liberarla, fu costretto a ritirarsi, e poco dopo la sua partenza il castello si arrese. Persuaso che la città di Beucaire fosse stata posta a sollevazione dagli abitanti di Tolosa, strinse quest' ultima d'assedio per punirla. I Tolosani ingannati da Foulques lor vescovo inviarono numerosa deputazione a presentare le lor sommissioni al conte di Montfort, il quale per consiglio del prelato li fece legare e por prigione. Inoltre Foulques entrò in città e persuase agli abitanti di presentarsi tutti in corpo al conte di Montfort, i quali pure vennero arrestati e posti in ferri; e quelli che poterono scappare corsero frettolosamente alla città ad annunciare l'avvenuto. Simone li seguì poco stante e trovò la città abbandonata al saccheggio da un corpo delle sue truppe condotte dal vescovo. Egli accrebbe il disordine col prescrivere si desse tutto a fuoco e sangue. I Tolosani si difesero disperatamente, e fu fatta la pace mercè una tassa di tremila marchi imposta sulla città da Simone. Egli partì di Tolosa agli Ognissanti e si portò ad assediare il castello di Montgrenier nel paese di Foix a malgrado le rimostranze dei commissarii del papa, co' quali

era il conte Roggiero Bernardo in trattative di riconciliazione. La piazza si difese sino alla vigilia di Pasqua in cui si risolvette a capitolare. Mentre egli intendeva a nuovi conquisti, i Tolosani conservando maisempre la memoria dei cattivi trattamenti ricevuti, richiamarono secretamente il vecchio Raimondo lor conte. Ritornato Simone nel mese di settembre davanti Tolosa, ne imprese un formale assedio che fu l'ultima delle sue spedizioni e la più lunga. Dopo aver dato fondo a tutti gli espedienti del suo genio pel corso di otto mesi onde impadronirsi di quella piazza, fu morto da un colpo di pietra il 25 giugno 1218, e non 1219 come nota l'abate Velli. In tal guisa perì quell'uomo straordinario, tutta la cui condotta nella crociata ove comandò in qualità di capo, fu un misto di eroismo, di perfidia e di crudeltà; inspirato da smisurata ambizione coonestata col velo autorevole di religione. I suoi funerali furono magnifici e si celebrarono in Carcassona. Le sue spoglie mortali furono deposte al priorato di Hautesbruyeres presso Montfort nel mezzo della chiesa. Alice figlia di Bouchard V sire di Montmorenci, da lui sposata prima del 1191, morta il 22 febbraio 1221 e seppellita accanto a lui, gli diè quattro maschi e tre femmine. I primi sono, Amauri che segue, Guido conte di Bigorre, Roberto morto celibe dopo il 1226, Simone, il quale offeso perchè il re San Luigi e la regina sua madre gli aveano impedito di sposare Giovanna contessa di Fiandra e di Hainaut, passò in Inghilterra ove divenne conte di Leycester. Repubblicano ardente, fu tanto celebre alla testa della nobiltà inglese sollevata contra il suo re in difesa della libertà pubblica, quanto lo era stato suo padre alla testa della nazion francese armata in difesa della fede. Le figlie sono, Amicia moglie di Gauchero di Joigni signore di Chateau-Renard, Laura maritata a Gerardo sire di Pequigni, e Peronella religiosa di Saint-Antoine-des-Camps presso Parigi (Vedi *i conti di Tolosa*).

AMAURI VI.

L'anno 1218 AMAURI, primogenito di Simone IV e suo successore nella contea di Montfort, comandava un di-

staccamento all' assedio di Tolosa lorchè fu ucciso suo padre. Egli volle continuar la guerra contra gli Albigesi, ma non avendo il suo genio nè il coraggio nè l'attività sua, sotto il suo comando andarono sempre più decadendo gli affari della crociata. Finalmente vedendosi impossibilitato a far fronte al valore del giovine Raimondo, abbandonò tutti i suoi conquisti al re Luigi VIII col trattato di Parigi del febbraio 1223 (V. S.); ma tale trattato non fu che condizionale e non ebbe subito sua esecuzione. Difatti veggonsi lettere dell'agosto 1224 ed altre del successivo novembre in cui prende ancora i titoli di duca di Narbona e di conte di Tolosa (*Hist. de Lang.* tom. III, pag. 337). Nel 1231 ricevette dal re San Luigi la spada di contestabile. Spedito nel 1239 con un corpo di truppe in soccorso a Terra-Santa, fu preso dagl' infedeli in un combattimento dato presso Gaza e condotto prigioniero a Babilonia. Liberato nel 1241, si pose in via per la Francia, ma fu arrestato in Otranto da una dissenteria di cui morì l'anno stesso. Il suo corpo trasferito a Roma fu seppellito nella chiesa di San Giovanni Laterano e il suo cuore mandato ad Hautesbruyeres fu deposto nella statua che gli si eresse in quella chiesa di rimpetto a quella di suo padre. Enorme differenza correva tra il padre ed il figlio. Questi non avea, replicasi, nè il genio nè il coraggio nè l'operosità del primo, ma fu meno crudele e fece meno infelici. Egli avea sposato nel 1214 Beatrice figlia di Guigues VI conte d'Albon e di Vienna, di cui lasciò Giovanni che segue, Margherita moglie di Giovanni III conte di Soissons, Laura maritata, 1.° a Ferdinando di Castiglia conte di Aumale, 2.° ad Enrico VII conte di Grand-Pré, Alice moglie di Simone II di Clermont signore di Nesle e d'Ailli, e Peronelle abadessa di Port-Royal-des-Champs (1).

(1) Avea Amauri un cugino-germano di nome Filippo, figlio di suo zio Guido di Montfort signore della Ferte-Alais, a cui il re San Luigi pochi giorni dopo il famoso trattato conchiuso da quel monarca il 12 aprile 1229 col conte di Tolosa, infeudò sotto il servizio di dieci cavalieri la porzione dell' Albigese posta sulla sinistra del Tarn, eccettuata la città di Albi cui serbò per sè quel monarca col diritto di regalia ed altre prerogative signoriali che ivi teneva. Qui, dice Vaissete, rinviensi l'origine della signoria di Castres, capoluogo del paese infeudato a Filippo di Montfort. Que-

GIOVANNI.

L'anno 1241 GIOVANNI figlio di Amauri di Montfort, fu il suo successore. Avendo accompagnato nel 1248 il re San Luigi nel suo primo viaggio d'oltremare, morì per via nell'isola di Cipro al principio dell'anno dopo, lasciando da Giovanna sua sposa, primogenita di Goffredo visconte di Chateaudun, una figlia di nome Beatrice che portò in dote a Roberto IV conte di Dreux la contea di Montfort. Ella morì il 9 marzo 1312 (N. S.) e diede la contea di Montfort a Yolanda sua figlia all'atto di maritarla nel 1286 con Alessandro III re di Scozia, dopo la cui morte, accaduta l'anno stesso, Yolanda si rimaritò nel maggio 1294 con Arturo II conte di Bretagna, a cui diede Giovanni detto di Montfort, che contrastò a Carlo di Blois la Bretagna e la ottenne. Da quest'epoca la contea di Montfort rimase unita a quel principato sino alla riunione di questo colla corona di Francia.

sta signoria che passò nei discendenti di Filippo, fu poscia eretta in contea. Essa comprendeva quasi tutti i dominii appartenuti per l'innanzi ai Trencavel in qualità di visconti d'Albi. Sembra che Simone di Montfort avesse disposto di quel paese, dopo il fattone conquisto, a favore di suo fratello Guido; ma gli alternati avvenimenti della guerra non aveano permesso a quest'ultimo di goderne pacificamente, e non fu in fatti se non dopo quella infeudazione che questo ramo della casa Montfort ivi stabilitasi, vi possedette così ragguardevol dominio. Filippo, primo di tal nome, si qualificò poscia signore di Castres. Egli accompagnò nel 1248 in un con Guido suo fratello nel viaggio d'oltremare San Luigi e fu uno dei cento cavalieri lasciati da quel monarca in Palestina nel 1254 per soccorrere i cristiani allorchè egli ritornava in Francia. Morì Filippo a Terra-Santa tra l'anno 1270 e il 1273. Da Eleonora di Courtenai sua moglie avea avuto un figlio dello stesso suo nome che perì davanti Tunisi il 28 settembre 1270 col titolo di conte di Squillace nel regno di Napoli, lasciando da Giovanna di Levis sua sposa, che gli sopravvisse, due figli, Giovanni e Simone che si divisero tra loro la signoria di Castres. Morto l'ultimo di essi nel 1274 nel regno di Napoli senza posterità, rientrò la signoria di Castres tutta intera in Giovanni suo fratello; il quale terminò i suoi giorni il 1.º dicembre 1300 senza lasciar figli da Margherita di Chaumont sua moglie. Allora la di lui successione fu controversa tra sua sorella Eleonora moglie di Giovanni V conte di Vendome, e Bernardo VI conte di Commingio vedovo di Laura, altra sorella di Giovanni, che agiva in nome dei figli da lei avuti. Ma Eleonora come primogenita fu preferita poichè in quel paese non ha luogo rappresentazione. Eleonora trasmise la signoria di Castres ai conti di Vendome suoi discendenti.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI VEXIN

Eretta sulle memorie di M. Levrier luogotenente generale del baliaggio di Meulent.

Fa d'uopo distinguer tre epoche nella divisione del Vexin, *Pagus Vulcassinus* anticamente abitato dai *Veliocasses*. Al tempo di Cesare il Vexin comprendeva non solamente i cantoni chiamati oggidì *Vexin francese* e *Vexin normanno*, ma altresì il *Roumois*. Rouen era la capitale o città di que' popoli. Parlando di essi, Tolommeo dice espressamente *Veneliocasii quorum civitas Rotomagus*.

Non si sa precisamente a qual tempo la parte del Vexin che accerchia Rouen abbia cominciato a prendere il nome di *Roumois: Pagus Rotomagensis* o *Rotomensis*; ma vi è luogo a credere che lo sia stato al tempo in cui San Mellone fondò la sedia episcopale di Rouen, cioè nel terzo secolo. Sovente nei capitolari dei re francesi e nelle carte dei loro tempi leggesi *Pagus Rotomensis* o *Rotmensis*. A questa seconda epoca il Vexin trovavasi dunque ridotto ai due Vexin di oggidì; lo che continuò sino allo stabilimento del ducato di Normandia.

Comincia la terza epoca da Carlo il Semplice. Questi avendo ceduto nel 912 a Rollone la parte della Neustria che stendevasi sino alla riviera d'Epte, quella parte del

Vexin compresa in tale concessione prese il nome di *Vexin normanno*, e quella che rimase alla Francia fu chiamata *Vexin francese*. Questa doppia denominazione ha sempre sussistito dopo l'estinzione dei duchi, e serve a distinguere il governo e la provincia.

Sotto la prima epoca gli abitanti del Vexin soggetti al romano impero, furono retti come gli altri popoli delle Gallie sino allo stabilimento della monarchia francese.

Sotto la seconda epoca il Vexin fece parte del dominio della corona sino alla donazione fattane all'abazia di Saint-Denis da Dagoberto I, giusta la più volgare opinione, ovvero da un suo successore nel secolo VII. Non può dubitarsi che il Vexin non appartenesse a quella chiesa prima del 690; cioè a dire che oltre le proprietà private che ivi possedeva, non avesse altresì la feudalità diretta. Un signore del Vexin nel suo testamento in data d'Artie, *Artegia* (o Vexin francese) del 690, chiama la chiesa di Saint-Denis il *fisco sacro* (*Felibien, Hist. de Saint-Denis*, pag. 10); lo che prova ch'essa era riconosciuta nel Vexin per feudataria e in possesso della signoria dominante.

Sotto la terza epoca la porzione normanna si trovò soggetta ai duchi di Normandia che confermarono alcune proprietà particolari all'abazia di Saint-Denis. Se ne dichiararono anche i protettori senza lasciarle però la signoria universale. Ma la porzione francese infeudata a conti che in qualità di primi vassalli portavano la bandiera di Saint-Denis, rimase sino alla riunione alla corona nella signoria immediata di quella chiesa. Tale riunione segna l'epoca dell'estinzione dei conti di Vexin di cui ci facciamo a tessere la serie cronologica.

Oscure sono del pari e l'origine e l'epoca precisa del loro stabilimento come son quelle di tutti i signori di questa specie. I primi conti, come si sa, non erano che semplici commissari regi, ambulanti e ammovibili. Tal era il conte Riferus o Riferon, che fu destinato nel Vexin, ove esercitava le sue funzioni sotto il regno di Carlomagno (*Mabillon, de re Diplom.*, pag. 501). Egli tenne placiti od assise nel 783 accompagnato da' suoi assessori, e scrisse una relazione per conoscere cui appartenesse un villaggio del Vexin posto sulla riviera d'Epte. Quelli che se n'erano ingiustamente

impadroniti, se ne dimisero, e con l'atto stesso alla presenza di quel conte riconobbero appartenere i suoi beni alla chiesa di Saint-Denis (*Bouquet,* tom. V, pag. 746). I religiosi di Saint-Denis eransi presentati a quel tribunale per la mediazione di Adone lor protettore. Questi difensori, molto differenti da quello che divennero in seguito, non adopravano allora altre armi tranne le leggi e l'eloquenza.

I conti che succedettero furono tali a titolo di feudo e per esso ebbero possedimenti. Carlo il Calvo che fu abate di Saint-Denis infeudò o piuttosto diè in benefizio, secondo il linguaggio d'allora, alcune terre del Vexin, e tra le altre *Cormeilles,* al conte Regnaldo; ma sembra soltanto a vita, e che dopo lui ritornassero al fisco, poichè questo stesso re le diè nuovamente, ma a titolo patrimoniale ed ereditario, nell'843 ad un signore di nome Gailenus o Geilinus qualificato conte, da cui alcuni anni dopo vennero esse trasfuse a *Luigi* principe del sangue di Carlomagno e abate di Saint-Denis. Di cotesto Geilin è fatta menzione in un antico obituario di quella chiesa al XVI delle calende di aprile (*Mabil, de re Diplom.,* pag. 528; *Bouquet,* t. VIII, pag. 432; *du Bouchet, preuv.,* pag. 233). Sia che questi due signori Regnaldo e Geilin non tenessero che alcune terre particolari nel Vexin, sia che ne fossero realmente conti, è certo ch'essi non erano tanto indipendenti quanto lo divennero i loro successori. Incerta è la condizione di quei primi conti, nè può parlarsene con sicurezza se non cominciando da quello che segue. Quanto si sa di positivo si è, che sino dalla loro origine i conti di Vexin erano protettori o difensori dell'abazia di Saint-Denis, e che in tal qualità, come primi vassalli di quella chiesa, ne portavano la bandiera nelle guerre ch' essa avea a sostenere. Si è detto che quella bandiera chiamavasi oriflamma perch'era screziata d'oro e di seta color del fuoco. Essa divenne poscia una delle bandiere di Francia, e fu sostituita alla cappa di San Martino che i re francesi faceano portare alla testa delle loro armate. Eglino stessi non isdegnarono tale funzione.

NIVELONE.

NIVELONE o NEBELONG, secondo di questo nome, figlio di Childebrando II e discendente in sesto grado da Sant' Arnoldo, era nell' 853 conte di Vexin. A quest' epoca, come si disse, i re di Francia deputavano commissari nelle provincie e nelle contee per informarsi degli abusi, farne rapporto al lor consiglio e riformarli. Veniano eletti nell' ordine ecclesiastico e tra i principali conti; ma siccome questi conti non poteano riformarsi da sè stessi, scambiavansi i loro dipartimenti mandandoli gli uni presso gli altri. In tal guisa mentre Carlo il Calvo nell' 853 inviava nel Vexin Ingelevin e Gautcel signori laici con Luigi abate di Saint-Denis ed Irmenfreddo vescovo di Beauvais, Nivelone dal suo canto fu spedito con altri due nel Nivernese (*Bouquet*, tom. VII, pag. 608 e seguenti). Nell' 864 questo conte annuì alla donazione fatta da Carlo il Calvo all' abazia di Saint-Denis di un possedimento situato nel Vexin presso Pontoise. Nulla prova meglio esser egli stato conte proprietario e in qualche guisa indipendente, quanto la necessità in cui si trovò il re di ottenere il suo consenso per disporre di alcuni piccoli fondi posti nella sua contea: *Quasdam nostri juris regulas*, dice quel monarca, *consentiente Nivelongo comite contulimus . . . in pago Vilcassino, in loco qui dicitur Pontisara, quae noscuntur hactenus attinuisse comitatui Vilcassinensi* (*Felibien, Hist. S. D., preuv.*, n.° 96; *Bouquet*, t. VIII, pag. 589). La specie d' indipendenza di cui godeano que' conti, non impediva però ai re francesi di mantenersi nel possesso del diritto loro di accordare alle chiese immunità che consistevano nell' esenzione dalla giurisdizione di que' medesimi conti. Lo stesso Carlo il Calvo concedette nell' 869 alla chiesa di Saint-Denis la facoltà d' istituire un mercato a Cormeilles coll' esenzione da ogni diritto e giurisdizione del conte, visconte ed altri suoi uffiziali, *absque ullius comitis . . . participatione, sive vicecomitis aut judicis introductione, vel etiam cujuscumque rem publicam administrantis respectu* (*Doublet, Hist. de S. D.*, pag. 804; *Bouquet, ib.*, pag. 616). Da ciò conosciamo che sin d' allora eranvi visconti di Vexin.

Nell'868 Nivelone soscrisse col conte Aledranno un diploma di Carlo il Calvo. Abbiamo superiormente notata la sua morte verso l'anno 875 e nominato suo figlio Terrico; ma a questo convien aggiungere Ademaro di cui fa menzione il testamento di Eccard: *Terrico filio Nibelungi et Ademaro fratri ejus*. Inoltre convien prolungare l'esistenza di Nivelone sino almeno all' 878 giusta una carta del conte Aledranno, che qui sotto sarà riferita, in data 1.° maggio dell' anno secondo del regno di Luigi il Balbo, la quale trovasi sottoscritta da Nivelone (*Du Bouchet, de l' orig. de la Maison roy., pr., 2. part.* pag. 235 e 236).

ALEDRANNO.

L'anno 878 ALEDRANNO o ALETRAN fu il successore di Nivelone nel Vexin, benchè avesse lasciato i due figli di cui si è detto; lo che dà a credere ch'essi non avessero ancora l'età capace alle militari fazioni. Aledranno era prossimo congiunto di Luigi il Balbo, come il riconosce questo monarca in un diploma del 1.° gennaio 879, in cui dice parlando di lui: *Carissimus comes . . . et dilectus propinquus noster Aledramnus* (*Doublet, Hist. de S. D.* pag. 782; *Bouquet*, tom. IX, pag. 1414). I Normanni nol lasciarono in pacifico godimento della sua contea. Entrati questi barbari l'anno 885 nella Neustria, i Francesi per consiglio di Aledranno si apparecchiarono a loro resistere non già combattendo ma costruendo forti per chiudere il varco delle riviere. Essi ne eressero un altro sull'Oise in un sito chiamato Pontoise, cui Aledranno s'incaricò custodire. Ma giunti i Normanni davanti quel forte, lo investirono in guisa che impedirono agli assediati di attinger acqua dalla riviera; sicchè spinti dalla sete a chiedere capitolazione, arresero la piazza dopo aver ottenuta la vita salva. Allora Aledranno si ritirò a Beauvais (*Gest. Norm. ante Roll.; Du Chesne, Hist. de Norm.*, pag. 5; *Bouquet*, tom. VIII, pag. 84 e 96). Egli si distinse l'anno dopo contra gli stessi barbari alla difesa di Parigi. Abbone nel suo poema dell' assedio di Parigi, fa in tal guisa l'elogio de' due fratelli Aledranno e Teodorico:

Namque triumphantes fratrum prompsit geminorum
Fama fuisse Theodorici procerum et Aledramni.

Morì Aledranno senza figli non si sa in qual anno. Di lui è fatta menzione nell'obituario di Saint-Denis al II degli idi di luglio e al II delle none di ottobre (*Felib.*, *Hist. de S. D.*, *preuv.*, pag. 213 e 216).

UGO il GRANDE.

UGO il GRANDE, padre di Ugo Capeto, raccolse la successione di Aledranno come suo più stretto congiunto. Così ci fa sapere egli stesso in una carta del 938, in cui disponendo di alcuni beni a favore della chiesa di Saint-Martin di Tours, di cui era abate, dichiara che que' beni erano appartenuti al conte Aledranno per concessione del re Carlomano ed erano a lui pervenuti qual successore dello stesso Aledranno, *velut haeres illius idoneus*. Ignorasi però se Ugo fosse erede di Aledranno per parte di suo padre ovvero di sua madre (1).

I beni di cui è fatta menzione nella carta del 938 non sono veramente situati nel Vexin; ma oltre che Ugo si dice senza veruna distinzione erede di Aledranno, che già possedeva il Vexin, trovasi poi nella storia di Normandia la prova che Ugo godeva pure del Vexin. Du Moulin, alla pag. 74 parlando delle guerre nelle quali ebbe parte Ugo, narra che l'imperatore Ottone ed Arnaldo conte di Fiandra, essendosi collegati col re di Francia contro Ugo e Riccardo duca di Normandia, si recarono ad assediar Ugo rinchiusosi in Parigi, e disperando di prendere la città sfogarono la lor

(1) Se lo fu per parte del padre, Ugo non potè succedere a Aledranno che in quanto questi era sopravvissuto a Roberto padre di Ugo; poichè Roberto se fosse sopravvissuto a Aledranno sarebbe stato suo erede piuttosto che Ugo di lui figlio; e allora Ugo avrebbe succeduto ai beni di Aledranno come erede di Roberto suo padre, che lo sarebbe stato di Aledranno, e non come erede immediato di quest'ultimo, come dichiara esser Ugo. Ora Roberto padre di Ugo non essendo morto che nel 923, è fuor di dubbio che Aledranno visse almeno sino a quest'epoca. Ma se Ugo raccolse quell'eredità da parte di Beatrice di Vermandois, sua madre, dileguasi ogni data, ignorandosi in qual anno sia morta quella principessa.

vendetta sui possedimenti dell'erede di Aledranno; che Pontoise ed il Vexin provarono il furore della soldatesca che mandò ogni cosa a fuoco e sangue, e tragittata la riviera di Epte, venne a porre i suoi accampamenti a Noyon-sur-Andelle per quinci piombar sulla Normandia. E tale a un dipresso è pure il racconto che ne fanno Dudone di Saint-Quintin e Guglielmo di Jumiege, (*Du Chesne, Hist. Norm.*, pag. 130 e 244).

Ugo era abate di Saint-Denis, e godendo del Vexin a doppio titolo, fu più che qualunque altro indipendente. Difatti come laico possedeva il dominio utile e come abate il diretto. Possono vedersi nella cronologia dei duchi di Francia l'epoche delle sue azioni principali, nonchè i nomi delle sue mogli e dei figli. Egli morì il 19 giugno 956.

VALERANO.

L'anno 956 VALÉRANO o GALERANO, detto anche GARNIER, fu conte di Vexin dopo Ugo il Grande. Pare avesse dovuto succedergli Ugo Capeto figlio di quest' ultimo; ma Riccardo duca di Normandia, alla cui tutela lo avea lasciato il padre, lasciò, per ragioni che non si conoscono, che il Vexin passasse in altre mani. Le minorennità precedenti, e quella di Lotario allora regnante, diedero luogo a partiti che non fecero se non accrescere il potere dei grandi a danni della regia autorità, e dopo intervertito per ben quattro volte l'ordine successorio della corona, collocarono finalmente sul trono lo stesso Ugo Capeto a pregiudizio della stirpe Carlovingia. Sarebbe opera perduta pretendere in mezzo a quelle rivoluzioni di ravvisare con quale diritto sieno tali successioni avvenute; giacchè nessun riguardo si ebbe ad esso non solo pel monarca, ma nemmeno pei privati signori. Il solo potere decise delle elezioni, e tale fu probabilmente il principal titolo di Valerano, che si crede discendesse da Carlomagno; almeno quest'era la comune opinione al tempo di Orderico Vital, il quale parlando di Dreux conte del Vexin, postero di Valerano, dice espressamente che era tenuto per discendente dal sangue di quell'imperatore: *Praefactus Drogo, ut dicitur, erat de prosapia Caroli Magni regis Francorum;* ciò

che indusse la più parte degli storici nella credenza che Valerano ripetesse così il suo diritto alla contea di Vexin come la sua prosapia da Nivelone e da Aledranno. Ildegarde o Eldegarde sua moglie, che gli uni voglion figlia di Arnoldo I conte di Fiandra e di Alice figlia di Erberto II conte di Vermandois, ed altri con minor fondamento nata da Guglielmo *Lungaspada* duca di Normandia e di Leutgarde figlia dello stesso Erberto, gli portò in dote le contee di Amiens e di Crepi in Valois.

Prima di succedere nella contea del Vexin, Valerano avea col titolo di cavaliere sottoscritta la carta di Rainfredo vescovo di Chartres, con cui ristabiliva nel 954 circa il monastero di Saint-Pere in Vallée (*Gall. Christ.*, tom. VIII, *Instrum.*, pag. 290). Sembra che Valerano tenesse beni nei dintorni di Chartres, e tra questi il luogo chiamato *Guntheri-Villa* (*Gondreville*) avendolo assegnato per vedovile alla sua sposa. Ciò apparisce da una carta in data di Pontoise verso l'anno 981 con cui quella contessa dona Gondreville all'abazia di Saint-Pere (*Recueil de Labbe*, pag. 584; e *Mabil.*, *Ann. S. Ben.*, tom. IV, pag. 3).

Valerano non più vivea nel 965, giacchè a quest'epoca vedesi succeduto suo figlio. Il necrologio di Saint-Denis pone la sua morte al III delle calende di febbraio e al III delle none del mese stesso (*Felib.*, *Hist. de Saint-Denis*, *preuv.*, pag. 208, 2.ª *col*). Sua moglie gli sopravvisse, com'è provato di sopra, almeno sino al 981, e credesi seppellita a Meulent.

GUALTIERO I.

GUALTIERO, figlio e successore di Valerano nelle contee di Vexin e di Valois, comparisce per la prima volta in una carta di donazione da lui fatta nel 965 della chiesa di San-Giorgio all'abazia di Saint-Pere in Vallée (*Mabil.*, *An. S. Ben.*, tom. III, pag. 575), e con altra carta senza data confermò la donazione fatta allo stesso monastero da Teofredo suo nobile vassallo (*Cart. S. Petr. Carn. Bibl. du Roi, mss.*, n.° 5417 e 6377). Nel 968 ne sottoscrisse una di Riccardo duca di Normandia a favore dell'abazia di Saint-Denis (*Mabil.*, *Ann. S. Ben.*, tom. III, pag. 596), e nel 975 quella con cui Ugo Capeto prima di salire al trono

restituiva l'abazia di San-Giovanni alla chiesa d'Orleans (*Mabil., Ann. S. Ben.*, tom. III, pag. 624; *Bouquet*, t. IX, pag. 733). Nel 985 trovandosi ad Amiens per malattia di Guido suo secondogenito, giudicò una quistione insorta tra l'abazia di Corbia e i visconti Roricon e Saxwalon (*Mabil., Ann. S. Ben.*, tom. IV, pag. 28; e *Tabul Corbeiens*). Nel 987 egli appose la sua firma al privilegio accordato a quel monastero da Adalberon arcivescovo di Reims, e gli diede il villaggio di Mericourt col patto di somministrar i ceri pelle sue esequie (*ibidem*, pag. 41); dal che può inferirsi con molta verisimiglianza sia egli morto poco dopo. Avea sposato, non dopo il 965, Eva figlia ed erede di Landri conte di Dreux, e perchè avea per ragione materna la contea d'Amiens, lo si vede ora intitolato *comes Ambianensis*, ora *comes Dorcassinus*; ma il più di sovente *comes* senza altro aggiunto. Quest'ultimo titolo accennava forse il Vexin ch'era il suo patrimonio principale e paterno, non essendoci riuscito di rinvenire in verun titolo ch'egli si qualificasse per *comes Vilcassinensis*. Ebbe quattro figli, Gualtiero che segue, Guido vescovo di Soissons, che in un al vescovo di Beauvais fu dato in ostaggio pel re Luigi IV al duca di Normandia, Raule e Goffredo, le cui particolarità sono sconosciute.

GUALTIERO II.

GUALTIERO cognominato il BIANCO, successore di Gualtiero I suo padre, ebbe come i suoi avi l'avvocazia di Saint-Denis e delle abazie di Saint-Germain-des-Pres e di Jumiege, del qual titolo abusando vessò i monasteri che ricorsero alla sua salvaguardia; ma per istrana bizzarria con una mano dava agli ecclesiastici ciò che toglieva loro con l'altra. Nel 995 restituir fece alla chiesa di Saint-Crepin in Valois un possedimento usurpato da suo fratello Raule, e nel 997 sottoscrisse unitamente a Guido conte di Ponthieu e ad Ugo conte di Meulent una carta del conte Bouchard a favore dell'abazia di Saint-Valeri (*Mabil., Ann. S. Ben.*, tom. IV, pag. 95, 122 e 690). Avendogli i religiosi di Jumiege fatto dono di un bellissimo libro, egli nel 1006 ne li rimunerò coll'esentuare dai diritti fluviali i loro bat-

telli che montavano e discendevano la Senna al di sotto di Mantes (*Cartul. Gemeticens*), e la stessa franchigia venne da lui conferita ai battelli del monastero di Juziers dipendente da Saint-Pere in Vallée (*Cart. S. Petr. Carnot.*). Queste sono le più antiche carte che facciano menzione di Mantes, e le parole che lo accennano *per un certo piccolo castello detto volgarmente Mantes che tra gli altri beni ci appartiene*, danno a conoscere ch' esso era allora cosa da poco e che confuso nella massa de' dominii del conte formava il capoluogo di una contea. Credesi essere stato Gualtiero II quegli che gettò le prime pietre di quel castello al pari dell' altro di Crepi per guarentire le sue frontiere. Morì Gualtiero il Buono verso il 1027. Egli avea sposato Alice o Adele figlia di Erberto conte di Senlis disceso dal sangue di Carlomagno dal lato di donna. Lasciò dal suo matrimonio quattro maschi e una femmina cioè, Dreux che segue, Foulques e Guido vescovi l' un dopo l'altro d' Amiens, Raule conte di Crepi, ed Alice maritata a Roberto II conte di Meulent.

DREUX.

L' anno 1027 DREUX o DROGONE succedette a Gualtiero il Bianco di lui padre nelle contee di Vexin e d'Amiens, del pari che alla madre in una porzione della contea di Senlis. Ambizionò l' indipendenza più che qualunque altro de' suoi predecessori, e davasi nelle sue carte il titolo di *conte per solo volere del re del cielo . . . e per la sola grazia del creatore di tutti i signori. Superni regis nutu comes . . . . nutu solummodo dominorum creatoris comes.* Verso l' anno 1015 volle che Ugo I conte di Meulent, suo nipote, in quel tempo visconte di Vexin, lasciasse i religiosi di Juziers e di Fontenai-Saint-Pere, dipendenti dall'abazia di Saint-Pere in Vallée, nel pacifico godimento di un privilegio di esenzione che egli loro contrastava (*Cartul. de Saint-Pere*). Nel 1028 sottoscrisse con Valerano I conte di Meulent, altro suo nipote, la carta data dal re Roberto all'abazia di Coulombs (*Pillet, Hist. de Gerberoi*, pag. 318; *Gall. Christ., anc. edition*, tom IV, pag. 284). Dreux, la mercè del suo titolo avvocaziale di Saint-Ger-

main-des-Pres, avea istituito molte pratiche onerose nelle terre di quella chiesa, per le quali lagnatisi i religiosi, furono dal re Roberto con diploma del 1030 in data di Poissi abolite quelle gabelle (*Dubois, Hist. Eccl., Paris,* tom. I, pag. 654; *Bouillart, Hist de Saint-Germain-des-Pres,* pag. 75, *e preuv.* n.° 29); e Dreux cessò l'anno stesso verso le abazie di Saint-Wandrille e di Jumiege, pure soggette alla sua avvocazia, dalle esazioni di tal natura che praticava nelle loro dipendenze (*Cart. S. Wandr., et Gemeticens et Neustr. pia,* pag. 318; *Mabil., Saec. III Bened. par. II,* pag. 565). Alla morte del re Roberto avvenuta l'anno dopo, i suoi due figli Enrico e Roberto si contesero la corona, la quale essendo rimasta al primo mercè l'aiuto datogli da Roberto I duca di Normandia, questi ebbe da lui a titolo di riconoscenza la feudalità immediata del Vexin francese. Perlocchè divenuto Dreux feudatario del duca, si unì a lui e lo servì con costante fedeltà fino alla morte. D'altronde questi due principi, parenti dal lato delle lor mogli e uniti d'interessi, aveano sortito uniformità di gusti e di inclinazioni, sicchè l'uno seguiva ovunque l'altro, nè si lasciavano quasi mai. Fecero unitamente un pellegrinaggio a Gerusalemme mostrando in esso più lusso che divozione, e furono accolti dai principi d'Oriente con molti favori. Incontrarono però qualche secreto nemico che cospirò contro i loro giorni; giacchè ammalarono in Bitinia tutti e due di veleno, e morti lo stesso giorno sulla fine di giugno 1035, ebbero sepoltura il 2 luglio a Nicea (*Dumoul, Hist. de Norm.,* pag. 122; vedi *i duchi di Normandia*). Dreux avea sposato Edith, altrimenti detta Goda, figlia di Etelredo II re d'Inghilterra, da cui lasciò quattro figli, Gualtiero che segue, Raule di cui null'altro si sa che i natali, Foulques che fu vescovo d'Amiens dopo Guido suo zio, ed Amauri di Pontoise detto il *Delicato.*

GUALTIERO III.

L'anno 1035 GUALTIERO primogenito di Dreux ebbe per sua porzione di retaggio paterno il Vexin, l'Amiennese ed altri dominii. Benchè egli li abbia posseduti per lo spazio di venticinque anni, di lui però rimangono meno

documenti e carte di quello che de' suoi predecessori. Fu accolto molto bene alla corte della regina Anna con cui visse, secondo Guiberto di Nogent, in tale intimità che diè luogo a molte conghietture, e alla quale diede per cappellano il prete Elinando d' ignobili natali, che a furia di raggiri e di denaro salì alla sedia vescovile di Laone (*Guiberto, de vita sua*, l. 3, c. 2). Gualtiero non passò di così buona intelligenza con Guglielmo il Conquistatore, come Dreux suo padre era vissuto col duca Roberto I. Egli si francò non solo della feudalità immediata del duca di Normandia per seguire il partito della Francia, ma inoltre tentò di riunire il Vexin normanno al francese, e senza Crepin Guglielmo, governatore di Neaufle presso Gisors, il suo tentativo gli sarebbe riuscito. Unitamente a Galerano I conte di Meulent, suo cugino-germano, diè mano al trasporto delle reliquie di San Dionigi (*Felib. Hist. de Saint-Denis, preuv.*, pag. 169). Nel 1059 a Juziers presso Meulent diede la chiesa di Liancourt all' abazia di Saint-Pere in Vallée alla presenza di Tedoino visconte di Meulent, di Walon visconte di Chaumont, ec. (*Mabil., Ant. S. Ben.*, tom. IV, pag. 592). Egli al pari de' suoi predecessori godeva di tutti i diritti utili e temporali dell' arcidiaconato del Vexin francese, cui poscia cedette a Maurillo arcivescovo di Rouen. Benchè non se ne conosca l' anno preciso, tale cessione è però provata da una carta di Filippo I dell'anno 1092 (*Conc. de Rouen, part.* 2, pag. 222; *Deslions, Eclaircis. sur le Vexin*, pag. 132). Avea sposato Biote primogenita di Erberto I detto *Svegliacane* conte del Maine, e sorella del conte Erberto II, la cui unica figlia Margherita era stata fidanzata a Roberto figlio di Guglielmo il Bastardo duca di Normandia. Morto Erberto II nel 1062, Gualtiero prese possesso del Maine col favor dei Mantesi, non avuto riguardo ai diritti di Margherita. Il duca di Normandia sotto pretesto di vendicare i diritti di Margherita assoldò un' armata, alla cui testa giunse l' anno dopo a vista della capitale del Maine, e se ne rese padrone mandandone prima a guasto i dintorni. Gualtiero e Biote si diedero a sua discrezione e conchiusero secolui un trattato, in seguito del quale egli li condusse a Falaise, ove li fece perir di veleno lo stesso anno 1063. Tale almeno è l'accusa che

gli diedero i suoi nemici (*Order. Vit.*, tom. IV, pag. 534). Morì Gualtiero senza lasciar posterità.

RAULE detto il GRANDE.

L'anno 1063 RAULE conte di Crepi, terzo di tal nome, figlio di Raule II e nipote di Gualtiero II conte di Vexin, raccolse la maggior parte della successione di Gualtiero III suo cugino-germano a pregiudizio di Amauri fratello dello stesso Gualtiero, al quale fu lasciata una sola parte della signoria di Pontoise, di cui portò il nome senza però avere il titolo di conte. Raule ne godette il rimanente, cioè Chaumont con porzione di Mantes; essendosi l'altra parte di questa città assegnata a Valerano II conte di Meulent congiunto nello stesso grado che Gualtiero III. Il temporale d'Amiens fu lasciato a Guido loro zio che ne era vescovo. Raule sottoscrisse nel 1065 con Gualtiero e Simone suoi figli ed Ugo II conte di Meulent una donazione fatta dal re Filippo I all'abazia di Saint-Pere in Vallée (*Cartul. S. Petri Carnot.*). Raule morì nel settembre 1074, lasciando da Adele di Bar-sur-Aube, sua prima moglie, tra gli altri figli, Simone che segue (V. *i conti di Valois*).

SIMONE.

L'anno 1074 SIMONE, primogenito di Raule il Grande, fu il suo successore, e divenne un nuovo Alessio o se si vuole un nuovo Giovanni Calibita per la condotta che tenne dopo essersi maritato nel 1076 a Giuditta figlia di Roberto II conte di Auvergne. I due sposi convennero la prima notte delle loro nozze di separarsi per vivere in castità ed in solitudine. Simone, per consiglio del papa Gregorio VII, si ritirò nell'abazia di Saint-Claude sul Monte-Jura e morì a Roma il 29 settembre 1082 (1) (V. *Simone conte di Valois*).

(1) Simone prima del suo ritiro fece varie largizioni alle chiese. Tra le altre diede dei beni situati nei dintorni di Mantes al monastero di Cluni. Il re se ne mise in possesso; ma dietro il reclamo dei religiosi, li restituì. La carta che contiene tale restituzione è sottoscritta da Ugo II conte di Meulent, che avea dei diritti su questi stessi beni, e da Ugo di Sceuil suo visconte a Mantes (*Bibl. Cluniacens.*, pag. 527, *Histoire de Couty*, *preuv*, pag. 313).

Simone fu l'ultimo conte di Vexin. Alice o Adele sua sorella ed erede, chiamata anche Hildebrante, trasferì i suoi diritti nel Valois e i possedimenti di Chaumont nel Vexin a Erberto IV conte di Vermandois suo sposo (V. *i conti di Vermandois*). La contea di Vexin propriamente detta, fu riunita alla corona, ed i re Francesi succedettero in tutti i diritti degli antichi conti tra gli altri in quello dell'avvocazia di Saint-Denis, e di portar l'oriflamma per questo titolo; di che Luigi il Grosso, nel 1124, al suo partir per la guerra contro l'imperatore Enrico V, ne eresse un atto autentico. Mosse egli quindi per prendere l'oriflamma al palazzo dei Martiri dichiarando tenerla come loro vassallo e quale diritto degli antichi conti di Vexin: *Vexillum de altari B. Martyrum, ad quod comitatus Vilcassini, quem nos ab ipsis in feodum habemus, spectare dinoscitur, morem antiquum praedecessorum nostrorum servantes et imitantes, jure signiferi, sicut comites Vilcassini soliti erant, suscepimus* (*Doublet, Hist. de S. D.*, pag. 853 e 1280).

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO UNDECIMO